APOCALISSE DISCIFRATA,

ET ESPOSTA CON DVBII MORALI IN VENTITRE LETTIONI

Nella Famosa Catedrale di SPOLETO Metropoli dell'VMBRIA. L'Anno 1689.

Et in VENETIA, nella Parochiale, e Collegiata di San LVCA nel Corso Quaresimale doppo il Vespero. L'Anno 1690.

DAL REV. P. LORENZO DI S. FRANCESCA AGOSTINIANO SCALZO ROMANO.

Con due Copiosissime Tauole I. De dubbij Morali II. Delle cose Notabili.

DEDICATA

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. e Patron Colendiss. Il Signor

FRANCESCO GRIMANI

Procurator degnissimo di S. MARCO.

IN VENETIA, M. DC. LXXXX.

Appresso Antonio Tiuani.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

APOCALISSE DISCIFERATA

ET ESPOSTA CON DVBII MORALI
IN VENTITRE LETTIONI

Nella Famosa Cattedrale di SPOLETO Metropoli dell'VMBRIA.
L'Anno 1689.

Et in VENETIA, nella Parocchiale, e Collegiata di San LVCA nel Corso Quadragesimale doppo il Vespero. L'Anno 1690.

DAL REV. P. LORENZO DI S. FRANCESCO
AGOSTINIANO SCALZO ROMANO.

Con due Copiosissime Tauole I. De dubbij Morali II. Delle cose Notabili.

DEDICATA

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. e Padron Colendiss. Il Signor

FRANCESCO GRIMANI
Procurator degnissimo di S. MARCO.

IN VENETIA M. DC. LXXXX.

Appresso Antonio Tiuani.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILL: ET EXCELL. D. D. FRANCISCVS GRIMANVS D. MARCI PROCVRATOR MERIT
Brixia.
Palma.
Verona

ILLVST.^{mo} ET ECCELL.^{mo}
S I G N O R E.

CHI corre inuitato dalla Fama hà ſol per guida vn Eco; mà chi rimira la Virtù hà per oggetto il Vero. *Vicenza*, che ammirò doppiamente ſouuenirſi da prouido gouerno del-

l'Eccel-

l'Eccellenza Vostra segnò à perpetue note di Publico fatto il di Lei degnissimo Nome. A questi applausi douuti vnì anco *Verona* li suoi deuoti rispetti; e *Brescia* inchinatasi al merito della di Lei grandezza con pari solenne Testimonio d'ossequio vidde in *Palma* esser eternate le glorie di Vostra Eccellenza à forza di scalpello anche sù marmi. Questo glorioso prospetto inalzato per mano della Virtù, e condotto à fine da tanti augusti suoi meriti, sapendo, che fù poi decorato dall'eccelsa Patria, con la Porpora Procuratoria di S. Marco dà luoco di publicar quel detto, che: *Quasi Fortuna puderet si non manifestis virtutibus testimonium redderet*. Con vn si gran riflesso volend'io prouedere questa mia APOCALISSE DISCIFRATA d'vn ottimo Tutelare mi fù profitteuole l'opinione concepita, che il Nome venerabile di Vostra Eccellenza gli darà souraogni rischio sicurezza di saluaguardia, e franchigia; con che la mia necessità all'elettione ne corse con quel sospiro poetico.

Syn. orat. de Reg.

O! & præsidium, & dulce decus meum.

benche io, quando ancora hauessi libertà d'arbitrio non hauerei potuto, ne voluto implorar

altri

altri Auſpicij, e per l'oſsequioſa mia particolar diuotione verſo Voſtra Eccellenza, e per li legami di raddoppiate obligationi, che à perpetui doueri m'aſtringono; Tutto ciò ch'eſprimo ſono giuſti tributi di riuerenti applauſi, che per obligo douuti le ſono dalla Virtù, quale oltre li chiarori, che riporta dal ſuo Lignaggio per il Valore de gl'Antenati, che celebra trà ſuoi più ſegnalati Patritij *Venetia*, & aſcritti frà prime Porpore del Vaticano, e numerati frà primi baſtoni di Guerriero Comando, e venerati ſopra il Soglio Ducal dell'Adria, confeſsa d'hauerne riportati maggiori dall'impreſe di Voſtra Eccellenza. *Tu vero quamuis de ſplendore Natalium Iubar hauſeris vincens decorem ſanguinis ingenij claritate; dum corruſcantem germinis tui lampadem actuum ſerenitate tranſcendis, factus es ſtemmatis victor tui, per quod pleroſque mortalium ſuperaſti.*

Ennodius Paneg. ad Theod.

Da tutto queſto traggo motiuo, che ſi come ſi compiacerà l'Eccellenza Voſtra accettar queſta opera, parto delle mie debolezze così anch'io con mio eſtremo compiaccimento ſpero nell'innumerabile concorſo de ſuoi ſerui hauermi procacciato quel poſto, che ſoſpirò à ſe medemo verſo di Ceſare il Sulmoneſe.

Scriben-

Ouid. lib. 3. de Ponto.

Scribentem iuuat ipse fauor, minuitq; laborem
Cumq; suo crescens pectore feruet opus.

e rese paghe le mie brame di vedere appoggiata alla di Lei suprema Auttorità questa mia DISCIFRATA APOCALISSE.

Di Vostra Eccell.

Humilifs. Obligatifs. Deuotifs. Seru.
F. Lorenzo di S. Francesca Agost. Scalzo.

A L

AL PRVDENTE LETTORE.

HAnno l'Ignoranti le calunnie; non sono senza vitij i letterati: Sono Nottole gl'vni, Stelle malefiche son gl'altri; Questi, che ad' influenze maligne vsano la luce, la rendono al Mondo odiosa; quelli, che non l'vsano, non potendola vedere, l'odiano. Questi due nodi, che fanno ecclissi alla gloria delle lettere togliendoli il loro splendore, danno à conoscere, che non gioua l'integrità di queste per renderle amabili, mentre l'altrui giudicio senza giudicio le fà ree, e l'altrui colpe, à chi non hà buon occhio, colpeuoli le persuadono.

Per sì giusto motiuo bisognarebbe, che trà le tenebre de Torchij restassero per sempre sepolte le lettere; mà perche vn improuiso Sintomo di subita oscurità deriuante dall'imperfettioni ò di Lia, ò di Giezi non puol togliere la luce, non che intima, mà immedesimata alle lettere *Vndè vero* (disse quel gran Tullio) *Si qua obscuritas litterarum nisi quia, vel obtrectationibus imperitorum, vel abutentium vitio splendor eis intercipitur?* però dall'ombre delle Stampe sorge hoggidì per comparir più vaga nel teatro del Mondo la bella luce delle Lettere.

Con questa riflessione mi feci animo di offerire à chi legge questa mia APOCALISSE DISCIFRATA, quale non chiarori, ò lampi (toltone quel che è di Sacro) mà solo fumo, e caligini tramanda, acciò sia più facile à i troppo Critici di scoccar meglio frà l'ombre le lor saette *Ecce intenderunt arcum, parauerunt sagittas suas in pharetra, vt sagittent in obscuro*: Preuengo però à cautela (per non restar bersagliato) à dardi, e dico.

Psal. 10 vers. 3.

Hò scelto tra gli stili, questo, che come più chiaro in questi tempi più piace, per men dispiacere. Mi sono ingegnato vsar quelle voci, non però mai ne poetiche, ne giouenili, ne affettate, ma quali à me le hà suggerite la serietà dell' Argomento, e non l'ambitione di comparire, ò artificioso, ò sonoro, perche non hò fatto professsion mai di lingua, ma di parlar men male, che poteuo. Hò anche temperato tall'hora il zelo della penna, e l'acrimonia della lingua con la soaue moralità de Sacri Auttori, per non tramutar la lettura in predica, bastandomi ferir l'Angue del Vitio senza spauentarlo col fuoco; Sapendo, che non deue sofisticarsi *de modo*, purche s'ottenga il fine à cui s'aspira.

Gl'errori poi trascorsi nelle carte non sono ne si rari, ne si leggieri, che

non

non m'aſtringano à dolermene . Li più graui à me peſano meno , perche come ſmaſcherati con più facilità riconoſcendoſi accuſano non la penna , mà il Torchio. Li minori preſtano ambiguità ſe ſien miei , ò d'altrui : E però non deueſi in ogni ſillaba incolpar la ſtampa , mentre io alle volte ſcoſtatomi dalla ſuperſtitione de Scrittori troppo ſcrupoloſi , mi ſon tenuto lontano da quelle eleganze , che come troppo ſcoperte , così troppo dure rieſcono alla ſemplicità dell'orecchio Religioſo ; Tanto più m'inſegna l'eſperienza , farſi aliena da delitie di lingua , e lontana da ſuono di armonioſe parole la grauità d'Interprete della Sacra Scrittura , che non curante la Cruſca dell' Accademie , ſtima il comando del Profeta, che dice *Et tu ſume tibi frumentum* : e ſe pure tal volta alcun picciolo abbellimento mi sfuggì inaueduto dalla penna , mi proteſto (ſe v'è) laſciato à fin , che chi n'è vago *Dum ad paleas currit , frumentum inueniat* , come altri diſſe di Chriſto nato frà le paglie della mangiatoia di Bethlem .

Ezechi. cap 4. Verſ. 9.

Heſychius homil. 2. de dei para.

Quello poi che poteua , e può dirſi per capacità del libro dell'Apocaliſſe era , & è moltiſſimo ; mà io , che mi ſono obligato non tanto alla materia , quanto al tempo , tanto ſol ne hò detto , quanto di applicatione libera mi han dato poco più de i tre più caldi meſi d'vna ſtate hauuta diſobligata da altre faccende , & impiegata in queſto , più ſtudio per me , che inſegnamento per altrui . Nulladimeno temo aſſai hauer vilipeſe le Sacre Cifre profetiche di Giouanni , che forſe richiedeuano , e più ſemplicità di periodi , e più ſublimità de ſenſi , confeſſandomi , frà publici Interpreti delle Sacre Scritture l'vltimo di ſcienza , e quel che più infinitamente mi duole, ed è mia colpa, vltimo, e di Spirito, e di Zelo . *Ego enim ſum minimus Apoſtolorum , qui non ſum dignus vocari Apoſtolus* , e come tale doueuo alienar dalle ſtampe queſta mia Apocaliſſe diſcifrata , tanto più m'auuertì il Secondo Plinio . *Quam ſit magnum dare aliquid in manus hominum* . Pure perche *plus vident oculi , quam oculus*, volendo queſta ſteſſa Apocaliſſe più ampliata , & in fraſe latina ridotta ſottoporre di nuouo alle ſtampe per vniuocarla al corpo della mia opera ſopra la Scrittura tutta , Intitolata *Sacrum Theatrum Bibliorum* (la di cui prima parte queſt' Anno , già poſta per al Torchio) alla Cenſura de Leggitori di molto grado con mio compiacimento , così volgare , e compendioſa l'eſpongo ; gridando como Clearco . *Ecce mei doctrina defectus* , e ſoggiungendo à chi troppo mordace eſſercitaſſe meco *Arma furoris, & non Iuris* , che mi pregio hauer partecipato dal mio G. P. S. Agoſtino, come figlio (benche indegno) quel animo generoſo , che egli hauea all'hor diſſe. *Non pigebit me ſicubi hæſito quærere . Sicubi erro diſcere : Proindè Quiſquis hæc legit ; Vbi pariter certus eſt ; pergat mecum ; Vbi errorem ſuum cognoſcit redeat ad me ; Vbi meum , reuocet me* . Viui felice.

S. Paulus 1. ad Cor. cap. 15. Verſ. 9.

Nos

INDEX

LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ

Quæ maximè expenduntur in hac Apocalypsi.

Ex Genesi.

Ex Exodo.

Ex Numeris.

Ex Deuteronomio.

Ex Iosue.

Ex libro Iudicum.

Ex I. Regum.

Ex III. Regum.

Ex IV. Regum:

Cap.2.verſ.12. PAter mi, Pater mi currus Iſrael,& Auriga eius.Lett. 9.§.17.

Ex I. Paralipomenon.

Cap.20.verſ.16. NOn eritis vos, qui pugnabitis. Lett. 3. parag.15.
Cap.29.verſ.15. Peregrini ſumus coram te, & aduenæ, ſicut omnes patres noſtri: dies noſtri quaſi vmbra ſuper terram,& nulla eſt mora. Lett.20.§.41.

Ex II. Paralipomenon.

Cap.35.verſ.22. NOluit Ioſias reuerti, ſed præparauit contrà eum bellum, nec acquieuit ſermonibus Nechao ex ore Dei: Verùm perrexit,vt dimicaret in campo Mageddo, Lett. 17. parag.16.
verſ.23. Ibique vulneratus à ſagittarijs dixit pneris ſuis: educite me de prælio, quia oppidò vulneratus ſum. ibid.
verſ.24. Et mortuus eſt. ibid.

Ex Iob.

Cap.3.verſ.8. MAledicant ei, qui maledicunt diei, qui parati ſunt ſuſcitare Leuiathan. Lett. 21.§.3.
Cap.5.v.26. Ingredieris in abundatia ſepulchrum. Lett.16. §.22.
Cap.10. verſ.22. Terram miſeriæ, & tenebrarum, vbi vmbra mortis, & nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat. Lett. 16. §.3.
Cap.13.verſ.23. Quantas habeo iniquitates, & peccata, ſcelera mea, & delicta oſtende mihi. Lett. 16. §.8.
verſ.24. Cur faciem tuam abſcondis? Lett. 16 §.3.
Cap.14.verſ.19. Lapides excauant aquæ, & alluuione paulatim terra conſumitur. Lett.16.§.5.
Cap.17. verſ.11. Cogitationes meæ diſſipatæ ſunt, torquentes cor meum. Lett.16.§.3.
Cap.18.verſ.15. Qui non eſt. Lett. 18. §. 17.
Cap.19.v.3. En decies confunditis me. Lett. 3.§.11.
Cap.20.verſ.2. Idcircò cogitationes meæ variæ ſuccedunt ſibi, & mens in diuerſa rapitur. Lett.16.§.6.
verſ.5. Gaudium Hypocritæ ad inſtar puncti. Lett.4.§.35.
Cap.21.verſ.6. Et ego quando recordatus fuero pertimeſco. Lett. 16. §.3.
Cap.30.verſ.14. Quaſi rupto muro, & aperta ianua, irruerunt ſuper me, & ad meas miſerias deuoluti ſunt.Lett.6.§.9.
verſ.20. Clamo ad te, & non exaudis me: ſto, & non reſpicis me. Lett.19.§.36.
verſ.21. Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ aduerſaris, mihi. ibid.
Cap.37.verſ.8. Ingredictur beſtia latibulum ſuum. Lett.9.§.20.
verſ.18. Solidiſſimi quaſi ære fuſi ſunt. Lett.16.§.17.
Cap.41. verſ.25. Ipſe eſt Rex ſuper vniuerſos filios Superbiæ.Lett.17.§.26.

Ex Pſalmis.

Pſal.2.verſ.2. ASliterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersùs Dominum, & aduersùm Chriſtum eius. Qui habitat in cœlis, irridebit eos,& Dominus ſubſannabit eos. Lett.17. §.10.
Pſal. 10. verſ. 3. Eccè intenderunt arcum, parauerunt ſagittas ſuas in pharetra, vt ſagittent in obſcuro. Lett. al Lettore, pag.1.
verſ. 15. Dominus in Templo ſancto ſuo: Dominus in Cœlo. Lett. 7.§.40.
Pſal.14. verſ. 5. Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requieſcet in monte ſancto tuo? Lett.22.§.7.
Pſal.15. verſ.5. Quoniam tranſibo in locum tabernaculi admirabilis vſquè ad domum Dei.Lett.22.§.7.
Pſal.17. verſ.3. Protector meus, & cornu ſalutis

Ex Prouerbijs.

Ex Ecclesiaste.

manu

Cap.

Cap.40. verſ.31. Qui ſperant in Domino, mutabunt fortitudinem, aſſument pennas, vt Aquilæ. lett. 13.§.25.

Cap.51.verſ.6. Cœli, ſicut fumus, liqueſcent, & terra, ſicut veſtimentum, atteretur. lett.22.§.3.

Cap.54. verſ.18. Miſericordia mea non recedet à te, & fœdus pacis meæ non mouebitur, dixi, miſerator tuus Dominus. lett.5.§. 15. & lett.9.§. 30.

Cap.55. verſ. 1. Omnes ſitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite: Venite, emite abſquè argento, & abſquè vlla commutatione vinum, & lac. lett.4.§.28.

Cap.58. verſ.1. Clama, ne ceſſes; quaſi tuba exalta vocem tuam. lett. 5. parag.5.

Cap.65. verſ. 16. Qui benedictus eſt ſuper terram, benedicetur in Deo, Amen. lett.4.§.19.

verſ.17. Ego creo cęlos nouos, & terram nouam. lett.21.§.3.

Ex Hieremia.

Cap.7.v.33. ET erit morticinum populi huius in cibos volucribus cęli, & beſtijs terræ, & non erit, qui abigat. lett.20.§.6.

Cap.12.verſ.1. Iuſtus quidem tu es Domine, ſi diſputem tecum: Verumtamen iuſta loquar ad te, quare via impiorum proſperatur: benè eſt omnibus, qui præuaricantur, & iniquè agunt? lett. 18.§.30.

Cap.15.verſ.40. Et quomodo fecit Babylon, vt caderent occiſi in Iſrael, ſic de Babylone cadent occiſi in vniuerſa terra. lett.19.§.6.

Cap.24. verſ. 14. Cœlum, & terram ego impleo. lett.19.§.38.

Cap.30. verſ.11. Exultatis, & magna loquimini diripientes hæreditatem meam, eccè ſcandalum quoniam effuſi eſtis, ſicut vituli ſuper herbam, & mugiſtis, vt Tauri. lett.3. §.21.

verſ.25. Aperuit Dominus theſaurum ſuum, & protulit vaſa iræ ſuæ. lett.16.§.28.

Cap.31.verſ.16. Quieſcat vox tua à ploratu, & oculi tui à lacrymis, quia eſt merces operi tuo, ait Dominus. lett. 15. §. 12.

Cap.51. verſ.63. Cumque compleueris legere librum iſtum, ligabis ad eum lapidem, & proijcies illum in medium Euphratem, & dices. lett.19.§.26

verſ.64. Sic ſubmergetur Babylon & non conſurget à facie afflictionis, quam ego adduco ſuper eam. ibid.

Ex Threnis.

Cap.1.verſ.1. QVomodo ſedet ſola Ciuitas plena populo? facta eſt quaſi vidua domina gentium. lett.19.§.8.

Cap.2. verſ.13. Magna eſt velut mare contritio tua. lett.5.§.20.

Cap.3.verſ. 12. Tetendit arcum ſuum, & poſuit me quaſi ſignum ad ſagittam. lett.3.§.7.

Cap. 4. verſ. 7. Candidiores Nazaræi eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo. lett. 19. §. 16.

verſ.18. Denigrata eſt ſuper carbones facies eorum. lett.7.§.14.

verſ.19. Velociores fuerunt perſecutores noſtri Aquilis cęli. lett. 16. §.7.

Ex Ezechiele.

Cap.2.v.10. ECcè manus miſſa ad me, in qua erat liber inuolutus, & expandit illum coram me, qui erat ſcriptus intùs, & foris. lett.6. §.1. & §. 7.

Cap. 4. verſ. 9. Et tu ſume tibi frumentum. lettione al Lettore pag.2.

Cap.9. verſ.6. A ſanctuario meo incipite. lett.12. §.23.

Cap.27.verſ.15. Dentes eburneos, & hebeninos commutauerunt in pretio ſuo. lett.19.§.17.

Cap. 28. verſ. 5. In multitudine ſapientiæ tuæ, & in negotiatione tua multiplicaſti tibi fortitudinem. lett.14.§.30.

verſ.13. Omnis lapis pretioſus operimentum tuum: Sardius, Topazius, & Iaſ-

Ex Daniele.

Ex Oſea.

& dabo ei vinitores eius ex eodem loco, & vallem Achior ad aperiendam ſpem: lett.13. §.17.

Cap.11. verſ.10. Quaſi leo rugiet: quia ipſe rugiet, & formidabunt filij iniquitatis. lett.6.§.11.

Cap.12. verſ.7. In manu eius ſtatera doloſa, calumniam dilexit. lett.7.§. 15.

Cap.13. verſ.9. Perditio tua Iſrael, tantummodo in me auxilium tuum: lett.4.§.36. & lett.10.§.8.

Ex *Ioele*.

Cap.1.v.4. RESiduum Erucæ comedit locuſta. lett.10.§.16.

Cap.2. v. 17. Inter veſtibulum,& altare plorabunt Sacerdotes miniſtri Domini. lett.17. §. 18.

Ex *Habacuc*.

Cap.3.v.8. QVi aſcendis ſuper equos tuos, & quadrigæ tuæ ſaluatio. lett.7.§.4.

verſ. 9. Suſcitans ſuſcitabis arcum tuum. ibid.

verſ.11. Et ibunt in ſplendore fulgurantis haſtæ tuæ. ibid.

verſ.16. Ingrediatur putredo in oſſibus meis, & ſubter me ſcateat: vt requieſcam in die tribulationis; vt aſcendam ad populum accinctum noſtrum. lett.19.§.44.

Ex *Sophonia*.

Cap.2. v. 1. COnuenite, congregamini gens non amabilis priuſquàm pariat iuſſio, quaſi puluerem, tranſeuntem diem. lett. 9.§.30.

verſ.2. Antequàm veniat ſuper vos ira furoris Domini; antequàm veniat ſuper vos dies indignationis Domini. ibid.

Ex *Aggæo*.

Cap.1.verſ.5. HÆc dicit Dominus exercituum: ponite corda veſtra ſuper vias veſtras. lett. 9.§.30.

Ex *Amos*.

Cap.3.v.15. PEribunt domus eburneæ: lett.19.§.17.

Cap.6.verſ.4. Qui dormitis in lectis eburneis. lett.19.§.17.

Cap.9.verſ.2. Si deſcenderint vſquè ad infernum, indè manus mea educet eos: & ſi aſcenderint vſquè in cœlum indè detraham eos. lett. 19.§.38.

verſ.3. Et ſi abſconditi fuerint in vertice carmeli, indè ſcrutans auferam eos, & ſi celauerint ſe ab oculis meis in profundo maris, ibi mandabo ſerpenti, & mordebit eos. ibid.

verſ.7. Numquid non vt filij Æthiopum vos eſtis mihi filij Iſrael,ait Dominus: lett.7.§.14.

Ex *Iona*.

Cap.1.verſ.1. SVrge, & vade in Niniuen, ciuitatem grandem, & prædica in ea, quia aſcendit malitia eius coram me. lett. 19. parag.5.

Ex *Michea*.

Cap.4.verſ.1. IN nouiſſimis diebus erit mons domus Domini præparatus in vertice montium, & fluent ad eum omnes gentes, lett.5.§.6.

Ex *Nahum*.

Cap.2.v.10. ET facies omnium eorum ſicut nigredo Ollæ. lett. 7.§. 14.

Ex *Zacharia*.

Cap.2.verſ.5. ET ego ero ei, ait Dominus, murus in circuitu, & in gloria ero in medio eius. lett. 22.§.14.

Cap.3.verſ.9. Super lapidem vnum ſeptem oculi. lett.6. §.16.

Cap.4.verſ.2. Ecce candelabrum aureum, & ſep-

Ex Malachia.

Ex 1. Machabæorum.

EX NOVO TESTAMENTO.

Ex S. Matthæo.

Ex S. Marco.

Ex S. Luca.

Ex S. Ioanne.

& Deus erat Verbum. l. 20. §. 7.
Cap. 3. vers. 5. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei. lett. 5. §. 19. & lett. 8. §. 19. e 20.
vers. 13. Nemo ascendit in cęlum, nisi qui descendit de cęlo, Filius hominis, qui est in cęlo. l. 20. §. 39.
vers. 17. Non enim misit Deus Flium suum in mundum, vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum. lett. 8. §. 16.
Cap. 8. vers. 12. Ego sum lux mundi. l. 14. §. 18
Cap. 10. versic. 9. Ego sum ostium: per me si quis introierit saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet. lett. 5. parag. 3.
Cap. 12. vers. 31. Nunc princeps huius mundi eijcietur foras. lett. 21. §. 4.
vers. 46. Ego lux in mundum veni, vt omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat. lett. 19. §. 2.
Cap. 14. vers. 27. Pacem meam do vobis. lett. 7. §. 49.
Cap. 15. vers. 18. Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit. Si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret: quia verò de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus. lett. 13. §. 41.
Cap. 16. vers. 21. Mulier, quæ peperit, iam non meminit pressuræ propter gaudium. lett. 22. ∬. 11.
Cap. 19. vers. 20. Et erat scriptum hebraicè, græcè, & latinè. lett. 10. ∬. 24.
vers. 35. Et qui vidit testimonium perhibuit: & verum est testimonium eius. Et ille scit, quia vera dicit, vt & vos credatis. lett. 23. §. 1.
vers. 26. Mulier, eccè Filius tuus. lett. 20. §. 21.
vers. 48. Venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem. lett. 11. §. 24.
Cap. 20. vers. 19. Stetit Iesus in medio discipulorum. lett. 2. §. 18.
Cap. 21. vers. 2. Sic eum volo manere, donec veniam. lett. 11. §. 20.

Ex Act. Apostolorum.

Cap. 4. v. 20. NOn enim possumus, quæ vidimus, & audiuimus, non loqui, cuius testes nos sumus. lett. 6. ∬. 9.
Cap. 5. vers. 12. Per manus autem Apostolorum fiebant signa, & prodigia multa in plebe. lett. 13. §. 7.
Cap. 5. vers. 41. Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. lett. 22. §. 11.
Cap. 6. vers. 5. Elegerunt Stephanum virum plenum fide, & Spiritu Sancto, & Philippum &c. & Nicolaum aduenam Antiochenum. lett. 3. §. 5.
Cap. 7. vers. 55. Eccè video cœlos apertos, & Filium homini stantem à dextris Dei. lett. 6. §. 28.
Cap. 9. vers. 15. Vas electionis est iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel. lett. 7. §. 4.
Cap. 14. vers. 21. Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei. lett. 20. §. 28.
Cap. 15. vers. 1. Et quidam descendentes de Iudæa docebant fratres: quia, nisi circumcidamini secundùm morem Moysi, non potestis saluari. lett. 3. §. 19.
vers. 5. Surrexerunt autem quidam de hæresi Pharisæorum, qui crediderunt, dicentes: quia oportet circumcidi eos; præcipere quoque seruare legem Moysi. ibidem.

Ex Epist. ad Romanos.

Cap. 2. vers. 16. IVdicabit Deus occulta hominum. L. 4. §. 2.
Cap. 3. vers. 4. Est autem Deus verax: omnis autem homo mendax. l. 15. §. 53.
Cap. 5. v. 1. Iustificati ex fide. l. 6. §. 17
Cap. 8. vers. 20. Vanitati creatura subiecta est, non volens, sed liberabitur à seruitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorũ Dei. l. 22. §. 3
Cap. 10. vers. 15. Quomodo prædicabunt, nisi mittantur. Lett. 9. §. 7
vers. 15. Sicut scriptum est: quàm speciosi pedes euangelizantium pacem, euangelizantium bona. Lett. 2. §. 37
Cap. 11. vers. 6. Si autem gratia iam non ex operibus, alioquin gratia iam non est. Lett. 4. §. 29.
vers. 25. Nolo vos ignorare fratres my-

Ex I. ad Corinthios.

Ex II. ad Corinthios.

Ex Epist. ad Galatas.

Ex

Ex Epist. ad Ephes.

Cap.2.v.14. IPse est pax nostra, qui fecit vtraq; vnum.l.7.§.49.& l.11.§.3
vers.19. Ergo iam non estis hospites, & aduenæ, sed estis ciues sanctorum,& domestici Dei l.22.§.17.
vers.20. Superædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu. ibid.
Cap.4.v.27. Nolite locum dare Diabolo.lett. 13.§.29.
Cap.5.v.25. Viri diligite vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam. Lett.13.§.11.
vers.31. Sacramentum hoc magnum est: propterea relinquet homo Patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ.Lett.20. §. 21

Ex Epist. ad Philip.

Cap.2.vers.6. QVi cum in forma Dei esset. lett.19.§.38.
vers.8. Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem. ibi.
vers.16. Verbum vitæ continentes ad gloriam meam in die Christi, quia non in vacuum cucurri,neque in vacuũ laboraui.l.22.§.40.
Cap.3.vers.18. Multi ambulabant, quos sæpe dicebam vobis (nunc autem & flens dico) inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt. lett.17.§.24
vers.20. Nostra autem conuersatio in cęlis est. lett.15.§.18.
Cap.4.vers.3. Quorum nomina sunt in libro vitæ. lett. 11.§.3.

Ex Epist. ad Colossen.

Cap.2.v.18. NEmo vos seducat volens in humilitate, & Religione Angelorum, quæ non vidit ambulans frustrà inflatus sensu carnis suæ. lett.20.§.23.
Cap.3.vers.3. Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. lett.2.§.35. lett.21.§.13.

Ex I. ad Thessalonicen.

Cap.5.vers.2. DIes Domini, sicut fur in nocte. lett.4.§.5.& l.14. §.34.

Ex II. ad Thessalonicen.

Cap.2.vers.3. NIsi venerit discessio primùm, & reuelatus fuerit homo peccati, filius perditionis. lett.14.§.20.
Ille iniquus, cuius est aduentus secundùm operationem Sathanæ in omni seductione iniquitatis. ibid.§.22.
vers.4. Et extolletur supra omne, quod dicitur Deus, aut quòd colitur. lett.14.§.24.
Cap.3. vers.17. Salutatio mea manu Pauli, quod est signum in omni epistola, ita scribo. lett.23.§.23.
v. 18. Gratia Domini nostri Iesu Christi cũ omnibus vobis, Amen. ibi.

Ex I. ad Timotheum.

Cap.2.vers.4. VVlt omnes homines saluos fieri. lett. 13.§. 36.
Cap.5.v.24. Quorumdam hominum peccata manifesta sunt præcedentia ad iudicium: quosdam autem & subsequuntur. lett.15.§.16.
Cap.6.v.18. Diuites in bonis operibus.l.3.§.9

Ex II. ad Timotheum.

Cap.2.vers.2. NOn coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.l.3.§.6.
Cap.4. vers. 5. Tu verò vigila, in omnibus labora. lett.4.§.3.

Ex Epist. ad Titum.

Cap. 2. v.7. IN omnibus, teipsum præbe exemplum bonorum operũ, in doctrina,in integritate, in grauitate. lett.19.§. 35.
vers.8. Verbum sanum, irreprehensibile; vt is qui ex aduerso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis. ibid.

Ex Epist. ad Hebræos.

Cap.2. v.7. QVem constituit hæredem vniuersorum. l.20. §. 2.5.
vers.9

Ex *Epiſt. S. Iacobi*.

Ex *I. S. Petri*.

Ex II. *S. Petri*.

Ex I. *S. Ioannis*.

Ex *B. Iuda*.

F I N I S.

APOCALYPSIS BEATI IOANNIS APOSTOLI.

§. 1 LA Sacra Scrittura consueto diporto d'ogni mente religiosa, voi ben sapete, ò Vditori, che serue ad ogni ingegno cattolico, per approdare alla consistenza del vero; Sù questo Sacro Volume, che più d'ogn'altro (benche più pesante) vola soura le penne de Cronologi veritieri si solleua l'anima all'intelligenza de Misteri sourani: E quali ricchezze non si pescano in questo si profondo Oceano, che hà tante gemme quante sillabe, tanti coralli quanti periodi, e tante perle, quante parole? Gemme, coralli, e perle appunto poiche da ogni parte perforar si possono ed infilarsi à farne monile candido all'anima dall'ignoranza affoscata.

§. 2. Porge la lettera il filo allegorico con cui trouasi il proprio significato nel adorabile laberinto di queste sacre cifre, ogn'vna delle quali innumerabili sensi racchiude. Ethica più instruttiua per regola de Santi costumi, dettame più certo per concerto de gl'appetiti sfrenati, di quello, che quiui morale isposìtura spiega altroue rinuenir mai non si puole, eccitando ferme speranze l'Anagogia celeste, che ve si apprende, e frà tropologici spianamenti si camina saldo come veloce.

§. 3. Quindi è che Santa Madre Chiesa intenta sempre al profitto dell'anime instruì, comandò, e comanda à farsi nelle Chiese Metropolitane la Lettione della Sacra Scrittura onde il Sacro Tridentin Concilio nella sessione 5. de Reformatione al cap. 1. dice *Metropolitanus, vel Episcopus ipse per assignationem fructuum alicuius simplicis beneficij, eiusdem tamen debitis supportatis oneribus, vel per contributionem beneficiatorum suæ Ciuitatis, & Diæcesis, vel alias, prout commodiùs fieri poterit, de Capituli consilio ita prouideat; vt ipsa Sacræ Scripturæ lectio habeatur.*

§. 4. Hor così in questa dell'Vmbria famosa Catedrale in cui per li addietro passati prudentissimi direttori corse fin ad hoggi, e correrà con traboccanza di maturo giudicio l'essecutione del Tridentino comando; nel presente Anno imposta à me (quantunque più bisognoso di Maestro, che atto ad ammaestrare) la sorte felice discifrar gl'enigmi Sacri del Biblico volume, conoscendo la mia insufficienza non poter somministrare sottigliezze adequate alla vastità de vostri ingegni sublimi hò pensato sodisfare in parte con la grandezza del libro, che à spiegar mi cimento. Questo è il libro dell' APOCALISSE, che dà Santi Gregorio Nazianzeno, e Cirillo d'Alessandria al riferire di Andrea Vescouo di Cappadocia fù chiamato diuino, *Diuinus Apocalypseos liber.*

§. 5. L'Anno nel quale fù scritta l'Apocalisse fù al fine del primo secolo della nascita di Christo Signor Nostro, cioè l'Anno del Mondo creato 4056. Di Roma fondata l'Anno 848. Di Christo l'Anno 96. in 97. Di Domitiano 12. Imperatore fratello di Tito l'Anno 14. del suo Imperio. Di Clemente Primo Romano 4. Pontefice l'Anno 4. del suo Ponteficato. L'Anno 25. di Gerosolima destrutta da Tito, e Vespasiano; e della Passione del Redentor Nostro l'Anno 40. Così affermano il Baronio nel primo Tomo dell'Annali, Orosio nel lib. 7. cap. 10. & Eusebio.

§. 6. Questo libro dell'Apocalisse fù scritto da San Giouanni in lingua Greca conforme vogliono tutti gl'Autori, e si raccoglie dalla stessa Apocalisse nella quale scriue il Santo Apostolo à sette Vescoui dell'Asia, li quali erano Greci, oltre che vi pone quelle parole

ego sum α & ω, che se l'hauesse scritta in Hebreo hauerebbe detto *ego sum* א, *&* ת. che in Alfabetto Hebreo corrispondono all'α, & ω.

§ 7. Dal tempo, che S. Gio: scrisse l'Apocalisse fin all'Anno 1689. corrente di Nostra Salute sono passati 16. Secoli, & anni; ne' quali sopra l'Apocalisse si trouano sin al presente anno hauer scritto,

§ 8. Nel primo Secolo (doppo publicata da S. Giouanni l'Apocalisse) S. Giustino Martire, S. Ireneo Vescouo Lugdunense discepolo di S. Policarpo Vescouo, e Martire, il primo sotto Antonino Pio 16. Imperatore circa l'anni di Christo 146. & il secondo sotto Marco Antonino filosofo 17. Imperatore l'anno di Christo 163. come dice S. Girolamo in lib. de Scriptoribus Ecclesiasticis.

§. 9. Nel secondo Secolo scrissero S. Hippolito Vescouo di Porto, Nepote, S. Metodio, S. Melitone, Vittorino martire, e San Dionisio Alessandrino, come scriue S. Girolamo nel sopradetto libro.

§. 10. Nel terzo Secolo S. Basilio Magno, S. Gregorio Nazianzeno. e Ticonio.

§. 11. Nel quarto Secolo Primasio nell'anno di Christo Signor Nostro 440. Cirillo Alessandrino regnando Teodosio il più giouane; Gennadio nell'anno di Christo 490. essendo Sommo Pontefice Felice III. Romano, e Theodorico Rè de Gothi.

§. 12. Nel quinto Secolo Cassiodoro, che fiorì l'anno di Christo 577. regnando Tiberio Secondo di questo nome 59. Imperatore. Andrea Arciuescouo di Cesarea, e di Cappadocia, volgarmente chiamato Ambrogio.

§. 13. Nel sesto Secolo Beda il Venerabile, che fiorì sotto l'anni del Signore 730. regnando Leone 3. Isaurico 73. Imperatore, e tenendo la Sede di S. Pietro Gregorio 3. Siro 90. Pontefice, Albuino, ouero Alcuino Maestro di Carlo Magno, che fiorì sotto l'anno 770. di nostra salute à tempo di Costantino V. figlio di Leone 74. Imperatore, essendo Papa Stefano III. Siciliano 96. Pontefice.

§. 14. Nel settimo Secolo Rabano Mauro Arciuescouo di Mogonza, che fiorì l'anno del Signore 855. sotto Leone IV. 105 Papa, e Lotario I. di questo nome Terzo Cesare Germano figlio di Ludouico Pio, Areta, & Haymone Vescouo Alberstattense,

§. 15. Nel ottauo Secolo; Ansberto Ambrogio nell'anno del Signore 890. essendo Imperator Carlo Grasso 5. Cesare Germano, e Pontefice Stefano V. Romano 113. Papa.

§. 16. Nel nono Secolo S. Anselmo Arciuescouo Cantuariense nell'anni di Christo Signor Nostro 1088. essendo Papa Vrbano II. 167. Pontefice, & Imperatore Herric. IV. Cesare Germano 16.

§. 17. Nel decimo Secolo Anselmo Laudunense, che fù autore della Chiosa interlineale, nell'anno del Signore 1110. essendo Pasquale II. Papa 168. Pontefice. & Imperatore Herrico V. 17. Cesare Germano.

§. 18. Nel vndecimo Secolo Ruperto Abbate Tuicense nell'anno 1120. e Riccardo da S. Vittore nell'anno 1140. sotto Conrado III. Sueuo 19. Cesare Germano, & Innocenzo II. 172. Papa.

§. 19. Nel duodecimo Secolo Hugon Cardinale nel 1240. regnando nel Vaticano Gregorio IX. & imperando Federico II. Alberto Magno Teutonico nel 1260. sotto Michele VII. Paleologo 117. Imperator dell'Oriente, e sotto Vrbano IV. Francese 190. Papa. Gioacchino Abbate Floriense del Ordine di S. Benedetto oriundo di Calabria nell'anno 1200. il quale dice Sisto Senese nel libro 2. della sua Biblioteca scriuesse sopra l'Apocalisse per comando di Lucio III. Vrbano III. e Clemente III. Pontefici Romani: L'Alcazar nell'Apocalisse alla notat. 22. e num. 3. riferisce, che questo Abbate Gioacchino errò nel Mistero della Santissima Triade; e per vn Dio solo trè ne volse indurre, il quale errore è dannato nel tit. *de Summa Trinitate, & fide Catholica* cap. *damnamus*, & egli stesso conoscendolo lo riuocò, e perciò l'Angelico Dottor S. Tomaso in 4. dist. 44. artic. 3. quæst. 2. ad 3. dice: *Abbas Ioachim per coniecturas de futuris aliqua vera prædixit, & in aliquibus deceptus fuit.*

§. 20. Hubertino de Casale l'Anno 1300. nele decimoterzo Secolo Pietro Aureolo nell'Anno 1317. Nicolò de Lira l'Anno 1320. e Mattia Suezzese Maestro di S. Bernardin da Siena, e confessore di Santa Brigida.

§. 21. Paolo Burgense l'Anno 1430 Gio: Annio Viterbese; S. Antonio l'Anno 1460. e nel decimoquarto Secolo Tomasso Anglicano, non il Dottor detto l'Angelico; Dionisio Cartusiano nell'anno 1470.

§. 22. Nel decimoquinto secolo Claudio dal monte de Martiri: Celio Pannonio, il di cui proprio nome è F. Gregorio Hungaro Priore di S. Stefano nel monte Celio di Roma; Serafino di Fermo Metropoli della Marca. Pietro Galatino il quale scrisse 10. libri sopra l'Apocalisse, e li dedicò à Carlo V. Imperatore, li di cui manoscritti si conseruano nella Biblioteca Vaticana.

§. 23. Nel decimosesto Secolo Francesco Ribera, Biagio Viegas, Benedetto Pererio, Ludouico Alcazar, e Cornelio à Lapide.

§. 24. Nel corrente Secolo Giouanni de la Haye,

Haye, & il Silueira Portoghefe Carmelita, e l'Areſio, & altri pochi moderni.

§. 25. Degl'Eretici, i quali ſcriſſero ſopra l'Apocaliſſe ſi leggono Autori il Beza, Bullingero, Meyero, Lamberto Vireto, Pignerio, e molti altri Anglo-Caluiniſti, e queſti loro ſogni, e fallacie nefande, che ſcriuono ſopra l'Apocaliſſe li chiamano. *Apocalypſes Apocalypſeos* douendoli dire con più raggione, *Epicalypſes, & Calypſtræ*, con le quali maggiormente inuiluppano que' Sacroſanti enigmatici diuini intrecci.

§. 26. S. Epifanio (che viſſe nel ſecolo di S. Girolamo) ſcriue, che l'Apocaliſſe da gl'Eretici Theodoſiani, & Alogi fù negata eſſer libro ſacro, e Canonico, mà S. Gio: Griſoſtomo; S. Epifanio medemo, & altri Santi Padri tutti Greci come Sacro, e Canonico lo citano, & oltre tutti li Santi Padri Latini ventilatoſi ne' Sacri Concilij, ſe foſſe, ò non foſſe Sacro, e Canonico; nel 4. Concilio Toletano al cap. 16. ſi fece queſto decreto. *Apocalypſis librum, multorum Conciliorum auctoritas, & Synodica Sanctorum Præſulum Romanorum decreta, Ioannis Euangeliſtæ eſſe praſcribunt, & inter diuinos libros recipiendum conſtituerunt, & quia ſunt, qui eius auctoritatem non recipiunt, ſi quis eum deinceps non receperit excommunicationis ſententiam habebit.* Et vltimo di tutti il Concilio di Trento nella 4. ſeſſione celebrata alli 8. di Aprile del 1546. nel decreto che fà. *De Canonicis ſcripturis*, ſtabiliſce per libro Sacro; e Canonico il libro dell'Apocaliſſe Anatematizzando chi non l'accetta per Canonico, e Sacro.

§. 27. Hor queſto libro fù neceſſario vi foſſe nel Nuouo Teſtamento, non eſſendo decente, che del Vecchio Teſtamento la Scrittura foſſe più ricca, e più piena del nuouo; perche ſi come nel nuouo fù più abbondante, e copioſa la gratia; che nel Vecchio; così non era decente foſſe più anguſta, e più riſtretta la dottrina.

§. 28. La Scrittura del Vecchio Teſtamento ſi diuide in quattro parti vna è legale ne 5. libri di Mosè, l'altra hiſtorica nei Libri de i Rè, e negl'altri, ne quali ſi raccontano hiſtorie.

La terza è morale nel libro di Giob, e negl' altri li quali volgarmente ſi chiamano li Sapienziali. La quarta è Profetica conſiſtente ne quattro Profeti Maggiori, e dodici Minori. Così anco nel Nuouo Teſtamento ſe vi è la dottrina legale, cioè della Legge nuoua conſiſtente nelli quattro Euangelij; La hiſtorica negl'atti Apoſtolici, e la Morale nelle lettere degl'Apoſtoli, non doueua mancarui la Profetica, che tutta ſi reſtringe nell' Apocaliſſe. Dunque l'Apocaliſſe era neceſſaria foſſe data alla Chieſa per complimento della dottrina del Teſtamento nuouo.

§. 29. Di queſto libro dell'Apocaliſſe ne ridonda alla Chieſa ſteſſa vna grandiſſima vtilità, come l'indicò l'iſteſſo S. Giouanni all'hor che nel Eſordio di queſto libro ſcriſſe. *Beatus, qui legit, & audit verba Prophetiæ huius, & ſeruat ea, quæ in ea ſcripta ſunt.* E queſta vtilità la ſpiega il Venerabile Haimone nel libro 1. de ſuoi Commentarij ſopra l'iſteſſa Apocaliſſe, al cap. 1. con dire. *Beatus, qui legit audit, & ſeruat, quia licet hic liber multa habeat in ſe profunda myſteria, tamen multa ſunt ibi, quæ etiam ad litteram cuſtodita magnam vtilitatem, & ſalutem præſtant ſuis obſeruatoribus, nempè beatitudinem, quia qui obſeruauerit beatus eſſe perhibetur.*

§. 30. Il Titolo, che hà queſto libro è il ſeguente *Apocalypſis B. Ioannis Apoſtoli*

doue è da oſſeruarſi, che nell'Apocaliſſe s'vſa lo ſteſſo tenore degl'altri libri canonici, cioè, che l'iſcrittioni, quali hanno non ſono ſtate apposte da Sacri Scrittori, ma ſolo dalla Chieſa; perche S. Giouanni cominciò à ſcriuere *Apocalypſis Ieſu Chriſti*, con il qual titolo dimoſtrò tacitamente recuſare, che il libro correſſe ſotto il ſuo nome, e ſotto quel titolo, che Santa Madre Chieſa ſapientemente v'hà ſouraposto, cioè *Apocalypſis B. Ioannis Apoſtoli*

acciò riportaſſe l'Apoſtolico Begnamino glorioſamente quell'honore, che humilmente recuſato haueа.

§. 31. Queſto nome *Apocalypſis* altro non vol dire, che reuelatione giuſta il parere di tutti li Sacri Dottori, dal qual nome chiaramente ſi dimoſtra quanto ſia grande l'oſcurità di tutto il libro, di cui ſcriue S. Girolamo nella ſua lettera à Paolino. *Apocalypſis B. Ioannis tot habet Sacramenta, quot verba: parum dixi pro merito voluminis, laus omnis inferior eſt. in verbis ſingulis multiplices latent intelligentiæ*: Ed il Card. Gaetano al fine del nuouo Teſtamento diſſe. *Apocalypſis, fateor me non intelligere, exponat, cui Deus conceſſerit.*

Dal che non poſſo preſupporre d'euitare vn titolo di troppo audace, quando hor m'inoltro à diſcifrar vn libro, che con il Titolo ſolo di *Apocalypſis* oſcuriſſimo ſi paleſa; mà non poſſo però non dire, che chi s'accoſta à rimirar, queſte lucide oſcurità con le fiaccole de Sacri Interpetri giunge alla fine ad hauerne ſe non megliore, almen maggiore, e nuoua intelligenza, come anch'io ſpero.

§. 32. Ne deue eſſer tacciata di temerità queſta mia ſperanza di douer dire, ò chiarificar queſti enigmi, dell'Apocaliſſe con nouità non det-

te da gl'altri; stante che à chi ciò m'opponesse risponderei con le parole di Ruffino scritte nel suo libro 2. del historia al cap. 9. il quale fauellando delli SS.Gregorio, eBasilio circa lo spiegar la Sacra Scrittura così disse. *Basilium, atque Gregorium non ex propria presumptione; sed ex maiorum scriptis Sacra Scripturæ voluminibus operam dedisse; & maiorum intelligentiam fuisse secutos.* Onde se propongo farui vdire in questo corso annuale cose nuoue, non m'alienarò mai, e da quei sensi, che tiene, & insegna S.M. Chiesa,e dal consenso de SS.Padri,perche non posso, ne deuo non obedire al Sacro Concilio di Trento, che nella sessione sopradetta così dice ad *Coercenda petulantia ingenia decernit Sancta Synodus, vt nemo Sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit, & tenet S. M.Ecclesia, aut contra vnanimem Sanctorum P.P. consensum interpretari audeat in rebus fidei, & morum.*

§. 33. E' però da sapersi,che l'Angelico Dottor San Tomaso nella p.1. ques 1.art. 10. (hauendolo preso dal mio P. S. Agostino nel lib. 12. delle Confessioni al cap. 18. 19. e 20.) insegna, che se il senso della Sacra Scrittura, che s' apporta è deriuante da vna sana Dottrina autenticato co' luoghi della Sacra Scrittura più chiari, e si possa riferire alla gloria di Dio, ed all'vtilità della Chiesa, all'hora vn simil senso deue ammettersi; nell'interpretare, spiegare, ò chiosare la Sacra Scrittura in questa forma puossi, ne deuesi chiamar troppa, licenza, ò nouità.

§. 34. Quindi è, che ad indagar spiegationi nuoue li medemi Santi Padri ci consigliano,essendo à questo proposito elegantissimo il detto di Vincenzo Lirinense,che scriue nel cap.27. sopra S. Paolo, *ò Sacerdos, ò Tractator,ò Doctor, intelligatur te exponente illustriùs, quod antè obscurius credebatur, per te posteritas intellectum gratuletur, quod anteà vetustas non intellectum venerabatur. Eadem tamen,quæ didicisti, ita doce, vt cum dicas NOVE', non dicas NOVA.*

§. 35. Anzi l'istessa Incarnata sapienza loda que'Maestri, li quali con la vecchia Dottrina nuoua spiegatione congiungono, impercioche dice in S. Matteo al 13. Vers. 52. *Omnis scriba doctus in Regno Cælorum simile est homini patrifamilias; qui profert de Thesauro suo NOVA, & VETERA.* E forse ancora à quest'allude quello della Cantica al 7.v. 13. *NOVA; & VETERA, dilecte mi, seruaui tibi.* Onde se dirò cose nuoue, non dirò nouità; mà solo con l'Eloquenza di Tullio protesto. *Ego autem NOVA dicere intelligo; cum per VETERA dicam, sed inaudita plerisque.*

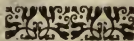
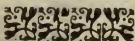
§. 36. Tutto poi l'argomento dell'Apocalisse consiste in questo, che San Giouanni propone primieramente lo stato in cui era la Chiesa al suo tempo, corregge, e riprende li costumi de sette Vescoui dell'Asia, e poi dal cap. 4. fino al fine *more Prophetico* predice li futuri euenti della Chiesa, e particolarmente nel fine del Mondo, e nel tempo dell'Antichristo; onde Ruperto Abbate scriue *Apocalypsim continere qualis fuisset; qualis tunc esset, & qualis futurus esset Ecclesiæ status.*

§. 37. La causa, per la quale fù fatta questa Reuelatione à San Giouanni, e scrisse à Vescoui dell'Asia, promise, e predisse premij, e castighi, fù per correggere li vitij, per confermar li buoni nella virtù,per animare ad amar Dio,& à caminare alla perseueranza per riportarne il premio della gloria; però dice *Beatus qui seruat ea,quæ in ea scripta sunt.*

Ed ò! permetta la Diuina Bontà, che essendo consimile il mio pensiero di spiegar l'Apocalisse per hauerne il consimile effetto, che ne hebbe San Giouanni, me lo faccia vedere in realtà quale è quanto lo sospiro con le mie brame.

§. 38. Questo dunque è il motiuo di spiegar quest'Istorica,Profetica, Enigmatica, e Sacra Apocalisse, quale benche sembri impossibile il spiegarla tutta in vn corso annuale, pure spiegarla tutta prometto in queste susseguenti 23. Lettioni, onde per vniuocarmi à quella breuità,di cui fà stima il nostro Se colo,protesto, che spiegando in ogni lettione tutto vn capitolo,mi fermarò sempre sopra il più difficile d'esso con sciogliere, & accordare diuersi passi di scritture, che si trouano apparentemente contrarij à detti dell'Apocalisse.

Permetta la Diuina bontà, che non meno s' intendino suelati velatamente questi enigmi; mà con riportarsene il profitto per l'anima,faccia sì, che dell'intrapresa fatica, e della mia intentione si possi dire al fine, *Qui incepit opus bonum ipse perfecit.*

C A-

CAPVT I.

APOCALYPSIS.

Vers. 1. APpocalypsis Iesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere seruis suis, quæ oportet fieri citò: & significauit, mittens per Angelum suum seruo suo Ioanni.

2. Qui testimonium perhibuit verbo Dei, & testimonium Iesu Christi, quæcumque vidit.

3. Beatus, qui legit, & audit verba prophetiæ huius: & seruat ea, quæ in ea scripta sunt: tempus enim propè est.

4. Ioannes septem Ecclesiis, quæ sunt in Asia. Gratia vobis, & pax ab eo, qui est, & qui erat, & qui venturus est, & à septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt.

5. Et à Iesu Christo, qui est testis fidelis, * primogenitus mortuorum, & princeps regum terræ: qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris * in sanguine suo.

6. Et fecit nos regnum & sacerdotes Deo, & Patri suo: ipsi gloria, & imperium in sæcula sæculorum: Amen.

7. * Ecce venit cum nubibus, & videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terræ: Etiam: Amen.

8. * Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis, dicit Dominus Deus, qui est, & qui erat, & qui venturus est, omnipotens.

9. Ego Ioannes frater vester, & particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Christo Iesu: fui in insula, quæ appellatur Patmos, propter verbum Dei, & testimonium Iesu.

10. Fui in spiritu in Dominica die, & audiui post me vocem magnam tamquam tubæ.

11. Dicentis: Quod vides, scribe in libro, & mitte septem Ecclesiis, quæ sunt in Asia, Epheso, & Smyrnæ, & Pergamo, & Thyatiræ, & Sardis, & Philadelphiæ, & Laodiciæ.

12. Et conuersus sum, vt viderem vocem, quæ loquebatur mecum: Et conuersus vidi septem candelabra aurea.

13. Et in medio septem candelabrorum aureorum similem filio hominis, vestitum podere, & præcinctum ad mamillas zona aurea.

14. Caput autem eius, & capilli erant candidi tamquam lana alba, & tamquam nix, & oculi eius tamquam flamma ignis.

15. Et pedes eius similes aurichalco, sicut in camino ardenti, & vox illius, tamquam vox aquarum multarum.

16. Et habebat in dextera sua stellas septem, & de ore eius gladius vtraque parte acutus exibat; & facies eius sicut sol lucet in virtute sua.

17. Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes eius tamquam mortuus. Et posuit dextram suam super me, dicens; Noli timere, * ego sum primus, & nouissimus.

18. Et viuus, & fui mortuus; & ecce sum viuens in sæcula sæculorum, & habeo claues mortis, & inferni.

19. Scribe ergo quæ vidisti, & quæ sunt, & quæ oportet fieri post hæc.

20. Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea, & septem candelabra aurea; septem stellæ, Angeli sunt septem Ecclesiarum: & candelabra septem, septem Ecclesiæ sunt.

Ἀποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ ἣν ἔδωκεν αὐτῷ ὁ Θεὸς δεῖξαι τοῖς δούλοις αὐτοῦ γενέσθαι ἐν τάχει.

§. 1. Vers. 1. ESsendo stato scritto il libro dell'Apocalisse da San Gio: in lingua Greca (come dissi nella passata Proemiale) e dal Greco tradotto in nostro idioma Latino, restò nel pristino linguaggio questa parola *Apocalypsis*, che nel nostro latino, benche sia parola Greca nulla dimeno dicesi *Apocalypsis* potendosi dire *Reuelatio*. La raggione perche così si lasciasse questa parola la rende Roberto Abbate *in lib. 1. super Apocal. col. 1. Videlicet ob excellentiam rerũ, siuè mysteriorum, quæ hæc scriptura comprehendit* cioè per l'eccellenza de' Misterij, che contiene questo libro; così anco le parole *Alleluia, & Amen* אמן, che sono vocaboli Hebrei, per la dignità de' sensi sono stati lasciati, si da Greci, come da Latini, nel pristino vigore Hebreo.

§. 2. Segue *Iesu Christi* perche questo libro consiste in vna Profetia de gl' Euenti della Chiesa Christiana, la di cui reuelatione fù fatta da Dio à Christo Signor Nostro nel primo istante della sua Incarnatione; acciòche poi à suo tempo. *Palam faceret seruis suis* rappresentandola per vn Angelo al suo diletto Discepolo Giouanni in Pathmos.

§. 3. Vers. 2. *Qui Testimonium perhibuit* doue S. Giouanni doppo che contemplò tutta quest a seguente rappresentatione, e penetrò li di lei Misterij, non solo scrisse ciò, che vidde; mà ancora dichiarò, & attestò con Apostolica autorità in questi enigmi non contenersi cosa, che non sia pura parola diuina, e dell'istesso Christo celeste dottrina.

§. 4. Vers. 3. *Beatus qui legit:* benche in questa Profetia vi sono alcune cose non spettanti à tutti gl'huomini, e da non adempirsi, se non doppo molti Secoli; con tutto ciò chi abbraccia le verità di questa Profetia, e leggendole le conserua osseruandole, meritamente chiamar si potrà beato. Aggiunge, *Tempus meum propè est*; perche la venuta del Sommo Giudice è vicina, dicesi vicino il tempo, stante che scriue S. Pietro nella sua seconda lettera al cap. 3. v. 8. mille anni alla presenza di Dio essere come vn giorno, & vn giorno come mille anni. *Vnus dies apud Dominum sicut mille anni, & mille anni sicut dies vnus.*

§. 5. Vers. 4. *Ioannes septem Ecclesijs, quæ sunt in Asia*. L'Asia si distingue in Asia Maggiore, & in Asia Minore. L'Asia Maggiore vien diuisa dal Europa dal fiume Tanai, e dall'Africa dal Nilo; dalla parte dell'Oriente, Settentrione, e mezzo giorno viene bagnata dal Mare; questa parte della terra pigliò il nome da Asia Ninfa figlia di Tethi, e di Nettuno, che data poi per consorte à Iapeto riferiscono, da lei nascesse Prometeo.

§. 6. L'Asia Minore, che è quella, alle di cui sette Chiese scriue San Giouanni, hoggi dalli Turchi vien chiamata Anatolia dal Greco Vocabolo ἀνατολή *Anatoli*, che significa Oriente. Le parti di quest'Asia sono Cilicia, Licaonia, Paflagonia, Ponto, Cappadocia, Bitinia, Frigia, Midia, Lisia, Panfilia, & altri luoghi; da gl'antichi in molti modi fù diuisa quest' Asia; hoggi però si diuide in 5. parti. La prima che è contigua all'Europa è del Gran Duca di Moscouia è circondando il Mare Giacciato, il Fiume Obio, & il laco *Kytaia*, arriuando per linea retta al Mar Caspio, iui termina.

§. 7. La seconda parte obedisce al Gran Cam Imperator de Tartari, & i suoi confini sono dal mezzo giorno il Mar Caspio, il Fiume Taxarte, & il monte Imaus. Dal Oriente, e dal Settentrione il mare; dall'Occidente il sopradetto Regno del Duca di Moscouia.

§. 8. La terza parte l'occupa l'Ottomano Imperio, e contiene tanto Paese quanto è trà l'Eusino, il mare Egeo (hora detto Arcipelago,) il Mediterraneo, l'Egittio, il Seno Arabico, il Persico, il fiume Tigri, il Mar Caspio, che in mezzo al Istmo, e l'Eusino si vede.

§. 9. La quarta parte contiene il Regno de Persiani confinante dall'Occidente co' Turchi, dal Settentrione col Regno del Gran Cam; dalla parte dell'Oriente arriua sin al fiume Indo; e dal mezzo giorno vien bagnata dal Mar Rosso hoggi detto Mar Indico.

§. 10. La quinta parte sono l'Indie gouernate da più Prencipi ò Regoli, che dir vogliamo, hauendo ogni regione vn proprio Prencipe, molti de quali sono tributarij al Gran Cam.

§. 11. Li luochi però Marini, che sono dal seno Arabico fino al Promontorio volgarmente detto *Cabo de Lampo*, che è da 30. gradi di larghezza boreale li possiede il Rè di Portogallo essendoseli fatti tributarij nell'vltime guerre. Quest'Asia la descriue Strabone in sei libri principiando dall'11. fino al 17. e Tolomeo in trè libri, cioè nel 5. 6. e 7. delle sue Tauole, e dice, che consiste tutta in 40. Prouincie.

§. 12. Vers. 5. Hor'à sette Chiese che erano in quest'Asia Minore dice S. Giouanni scriuere questa sua lettera con augurargli gratia, e pace dal settiforme Diuin Spirito. *Et à Iesu Christi, &c.* il quale è fedelissimo testimonio, primogenito de morti (lo dice tale, perche Christo Signor Nostro. *Sic surrexit à mortuis, vt vltra non moreretur* dice Haimone ibidem) Prencipe de Regi, che per suo grand'amore lauando col proprio

proprio sangue le nostre colpe acquistò à se stesso, & à noi il Regno del Cielo, perche come Rè de Regi, e Sacerdote celeste offerendo se stesso per noi ci vnì al suo corpo; Onde Beda il Venerabile nel primo libro sopra l'Apocalisse dice. *Nemo Sanctorum est qui spiritaliter Sacerdotis officio careat: cum sit membrum æterni Sacerdotis.*

§. 14. Vers. 7. *Ecce venit cum nubibus*, cioè questo Christo, e Signor Nostro il quale venne occulto trà le nubi dell'Euangelo, perche in vna nube salì alla gloria, verrà ancora sopra vna nube à giudicare, è sarà veduto in questa forma da que'stessi Hebrei, che lo crocifissero, e per dolore d'hauer perduto per loro colpe vn tanto Rè, e Signore piangeranno li miseri sopra di loro stessi.

§. 15. Vers. 8. *Ego sum A, & Ω.* Christo in quest'Apocalisse publica hauer egli principiato l'edificio della Chiesa Christiana, e di gloriosamente perfettionarlo per esser egli l'α, & ω, principio, e fine; autore, e consumatore: ouero principio perche. *In principio erat Verbum*; fino perche *Verbum caro factum est*.

Vers. 9. *Ego Ioannes &c.* Quì S. Giouanni insinua il luoco oue hebbe la visione; e la causa, perche fù in Pathmos relegato.

§. 16. Pathmos è vn Isola delle Cicladi come insegna Strabone nel Mare Egeo hoggi detto Arcipelago, & hora in vece di *Pathmos* si chiama *Palmosa*; al dir di Plinio nel libro 4. e cap. 12. quest'Isola è di 30000. passi di Circuito, & hoggi nel mezzo v'è vn bellissimo Monastero col nome di S. Giouanni, che per relatione, e traditione s'hà esser stato anticamente fabricato da Discepoli di S Giouanni, perche iui hauea il loro Maestro dimostrato, & hoggi l'habitano li Monaci Basiliensi da Greci detti καλόγηρας cioè *boni pulchrique senes*.

Vers. 10. Segue. *Fui in spiritu, &c.* cioè in vn giorno di Domenica rapito in estasi fui spettatore di questa diuinissima reuelatione; E nel principio vdi, alle spalle vn gran suono di tromba, e questo suono era vna voce articolata, che distintamente mi diceua.

Vers. 11. *Quod vides scribe in libro.* Quanto vedi scriui in vn libro, e mandalo alle sette Chiese, che sono nell'Asia, cioè in Epheso, Smirna, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, & in Laodicea.

§. 17. Hor imposto à Giouanni il scriuere à Vescoui di queste sette Chiese, così in estasi. (Vers. 12.) riuoltatosi à vedere, chi in quel suono di Tromba gli parlasse, *vidi*, dice egli, sette Candelieri di oro, in mezzo de quali (Vers. 13.) *vidi similem filio hominis* scriue *similem filio hominis*. Perche Christo Signor Nostro risorto immortale non già deue dirsi semplicemente huomo, perche huomo dice natura passibile; mà simile all'huomo; nel qual senso parimente spiegò il M. G. P. S. Agostino nel lib. 11. contra Fausto Manicheo al cap. 7. quel Testo di S. Paolo al 5. degl'Hebrei Vers. 7. *Christus qui in diebus carnis suæ, &c. idest* dice il mio G. P. *Idem est dicere cum vitam mortalem agebat.*

§. 18. E'da notarsi, che lo vidde. *In medio 7. candelabrorum.* Doue Hugon Cardinale osserua, che Christo Signor Nostro sempre ritrouasi nel mezzo: se nasce, nasce nella mezza notte Sapientiæ cap 18. Vers. 14. *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet.* Se patisce, patisce nel mezzo del Mondo, cioè in Gierosolima. Onde il Citaredo nel Psal. 73. Vers. 13. canta *operatus est salutem in medio terræ*; Se vien Crocifisso vien posto in mezzo à due ladri: se muore, muore in aria cioè in mezzo al Cielo, & alla Terra; se risorge si pone in mezzo à Discepoli (Ioann. cap. 20. Vers. 19.) *Stetit Iesus in medio discipulorum*, & egli medemo di se stesso dice in S. Matth. al 18. Vers. 20. *Vbi fuerint duo vel tres congregati in nomine meo ibi sum in medio eorum*: così nell'Apocalisse fà vedersi nel mezzo à 7. aurei candelieri, essendogli dice Hugone conueniente questo luogo di mezzo per esser egli la seconda Persona della Triade beata.

§. 19. Io però dico, che per questi sette candelieri d'oro giusta il parer di tutti li Santi Padri significandosi la Chiesa Vniuersale, si dice Christo esserui nel mezzo per la sua assistenza, prouidenza, protettione, e vigilanza, che ne hà; con cui si fà norma à Superiori Ecclesiastici, acciò imparino à vigilare, e risedere nel mezzo de sudditi, e delle loro Chiese, cosa che seueramente comanda, & ordina il Sacro Concilio di Trento nelle sessioni 6. e 23. de Reformatione tutte due ne primi Capitoli.

§. 20. Lo vidde vestito di podere *Vestitum podere* questa era la Veste Talare perche *Podere*, è nome dal Greco composto à pos, che è l'istesso, che *pes, pedis*, e da *hæreo, es*; *quasi pedibus hærens*. S. Gregorio nel libro 1. de Morali al cap. vltimo dice la Veste Talare esser simbolo della perseueranza; doue s'hà, che Christo come capo della Chiesa fè vedersi con la Veste Talare per insegnar à tutti gl'Ecclesiastici à non stancarsi nella perseueranza al bene, *vt nimirum*, dice S. Eligio Vescouo Nouiomense nell' Homelia, *Ad pœnitentes* posto nell'appendice della Bibliotheca SS. PP. *Vt nimirum non solo bono principio contenti simus, sed finem etiam bonum habere studeamus.*

§. 21. *Et præcinctum ad mamillas Zona aurea*; Queste mammelle sono li due Testamenti, che

hà

hà la Chiesa; co'quali si pascono i fedeli; vengon mostrati come mammelle perche la Sacra Dottrina s'hà dall'vno, e l'altro testamento per la dolcezza, e suo candore, si paragona al latte, onde anco l'istesso S. Pietro, nella sua prima lettera al cap. 2. Vers. 1. scriue. *Sicut modo geniti infantes rationabiles, & sine dolo lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem*, e l'Apostolo alla 1. de Corinthi cap. 3. vers. 2. dice. *Tanquam paruulis in Christo, lac vobis potum dedi non escam nondum enim poteratis.*

§. 22. Vers. 14. Hauea li capelli bianchi, *Capilli autem eius candidi*, dice il Ven. Haymone, che per questi capelli, *candor innocentiæ filij Dei designatur.*

Aggiungo significarsi per questi capelli li fedeli, mentre si come li capelli radati di nuouo ripullulano mentre rimangono nel capo le radici, così li fedeli, benche dal loro mistico capo, che è Christo Signor Nostro per il peccato venghino tolti via nulla di meno perche rimangono le radici della fede possono di nuouo per la gratia ricrescere, esspositione dedotta dal M. G. P. S. Agostino nel libro. *De essentia diuinitatis*, poco doppo il principio, che per esser troppa longa tralascio.

§. 24 *Oculi eius tanquam flamma ignis*; Quest' occhi significano li doni dello Spirito Santo de quali si dice in Zaccaria al cap. 3. vers. 9. *Super lapidem vnum septem oculi*, e con ragione si dicono di fiamma, perche co'questi doni c'infiamma all'amor di Dio, e c'illumina con souране illustrationi.

§. 25. Vers. 15. *Pedes eius similes aurichalco sicut in camino ardenti*. Per questi piedi simili all'oricalco, s'intendono l'vltimi fedeli, che à tempo dell'Antichristo nel fine del Mondo haueranno grandissime tribulationi, mà perche sempre più belli nella virtù, e costanti, però simili all'oricalco, che nel fuoco si fà più bello, puro, e forte.

§. 26. *Et vox illius tanquam vox aquarum multarum*; quì dice voce di molte acque, e sopra nel vers. 10. disse che era voce come di vna Tromba. *Tanquam tubæ*: questa differenza nasce perche prima della legge nuoua per pochi Predicatori sonaua il di lui Santo Nome, de quali Predicatori l'istessa increata Sapienza disse in S. Matteo al cap. 9. Vers. 37. *Messis quidem multa operarij autem pauci*; Mà doppo nella legge di gratia risuonò, e risuona per popoli intieri, che predicano il di lui Nome significati per l'acque, come spiegò l'istesso Signore à S. Giouanni nel cap. 17. al Vers. 15. di quest'Apocalisse dicendogli. *Aquæ quas vidisti populi sunt, & gentes, & linguæ.*

§. 27. V. 16. *Habebat in dextera sua stellas septē*: per le stelle si insinuano gl'eletti, & i Santi de quali si dice in Daniele al cap. 12. Vers. 3. *fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates*. Dice 7. per disegnare il numero infinito de Santi come chiosa il Padre Sant'Agostino nel lib. 11. de Ciuitate Dei al capitolo 31.

§. 28. *De ore eius exibat gladius vtraque parte acutus*, benche hauesse il volto risplendente come il Sole, per questa spada acuta à due tagli s'intende la scrittura del Vecchio, e nuouo Testamento, onde dice San Paolo ad Ephesios capitolo sesto versic. 17. *Et gladium spiritus, quod est Verbum Dei*, Quale spada procede dalla bocca di Christo giusta al suo detto in San Matteo cap. 4. Vers. 4. *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*: Si dice acuta dall'vna, e l'altra parte, perche dell'vno, e l'altro Testamento la dottrina la prima ferisce li peccati dell'opera; e la seconda li peccati de' pensieri.

§. 29. Vers. 17. A tal vista cadde esanime alli di lui piedi l'Apostolo, mà tocco dalla destra di quest'huomo ritornando in se vdì dirsi, non temere ò Giouanni io sono il primo, e l'vltimo, fui morto, & hora son viuo, e viuente ne secoli de secoli, & hò le chiaui della morte, e dell'inferno. (Vers. 19.) Scriue dunque quanto vedesti, e quanto dourà in futuro auuenire, e sappi, che l'Enigma sacro delle sette stelle sono sette Vescoui, & i sette Candelieri sette Chiese.

§. 30. Vers. 20. Questo è il senso litterale del primo Capitolo, di cui la cosa più essentiale è la Visione di quel huomo veduto da Giouanni, che si vniforma alla visione hauuta da Daniele al 10. Vers. 5.

Daniele vidde vn huomo vestito di bisso, accinto ne reni con oro splendido, gl'occhi l'haueа simili al fuoco; dalle braccia fino à piedi era come di rouente bronzo, la voce simile ad vn clamore di gente, e'l volto era simile ad vn folgore, alla di cui vista caduto tramortito il Profeta, toccato con la mano di quell'huomo stesso, si alzò sopra le ginocchia, e sopra l'articoli delle mani. Mà questa visione benche in parte sia vniforme à quella di Giouanni è però ancora alla medema assai contraria, onde tanto della disconuenienza, quanto della conuenienza eccone la raggione.

§. 31. Lo scopo principale della figura, che tanto à Giouanni, quanto à Daniele comparue fù il rappresentare, che Dio ne suoi serui era per mostrarsi mirabile. La visione di Daniele riguarda le Vittorie dell'antico Popolo sotto de Macabei. La visione di Giouanni riguarda le Vittorie del Popolo Christiano da riportarsi contro gl'Hebrei, & i Gentili.

§. 32. Gio-

§. 32. Giouanni al principio della Visione ode vna voce di Tromba, che rappresentaua del Popolo Hebreo la guerra; Onde fù Mistero, che Giouanni riuolgesse il capo per contemplar quelle cose addietro, cioè, che già erano passate. Daniele alzò gl'occhi perche vidde tutte quelle cose, che erano future: Nel vna, e l'altra visione vsò la veste di lino, perche nell'vna, e nell'altra rappresentò la vera illibata Religione, e l'esperimentata Toleranza de pati menti. Daniele lo vidde con vna cinta d'oro alli reni, perche l'amore, che portaua à Dio l' Israelitico Popolo combattendo sotto i Macabei l'hauea cinti per renderli più spediti all' accuratissima esecutione de diuini comandi. Mà Giouanni lo vidde cinto al petto, perche li Christiani della primitiua Chiesa erano ornati di più amore, e di maggior deuotione d'Israele verso Dio.

§. 33. Daniele lo vidde ricoperto nel corpo di Chrysolito, perche dinotò la gran gloria alla quale fù inalzata la Sinagoga nel tempo de Macabei, de quali Hebrei dicesi nella Scrittura al primo de Macabei cap. 2. vers 64. *Viri Iuda magnificati sunt valdè in conspectu omnis Israel, & Gentium omnium vbi audiebatur nomen eorum.*

§. 34 Ma Giouanni non lo vidde copetto in questa guisa, imperòche la Chiesa nel principio haueua totalmente nascosto il suo splendore, e la sua gloria giusta il detto di Dauid Psal. 44. Vers. 14. *Omnis gloria eius ab intus*, e tanto maggiore era la sua felicità quanto più occulta; Anzi che se la più gran gloria di Christo in terra fù il nascondere sotto specie d'abiettione, è d' humiltà la sua grandezza, fù conueniente se questa figura rappresentaua la Chiesa, la rappresentasse vestita con la persona di Christo dicendo S. Paolo al 3. de Colossensi Vers. 3. *Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.*

§. 35. Daniele vidde il volto di quell'Angelo rappresentante la Visione à guisa d'vn folgore, perche la notitia del vero Dio, che dalla gloria de Macabei insorta diramò à Gentili non scacciò dal Mondo l'idolatria; mà nel mezzo alle tenebre dell' idolatria fù come folgore, che diede poca luce, e poi sparue, così fè quella gloria pensare per breue tempo esser vero Dio quello, che dall'Ebraismo si adoraua; mà Giouanni gli vidde il volto simile al Sole, perche si come all'apparir del Sole fugate le tenebre tutto il Mondo s'illustra, così al nascere della Chiesa Cattolica bandite tutte le tenebre dell'idolatria tutto il Mondo riceuè la luce del Vangelo; però disse Christo à gl' Apostoli, che predicar doueano la fede. *Vos estis lux Mundi*, attestando il Citaredo, Psal. 18. Vers. 5. che. *In omnem terram exiuit sonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum.*

§. 36. In tutte due le Visioni apparue con le fiamme ne gl'occhij per dinotare la grand'indignatione, che Dio dimostrò contro l'inimici della Chiesa, & il zelo che pria infiammò li Macabei, e poi li Christiani à far guerra contro li nemici di Dio; mentre questi con vna mistica guerra combatterono contro li Gentili.

§. 37. Se Daniele lo vidde con le braccia, e piedi di bronzo ardente fù perche dinotaua la virtù Diuina, che à Macabei diè somma fortezza acciò acremente, e felicemente combattessero contro l'Idolatri; ma Giouanni lo vedde solo co' piedi di orecalco ardente per significar la costanza nella promulgatione del Vangelo, e la purità somiglieuole all'oro nella fornace. *Tanquam aurum in fornace probauit electos Dominus.* Che doueano hauere li Predicatori della Fede, acciò potessero accendere per tutto il Mondo quel fuoco, che venne à porre Christo in terra, e però disse l'Apostolo delle genti scriuendo *Ad Romanos* cap 10. vers. 15. *Sicut scriptum est: quam speciosi pedes euangelizantium pacem, euangelizantium bona.*

§. 38. Il fine della visione di Daniele fu vna voce di moltitudine per dinotare, che dalla Vittoria, e pace per li Macabei nata si sarebbe augumentato il numero de fedeli; Onde questa, *vox multitudinis* non dinota persecutione, ma tranquillità; La onde non bene il Montano traporta queste parole, *vox multitudinis* in questa *vox tumultus*, imperciòche l'Hebreo vocabolo *Hamon* (che vien dalla radice *Haman*) altro non significa, che moltitudine, ò augmento come insegna il Tesoro della Lingua Santa.

§. 39. Giouanni però prima sentì vna voce di Tromba, e poi di molte acque, e queste significano le persecutioni de' Giudei, e de' Gentili, dalle quali Christo insegnò à suoi amici l'altissima dottrina dell' Apocalisse.

§. 40. A Daniele non si fè vedere l'Angelo ne con la Canitie nel capo, ne con le stelle in mano, ne con la spada alla bocca; Mà bensì à Giouanni perche la Canitie significa la somma prudenza di chi disprezzà le cose terrene. Le stelle dinotano il celeste splendore, che illustra il Mondo tutto: e la spada l'efficacità della predicatione; Hor tutte queste cose furono le prerogatiue del Popolo Christiano, e perche non communi con l'Hebreo Popolo, però non furon fatte vedere à Daniele, onde dice l'Alcazar. *Nondum enim erat spiritus datus, quia Iesus nondum fuerat glorificatus.*

§. 41. A questa visione Daniele cadde tremante, mà non tramortì; Giouanni totalmente si rese esanime; E fù questa differenza, che tutti due toccati con la mano, Giouanni s'alzò fran-

francamente, e Daniele appena potè alzarsi con le ginocchie, e con le palme delle mani; e la raggione è questa, che a ben le persecutioni della Christiana Chiesa fossero più vehementi di quelle hebbe il Popolo Hebreo, niente dimeno assistita dalla destra di Christo con la sua gratia in occasione di più timore dimostrò sempre più virtù di quella; *Quia* dice l'Apostolo Paolo, ad Hebreos cap. 7. vers. 9. *Lex ad perfectum non adducebat*, mà poi. *Virtus in infirmitate perficitur*. Come dice il medemo nella 2. ad Corint. cap. 12. Vers. 9.

§. 42. L'Angelo che comparue à Daniele (in questa visione, che rappresentaua il futuro stato dell'Ebraismo nel tempo de Macabei) perche daua à conoscere la fortezza, e la virtù di Dio con tutto quello era per fare in liberare il suo popolo per mezzo de Macabei, dicono più Dottori fosse Gabriele, che s'interpreta. *Virtus Dei*, vel *Deus Fortis*, concordandosi quel detto del Citaredo nel Psal. 67. Vers. 36. *Mirabilis Deus in Sanctis suis: ipse dabit Virtutem, & fortitudinem plebi suæ:* così ancora per la conuenienza trouasi trà l' vna, e l'altra figura si puol dire (come è di parere il detto Alcazar) fosse Gabriele Arcangelo, che mostrasse questa visione à San Giouanni: che poi la scrisse alle sette Chiese del Asia.

§. 43. *Ioannes septem Ecclesijs*, dalle quali moralmente: si hà, che ogni giusto si puol dire Chiesa *Templum Dei* dice l'Apostolo 1. ad Corinthios cap. 3. Vers. 17. *Sanctum est quod estis vos*.

Dicesi non vna ma sette, per le sette Virtù nelle quali deue risplendere, cioè trè Teologali, e quattro Cardinali: queste sono le sette lucerne, che vidde Zaccharia cap. 4. Vers. 2. sopra vn candeliere d'oro. *Ecce candelabrum aureum, & septem lucernæ super illud*.

§. 44. Queste Chiese si dicono fossero in Asia. *Quæ sunt in Asia*, Asia s'interpreta *Gradiens* caminante, così il Giusto non deue star fermo, mà sempre caminare di Virtù in Virtù, *hæc est* dice Eutimio, *boni Viri meta de Virtute in Virtutem tendere*.

§. 45. Hor in tutto questo Capitolo, oltre alcuni dubij, ritrouo vna contrarietà manifesta nel Vers. 12. ed è, che Giouanni sentendo vna voce alle spalle, che lo chiamaua, scriue, che si riuolto à vederla, *& Conuersus sum vt viderem vocem quæ loquebatur mecum*. La voce insegna Aristotele nel libro 2. de Anima dal Testo 87. sino al 91. che. *Est sonus articulatus factus ab anima cum imaginatione aliquid significandi ex allisione aeris ad asperam arteriam*. Hor se la voce è vn suono fatto per ripercossione dell'aria, che non si vede, mà si ode, perche San Giouanni dice hauerla veduta, e non vdita. *Conuersus sum, vt viderem vocem*, e non *vt audirem*? Bel pensiere del Venerabile Haymone, Giouanni sollevato in spirito à contemplar questi sourani misterij partecipò vn raggio della gloria beata, onde in vece di vdire dice hauer veduto, *Quia hoc est illic audire, quod videre: hoc videre quod audire*. Mentre in Patria l' vdire è il vedere, & il vedere l'vdire; però dice l'Angelico, che in Patria tutta la gloria de beati consiste nel vedere. *Visio est tota merces*. Li dubij poi sono li seguenti.

§. 46 Perche Giouanni racconta fù solleuato in spirito à veder questa Visione in giorno di Domenica. *Fui in spiritu in Dominica die*, e non in altro giorno? Perche la Domenica è vn giorno destinato alla santificatione al culto Diuino, giorno nel quale l' huomo deue astenersi da opere cattiue, da bagordi, da giuochi, e crapole, e tutto raccogliersi in spirito per honorar Dio; Onde volse insegnar San Giouanni, che l'huomo quanto più nelle feste stà vnito con Dio, tanto più è fatto degno delle celesti ispirationi, e contemplationi. *Quantò diù sanctior* dice Riccardo da San Vittore cit. à Cor. in tom. 3. Pharaonis flagellati pag. 251. *Tanto diuinæ reuelationi conuenientior, & quanto tranquillior per exteriorum laborum cessationem, tanto per requiem altior ad internam contemplationem*.

§. 47. Perche l'Angelo, che nel mezzo à sette candelieri d'oro si posa fà vedersi cinto nel petto con fascia d'oro? per intender ciò, è d'huopo sapere, che questa fascia d' oro significa il cingolo della Castità. La fralezza della nostra natura acciò non cada nelle sensualità deue star sempre cinta con la fascia della purità, come disse il Redentore in San Luca cap. 12. Vers. 35. *Sint lumbi vestri præcincti*. Mentre con questo cingolo come da scudo fortissimo si rintuzzano le saette del senso, *Hinc est* dice San Pier Chrisologo nel Sermone 24. *Quod principaliter dominus lumbos nostros astringi iubet baltheo castitatis*.

§. 48. Tutto bene dirò io dell' huomo; ma vn spirito Vergine, spogliato delle passioni immune di colpa, vn Angelo, e perche ricorre alle difese della castità cingendosi *Ad mammillas zona aurea?* perche ci volse insegnare à conseruare la mondezza del cuore, & à custodir la purità dell'interno: *Angelus* dice San Gregorio lib. 21. Moralium cap. 2. *Qui Ioannem alloquitur zona aurea super mammillas cinctus esse perhibetur; qui testamenti noui munditia etiam cordis luxuriam frenat*,

nat, Angelus qui in eo apparuit, in pectore cinctus venit. E se vn Angelo, che non puol cadere nel pericolo di colpa vsa tanta cautela, e che far dourà l'huomo? ò Viditori! O gran documento, all' Angelo non v'è alcun pericolo, mà à noi è vn grand' esempio.

§. 49. Questa risposta la chiarifico maggiormente osseruando, che à Daniele nel 10. Vers. vn Angelo nel mostrargli vna Visione si fè vedere cinto ne reni con fascia parimente d'oro. *Et renes eius accincti auro obryzo:* Hor perche à Daniele ne reni, & à Giouanni cinto nel petto di fascia d'oro fà vedersi vn Angelo? Perche la Scrittura del Vecchio testamento prohibisce il peccato della sensualità, mà il Nuouo Testamento vieta ancor li pensieri lasciui dicendo il Signore in San Mattheo al 5. Vers. 28. *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam iam mæchatus est eam in corde suo*. Dunque apparisce cinto nel petto, perche prohibisce li pensieri del petto, e del cuore; *nam de corde exeunt*, dice l'Eterna Verità in S.Matth. cap.15. Vers. 19. *Cogitationes malæ quæ coinquinant hominem*. Onde Riccardo di San Vittore al mio dire porge l'autentica scriuendo. *In veteri testamento visus est Angelus Prophetæ cinctus renibus, quia ibi carnis opera expressius prohibebantur, in nouo autem Ioannis visus est Angelus præcinctus ad mammillas, quia, nunc vel ipsæ cogitationes illicitæ refrenantur*.

§. 50. In questo luogo già che hoggi corre la festa Natalitia del Precursor di Christo non improprio giudico riportare la riflessione, che fà l'Abbate Gioachino sopra la Zona pellicea, che portaua cinta à lombi il Battista (come s'hà dal primo cap. di San Marco al Vers. 6. *Erat Ioannes vestitus pilis cameli, & zona pellicea circa lumbos eius*.) E la Zona d'oro con cui apparue Christo qui nell'Apocalisse all' Apostolo cinto nel petto; e per assegnarne la differenza dice l'Abbate, che è da notarsi esser di due sorti la custodia della Castità, vna delle quali vien disegnata nella Zona ò cinta di Christo, l'altra in quella dell'Battista; Christo l'haueа nel petto, il Battista ne lombi. De più infermi, e de più deboli, e meno perfetti, è l'hauere la cinta di pelle ne lombi, quale piacesse al Cielo non mancasse à quelli à quali vien detto in San Luca cap. 12. Vers. 35. *Sint lumbi vestri præcincti*. Delli perfetti poi, e massime de gl'Ecclesiastici, è l'hauere la cinta d'oro al petto; perche dice l'Abbate Gioachino, *In hunc Apocalypsis locum. Illis aliquid est si corpus impollutum seruent: istis autem*

hoc penè nihil est nisi habeant, & munditiam cordis.

§. 51. Perche questa figura haueа li piedi nelle fiamme, se haueа il volto come il Sole? per le fiamme brugianti i piedi dice S. Ambrogio s'esprimono li trauagli, e le contrarietà: Dunque è qual mistero è questo, che all'hor si dipinge vno, che hà contrarietà e disgusti sia adornato co' raggi del Sole? Vdite la risposta, che è nello stesso Versetto. *De ore eius gladius vtraque parte acutus exibat*. Questa spada è la parola di Dio: dunque chi dice la verità nel riprendere la colpa, ferisce, mà mentre ferisce sostiene fiamme di trauagli, *nec enim* dice il Naxera, in Iudicum to. 2. pag.102. §.69. *Depingi potuit sine tribulatione, qui depingebatur culpas reprimens Veritate*.

§. 52. L'vltimo dubio è, perche quì nell' Apocalisse à Christo tutto risplendente di Sole nel volto, posto in mezzo à candelieri d'oro corrono sette stelle ad adornargli la destra, & all'hor che nacque nella capanna di Bethelem vi corse sopra vna sola stella; S. Matth. cap. 2. Vers. 9. *Et ecce stella, quam viderant in Oriente antecedebat eos vsquè dum veniens staret supra vbi erat puer*; Perche là vna sola stella, e quì sette lo corteggiano? nell'vno, e nell'altro luogo è pur lo stesso Signore se dunque quì nell'Apocalisse hanno per pregio l'adornarlo, perche ancor nel Presepio non ambirono d'honorarlo? La diuersità del stato fù cagione della moltitudine, e della scarsezza delle stelle. Voi ben sapete, che le stelle pigliano la loro bellezza, e luce dal Sole: dunque quando il Sole (parlo in metafora) risplende si accostano più stelle non solo per far il proprio debito, ma ancora per hauer più augumento di luce, e splendore; ma quando poi la fortuna veste con altro volto, quando più non si passeggia nel mezzo à candelieri d'oro, e si giace coperto co' vilissimi panni in misero tugurio, vna sola stella, ne senza miracolo (perche fù forzata ad andarui) presente ve si troua. *Apparuit stella non volens sed iussa*, dice Chrisologo Serm. 156. *Non cæli nutu, sed Diuinitatis impulsu; non lege syderum, sed nouitate signorum*.

O quanto è insolito fermarsi vn ricco alla casa d'vn caduto in bassa fortuna; & à chi è priuo di fasto ministrargli luce di Carità! A Christo nel deserto di Tiberiade di là dal Mar di Galilea correua infinità di Popolo; perche faceua gratie à tutti dice San Basilio Seleuciense.ibid.; mà nella capanna vi andorono trè soli Magi e forzati da vna stella, perche haueua

bisogno. *Apertis thesauris suis obtulerunt ei; at Turbas vsque ad deserta contendisse vt acciperent.* Così nel Gethsemani quando il Redentore staua in agonia, e chiedeua à Discepoli, che vigilassero con esso lui. *Vigilate mecum*, Matth. cap.26. Vers.38. benche trè volte li suegliasse non fù possibile l'ottenesse, perche hauea bisogno di consolatione; mà quando (Marc. cap.4. Vers.31.) nel Mar di Genezaret haueano bisogno l'istessi Discepoli di saluar la vita dalla tempesta tutti corrono à destarlo all'hor che sù la poppa sen dormiua: *Qui oculos*, dice il sopracitato Dottore in Iudicum tom 1. §.64. pag. mihi 590. *Nolebant deducere à somno accurrunt, & accedunt magistro; Quia hic periculum auertere conabantur alibi aflicto opus erat adesse, & quodammodò molestias eius subire.*

§.53. Imparate dunque ò Figli d'Adamo à conoscere dell'huomo l'instabilità. *Tolle spem* dice San Zenone in Serm. de Fide Spe, & Charitate. *Torpet humanitas tota*, & applicateui per l'auuenire con gl'effetti, e col cuore ad amare, e corteggiare quel Dio, che ci lauò col proprio Sangue, ci fece il Regno del Cielo, che è l'A, e l'Ω. cioè il principio d'ogni nostro bene, e di ogni nostra contentezza, e gioia.

IL FINE.

C A-

CAPVT II.

APOCALYPSIS.

Verſ. 1. *Angelo Epheſi Eccleſiæ ſcribe: hæc dicit, qui tenet ſeptem ſtellas in dextera ſua, qui ambulat in medio ſeptem candelabrorum aureorum.*

2. *Scio opera tua, & laborem, & patientiam tuam, & quia non potes ſuſtinere malos: & tentaſti eos, qui ſe dicunt Apoſtolos eſſe, & non ſunt: & inueniſti eos mendaces.*

3. *Et patientiam habes, & ſuſtinuiſti propter nomen meum, & non defeciſti.*

4. *Sed habeo aduerſum te, quòd charitatem tuam primam reliquiſti.*

5. *Memor eſto itaque vnde excideris, & age pœnitentiam, & prima opera fac; ſin autem, venio tibi, & mouebo candelabrum tuum de loco ſuo, niſi pœnitentiam egeris.*

6. *Sed hoc habes, quia odiſti facta Nicolaitarum, quæ & ego odi.*

7. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis; Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod eſt in Paradiſo Dei mei.*

8. *Et Angelo Smyrnæ Eccleſiæ ſcribe: Hæc dicit primus, & nouiſſimus; qui fuit mortuus, & viuit.*

9. *Scio tribulationem tuam, & paupertatem tuam, ſed diues es: blaſphemaris ab his, qui ſe dicunt Iudæos eſſe, & non ſunt, ſed ſunt ſynagoga ſatanæ.*

10. *Nihil horum timeas, quæ paſſurus es. Ecce miſſurus eſt diabolus aliquis ex vobis in carcerem, vt tentemini, & habebitis tribulationem diebus decem. Eſto fidelis vſque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.*

11. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis; Qui vicerit, non lædetur à morte ſecunda.*

12. *Et Angelo Pergami Eccleſiæ ſcribe: Hæc dicit qui habet romphæam vtraque parte acutam.*

13. *Scio vbi habitas, vbi ſedes eſt ſatanæ: & tenes nomem meum, & non negaſti fidem meam: Et in diebus illis Antipas teſtis meus fidelis, qui occiſus eſt apud vos, vbi ſatanas habitat.*

14. *Sed habeo aduerſus te pauca: quia habet illic tenentes doctrinam * Balaam, qui docebat Balac mittere ſcandalum coram filijs Iſrael, edere, & fornicari.*

15. *Ita habes & tu tenentes doctrinam Nicolaitarum.*

16. *Similiter pœnitentiam age: ſi quo minus veniam tibi citò, & pugnabo cum illis in gladio oris mei.*

17. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis: Vincenti dabo manna abſconditum, & dabo illi calculum candidum, & in calculum nomen nouum ſcriptum, quod nemo ſcit, niſi qui accipit.*

18. *Et Angelo Thyatiræ Eccleſiæ ſcribe: Hæc dicit Filius Dei, qui habet oculos tanquam flammam ignis, & pedes eius ſimiles aurichalco.*

19. *Noui opera tua, & fidem, & charitatem tuam, & miniſterium & patientiam tuam, & opera tua nouiſſima plura prioribus.*

20. *Sed habeo aduerſus te pauca; quia permittis mulierem Iezabel, quæ ſe dicit propheten, docere, & ſeducere ſeruos meos, fornicari, & manducare de idolothytis.*

21. *Et dedi illi tempus, vt pœnitentiam ageret: & non vult pœnitere à fornicatione ſua.*

22. *Ecce mittam eam in lectum; & qui mœchantur cum ea, in tribulatione maxima erunt, nisi pœnitentiam ab operibus suis egerint.*
23. *Et filios eius interficiam in morte, & scient omnes Ecclesiæ, * quia ego sum scrutans renes & corda: & dabo vnicuique vestrum secundum opera sua. Vobis autem dico.*
24. *Et Cæteris qui Thyatiræ estis: Quicumque non habent doctrinam hanc, & qui non cognouerunt altitudines satanæ, quemadmodum dicunt, non mittam super vos aliud pondus.*
25. *Tamen id, quod habetis, tenete donec veniam.*
26. *Et qui vicerit, & custodierit vsq; in finem opera mea, dabo illi potestatem super Gentes.*
27. *Et reget eas in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringentur.*
28. *Sicut & ego accepi à Patre meo: & dabo illi stellam matutinam.*
29. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

§. 1. IN questo secondo Capitolo scriue San Giouanni al Vescouo dell'Efesina Chiesa tutto ciò li dice quel Personaggio, che stringe nella destra sette Stelle; e nel mezzo à sette Candelieri d'oro sen passeggia.

Efeso è vna Città della Ionia fatta fabricar dall'Amazzoni, e perche fu destrutta da vna inondatione Lisimaco la fè rifabricare nel luoco doue è adesso, e dal nome della moglie la chiamò Arsinoe, e doppo morto Lisimaco pigliò il pristino nome di Efeso.

§. 2. Primieramente qui è da notarsi, che tutti li Vescoui quì nell'Apocalisse sono chiamati Angeli: la Ragione (lasciatene l'altre) come più propria quì nell'Apocalisse si è per la scienza per la quale deuono risplendere li Vescoui; e l'autentica la fà il Profeta Malachia nel cap. 2. Vers. 7. *Labia sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercitium est.*

Questo Vescouo di Efeso era Timoteo: benche il Ribera voglia, che Timoteo fosse morto auanti, che San Giouanni scriuesse l'Apocalisse; mà in questo non v'è alcun dubio, che fosse viuo Timoteo, e che à lui scriuesse Giouanni, come lo proua apertamente il Pererio sopra l'Apocalisse nel cap. 2. disput. 2. & Eusebio nel libro 3. dell'historia cap. 4.

§. 3. A nome dunque di quel Personaggio, scriue Giouanni à Timoteo, e benche commendi la sua Virtù, il suo zelo di non poter sopportare gl'Eretici, e la sua prudenza in prouare quelli, che si faceuano fedeli, & hauendoli trouati pseudo-Apostoli, pure per amor del suo nome gli resisteua, e patientemente ne soffriua li trauagli: Con tutto ciò lo riprende, che non era più con quel feruore di prima, onde l'auuisa à ritornare al pristino amore, feruore, e zelo, altrimente li rimouerà il suo Candeliere dal suo luoco, cioè (spiegano Vittorino, Andrea, & il Lirano) t'eccitarò perturbationi, e romperò la pace della tua Chiesa, *Ecclesiam in fluctus, atque tempestates conijciam*; Mà questo hai di costante ò Timoteo, che odij, & abomini le opere de Nicolaiti quali io stesso aborrisco, abomino, & odio.

§. 4. Nicolaiti furono certi Eretici così detti da Nicola Antiocheno, che nel primo Secolo doppo di Christo Signor Nostro perturborono la Cattolica Chiesa.

§. 5. Questo Nicola fù pellegrino Antiocheno, ed vno de 7. Diaconi eletti trà il numero delli 72 Discepoli e deputati da gl'Apostoli al ministero della casa Apostolica, e di lui si fà mentione nell'Atti Apostolici al c. 6. vers. 5. *Elegerunt Stephanum virum plenum fide, & Spiritu Sãcto, & Philippum, &c. Et NICOLAVM aduenam Antiochenum:* Questo Diacono hauendo vna moglie di vaghissimo aspetto, (così riferiscono Sant'Epifanio nel lib. 1. c. 21. E S. Clemente Alessandrino in 3. context. lib.) Fù accusato di gelosia à gl'Apostoli, onde vn giorno in mezzo di loro l'espose con dire, che chi sposar la voleua la sposasse; e ciò fece per iscusarsi, e far conoscere, che non era geloso, come accusato ne veniua; Mà l'origine dell'Eresia nacque da quelle parole, che disse doppo hauer posta la moglie in mezzo à gl'Apostoli, e le riferisce Niceforo nel lib. 3. della sua Ecclesiastica historia al cap. 15. cioè *Facto congruens, quoque adiecit dictum, abutendum esse carne, inquiens:* con il qual detto, pensa Niceforo, non volesse insinuar altro Nicola Diacono, se non che, non douersi abusare della moglie con disonesti piaceri. *Neque appetitui libidinum eius indulgendum esse:* Hor quelli i quali seguitono il suo detto (come, che ignoranti non intendendolo) teneròno per lecita la fornicatione, & ogni altra sozza sensualità: Questa setta pigliò falsamente il nome da questo Nicolò, come San Clemente, Eusebio, e Teodoreto scriuono, e Sant'Ignatio Martire nella lettera ad Trallianos dice *Fugite impuros Nicolaitas*

laitas, falsum sibi nomen sumentes. Et in quella *ad Philadelphum*, scriue *Vt hi, qui falso nomine dicuntur NICOLAITÆ*, e Clemente nella constit. 6. cap. 8. *Alij inuerecundè scortantur, quod nunc faciunt falsi nominis Nicolaitæ*. Però questo Nicolò Diacono fù vn huomo lodatissimo, e come tale conosciuto dalli Apostoli, fù fatto Vescouo de Samaritani, come riferiscono Hipolito nel lib. de 72. Discepoli, Doroteo in Synopsi, & il Baronio nel tomo 1. dell'Epitome all'Anno 68. di Christo Signor Nostro. *Quidquid sit* di questo Nicola; Questo è certo che li Nicolaiti furono Eretici insigni: e negarono principalmente la Diuinità di Christo Signor Nostro, e perche per il nome di Nicolaiti veniuan conosciute le loro sozze sensualità, si fecero chiamar Gnostici; e doppo inuentando noue heresie trà loro discordi, si chiamauano Fibioniti, poi Stratiotici, doppo Leuitici, e nel fine Barboniti, ò Barboni, come dicono il M. G. P. S. Agostino nel libro *de Hæresibus* al cap. 5. S. Epifanio nel suo Panario all'heresia 25. & il Baronio nel sopradetto luoco.

§. 6. *Qui habet aurem audiat*, questa sentenza la scriue in tutte l'altre sei lettere, che manda à gl'altri Vescoui delle Chiese di Asia, con la quale si promette il premio à chi vincerà giusta il detto di San Paolo. *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit*; anzi questo, che scriue Giouanni alli Vescoui d'Asia dice Beda il Venerabile *(Vniuersis se dicere demonstrat Ecclesijs.)* nel cap. 2. in Apoc. pag. 89.

Questo premio, che hauerà, chi vince sarà il mangiar il legno della vita, che stà nel Paradiso di Dio, quale io intendo essere l'eterna Beatitudine, perche dice lo Spirito Santo ne Prouerbij, cap. 3. verf. 18. che *Lignum vitæ est hijs, qui apprenderint eam; & qui tenuerit eam beatus*.

§. 7. La seconda letterа è diretta al Vescouo di Smirna questo Vescouo (benche non si sappia di certo) con tutto ciò è probabile fosse Policarpo, come proua il Pererio nel cap. 2. sopra l'Apocalisse alla disput. 8. essendo stato Policarpo ordinato da San Giouanni Vescouo di Smirna; è vissuto molti Anni doppo la di lui morte.

§. 8. Smirna è vna Città della Ionia fatta fabricare da Teseo Tessalo in memoria della sua Consorte, che si chiamaua Smirna; Questa Città fù Patria d'Homero Prencipe de Poeti per ciò detto *Smyrnæus vates*, benche sette Città contendessero dichiarandolo loro Cittadino, come narra Gellio nel 3. libro delle notti attiche al cap. 12. e si raccoglie da quei due Versi Greci, che in latino dicono

Septem Vrbes certant de stirpe insignis Homeri
Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athenæ.

§. 9. A Policarpo dunque fà scriuere Christo Signor Nostro esortandolo à non intimorirsi frà li trauagli, e l'angustie, e per farsi costante si ricordi, che egli essendo primo, & vltimo cioè il vero Dio principio, e fine di tutte le cose vestito di spoglie mortale, patì trauagli, e dolori sino alla morte, e pure hora gloriosamente sen viue: e benche sappia li suoi trauagli, e la miseria in cui si troua l'assicura però, che è ricco: (e quì fauella di quelle ricchezze di cui scriue San Giacomo Apostolo nella 2. *Diuites in fide*, L'Ecclesiastico nel 44. verf. 6. *Diuites in virtute*, E San Paolo nella 1. à Timoteo *Diuites in bonis operibus*, cap. 6. verf. 18. Gli scriue ancora essergli noto, come vien bestemmiato da quelli Hebrei, i quali si credono essere veramente di Dio, e sono della Sinagoga di Satanasso, perche già ripudiata.

§. 10. Di quì si raccoglie, che Policarpo fosse veramente il Vescouo di Smirna, perche fù con vn odio intestino perseguitato da gli Hebrei, come apparisce per vna lettera della Chiesa, e Capitolo di Smirna scritta alle Chiese di Ponto, e la riporta Eusebio nel lib. 4. cap. 14. In questo luogo dunque Christo consola Policarpo suo Vescouo dicendoli, che quelli, che l'odiano, e lo perseguitano, e lo ingiuriano sono huomini istigati da Satanasso, e però l'esorta à non temere il tempo auuenire, doue li Christiani di Smirna prouerанno carceri, e tentationi grandissime in vna fiera persecutione, che mouerà il Diauolo, e durerà per dieci giorni. *Habebitis tribulationem diebus decem*.

§. 11. Questo numero denario per molto tempo si piglia nella Sacra Scrittura; come all'hor si lamentaua Giacob con il suo socero Laban, che per molte volte gl'haueua leuata la mercede, che per hauerlo seruito gli doueua, disse, che gle l'haueua tolta dieci volte Genes. cap. 31. verf. 41. *Immutasti mercedem meam decem vicibus*: Così disse alla Madre d'Anna di Samuele il suo Marito 1. Regum cap. 1. verf. 8. *Nunquid non ego melior tibi sum, quam decem filij?* cioè molti; così Giob cap. 19. verf. 3. *En decies confunditis me*, cioè in molte cose mi volete confondere; hor così *Diebus decem*, vuol dire in molto tempo; ouero dice *Diebus decem*, perche Dio à suoi Eletti non fà, che le persecutioni, e li trauagli della Chiesa durino longo tempo; giusta quello di San Mattheo al 24. verf. 22. *Propter electos breuiabuntur dies illi*: E per ciò l'esorta ad esser fedele fino alla morte, & all'hora in premio

mio gli darà la corona dell'eterna vita, verificandosi,, qui il detto di San Giacomo cap. 1. verf.12. *Beatus vir, qui suffert tentationem quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ:* E soggiunge, che chi altro de Smirnesi Christiani vincerà queste persecutioni non sarà offeso dalla morte seconda. *Non ledetur à morte secunda:* Questa seconda morte non è vna separatione dell'anima dal corpo, mà è quella, che disse Christo in San Matteo al 10. verf. 28. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum, qui potest, & animam, & corpus perdere in gehennam.*

§. 12. Doppo scritta questa lettera al Vescouo di Smirna, comanda Christo à Giouanni, che scriua vna lettera al Vescouo di Pergamo Città insigne dell'Asia fabricata da Attalo (come dice Eliano) e gouernata longo tempo da Regi Attolici poi diuenne prouincia soggetta à Romani. In questa Città fù ritrouato l'vso della carta al riferir di Varrone la quale riportando il nome della stessa Città hoggi ancor volgarmente si dice Pergamena. Questa Città fù la Patria di Galeno insigne medico; Fù sepolcro di Publio Scipione; e fù poi chiamata Troia il di cui nome ancor hoggi ritiene. Chi fosse questo Vescouo di Pergamo non si troua, negl'antichi, e moderni historici, e cominciando à dettare la lettera così li dice.

§. 13. Mi fà scriuere quello il quale hà la spada di due tagli: Io sò, che habiti doue stà il trono di Satanasso ti lodo, che non negasti ne la fede, ne il mio nome, e particolarmente in questa persecutione nella quale Antipa mio Testimonio fedele fù occiso qui in Pergamo, oue habita Satanasso: e dà notarsi, che questa parola *Testis* vuol dire *Martyr*, perche Μάρτυρ in Greco è l'istesso, che in latino *Testis*.

§. 14. L'Areta riferisce, che frà tutti li luoghi, e le Città dell'Asia Pergamo era la Città piu dedita all' idolatria, ed à tal segno odiò il nome Christiano, che per totalmente abolirlo gli leuò contro vna fiera persecutione martirizzando quanti Christiani hauer potea frà questi il primo fù Antipa, il quale abbenche hauesse riceuuto molte ingiurie dà que' Gentili acciò desistesse di predicar la parola di Dio, nulla di meno, perche costantemente la predicaua, fù preso, e chiuso dentro vn bue di bronzo infuocato, così fù fatto morire. Di questo Antipa ne fà mentione il Martirologio Romano alli 11. di Aprile, con queste parole. *Pergami in Asia Sancti Antipæ testis fidelis, cuius meminit S. Ioannes in Apocalypsi. Is sub Domitiano Imperatore in bouem æneum candentem immissus martirium consumauit.* Quest'Antipa fù Vescouo di Pergamo Antecessore di questo à cui scriue S. Giouanni, e ne fà mentione il Surio parimente alli 11. di Aprile.

Contro questo Vescouo dice Christo hauer alcune cose, cioè che sopporta in Pergamo vi siino alcuni i quali seguitino la dottrina, e l'opinione di Balaam, il quale insegnaua à Balac porre i scandali alla vista de gl'Hebrei, di mangiare, e fornicare, come faceuano quei, che seguiuan l'opinione de Nicolaiti.

§. 15. Questa Historia si hà al cap.24. Verf. 14. ne Numeri doue si dice, che Balac Rè de Moabiti per conseglio di Balaam mandò molte bellissime Donzelle vicino à gl' alloggiamenti de gl'Hebrei, acciò questi, che erano sommamente dediti al senso allettati dalla bellezza di queste fanciulle venissero al Gentilesmo, e si vnissero con donne alienigene, e mangiassero de'cibi offerti à gl'Idoli, come poi successe, dicendo la Scrittura ne'Numeri al 25. Verf. 1. 2. 3. *Morabatur autem eo tempore Israel in Settim, & fornicatus est populus cum filiabus Moab, quæ vocauerunt eos ad sacrificia sua. At illi comederunt, & adorauerunt deos earum. Initiatusque est Israel Beelphegor, & iratus est Dominus.* E questo ancor più chiaro si hà nel c.31. Verf.16.

Hor così in Pergamo v'erano alcuni Nicolaiti, che induceuano li Christiani à fornicare, & à mangiar cibi offerti all'Idoli, e perche il Vescouo di Pergamo si mostraua pusillanime in predicarui contro, dice Christo, che ò egli si risolua à confondergli, ò che combatterà lui con la spada della sua bocca; cioè suscitarà Predicatori, che combatteranno con la spada della Diuina parola contro que'nemici della Fede, giusta quel del Paralipomenon al 20. Verf.16. *Non eritis vos, qui pugnabitis.* A chi poi vincerà promette dargli la Beatitudine sotto il nome di Manna ascosa: e sotto l'enigma di vn nome nuouo da non intendersi, se non da chi lo riceue.

§. 16. Comincia l'altra lettera al Vescouo di Tiatira (che non si sà chi fosse) Tiatira è vna Città nella Misia situata alla sinistra parte del fiume Caico. Questa fù prima chiamata Pelopea. Mà combattendo Seleuco Nicanore con Lisimaco, e nel mezzo al fatto dell'armi venendogli nuoua, che gl' era nata vna fanciulla la chiamò in Greco Τιατείρα. Tiatera, e di lì à poche hore impadronitosi della Città fè chiamarla non più Pelopea, mà col nome della fanciulla natagli *Tiatira* come dice Strabone nel 3. libro.

Al

Al Vescouo di questa Città dice il Figliuol di Dio, che abben sappia, e conosca la fede, l'amore verso Dio, la patienza, il ministerio, e le sue opere vltime più feruorose delle prime, con tutto ciò l'auuisa à non permettere, che quella donna Iezabelle, che si publica Profetessa, seduca i fedeli, e li conduca à fornicare, & à mangiar cibi donati all'idoli.

§. 17. Dice il Menochio, che questa Iezabelle fù vna certa donna Eretica nobile, e potente, la quale fingendosi Profetessa propagò la setta de Nicolaiti insegnando esser lecito il fornicare, mangiar cose sacrificate à gl'idoli; in quella guisa, che Iezabelle nel terzo de Regi. cap. 16. Vers. 21. Moglie di Acabbo propagò il culto di Baal. Onde si dice Iezabelle non che così si chiamasse; Mà perche di quella antica Iezabelle Regina imitaua li sozzi, & empij costumi.

§. 18. Io però con Vittorino, Sant'Ambrogio, Primasio, Beda, Haimone, Gioacchino, Ruperto, Alberto, Lirano, l'Interlineale, Dionisio, Suarez, Alcazar, & altri: dico che sotto questo nome di Iezabelle dice Gio: della Sinagoga Ebrea, e del popolo Ebreo, da cui escirono certi Profeti, cioè Predicatori, li quali insegnauano, & inuitauano li Christiani alla Mosaica legge come disse l'Apostolo. *Ad Galatas & ad Titum* cap. 1. vers. 11. *docentes, quæ non oportet turpis lucri gratia*. Si dice, che la Sinagoga inuitaua li Christiani alla fornicatione; perche voleua congiungerli à se nell'illecita osseruanza de precetti legali, che era vna spirituale fornicatione.

§. 19. A questa Sinagoga dice il Figlio di Dio hauer dato tempo, cioè hauerla aspettata à bastanza longo tempo acciò si conuertisse; Mà seguitando nella pertinacia ostinata dice, che la porrà in letto; oue profetizza S. Giouanni, le fiere persecutioni de'Romani, che doueano insorgere contro il Popolo Hebreo; *Et qui mechabantur &c.* E quelli i quali acconsentono estrinsecamente alla Sinagoga, se non faranno penitenza delle loro operationi, gli mandarà trauagli grandissimi. A figli però di questa Sinagoga cioè à gl'Hebrei, che viuono ostinati nella loro legge minaccia l'eterna morte: Onde per questa reprouatione dell' Hebreo Popolo, auuisa Christo le sue Chiese à non voler solamente nel estrinseco osseruar li riti Christiani, essendo egli scrutatore dell'interno de cuori, e che conoscendo in questa guisa l'interno premiarà poi, ò castigarà ognuno conforme l'opere sue.

§. 19. *Vobis autem dico, & cæteris, &c.* A voi Christiani tutti, & à gl'altri, che in Tiatira non abbracciarono li riti della sinagoga, e non riceuerono l'altezze di Satanasso (come li di lui pseud-Apostoli dicono) faccio scriuere, e dico, che non porrò altro giogo di legge; Tenete però quella, che hauete, cioè la mia legge, (che è il soaue giogo Vangelico) fino alla mia seconda venuta; e chi la osseruerà fin alla morte riportando Vittoria de' nemici, in premio gli darò potestà nel mio Regno, e lo rimunerarò con la stella Matutina della mia gloria: Che questa spositione litterale della Sinagoga Ebrea sia verissima si raccoglie chiaramente, e lo persuade il cap. 15. de gl'Atti Apostolici nel vers. 1. che dice. *Et quidam descendentes de Iudea docebant fratres; quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non potestis saluari:* è nel vers. 5. *Surrexerunt autem quidam de hæresi Pharisæorum, qui crediderunt, dicentes: Quia oportet circumcidi eos, præcipere quoque seruare legem Moysi*.

§. 20. In questo Capitolo già moralmente si vede, che vn huomo giusto in questa vita deue star sempre tra trauagli, e godere nelle tentationi giusta il detto di S. Giacomo cap. 1. v. 3. *Omne gaudium existimate fratres cum in varias tentationes incideritis*; e benche si veda pouero, deue stimarsi ricco, perche co' patimenti accumula li suoi Tesori nel cielo, che è quello disse Christo in S. Matteo *Thesaurizate &c.* però scriue M. G. P. S. Agostino. *Ibi diuitias colloca vbi patriam habes*, che è il Paradiso, e lo cita Vgon Cardinale in questo loco.

§. 21. Per norma d'vn viuere perfetto, e di star costante nella pugna col Demonio, Mondo, e Senso, si da Antipa Martire gloriosissimo; e poi à tutti, & in particolare à Chierici si esorta dice Vgon Cardinale à lasciare la dottrina di Balaam, il quale s'interpreta *Effluens*, e significa molti, che vilmente si danno in preda alla crapula, & al senso con scandalizzar l'innocenti, & i buoni, onde Geremia al cap. 50. vers. 11. *Exultatis, & magna loquimini diripientes hæreditatem meam, eccè scandalum, quoniam effusi estis, sicut vituli super herbam, & mugistis, vt Tauri*. A chi vince poi si promettono li beni futuri dell'Eternità; il frutto dell'Albero della vita, la potestà sopra le genti, la corona dell'Eterno viuere, e la Stella Matutina.

§. 22. Nasce quì vn gran dubio sopra quelle parole. *Dabo illi coronam vitæ, & dabo illi Stellam Matutinam*: Già per il commune sentimento de Padri in questi premij si promette la beatitudine à chi vincerà nella battaglia col Demonio, Mondo, e Senso; mà la Beatitudine in tutta la Sacra Scrittura non venendo mai detta sotto nome di Stella Matutina.

Dabo illi stellam Matutinam? O bisogna dire, che Giouanni si contradica, ò che questa Stella sia la gloria, ò che sia vna felicità particolare, che si gode nella gloria: le prime due non possono essere, perche ne Giouanni si contradice, ne la gloria vien chiamata mai per Stella Matutina. Rispondo: La Stella Matutina è la Beatissima Vergine di cui disse l'Ecclesiastico. *Quasi Stella Matutina in medio Nebulæ*, e la Stella Matutina è Lucifero infernale scriue Andrea Cesariense, e si raccoglie da Esaia al 14. vers. 12. Che dice. *Quomodò cecidisti de Cælo lucifer, qui manè oriebaris*. Hor quiui nell'Apocalisse Giouanni per figura *Antithesis*, dice: *Et qui vicerit dabo illi coronam vitæ, & dabo illi stellam Matutinam;* E vuol dire à chi vincerà, e conculcarà Lucifero (come scriue l'Apostolo ad Romanos cap. 16. vers. 20. *Deus pacis conterat Satanam sub pedibus vestris*) vn grandissimo premio si promette, & è il partecipare in gloria della gloria, e felicità della vera Stella Matutina, cioè della Beatissima Vergine; *Ista est* dice Francesco Mairone per sopranome il Dottore illuminato. *Ista est illa stella, quæ vnicuique promittitur (Apocalypsis secundò) vincenti; Quia omnes sancti in Patria de plenitudine felicitatis Virginis participant, vt patet*. Nel Sermone de creat. animæ Virginis.

§. 23. Perche al Vescouo d'Efeso con più minaccia, seuerità, e rigore, che à gl'altri sei Vescoui fà scriuere Christo Signor Nostro per San Giouanni: *Sed habeo aduersum te quod Charitatem tuam primam reliquisti?* Perche à poco à poco questo Vescouo dall'esser tutto feruore, zelo e virtù hauea perduta la perfettione. Vn esempio più viuo non si sà trouare per spiegar questo dubbio quanto, che la mistica statua sognata da Nabucco in Daniele al secondo. Questa principiaua con l'oro, & à poco à poco declinaua in più vile materia si che terminò in loto: mentre il capo era d'oro, il petto d'argento, il seno di bronzo le gambe di ferro, & i piedi di fango, sopra di che accoppiando l'vno, è l'altro fatto Ricardo da S. Vittore citato da Tilmanno, nel 2. cap. di Daniele così dice: *O quantum est inter testam, & aurum, inter statuæ principium, & finem! incipit ex auro, definit in Testam. Nemo namque repentè fit turpissimus; sed minima negligens, paulatim defluit. O confusibiles operarios, qui initio conuersionis suæ opus suum inchoabant ex auro, & tandem luto consummant! Vide quomodò sermo diuinus arguat illum, qui opus aureum in argentum commutarat: habeo aduersum te quia primam charitatem reliquisti:* O' quanto è vero (ò SPOLETO) che molti cominciando la strada della perfettione si fanno d'oro, e poi rilassandosi à poco à poco terminano in loto. Questi minaccia Christo seueramente acciò ritornino alla pristina carriera, e con la perseueranza ponghino l'vltima pietra alla perfettione.

§. 24. Perche à chi vincerà (scriue al Vescouo di Efeso) che darà à mangiare il legno della vita, e non dice che, e quale sia questo legno di Vita. *Dabo edere de ligno vitæ*, & à tutti gl'altri Vescoui quello, che promette, l'esprime chiaramente. Al Vescouo di Smirna promette la beatitudine, e gle la esprime. *Dabo tibi coronam vitæ*. Al Vescouo di Tiatira promette la Giudiciaria potestà, e gle l'esprime. *Dabo potestatem super gentes*. E così di tutti gl'altri; solo al Vescouo d'Efeso promette il legno della Vita, e non esprime ne il sapore, ne la soauità, ne la dolcezza? Perche li doni della gloria si possono spiegare con parole, ma il frutto dell'Eucharistia il di lei sapore, dolcezza, e soauità non puole spiegarsi con la lingua. Il frutto dell'arbore della Vita dice S. Pascasio dinota l'Eucharistico Sacramento: L'altri premij, che a perfetti si promettono sono li doni della gratia, dello Spirito Santo, della Beatitudine, e della Resurrettione; a spiegar questi si danno parole, che in parte l'esprimino; ma ad insinuar le dolcezze Eucharistiche, non v'è modo d'esprimerle; e però S. Bernardo nel serm. 7. di tutti li Santi parlando dell' Eucharistia disse, che al di lei sapore, e dolcezza. *Omne quod desideratur non valet comparari*: Però in S. Matteo al 22. Vers. 4. Quando si figurò nel pranzo nuttiale di quel figlio di vn Rè la Gloria del Paradiso, si esprimerono le viuande. *Ecce prandium meum paraui: tauri mei, & altilia occisa sunt*. Per le quali viuande dicono li Santi Hilario, Girolamo, e Gregorio, che si spiegano li doni della gratia, che Iddio a suoi eletti communica; Ma quando in San Luca al 14. Vers. 17. si figurò nella gran Cena di quel huomo, *Homo quidam fecit cœnam magnam* La Cena Eucharistica non si esprime alcuna viuanda, e solo si dice. *Misit seruum suum hora cenæ dicere inuitatis, vt venirent; quia iam parata sunt omnia*. *Quia* dice vn Dottore Moderno. *Vbertas gloriæ, & gratiæ inter beatitudinis thronos concessa per figuras, ac metaphoras depingi valet; At verò spirituales fructus, dulcedines, ac suauitates à carne Christi, & sanguine emanantes, nec vllis verbis, ac tropis, seù exaggerationibus adumbrari possunt*.

§. 25. Perche promettesi, che si mangierà il frutto dell'Albero della Vita; se nel Genesi si sà che niuno puol accostaruisi? à che serue dunque promettere in premio quel cibo, che

vien

vien custodito da vn Cherubino, che armato di spada di fuoco prohibisce a chi che sia il potersene cibare: Genesis cap. 3. Vers. 24. *Collocauit antè paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ*. Ruperto Abbate scioglie il dubbio in li. 2. Commentar. super Apoc. con dire, che fù posto il Cherubino con spada di fuoco ad impedire ad Adamo, & Eua il poter mangiare il frutto dell'albero della vita, perche hauendo offeso Dio non s'appigliorno subito alla penitenza; mà hora a chi si pente delle sue colpe se gl'offerisce, acciò cibandosene viua in eterno. *Quod ergò primo homini interclusum est pœnitentiam non agenti, pulchrè huic repromittitur, qui pœnitentiam egerit: quatenùs edat de ligno vitæ, & viuat in æternum cum ex illo comederit*. O che bel premio si promette a chi si pente delle colpe!

§. 26. E qui se vi fossero peccatori, e se fosse vna Predica, e non Lettione quella, che io faccio, vorrei col cuore alle labbra sclamare: E non siete ancor contenti ò peccatori à dire il *Sufficit* al vostro viuere scelerato? ed ancor non vi frena, e non v'introduce alla penitenza il futuro premio del frutto di Vita? Ed ancor non sapete, che si risponde *Nescio vos*, non vi conosco, à quell'anime, che *Nouissimè venerunt*, cioè si riducono à pētirsi al fin della vita? Ah! che essagerarei di cuore quest'adesso se questa fosse vna Predica, per persuadere il far penitenza auanti di ridursi al capezzale; mà perche è vna lettione, voglio chiuderla con due Historie à questo proposito, vna Sacra, l'altra Profana.

§. 27. La Sacra è, che l'anima de' Cantici hauendo perduto Dio, lo cercaua, e non lo trouaua. *Quæsiui quem diligit, anima mea, & non inueni*: Theologi? *Quæsiui quem diligit*? come puol darsi vero amore di Dio senza hauer Dio dentro di se, se dice il Filosofo, che *Amans est magis, vbi amat quam vbi animat*? Onde come lo cerca, e cercandolo non lo troua? Vdite: senza partirsi dalla Scrittura stessa: non lo trouò, perche lo cercò inferma al capezzale, *In Lectulo meo quesiui illum, & non inueni*; Si fece amica di Dio trouandosi inferma al capezzale, e non lo trouò; così chi si riduce al fin della vita, e sopra il capezzale à cercar Dio difficilmente lo troua.

§. 28. L'altra historia è quella, che Torres Aio nel suo libro intitolato il Prencipe Christiano, riferisce; ed è, che vn Filosofo andò al mercato d'Atene con finta di voler comprare vn Giumento; Ogni Mercadante gli mostraua il suo con preferirlo al Bucefalo d'Alessandro; mà il Filosofo guardandoli tutti non restaua sodisfatto d'alcuno; onde tutti gli dissero, che comandasse, come lo voleua, che gle l'hauerebbero trouato. Vorrei (rispose all'hora) vn Asino, che hauesse la coda di Pauone stellata; Risero tutti, e derisero il Filosofo; mà egli ripigliò. Io più mi rido di voi, che viuendo cō vna vita da Asini pretendete nel fin della Vita, cioè nella morte, esser Pauoni. Questa è la pazzia de' Peccatori, viuere non da christiano, e da huomo; mà da giumento, e pensare di douer fare vna morte, che termini nelle stelle; *Fulgebunt sicut stellæ in perpetuas æternitates*: Cosa che moue a riso l'istesso Sauio ne Prouerbij con dire a questi. *Despexistis omne consilium meum ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo*: Questo è il fine della lettera dice Gio: *Qui habet aurem audiat*.

CAPVT III.
APOCALYPSIS.

Vers. 1. T Angelo Ecclesiæ Sardis scribe; Hæc dicit qui habet septem Spiritus Dei, & septem stellas: Scio opera tua, quia nomen habes quod viuas, & mortuus es.

2. Esto vigilans, & confirma cætera, quæ moritura erant. Non enim inuenio opera tua plena coram Deo meo.

3. In mente ergo habe qualiter acceperis, & audieris: serua, & pœnitentiam age. Si ergo non vigilaueris, * Veniam ad te tanquam fur, & nescies qua hora veniam ad te.

4 Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinauerunt vestimenta sua: & ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt.

5. Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, & non delebo nomen eius de Libro vitæ, & confitebor nomen eius coram Patre meo, & coram angelis eius.

6. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

7. Et Angelo Philadelphiæ Ecclesiæ scribe: Hæc dicit Sanctus & Verus, * qui habet clauem Dauid: qui aperit, & nemo claudit: claudit, & nemo aperit.

8. Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere: quia modicam habes virtutem, & seruasti verbum meum, & non negasti nomen meum.

9 Ecce dabo de synagoga Satanæ, qui dicunt se Iudæos esse, & non sunt, sed mentiuntur; Ecce faciam illos vt veniant, & adorent ante pedes tuos: & scient quia ego dilexi te.

10. Quoniam seruasti verbum patientiæ meæ, & ego seruabo te ab hora tentationis, quæ ventura est in orbem vniuersum tentare habitantes in terra.

11. Ecce venio citò: tene quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam.

12. Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei, & foràs non egredietur amplius: & scribam super eum nomen Dei mei, & nomen ciuitatis Dei mei nouæ Ierusalem, quæ descendit de cælo à Deo meo, & nomen meum nouum.

13. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis:

14. Et Angelo Laodiciæ Ecclesiæ scribe: * Hæc dicit: Amen, testis fidelis, & verus, qui est principium creaturæ Dei.

15. Scio opera tua, quia neque frigidus es, neque calidus: vtinam frigidus esses, aut calidus.

16. Sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo.

17. Quia dicis: Quod diues sum, & locupletatus, & nullius egeo, & nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cęcus, & nudus.

18. Suadeo tibi emere à me aurum ignitum probatum, vt locuples fias, & vestimentis albis induaris, & non appareat confusio nuditatis tuæ, & collyrio inunge oculos tuos, vt videas.

19. * Ego quos amo, arguo, & castigo. Æmulare ergo, & pœnitentiam age.

20. Ecce sto ad ostium, & pulso: si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse mecum.

21. Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo: sicut & ego vici, & sedi cum Patre meo in throno eius.

22. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

§. 1. A Ngelo Ecclesiæ Sardis scribe : Scriue Gio: la quinta lettera al Vescouo di Sardi; Sardi è Città insigne della Lidia situata al lato del Monte Timolo, e fù antica Regia di Creso. Chi fosse questo Vescouo dice Gio: dell'Hayè nella sua Bibbia Massima, che era San Militone; Mà questo è falso, perche San Melitone visse 70. Anni doppo San Gio: ed in consequenza non poteua esser Vescouo di Sardi quando Giouanni scrisse questa lettera, & il detto S. Melitone fiorì l'Anno del Signor 172. Nel quale Anno, come vuole il Baronio hauendolo pigliato dalle Croniche d'Eusebio, scrisse questo Santo ad Antonino Imperatore in fauore de Christiani, e lo cōferma Niceforo Calisto nella prima parte della sua Historia Ecclesiastica lib. 4. cap. 10. pag. à me 146.

E benche dicono il Lirano, Pererio, Alcazar, e Cornelio à Lapide essere incerto chi fosse questo Vescouo; nulla dimeno il Tirino dice, che era Zosimo, e lo autentica dal Nome, perche; *Zosimus*, s'interpreta: *viuus*, è Christo nel far scriuere al Vescouo di Sardi li dice: *Nomen habes quod viuas, & mortuus es*. Cioè hai vn nome, che s'interpreta viuo, e tù sei morto nell'operar bene; Dal che l'opinione, ò la fama di questo nome, tiene, che Zosimo fosse Vescouo di Sardi, & à questo scriue Giouanni con dire quello il quale hà i Sette spiriti di Dio, e le sette Stelle.

§. 2. Ciò si dice per denotar due cose: La prima, che i Prelati deuono riguardare in Christo come ad vn Specchio per vedere come operano de quali puol dirsi quel dell'Apostolo al 3. ad Galatas vers. 1. *Ante quorum oculos Iesus Christus præscriptus est*. La seconda, che vn delinquente, & vn colpeuole non puol stare occulto alla Diuina Sapienza, nè puol fuggire la Diuina Giustitia, perche dice San Paolo ad Rom. cap. 2. vers. 16. *Iudicabit Deus occulta hominum*.

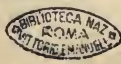
§. 3. Ruperto Abbate congettura da queste parole, & *Mortuus es*, che questo Vescouo si dicesse morto per vn occulto suo peccato, e crede, che fosse il peccato della sensualità, per il quale non vigilaua alla sua gregge, onde l'ammonisce con dirgli: *Esto vigilans, & confirma*; Essendo proprio officio del Vescouo il vigilare, e confermare, come scrisse S. Paolo à Timoteo 2. cap. 4. vers. 5. *Tu verò vigila*: e disse Christo Signor Nostro à San Pietro cap. 22. vers. 32. *Confirma fratres tuos*: Et il Concilio Tridentino chiaramente lo dice nella sess. 6. de Reformatione al cap. 1. e però scriuegli ad esser vigilante, & à confermare tutte quelle cose, che erano per morire cioè tutto il suo Popolo, che per la sua incuria, e nulla vigilanza correua alla perditione. Ponesi in genere neutro. *Quæ moritura erant*: Perche dice il Ribera; *Genere neutro, tanquam ad id aptissimo, vtitur sacra scriptura ad vniuersitatem significandam*. Ribera in exposit. Epist. ad Hebræos.

§. 4. *In mente ergo habe, qualiter acceperis*. Cioè già tù hai, e sai dall'essempio de gl'Apostoli, che sia l'esser Vescouo, & il di lui peso; Da questi vdisti, che si dee fare: *Et serua*, e come t'è stato insegnato eseguisci con l'opere, *Et pœnitentiam age*. Delle tue colpe passate, per le quali non vigilando tù, alla tua gregge si sono trouate le tue opere vote alla presenza Diuina; fanne la penitenza, acciò ti sijno perdonate: Se tù non ti sueglierai dal sonno del tuo vitio. *Si non euigilaueris*. Verrò à te à somiglianza d'vn ladro; *Veniam ad te tanquam fur & nescies, qua hora veniam ad te*. E non saprai in qual hora, io mi venga; Qui s'accorda quel testo di San Matteo al 24. vers. 44. *Estote parati, quia nescitis, qua hora filius hominis venturus est*.

§. 5. In questo luoco si hanno tre cose; la prima, che il Signor dimostra a somiglianza di ladro sarà il suo auuento nel Giudicio particolare, e si conferma con il detto in San Matteo al 24. vers. 43. *Illud autem scitote, si sciret Paterfamilias, quā hora fur venturus esset vigilaret vtique*. Con il detto dell'istessa Apocalisse al 16. *Ecce venio sicut fur*, E con quello scriue San Paolo a Tessalonicensi, *Dies domini sicut fur in nocte*. Cap. 5. vers. 2.

§. 6. La Seconda, che li peccatori quando sono nel peccato sono totalmente trà tenebre spiegando Alberto Magno. *Tanquam fur noctu ait, idest, inter peccatorum tenebras versantem, & obcæcatum*.

§. 7. La terza, che Dio viene a giudicar li peccatori, quando maggiormente sono immersi nel sonno de loro peccati *Ad negligentes, & impœnitentes ad instar furis dominus venit cùm ipsi profundissimo somno obruuntur, vt ita diuini iudicij indignatio maximè eos comprehendat*.

§. 8. A questo Vescouo poi auuisa, come in Sardi vi sono alcuni huomini, mà pochi, li quali non imbrattorono con le macchie della sensualità, la purezza, e l'innocenza, che sono le vesti con le quali nobilmēte s'adorna l'anima; hor questi (come degni) con la candida stola dell'immortalità promette coronarli in Patria. Dal che si deduce, che all'essempio d'vn superiore scandaloso pochi sudditi si trouano giusti, e buoni, perche *Dum Prælatus terrenis commodis incumbit, lupus intrat, & grex disper-*

sispergitur, ac rapitur, Dice vn Moderno.

§. 9. Chi vincerà sarà vestito con questa bianca stola di gloria, & oltre promette, che non cancellarà il di lui nome dal libro di vita; e publicarà auanti l'Eterno Padre, & Angelici Spirti esser quegli del suo ouile.

In due modi insegna l'Angelico Dottor S. Tomasso 1.p.q.24.art.3. in corpore, si dice esser scritto nel libro della Vita, *Inchoatè, vel completè*: *Incboatè*. Secondo la presente giustitia si scriuono tutti nel Battesmo, e quante volte per la penitenza risorgono da peccati. *Completè* poi si scriuono quando nella perfettione perseuerano fino alla morte; Hora quelli li quali peccando perdono la gratia, si dicono cancellati dal libro della Vita secondo la presente giustitia impercioche questi nel primo modo si dicono scritti nel libro di Vita.

§. 10. *Et Angelo Philadelphiæ Ecclesiæ scribe*. Questa è la sesta lettera, che scriue Giouanni al Vescouo di Filadelfia; Filadelfia è vna Città dell'Asia vicino alla Lidia nella Misia, la qual Città, dice Strabone nel fine del suo 13. libro, che essendo agitata da continui tremuoti si rese deserta, habitando gl' huomini nelle campagne; Questa fù fondata da Attalo Filadelfo, & al lato di quelta Città verso l'Oriente v'è vn tratto di Paese longo 500. stadij, e largo 400. doue non nascono altri alberi, che Viti; e la superficie della Terra è tutta coperta di cenere, li di cui campi son tutti negri, e pietrosi per vn sotterraneo Minerale fuoco, che l'arde, e consuma.

§. 11. Al Vescouo di questa Città, che non si sà chi fosse, comincia à scriuergli così. *Hæc dicit Sanctus, & verus*: Questo *Sanctus, & verus*. Non sono due, mà vn epiteto dice l' Alcazar, e vogliono indicare vera santità, cioè queste cose dice quello che è Santo veramente. Preferisce la Santità alla verità. *Sanctus, & verus*, perche solamente doue la santità fiorisce, la verità si troua.

§. 12. *Qui habet clauem David: qui aperit, & nemo claudit; claudit, & nemo aperit*: Circa questa chiaue Dauidica, che sia, sono molte e diuerse le spiegationi; ma io m'appiglio à quella, che di commun parere gli danno San Giouanni Chrisostomo nell'Homelia quarta de Cruce, Alberto Magno, Hugon Cardinale, e l'Alcazar, cioè, che per questa Chiaue di Dauid s'intende la Croce, la quale è come vn istromento della Diuina Onnipossanza, e benche la Chiaue sia diuersa dalla Croce, e differente di materia, e di forma, nulladimeno si come la chiaue ogni cosa apre, e chiude; così per la Croce s'apre la porta del Paradiso, e le Porte dell'Inferno con le forze di Satanno si chiudono.

§. 13. A questo Vescouo dice Christo saper le sue opere buone, *Scio*; m'insegna il Teologo, che le sà per; *Scientiam approbationis*, e che auanti lui gl'hà dato vna porta aperta, che alcuno gia mai puol chiuderla; Questa porta aperta lasciata ogn'altra pospositione dico esser l'intelligenza del Vangelo per la predicatione con gran frutto dell' anime autenticando questa mia espositione con il detto dell'Apostolo nel Vers. 12. e cap. 2. della 2. a Corinti. *Cum venissem autem Troadem propter Euangelium Christi, & ostium mibi esset apertum in Domino, non babui requiem spiritui meo*.

§. 14. Di questa porta aperta ne rende la ragione. *Quia modicam habes virtutem &c.* cioè perche tu hai poche forze da soggiogare al mio Vangelo gl'Hebrei, supplirò io à quello ti manca, impercioche voglio, che questa conuersione di Hebrei sortisca il suo effetto con la tua opera: E dice che era di poca virtù perche ad vna tal conuersione de Giudei si ricercauano grandissime forze di spirito, e di predicatione, quali Dio supplì, e donò a questo Vescouo mentre dice, e promette. *Ecce dabo de Synagoga*.

Anzi di più per ricompensa della sua patienza, dice. *Mea* perche Christo l'insegnò, e con le parole, e con l'essempio. *Exemplum dedi vobis*: promette di assisterli nell' hora, cioè nel tempo della tentatione, che è per venire in tutto il Mondo.

§. 15. Questa tentatione fù la fierissima persecutione, che poco doppo si solleuò; impercioche Traiano, che viueua à tempo di questo Vescouo comandò, che per tutto il Mondo si cercassero li Christiani, e quanti se ne trouauano si occidessero come riferisce Eusebio ne' lib. 3. dell. hist. Eccl. cap. 32. il che permise Dio acciò li Christiani fossero prouati, e posti al paragone come l'oro.

§. 16. *Ecce venio citò*. dichiara però, che sarà pronto in souuenirlo, e promette in premio à chi vincerà di farlo colonna immobile nel suo Tempio sopra di cui scriuerà il nome di Dio, della Città noua di Gerosolima, & vn suo nome nuouo.

§. 17. Di quì sì caua, che vn Ecclesiastico deue esser più perfetto de Secolari, perche quì sì dice, che chi vincerà sarà fatto colonna dentro il Tempio di Dio, e non in quello di Salomone. Per Questa colonna significasi l'Ecclesiastico, che rinuntiato il stato secolare, s'è rinchiuso nel Tempio, e nella Chiesa: Nel Tempio di Salomone erano due co-

colonne, ma fuori del Tempio; e dice il Laureto, che figurauano lo stato Secolare: Nel Tempio dunque di Salomone erano due colonne, nel tempio di Dio ve n'è vna sola, perche non tanta perfettione si ricerca in quelli, che sono di fuori al Tempio, come in quelli che sono dentro al Tempio, come nell'Ecclesiastico, imperoche molte Virtù, che in diuersi Secolari sono disperse, e diuise, in vn Ecclesiastico (acciò sia Colonna del Tempio di Dio) deuon esser vnite.

§. 18. Scriue Giouanni la settima lettera al Vescouo di Laodicea; Laodicea stà vicino al Fiume Lyco d'onde piglia il nome; è Città nell'Asia, che come dice Tolomeo nel 5. libro al cap. 26. prima fù chiamata Diospoli, poi Roa, & vltimamente si richiamò col proprio nome Laodicea. Al Vescouo di questa Città fà il Redentore scriuere, il nome del quale non si puol sapere, e nel scriuergli così comincia. *Hæc dicit Amen*.

§. 19. Questa parola *Amen* è vna voce Hebraica, e nel Testo Sacro come osserua San Bonauentura non viene interpretata. *Vt Mysterij velamento honor habeatur*, e si piglia in due modi, come nome sostantiuo, e come Aduerbio, nel primo si piglia per modo di consentire, e confermare quello si dice, come a dire, così sia, così si facci, e n'è l'essempio nel Deuter. cap. 27. *Omnis populus dicit Amen*, nel secondo si piglia per modo di autenticare, & assicurare vn detto; e però San Girolamo nella lettera 177. a Marcello nota, che questa dittione l'Aquila nel Greco la voltò è scrisse. *Fideliter*, e li settanta *fiat, fiat*: Questa duplicatione di voce hà forza di superlatiuo di cui sono priui gl'Hebrei, come osserua il Mariana: come aduerbio dunque tiene doppia significatione, come sostantiuo dice fedeltà, e veracità: cioè vero, e fedele ne suoi detti: Qui però non è aduerbio come alcuni spiegano; ma è nome, e nome proprio di Christo Signor Nostro. Onde questa parola *Amen* vuol dire quello il quale è *Amen* cioè stabile, vero, costante, e fedele in tutto, ò vero la stessa stabilità, verità, e fedeltà; e con questo nome *Amen* vien chiamato Dio in Esaia al 65. v. 16. *Qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo Amen*; li 70. leggono, *in Deo vero*. L'Hebreo *in Deo veritatis*.

§. 20. Et è da notarsi, che questa parola *Amen*, che significa verità, benche la Scrittura sia stata scritta, e riuoltata in più diuersi linguaggi come Hebreo, Greco, Latino, & altri, sempre la parola *Amen* è rimasta nel suo pristino idioma; perche tanto ferma, e costante, & inuariabile è la Verità di Dio, che anco nell'istessa parola si ritroua la fermezza la costanza, e l'inuariabilità.

§. 21. Hor à questo Vescouo fà scriuere da S. Giouanni, che sà le sue opere, *scio, non scientia approbationis*, mà più tosto *reprobationis*; e che non è frigido cioè non è pouero; (ne caldo, che è ricco, e non dà à poueri) così spiega il P. S. Agostino, ouero Ticonio nell'Hom. 3. sopra l'Apocalisse, e piacesse al Cielo, che fosse, ò pouero totalmente, o ricco liberale co' poueri; mà perche sei tepido, cioè dice il P. S. Agostino sei ricco, e non fai elemosina. *Incipiam te euomere ex ore meo*: segue quì nel parlar figurato, & allude all'acqua tepida, la quale beuuta eccita al vomito; e si conferma dalla Versione Arabica la qual legge. *Quia tu esfic aqua tepida*, che è à dire, sei come l'acqua tepida nello stommaco prouocante al vomito, cioè che comincierà ad abbandonarlo; e di questa Tiepidezza assegnandone la causa scriue.

§. 22. *Quia dicis*. Ecco l'arroganza di questo Vescouo; e perche la Iattanza è sorella, e compagna delle ricchezze, segue; *Quia dicis, quod diues sum, & locupletatus, & nullius egeo; & nescis*, E non attendi, ne vuoi sapere, che sei. *Miser, & Miserabilis, pauper, & nudus*; Onde ti esorto per farti ricco de beni spirituali à comprare da me l'oro prouato della Carità, acciò ti vesti con la stola della gloria; Apri dunque le pupille dell'interno, e ti sia medicina à sanarti il collirio di questa riprensione, che ti fò, perche io t'amo, mentre quelli, che io amo, riprendo: appigliati alla penitenza alla quale per eccitarti busso alla porta del tuo cuore; Chi m'aprirà lo farò mio commensale nel Paradiso; e chi vincerà, come io hò vinto, sederà nel mio Trono con me, come io sedo col mio Padre: Chi puole intendere intenda.

§. 23. Di quì s'hanno molte moralità, e frà l'altre trè, cioè, che le ricchezze temporali fanno l'huomo pouero, e non ricco: *Non sunt* Così scriue il mio G. Padre Sant' Agostino nel Salmo 31. *Non sunt illæ diuitiæ, sed mendicitas; quia quantò magis abundant tantò magis crescit inopia*; E però à quel. *Locupletatus, & nullius egeo*: Risponde: *Nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & nudus*.

§. 24. 2. Che vn Giudice, che riceue doni, nella giustitia diuien cieco, come dicesi nel Deuteronomio al cap. 16. vers. 19. *Munera excæcant oculos Sapientum, & mutant verba iustorum*. E però vien detto. *Et nescis quia es cæcus*.

§. 25. Terzo. Poiche il superiore deue vincere il suddito più con la mansuetudine, che con

con l'impero però scriue il Boccadoro hom.56. in Matth. *Potentior enim est oratio mitis, quam violenta*. E però li dice, *Suadeo tibi emere à me aurum*.

§.26. E da osseruarsi, che queste lettere scritte da S. Giouanni à tutti li Vescoui dell'Asia, sono scritte con ordine, e non à caso dall'Isola di Patmos in queste sopradette Città; onde acciò si veda quest'ordine pongo dilineata la parte dell'Asia vecchia nella quale si vedono quelle sette Città, che Giouanni nel 1. 2. 3. cap. nomina, raccolto dalla Vecchia Grecia di Abramo Ortelio.

Di quì si vede come all'Isola di Patmos è vicina la Città d'Efeso Metropolitana dell'Asia, ad Efeso [illegible] vicina viene Smirne, poi Pergamo, e con l'istesso ordine segue Giouanni à scriuere à que' Vescoui col quale si vede l'ordine delle Città Geograficamente disposte. Patmos è nel Mar Egeo hoggi detto Arcipelago, &c.

§. 27. In questa vltima lettera al Vescouo di Laodicea insorge vn bel dubbio, & è, che Giouanni scriuegli nel vers. 17. *Es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus*. Sei misero miserabile, pouero, cieco, e nudo, e poi subito gli dice. *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, & probatum*: Cioè ti persuado à comprar da me l'oro perfetto: Se questo Vescouo è tanto pouero, come potrà comprar l'oro?

§. 28. Per quest'oro dice l'Alcazar s'intendono li doni celesti, de quali Esaia al cap.55. vers. 1. Dice: *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite; venite, emite absque argento, & absque vlla commutatione vinum, & lac*: Mà qual è questo prezzo, e denaro per far questa compra, se dice; *Emite absque argento, & absque vlla commutatione?*

§. 29. Si risponde, che in due modi si puol con-

considerar l'huomo ò nel stato del peccato, ò nel stato della gratia. Se nel stato del peccato mortale, come era questo Vescouo, all'hora l'oro infocato, e prouato della diuina gratia, e carità non puol comprarsi col merito de *Condigno*, impercioche la prima gratia non cade sotto il merito de *Condigno*. Giusta quel detto dell'Apostolo ad Romanos cap. 11. vers. 6. *Si autem gratia iam non ex operibus, alioquin gratia iam non est*. Si puol però comprare col merito; *De congruo*, E dispositiuamente per gl'atti di fede, di speranza, e di penitenza, e di Religione; è certo che quando l'huomo fà: *Quod in se est ex viribus gratiæ*. Dio conferisce la sua gratia, e tali dispositioni sono li prezzi, co' quali con gran fatica, Dio aiutante, si compra questa gratia. Se l'huomo poi si considera nel secondo modo, cioè in gratia, e con la gratia giustificante, all'hora con l'opere sue puol meritare l'augumento di gratia, e di altri doni, come dice il mio Gran P. S. Agostino nel tratt. 5. sopra Giouanni: *Caritas meretur augeri, vt aucta mereatur, & perfici*: E lo spiega apertamente l'Angelico Dottor S. Tomasso nella prima seconda alla quæst. 114. al artic. ottauo.

§. 30. Da questo dubbio, e da queste parole ne nasce vn altro; ed è, Christo Signor Nostro chiamando gl' huomini alla sua sequela, & ad amarlo gli comandò in S. Matteo al cap. 12. e vers. 19. *Nolite possidere aurum, neque argentum*, che non volessero possedere oro, & argento; quì chiama questo Vescouo ad amarlo, e lo persuade à comprare, e possedere oro perfettissimo. *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum probatum, vt locuples fias*: Possedere, e non possedere sono due cose contrarie, vna esclude l'altra; come dunque quel Dio, che non puol contradirsi dice, che chi vuol amarlo, vuol, che sia senza oro, e poi dice, che si compri l'oro, e si faccia ricco questo Vescouo, che l'inuita ad amarlo, e seguirlo?

§. 31. E da sapersi, che due sorti d'oro si danno, oro mistico, & oro materiale.

L'oro materiale si troua, e nasce, come dicono Plinio nel lib. 33. cap. 4. e Francesco Vallesio nel cap. 49. de Sacra Philosophia, nell' India, Scitia, Spagna, Italia, Dalmatia, e Tracia: & il Vallesio aggiunge nella Pannonia, Boemia, & Austria, e benche i rami dell'oro si trouino spesse volte, ne fiumi come nel Tago della Spagna; nel Pò dell'Italia, nell'Hebreo della Tracia, nel Pattolo dell' Asia, nel Gange dell'India, nell'ozo de Brattiani, nell'Hiramne della Carniola, nel Termodoonte della Cappadocia, nel Imolo, & Hermo della Lidia come vogliono Plinio, e li Conimbricensi nel trattato 13. Meteorologiæ al cap. 3. niente di meno non si genera l' oro ne Fiumi come dimostra apertamente Giorgio Agricola nel libro 3. de Rè Metallica; ma dalla Terra vicina, che mangiano, e scauano que' Fiumi nelle loro piene.

§. 32. L'oro mistico è quello, che benche ritenga il nome dell'oro, per qualche proprietà particolare, tutto altro significa, che l'oro.

§. 33. Christo Signor Nostro chiamando gl' huomini ad amarlo comandò, che non possedessero oro materiale, mà l'oro mistico del suo amore, impercioche le ricchezze, che vengono dal Mondo sono nociue, e quelle, che vengono dalla mano di Dio sono fruttifere, onde San Bernardo ne dice ad ogn'vno. *Si emis de ista mercatura, tu efficieris immediatè diues*.

§. 34. Per quest'oro, che si compra, arrichisce, e mai si consuma, intenderei Christo nell'Euchareſtia, che si espone alla vendita spirituale da comprarsi con il denaro dell'amore dell'anime amanti, e sue spose, e confermarci il mio pensiero con il detto di San Cipriano spiegante quelle parole al 5. della Cantica vers. 11. *Caput eius aurum optimum*. Doue così chiosa. *Sponsus ingenium, & naturam auri refert. Aurum nullis vsibus deteritur: nam si hodiè Christum in tuos vsus transferas, & cras perindè semper tibi manet*. Il che s'addatta benissimo all'Eucharistia di cui si canta. *Sumit vnus, sumunt mille, quantum isti, tantùm ille, nec sumptus consumitur*.

§. 35. Perche al Vescouo di Sardi hauendo vn nome bono: *Nomen habes quod viuas*, Che è sopra tutte le ricchezze dice il Sauio ne Prouerbi al cap. 22. vers. 1. *Melius est bonum nomen quam diuitiæ multæ*. Et essendo le sue attioni sante, e bone alla presenza del Popolo, e di gran stima nel Mondo, se gli dice, che faccia penitenza. *Pænitentiam age*, Della quale dice il mio Gran P. S. Agostino, nel libro de Vera, & Falsa Penitentia. *In hac omne bonum inuenitur per hanc omne bonum conseruatur?* Perche la mala intentione, vn opera abbenche la distrugge. Stima ogni hippocrita bastare il fare bene, perche il Mondo dica bene, e non s'auuede, che questo, e vn godere vn sol punto dice Giob nel capitolo ventesimo al versetto 5. *Gaudium Hypocritæ ad instar puncti*, A questo punto congiungono questi tutte le linee oblique de loro fallaci pensieri, ed in tanto si disegnano quel nodo, che poi l'appende all'eterno patibolo. *Gaudium hypo-*

hypocritæ ad instar puncti, & in puncto ad inferna descendunt.

§. 36. Perche Christo Signor Nostro nel vers. 7. di questo cap. dice, che hà egli la chiaue di Dauid di aprire, e chiudere conforme vuole; e poi nel vers. 20. dice, che stà bussando per entrare. *Ecce sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi ianuam intrabo ad illum.* Se hà la chiaue Dauidica, che apre douunque vuole, perche bussa per poterui entrare? Chi d'vna porta hà la chiaue, non hà bisogno di domandare ad altri, che gl'apri, quando egli puol da se, mediante la chiaue, aprirla, dunque perche hauendo egli la chiaue di Dauid bussa acciò se gl'apri? Rispondo.

Perche nel negotio della nostra eterna salute, Dio operando con la sua gratia, vuol, che noi cooperiamo all'istessa, onde Giliberto nel Serm. 49. in Canticis dice; *Quid est Iesu bone quod rogas aperiri? Tu ipse habes clauem David, aperis, & nemo claudit, apparitio tua apertio est, appare, & nemo tibi claudet. Et fortassè vtraque necessaria est, & cognata sunt sibi apertio sponsi, & apertio sponsæ, apparatus eius, & cooperatio ad tam dulces vsus.* Quando Dio batte al nostro cuore non deue chiudersi da noi; ma assieme con Dio deuesi aprire, e cooperar con lo stesso; vuol Dio, che l'huomo si salui, ma vuol che questi cooperi alla sua salute.

Vuol saluare dal diluuio Noè, e tutta la sua famiglia, mà vuol, che con la sua industriosa fatica si fabrichi l'arca.

Vuol curare dalla lebbra incurabile Naaman Siro; mà vuole, che sette volte si laui con le sue mani nell'acque del Giordano.

Vuol mutare l'acqua in vino nelle nozze di Galilea, ma vuole, che le mani de'Seruenti somministrino piene quell'Idrie: Vuol hoggi il Redentore far capo della Chiesa S. Pietro, e vuol dargli le chiaui del Paradiso, mà vuol, che lo confessi per Figlio di Dio viuo. *Tu es Christus Filius Dei viui*, onde se l'huomo si danna non puol querelarsi di Dio, mentre questi pronto bussa alla porta del suo cuore per entrarui con la gratia; se l'huomo non coopera, nell'aprirgli, sua è la colpa. *Perditio tua Israel*; dice egli stesso per Osea al cap. 13. e v. 9. *Tantummodò in me auxilium tuum*: Questo dunque è il bel documento con cui si chiude la presente Lettione; cioè, che per saluarsi vi vuol la nostra cooperatione.

CA-

CAPVT IV.

APOCALYPSIS.

Vers. 1. *POst hæc vidi; & ecce ostium apertum in cælo: & vox prima, quam audiui, tanquam tubæ loquentis mecum, dicens: Ascende huc, & ostendam tibi quæ oportet fieri post hæc.*

2. *Et statim fui in spiritu: & ecce sedes posita erat in cælo, & supra sedem sedens.*

3. *Et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis iaspidis, & sardinis: & iris erat in circuitu sedis, similis visionis smaragdinæ.*

4. *Et in circuitu sedis sedilia vigintiquatuor: & super thronos vigintiquatuor seniores sedentes circumamicti vestimentis albis, & in capitibus eorum coronæ aureæ.*

5. *Et de throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua: & septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem Spiritus Dei.*

6. *Et in conspectu sedis tanquam mare vitreum simile crystallo: & in medio sedis, & in circuitu sedis, quatuor animalia plena oculis antè & retrò.*

7. *Et animal primum simile leoni, & secundum animal simile vitulo, & tertium animal habens faciem quasi hominis, & quartum animal simile aquilæ volanti.*

8. *Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: & in circuitu, & intùs plena sunt oculis: & requiem non habebant die ac nocte, dicentia; * Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, & qui est, & qui venturus est.*

9. *Et cum darent illa animalia gloriam, & honorem, & benedictionem sedenti super thronum, viuenti in sæcula sæculorum.*

10. *Procidebant vigintiquatuor seniores ante sedentem in throno, & adorabant viuentem in sæcula sæculorum, & mittebant coronas suas ante thronum, dicentes.*

11. *Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem: quia tu creasti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata sunt.*

§. 1. COnsiderando tutta l'Apocaliffe in sette Visioni, vna delle quali già spiegai (ben rozzamente) ne tre passati capitoli, comincia hoggi da questo quarto Capitolo vna Profetia di S. Giouanni, che dir si puole, e generale, e delle cose future: generale perche appartiene ad ogni stato della Chiesa cominciando dalla sua nascita sin'al fine: delle cose future perche comprende li più insigni, e memorabili euenti delle cose, che saranno per venire nella Chiesa di Christo, e contenute sotto si impenetrabili, & oscuri enigmi, che a disciffrarli dir si puole. *Hoc opus, hic labor est.*

§. 2. Nulla dimeno già che inauueduto à tanta impresa m'accinsi, per ricuoprir la mia audacia, non lasciarò in queste sei impenetrabili, e quasi in interpretabili Visioni, che resti periodo alcuno d'esse senza ben ponderarlo prima nella stadera di vn esatto giuditio, ne scorra parola senza la regola di vna giudiciosa esattezza: E benche conosca me stesso, e sò non hauer altro più di Homero, che l'esser cieco, ed errante (di volontà nò se di piede) spero non sarò per dormire, & incespicare in queste sei Visioni, perche mi studio di vegliare, per risuegliare, e condurre all'Eterna beata Visione con esse i sonnacchiosi, ed i soruiati; Cosi Giouanni doppo hauer suegliato co'lettere que'sette Vescoui dell'Asia sonnacchiosi nella Virtù, & hauerli con l'essortationi, e consegli ricondotti alla strada della Eterna gloriosa Visione, dice anch'egli, che non dormendo, ma absorto in spirito vidde, *post hæc vidi.*

§. 3. Quello vidde, fù vna porta aperta nel Cielo, *Et ecce ostium apertum in cælo.* Questo Cielo significa la Chiesa. *Eo quod*, dice il P. S. Agostino. *Ecclesia sit habitaculum Dei vbi cale-*

cælestia geruntur. Nella Chiesa è questa porta aperta, cioè Christo Signor Nostro il quale dice di se stesso in San Giouanni al cap. 10. vers. 9. *Ego sum ostium per me si quis introierit saluabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet*. Si dice aperta, perche hora Christo Signor Nostro inuita tutti ad entrarui acciò partecipino gl'effetti della sua pietà, come già disse per San Matteo all'11. vers. 28. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*.

§. 4. Segue San Giouanni; *Et vox prima quam audiui*. E questa prima voce, che io vdij era come di Tromba meco parlante. Questa voce prima è il vecchio Testamento, doue tutti li misterij predettiui sono di Christo, e della Chiesa; perche tutto quello si contiene nell'Apocalisse ò successo ò d'auuenire, nel vecchio Testamento è stato prenunciato.

§. 5. Si dice questa voce fosse di Tromba, perche risuonò per le bocche de Predicatori, de quali si dice in Esaia al vers. 1. del cap. 58. *Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam*.

§. 6. Questa voce inuitò Giouanni con dire. *Ascende, idest ad ostium*: Alla porta aggiunge Haymone, perche tutta la Scrittura del Vecchio Testamento s'inuita à rimirar li misterij di Christo, come lo spiegò profeticamente Michea al 4. Vers. 1. *In nouissimis diebus erit mons domus domini preparatus in vertice montium, & fluent ad eum omnes gentes*.

§. 7. Hor chiamato il Begnamino Apostolico à questa porta, e dettogli, che hauerebbe veduto le cose, che erano per auuenire, così solleuato in spirito, vidde vna sedia posta nel Cielo, e sopra la sedia vno, che vi sedeua, simile nel aspetto al colore delle due gemme Diaspro, e Sarda, cioè il di lui volto, e faccia era simile al Diaspro, & al Sardio, ò Sarda.

§. 8. Il Diaspro è vna gemma, che in Hebreo si dice *Iahalom*, cioè; *Viridis*; e questa parola *Iaspis* è parola Greca, & osserua Sant Isidoro, che in latino vuol dire, *viridis gemma*; Onde perche si danno Diaspri misti di più colori annessi al verde, insegnano S. Anselmo nel cap. 21. dell'Apocalisse, Dioscoride nel libro 5. cap. 100. Milio nel libro 4. Basilicæ Chymicæ cap. 7. Alberto Magno nel lib. 2. Mineralogiæ tract. 2. cap. S. e S. Isidoro nel lib. 16. dell'Origini, che il vero Diaspro è verde trasparente, & hà alcune venuccie rosse con qualche virgoletta bianca, e questa sorte di Diaspro, è quella di cui si fauella qui nell'Apocalisse.

§. 9. Galeno dice, che il Diaspro portato al collo toccando la bocca dello stomaco lo conforta grandemente, e lo fortifica.

Aggiungono Alberto Magno, Mattiolo, Mylio, Rucio, che portato in dosso restringe il flusso del sangue; e l'Alcazar nell'Apocalisse al cap. 21. notat. 6. pag. 727. lett. B. narra hauerne egli stesso in Cordoua fatta l'esperienza con vn Anello in cui era vn Diaspro verde macchiato d'alcune goccette di sangue: L'istessi Auttori dicono, che vale à reprimere li mori del senso; & oltre li sopracitati, Dioscoride nel luoco sopracitato, Oribasio, S. Epifanio nel libro de Duodecim Lapidibus, Arias Montano, S. Dionisio Cartusiano, Plinio, Garzia d'Orta, Camillo Leonardo nel suo libro de Fonte Lapidum, & Auicenna pongono altre innumerabili virtù di questa gemma.

§. 10. Il Sardio, o Sarda è vna gemma così chiamata per esser stata la prima volta ritrouata in Sardo Prouincia della Grecia; come dice Plinio al lib. 37. cap. 7: il color proprio di questa Pietra è l'esser di color di carne, ma trasparente come l'Vngia, però chiamata dall'Hebreo אדם *Adam*, cioè *rubea gemma*, gemma rossa, e questo è il color proprio di cui si serue la Sacra Scrittura giusta il sentimento di S. Epifanio nel libretto, che fà. *De duodecim Lapidibus*, come lo cita il P. Ribera nel cap. 4. sopra l'Apocalisse al num. 4.

§. 11. Questa gemma è la Madre del Amestisto come dice l'Alcazar, tanto, che doue si troua l'vna, l'altro ancor vi si contiene, essendo tutte due vnite in vna gemma, che da vna parte è Sardio, e dall'altra Ametisto. Le proprietà del Sardio sono molte: Alberto Magno dice, che alle tauole di legno si hà come la calamita al ferro, a tal segno, che se s'attacca ad vna Tauola tanto fissamente s'vnisce, che è necessario tagliare sminuzzar il legno per staccarla. L'Abulense dice, che rallegra il cuore, e Sant'Epifanio, che serue à medicar; & à sanar prestamente le ferite fatte col ferro.

§. 12. Hor ciò supposto è da notarsi, che questo, che assiso nel trono si fà vedere à Giò. è Iddio, e non Christo Signor Nostro come il Lirano, Ansberto, Menochio, & altri spiegano, e la ragione è chiara, perche nel cap. 5. seguente dell'Apocalisse l'Agnello, che rappresentaua Christo pigliò dalle mani del sedente nel Trono quel libro segnato con sette sigilli, che solo da quest'Agnello fù potuto aprire implica dunque *In terminis* esser Christo l'Agnello, & esser Christo, che siede nel Trono, onde se Christo è l'Agnello come

tutti

tutti li spositori : *Nemine dissentiente*. Vogliono, questo, che sedeua nel Trono era Dio, che si fece vedere simile al Diaspro, che è verde, & al Sardio, che è rosso, perche in questo luoco dandosi à conoscere Dio Gouernatore della Chiesa, fù d'vopo dimostrasse hauer seco quelli doi presidij (cioè la Misericordia, e la Giustitia), nelle quali si contiène la perfetta amministratione delle cose publiche. *Rectè enim*, Dice il Viegas nella sessione 2. cap. 4. pag. 209. col. 1. num. 3. *Iaspis propter viridem colorem bona spei symbolum Misericordiam: Sardius autem Iustitiam propter ardorem exprimit*, E queste due cose cioè Giustitia, e Misericordia le riconobbe ancora in Dio come Prencipe del Mondo il Regio Profeta cantando nel Salmo 88. Vers. 9. *Quoniam dixisti in æternum Misericordia ædificabitur in cælis, preparabitur veritas tua in eis*. Doue si vede farsi mentione tanto della Misericordia, come della giustitia, non potendo dimostrarsi Dio Prencipe del Mondo senza questi dui presidij come espongono il P. S. Agostino e San Girolamo sopra questo Salmo.

§. 13. Hora il Trono di Dio era circondato da vn Iride di Smeraldo. *Iris erat in circuitu sedis*. L'Iride dice Aristotele nel 3. delle Meteore, che è vn arco di più colori formatosi nell'aria in vna nube ruggiadosa opposta à raggi del Sole, ouero, *refractio visus à nube rorida ad Solem*.

§. 14. Lo Smeraldo è vna gemma splendida di color verde in Hebreo detta *Barchet*: Della grandezza, e mole di questa gemma si leggono tre cose rare, vna in Teofrasto riferita da Plinio al lib. 37. cap. 5. che al Rè dell' Egittij fù mandato in dono dal Rè di Babilonia vn Smeraldo longo 4. cubiti, e largo tre. L'altra in Plinio, hauendolo preso da Apione Plistonico, che nel Laberinto dell'Egitto v'era vn colosso dell'Idolo Serapin alto noue cubiti tutto di Smeraldo: La Terza è, che (riferisce Maiolo nel colloquio 18.) al tempo di Federico Imperatore mandò il Sultano à regalar questo Cesare di vn Vaso di Smeraldo, che conteneua vn Sestario di Balsamo: E Nerone n'haueua vn Specchio doue vedeua il combattimento de Gladiatori.

Le proprietà di questa gemma sono, che mai si muta di colore ne à lume di lucerna, di Sole, ò di ombra; conserua la vista, e la memoria, & è contro le Vertigini: Et Alberto Magno dice, che il Smeraldo vero, e buono reprime li moti del senso, & è così contrario alla libidine, che si spezza ad ogn'atto incomposto, e ne riporta il fatto d'vn Smeraldo in vn anello, che si spezzò in tre parti nelle mani del Rè d'Hungaria.

§. 15. Dunq; & *iris ipse* erat cioè non che vedesse formalmente l'iride; mà vidde vn lampeggiar de varij colori come quelli dell'Arco celeste simile allo Smeraldo, perche il verde in quei colori preualeua. Già sopra vdiste, che il Diaspro è di color verde, e Sant'Epifanio dice questa pietra esser simile allo Smeraldo non differendo in altro se non, che il Diaspro è di color verde più cupo; onde dinotandosi nel color verde la Misericordia di Dio per significare, che in esso la Misericordia preuale à tutti gl'altri attributi, lampeggia il color verde più d'ogni altro colore, perche in Dio dice San Giacomo, nel Epist. sua al cap. 2. e vers. 3. *Super exaltat Misericordia Iudicium*. E perche la diuina Misericordia à prò de colpeuoli sempre è verdeggiante, e mai manca in Dio, però dicesi, che ora come l'iride, che lo circonda; giusta il detto del Salmista nel Salmo 31. vers. 10. *Misericordia circumdabit*, E lo Spirito Santo per bocca d'Esaia al cap. 54. vers. 8. Dice *Misericordia mea non recedet à te, & fœdus pacis meæ* (che è l'iride) *Non mouebitur dixi miserator tuus Dominus*.

§. 16. A questo Trono formauano nobil corteggio à guisa di semicircolo 24. Vecchioni assisi in 24. Sedie vestiti di candidi paludamenti, e coronati con diademi d'oro. Qui si allude à Prencipi dell'vno, e l'altro Testamento, nel Vecchio alli Prencipi delle 12. Tribù, e nel nuouo alli 12. Apostoli.

§. 17. Vidde Giouanni vscir folgori, Voci, e Tuoni, da questo Trono, auanti cui stauano sette accese lampade, e queste lampadi, dice esser sette Spiriti di Dio, cioè li 7. primarij Angeli, à quali è commessa da Dio la Custodia della militante Chiesa, e questi Spiriti con ragione sono dette lampadi, perche risplendono con la cognitione di Dio con la quale illuminano gl'huomini.

§. 18. D'onde si moralizza, che que' Vecchi figurano li Predicatori, e Ministri del Vangelo *Seniores* dice San Gregorio nel lib. 1. de Regi al cap. 9. *Sancti sunt Predicatores maturi sensu, moribus graues, qui thronum Dei iuxtà positis sedibus ambiunt*. A questi si dà per norma l'esser folgori, voci, e tuoni, cioè ad hauer zelo, bontà di vita, & efficacia nella Diuina parola; mà debbano pensare, che questi folgori, voci, e tuoni procedono dal Trono di Dio doue stanno sette accese lampade, cioè, che in essi prima deue vedersi il splendor della vita, e poi vdirsi il tuono della voce, e però Giouanni vidde prima li folgori, *fulgura*, E poi vdì. *Voces, & tonitrua*. Qui à bella ragione del Sylueira in questo luoco,

Priùs

Priùs fulgura virtutum ad oculos, & posteà voces, & tonitrua Pradicationis ad aures referuntur.

§. 19. Auanti questa sedia vidde Giouanni quasi vn mare di vetro simile al Cristallo, chiama di vetro, cioè chiaro, e risplendente, come anco disse Horatio lib. 4. Carminum Ode 2.

Vitreo daturus nomina Ponto,

Et Ouidio epist. Sapph.

Est nitidus vitroque magis per lucidus amnis: Per questo mare s'intende il Sacramento del Battesimo, e si dice auanti il Trono di Dio, perche, chi vuol peruenire al Trono di Dio deue passare per il mare del Battesimo giusta il detto del Redentore in San Giouanni al 3. v. 5. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei.*

§. 20. Quì per moralità s'intende, che vna anima peccatrice all'hor ritorna à piè diuini deue tutta distruggersi in vn mar di pianto giusta quello de Treni al 2. verf. 13. *Magna est velut mare contritio tua*, E questo mare si dice di Vetro, perche si come il vetro intromette li raggi del Sole, così la penitenza intromette nel cuore il sole della diuina gratia.

§. 21. Attorno questa sedia v' erano 4. animali pieni d'occhi il primo simile ad vn Leone, il secondo simile al Vitello, il terzo haueа il volto d' huomo, & il 4. simile ad vna Aquila volante, ciaschedun de quali haueа sei ale tutte piene d' occhi, e cantauano incessantemente Santo, Santo, Santo, e quel Signor Iddio Onnipotente, che fù, che è, & è per venire.

§. 22. Nè quattro animali dicono tutti li SS. Padri si figurano li quattro Euangelisti Matteo, Marco, Luca, e Giouanni. Nellle 6. ale per esser numero perfetto s'intende, dice Sant'Ambrogio la perfettione del Vangelo. Sotto il nome di questi animali s'intende ogni anima, che camina alla perfettione, quale deue farsi tutt'occhi se vuol fuggire li pericoli del Mondo, e star auanti il Trono di Dio: E però l'Ecclesiastico nel cap. 9. verf. 20. auuisa ad ogni proficiente nella Virtù *Scitò quoniam in medio laqueorum ingrederis*, Oue legge la Siriaca. *Scitò quod inter laqueos incedis, & super retia ambulas.*

§. 23. Oltre di che v'è vn altra moralità cioè, che li Superiori, l'Ecclesiastici, & i Regolari designati in questi animali deuono esser tutt'occhi in componere, e considerar le loro attioni, riflettendo, che tutti gl'occhi de sudditi, dell'huomini, e de Popoli stanno attenti à notare le loro attioni, e però S. Girolamo disse ad Heliodoro nell'Epitaffio di Nepotiano. *In te omnium oculi diriguntur; Domus tua, & conuersatio tua quasi in specula constituta*, e l'Apostolo nella prima à Corinti al cap. 4. v. 9. disse, che *Spectaculum facti sumus Mundo, & Angelis, & Hominibus.*

§. 24. Questi sopradetti quattro animali mentre lodauano, e benediceuano Dio, e gli dauano gloria la quale al definir dell' Angelico 1. 2. quæst. 2. artic. 3. *Est clara notitia cum laude alicuius*. Quelli 24. Vecchi deposte le loro corone, e genuflessi adorandolo diceuano sei degno ò Signore Dio Nostro di riceuere honore, gloria, e lode da tutte le Creature, che tù dal niente creasti.

§. 25. Da questo Capitolo si vede, che quanto era nell'antico Tempio di Salomone, fù nel Tempio della Chiesa il tutto à merauiglia ingrandito. Nel Tempio antico vi erano noue cose, cioè il Trono di Dio, l'Arca del Testamento, la Dignità de Prencipi Sacerdoti deriuanti da Aronne, la Dottrina della diuina legge, che lui si predicaua, il Candeliero d' oro con sette lucerne, la Mensa della propositione, il Mare di Bronzo, li Cherubini smisurati, che fece far Salomone, e li Sacrificij, che si offeriuano à Dio. Hor tutte queste cose nel Tempio nuouo della Christiana primitiua Chiesa sommamente nobilitate si ammirano. Mentre il nuouo Trono di Dio supera di gran lunga l'Antico; per l'Arca del Testamento, apparue l'Arco celeste di Smeraldo: per li Sacerdoti, altri, che auanti Dio hanno le sedie; per la Dottrina della legge, s'odono, e folgori, e tuoni, e voci; per le sette lucerne dell'aureo candeliero si vedono sette lampade celesti; per la Mensa di propositione, vn libro nelle mani di Dio; per il Mare di bronzo, vn mare di chiaro vetro; per li quattro Cherubini, li quattro mistici animali; e per li Antichi cruenti Sacrifici, con somma veneratione della Maestà Diuina vn nuouo incruento se ne propone.

§. 26. Insorgono adesso quattro rileuanti dubbij, de quali il primo, è: Perche significandosi in quei quattro animali li quattro Euangelisti, s'attribuisce il Leone à S. Marco, e non à San Giouanni; l'Huomo à S. Matteo, e non à San Marco; l'Aquila à San Giouanni; e non à San Luca; il Vitello à San Luca, e non a San Marco, à San Matteo ouero à San Giouanni; mà à San Matteo l'huomo, a San Marco il Leone, à San Luca il Vitello, & à San Giouanni l'Aquila? Con misterо la Chiesa hà attribuito nel modo suddetto à questi quattro Euangelisti questi quattro Animali, come si dipingono; a San Matteo

teo assegna l'huomo, perche San Matteo, nel descriuere la Nascita temporale di Christo Signor Nostro dicendo, nel cap. 1. vers. 1. *Liber Generationis Iesu Christi*. Con quel che segue, &c. à San Marco assegna il Leone, perche quest'Euangelista come Leone, comincia dal Deserto con vn clamore, e dà vn ruggito, nel cap. 1. vers. 3. *Vox clamantis in Deserto*. A San Luca assegna il Vitello, perche il Vitello essendo l'Hostia, e la Vittima de' Sacerdoti, che offeriuano nel Tempio, San Luca principiando nel cap. 1. e vers. 5. il suo Euangelio, principia dal Sacerdotio. *Fuit in diebus Herodis Sacerdos quidam, &c.* E seguitandolo, quasi sempre descriue attioni fatte nel Tempio, e terminandolo chiude col Tempio. *Et erant semper in Templo laudantes, & benedicentes Deum*. Cap. 24. vers. 53.

A San Giouanni assegna l'Aquila, perche più de gl'altri volando s'accostò alla diuinità del Figlio di Dio, e però cominciò il suo Euangelo. *In principio erat Verbum*. Ezechiele, che nel cap. 1. vers. 12. Ancor egli vidde questi quattro animali aggiunge, che ogn'vn caminaua all'istesso modo, e con l'istesso moto de gl'altri, perche tutti quattro gl'Euangelisti descrissero la vita, l'attioni, e la morte di Christo, che nacque come huomo, patì come Vitello, resuscitò come Leone, & ascese al Cielo come Aquila.

§. 27. Perche se questi Santi animali stauano nell'eterna pace della beatitudine si dice, che non haueuano riposo. *Et requiem non habebant*? Quei, che eternamente godono il beato riposo incapaci affatto si trouono di fatica, hor perche questi dicesi, che non haueuano requie? risponde vn Moderno per significare la somma requie, quale godono li Santi nel Cielo si dice, che: *Requiem non habebant*. Perche si come li Santi nella Tribulationi di questa Vita trouauano il riposo, e la pace, così in Patria godendo somma felicità, e non hauendo alcun trauaglio. *Quasi requiem non habere dicuntur*, Onde dice il Sopradetto. *Vt summa requies, & gloria felicitas, qua fruuntur Santi in cælo indicaretur, scribit in Apocalypsi Ioannes de Sanctis Animalibus, & requiem non habebant, idest quasi requiem non habere dicuntur*.

§. 28. Perche San Giouanni dice, vidde 24. Sedie con 24. Vecchioni, che vi sedeuano, se Christo Signor Nostro in San Matteo al 19. Vers. 28. disse, che in Patria vi saranno sole 12. sedie, oue doueranno sedere gl'Apostoli per giudicare. *Sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim Tribus Israel*; Se 12. Perche 24. sedie, e se sono 24. perche ne dice 12. sole saranno? Rispondo, che sono 12. & in queste dodici si contengono le 24. E queste 24. sono l'istesse, che dodici. Queste dodici sedie sono li 12. Articoli del Credo, e perche 24. Persone concorsero alla formatione del Credo, però si dicono 24. Vecchioni, e 24. Sedie, mà perche dodici sono l'Articoli, perciò dodici sedie, e dodici Apostoli; Si dicono Sedie perche in quest'articoli sede, e consiste, e si posa tutta la Fede. Si dicono 24. perche (sopra dissi) che figurano li 12. Prencipi delle Tribù, e li 12. Apostoli Prencipi della Chiesa, concorrendo tutti 24. alla formatione del Credo; gl'Apostoli nel hauerne composta la formola, all'hor quando riceuerono il precetto di Predicar l'Euangelo ad ogni Creatura, e li Prencipi delle Tribù nelle preditioni fattegli da Giacob loro Padre, all'hor moribondo li benedisse al letto; corrispondendo vna benedittione d'vn Patriarca ad vn articolo d'vn Apostolo; & ecco il mio pensiero in prattica.

§. 29. Giacob benedice il primo figlio, che è Ruben dicendoli. *Ruben tu fortitudo*; cioè spiega Vgone Cardinale in Genesim fol. 72. *Firmamentum fidei*, Et ecco il firmamento della Fede, che è il primo articolo composto da San Pietro. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem cæli, & terræ*, e Dauid conferma, che: *Firmamentum est Dominus*. Psal. 24. vers. 14.

§. 30. A Gioseppe diceli Giacob nel benedirlo. *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens*: ecco il secondo Articolo composto da Sant'Andrea. *Et in Iesum Christum Filium eius vnicum Dominum nostrum*. Perche commenta il Cardinale Vgone, che: *Ioseph est Christus, qui bis dicitur Filius ad notandam duplicem eius filiationem: fuit enim in Cælo filius Dei Patris sine Matre, factus est in terris filius Virginis Matris sine Patre*.

§. 31. Alla benedittione di Begnamino ben si vede il terzo articolo fatto da San Giouanni: *Qui conceptus est de Spiritu Sancto natus ex Maria Virgine*. Mentre, *Beniamin* s'interpetra *Filius dexteræ*, perche, che vn Dio si vestisse di carne humana, e partorendolo la Vergine restasse tale, fù ben atto della destra Diuina affermando il Salmista nel Salmo 117. vers. 16. che: *Dextera Domini fecit Virtutem*.

§. 32. Sospirò Giacob nel benedir Simeone dicendoli, *In consilium eorum ne veniat anima mea, quia occiderunt virum, & suffoderunt murum idest*. Dice il Pererio in Genesim pag. a me 331. *Corpus Christi flagellis, clauis, ac lancea lacerauerunt, atque perfoderunt*, E se muro lo chiamò Giacob hebbe ragione, perche Isaia

Isaia disse, nel cap. 26. Vers. 1. *Saluator ponetur in ea murus*, Et ecco il 4. articolo fatto da San Giacomo Maggiore; *Passus sub Pontio Pilato Crucifixus, Mortuus, & Sepultus*. Mentre nel fol. 72. del Genesi, Vgone dice, che da questa Tribù nacquero li Scribi, & i Farisei, che occisero il Redentore.

§. 33. A Giuda disse il moriente Patre. *Iuda Catulus Leonis requiescens accubuisti vt leo*; E quì s'esprime il quinto Articolo fatto da San Tomasso. *Descendit ad inferos tertia die rexurrexit à mortuis*, E perciò li dice. *Catulus Leonis*, mentre del Leoncino publicorono la natura li Fisici, dormire trè dì, e trè notti, e poscia ad vn ruggito del Padre suegliarsi onde Teodoreto, nella quest. 109. sopra la Genesi spiegando queste parole di Giacob così dice. *Christus quoque in cubili sepulchri tribus noctibus iacens somnum mortis impleuit; benè ergo vt Leo requieuit, qui non solum mortis acerbitatem, sed & imperium vicit, & vt Catulus Leonis, quia die tertia resurrexit.*

§. 34. A Neftali venne detto *Neftali Ceruus emissus*; & ecco il festo articolo fatto da S. Giacomo Minore. *Ascendit ad Cęlos sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis*, perche dice Ruperto Abbate; nel lib. 9. in Genesim foglio à me 193. *Saluator tanquam Ceruus emissus rem breui tempore confecit, vndè dicit ei Sponsa in Canticis, reuertere similis esto dilecte mi capreę, hinnuloque Ceruorum.*

§. 35. Benedice Giacob il suo Figlio Dan, e li dice. *Dan salutare tuum expectabo Domine*; *idest*, spiegano li Settanta, *Christum Saluatorem secundò redeuntem*, che è appunto del Simbolo il settimo Articolo composto da S. Filippo. *Indè venturus est iudicare viuos, & mortuos.*

§. 36. Leui più fortunato di tutti fù benedetto non men da Giacob, che dal Salmista nel Salmo 134. Vers. 20. *Dominus Leui benedicite Domino*; e perche disse Dio ne Numeri al cap. 3. Vers. 52. *Leuitæ sunt mei*, essendo questi li Sacerdoti, non potendosi negare in questi l'assistenza dello Spirito Santo ne vien espresso l'ottauo Articolo formato da S. Bartolomeo. *Credo in Spiritum Sanctum*.

§. 37. Zabulon vdì dirsi, *in littore maris habitabit*, e quì s'esprime il nono articolo composto da S. Taddeo. *Credo in Sanctam Ecclesiam Catholicam Sanctorum Communionem*, mentre Vgone; e l'Interlineale spiegano. *Zabulon in littore maris habitabit, idest Ecclesia, vt credentibus refugium, & periclitantibus demonstret fidei portum*, e di ciò n'hebbe vn saggio Esaia, che in Zabulon haurebbe hauuto il principio la Chiesa Cattolica, e però disse nel cap. 3. vers. 1. *Primo tempore alleniata est Terra Zabulon.*

§. 38. A Gad fù detto; *Ipse accingetur retrorsum*, oue S. Ambrogio nel lib. de Bened. Patriarch. cap. 8. legge, *accingetur secùs pedes*; e quì si dimostra il decimo articolo fatto da S. Simone, *Remissionem peccatorum*, come accadde alla fortunata Maddalena, che confessando le sue colpe; à piè del Redentore. *Stans retrò secùs pedes eius*, vdì dirsi *vade, remittuntur tibi peccata tua*. S. Lucas cap. 7. v. 38.

§. 39. Ad Issacar toccò in sorte quella benedittione. *Issacar vidit requiem quòd esset bona, & terram quòd optima, idest fertilissima*, legge à Lapide, e questo è l'vndecimo articolo composto da S. Matteo, *Carnis resurrectionem*, mentre dal *Requiem quòd esset bona*; ecco della morte il *requiem*: si dice *bona*, perche *mors facta est bona per Christum*, scriue S. Bernardo. *Et terram quòd fertilissima*, ecco la futura Vniuersal Resurrettione de corpi veduta già da Ezechiele cap. 37. v. 8. & seq. che dice, *Dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus, & accesserunt ossa ad ossa, & ecce super ea nerui, carnes ascenderunt, & ingressus in ea spiritus vixerunt.*

L'vltima benedittione di Aser è *Aser pinguis panis eius, & præbebit delicias Regibus*, doue si spiega il duodecimo.

§. 40. Articolo composto da S. Mattia. *Vitam æternam*; e però spiega Cornelio à Lapide fol. 300. che. *Aser est Christus nos lætificans inpinguans, & beatificans in Patria*, aggiunge *præbebit delicias Regibus*, perche à noi è preparato in Patria il Regno, come vidde San Giouanni in questa Visione nel 5. capitolo descritta, *fecisti nos Deo nostro Regnum*. Ecco dunque, che per il sopradetto motiuo queste 24. sedie, e Vecchioni sono l'istesso, che le 12. e le 12. il medemo, che le 24.

§. 41. Vltimo dubbio (& hò finito) è questo, che all'hor que' quattro animali cantauano lode à Dio tutti quei 24. Vecchioni si leuauano da sedere, e genuflessi deposte dal capo le corone adorauano il sedente nel Trono; mà se quei 4. misteriosi animali non haueuano requie ne giorno, ne notte, *Et requiem non habebant die, ac noctè dicentia Sanctus, Sanctus, Sanctus*, & in qual tempo, & in qual istante que' Vecchi haueano le corone in capo? Come possono vnirsi queste due cose contrarie, S. Giouanni dice, e testifica, che que' Vecchioni sedeuano, & haueuano le corone d'oro in capo. *Seniores sedentes, & in capitibus eorum coronæ aureæ*; dice poi, che que' animali incessantemente, e senza requie ne dì giorno, ne di notte mentre cantauano il Beato Trisaggio del *Sanctus*, e mentre cantauano que' Vecchi deponeuano le corone; dunque non è assigna-

ſignabile vn iſtante, nel quale que' Vecchi haueſſero in capo le corone, mentre non ſi puol'aſſegnare vn iſtante, nel quale quei animali ceſſaſſero di cantar le Diuine lodi? Come dunque s'accordono queſte ſcritture? Vdite: dice beniſſimo S. Giouanni, che queſte corone ornauano le tempia de Vecchi, e che auanti il trono nel pauimento erano poſte; perche humiliarſi per amor di Dio, e lo ſteſſo, che coronarſi.

§. 42. Dnnque bene s'accorda, che que' Vecchi haueano in capo le Corone, e ſedeuano nel Trono; con quello dice Giouanni, che depoſte le Corone s'inginocchiauano, imperòche è l'iſteſſo laſciar la Corona per amor di Dio, che il metterſi la Corona; il ſedere in Trono, che l'humiliarſi dicendo Chriſto Signor Noſtro per S. Matt. al 23. v. 12. ***Qui ſe humiliat exaltabitur***: ò bella dottrina, che quì s'inſegna à noi, à tutti, al Mondo! Volete ſaperla? Vdite.

Dio inalza, e corona ſempre quegli huomini, che come Abramo gli ſi proteſtano polue, e li fà ſedere al ſuo lato, quando li vede caduti à ſuoi piedi: ***Qui habet aurem audiat***.

CAPVT V.

APOCALYPSIS.

Vers. 1. ET vidi in dextera sedentis super thronum, librum scriptum intus & foris, signatum sigillis septem.

2. Et vidi Angelum fortem, prædicantem voce magna: Qui est dignus aperire librum, & soluere signacula eius.

3. Et nemo poterat, neque in cœlo, neque in terra, neque subtus terram, aperire librum, neque respicere illum.

4. Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inuentus est aperire librum, nec videre eum.

5. Et vnus de senioribus dixit mihi: Ne fleueris: ecce vicit leo de tribu Iuda, radix Dauid, aperire librum, & soluere septem signacula eius.

6. Et vidi: & ecce in medio throni & quatuor animalium, & in medio seniorum agnum stantem tamquam occisum, habentem cornua septem, & oculos septem: qui sunt septem spiritus Dei, missi in omnem terram.

7. Et venit, & accepit de dextera sedentis in throno librum.

8. Et cum aperuisset librum, quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram agno, habentes singuli citharas, & phialas aureas, plenas adoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum.

9. Et cantabant canticum nouum, dicentes: Dignus es Domine accipere librum, & aperire signacula eius: quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione.

10. Et fecisti nos Deo nostro regnum, & sacerdotes: & regnabimus super terram.

11. Et vidi, & audiui vocem angelorum multorum in circuitu throni, & animalium, & seniorum: & erat numerus eorum * millia millium.

12. Dicentium voce magna: Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.

13. Et omnem creaturam, quæ in cęlo est, & super terram, & sub terra, & quę sunt in mari, & quæ in eo omnes audiui dicentes: Sedenti in throno, & Agno, benedictio, & honor, & gloria, & potestas in sæcula sæculorum.

14. Et quatuor animalia dicebant: Amen. Et vigintiquatuor seniores ceciderunt in facies suas: & adorauerunt viuentem in sæcula sæculorum.

§. 1. SEguitando S. Gio: à raccontare, e descriuere la Visione incominciata fin dal precedente spiegato Capitolo; In questo d'hoggi dice hauer veduto nelle mani del sedente nel trono vn libro scritto dentro, e di fuori, con 7. sigilli chiuso. Questo passo dell'Apocalisse allude à due scritture del Vecchio Testamento vna in Esaia al 29. vers. 11. che dice. *Erit vobis visio sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti litteras, dicent: lege istum, & respondebit: non possum, signatus est enim:* L'altra in Ezech. al 2. vers. 10. doue dice. *Ecce manus missa ad me in qua erat liber inuolutus., & expandit illum coram me, qui erat scriptus intus, & foris.* Dal che si dimostra questo libro non esser simile à nostri; mà piegato, ò complicato, ò inuolto à somiglianza di vna carta Geografica, come erano li libri de gl'Antichi, che. *A conuolutione*, cioè dal complicamento si diceuano volumi, e di questi

libri se ne conseruano molti, che io hò veduti nella Biblioteca Vaticana in Roma, doue vi stanno anco alcune funicelle, co' quali legati que libri, che sono di pelle, vengono sigillati come per maggior intelligenza quì delineato si vede.

§. 2. di questo libro sono molte, e diuerse l'interpretationi quali abben sijno di graui Auttori, non mi pare sodisfino (per quanto io bassamente, e rozzamente intendo) alla genuina significatione della lettera, mentre dalle loro stesse spiegationi ne insorgono moltissime contradittioni, & implicanze.

Hilario nella prefatione, che fà sopra li salmi; dice questo libro esser Christo Signor Nostro; mà come puol saluare quello, che dice altroue, che l'Agnello, che andaua à pigliar questo libro era Christo Signor Nostro.

Ambrogio Ansberto dice, che questo libro è la Cronologia del Mondo, e li sette sigilli le sette età del Mondo stesso; mà come puol esser significhi le sette età del Mondo se à tempo di Giouanni, n'erano passate cinque, e San Giouanni vidde, che niun sigillo ancora era aperto; e poi se questo libro dell' Apocalisse fosse la Cronologia del Mondo (dice à Lapide) sarebbe l'Apocalisse vn Historia, e non Profetia.

§. 3. Dunque per non esser prolisso in riportar tutte l'altre interpretationi, quali con ogni venerabilità lasciate, dico questo libro, essere il libro stesso dell'Apocalisse; li sette sigilli sono le sette seguenti Visioni, nelle quali ad ogni aprimento di sigillo s'apre, e si dimostra vn nuouo infortunio, e trauaglio, che deue auuenire al Mondo, & alla Chiesa auanti la Nascita dell'Antichristo, & auanti l'vltimo giorno dell'Vniuersal Giudicio, così affermano Pannonio, Prado, Ribeira, Pererio, Viegas, Andrea Cesariense, Areta, Lirano, Aureolo, Cornelio à Lapide S. Dionisio, e il Padre Sant'Agostino, ouero Ticonio.

§. 4. Che questo libro sia realmente il libro dell'Apocalisse chiaramente si vede; imperciochè nel Capitolo seguente cominciano ad aprirsi li sigilli, e nel medemo tempo si vedono le calamità, le piaghe, e l'infortunij nell' istessi sigilli contenuti, e l' aprimento non men de sigilli, che delle disgratie si dilunga sino al 10. cap. nel quale aperti tutti questi sette sigilli, vien dato à Giouanni dall'Angelo questo libro disigillato acciò lo mangi, e nell'hauerlo deuorato, come dice in quel cap. San Giouanni, *& cum deuorassem eum*, vdì dirsi dall'Angelo. *Oportet te iterum Prophetare gentibus*, cioè li misterij contenuti in questo libro dell Antichristo di Elia, e di Henoch, nel cap. 11. e seguenti ti bisogna profetarli, non men, che scriuerli.

§. 5. Quì è da notarsi, che si come S. Giouanni, descrisse il primo Auuento di Christo nel Vangelo, così quì nell'Apocalisse descriue la di lui seconda venuta nel fine del Mondo: Quel libro del Vangelo si dice aperto, perche Historico; Questo dell'Apocalisse segnato,

gnato, e chiuso, perche Profetico delle cose future sotto il giorno del Giudicio; imperoche volse Dio, che Giouanni descriuesse l'vno, e l'altro auuento, il primo come Vangelista, & il secondo come Profeta.

§. 6. Hor questo libro dice Giouanni, che era scritto dentro, e di fuori, e ciò puol intendersi in due modi, cioè, che fosse scritto realmente di fuori, e di dentro: e nel secondo modo si puol intendere; perche contenendo l'Apocalisse diuerse sorti, & euenti; d'huomini empij, e Pij; di Reprobi, e Predestinati; de quali vno ex diametro risponde, e s'oppone all'altro, così se li buoni, gl'eletti, & i Predestinati veniuano scritti nell'interiore faccia, cioè come dicesi nel 22. di quest'Apocalisse, *Beati intrent in Ciuitatem*, nel di fuori, e nell'esteriore veniuano scritti li Reprobi, come dicesi nel sopradetto capitolo dell'Apocalisse, *Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis seruientes, & omnis, qui amat, & facit mendacium*. Nella qual frase di questa data interpretatione Plinio nel cap. 7. del suo secondo libro Ateizando scrisse. *In tota ratione mortalium sola fortuna vtramque paginam facit*.

§. 7. Che questo libro fosse in questa guisa, e forma da me spiegato, mostrato, e descritto, si raccoglie dalla Sacra Scrittura nel secondo Capitolo d'Ezechiele al vers. 9. doue dice. *Vidi, & ecce manus missa ad me, in qua erat inuolutus liber, & expandit illum coram me, qui erat scriptus intus & foris, & scripta erant in eo lamentationes, & carmen, & Væ*; era quel libro scritto di fuori, e di dentro, e tutta questa scrittura consiste in trè parti, due appartengono à lutto, & à tristezza, vna à contento, e felicità; acciò sia noto à tutti dice San Ambrogio, che in questa vita si deue attendere più al pianto, & alle lacrime, che all'allegrezza, & à piaceri, in modo, che quello sarà saluo nell'altra vita, che in questa haurà più pianto le sue colpe. *Accepit librum in cuius capite scripta erant lamentatio, melos, & væ, duo tristia, & vnum delectabile, quoniam ille saluus erit in futuro, qui in hoc sæculo plus fleuerit*.

§. 8. Doppo hauer veduto questo libro dice Giouanni, che vidde vn Angelo forte (cioè de primarij espone San Dionisio) il qual Angelo con gran voce diceua, *Quis est dignus aperire librum, & soluere signacula eius?* Cioè chi è degno sciogli li segnacoli del libro, e l'apra; e per quanti vi fossero in Cielo, in Terra, e sotto Terra vedendo San Giouanni non potersi trouar vno, che non solo potesse esser degno d'aprire il libro, ma ne tampoco di guardarlo, si pose dirottamente à piangere; il, che veduto da vno di quei 24. Vecchioni; Vdì dirsi Giouanni rasciuga il pianto, perche ecco il Leone di Giuda, della stirpe Dauidica, (cioè Christo Signor Nostro) che: *Vicit* Idest, *Præualuit, obtinuit*, Cioè fu potente ad aprire il libro con sciogliere li di luì sette segnacoli.

§. 9. Questo Vecchio, che disse à Giouanni, *Ne fleueris*. L'Alcazar dice, che fù San Luca; il Lirano scriue, che fù San Pietro; & il Cartusiano pensa fosse San Matteo adducendo per loro ragione, l'hauer questi trè principalmente rasciugato il pianto à nouelli Christiani con la nuoua della Resurrettione di Christo, enigmatizzata in quelle parole *Ecce vicit Leo de Tribù Iuda*; Mà io qui direi, *Non datur maior ratio*, Perche questo Vecchio fosse San Luca, San Pietro, S. Matteo, e non San Giouanni, San Giacomo, ò qualche altro Apostolo, se tutti: *Pari modo*, & egualmente predicorno, e portorno la nuoua della Resurrettione di Christo conforme si hà nell' Atti al 4. vers. 20. *Non enim possumus, quæ vidimus, & audiuimus non loqui, cuius Testes nos sumus*.

§. 10. Per non pormi ad indouinare anch'io, dico misticamente con Haimone nel libro secondo sopra l'Apocalisse per questo Vecchio denotarsi qualsiuoglia Padre del Vecchio Testamento, il quale prenunciando la venuta del figlio di Dio rasciugaua il pianto à gl'occhi lacrimosi di quei, che piangendo diceuano. *Veni Domine noli tardare relaxa facinora plebi tuæ*, E nel profetar la venuta del Messia, dice il Dottore. *Ostendebat vtique librum illum, per aduentum Filij Dei reserandum*.

§. 11. Ed io osseruo, che Giouanni perche vedeua il libro chiuso, e che niuno potea aprirlo, ne in Cielo, ne in Terra, ne sotto terra, si pose dirottamente à piangere, *Et ego flebam multum*. Sopra di, che moralmente dico. E che far si dourebbe da Santi Predicatori, e Confessori hoggi giorno, i quali vedono certi libri di coscienze chiusi da i Sette sigilli de' sette Peccati Mortali, e per quanto si esortino que' Peccatori, che l'hanno, per quanto si promettino li premij del Cielo, e si minaccino li castighi Eterni, nulla dimeno per la loro ostinata malitia non v'è, chi possa aprirli, e fargli fare vna buona Confessione?

A Che con ragione piange dirottamente Giouann le miserie di questi. *Et ego flebam multum*; Mà questo pianto si rasciuga à gl'interessati dell'Anime, perche Christo à somiglian-

glianza di Leone aprirà nel dì del Giudicio questi cuori induriti, questi libri di conscienze deformi, onde Osea nell'11. & vers. 10. dice di Christo Signor Nostro, *Quasi Leo rugiet: quia ipse rugiet, & formidabunt filij iniquitatis*, ed all'hora s'apriranno questi libri di conscienze dice Giouanni istesso al 20. cap. e vers. 12. dell'Apocalisse, *& libri aperti sunt*.

§. 12. Doppo vidde Giouanni nel mezo del Trono, de quattro animali, e de 24. Vecchioni vn Agnello in piedi come occiso, con 7. corna, e con 7. occhi, il quale andò à pigliare il libro sigillato nella destra del sedente in Trono, e nell'aprir li sigilli, & il libro, prostatisi quei quattro animali, e genuflessi li 24. Vecchioni à suono di Cetere, e con vasi pieni d'odori, (cioè d'orationi de'Santi) cantauano vn nuouo Cantico, dicendo: sei degno ò Signor di pigliare il libro, e d'aprirne li segnacoli, già che fosti occiso per redimerci col tuo sangue, e farci il Regno aprendo il Paradiso ad ogni Tribù, e lingua, ad ogni Popolo, e natione: Et à questo canto, suono, & allegrezza viddè, che faceua eco vn Choro di Angeli attorno il Trono il di cui numero dice, che *erat millia millium*, & in Greco dice, *myriàdes myriadum*, che vuol dir 10. volte 10000. E qui s'allude al 7. cap. e vers. 10. di Daniele, che dice. *Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei*. Hor questo Choro d'Angeli faceua eco, dicendo: è degno l'Agnello occiso di riceuere Virtù; Diuinità, Sapienza, e Fortezza, Honore, Gloria, e Benedittione: & oltre questo Choro d'Angeli vdì Giouanni, che ogni Creatura, che era in Cielo, sopra, e sotto la Terra, nel mare, e per tutto, al sedente nel Trono, & all'Agnello dauano benedittioni, honori, e gloria rispondendo quei quattro animali *Amen*; Et i 24. Vecchi genuflessi con la faccia in terra, adorauano il viuente ne'secoli, de'secoli.

§. 13. In questo Capitolo la cosa più misteriosa, e difficoltosa vi sia è l'Agnello con sette corni, e sette occhi, *habentem cornua septem, & oculos septem*: Già per quest'Agnello da tutti li Santi Padri s'interpreta fosse Christo Signor Nostro; mà per quelli sette corni, e sette occhi, benche S. Giouanni dica esser questi li sette Spiriti mandati sopra la terra tutta. *Qui sunt septem Spiritus Dei missi in omnem terram*; Resta trà Santi Padri gran difficoltà in spiegar, che siino questi sette Spiriti.

Chi l'applica alli sette doni dello Spirito Santo mentre si dice, che *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*.

Chi spiega esser li sette Sacramenti della Chiesa publicati al Mondo tutto.

Chi l'interpreta essere le sette opere della Misericordia appartenenti ad ogni qualità di persona.

Chi le sette petitioni del *Pater noster* fondando la sua spiegatione dal veder, che que' Vecchi offeriuano à Dio l'Orationi de'Santi, e l'Oratione del *Pater noster*, perche insegnata dal Redentore, e consiste in sette petitioni, però si fà vedere l'Agnello con sette corni, e sette occhi.

§. 14. Altri spiegano significarsi le sette Virtù; onde io perche non posso, non sò, ne deuo dar contro ad alcun Santo Padre, e trouandoli dall'altra parte così discordi d'opinione, forzatomi d'accordarli, & vnirli insieme, dico, che questi sette corni, e sette occhi sono le sette petitioni del *Pater noster*, che procedono dalle sette Virtù, e s'ottengono per li sette Sacramenti della Chiesa, contro li sette peccati mortali, impetrandoci li sette doni dello Spirito Santo per essercitar le sette opere della Misericordia.

§. 15 Si dicono, & appariscouo sette corni, perche il corno nella Sacra Scrittura significando metaforicamente fortezza, e potenza (come insegna Gennadio nel tomo primo sopra li Salmi alla pag. 263.) con le sette petitioni, sette Virtù, e sette Sacramenti si fà l'huomo forte, e potente ad abbattere la colpa, ed à caminare al Paradiso, però dicesi dal Salmista, nel Salmo 74. vers. 11. *Omnia cornua peccatorum confringam, & exaltabuntur cornua iusti*.

§. 16. Si dicono, & appariscono sette occhi, perche li sette doni dello Spirito Santo c'illuminano alle sette opere della Misericordia, e ci dan cognitione à vedere, & à fuggir li sette Peccati Mortali, però disse Zaccharia nel cap. 3. al vers. 9. *Super lapidem vnum septem oculi*. Questa pietra è Lucifero. *Habens capita septem*. Per li sette Peccati Mortali, che con nome di pietra vien chiamato al 18. dell'Apocalisse, e di questo mio pensiero, ò concordia di discordi Santi Padri eccone l'euidenza.

§. 17. La prima petitione del *Pater Noster, qui es in Cœlis Sanctificetur Nomen tuum*, Che s'ottiene nel primo Sacramento della Chiesa, che è il *Battesimo*, Procede dalla virtù della *Fede*. La quale santificandoci come dice nel vers. 1. del cap. 5. ad Rom. l'Apostolo. *Iustificati ex fide*. Fà, che ancor da noi si santifichi il nome di Dio. E perche con tal santificatione si cancella la colpa originale del primo peccato, che è la superbia puol dirsi con Dauid

uid nel Salmo 88. verſ. 18. *In nomine tuo exaltabitur cornu noſtrum* ; Impetrandoci queſta Santificatione il dono della, *Sapienza*. Ad eſſercitar l'Opere della Miſericordia con cui ſi porge il bere à gl'aſsetati.

§. 18. La ſecondo petitione. *Adueniat Regnum tuum*, Che procede dalla Virtù della *Speranza*, S'ottiene nel Sacramento della Creſima, con cui vnto il Chriſtiano con l'oglio del Sacro Criſma adattandoſegli quel d'Eſaia al 5. cap. verſ. 1. *In cornu filio olei*, Si arma à combattere contro le colpe, e maſſime contro *L'Auaritia*. Per acquiſtarſi il Regno di Dio come comanda Chriſto in S. Matteo al cap. 6. verſ. 33. *Quærite primum Regnum Dei, & Iuſtitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*. Parole dirette contro l'auaritia, per queſto Sacro Criſma viene illuminato l'huomo col dono dell'*Intelletto*, All'eſſercitio dell'opere di Pietà, per le quali facendoſi pronto ad albergar gl'hoſpiti, e pellegrini in queſta vita, ſi fà degno nell'altra ad eſſer riceuuto, *In eterna Tabernacula*.

§. 19. La terza petitione. *Fiat voluntas tua*, che procede dalla. *Carità*: L'ottiene mediante il Sacramento dell'Ordine, perche la volontà di Dio non ſi puol fare ſe non ſi ſà, non puol ſaperſi, ſe non ci è predicata, non puol predicarſi, ſe non da chi è ordinato, come comanda il Concilio di Trento alla ſeſſione 5. cap. 2. onde perche à noi vien predicato, che il principal comando della Volontà di Dio è la Carità, *Diliges Dominum Deum tuum, & proximum tuum ſicut te ipſum*. San Marc. cap. 12. verſ. 30. In che conſiſte tutta la legge, puol dirſi con Dauid nel Salmo 91. verſ. 11. da chi l'oſſerua, *Et exaltabitur ſicut Vnicornis cornu meum*. Mentre per ciò impetrando il dono del *Conſeglio*, Vien ſpinto l'huomo dalla Carità à viſitar l'infermi per abbattere il peccato dell' *Inuidia* direttamente alla Carità oppoſto.

§. 20. La quarta domanda. *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodiè*, Procede dalla temperanza, che inſegna à cercar il ſolo neceſſario per cadaun giorno, s'ottiene mediante il Sacramento dell'Euchariſtia, che riceuendoſi dalla Chieſa quotidianamente come Pane, e cibo di vita eterna eſclude ogni cupidigia, & abbatte li vitij della Gola; ſi corrobora col dono della fortezza potendoſi cantar quel del Profeta, nel Salmo 43. verſ. 6. *Inimicos noſtros ventilabimus cornu*. Eſſercitando la quarta opera di Miſericordia in donar il cibo à gl'affamati.

§. 21. La quinta domanda: *Dimitte nobis debita noſtra ſicut, & nos dimittimus debitoribus noſtris*; Procede dalla Giuſtitia, che vuol *Vt dimittatur ſibi ſicut, & ipſe dimittit*, S'ottiene mediante il Sacramento della penitenza doue ſi conſeguiſce la remiſſion delle colpe, come dice il Concilio di Trento nella ſeſs. 6. cap. 9. E perche eſtingue l'ira, e l'odio gl'è proprio il detto dell'Eccleſiaſtico al verſ. 8. del cap. 47. *Contriuit inimicos cornu*: Per il che impetrandoſi il dono della Scienza ſi viene in cognitione, che la ſtrada della Salute è l'eſſercitio dell'opere buone, come viſitar Carcerati, e moſtrarſi manſueto co' poueri.

§. 22. La ſeſta petitione. *Et ne nos inducas in tentationem*. Procede dalla prudenza, e s'ottiene mediante il Sacramento del Matrimonio preordinato dalla prudenza dell'Eterno Facitore, come rimedio; ad'abbattere, e reprimere la diſſoluta ſenſualità, che vincendola in queſta guiſa puol dir l'huomo come Anna d'Elcana doppo hauer ottenuta la prole nel primo de Regi al cap. 2. verſ. 1. *Exaltatum eſt cornu meum in Deo meo*, Mentre propagandoſi Santamente il genere humano, & alleuato nella pietà verſo Dio, & il proſſimo, ſi eſſercita in veſtir gl'ignudi, come inſegnò Dio, che doppo data in Matrimonio ad Adamo Eua, caduti nella tentation del Pomo, e riconoſciutiſi nudi, veſtì egli la loro nudità ſcoperta. *Fecit quoque, Dominus Deus Adæ, & vxori eius tunicas pelliceas, & induit eos*. Come ſi hà nel 21. del cap. 3. del Geneſi.

§. 23. L'vltima dimanda è *Sed libera nos à malo*, che procede dalla fortezza, e s'ottiene nel Sacramento dell'Eſtrema Vntione, mentre S. Cipriano dice *à Malo* *idest à Demone in mortis articulo*, e perche s'abbate il il peccato dell' Accidia acciò l'huomo non s'attriſti per la morte dir puole ogn'huomo (in punto di morte) di queſto Sacramento quello diceua Dauid nel Salmo 17. e Verſ. 3. *protector meus, & cornu Salutis meæ*, di qui s'impetra il timor di Dio col quale vſandoſi pietà co' Morti ſi chiude con gratia di Dio la vita; Dunque tutti li Santi Padri hanno ragione, e benche paiono diſcordi pure miſterioſamente s'vniſcono, mentre come vdiſte, e prouai, le ſette petitioni del *Pater noſter*, che procedono dalle ſette Virtù, e s'ottengono per li ſette Sacramenti della Chieſa contro li ſette peccati mortali, impetrano li ſette doni dello Spirito Santo per eſſercitar le ſette opere della Miſericordia, perche dice Sant'Ambrogio nel lib. 5. ſopra San Luca, cap. 1. de Sermone Ieſu. *Connexæ ſunt, & concatenatæ virtutes, vt qui vnam habeat, plures habere videatur*.

§. 24. Trouo poi in queſto Capitolo ſette dubbi, che inſorgono, e breuemente ſpiego. Il

primo

primo è perche San Giouanni Apostolo, qui nell'Apocalisse, chiama Christo Signor Nostro con nome solamente di Agnello, e San Giouanni Battista chiamandolo con nome d'Agnello v'aggiunse di Dio *Ecce Agnus Dei*, e nell'Apocalisse solamente Agnello. *Vidi Agnum stantem; Vidi in medio Throni Agnum*, e mai v'aggiunge *Dei?* perche questa differenza, s'era l'istesso, e se significauasi l'istesso? Rispondo: perche nell'Apocalisse appariua nel Trono con Maestà, però si dice Agnello solo *Vidi Agnum*. Quando dal Battista si dimostraua col deto, perche toglieua li peccati del Mondo, però dal Precursore vien chiamato *Agnus Dei*. Imperoche molto più si fà palese, e si manifesta la Diuinità, all'hor quando toglie, cancella, e perdona li peccati dell'huomini, che quando regna, e domina nel Trono, e nella sede della Maestà: Onde Santa Chiesa nell'oratione della Domenica decima doppo la Pentecoste dice *Deus, qui Omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas*: E però *Agnus Dei*, quando perdona le colpe; & *Agnus* solamente quando trionfa; ecco l'Esempio.

§. 25. Quando Nabucdonosor si auuicinò alla bocca della fornace di Babilonia, e vidde li tre Fanciulli, illesi, disse, come si hà in Dan. cap. 3. v. 92. *Ecce video quatuor viros solutos ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis est, & species quarti similis Filio Dei*. Doppo Daniel Profeta parlando del giorno del Giudicio Vniuersale, nel quale Christo Signor Nostro verrà con gran potestà dice, nel cap. 7. vers. 13. *Aspiciebam donec Throni positi sunt; & aspiciebam in Visione noctis, & ecce in nubibus Cæli quasi Filius hominis veniebat*; mà come in Cielo assiso in Trono maestoso si dice Figlio dell'huomo, *Filius hominis*, e nella fornace Figlio di Dio, *Filius Dei? Cæterum*, dice S. Girolamo, *in typo præfigurat iste Filius Dei, Dominum nostrum Iesum Christum, qui ad fornacem descendit inferni, vt eos, qui tenebantur inclusi, mortis vinculis liberaret*. La natura Diuina molto più si propala, e si dimostra quando à bisognosi souuiene, che quando nel Trono maestoso trionfa, e regna, e perciò, *in nubibus Filius hominis*; e quando nella fornace descende: *Filius Dei*, così quando trionfa *Agnus* solamente si dice; ma quando vsa à gl'huomini pietà *Agnus Dei*: Oh se imparassero di qui li Superiori, e chi hà cura d'anime à mostrarsi più amorosi, che rigorosi co' sudditi, e co' peccatori maggior frutto farebbero, al certo perche. *Plus trahitur mansuetudine, quàm potentia*; più s'allettano gl'animi con la benignità, e mansuetudine, che con la Potenza, Grauità, e Maestà; però quando Esaia, nel cap. 16. vers. 1. introduce Christo Signor Nostro, sotto specie d'Agnello, subito (come spiega San Girolamo) lo chiama dominator del Mondo tutto. *Emitte Agnum Domine dominatorem terra*.

§. 26. Secondo dubbio, come è possibile, che questo Agnello veduto da San Giouanni, stesse in piedi, e fosse occiso. *Vidi Agnum stantem tamquam occisum?* L'Alcazar schiua la difficultà, e per quella parola, *Stantem* spiega *idest iacentem*, imperoche (dice egli) l'Agnelli occisi soglion giacere, e non stare: mà S. Giouanni, quiui volle dire affatto il contrario: e la genuina significatione della parola *Stantem*, persuade altro mistero; e benche l'Agnelli materiali essendo occisi giacino; questo però è mirabile nel nostro Agnello, che rappresentando d'esser occiso stia in piedi. *Agnum stantem tanquam occisum*. Onde è ben da ponderarsi, che lo vidde in piedi come occiso, mà non assolutamente occiso.

§. 27. Con questo testimonio di S. Giouanni, si sono seruiti molti Heretici à prouare, che Christo Signor Nostro, non fosse veramente morto, perche da Giouanni, fù solo veduto come occiso: Questa Eresia, da varij Capi hebbe la sua origine: Alcuni diceuano Christo Signor Nostro, non hauere hauuto vero corpo ma fantastico, & apparente, nel quale errore furono li Manichei Prisillanisti. Altri, che hauea hauuto corpo celeste, & impassibile, come inuentò Valentino, & à questo aderirono i Gnostici: Altri pensorono, che hauea hauuto vn corpo Diuino consustantiale alla Diuinità come fù Apollinare; li quali Eretici, in questo luogo li confonde con argomenti il Viegas; e la loro ignoranza si conosce grandissima mentre non sanno, che spesse volte queste particole, *Tamquam*, e *quasi* nella Sacra Scrittura non significano similitudine, ma verità del fatto; oltre che, questa particola *Tamquam*, qui significa altro mistero, giusta l'intentione di San Giouanni, e però poste da parte le sentenze di tutti, dico, che questo Agnello in realtà era viuo, mentre dicesi *stantem* cioè, che staua in piedi caminò, e venne à pigliare dalla destra del sedente nel Trono il libro, e l'aprì, quali cose sono tutte attioni di viuente, e non da occiso; si dice; però occiso, nel modo di rappresentare, acciò si dinotasse la ragion formale, per la quale l'Agnello era in tanta gloria di sedere nel Trono in mezzo à quattro animali, e que' Vecchioni, essendo egli solo stato trouato degno di aprire quel libro, che niuno, ne in Cielo, ne in Terra, ne sotto

terra

terra puotè aprire, e ciò, perche egli fù occiso, come si legge in S.Luca al cap. 24. e vers. 26. *Nonnè hæc oportuit pati Christum, & ità intrare in gloriam suam* ? L'Agnello come occiso stà nel mezzo à que'quattro animali, cioè in mezzo alli quattro Euangelisti, sì, perche ogni Vangelo risguarda Christo Signor Nostro morto, come anco, perche gl'Euangelisti dalla morte di Christo furono illuminati, e però scriue il mio G. P. S. Agostino nel serm. 204. de Tempore. *Mors Christi illuminatio nostra* : Staua ancor quest'Agnello nel mezzo à 24. Vecchioni, figuranti tutti li Santi, li quali per la morte di Christo furono ammessi in gloria, onde S. Paolo all'Hebrei, cap. 2. vers. 10. scriue. *Decebat eum, propter quem omnia, qui multos Filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consumare*.

§. 28. Dal sopradetto, nasce il terzo dubbio; Se l'Agnello staua in piedi dunque non rappresentaua la morte; impercioche il stare in piedi è attione di viuo, e di vn che stà bene; dunque se era occiso non poteua stare? Mentre nell'istesso tempo, che l'afferma stante, lo nega occiso; e se morto lo dice, viuo lo nega? O mirabile affetto d'amore del mio Christo! Rispondo: L'Agnello morto, appare à se viuo: Appare morto, perche diè la vita per la salute de suoi. Appare à se viuo per esser pronto à soccorrere i suoi serui; Così per soccorrere San Stefano, quando era lapidato da gl'Hebrei, e però disse come scriue San Luca ne gl'Atti al cap. 7. vers. 55. *Ecce video Cælos apertos, & filium hominis stantem à dextris Dei*. Doue spiega il Lirano. *Stephanus vidit Iesum stantem ad designandum quod erat paratus ad eius roborationem, quia stare proprium adiuuantis in prælio*. E chi non combatterà volontieri in questa vita col Demonio, Mondo, e Senso, mentre il Diuino Agnello stà in piedi pronto per soccorrerci, e per aiutarci? Si, sì dice Chrisostomo, *Nobis audax sit pugna in hoc sæculo dum Christus stat auxilians in Patria*.

§. 29. Quarto dubbio è perche tanto il Battista quanto l'Euangelista chiamano Christo Signor Nostro Agnello, & egli in tutta la sua vita, come riferiscono li quattro Euangelisti, mai si chiamò Agnello, ma sempre Pastore *Ego sum Pastor bonus*; Hor se Christo stesso si chiama Pastore, per che da gl' altri vien chiamato Agnello? Perche Christo Signor Nostro in tal guisa è Pastore, duce, e prencipe, che nella stessa suprema dignità si porta come Agnello. *Omnia omnibus factus pro nobis subditis suis*. Dicendo il Padre Sant'Agostino nel Sermone 50. de verbis Domini. *Quid dicis Domine bone Pastor? Tu enim bonus Pastor, qui bonus Agnus: idem Pastor, & pascua*. Per insegnare à chi stà posto in dignità, & in luogo di superiore à portarsi come suddito co'sudditi; cosa, che molto desideraua Sant'Ennodio nel Prelato Ecclesiastico, al quale scriuendo nel libro de'Regimine l'essortaua. *Vt ipsà dignitate susceptà subditi formam, conditionem, ac humilitatem non exueret*.

§. 30. Quinto dubbio è, che il libro dell'Apocalisse dice San Giouanni, che niuno poteua ne in Cielo, ne in terra, ne sotto Terra, non solo aprirlo, mà ne tampoco guardarlo, *Nemo poterat nequè in Cęlo, nequè in Terra, neque subtùs terram aperire librum, neque respicere illum*. E pure di se stesso dice. *Vidi librum*. Io viddi il libro; come dunque puol stare quello, che dice, che niuno si trouaua ne in Cielo, ne in Terra, ne sotto Terra, cioè ne Angelo, ne huomo, ne alcun Padre nel limbo, che potesse guardare, e fisar lo suardo nel libro, se egli lo vidde, e lo guardò? Perche Giouanni fù così eleuato nella cognitione, che auanzò gl' Angeli nel Cielo, gl'huomini in terra, & i Padri nel limbo, *Non Ioannes erat homo, sed plusquam homo*, Dice Origene nell. hom. 2. ex varijs Euangelistis, Tom. 3. E però quello, che non puotè vedere ne vn Angelo, ne l'huomo, Giouanni puotè penetrarlo, e vederlo, onde di lui solo dicesi. *Vidi librum: cum testificetur, quòd nemo erat nec in Cælo, nec in terra, qui ipsum posset respicere*.

§. 31. Sesto dubbio, perche l'orationi San Giouanni, le chiama odori, *& phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum?* Rispondo, perche l'Oratione à guisa d' incenso sale al Cielo; quindi è, che disse il Salmista, nel Salmo 140. v. 2. *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo* : dice nel cospetto di Dio, e non degl'huomini à differenza dell'orationi dell' Hippocriti, i quali cercano piacere à gl'huomini, e non à Dio: Aggiunge *Sicut incensum*, ouero *odoramentum* (come legge Gennadio, e si dice quì nell' Apocalisse,) perche l'odore disprezzando la terra si solleua al Cielo: così l'oratione vera, non cerca le cose terrene, ma s'inalza, e s'ordina solamente al cielo; Onde il B. Brunone Carthusiano sopra l'istesso Salmo scriue. *Additur sicut incensum, quasi dicat, ita oro; dirigatur oratio mea in conspectu tuo, vt sit incensum, sic, scilicet, ad cęlestia bona intentione intendens, sicut fumus incensi ad superiora tendit*.

§. 32. Vltimo dubbio è, se l'Oratione si fà non solo per lodare Iddio, ma per acquistar merito, perche li Beati, che in Cielo non sono in stato di merito, non essendo, *in via* mà

in

in termino, perche vidde Giouanni, che faceuano incessantemente oratione, se non possono acquistar nouo merito? Mi risponderete, che fanno Oratione incessantemente, non per acquistar nuouo merito; mà perche incessantemente godendo di vedere Dio, godono incessantemente di lodarlo. Tutto bene, mà io vi trouo vn bellissimo Mistero, ed è, che li Beati in Patria con questa incessante oratione c'insegnano la perseueranza al bene; perche se loro, che già sono predestinati perseuerano nelle lodi Diuine, e nell'Orationi, per dichiararsi, per così dire Beati; così l'huomo, il Viatore, ancorche sij predestinato ad ogni modo per esser Beato non solo deue oprar bene, mà sino al fine deue essere perseuerantemente virtuoso.

Perche poco gioua cominciar bene, se si termina male. *Non qui incæperit, sed qui perseuerauerit vsquè in finem, hic saluus erit*, come dicesi in San Matteo al cap. 24. v. 13.

§. 33. Ed io formo vna propositione, e dico, che quell'opera buona, la quale non dura sino al fine con la totale perseueranza è come se non fosse stata mai opera buona: ramentateui in proua le dieci Vergini chiamate per assistere alle nozze della Gloria Beata: Tutte dieci furon chiamate, e pure cinque sono escluse da quelle felicità Diuine, e sono condannate alle pene eterne: Dio buono! e perche quell'anime pure, e senza neo di sensuale appetito son condannate? Quelle non si lasciaron vincere dalle libidinose fiamme del proprio senso, & hanno da essere bruggiate da gl'incendij dell'infernale abisso? fù loro colpa ò Vditori dice San Matto nel cap. 25. vers. 3. *Non sumpserunt oleum secum*: andarono per incontrare di notte tempo il Diuino Sposo, e pazze non posero oglio nelle loro lucerne: Mà quiui osseruo vna sottigliezza di Saluiano. Il Vangelista dice, che queste Verginelle non portorono l'oglio, & io prouo dal medemo Vangelista, che lo portorono. Racconta egli, che queste misere Donzelle non sapendo à qual partito tenersi si risoluerono chiedere dalle loro compagne vn poco d'oglio, e dissero nel vers. 8. *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguuntur*. Prestateci di gratia dell'oglio vostro, perche le nostre lampade per mancamento d'oglio si smorzano: Riflettete: Le lucerne si estinguono, dunque sono state accese: Se dunque sino à quel punto durorono accese è segno, che portorono oglio per mantenerle accese: Hor se portorono oglio perche dice l'Euangelista, che non lo portorono. *Non sumpserunt oleum secum*? Eh Dio immortale l'opera buona, che non dura sino al fine è come mai non fosse stata. Non entrorono nello Sponsalitio della beatitudine queste Vergini, perche quantunque hauessero oglio d'opere buone, non durò quest'oglio sino al fine. Cominciorono, mà non finirono; E perche non finirono, le loro opere buone non si dicono opere buone, perche le attioni Virtuose, mà non perseueranti, sono come se mai non fossero state, ne giouano à farci nel Cielo gloriosi, e beati: *Virgines illæ*, dice Saluiano nel epist. 2. ad Rom. Ecclesiam. *Virgines illæ fatuæ habuerunt quidem aliquid olei, & luminis; Sed quia oleum illud non durauit vsquè in finem, ideò, & oleum in vasis suis non habuisse, & à Regno exclusæ dicuntur*.

§. 34. Che gioua per la tua sicura Gloria nel Cielo cominciar la Vita Religiosa, e poi lasciarla? Che serue cominciare i digiuni, e poi darsi alla crapola? Che serue à cominciare ad'osseruare li Precetti Diuini, e poi obedire à comandamenti infernali? Cominciasti à confessarti spesso, e poi appena vna volta l'anno ti confessi. Cominciasti à frequentare le congregationi, le confraternità, e poi ti dasti alle dissolute compagnie: Misero te, quelle opere, che intermettesti, sono, come se mai fossero state, mentre non seruono per la tua Salute. Ripiglia l'opere, riaccendi le lampadi, di nuouo infiamma il tuo Cuore, & impara dall'Essempio de' Santi in Gloria à perseuerar genuflesso auanti Dio nell'Orationi, e nelle sue lodi, se brami goderlo in Patria, & adorare non solo, mà vedere. *Viuentem in sæcula sæculorum*.

CAPVT VI.

APOCALYPSIS.

Verſ. 1. *ET vidi quod aperuiſſet Agnus vnum de ſeptem ſigillis , & audiui vnum de quatuor animalibus , dicens , tamquam vocem tonitrui : Veni , & vide .*

2. *Et vidi : & ecce equus albus , & qui ſedebat ſuper illum habebat arcum , & data eſt ei corona , & exiuit vincens vt vinceret .*

3. *Et cum aperuiſſet ſigillum ſecundum , audiui ſecundum animal , dicens : Veni , & vide . .*

4. *Et exiuit alius equus rufus ; & qui ſedebat ſuper illum , datum eſt ei vt ſumeret pacem de terra , & vt inuicem ſe interficiant , & datus eſt ei gladius magnus .*

5. *Et cum aperuiſſet ſigillum tertium , audiui tertium animal, dicens : Veni , & vide . Et ecce equus niger , & qui ſedebant ſuper illum , habebat ſtateram in manu ſua .*

6. *Et audiui tamquam vocem in medio quatuor animalium dicentium ; Bilibris tritici denario , & tres bilibres hordei denario , & vinum & oleum ne læſeris .*

7. *Et cum aperuiſſet ſigillum quartum , audiui vocem quarti animalis dicentis : Veni , & vide .*

8. *Et ecce equus pallidus , qui ſedebat ſuper eum , nomen illi Mors , & infernus ſequebatur eum , & data eſt illi poteſtas ſuper quatuor partes terræ , interficere gladio , fame , & morte , & beſtijs terræ .*

9. *Et cum aperuiſſet ſigillum quintum , vidi ſubtùs altare animas interfectorum propter verbum Dei , & propter teſtimonium , quod habebant .*

10. *Et clamabant voce magna , dicentes : Vſquequò Domine , ſanctus , & verus) non iudicas , & non vindicas ſanguinem noſtrum de ijs, qui habitant in terra .*

11. *Et datæ ſunt illis ſingulæ ſtolæ albæ , & dictum eſt illis vt requieſcerent adhuc tempus modicum , donec compleantur conſerui eorum , & fratres eorum , qui interficiendi ſunt ſicut & illi .*

12. *Et vidi cum aperuiſſet ſigillum ſextum : & ecce terramotus magnus factus eſt , & ſol factus eſt niger tamquam ſaccus cilicinus ; & luna tota facta eſt ſicut ſanguis .*

13. *Et ſtellæ de cælo ceciderunt ſuper terram , ſicut ficus emittit groſſos ſuos cùm à vento magno mouetur .*

14. *Et cęlum receſſit ſicut liber inuolutus , & omnis mons , & inſulæ de locis ſuis motæ ſunt .*

15. *Et reges terræ , & principes , & tribuni , & diuites , & fortes , & omnis ſeruus , & liber , abſconderunt ſe in ſpeluncis , & in petris montium .*

16. *Et dicunt montibus , & petris , * Cadite ſuper nos , & abſcondite nos à facie ſedentis ſuper thronum , & ab ira Agni .*

17. *Quoniam venit dies magnus iræ ipſorum & quis poterit ſtare ?*

§. I. In

§. 1. IN queſto Seſto Capitolo ſi aprono dall'Agnello ſei ſigilli di quel libro, che nella precedente paſſata Lettione, fù moſtrato à San Giouanni. *Signatum ſigillis ſeptem*. Nell'aprirſi de primi quattro ſigilli vien chiamato Giouanni da quattro animali à vedere, e da queſti quattro ſigilli vede vſcirne quatro Caualli, vno di di color bianco, il ſecondo roſſo, il terzo negro, e l'vltimo pallido: Queſti Caualli haueano ſopra quattro caualieri, il primo con arco, e corona; il ſecondo con ſpada armato, il terzo con vna ſtadera alle mani, e l'vltimo hauea per nome la morte, *Et nomen illi mors*. Dal quinto ſigillo aprendoſi appariſcono l'anime de Santi Martiri, che del loro ſparſo ſangue domandano vendetta. All'aprirſi poi del ſeſto Sigillo ode farſi vn terribile terremoto, vede oſcurarſi il Sole, farſi la Luna come ſangue, cader dal Cielo le ſtelle; e gl' huomini per queſte ſpauentoſe meteore atterriti, ne gl'antri più romiti della Terra dice, che cercaranno li naſcondigli.

§. 2. Queſto è del corrente Capitolo vn litterale trāſcorrimento; mà per bene intenderlo con più proliſſa ponderatione, benche ſenza eccedere li limiti della ſolita breuità mì fò da capo, doue San Giouanni chiamato à vedere dal primo animale, che era il Leone, vidde all'aprirſi del primo ſigillo vn Cauallo bianco con vn caualiero di ſopra coronato, & armato di arco, che vſcì vincitore per vincere.

§. 3. Per queſto cauallo bianco da Sant'Ireneo (ſeguito da Primaſio, Ticonio Haimone, Pererio, Viega, Cornelio, Ribeira, Areta, & Andrea Ceſarienſe) s'intende ſignificarſi il primo ſtato della Chieſa, cioè al tempo dell'Apoſtoli; Queſto ſtato, ò tempo, durò cento anni, e queſto fù il primo ſecolo della primitiua Chieſa Apoſtolica, nel qual ſecolo correndo l'Anno 65. hebbe S. Giouanni la viſione di queſti quattro Caualli. Dunque all'hora paſſata la maggior parte di quel ſecolo vi reſtaua la minore contenendo 35. anni, nel qual tempo morti già tutti gl'Apoſtoli ſuſſeguirono, e fiorirono (huomini veramente Apoſtolici) Sant'Ignatio Martire, San Dioniſio Areopagita, San Clemente Romano, San Policarpo, & altri Cattolici, e Predicatori in quel tempo Celeberrimi nella Chieſa di Chriſto.

§. 4. Il Caualiere, che ſopra queſti ſedeua era Chriſto Signor Noſtro, conforme raccolgo dal cap. 19. e verſ. 11. dell'iſteſſa Apocaliſſe, doue diceſi: *Et vidi cœlum apertum, & ecce equus albus, & qui ſedebat ſuper eum vocabatur fidelis, & verax, & cum iuſtitia iudicat, & pugnat*. Era armato di arco, & hauea in capo la corona di Vittoria, perche Chriſto Signor Noſtro, portato da gl'Apoſtoli, sì per le loro buone opere, come diſſe l'Apoſtolo, nella 1. de Corinti al cap. 6. v. 20. *Glorificate, & portate Deum in corpore veſtro*, Si anco per la predicatione del nome Diuino, come diſſe il Signore di S. Paolo, nell'Atti Apoſtolici al cap. 9. e verſ. 15. *Vas electionis eſt iſte, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & Filijs Iſrael*. Vinſe il Mondo con la Fede, onde ne ſcriſſe al 5. cap. della ſua prima lettera San Giouanni, verſ. 4. *Hæc eſt Victoria, quæ vincit Mundum fides noſtra*. Di queſta mia ſpiegatione ne fà autentica vn Teſto Sacro nel cap. 3. d' Habacuc all'verſ. 8. 9. & 11. doue il Profeta parlando del Redentore, e col Redentore diſſe. *Qui aſcendis ſuper equos tuos: & quadrigæ tuæ ſaluatio, ſuſcitans ſuſcitabis arcum tuum: & ibunt in ſpendore fulgurantis haſtæ tuæ*.

§. 5. Di queſta Vittoria n'è il Simbolo il Cauallo bianco: onde appreſſo Filiſtrato, in Heroicis ſi legge, che li Gentili ſoleuano ſacrificare al Sole vn Cauallo bianco per ottener Vittoria auanti di accingerſi alle battaglie.

§. 6. Così nel ſecondo de' Macabei al cap. 10. verſ. 29. apparuero cinque Angeli ſopra cinque Caualli bianchi à Giuda Macabeo, e col ſaettar le truppe dell'inimico Antioco lo confuſero.

§. 7. Così ſi legge nell'Annali di Spagna nell'anno 834. compariſſe à Ramiro Rè San Giacomo Apoſtolo ſoura vn Cauallo bianco, e gli fè portar Vittoria contro de Mori. Del trionfo di Diocletiano, e Maſſimiano Vincitori, ſcriue Pomponio Leto, che li Caualli, *quem trahebant currum erant quatuor candore certantes cum niue*.

§. 8. Da queſto paſſo dell'Apocaliſſe ſi pigliò vſanza (dice Cornelio à Lapide,) ſopra l'Apocaliſſe nella litt. B. col. 1. pag. a me 116. che quando in Roma il nuouo Pontefice eletto và à prendere nella Baſilica Laterana il poſseſſo, tutti li Prelati con eſſo lui caualcano ſopra Caualli bianchi; perche rappreſentandoſi quiui Chriſto ſeſſore Vittorioſo per la Fede Predicata nel Mondo, tale ancora deue moſtrarſi il nuouo Pontefice di lui Vicario, e Succeſſore.

§. 9. Tutto ciò porge moralità, che apparendo il Cauallo di color bianco, ſignifica, che li Miniſtri del Vangelo deuono hauer candore d'innocenza, purità, e ſantimonia di vita: l'arco, che hà il Seſſore nelle mani con cui vince, dà ad intendere, che ſe il Mi-

nistro Vangelico vuol vincere de vitij, & hauer la corona dell' Inferno abbattuto deue compire con l'opere quello dice con le parole; e perche non si fà così hoggi giorno, però dice il Taumaturgo di Padoua. *Quod hodiè Prædicatores non vincunt, quia arcum, idest Scripturam non portant in manibus, idest in operibus, sed in ore*.

§. 10. All'aprirsi del secondo sigillo, e chiamato Giouanni dal secondo animale cioè dal Vitello à vedere, vidde vn altro Cauallo di color rosso, & à quello, che sopra vi sedeua fù permesso togliesse la pace dal Mondo. *Et vt inuicem se interficiant*.

§. 11. Per questo Cauallo rosso, e per il di lui Sessore armato di gran spada con potestà di togliere la pace dalla Terra, vengono significate le fierissime persecutioni, e crudeli stragi fatte de' Santi Martiri, e particolarmente le dieci persecutioni, che doppo il Secolo Apostolico si solleuorno da gl'Imperatori Romani contro il nome di Christo la prima delle quali fù sotto Nerone, la seconda fù sotto Domitiano, la terza sotto Traiano, la quarta sotto Antonino, la quinta sotto Settimio Seuero, la Sesta sotto Giulio Massimino, la settima sotto Decio, l'ottaua sotto Valeriano, la nona sotto Aureliano, la decima, e più crudelissima fù sotto Diocletiano, e Massimiano.

§. 12. Si dice. *Vt inuicem se interficiant*, perche simili Imperatori, Rè, e tali Tiranni grandemente si imbrattorno di Sangue per dilatare il loro dominio: imperciòche li Prencipi sono molto crudeli cō'quelli, li quali possono esser riuali al loro imperio. Herode sentendo da Magi la nascita di Christo, si turba, e cerca di occiderlo, e dice San Pascasio nel cap. 2. di S. Matt. vers. 8. *Mortem filio Dei inferre parat, nè à suo Regno deturbetur*. Abimelech illegitimo Figlio di Gedeone per goder il Regno, occise settanta suoi fratelli come si hà nel cap. 9. de Giudici al vers. 5. e scriue San Basilio nell'hom. 22. cit. dalla Chiesa *Abimelech homicida ille spurius Gedeonis filius, qui septuaginta ex germanis illius filijs occidit, astutum hoc ad Regni conseruationem inuenit Ratum*. Così hoggi giorno corre il superbo armato di ferro, col quale abbattendo il prossimo, fabrica alla propria ambitione il Soglio.

§. 13. A questi si conuiene il color rosso per la guerra solleuata con spargimento di sangue alla Chiesa; & Alessandro d'Alessandro nel lib. 1. Genial. cap. 20. riferisce che Zenofonte Eliano, i Persiani, e Lacedemoni quando andauano alla guerra erano soliti vestirsi di rosso, onde l'Alciati nel suo Emblema in colores, che è il 118. cantò pag. à me 499.

At Ruber armatos equites exornet amictus.

§. 14. S'apre il terzo sigillo, e chiamato Giouanni dal terzo animale, che era l'huomo, vidde vn Cauallo negro, *Et eccè equus niger*: per questo Cauallo negro s'intendono gl'Eretici, li quali stanno nelle tenebre dell' errori; onde è da notarsi, che *Ex diametro* al primo Cauallo biāco sopra di cui sede Christo si oppongono. E però nella Sacra Scrittura gl'Eretici, & Idolatri sono sempre ideati alla negrezza; come in Nahum al 2. vers. 10. dicesi, *Et facies omnium eorum sicut nigredo ollæ*: Così in Geremia ne Treni, al cap. 4. vers. 8. *Denigrata est super carbones facies eorum*. Et in Amos al 9. vers. 7. dicesi. *Numquid non vt Filij Æthiopum vos estis mihi Filij Israel, ait Dominus?* Doue S. Girolamo spiegando, scriue. *In omnibus scripturis Æthiopes dicuntur, qui penitùs in vitia dimersi sunt; quales sunt idolatræ, & hæretici*. Cornelius hic.

§. 15. Questi hanno la stadera in mano; e questa stadera è quella profetata da Osea al 12. vers. 7. *In manu eius statera dolosa, calumniam dilexit*, perche dice San Girolamo, *Quidquid enim Hæreticus loquitur, Dei iustitiam non habet, & plenum est, doli & fraudum*.

Per questo Caualiere s'intende il Prelato Ecclesiastico, il quale hà la statera in mano in segno di tutta quella Giustitia, & Osseruanza, comandata nelle Ecclesiastiche, e Regolari leggi secondo le quali è tenuto fare, e disporre il tutto: ne viene ancora in questo Caualiere con la statera in mano designata la compagnia de pessimi huomini, li quali hanno la statera del perfetto viuere, *Sed* dice Beda il Venerabile. *Socios lædunt per opera tenebrarum*.

§. 17. Circa poi à quelle parole da molti spositori sfuggite perche difficilissime à spiegarsi; cioè: *Bilibris tritici denario, & tres bilibres hordei denario, & vinum, & oleum ne læseris*. Per intender ciò, è da osseruarsi, che queste parole nel suo proprio Greco dicono così. *Chœnix tritici, & tres chœnices hordei*.

§. 38. Il Suida, e l'Agricola nel suo libro 2. delle Misure dicon vna Chenice Greca esser vn peso di 27. oncie. Dunque à 27. oncie di frumento corrisponde vn denaro, & ad 81. oncie d'orzo corrisponde vn denaro.

§. 19. Per il tritico, e frumento s'intendono li Prelati, e gl'huomini Santi; per l'orzo tutta la plebe fedele; Hor tutti questi se al solleuarsi dell'herefie osseruando li precetti staranno fermi nella fede, saranno rimunerati con vn denaro, cioè con la vita Eterna; l'istessa spiegatione serue per quelle parole. *Vinum*,

num, & oleum ne læseris. Dicendo il Venerabile. Haimone: *Quod superiùs significatur per frumentum, & hordeum, hoc intelligitur per vinum, & oleum*.

§. 20. Questo lo dimostrò già il Redentore in quella parabola in San Matteo al 20. vers. 10. & 11. doue à que' lauoranti della Vigna diede pari, & eguale Mercede d'vn denaro, benche ineguale fosse stata l'opera nella Vigna, *Nouissimi & primi acceperunt singulos denarios*, Perche in Cielo. *Etsi* Dice il sopradetto: *Et si erit diuersitas mansionum, tamen vna erit remuneratio: quia omnes in commune, vnum possidebunt Deum*.

§. 21. Dal quarto animale, che era l'Aquila all'aprirsi del quarto sigillo chiamato San Giouanni à vedere, vidde vn Cauallo pallido il di cui sessore chiamauasi per nome morte, seguito poi dall'inferno hauendo potestà sopra le quattro parti del Mondo d'occidere con ferro con fame, con morte, e con bestie.

§. 22. Hor si come per il Cauallo rosso sono stati significati li Gentili, e Pagani persecutori della Chiesa nella seconda sua età; per il terzo Cauallo negro l'Arriani, Goti, Vandali, & altri Eretici; così per questo quarto Cauallo pallido si significa la setta di Maometto, la quale appresso Daniele al 7. vers. 7. si paragona à quella quarta bestia, che armata co'denti, & vnghie di ferro mangiaua, stritolaua, e conculcaua co'piedi il tutto.

§. 23. Il sessore di questo Cauallo è la morte, cioè Maometto, il quale mancando, e terminando la setta d'Arrio, essendo nato Maometto, regnando Mauritio Imperatore l'Anno di Christo 592. propagò la sua Setta col ferro alla mano occidendo chiunque li resisteua; Onde anch'hoggi il Simbolo di Maometto, che i Saraceni nelle loro Moschee, ò Tempij in cantici di strepiti bestemmiando solennizzano è questo. *Non est Deus nisi vnus, & Mahomet Apostolus eius*; E per ciò chi non l'abbracciaua, & adoraua tale, era occiso; chi l'accettaua, e lo confessaua, era saluato, e di quì vennero detti *Muselmanni*, cioè saluati, e liberati dalla morte, nome, e parola mezza Hebrea procedente dalla radice שלם. *Schalam*, che in Hebreo, & in lingua Araba significa saluo, incolume, e prospero.

§. 24. Si dice, che seguia à questo Cauallo l'inferno, perche à propagare la Setta di Maometto, & ad aiutar quest' empio ribaldo, par che tutto l'inferno, e tutti li Demoni vi concorressero; la potestà, che hebbe, & hà sopra le quattro parti del Mondo, successe subito, perche doppo la morte di Maometto (che con le guerre hauea soggiogato la Siria, e l'Arabia) Abdala Motaliph Bassà venendo nell'Occidente occupò l'Africa, e la Spagna; dall'Oriente Tomar Bassà, genero di Maometto scorse per tutte le Prouincie dell'Oriente sin al Fiume Indo conuertendo le Sacre Chiese in Meschite; Poi successero li Tartari, che circa l'Anno 1212. Soggiogorno più Regioni dell'India, e tutta la Scitia: Questi accettorno, e tengono la Setta Maomettana con trauagliare, & infestar spesso le Reggioni Settentrionali: Della parte del mezzo giorno già si sà, che fù la prima occupata da Maometto, & ancor hoggi (così non regnasse) nell'Africa Meridionale, e nell'Egitto fiorisce, e regna: La potestà, che hà in questi luoghi d'occidere, s'intende: *Gladio*, cioè con la spada della lingua incitando l'huomini alle colpe: *Fame*, cioè con la priuatione della Diuina parola: *Et Morte*, cioè con costumi pestiferi: *Et bestijs terræ*, cioè con irragioneuoli vitij brutali.

§. 25. Per maggior intelligenza del sopradetto, deue notarsi, che molti dicono Maometto nascesse l'anno 630. di Christo Signor Nostro imperando Heraclio, & essendo Sommo Pontefice Honorio Primo: Io però seguitando Genebrardo, che hà tessuta la Cronologia di Maometto con esatta diligenza, manodotto da veridici Auttori, dico, che Maometto della stirpe d'Ismaele nacque in Arabia l'Anno del Signor 592. essendo Imperatore Mauritio, genero di Tiberio, e Vicario di Christo San Gregorio Romano, primo di questo nome, e detto per sopranome il Magno: Il Padre di Maometto si chiamò Abdala, e la Madre Enina; prima fù Pastore de Cameli, non sapendo ne leggere, ne scriuere, come egli stesso nel suo Alcorano confessa; poi fù instruito da due Giudei Apostati, e da Sergio, e Giouanni Eretici Arriani, e Nestoriani: pigliò per moglie vna certa vedoua ricca, co' denari, della quale cominciò à far mercantie; ed insorto à tempi d'Eraclio Imperatore vn publico tumulto per cagion di stipendij Persiani, si fece Maometto capo di questi Arabi, ò Ismaeliti, ouero Saraceni, così chiamati per esser della stirpe d'Agar Ancella d'Abramo, trahendo l'origine da Ismaele di lei figlio: e perche Maometto era da gl'Arabi stimato; per dieci Anni lo venerorono, & obedirono loro Duce, doppo i quali diabolicamente fingendosi Profeta, publicando, che Gabriel l'Arcangelo gl'hauea dato vna legge nuoua, ne compose vna, nella quale confuse, e mischiò li Riti, e comandi Hebrei, de Gentili, e de Christiani; qual legge la confermò (essendo egli

egli mago) con falsi miracoli, e segni apparenti fatti per arte magica, e diabolica: e comandò si diffendesse con l'armi, ne sopra della stessa si disputasse con altra ragione, che col ferro.

§. 26. Questa legge la compose in versi acciò più facilmente s'imprimesse nell'animi dell'Arabi suoi seguaci ignoranti (come riferisce S. Dionisio Carthusiano lib.2. contra Alcoranum cap. 1.) perche questi erano assai dediti alle canzoni. A questa legge diede nome *AL, PHULCAN*, cioè settioni, ouero capitoli; simulando essergli stata data da Dio, non però tutta insieme, & in vn tempo istesso, mà in diuersi tempi, & in distinte parti, e ciò malitiosamente, acciò niuno ricercasse la tessitura, e l'ordine di questa sua legge.

§. 27. Odem fù il primo, che doppo cento, e dieci anni in circa dalla morte di Maometto con l'aiuto de'di lui successori, questa legge meglio, che puotè, l'vnì, e la ridusse quasi ad vn corpo intiero. Gl' Arabi la chiamano Alcorano; cioè *Scrittura*, per la sua grand'eccellenza; douendosi per verità chiamar più tosto compendio di dannatione per esser vn Chaos, & vn miscuglio d'Heresie, di legge Epicurea, d'errori, di fauole, e di bestemmie.

§. 28. Frà li amici di Maometto due soli da suoi posteri sono venerati, come più celebri. Vno è *Haly*, la di cui interpretatione sopra l'Alcorano è seguita, tenuta, e difesa da Persiani. L'altro è *Haumar*, il quale come (dicono loro) fedelissimo interprete della legge di Maometto è stimato, & adorato da Turchi, e da Mori.

§. 29. Visse Maometto (come si hà da Dionisio Cartusiano nel loco sopra citato) 63. anni, morendo di mal caduco l'anno del Signor 655. essendo Costante Imperatore, & Eugenio primo Sommo Pontefice. Regnò dieci anni sopra i Saraceni essendo stato in 22. battaglie fatte contro Persiani, Greci, & Egittij sempre vittorioso.

§. 30. Di questa diabolica setta dell'Arabi, e Saraceni fù egli il capo, il Prencipe, & il Legislatore, alla di cui morte successe Abumacar, e doppo questo Omar della Stirpe di Cosdroe, questo rapì à Persiani l'Imperio; Mà non passati appena 660. della Morte di Maometto, che all'Arabi, e Saraceni fù tolto da Turchi il Regno, il primo Rè de quali fù Ottomano da cui deriuò la famiglia Ottomana, che fino al presente giorno Regna.

§. 31. Da questa famiglia nacque Maometto secondo Figlio di Amurat, detto il grande, il quale nell'Anno 1453. adi 29. Maggio doppo longo assedio s'impadronì di Costantinopoli, e restandoui morto alla porta della Città Costantino, si fece chiamare Imperator dell'Oriente.

§. 32. Gl'errori più principali della legge di Maometto descritti nel suo diabolico Alcorano, sono li seguenti.

Nega la Trinità delle diuine Persone, e pensa esser ridicolo il dire; *Deum habere filium* Nega Christo esser Dio; e benche huomo, Santo, caro à Dio, e gran Profeta lo confesi; pure, che fosse Crocifisso, e morto lo nega. Fà Dio Corporeo. Dice, che li demonij nel fine del Mondo si saluaranno; Che il Vecchio Testamento fù corrotto, e falsificato da Giudei, & il nuouo da Christiani: Si publica egli dell'vno, e dell'altro, Predicatore, e conseruatore, chiamandosi Profeta del Vecchio, & Apostolo del nuouo. E come tale del Vecchio Testamento pigliò la Circoncisione, e dal nuouo il Battesimo, e lo pose nella sua legge; Mà l'vno, e l'altro Sacramento, con peruerso rito commandò s'osseruasse, cioè che li fanciulli non si circoncidessero nel 8. giorni all'vsanza de gl'Ebrei; mà ad imitatione d'Ismaele doppo molti anni, & essendo adulti: Il Battesimo poi (che vna sol volta trà noi Christiani s'vsa per spirituale purificatione dell'anima) comandò si replicasse spesse volte, & ad libitum per esterna mondezza, e lauanda del corpo. Per la quaresima de Christiani instituì il digiuno di vn mese Lunare, senza però prohibitione de cibi diletteuoli; Per la domenica (festa à noi cosi Sacra) vuol, che si facci festa il Venerdì, e come sacro si veneri. L'imagini di Dio, e de Santi espressamente prohibisce il tenerle: e per veneratione, e vero culto di Dio, vietò à tutti li suoi seguaci l'vso del vino. Il Repudio della Moglie per molti motiui lo rende facilissimo: Concesse la Poligamia con dar potestà di poter hauere tante Mogli, quante ne puol gouernare il Marito. Pone la necessità del fatto, togliendo la libertà dell'human volere; dice, che l'vltima, e somma felicità dell'huomo (ancor doppo morte) consiste ne' piaceri, e delitie carnali, come poneuano gl'Epicurei Filosofi, e Cherinto Eretico. Vi sono ancora molti altri errori, e statuti non solo disonesti, & irragioneuoli, mà ridicoli, & osceni, più tosto da bestie, che da dettarsi ad huomini; dal che con verità inuitò, chi disse. *Legem Maometanorum, legem esse porcorum.*

§. 33. Queste quattro Monarchie vedute in questi quattro Caualli da San Giouanni ne' quattro aperti Sigilli, le trouo già preuedute, e descritte da due profeti Daniele, e Zaccharia;

charia; da Daniele al 7. verſ. 5. 6. e 7. in quelle quattro Beſtie, Leone, Orſo, Pardo, e la quarta di terribile, & inſolita forma. Da Zaccharia al 6. verſ. 1. 2. & 3. doue dice. *Leuaui oculos meos, & vidi, & eccè quatuor quadrigæ egredientes. In quadriga prima, equi Rufi, & in quadriga ſecunda, equi nigri, & in quadriga tertia, equi albi, & in quadriga quarta, equi varij, & fortes.*

§. 34. In queſto quarto Cauallo s'apre vn bel Teatro di morali ſpoſitioni, e ſi puol dire, che queſto Cauallo pallido ſignifica gl'amatori della Terra, ſopra quali ſiede il Demonio, e benche naſca vn dubbio, cioè, come poi l'inferno, ſegue non meno il Cauallo, che il Caualiero? Riſponde ſubito Haimone, perche queſti amatori delle coſe terrene, pallidi per l'anſietà d'acquiſtare, e per lo timore di perdere le coſe acquiſtate hanno la proprietà dell'inferno, che ſi come l'inferno mai dice baſta, così queſti per qual ſi ſia ricchezza, che habbino, mai dicono il baſta. *Sicut infernus, nunquam dicit, ſufficit; ſed ſemper ad recipiendas animas ſinum laxat: ità iſti mentem dilatant ad ambienda terrena; nec tantùm acquirere poſſunt, quantùm cupiunt.*

§. 35. Significa ancora l'Hippocriti, li quali dice Chriſto per S. Matteo, al cap. 6. verſ. 16. che *exterminant facies ſuas, vt appareant hominibus ieiunantes*, però l'è di color pallido. Mà ſopra queſto ſedendo la Morte dinota, che l'Hippocriſia è il mezzo efficace alla Morte eterna dell'Anima: ſegue dietro, e non và auanti loro l'inferno, perche l'Hippocriti non raccordeuoli dell'abiſſo (non hauendolo preſente alla memoria) ſolamente l'han dietro le ſpalle per precipitar in maggiori eceeſſi, e ſceleragini, onde ſcriſſe il Mellifluo, *poſſumus dicere quod hypocritæ habent gloriam antè oculos, & nunquam pœnas inferni, ſed poſt tergum.*

§. 36. In queſto iſteſſo paſſo mi reca gran marauiglia il leggere (come vdiſte), che la Morte per punire gl'huomini con fame con morte, e con le beſtie della terra: *Data eſt illi poteſtas interficere gladio, fame, & morte, & beſtijs terræ*, appariſca ſopra vn pallido deſtriero. Voi ben ſapete, ò Scritturali, che nel ſecondo de' Macabei al cap. 3. v. 25. e molto celebre l'Hiſtoria di Heliodoro, che per comando d'Antiocho portatoſi à Geroſolima per rapire l'oro conſeruato nel Tempio all'hor, che à queſto s'accoſtò gli comparue vn Cauallo d'oro con ſopra vn terribile Caualiere armato di armi dorate, e con calci, e con percoſſe rigettandolo addietro, all'vltimo ſpirito lo riduſſe. *Apparuit equus terribilem habens ſeſſorem. Iſque cum impetu, Heliodoro priores calces eliſit, qui autem ei ſedebat videbatur arma habere aurea.* Hor perche per punire, e dar la morte ad vn Heliodoro iniquo, comparue vn Cauallo d'oro, e quì nell'Apocaliſſe per caſtigare li ſcelerati, & occiderli, ſi fà vedere vn Cauallo pallido? la riſpoſta è chiara: perche con quelle arme ſi ſerue il peccatore per offendere Dio, con quelle ſteſſe ſi ſerue Dio per caſtigarlo. Heliodoro offeſe Dio nel voler rubbare l'oro dal Tempio di Geroſolima, e Dio con vn Cauallo d'oro il punì. Quì l'Hippocriti offendono Dio con la pallidezza de loro ſtimolati volti come diſſe Chriſto Signor Noſtro, in S. Matteo cap. 6. verſ. 16. *Exterminant enim facies ſuas, vt appareant hominibus ieiunantes*, e Dio con vn Cauallo pallido ſe gl'oppone per opprimerli, caſtigarli, & occiderli, *vt enim*, dice il Silueira, *eſt inſtructa peccatorum acies contra Deum, & Deus ſuas copias armat, vt illi diſſipentur, ac perdantur.*

§. 37. S'apre il quinto Sigillo, doue vede Giouanni l'Anime de molti Martiri, che ſotto vn Altare cantando lodi all'Eterno nume, gli chieggon poi vendetta contro quei Tiranni, che l'occiſero.

§. 38. Da queſto luoco dell'Apocaliſſe li Greci, Vigilantio, e Caluino inuentorono, & inſegnorono vn'Ereſia; cioè, che l'anime doppo la morte ripoſano dormendo ſotto vn Altare ſenza vedere Dio ſin al giorno del giuditio; Onde San Girolamo ſcriuendo contro Vigilantio gratioſamente diſſegli. *Tu vigilans dormis, & dormiens ſcribis.* E dunque di fede, che l'anime purgate affatto da peccati doppo la morte vedino Dio, e ſijno beate, coſi definiſcono il Concilio Tridentino, e Fiorentino, e Benedetto Secondo, & Innocenzo Terzo ſopra li Decretali.

§. 39. Da queſto luoco ancor dell'Apocaliſſe originò l'ordinatione di quel Canone, che l'Altari non ſi conſecraſſero ſe non ſi poneuano in eſſi di qualche Martire ò Santo le Reliquie, onde nella conſecratione dell'Altare dice il Veſcouo: *Sub Altare Dei ſedes accepiſtis, intercedite pro nobis*. Et ogni Sacerdote all'hor, che à celebrarui vi ſale dice. *Oramus te, Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum reliquiæ hic ſunt.*

§. 40. Per queſto Altare veduto da San Giouanni s'intende vn luoco più nobile del Cielo, perche il Cielo ſi coſtituiſce, come vn tempio, nel quale riſiede Dio giuſta il cantar del Salmiſta nel Salmo 10. verſ. 15. *Dominus in Templo ſancto ſuo: Dominus in Cælo.* E San Giouanni nel ſeguente 7. cap. verſ. 15. dell'Apocaliſſe, dice ancor egli de Beati. *Sunt antè Thronum Dei, & ſeruient ei die ac noctè in templo eius.*

§. 41.

§. 41. Ma quì nasce vn gran dubbio, ed è, che Giouanni nell'Apocalisse si contradice: quì nel corrente Capitolo racconta, che l'anime de Santi sotto l'Altare gridano, e nel cap. 21. al vers. 22. parlando del Cielo, Città di Dio dice, ***Et Templum non vidi in ea:*** Se iui non è il Tempio, ne tampoco v'è l'Altare. E come dunque dice, che l'anime de Santi lodauano Dio sotto l'Altare, ***Vidi subtùs Altare?*** Rispondo, e spiego (concordando le scritture) che doue sono le voci, e l'orationi de'-Santi, iui è il Tempio, iui è l'Altare, imperoche l'istesse orationi, come incenso posto sù l'-Altare esalano vn soauissimo odore à Dio: ***Sanctorum orationes***, Dice Giouanni de Hayè in questo luoco Conc. 127. ***Vbicunque sunt, ipsæ sibi Templum, & Altare sunt, & instar orationis Templi odorem suauitatis exhalant.***

§. 42. Hor li Santi veduti sotto questo mistico altare gridano vendetta contro loro inimici dicendo: ***Vsquequò Domine, Sanctus, & verus, non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de hijs, qui habitant in Terra.*** Due cose, qui domandano li Santi Martiri il giudicio, e l'esecutione del giudicio. Il primo appartiene alla cognitione della causa, & il secondo all'esecutione. Dunque domandano li Santi Martiri il castigo, e la condanna contro quelli, che gl'hanno fatte ingiurie, perseguitati, & occisi. Ecco vn rileuante, e bellissimo dubbio.

§. 43. Li Martiri, e li Santi quì in terra con vna quasi insensibile patienza sostennero atroci tormenti, e con adempire il precetto d'amar l'inimici prescritto in San Matteo al cap. 5. vers. 44. ***Diligite inimicos vestros, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos***, amorono li nemici, e pregorono per loro (come fece San Stefano) & hora, che sono in Cielo Beati domandano vendetta, ***vsquequò Domine non indicas, & non vindicas sanguinem nostrum?*** Dunque in Cielo à Beati s'eccita tanta ira, e sdegno, che quelle Sante menti si muouino à chieder vendetta contro di chi l'offese? Mà se in Patria non v'è possibilità al peccare nel Beato (dice il Teologo) come li Santi cercano vendetta? Se dunque li Santi non cercano vendetta di chi l'offese, come dice S. Giouanni, che la chiedono, ***Vsquequò Domine non vindicas sanguinem nostrum?***

§. 44. Il Ferrerio per sciogliere questo dubbio nella prima questione dice, che il precetto d'amar l'inimico non è per li Beati in Patria; perche chi è nel termine, e nel fine, già più non si muoue ad esso fine: il precetto della dilettione de'nemici si dà acciò s'acquisti vna carità perfetta: Li Beati in Patria già sono in vna perfetta, e consummata Carità, dunque tal precetto non è per questi Beati.

§. 45. Io però dico, che ancor stà in piedi la difficoltà, perche la volontà de Beati essendo perfettamente fondata nella Carità deue à tutti cercar bene, & à niuno nocumento, e danno. Onde scioglio il dubbio con dire, che per due fini li Santi domandano vendetta dell'inimici, e tutti due per motiuo di Carità.

§. 46. Il Primo, acciò quelli li quali sono predestinati alla vita eterna si conuertino dal male al bene per mezzo de trauagli. Il secondo acciò quelli i quali si deuon dannare morino, e desistino da più peccare, e prouino minor pena nell'inferno, doue ogni vno secondo la qualità dell'opere sosterrà la grandezza delle pene.

§. 47. Dunque questo chieder vendetta, che fanno à Dio li Santi procede dalla Carità: mà con diuerso motiuo, verso li reprobi, e verso li predestinati; Verso li reprobi, acciò habbino minor pena nell'inferno, Verso li predestinati, che offendono Dio, acciò s'emendino, e col desistere dalle colpe caminino alla strada della Salute per arriuare à quel fine, che gli fù gratiosamente, e pietosamente ascritto. Questo è il sentimento del M. G. P. Sant'Agostino nel sermone 11. de Sanctis, e del Venerabile Haymone, in questo luoco al lib. 2. ***Petunt vindictam de inimicis duobus modis, & hoc causa charitatis, vt scilicèt qui ad vitam æternam prædistinati sunt, conuertantur à malo ad bonum. Qui verò presciente Deo damnandi sunt, moriantur, & peccare desistant, vt post hoc minorem pœnam in inferno habeant.***

§. 48. Perche San Giouanni, quando vidde la morte, che in forma di Scheletro caualcaua vn giumento scolorito, e pallido, vidde ancora, che era accompagnata da sì gran numero de Demoni, che seco parcua menasse tutto l'Inferno. ***Eccè equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi Mors, & Infernus sequebatur eum***, e ciò non vidde quando gli apparuero l'altri trè Caualli? Rispondo, che figurandosi in questo Cauallo pallido, e scolorito, vn infermo agonizante, dimostra quì il nostro estatico, che nella Morte, e nell'agonia i combattimenti dell'Inimico infernale sono più potenti, le sue persecutioni più fiere, ed'i suoi danneggiamenti più spauentosi, e più irremediabili; perche se ci colpisce, non ci auanza tempo, da poter con la penitenza medicar le sue ferite mortali, e però disse San Bernardo, nel Sermone sopra il Salmo 90. ***Ab hac vita exeuntibus Sanctis adest Diabolus, nullus illis ad Cælum, nisi per medios hostium cuneos***

patet

patet accessus. In itinere medio sunt, in aere volitant, obsident transitum, obseruant transeuntes, magni sunt, & multi sunt. Imperoche la Vittoria, che ottenuta non hanno de' giusti nel corso della loro vita, di riportarla nella loro morte potentemente s'ingegnano.

§. 49. Perche descriuendo il Caualiere del secondo Cauallo dice Giouanni, che li fù data potestà di leuar la pace dalla Terra, e non dal Cielo, *Et qui sedebat super eum, datum est illi vt sumeret pacem de Terra?* Per sciogliere il dubbio, deue sapersi, dice il Venerabile Haymone, che questo Caualiere assiso in questo Cauallo Rosso, misticamente figura il Demonio; la Terra gl'huomini del Mondo; & il Cielo significa li Santi: Dunque non leua il Demonio la pace dal Cielo, cioè da Santi, perche à questi nell'ascendere in patria il Redentore gli diede la pace, dicendogli in San Giouanni al 14. vers. 27. *Pacem meam do vobis*: Hor da questi non puole il Diauolo togliere la pace, perche sono Celesti, e calpestano la terra, hauendo Dio Prencipe della pace ne' loro cuori, di cui disse l' Apostolo, nell'Efesi al cap. 2. vers. 14. *Ipse est pax nostra*; mà dalla terra, cioè da gl'huomini amatori della Terra, e delle cose terrene *Sumit pacem*, dice Haymone, nel lib. 2. *Facitque eos discordes, & zizaniorum diuortia inter eos seminat, quoniam Terra sunt, idest, terrena, & transitoria immoderatè ambiunt.*

§. 50. Dal sesto Sigillo (con cui si termina il Capitolo, e faccio io fine alla lettione) dice Giouanni hauer veduto segni nel Cielo di Sole oscurato, di Luna vestita di sangue, e di Stelle, che cadono. Tutti questi segni sono quelli, che *de verbo ad verbum* predice Christo per San Matteo al 24. vers. 15., e per San Luca al 21. vers. 30. E perche l'hauete vditi spiegare nelle Prediche della feria seconda della prima Domenica di Quaresima, e nella Domenica prima dell'Auuento da infiniti Predicatori negl'Anni trascorsi, e come facili ad intendersi li tralascio. Dal che si conosce, che San Giouanni in questo sesto Sigillo vidde le calamità, che deuono venire alla fine del Mondo, & auanti la venuta dell'Antichristo, cioè principiaranno auanti la nascita di Questi, e terminaranno doppo la di lui morte, auanti il Giudicio Vniuersale; per li quali spauentosi, e terribilissimi segni, dice Giouanni, che gli huomini spauentati, & inariditi per timore diranno à monti, & alle pietre, *Cadite super nos, & abscondite nos à facie sedentis super Thronum, & ab ira Agni, quoniam venit dies magnus iræ ipsorum.* Dalle quali parole si vede, che gli huomini desideraranno nascon-

dersi dalla faccia di Dio à *Facie sedentis*, e dello sdegno di Christo, *Et ab ira Agni*, e perche non dello Spirito Santo? Se il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, sono indiuisibilmente vniti, *Patris, & Filij, & Spiritus Sancti vna est Diuinitas* (scriue Sant'Atanasio, nel Simbolo; *Quicumque vult saluus esse &c.*) perche si come il Padre, & il Figlio appariranno per giudicare, così non apparirà lo Spirito Santo ancora?

§. 51. Per sciogliere il dubbio deue sapersi, che al Padre s'attribuisce la Potenza, al Figlio la Sapienza, & allo Spirito Santo l'amore. Hor ciò supposto; nell'estremo Giudicio si fà mentione del Padre, e del Figlo, e non dello Spirito Santo, perche con tanto rigore si farà quel vltimo Giudicio contro i peccatori, che non sarà per apparir verso di loro ne meno vn ombra di amore, e di pietà: però dice Dauid, nel Salmo 75. vers. 8. e 9. *Ex tunc ira tua de cœlo auditum fecisti iudicium*, Oue Cassiodoro nota quelle parole *Ex tunc in iudicio ira tua*, cioè, che Dio non hà mai mostrato, e dichiarato così la sua ira, & il suo sdegno contro colpeuoli, come la mostrarà all'hora nel giorno del Giudicio; perche quando auanti il Giudicio hà mostrato il suo sdegno l'hà sempre accompagnato con l'amore, e con la pietà; mentre se mandò il Diluuio nel Mondo, saluò otto huomini; se incendiò Pentapoli, saluò Loth, e le figlie, e la Città di Segor; Se minacciò, e mandò la peste in Israele la fè durar trè sole hore; mà nel giorno del Giudicio non apparirà ombra alcuna di pietà, d'amore, e misericordia contro peccatori, però non si fà mentione dello Spirito Santo, cioè dell'Amore, chiamandosi quel giorno, per Antonomasia giorno di sdegno, e di furore, scriue Cassiodoro *Ex tunc dicit tempore Iudicij; qui etiam dies iræ, & furoris, dies ignis, & ardoris dicitur.*

§. 52. Vditori miei cari, queste sono Verità Vangeliche, e non fauole de Romanzi: Che facciamo noi dunque mentre ci auuisa Giouanni nell'Apocalisse lo sdegno dell'Eterno Giudice nel vltimo giorno contro chi l'offende? Vogliamo per vn breue contento, e godimento terreno, perder la compagnia de Beati, la Gloria, il Paradiso, Iddio, e veder la di lui sdegnata faccia, per poi domandar rifugio alle pietre, & á monti sepeliti ne' loro centri? e se si sà lo sdegno, e l'ira di questo Giudice, essaminarà il tutto con fuoco, punirà tutto con fuoco, e condannarà tutti li colpeuoli à fuochi eterni, e perche non si cerca adesso di patire per vn eterno godere? *Ah! pensate fratres carissimi* (dice nell'Homelia

duodecima sopra l'Euangelij San Gregorio) *conspectum tanti iudicis, qui in illo die terror erit cum iam in pena remedium non erit*; E chi v'è trà di noi, che vi pensi? Io direi niuno, (& io per il primo), se si pensasse à questo Giudicio di fuoco, & all'Eterne pene di fuoco, non ci darebbe tanto fastidio il caldo dell'estate, ne cercaressimo il fresco.

§. 53. Io sò del Abbate Olimpo (come stà nella Bibliotheca de'Padri) il quale habitando in vna pouera, & angusta celletta, che per il caldo grande dell'Estate era vna rouente fornace, dimandando per qual cagione non si partisse da quella stanza, e cercasse come l'altri il fresco, rispose, *Libenter æstum tolero, quia sempiterni ignis supplicia perhorresco*, cioè volentieri tollero questo caldo, perche temo li tormenti del fuoco sempiterno. O gran degna di questo Santo, e ben pesante risposta, che ci da norma ad acquistar gran merito col sopportare per amor di Dio il caldo di questa corrente Estate, senza curarsi di fresco!

CAPVT VII.

APOCALYPSIS.

Vers. 1. *POst hæc vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terræ, tenentes quatuor ventos terræ, ne flarent super terram, neque super mare, neque in vllam arborem.*

2. *Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei viui: & clamauit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terræ, & mari.*

3. *Dicens: Nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus, quoadusque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum.*

4. *Et audiui numerum signatorum centum quadraginta quatuor millia signati, ex omni tribu filiorum Israel.*

5. *Ex tribu Iuda duodecim millia signati: Et tribu Ruben duodecim milla signati: Ex tribu Gad duodecim millia signati.*

6. *Ex tribu Aser duodecim millia signati: Ex tribu Nephthali duodecim millia signati: Ex tribu Manasse duodecim millia signati.*

7. *Ex tribu Simeon duodecim millia signati: Ex tribu Leui duodecim millia signati: Ex tribu Issachar duodecim millia signati.*

8. *Ex tribu Zabulon duodecim millia signati: Ex tribu Ioseph duodecim millia signati: Ex tribu Beniamin duodecim millia signati.*

9. *Post hæc vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis & linguis: stantes ante thronum, & in conspectu Agni, amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum:*

10. *Et clamabant voce magna dicentes. Salus Deo nostro, qui sedet super thronum, & Agno.*

11. *Et omnes Angeli stabant in circuitu throni, & seniorum, & quatuor animalium: & ceciderunt in conspectu throni in facies suas, & adorauerunt Deum.*

12. *Dicentes, Amen. Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro, in sæcula sæculorum, Amen.*

13. *Et respondit vnus de senioribus, & dixit mihi: Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt, & vnde venerunt?*

14. *Et dixit illi: Domine mi, tu scis. Et dixit mihi: Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni.*

15. *Ideò sunt ante thronum Dei, & seruiunt ei die ac nocte in templo eius, & qui sedet in throno, habitabit super illos.*

16. ** Non esurient, neque sitient amplius, nec cadet super illos sol, neque vllus æstus.*

17. *Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum, * & absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.*

§. 1. QVesto Capitolo è parte del precedente, non meno, che del sesto sigillo, seruendo quasi di preambolo al settimo sigillo; onde dimostrato l'infelicissimo esito del Mondo, e dell'iniqui, che l'amano, si dipinge il fine augustissimo de Giusti; e segnati questi nella fronte, acciò non restino offesi dalle piaghe, e castighi de peccatori, si trouano esser 12. mille segnati per ogni Tribù di Israele; e doppo dice Giouanni, che vidde innumera moltitudine di popolo d'ogni Tribù, di ogni lingua, e d'ogni natione auanti il Trono, che lodauano Iddio, venendo poi spiegato al diletto Discepolo, da vn de 24. Vecchioni, chi fossero quelle genti, che con le stole bianche erano nella gloria beata vestiti.

§. 2. Questi quattro Angeli, dice il Lirano, che sijno li quattro Tiranni, che à tempo di Costantino Regnauano, cioè Massimiano nell'Oriente, Seuero nell'Italia, Licino nell'Egitto, Massentiò in Roma, li quali tennero li quattro venti, cioè li Dottori, e Predicatori acciò non dissemina?ssero la dottrina della fede sopra la terra.

§. 3. Questa sentenza, benche, *Quoad mores*, si possa sostenere in questo, che li Regni, e l'Imperij del Mondo sono paragonati alli venti, perche li Regni del Mondo facilmente, & in breue passano, però secondo la lettera, non è vera, imperoche il Lirano adatta il nome di Angelo alli Tiranni, senza alcun essempio della Sacra Scrittura.

§. 4. Onde la vera sentenza, è che per questi quattro Angeli veramente, e propriamente intende Giouanni gl'Angeli, come ministri della diuina Giustitia; e questi non sono Angeli cattiui, come pensano Viega, Martin del Riò, e Tomasso Anglicano, mà Angeli buoni, come vogliono Andrea Cesariense, Ribeira, Pererio, Cornelio, Giouanni de Haye, San Bernardo, & altri, perche Dio frequentemente essercita la sua Giustitia per mezzo de gl'Angeli buoni, come insegna il M. G. Padre Sant'Agostino nel libro 9. e cap. 5. de Ciuitate Dei: *Sancti Angeli* (così dice) *Sine ira puniunt quos accipiunt æterna Dei lege puniendos.*

§. 5. E si legge pratticamente nella Scrittura, mentre per gl'Angeli buoni Dio fè souuertire Sodoma. Per vn Angelo buono Dio percosse Israele con la peste. Per vn Angelo buono occise l'essercito di Sennacherib, & altri infiniti essempi.

§. 6. Onde è da notarsi, che quando i demonij nella Sacra Scrittura si dicono Angeli, sempre s'aggiunge qualche epiteto, col quale dimostra, che parla de gl'Angeli Rubelli, come quel luoco del Salmo 77. vers. 49. *Immissiones per Angelos malos.*

§. 7. Questi Angeli buoni stanno sopra li quattro Angoli, perche come dice San Bernardino da Siena nel Sermone primo de inspirat. artic. 1. cap. 2. tom. 3. è di quattro modi la loro cura circa la mente humana. Prima illuminarla nella legge di Dio: secondo accenderla nel di lui amore: terzo renderla habile, & aiutarla ad ogni moto buono, quarto custodirla, acciò non resti ingannata dall'istigationi diaboliche: *Stant super angulos*, dice il Santo nel Serm. 8. cap. 3. tom. 2. *quia officium habent refrenandi quascumque malas affectiones, à quibus mala consurgit tentatio, ad præcipitandum homines ad peccandum*, perche ne gl'Angoli tende i lacci, e l'insidie il Diauolo come dice il Sauio ne Prouerbij, cap. 7. vers. 12. *Nunc iuxtà Angulos insidians.*

§. 8. Per li venti s'intendono le persecutioni, e li trauagli: Hor questi Angeli, come nota il Ferrario, teneuano questi venti, cioè questi trauagli, acciò non nocessero à buoni, e non li tormentassero, additati sotto figura di terra, di mare, e d'arbori.

§. 9. Oltre li quattro Angeli sopradetti, vidde Giouanni, vn altr'Angelo, che dall'Oriente ne veniua portando nelle mani il segno di Dio viuo. Quest'Angelo, dice il Lirano, che è figura di Costantino Magno, che superò li quattro Monarchi sopradetti regnanti, i quali impediuano la Predicatione del Vangelo; e questo Costantino hebbe il segno di Dio viuo, cioè la Croce, che al riferir di Niceforo, nel lib. 7. cap. 29. gl'apparue nel Cielo col motto: *In hoc signo vinces.*

§. 10. Questa sentenza però non sussiste perche queste cose, che quì si scriuono appartengono al 6. sigillo, nel quale si parla dell'Antichristo, onde quelli 144. mille segnati della Tribù d'Israele, ne bene, ne cō fondamento alcuno si addattano al tēpo di Costantino, si come, ne quella gran Turba di gente d'ogni natione, d'ogni popolo, e d'ogni lingua. Perche nel tempo di Costantino non fu fatta vna conuersione si vniuersale di gente, à segno fosse vna Turba così grande, la quale niuno numerar la potesse.

§. 11. Onde dico con il P. S. Agostino, Sant'Ambrogio, Andrea Cesariense, Beda, & altri, che quest'Angelo fù vero Angelo, e si raccoglie dallo stesso luoco, e dalle sue stesse parole, che disse. *Quoadusquè signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*, non disse *signem*; mà *signemus* noi tutti, e poi soggiunge, *Seruos*

nos Dei nostri, non disse assolutamente *Dei*, ouero *Dei mei*: perche si come li 4. Angeli erano buoni; e veri Angeli, così egli era vero, e buon Angelo; richiedendo così l'ottima disposithione delle cose, che vn Angelo comandasse all'altro.

§. 12. Il segno di Dio viuo, che haueua nelle mani; San Hilario, San Gio: Grisostomo, il P. Sant'Agostino, e San Girolamo contro il parere dell'Alcazar dicono, che era la Croce di Christo Signor Nostro, e si proua dal detto di Sant' Matteo, al cap. 24. verf. 30. che parlando dell'estremo Giudicio, dice: *Apparebit signum Filij hominis*, e questo segno spiega Santa Chiesa, che sarà la Croce: *Hoc Signum Crucis erit in Celo, cum Dominus ad iudicandum venerit*, mentre come disse San Cirillo Alessandrino Catech. 15. *Signum verum, & proprium Christi, Crux est*.

§. 13. Mà perche (si puol dire) comparirà la Croce à tempi dell'Antichristo, & al fine del Mondo sarà impressa nella fronte, cioè nella mente à serui di Dio, se nell'altre persecutioni non fù posta? *Vt* risponde l'Abbate Gioachino, *Signati signo Crucis, & armati armis lucis possint resistere in die mala*, perche è vna grand'arma la Croce, & vn gran presidio, e fortezza ad ogni gran tribulatione.

§. 14. Dal numero delle Tribù e delli 12. mille signati insorgono molti dubbi cioè: Perche in tutte le dodici Tribù si propone vna somma vgualità de segnati in modo, che per ogni Tribù si leggono dodici milla, e non tredici, ò quattordici, mila segnati? Per dinotarci (risponde Origene,) che Iddio Eterno Padre quanto è dal suo canto in donar li premij, & in conceder le corone non fà inegualità alcuna; Tutto, e tanto egualmente propone à ciascheduno, e vuole, che noi figli suoi siamo eguali nell'honori, e nelle dignità; onde l'inegualità del grado più grande, ò più minore di gloria prouiene dal nostro merito, come disse il Silueira. *Inequalitas mercedis à Deo datæ non ab ipso, sed à nobis prouenit*. In proposito di che

§. 15. Perche credete negasse di dar le sedie del Paradiso à figli di Zebedeo, se prima l'istesse sedie gle l'haueua promesse: *sedebitis, & vos super sedes duodecim*? S. Matt. cap. 19. verf. 28. Vdite: perche dimandorono di sedere alla destra, & alla sinistra, *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram, & alter ad sinistrã in Regno tuo*. Idem cap. 20. verf. 23. e però gli rispose *Sedere ad dexteram, & sinistram non est meum dare vobis*. Non nega il Signore l'essere con se, e di dar le sedie, mà nega esser cosa sua dare à suoi seguaci Sedie così ineguali di destra, e sinistra; quando egli dal canto suo vuol tutti habbiano egual premio, e vuol sublimar tutti alla sua destra: acutezza di San Gio: Grisostomo nell'homilia, de petitione filiorum Zebedei. *Non ipsius est solius dare, sed eorum, qui decertant accipere; nam si solius esset ipsius, differentes honores non essent: omnes enim ipse condidit, & æqualiter est illi cura de omnibus*, però in tutte le Tribù si propone vna somma vgualità de segnati.

§. 16. Si puol dir ancora, che sono nominate le dodici Tribù, e d'ogn'vna di queste se ne leggono dodici milla segnati; perche figurando le dodici Tribù tutto il Mondo, s'intendesse da queste, e dal numero vniforme de segnati, che il Redentore era venuto à saluare tutto il Mondo; *Non enim*, così disse la Verità eterna per bocca di San Giouanni, al verf. 17. del 3. cap. *Non enim misit Deus Filium suum in mundum, vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum*.

§. 17. Che le Tribù rappresentino il Mondo tutto, si conosce apertamente dalla dispositione, e dall'Ordine, col quale erano situati li loro Padiglioni attorno l'Arca del Testamento, come leggesi nel 2. cap. de Numeri al verf. 2. che Dio comandò à Mosè: *Singuli per turmas signa, atque vexilla, & domos cognationum suarum, castramentabuntur Filij Israel per gyrum Tabernaculi fœderis*. Mà perche sarebbe troppo longo il riportar quì le dispositioni d'ogn'vna nel modo, che si hà espressamente nel Testo, tutte breuemente, & in epilogo le descriuo.

§. 18. All'Oriente stauano li Padiglioni di Giuda, & appresso lui le Tribù di Issacar, e di Zabulon. Al mezzo giorno Ruben, con Simeone, e Gad. All'Occidente Efraim, Manasse, e Begnamino. All'Aquilone Dan, Aser, e Nephtali.

§. 19. Hor tutto ciò supposto: nasce quì vn dubbio, ed è, perche S. Giouanni, vidde gl'Angeli, che segnauano li serui di Dio in terra, e poi tutti li segnati delle Tribù li vidde in cielo? Rispondo, che qui ce si dà ad intendere misteriosamente, che venuto il Redentore al Mondo, con il Battesimo, che istituì, rinouò il Cielo, e la Terra, come disse l'istesso Giouanni, hauer veduto nel cap. 21. verf. 1. *Vidi cœlum nouum, & terram nouam. Primum enim cœlum, & prima terra abijt*. Rinouò il Cielo, perche: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei*: S. Giouanni cap. 3. verf. 5. ed ecco: *Primum celum abijt*. La Circoncisione; rinouò la terra perche disse in San Luca al 12. verf. 49. *Ignem veni mittere in terram, & quid*

volo

volo nisi vt accendatur? Baptisma autem habeo Baptizari, & quomodo coarctor vsquè dum perficiatur?

Ed ecco: *Prima terra abijt*. E però per dimostrar l' Vniuerso tutto rinouato per il Battesimo si descriuono delle dodici Tribù il numero de segnati; e d' ogni Tribù dodici mila.

§. 20. Si dicono segnati nella fronte perche nel Battesimo si segnano li battezzati nella sommità del capo col Crisma.

Si dicono vestiti di candide stole, perche à Battezzati se gli dà la veste bianca dicendosegli: *Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas antè tribunal Domini Nostri Iesu Christi, vt habeas vitam æternam*. Vide Catechim. Rom. p. 2. de Baptis. num. 73.

Riferisce, che hanno le palme nelle mani, perche à battezzati si dà il cereo.

Si dimanda come si chiamino, *hi qui sunt*? rispondendosi *hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, &c.* & à battezzati si pone il nome: *Vt quiuis nominis similitudine ad sanctitatis, & virtutis imitationem excitetur*.

Et assegnandosi la causa, perche questi 144. mila segnati stijno in cielo si dice. *Quoniam Agnus qui in medio Throni est, reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum*. Dalle quali parole si vede la rinouatione dell' vniuerso tutto cioè del Cielo, e della Terra, per li fonti dell'acque di vita eterna, cioè per il battesimo mentre *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei*.

§. 21. E per meglio spiegar questo mio pensiero dedotto dall'ordinanza delle Tribù attorno l'Arca del Testamento Simbolo del Diuino Agnello, ne sottopongo la presente figura, che dimostrando la dispositione de Padiglioni, e Luochi delle Tribù d'Israele riporta ancora l'essemplare dell'Vniuerso tutto, cioè del Cielo, e della Terra.

NEL

NEL GENESI al Cap. 48. verſ. 5. & Cap. 49. Verſ. 4. 7. 9. 13. 14. 17. 19. 21.

NEL DEVTERONOMIO al Cap. 33. Verſ. 26.

Duo filij tui ..., mei erunt — OCCIDENS — Lupus rapax

Quasi Primogeniti Tauri Pulchritudo eius. — Fiat Dan coluber in uia, cerastes in semita

Ephraim ♉		Manasses II		Beniamin ♐		Dan ♏
	♂				♀	
Gad ♈		Gersonitę TERRA	Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget	Meraritę AQVA		Asser ♎
	♃				☿	
Simeon ♓		Caathitę AER	illos, et deducet eos ad Vitę fontes aquarum	Moyses et Aaron IGNIS		Nephtali ♍
	♄					
Ruben ♒		Zabulon ♑		Issachar ♋		Iudas ♌

MERIDIES — SEPTENTRIO

Gad accinctus prelia-bitur — Non est Deus alius, ut Deus rectissimi

Diuidam eos in Iacob et dispergam eos in Israel. — Dans eloquia Pulchritudinis.

Effusus es sicut aqua — Catulus Leonis Iuda

In littore maris habitabit — ORIENS — Accubans inter terminos

§. 22. E'da notarsi, che questi segni celesti adequati, e rassomigliati alle dodici Tribù nelle beneditioni dategli dal Patriarca Giacob, non è inuentione nuoua, ne da me inuentata, ciò raccogliendosi da Filone Ebreo dottissimo, il quale nel libro: *De profugis* scriue in questa guisa: *Perfectus autem numerus duodenarius: quod Testatur Zodiachus, in cœlo circulus, illustratus tot syderibus: Testatur etiam solis ambitus. Nam intra duodecim menses circuitum suum peragit, & in totidem horas diurnas, nocturnasque tempus diuidunt homines. Moses quoque non parum laudat hunc numerum, descripta sua natione in Tribus duodecim, & institutis duodecim*

decim Propositionis Panibus, & totidem lapillis, cum suis sculpturis, qui in Pontificali veste Talari circum rationale, quod vocant intexerentur.

§. 23. Tribù è l'istesso, che progenie, cioè vna generatione di molti descendenti da vn ceppo commune, nella quale vi sono molte famiglie, & il capo. Capi di queste Tribù si nominano Giuda, Ruben, Gad, Aser, Nephtali, Manasse, Simeone, Leui, Issacar, Zabulon, Gioseppe, e Begnamino, figli tutti di Giacob, donde hebbero l'origine queste Tribù.

§. 24. Mà se frà li figli di Giacob (ecco vn dubbio) vi fù Dan, che era il settimo Figlio, perche della sua Tribù non si leggono li dodici mila segnati? Perche rispondono li Santi Padri, che dalla Tribù di Dan è per nascere l'Antichristo. Questa ragione l'Oleastro disse, che era vna fauola; mà contro di lui, tenendo per legitima questa sentenza vi sono 30. Santi Padri frà quali il Padre Sant'Agostino, nella questione 22. in Giosuè, Sant'Ambrogio nel lib. de Benedictonibus Patriarch: cap. 7. San Ireneo lib. 5. adu. hæreses, San Girolamo lib. 1. contra Iouin. San Hippolito Martire de consumat. Sæculi, San Prospero de promiss. parte 4. cap. 9. San Gregorio lib. 31. moral. cap. 18. Theodoreto, quest'vltima in Genesim: Sant'Anselmo, Ruperto, e Beda, li quali dicono non esser posta quì nell'Apocalisse la Tribù di Dan, perche da questa sarà per nascere l'Antichristo, e Ruperto apertamente ne dice *Eycitur ex hoc loco Dan, vt ostendatur Antichristus ex omni numero eijciendus Sanctorum.*

§. 25. Dal che moralmente si dimostra, che vn figlio scelerato tutta vna prosapia, & vna famiglia ancorche illustre, l'infama, e la disonora.

Saulle, e Dauidde tutti due eletti al Regno di Giuda, e l'vno, e l'altro furono vnti Rè da Samuele. Mà con questa differenza, che Dauid fù vnto alla presenza del Padre, e de fratelli, come si hà nel primo de Regi cap. 16. Vers. 1. *Veni, & mittam te ad Isai bethlemitem: prouidi enim in filijs eius mihi regem*, e Saulle fù vnto solo senza la presenza de parenti, come si legge nello stesso libro cap. 9. Vers. 16. *Cras mittam virum ad te de terra Beniamin, & vnges eum*. Perche Dauidde sublimato al soglio esser douea della sua prosapia il decoro, per ciò col Padre presente si vnge, mentre l'eccellenza, e l'honor del figlio ridonda in grand'honor del Padre. E perche Saulle collocato nel trono d'Israele esser douea della sua stirpe il dishonore, perciò senza presenza del Padre, e de fratelli, in nascosto, & occultamente vien vnto Rè; mentre dice Egesippo nel libro 5. de Excidio Ierosolimitano cap. 16. *Filij obfuscati moribus, parentes obfuscant totamque familiam denigrant.* Questa è la causa, perche nel numero di tante migliaia di comprensori, non vengon nominati quei della Tribù di Dan.

§. 26. Oltre questo numero de segnati dice Giouanni hauer veduta vna gran turba d'eletti, che niuno numerar la poteua: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat.*

§. 27. Questo passo di scrittura è contrario ad'vn altro di San Matteo al 22. vers. 14. doue si legge *Multi sunt vocati, Pauci verò electi.* Dunque dice Christo in San Matteo, che albben sijno molti chiamati, saranno pochi gl'Eletti; e come San Giouanni quì nell'Apocalisse dice hauer veduta tanta grande innumerabile turba d'Eletti? Dunque se pochi *Pauci verò electi*, come assai *Vidi turbam magnam!* E se innumerabile è de predestinati il numero, *Quam dinumerare nemo poterat*, come Christo in San Luca al cap. 12. vers. 33. dice che è vn picciolo, e poco drappello: *Pusillus grex?*

§. 28. Scioglie il dubbio il mio G.P.S. Agostino il quale nel libro 3. contra Cresconio Grammatico; dice *Electi per se ipsos multi sunt; in comparatione malorum, falsorumque, itidem pauci sunt:* Christo Signor Nostro, disse, che pochi erano per saluarsi, non perche considerati in se stessi siano pochi, essendo innumerabile il numero; mà perche in comparatione dè presciti è vn numero molto minore.

§. 29. O' SPOLETO, e chi non riflette quanto è pericoloso il saluarsi, quanto facile l'eterna dannatione, e pure alle colpe si corre, dalla Virtù si deuia: la strada dell'Inferno, è battuta à gran calca; quella del Paradiso è resa deserta: e pure è quella strada, che quantunque stretta, & ardua, conduce à godere la Beata visione del volto diuino, oue tutti quei, che vi andorono, dice Giouanni, che vestiti di candide stole, e decorati con palme di Vittoria nelle mani stauano in piedi auanti il Trono di Dio, per goderlo.

§. 30. Mà se Giouanni stesso nel cap. 3. dell'Apocalisse al vers. 21. (come vedessimo) riferì hauerli detto il Redentore, che chi vincerà il Mondo hauerebbe seduto in Patria nel suo Trono *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in Throno meo*, come hora questi Santi, che hanno vinto il Mondo, dice Giouanni, che stanno in piedi, *Stantes ante Thronum?* come dun-

dunque s'vniscono queste due cose, che sedino, e stijno in piedi, mentre chi sede, non stà in piedi, e chi stà in piedi non sede? Rispondo; perche abben li Beati sijno così innalzati da Dio, che sedono sù le sedie, nulladimeno tanta riuerenza, e veneratione hanno al nume Eterno, che pare stijno, e non sedino; *Praeclarum ingenium*, dice il Lisbonese Dottore non fuor di proposito, *Et si multum extollatur, quae tamen vrbanitatis, ac reuerentiae sunt, semper obseruat, & nihil, quod venerationis sit, omittit*.

§. 31. Hor questi, che con tanta veneratione adorauano Dio, e gli dauano lodi, scriue Giouanni, che vn de 24. Vecchioni gli disse, esser quelli, che erano passati per grandissimi trauagli, e però posti auanti il Trono Diuino più non mangiaranno, ne haueranno sete. *Non esurient, neque sitient amplius*.

§. 32. Questo passo di Scrittura è contrario ad vn altro, nell' Ecclesiastico al 24. vers. 29. doue parlando la Sapienza Diuina di se stessa dice *Qui edunt me adhuc esurient*. Se dunque quei, che sono partecipi della Diuina Sapienza, mai se ne satiano, e sempre ne hanno fame, come poi in premio de Beati s'assegna *Quod non esurient, nec sitient amplius?*

§. 33. Rispondo, che nel presente Testo allude Giouanni, à gl'Atleti, e combattitori, li quali doppo molte tollerate fatiche, e disagi di fame, di sete, di nudità, e di caldo già vincitori, e terminato di combattere, di niuna cosa hauean bisogno; mà abbondauano di tutto: Così auuiene à tutti li Beati, li quali tollerando in questa vita, e fame, e sete, e nudità, e dolori, e disagij, e disastri, andati in Patria, e fatti partecipi del Trionfo, e giubilo dell'eterna vita, senza alcuna molestia godono nell' eterno bene vero fonte d'ogni felicità, come disse il Salmista, nel Salmo 35. vers. 9. *Inebriabuntur ab vbertate Domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos, quoniam apud te est fons vitae*.

§. 34. Mà all' hor disse la Sapienza *Qui edunt me adhuc esuriens*, questo parlare puol esser de Santi, ò in via, ò in patria, secondo varie interpretationi; & è da auuertirsi, che la fame spirituale (non parlo della corporale, perche questa *non facit ad rem*) e di tre sorti.

§. 35. La prima è d'vna cosa, che non si hà per hauerla; così il peccatore attrito dal dolore hà fame, e sete della gratia.

§. 36. La seconda è la fame d'vna cosa, che si hà per maggiormente hauerla, così il giusto hauendo la gratia, hà fame, e sete di maggiori doni di gratie, e però il P. Sant'Agostino, nel libro ottauo delle sue Confessioni andaua dicendo. *Gustaui, & esurio te*: e San Luca nel. cap. 1. vers. 53. scriue. *Esurientes impleuit bonis*.

§. 37. La terza fame è d'vna cosa eccellentissima hauuta, la di cui continuatione senza alcuna nausea delettabilmente si desidera: così li Beati in Patria, li quali con sommo contento godono della visione di Dio, e senza alcun fastidio desiderano la di lei perenne continuatione, onde ne disse vn Moderno, *fruuntur nec fastidiunt; quo frui magis sitiunt*.

§. 38. Così beuono li Santi in Cielo con sempre nuoua sete à que'fonti di vita doue li conduce il Signore, dice Giouanni, *Et deducet eos ad vitae fontes aquarum*: Questo luoco dell'Apocalisse è contrario ad vn passo della Scrittura nel salmo 35. vers. 10. doue dice Dauid esser in Patria vn fonte solo della vita, *Apud te est fons vitae, & in lumine tuo videbimus lumen*.

§. 39. E come Giouanni dice esserui più fonti d'acque, *Ad vitae fontes aquarum?* Scioglie il dubbio Alberto Magno con dire, *Dicuntur fontes pluraliter, propter pluralitatem donorum in Sanctis suis*, cioè perche abben Dio sia vn auttore delle gratie, dal quale deriuano ne suoi i doni celesti, e di quì si dica fonte di Vita, nulladimeno, perche sono senza numero li benefici, che Dio à suoi compartisce, però si dice in plurale, *Fontes aquarum vitae*.

§. 40. E quiui osseruo, che chiude San Gio: questo Capitolo con dire, che Christo Signor Nostro si fa Agnello in premiare li Beati, *Quoniam Agnus deducet eos ad vitae fontes*: Et in asciugar de suoi eletti il pianto si fà Dio, *& absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum*. E qual mistero è questo, che Christo nel premiare si dica Agnello, e nel sciugar le lacrime si dica Dio? perche sono tanto pretiose le lacrime al diuino cospetto, che come gemme, che escono da gl'occhi de peccatori egli stesso le asciuga per raccoglierle, e farne corone à penitenti in gloria, onde elegantemente disse S. Bernardo: *Felices lachrymae, quas benigna manus conditoris abstergit, & beati oculi, qui in talibus liquefieri fletibus elegerunt*.

§. 41. Mà per meglio sciogliere il dubbio dico, che quando scriue San Giouanni. *Agnus deducet ad fontes aquarum*. All'hora si parla di premiar li giusti, per li loro insigni meriti; mà quando scriue *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum* all' hora si parla di consolar gl'afflitti. Dunque si chiama Agnello nel conferir li premij, & all'hor, che consola gl'afflitti si chiama Dio: perche dice il Lisbonese Dottore *Deus magis ostenditur in patrocinandis miseris, quam in praemijs dandis*, e pure

pure ad vn Dio, che hoggi percuote l'huomo con miserie non si crede, che lo faccia per solleuarlo alle grandezze della gloria, e farsi conoscere quel Dio, che è, che all'hor ama quando percuote, all'hor è Agnello, quando premia, all'hora è Dio, quando affligge, perche nell'affliggere corona.

§. 42. Ciro Rè di Persia hauea due Figli il primo ornato di tutte le virtù, e senza vn vitio, il secondo senza virtù, e macchiato di tutti li vitij; con questo secondo il Padre era tutto amoroso, faceua tutte le sue carezze, e mostraua turto il suo amnre: col primo ogni sguardo era vna minaccia, ogni parola vn rimprouero, & ogni fatto vna percossa.

Vn giorno, che più de gl'altri aspramente il flagellaua sopragiunse Crisippo, e con libertà da filosofo leuandoglielo dalle mani; dunque, disse, Vostra Maestà di due Figli, che hà lascia impunito il colpeuole, e sempre batte l'innocente? ***Rem prorsùs ignoro.*** Crisippo (rispose il Rè) sei Filosofo, mà di poca filosofia ***quem impunitum relinquo, nihil est possessurus: quem verò percutio, Regni futurus est hæres***, quel solo, che io maltratto è l'Erede del Regno, e spesso lo batto, per conseruare in lui, ed accrescere con la verga le virtù degne della Corona.

§. 43. Vditori miei, siamo tutti figli adottiui di Dio, & Eredi del Regno beato, ***si filij, & hæredes***, dice l'Apostolo. In questo Mondo (ditemi) Dio vi fà goder vita felice? piangete, perche dice San Luca, nel cap. 6. vers. 25. ***Væ vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis***: il Regno del Cielo non è per voi. Sete da lui tribolati? Rallegrateui, voi sete gl' Eredi del Paradiso, vers. 21. ***Beati qui nunc fletis: quia ridebitis***: Onde con il mio P. S. Agostino chiudo questa lettione con dire à cadaun, che m'ascolta, ***Gaude sub flagellis Dei, flagellat enim ipse, vt ad hæreditatem erudiat, vt ibi nunc flenti, abstergat omnem lachrymam in Patria.***

C A-

CAPVT VIII APOCALYPSIS.

Verf. 1. *ET cum aperuiſſet ſigillum ſeptimum, factum eſt ſilentium in cælo, quaſi media hora.*

2. *Et vidi ſeptem angelos ſtantes in conſpectu Dei: & datæ ſunt illis ſeptem tubæ.*

3. *Et alius Angelus venit, & ſtetit ante altare habens thuribulum aureum, & data ſunt illi incenſa multa, vt daret de orationibus ſanctorum omnium ſuper altare aurum, quod eſt ante aureum, quod eſt ante thronum Dei.*

4. *Et aſcendit fumus incenſorum de orationibus ſanctorum de manu Angeli coram Deo.*

5. *Et accepit Angelus thuribulum, & impleuit illud de igne altaris, & miſit in terram, & facta ſunt tonitrua, & voces, & fulgura, & terramotus magnus.*

6. *Et ſeptem Angeli, qui habebant ſeptem tubas, præparauerunt ſe vt tuba canerent.*

7. *Et primus Angelus tuba cecinit, & facta eſt grando, & ignis, miſta in ſanguine, & miſſum eſt in terram: & tertia pars terræ combuſta eſt, & tertia pars arborum concremata eſt, & omne fœnum viride combuſtum eſt.*

8. *Et ſecundus Angelus tuba cecinit, & tamquam mons magnus igne ardens miſſus eſt in mare, & facta eſt tertia pars maris ſanguis.*

9. *Et mortua eſt tertia pars creaturæ eorum, quæ habebant animas in mari, & tertia pars nauium interijt.*

10. *Et tertius Angelus tuba cecinit: & cecidit de cælo ſtella magna ardens tamquam facula, & cecidit in tertiam partem fluminum, & in fontes aquarum.*

11. *Et nomen ſtellæ dicitur Abſinthium, & facta eſt tertia pars aquarum in abſinthium: & multi hominum mortui ſunt de aquis, quia amaræ factæ ſunt.*

12. *Et quartus Angelus tuba cecinit: & percuſſa eſt tertia pars ſolis, & tertia pars lunæ, & tertia pars ſtellarum, ita vt obſcuraretur tertia pars eorum, & diei non luceret pars tertia, & noctis ſimiliter.*

13. *Et vidi, & audiui vocem vnius aquilæ volantis per medium cęli, dicentis voce magna: Vę, vę, vę, habitantibus in terra, cęteris vocibus trium Angelorum, qui erant tuba canituri.*

§. 1. SI apre il ſettimo Sigillo, nel quale ſi contengono molte, e gran coſe, che ſi ſpiegano fino alli 11. Capitolo; E ſi come nel precedente fù dimoſtrata la felicità di quei, che ſono ſegnati dall'Angelo, così in queſti tre ſeguenti s'eſprimono, e dimoſtrano le miſerie, e l'infortuni di quei, che non ſono ſegnati proponendoſi nel fine molti, e varij euenti della Chieſa.

§. 2. Dunque deſcriueſi come aperto il ſettimo Sigillo, ſi fece ſilentio nel Cielo, per mezz' hora: fanno poi comparſa ſette Angeli nelle mani de quali ſono date ſette Trombe, e di queſti ſette Angeli, quattro primi danno ſpauentoſi ſegni ſopra la Terra.

§. 3. Naſce al bel principio vn dubbio, ed è, come hora nel Cielo ſi fà ſilentio per mezz'hora: ***Factum eſt ſilentium in Cælo, quaſi media hora***. Se nel cap. 4. (come già vedeſſimo) que' Santi quattro Animali non haueano requie ne giorno, ne notte in lodare Dio: ***Non habebant requiem die, ac nocte dicentia Sanctus, Sanctus, Sanctus?*** Forſe già terminarono in Patria le lodi, e l'acclamationi all'Onnipotenza diuina? ciò non puol dirſi; e dunque

perche hora non predicano l'Onnipotenza di Diò, e non cantano come prima, quel diuino Trisaggio del *Sanctus?* Il Perche si fà quesito silentio, si raccoglie da quello segue doppo San Gouanni cioè, *Et alius Angelus venit, & stetit ante Altare habens thuribulum aureum, vt daret de orationibus Sanctorum omnium*. E dir vuole, che la causa, perche tacciono li celesti Cittadini di cantar lodi diuine, e perche l'Angelo offriua al diuin cospetto l'Orationi de gl'huomini. Ecco quanto più piace à Dio l'Oratione nostra, che la sua decantata gloria, mentre cessa il canto della gloria, quando le nostre Orationi si presentano.

§.4. E quiui due belle moralità insorgono; la prima, che ne tempi doue si presentanò à Dio l'orationi, si deue stare in silentio. La Seconda, che non si deue mai cessare di far Oratione per non esser precipitati all'Inferno con Lucifero. Della prima il Concilio Antisiodorense al Can.9. ne fà l'autentica con dire: *Non licet in Ecclesia loqui*. Del secondo n'è chiaro il fatto nello stesso Capitolo, poiche fatto, che fù il silentio, e cessate di cantar le lodi Diuine, si legge, che *Cecidit de Cælo Stella magna ardens tamquam facula*. Qui si riferisce la caduta, quando il silentio si discriue; onde si hà, che se il silentio non hauesse chiuse le labbra, il Serpente maligno non hauerebbe fatto cader giù le Stelle, mentre allor quando, *Vox orationis intercluditur*, (Dice il Celada in Iudith cap. 20. §. 19. num. 87.) *Et serpentinis fraudibus locus conceditur*.

§. 5. Hor quest'Angelo preso il Turibolo, & in esso postoui il fuoco dell'Altare, dice Giouanni, che mandandolo in Terra riempì l'aria di spauenti, scuotè i cardini della natura, e fece, che traballassero gli Appennini, e le Alpi, *Et accepit Angelus Thuribulum, & impleuit illud de igne altaris, & misit in terram, & facta sunt tonitrua, & voces, & fulgura, & terræmotus magnus*.

§. 6. Mà come si lieue vampa cagionò (mi direte) esterminij si grandi in tutta l'ampiezza della Terra? Rispondo non douersi dir Lieue ciò, che trae insuperabile vigore da tre conditioni, possenti à frenare, quanti Monarchi regnano ne due Emisperi. Primieramente il Ministro di tanta strage fù Angelo, l'istrumento di essa fù Incensiere, il fuoco, che l'armò, fù fuoco di Altare diuino, e non fuoco, ò di fornace Egittia, ò d'incendio Babilonico: *Accepit Angelus Thuribulum, & impleuit illud de igne Altaris*, e tutto ciò per moralmente insegnarci, che quando vn Correttore, & vn Predicatore vuole sconuolgere il Regno di Satanasso in vna conscienza, & in vn'Anima peccatrice, bisogna, che egli sia vn Angelo ne costumi, che l'istrumento sia incensiere dell'Altare, cioè, che le parole, che vsa siano Vangeliche, e non fioretti, e che il fuoco col quale arma l'incensiere, cioè le parole sia d'Altare diuino, cioè di carità, e zelo paterno.

§. 7. Doppo di che racconta il nostro estatico, che si viddero in Cielo sette Angeli, à quali furon date sette Trombe; per questi Angeli si figurano li Predicatori, à quali sono date sette Trombe; cioè l'officio di Predicare, dice S. Alberto; e queste Trombe si dicono date, perche niuno deue Predicare, se non è mandato; giusta il detto dell'Apostolo ad Romanos cap. 10. vers. 15. *Quomodò prædicabunt nisi mittantur;* e come confermò l'istesso Apostolo al 5. de gl'Hebrei, vers. 4. *Nemo assumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tamquam Aaron*: di quì nasce vn dubbio, cioè

§. 8. Perche l'Officio della Predicatione fù rappresentato con sette Angeli, e non più, ò meno? e con sette Trombe nelle mani, ne più, e non meno? rispondo, che col numero di sette Angeli, e con sette Trombe, fù mostrato, perche il scopo del buon Predicatore deue esser, questo principalmente di far guerra, quasi con sette Trombe alli sette vitij capitali; onde per incenerirli ne'cuori de colpeuoli, tutto fuoco di zelo, e feruoroso: *debet* (dice il M. G. P. S. Agostino, nel Sermone 19. de Tempore) *debet admonere bona, prohibere mala, comminari supplicia, & promittere præmia*, onde il dubbio presente proposto da Giouanni dell' Haye in questo luogo così: *Cur septem tubæ datæ sunt?* Viene dall'istesso sciolto con dire. *Quia scilicet Concionatores eis denotati, pugnare debent aduersùs septem peccata capitalia*.

§. 9. Anzi S. Hildegrade, che hebbe la scienza infusa (come riferisce il Taulero) nel libro de Vaticinij, nella lettera, che scriue all'Abbadessa di Santa Glodesinde, intende li sette vitij capitali, che deuon abbattersi, e suellersi dal Predicatore; il che si conferma, perche qneste sette Trombe dell'Angeli alludono alle sette Trombe, per le quali le mura di Gerico caddero destrutte, come si legge in Giosue al cap.6. vers.4.

§. 10. Cadde al suonar della Tromba del primo Angelo grandine, e fuoco, e sangue: doue quello d'osseruabile ritrouo è, che la terza parte della Terra, la terza parte de gl'Alberi vien percossa, e s'abbruggia da quel fuoco, e da quella grandine; e non la Terza parte del fieno, ma tutto il fieno si consuma: *Et primus Angelus tuba cecinit, & facta est grando, & ignis,*

& ignis mista in sanguine, & missum est in terram, & tertia pars terræ combusta est, & tertia pars arborum concremata est, & omne fœnum viride combustum est. Hor perche la Terza parte della Terra, la terza parte dell'Alberi si consuma, & il fieno, non vna terza parte, mà tutto s'abbruggia?

§. 11. Per sciogliere il dubbio è da osseruarsi, che la Terra significa gl'huomini pieni di ricchezze terrene; l'Alberi li grandi, e li Prencipi; il fieno gl'huomini popolari, li plebei, li poueri; O moralissimo insegnamento! della Terra, e de gl'Alberi bruggiandosi vna terza parte due ne rimangono illese, ma il fieno tutto s'abbrugia; dinotandoci, che l'infortuni, le disgratie, e le carestie quando vengono sopra le Città, & i Regni, poco danneggiano i Ricchi, & i grandi; ma molto i poueri, & i meschini, e talmente li affligge, e maltratta, che li reduca alla total ruina, e perciò il fieno, che è simbolo di questi tutto è incenerito, *Fœnum omne combustum est*.

§. 12. Quando à tempi d'Elia Profeta, successe quella gran carestia, per tutto il Mondo à tal segno, che molti poueri meschini, e plebei periuano di fame, come testificano il Torniello, e Saliano sotto l'Anno 3124. della Creatione del Mondo; il Profeta ritiratosi, per diuin comando nelle cauerne lungo il Torrente di Carith, era proueduto da Corui di carne, e di pane: hor doue haueano quelli corui il pane, e la carne per prouedere Elia? dice l'Abulense, nel 3. de Regi cap. 17. vers. 6. dalla casa del Rè Acab; ecco, che quando in tanta carestia moriuano li poueri per la fame, nel Palazzo d'Achabbo, non solo staua in grascia la famiglia, mà v'abbondaua robba per prouederne gl'altri perche, *cum esset Rex, & potens, fames limen domus eius non tetigerat, sed solum in pauperes, & humiles grassabatur*, e però han da imparar li ricchi ad esser pietosi, e liberali co'poueri.

§. 13. Dal suono della Tromba del secondo Angelo vn monte grandissimo tutto ardente di fuoco fù gettato nel mare, & incenerì la terza parte delle Naui, che v'erano *Mons magnus igne ardens missus est in mare, & tertia pars nauium interijt*.

§. 14. Tre cose, qui vi sono considerabili, il Monte, il Mare, e le Naui. Il Monte significa il Demonio. *Equis tu mons magne coram Zorobabel?* come si dice in Zaccaria al 4. vers. 7. doue si parla della Vittoria di Christo contro Lucifero. Onde Ricardo apertamente spiega con dire. *Mons Magnus, idest, Diabolus; Mons per tumorem*, per la superbia, *Magnus* grande, per la grandezza della superbia: *Pro timoris magnitudinem*; e si dice ardente, *Ardens*, per l'inuidia, che hà, che il genere humano sia stato essaltato con l'Incarnatione del Verbo: *Pro eo quod malitia sua, atque inuidia torquetur*, dice Ansberto, *Ardens dicitur*.

§. 15. Il Mare è il Mondo tutto, mentre anco il Salmista nel Salmo 103. vers. 25. l'assomigliò al Mare giusta la spiegation del Laureto *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus*.

§. 16. Le Naui figurano li Prelati dice il P. S. Agostino, e li Predicatori, e Ministri del Vangelo, li quali come naui conducono gl'altri al porto della Salute giusta il cantar di Dauid nel Salmo 106. Vers. 23. *Qui descendunt mare in nauibus facientes operationem in aquis multis*.

§. 17. Anzi deue notarsi, che non solo li Prelati della Sacra Scrittura sono chiamati naui; mà ancora Cocchij, giusta il detto d'Elia, quando veniua rapito in Cielo nel 4. de Regi al cap. 2. vers. 12. all'hor gridò. *Pater mi, Pater mi Currus Israel, & Auriga eius*, doue per dimostrare l'officio, che haueua essercitato nel Popolo, mentre era stato trà mortali, lo chiamò Carrettiere, e Carro d'Israele Carrettiere, perche lo guidaua per lo cammino della salute, acciò, che per gl'intoppi dell'idolatrie, e d'altre abomineuoli sceleratezze non tracollasse miseramente nell'inferno. Carro perche portaua il peso del popolo è l'aiutaua coll'oratione, e con ogni maniera à se possibile, acciochenon mancasse per la fatica, nel viaggio del Cielo. Dal che deduco con altri nomi, che con questi non douersi chiamare li Prelati, perche questi mi paiono i più proprij, ò de più proprij, che possano trouarsi nella Sacra Scrittura per esplicationi del loro Ministerio *Pater mi, Pater mi, Currus Israel, & auriga eius*, per le quali parole si insegna à Prelati il ricordarsi, che sono Carrozzieri, e Cocchij del popolo Christiano: Non dico solo Carrozzieri, mà l'vno, e l'altro, Carrozzieri, e Carri. *Currus, & auriga, & Currus*, per caricarsi di peso graue, & indifferente, cioè, di poueri, Ricchi, Nobili, plebei, Sauij, ignoranti, deboli, e forti, de' quali tutti li Prelati hanno da portar il peso della natura, della fortuna, e de costumi perche deuono essere protettori de' poueri, sostegno de gl'infermi, freno di superbi sollevatori dell'humili, consolatori dell'afflitti, consiglieri dell'ignoranti, liberatori dell'oppressi, in somma Guide. *Auriga, & Currus*, e portatori di tutti, come era l'Apostolo Paolo, che di se publicò nella prima de Corinti al cap. 9. vers. 19. 20. 21. e 22. *Cum liber essem ex omni-*

omnibus, omnium me seruum feci, vt plures lucrifacerem (& factus sum Iudæis tamquam Iudæus, vt Iudæos lucrarer) ijs qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege) vt eos; qui sub lege erant, lucrifacerem, ijs qui sine lege erant, tamquam sine lege essem Christi (vt lucrifacerem eos, qui sine lege erant) factus sum infirmis, infirmus, vt infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.

§. 18. Hor supposto, quel di sopra, dico con S. Tomasso d'Aquino, Alberto Magno, & Hugon Cardinale, che questo secondo Angelo è il secondo ordine de'Predicatori, che successe à gl'Apostoli, e sonò la Tromba nel tempo dell'Imperatori Romani, & altri Tiranni; onde all'hora *mons magnus*, cioè il Demonio, ardendo d'inuidia, e sdegno, *proiectus est in mare*, si gettò per tutto il Mondo, con eccitare alla Chiesa vna horribile persecutione à tal segno, che vna terza parte delle naui, cioè de Prelati, Predicatori, e Ministri del Vangelo incenerì, cioè fè annientare con il Martirio; e però ne dice San Giouanni, *facta est tertia pars maris sanguis*. Ecco l'inuidia à quanto s'inoltra.

§. 19. Onde cauarei per documento morale, e norma di Santo, e Politico viuere, il tacere, & il nascondere sempre le felicità, e le prosperità, acciò l'inuidia non sfoghi il suo sdegno, e contro li prosperosi non auuenti le sue saette.

§. 20. Descriue San Giouanni, che al suonar il terzo Angelo la Tromba vidde cadere vna gran stella dal Cielo ardendo à guisa d'vna fiaccola. Questo terzo Angelo conforme l'interpretatione del Padre Sant'Agostino, d'Alberto Magno, e dell' Angelico dottore significa la terza classe de Predicatori, e ministri del Vangelo al risuonar de quali cadde vna gran Stella, cioè la congregatione de gl' Heretici, perche l'Heretici sono stelle, e di quelle di cui fauella l'Apostolo Giuda nella sua Canonica al vers. 13. *Sydera errantia: quibus procella tenebrarum seruata est in æternum*: Et apertamente dice l'Angelico, *Stella, Idest cetus hereticorum, siuè hæresiarcha qui dicitur Stella, quia videtur, habere lucem sapientiæ, & doctrinæ; docet autem nocte, de die autem non audet*, perche, come dicesi ne Prouerbi al cap. 9. vers. 17. *Aquæ furtiuæ dulciores sunt*. E se insegna di giorno, si pone ne nascondigli, *In latibulis*, come dice San Tomasso, e forse allude al tutto quel detto di Giob al vers. 8. del cap. 37. *Ingredietur bestia latibulum suum*. Stella autem de nocte lucet. Quì nasce vn dubbio.

§. 21. Perche se à somiglianza d' vna stella li vidde, dice poi, che era come vna fiaccola? la stella è tutta luce, e non arde; la fiaccola tutta arde, & hà poca luce; come dunque dice, che è stella, e fiaccola? Rispondo; perche li dogmi dell'Heretici sono oscuri, e benche habbino vna certa apparenza di luce, nulladimeno è mista di fumo, e di tenebre, con le quali acciecano chi li segue *Ne* (dice San Bernardo nel Serm. 41. in Canticis) *Ne falsi appareat turpitudo*. Hor questa Stella vien chiamata col nome di Ascenso *Et nomen Stellæ dicitur Absynthium*.

§. 22. L'Ascenso è vn herba di cui ne fanno mentione Plinio nel libro 27. cap. 7. Dioscoride nel libro terzo cap. 25. e Pier Valeriano nel tomo de Geroglifici al libro 58. pag. 420. quest'herba è così amara, che niun animale la mangia, per la sua amarezza; e mangiata il stommaco non la rigetta, hà virtù di purgar tutte l'intestine, anzi è tanta grande l'amarezza di quest'erba, che Ouidio nel libro 3. de Ponto cantando disse

Tristitia deformes pariunt absinthia campi,
Terraque de fructu, quam sit amara docet.

§. 23. Dunque à nostro proposito si deue dire la stella, *Ex se* è molto salutifera, e con là sua influenza benigna ogni cosa soauemente fomenta, e conserua; mà però cadendo, così amara si rende, che col nome di *Ascenso* amarissima si nomina. Onde Vgon Cardinale così spiega. *Cecidit de Cœlo, idest de Ecclesia, stella magna, idest cuneus hæreticorum: dicitur Absynthium, quia amaritudinem perturbationis inducit in Scriptura, & quisquis ab eis inducitur in amaritudinem prauæ intelligentiæ; & mortis spiritualis inducitur*.

§. 24. Di quì moralmente si hà, che li trauagli, e le persecutioni, che sono si amare al gusto del nostro senso, sono poi vtili, e di profitto all'Anima; perche se è Assioma de Medici, *Omnia dulcia stomacho sunt inimica; amara amica*; quanto più nel profitto Spirituale, e nel camino della perfettione, quelle cose, che paiano inimiche al corpo, perche sono amare, e non dolci, saranno amiche all' Anima? di ciò non occorre altra proua, quando è chiaro il detto di Christo Signor Nostro in S. Luca al 6. vers. 25. *Væ vobis, qui saturati estis, quia esurietis. Væ vobis qui ridetis nunc: quia lugebitis, & flebitis*. Si come al contrario nel vers. 21. disse: *Beati qui nunc esuritis, quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis, quia ridebitis*.

§. 25. Suona il quarto Angelo la Tromba, e si percuote, e s'oscura la terza parte del Sole, della Luna, e delle Stelle, quì co' sopradetti Dottori, dico, si spiegano li mali, che doueano auuenire al Mondo, e frà tutti

dicesi,

diceſi, che il più grauiſſimo accaderà à tutti gl'ordini della Chieſa eſpreſſi ſotto il Sole, la Luna, e le Stelle,

§. 26. Il Sole dinota li Prelati maggiori, come à dire Pontefici, perche (come dice Alberto Magno) il Sole tutto il Mondo illumina; *ſic & Prælati lumina ſunt aliorum*, e però in S. Matteo, cap. 5. verſ. 14. diſſe Chriſto à queſti *Vos eſtis lux Mundi*.

§. 27. La Luna, e le Stelle, dice Alberto, ſono li Sacerdoti, e li Chierici, perche ſi come la Luna, e le Stelle pigliano, & hanno il lume dal Sole, così queſti *recipiunt lumen à Prælatis*. Ecco vn dubbio.

§. 28. Perche San Giouanni fuor d'ogn'ordine di Retorica inuece di cominciar dal minore, e poi ſalire al maggiore, cioè dalle ſtelle, al Sole; comincia dal Sole, con dire, che venne percoſſa la terza parte, e poi degrada alle Stelle *Percuſſa eſt tertia pars ſolis, & tertia pars lunæ, & tertia pars ſtellarum?* Riſpondo, e non vdiſte, che il Sole ſignifica li Prelati, li Superiori, li Capi, e li Maggiori nella Chieſa? hor ecco il perche Giouanni dal Sole, e poi degrada alle Stelle; perche dalla caduta, e dal mal eſſempio dell'inferiori, e ſudditi, non ne ſegue la ruina de maggiori; mà bensì dal mal eſſempio, e rilaſſato viuere de Superiori, Prelati, e Maggiori, ne viene ſubito, e ne ſegue la total ruina dell'inferiori; Se la terza parte del Sole non veniua percoſſa, ne la terza parte della Luna, e delle Stelle non ſi ſarebbe oſcurata. *Nam* dice il Carthuſiano *Ex Prælatorum potiſſimè Epiſcoporum ruina, & impia vita inferiores iſti paſſi ſunt magnam diuinæ illuſtrationis, & gratiæ minoritatem, ſplendorem que Sanctitatis, & famæ perdiderunt*.

§. 29. In propoſito di che quando Satanaſſo tentò tutti gl'Apoſtoli, e tutti li Diſcepoli, Chriſto S. N. (che era ſommamente vigilante ſopra la ſalute di tutti) riuolto à Pietro ſolo, come ſi hà in San Luca al 22. verſ. 31. dice *Simon eccè Satanas expetiuit vos, vt cribaret ſicut triticum: ego autem rogaui pro te, ne deficiat fides tua*; Tutti ſono tentati, e per il ſolo Pietro fà oratione, perche Saluo il Prencipe, & il capo (dice San Leone nel ſermone 3. de Anniuerſ.) tutti gl'altri ſalui, e ſicuri ſi ſuppongono; *Commune erat Apoſtolis omnibus periculum, diabolus omnes cupiebat elidere, & tamen ſpecialis à domino cura Petri ſuſcipitur tanquam* (bella ponderatione) *tanquam aliorum ſtatus certior ſit futurus, ſi mens Principis victa non fuerit*. Queſto bel documento ci inſinua San Giouanni nel dire, prima eſſer percoſſa la terza parte del Sole, e poi della Luna, e delle Stelle.

§. 30. Doppo di che dice hauer veduta vn Aquila volante per mezzo il Cielo gridando *Væ, væ, væ* à gl'habitatori della Terra: dal che moralmente ſi vede, quanto ſia grande la pietà di Dio, che abben ſia da Peccatori infinitamente offeſo, e per le colpe ſia forzato à fulminarli, & ad abbiſſarli al fuoco eterno, pure gli manda Profeti, e Predicatori, li quali li richiamino alla penitenza, acciò piangendo li loro delitti deſiſta egli da caſtigarli: così quando Iſraele l'offendeua gli mandò Sofonia Profeta à Predicargli la penitenza con dirli nel 2. cap. Verſ. 1. e 2. *Conuenite, congregamini gens non amabilis, priuſquam pariat iuſſio, quaſi puluerem tranſeuntem diem, antequam veniat ſuper vos ira furoris Domini, antequam veniat ſuper vos dies indignationis domini*. Così ancora ſpedì il Profeta Aggeo il quale diceua nel cap. 1. e Verſ. 5. *Hæc dicit dominus exercituum: ponite corda veſtra ſuper vias veſtras*; E di queſti Profeti, e Predicatori mandati à correggere colpeuoli, e ſcelerati ſono infiniti gl'eſſempi nella Sacra Scrittura, perche l'è ſi miſericordioſo il noſtro Dio, che vedendo l'huomo priuo della ſua gratia, e tutto immerſo nelle creature, pure per chiamarlo alla penitenza, và dicendoli per Eſaia al 54. verſ. 10. *Miſericordia autem mea non recedet à te, & fœdus pacis meæ non mouebitur: dixit miſerator tuus dominus*.

§. 31. E' da ſupporſi, che l'Aquila nella Sacra Scrittura denuntia ſpeſſe volte i mali, e le diſgratie à venire per molto tempo futuro così nel Deuteron. al 28. Verſ. 49. diceſi: *Adducet dominus ſuper te gentem de longinquo, & de extremis terræ finibus in ſimilitudinem Aquilæ volantis cum impetu*.

§. 32. Hora reſta cercare il perche, queſt'Aquila replichi tre volte: *væ, væ, væ*. Riſponde Vgon Cardinale, e dice: Si promette, vna triplicata pena, e tormento per indicare non eſſer maledittione, miſeria, e pena, che non arriui ad affliggere le male compagnie. Tanto è graue vna mala compagnia, che fin nel inferno con triplicata pena ſi caſtiga: *Triplex væ erit* (dice il Porporato Dottore) *quia væ animæ, væ corpori, væ coniuncto; triplex væ propter pœnarum multitudinem, inſeparabilitatem, vel vniuerſalitatem, quæ erit in inferno; & hoc in pœnam mali conſortij*.

§. 33. Dal che adeſſo s'intende la riſpoſta diede Dio à Gioſuè, nel cap. 7. verſ. 13. quando humilmente li chiedeua il perche, faceua dall'eſſercito nemico far tanta ſtrage del ſuo Popolo eletto; gli diſſe il Signor *Anathema in medio tui*, cioè, nel popolo v'è vno ſcommunicato, v'è vn ſcelerato, che conuerſa con voi.

voi? Io dimando perche, quest'huomo peruerso è chiamato *Anathema* ſcommunicato?

§. 34. Per ſaper ciò, biſogna riflettere l'effetto della ſcommunica. Queſta priua di molti beni l'Anima, & oltre l'eſcluderlo dal Paradiſo hà, che chi prattica con vn ſcommunicato ſi fà partecipe della ſcommunica, Hor ecco il penſiero ſpiegato.

§. 35. Si chiama con titolo di ſcommunicato vn huomo empio, perche chi conuerſa con lui ſi fà partecipe della ſua malitia, per il cattiuo eſſempio: come vn, che conuerſa con vn ſcommunicato partecipa della ſcommunica, il penſiero è di Theodoreto *Anathema dicitur ſocius iniquus, quia non ſine eius participatione malitiæ, homines cum ipſo conuerſantur*.

§. 36. Che dunque è marauiglia ſi publichi triplicata pena à gl'huomini, che conuerſano co'peſſimi compagni, quando queſti volontariamente ſi fanno partecipi delle infelicità, miſerie, cenſure, e pene del ſcommunicato compagno.

§.47. Onde per ſuo ſpiritual profitto ciaſchun di voi, che mi aſcolta impari queſto bel documento, che gli dà San Giouanni di fuggire li mali compagni per non ſoggiacere nell'inferno al triplicato futuro tormento diſegnato nel triplice *Væ, væ, væ*, E rifletti bene ogn' huomo, che ſe Iddio lo caſtiga, e lo trauaglia non ſia perche *Anathema ſit in medio ſui*.

CA-

CAPVT IX.

APOCALYPSIS.

Vers.

1. *ET quintus Angelus tuba cecinit: & vidi stellam de cælo cecidisse in terram, & data est ei clauis putei abyssi.*
2. *Et aperuit puteum abyssi: & ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnæ, & obscuratus est sol & aer de fumo putei.*
3. *Et de fumo putei exierunt locustæ in terram, & data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terræ.*
4. *Et præceptum est illis ne læderent fænum terræ, neque omne viride, neque omnem arborem: nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis.*
5. *Et datum est illis ne occiderent eos: sed vt cruciarent mensibus quinque, & cruciatus eorum, vt cruciatus scorpij cum percutit hominem.*
6. ** Et in diebus illis quærent homines mortem, & non inuenient eam: & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.*
7. ** Et similitudines locustarum, similes equis paratis in prælium, & super capita earum tamquam coronæ similes auro: & facies eorum tamquam facies hominum.*
8. *Et habebant capillos sicut capillos mulierum; & dentes earum, sicut dentes leonum erant.*
9. *Et habebant loricas sicut loricas ferreas, & vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum.*
10. *Et habebant caudas similes scorpionum, & aculei erant in caudis earum: & potestas earum nocere hominibus mensibus quinque; & habebant super se.*
11. *Regem angelum abyssi, cui nomen Hebraicè Abaddon, Græce autem Apollyon, Latinè habens nomen Exterminans.*
12. *Væ vnum abijt, & ecce veniunt adhuc duo væ post hæc.*
13. *Et sextus Angelus tuba cecinit, & audiui vocem vnam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod est ante oculos Dei.*
14. *Dicentem sexto Angelo, qui habebat tubam: Solue quatuor Angelos, qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.*
15. *Et soluti sunt quatuor Angeli, qui parati erant in horam, & diem, & mensem, & annum, vt occiderent tertiam partem hominum.*
16. *Et numerus equestris exercitus vicies millies dena millia. Et audiui numerum eorum.*
17. *Et ità vidi equos in visione: & qui sedebant super eos, habebant loricas igneas, & hyacinthinas, & sulphureas, & capita equorum erant tamquam capita leonum: & de ore eorum procedit ignis, & fumus, & sulphur.*
18. *Et ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum, de igne, & de fumo, & sulphure, quæ procedebant de ore ipsorum.*
19. *Potestas enim equorum in ore eorum est, & in caudis eorum, nam caudæ eorum similes serpentibus, habentes capita, & in his nocent.*
20. *Et cæteri homines, qui non sunt occisi in his plagis, neque pænitentiam egerunt de operibus manuum suarum, vt non adorarent dæmonia, & simulachra aurea, &*

argentea, & area, & lapidea, & lignea, quæ neque videre possunt, neque audire, neque ambulare.

21. *Et non egerunt pænitentiam ab homicidijs suis, neque à veneficijs suis neque à fornicatione sua, neque à furtis suis.*

§. 1. PRoseguisce San Giouanni la terza visione; e nel antecedente capitolo di sette Angeli, che con le Trombe in mano vidde hauendone spiegati li quattro misterij; in questo nono capitolo pone il racconto del quinto Angelo al di cui suono cadde dal Cielo vna grā stella, che aprì il pozzo dell'Abisso, dal quale n'vscirono mostruose locuste, e di poi dal Versetto 13. introduce il sesto Angelo sonante la sua Tromba, à cui riferisce hauer vdito vna voce, che lì comandò sciogliere quattro Angeli nel Eufrato legati.

§. 2. Primieramente in questo capitolo vidde esser caduta vna stella dal Cielo *Vidi stellam de cælo cecidisse in terram*, per questa stella dice il P. S. Agostino (contro l'opinione dell' Bellarmino, Cornelio, Alcazar, e Menochio) denotarsi il Demonio, che per frase scritturale si dice stella caduta dal Cielo, giusta il detto d'Esaia nel cap. 34. al vers. 12. *Quomodò cecidisti de cælo lucifer, qui manè oriebaris*, impercioche per la di lui caduta dal Cielo gl'è stata permessa da Dio la potestà d' aprire il pozzo dell'infernal malitia di tanti mali, errori, & heresie, le quali come fumo caliginoso acciecano, & offuscano le menti de gl'huomini.

§. 3. Fanno questi sopradetti Auttori al mio Gran Patriarca vn'obiettione con dire non esser verisimile, che questa stella di cui fauella Giouanni sia Lucifero, mentre molto tempo auanti, che si manifestassero queste visioni à San Giouanni era quegli caduto dal Cielo, e fù fin dal principio del Mondo; dunque la stella, che Giouanni vidde cadere al suo tempo non poteua esser lucifero.

§. 4. Rispondo: questa obiettione esser di poco momento: perche Giouanni non dice, *vidi stellam de cęlo cadere*, io hò veduto cadere vna stella dal cielo, ma dice, *vidi stellam de cęlo cecidisse*, il che si riferisce al tempo passato: così scioglie il dubbio Pannonio, & auanti di lui Ruperto con dire: *quod ille cecidit nullus hominum erat, qui videret præter illum, qui in Euangelio suo loquitur dicens, videbam satanam sicut fulgur de cælo cadentem*, Luc. cap. 10. vers. 18. *benè ergo non ait, vidi cadere, sed vidi cecidisse*.

§. 5. Il pozzo dinota la dottrina de gl'Heretici, e si raccoglie da quel passo del Genesi al 14. vers. 10. doue dicesi. *Vallis enim siluestris habebat puteos multos bituminis*; la qual valle fù quella, nella quale era la Pentapoli de Sodomiti, che fù destrutta da Dio, & hora è il mare salso. Que' pozzi (Origene nel homil. 12. sopra i Numeri) l'espone dell'acque mortifere de gl'heretici; e però nel nostro caso presente non solo dicesi pozzo *puteus*, ma pozzo dell'Abisso, *& aperuit puteum abyssi*.

§. 6. Questa voce Abisso, come raccoglie il Ribeira dalla voce, e radice Greca significa vna gran profondità *Veluti rem sine fundo*. Dunque si dice *data est ei clauis putei abyssi*, cioè à Lucifero è permessa la potestà d'introdurre per tutte le parti del Móndo ogni malitia Hereticale, *Aperuit*, dice l'Angelico Dottore *puteum abyssi, idest profunditatem tenebrosæ nequitiæ hæreticorum fecit manifestam, quia hæreses prius latentes fecit proferri ad decipiendum alios*.

§. 7. Quì con vn altro senso, vn dubbio insorge, cioè perche Christo Signor Nostro quando diede a S. Pietro le chiaui del Cielo non gli diede ancora quelle dell'Inferno? risponde S. Pietro Damiano: *Claues inferni dedit Angelo, vt potè naturæ à consortio hominum omnino seiunctæ: Claues autem Regni cælestis tradidit homini, vt in hostiarios cęlestes nec volentes impingamus*. Bel pensiero! hà dato le chiaui (dice il Santo) dell'inferno ad vn Angelo, acciò quando l'huomo si risolue d'andare all'inferno peccando habbi difficoltà di trouare il Portinaro di quel pozzo d'Abisso, poiche essēdo l'Angelo separato dall'huomini chi puol trouarlo? Mà le chiaui del Paradiso l'hà date à S. Pietro, huomo della nostra naturalezza, e della nostra conditione, accioche abben noi non lo volessimo lo trouiamo: *Nec volentes impingamus*. Mà mi direte, e chi puol trouar S. Pietro se stà in Cielo? rispondo: ricordateui, che le chiaui non se le portò, mà le lasciò à suoi successori, e queste vanno per le mani de Sacerdoti, che amministrano la penitenza, tanto, che correte voi alle lacrime, & al pentimento, che vedrete esser facilissimo l'acquisto del Cielo.

§. 8. Da questa stella, che cade dal cielo, e da questa chiaue, che gl'è data per aprirsi il pozzo dell'Abisso deduco vna moralità; cioè, che se li peccatori si dannano, e si perdono,

dono, è, perche loro stessi vogliono. Mentre la stella, che cade dal cielo, figura quelli, che cadono dal cielo dello stato della gràtia; questa stella non è da Dio profondata nell'Abisso; ma riceuè nelle mani vna chiaue, con la quale se l'aprisse se voleua, *& data est ei clauis putei abyssi, & aperuit puteum abyssi*, perche l'huomo è quello, che s'apre l'Inferno, e si perde, perche vuole, come lo disse Osea Profeta nel cap. 13. vers. 9. *Perditio tua ex te Israel, tantummodo in me auxilium tuum.*

§. 9. In proposito di che, perche credete permettesse Dio, che gl'habitanti di Sodoma trauagliassero gl'Angeli, i quali appena giunti furono astretti di rinserrarsi nella casa di Lot, la quale à tal segno fù attorniata da que' scelerati cittadini, che si legge nel Genesi al cap. 19. vers. 4. *Prius autem quam irent cubitum, Viri ciuitatis vallauerunt domum illius à puero vsquè ad senem, omnis populus simul.* Il perche lo dice Saluiano nel lib. 1. de Prouidentia. *Vt cum legeremus, quæ à Sodomis Angeli pertulissent, probaret vtique nobis Deus, quod ipse eos noluerit perdere, sed ipsi extorserint, vt perirent.* Perche volle Iddio mostrare con permettere quelle insolenze, e violenze fatte à gl'Angeli, che la ruina, che loro venne, non fù loro mandata da Dio; mà li stessi Sodomiti la volsero per forza da gl'Angeli con le loro violenze; così li peccatori con la violenza delle loro colpe cadendo dal Cielo della gratia si aprono, perche vogliono, (morendo impenitenti) il pozzo infernale dell'Abisso.

§. 10. Da questo pozzo dice San Giouanni n'ascende vn fumo, che non solo tutta l'aria conturba mà l'istesso sole n'oscura: *Ascendit fumus putei; & obscuratus est sol, & aer.*

§. 11. Ecco vn dubio, il Sole luminare maggiore anzi fonte del Lume, e l'aria istessa regione Cristallina, e lucidissima possonsi oscurare da vn fumo? Risponde il Padre Sant' Agostino, *Obscuratum dixit solem, peccata enim malorum, & superborum obscurant solem, idest Ecclesiam, & Sanctis, ac iustis faciunt obscuritatem.* Il fumo de peccati, e de peccatori, così offuscano il Sole, e l'aria, cioè la Chiesa, & i Santi, che appena la luce delle loro Virtù puol conoscersi.

§. 12. In proposito di che ricerca Filone Ebreo nel libro *De Opificio Mundi*. Perche il Sole, e la Luna per tanti migliaia d'anni tanto incessantemente risplendino, & illuminino la Terra? Risponde, e dice *Malitia procul à terminis Cæli exulat*, Perche in Cielo non v'è malitia di colpa, imperoche se iui si desse malitia, così preualerebbe vna mala compagnia di vn peccatore, che oscurarebbe, & imbrattarebbe l'istessa luce del Sole, e lo splendor della Luna. O quanto dunque sono da fuggirsi le colpe, e de peccatori le prattiche!

§. 13. Questo fumo così pessimo non così è mirabile quanto sono mostruose certe locuste ò Cauallette, che da questo pozzo ne saltano fuori, alle quali dice San Giouanni fù data podestà di tormentare tutti quell'huomini *Qui non habent signum dei in frontibus suis*. Questo segno è la Croce di Christo dice il Lirano, *Nisi tantum qui non sunt signo Crucis consignati.* Dal che osseruo, come essendosi aperti que' ciechi, e focosi abissi del Purgatorio, e dell'inferno fù data podestà da Dio à demoni di saettare, e tormentar l'anime tutte de condannati; mà con espresso commandamento di non offendere quelle, che portano il segno della Croce, e della Redentione di Christo, che sono l'anime del Purgatorio, le quali *Habent signum Dei in frontibus suis*; E questa dirò esser la differenza, che trouasi trà l'anime condannate, e l'Anime del Purgatorio, cioè, che l'anime dell'inferno non hanno il segno in fronte della Redentione, *Quia in inferno nulla est redemptio*, e l'Anime del Purgatorio hanno il segno in fronte della Redentione, *Habentes nomen eius* (cioè di Christo) *Scriptum in frontibus suis*; *Quia apud dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*, Salmo 129. vers. 7.

§. 14. Hor queste locuste scriue il nostro Estatico haueano vn ordinata apparenza simile à caualli preparati alla guerra, *Et similitudines locustarum, similes equis paratis in prælium*; nel capo portauano le corone simili all oro, *& super capita earum tanquam coronæ similes auro*, il volto l'haueuano d'huomini, *& facies earum tanquam facies hominum*; li capelli, che portauano, erano capelli di donne, *habebant capillos sicut capillos mulierum*; li denti l'haueano di Leone, *dentes earum sicut dentes Leonum erant*: Nel petto erano armate di loriche come di ferro, *habebant loricas sicut loricas ferreas*; haueano la coda simile à scorpioni, *habeant caudas similes scorpionum*, e nell' estremo della coda vi portauano gl'aculei, *& aculei erant in caudis earum*; e loro Rè era l' Angelo dell'Abisso, il di cui nome in Hebreo era detto *Abaddon*, in Greco *Apollion*, & in Latino *Exterminans*.

§. 15. O' misteriose non men, che mostruose locuste! onde per interpretarne il significato s'accoppiano Primasio, Beda, Ansberto, Hugone, Bellarmino, Gagneo, Viega, il Fre-

Ferrario; & altri dicendo, che in queste locuste si predicono quasi infiniti mali, che douranno succedere al Mondo per mezzo dell'Heresie, Heresiarchi, e loro Sette potentissime, e piene d'errori, le quali duraranno sino à tempi dell'Antichristo, nel qual tempo preualeranno assai.

§. 16. Di questa interpretatione vi sono molte euidenti ragioni; primieramente, perche le locuste mangiano le biade, li frumenti, e quanto è di verde ne campi tanto guastano, conforme si hà da quel detto di Ioele al primo vers.4. *Residuum erucæ comedit locusta*: così gl'Heretici guastano la messe di Christo, e tutto quello verdeggia di fede, e santità, in gran parte la rodono, e guastano.

§. 17. Secondariamente, la locusta ne vola perfettamente come l'augello, ne come gl'altri animali repta sù la terra; mà sopra l'ale sostenuta và sù della terra saltando: così con ragione gl'Heretici vengono rassomigliati alle locuste, perche ne hanno scienza per volare, ne buone opere per caminare onde S. Ambrogio disse: *Nec planè scientiæ volatum, nec perfectè operationis gressum habent hæretici, solis elationum saltibus moti inaudita prædicantes, paruorum necant animas.*

§. 18. Perche queste locuste così strauaganti dice Giouanni, che stauano vestite con loriche di ferro, e non d'oro, ò altra materia *Habebant loricas tanquam loricas ferreas*? Per intendere, e sciogliere il dubbio è da sapersi, che S. Bernardino, per queste locuste, dice, douersi intendere le donne vane, e lasciue; ma, direi, e qual cosa è meno conueniente ad vna donna vana, e lasciua quant' vna lorica di ferro? questa più presto apparterebbe à guerrieri, e non à donne, le quali allettano con gl'amori, e non con l'armi, allacciano con lusinghe, e non catenano co' ferri: E pure scriue S. Bernardino vengono descritte vestite con loriche di ferro; onde dico, che per queste loriche si disegna la durezza del cuore, che si contrahe da quelli, che si danno in preda alla libertà del senso, di modo che, ò rare volte, ò mai, danno luogo alle diuine chiamate per rauuedersi, emendarsi, e piangere li loro delitti: e tanto singolarmente questo si verifica nelle donne vane, e lasciue, quanto dice S. Bernardino nel serm.47. artic.2.cap.2. *Multitudo mulierum vanarum, quæ ineuitabiles induunt vanitates, & per se, & per alios ad inferos trahunt, in loricis ferreis designantur; difficillimum quidem est mulierum in vanitatibus enutritarum effugere vanitates: sed nunquam corrigitur multitudo earum: Nam altera alteram retinet, ne vanitates relinquat, sicut annuli ferrei se retinent in lorica; Vnde multitudo mulierum vanarum dici potest loricæ diaboli.*

§. 19. Mà d'onde tanta varietà mostruosa di queste locuste? hora con figura di huomo, denti di Leone, e di tanti altri sozzi animali tanta diuersità di apparenze? queste varie forme nascono dalla varietà degl' affetti dell' huomo impercioche l' huomo sempre non è huomo; perche alle volte si fà Leone per sdegno, hora finto per occidere, è s'assomiglia al scorpione; hora cauallo indomito per correre in preda à suoi capricci; perche facilmente l'huomo essendo di genio mobile si volge, e si riuolge, muta, e rimuta, come la donna multiuola del Sauio, e di questa mobiltà del genio dell'huomo il B. Lorenzo Giustiniano nel libro de Perseuerantia cap.5 ne scriue. *Proponit sibi quod vult, nec in eo quod sibi proposuit perseuerat, sed redit ad ea quæ prius deseruit, ac damnauit.*

§. 20. Queste locuste hanno li capelli di donne con cui si mostrano vaghe; mà portano in bocca li denti de Leoni: e qui si hà per moralità, che li piaceri del senso, i quali prima accarezzano con bellezza di donna, e con la bizzaria de loro inanellati, & acconci crini poi con gran fierezza lacerano la coscienza, e come leoni sbranano spiritualmente l'anima, e tutto ciò lo disse lo Spirito Santo ne' Prouer. *Fauus distillans labia meretricis, & nitidius oleo guttur eius, nouissima autem illius amara.*

§. 21. Haueano queste locuste le code simili à Scorpioni, & in quelle l'Aculeo; d'onde si moralizza, che essendo il veleno de' Scorpioni difficile à sanarsi, così quei, che sono infetti d'Eresia, difficilmente si richiamano all'antica verità della fede, e però dicesi conseruare nell'estremità l'Aculeo; onde San Cirillo Alessandrino scriuendo à Proclo Constantinopolitano (qual lettera fù letta poi nella quinta Collatione del Concilio) disse *Anima ægrotans peruersorum dogmatum, & intellectuum putredine, insanabilem habet passionem.*

§. 22. Soggiunge San Giouanni, che queste locuste *Habebant super se Regem Angelum Abissi, cui nomen Hebraicè Abaddon, Grecè autem Apollyon, latinè habens nomen exterminans.* Apertamente, quì si conuince l'opinione di Cornelio, Estio, Menochio, e Giouanni de la Haye non esser vera, cioè, che quì San Giouanni parli delle vere materiali locuste; mentre dice, *Habebant super se Regem*, e delle locuste scriue Salomone ne Prouerbij al 30. vers. 27. che non hanno Rè, *Regem locusta non habet, &* egre-

egreditur vniuersa per turmas suas; dunque quì si fauella delle locuste allegoriche, cioè degl' Heretici, come già dissi. Questi hanno per loro Rè l'Angelo dell'Abisso, cioè il Demonio scriue Haimone, *habebant super se Regem Angelum abyssi, idest Diabolum, qui est princeps omnium reproborum*.

§. 23. Resta hora sapere perche venga chiamato esterminatore in lingua Hebrea, Greca, e Latina, mentre אבדון, *Abaddon* Nome hebreo quando viene da אבד, *Abad* in *Kal*, significa, *Perire*; da *Piel*, significa perdere, e disperdere; quindi ne viene, *Abaddon* cioè perdente, & esterminante in lingua Greca stà scritto, ἀπολλύων, ἀπὸ τοῦ ἀπολλύειν, e significa perdere, e destruggere; parimente nella latina, *Exterminans*, esterminante ne vien detto; hor perche ne vien chiamato con questo nome? per intenderlo è da cercarsi l'etimologia della parola *Exterminari*; *Exterminari* è l'istesso, che *Extra terminum esse*. Così il Diauolo dice Haymone, *Sic diabolus exterminat reprobos, quia extra terminum, idest, beatitudinem emittit, & eliminat*, e Sant'Ambrogio dice, che vien chiamato con questo nome d'Esterminatore acciò si veda quanta differenza v'è trà Christo Signor Nostro, & il Demonio; mentre Christo Signor Nostro congrega quelle cose, che sono disperse, & il Demonio quelle, che sono vnite disperde, & estermina, *Sicut enim Christo aggregandi; sic antiquo hosti nomen congruit exterminandi*.

§. 24. Insorge ancora in questo passo vn altro dubbio, & è perche del diauolo il nome vien scritto con quelle tre istesse lingue *Hebraicè, Grecè & Latine*, con le quali venne sù della Croce scritto il nome del Redentore, come si hà in San Giouanni al cap. 19. vers. 20. *Et erat scriptum Hebraicè, Grecè, & Latine*? Perche risponde Ruperto Abbate, nel lib. 5. sopra l'Apocalisse, si come il nome del Redentore fù scritto con queste trè principali lingue, acciò la di lui bontà fosse da tutto il Mondo conosciuta, così con queste tre principali lingue fu scritto il nome di Lucifero, acciò la di lui malitia fosse à tutto l'Vniuerso palese, onde questo triplice idioma (dice il Dottore) *Illum malum, istum bonum gentibus omnibus agnoscendum predicat*. Anzi soggiunge S. Giouanni Grisostomo nell'Homelia 38. in Ioannem, acciò niuno potesse scusarsi di non hauer hauuta notitia del Redentore, e della malitia di lucifero per ciò fù scritto in Hebreo, in Greco, & in Latino: *Ideò triplici lingua scribitur ne quis ignoraret*; non essendo douere, che, e la malitia di Lucifero, e l'amore immenso del Redentore sotto le cifre d'vn sol linguaggio si racchiudessero.

§. 25. Dal sesto Angelo poi sono sciolti quattro Angeli, che erano nel fiume Eufrate, *& soluti sunt quatuor Angeli, qui erant alligati in flumine magno Eufrate*.

§. 26. L'Eufrate, che in Hebreo vien detto *Perach*, cioè fruttifero, ò crescente, ouero fruttificante è vn fiume della Mesopotamia grande, profondo, e di velocissimo corso il quale, scriue Strabone, nasce da vn monte dell'Armenia detto Nifa: questo fiume passa per mezzo Babilonia, ò Egitto, che dir vogliamo, e col diuiderlo si vnisce al Fiume Tigri, doue forma diuiso il paese della Mesopotamia, e và poi à finire nel mar Rosso.

§. 27. Per spiegar'adesso questo passo dell'Apocalisse si deue supporre, che nel passato capitolo, come vedemmo, vna grand'Aquila con terribil voce gridò trè *Væ*, cioè tre grandissime piaghe: Al suonar poi del quinto Angelo fù fatto il primo *Væ*, cioè la prima piaga nella Chiesa per molte, è varie heresie, & errori hereticali, onde già vn *Væ*, & vna piaga passò, due altre hore ne restano dice nel corrente 9. capitolo San Giouanni *Væ vnum abijt, & eccè veniunt adhuc duo væ post hæc*.

§. 28. Dunque sonando il sesto Angelo la Tromba viene il secondo *Væ*, cioè la seconda piaga, della quale in presente si parla, e benche questa s'estenda sino à tempi dell'Antichristo (come si vedrà nel 11. Capitolo, & all'hora sciolti, li quattro Angeli grandemente, e fortemente combatteranno contro la Chiesa) nulladimeno questa piaga non solo comprende il tempo dell'Antichristo; ma ancora molti danni li quali auanti la venuta dell'Antichristo sopravverranno alla Chiesa; mentre come dicesi in San Matteo, *Erunt prælia, & surget gens in gentem, & regnum in regnum, & erunt pestilentiæ, & fames, terroresque de Cælo*; Cose tutte, che saranno eccitate dalli quattro Angeli sciolti, si come la Setta Maomettana, la quale eccitò vna gran guerra nella Chiesa di Dio, e ruinò molte anime, così l'Heresie in questa sacra reuelatione si propongono, e conseguentemente sotto questi due *Væ*, si pongono tutte quelle piaghe, e calamità le quali doppo l'Heresie succederanno nella Chiesa sino à tempi dell' Antichristo.

§. 29. Questi quattro Angeli legati nel tempo dell'Antichristo si sciogliono per tutto il Mondo, acciò per tutto l'vniuerso combattino contro la Chiesa, e dall'Eufrate si sciogliono, perche dice Andrea Cesariense, che vicino all'Eufrate hà da nascere l'Antichristo.

§. 30.

§. 30. Per l'Eufrate interpreta moralmente l'Angelico Dottore figurarsi li ricchi, perche, si come l'Eufrate corre con grand'impeto, & è profondo, così li Ricchi, e Potenti (nel cuore de' quali risiede il Demonio) corrono per le delitie di questo secolo, e con grand'impeto precipitano all'Inferno *Alligati sunt in flumine magno Euphrate* dice l'Angelico Dottore, *idest in cordibus diuitum, & Principum mundanorum, in quibus latent, & dominantur occultè restricti, nè seruiant sicut poterunt sub Antichristo sæuire*.

§. 31. Da questi Angeli sciolti ne segue vn horribile essercito tutto equestre, senza pedoni, e senza capo, perche si dimostra, che nell'huomini iniqui all'hor, che regna la superbia, che non và pedone, come disse il Salmista nel Salmo 73. vers. 23. *Superbia eorum, qui te oderunt ascendit semper*, tutte l'altre sceleragini senza numero ve si rittouano, però scrisse Sant'Isidoro *Superbia est origo omnium criminum, & ruina cunctarum virtutum*, da questa superbia acciecati gl'huomini, benche vederanno le ruine di queste minacciate piaghe, pure non faranno penitenza delle loro colpe, anzi osseruo, che da simili castighi dati alla Chiesa per le sceleragini de' mortali oppressi i viuenti, pure non fecero penitenza, dice San Giouanni, *Neque pænitentiam egerunt de operibus*.

§. 32. O quanto ben poss'io adattar sù questo passo vna moralità fruttuosa à i guadagni dell'anima! E non sono questi tempi calamitosi alla Chiesa, mentre si vede da più parti battuta, e dir si puole, per esser afflitta da quattro parti, che questi quattro Angeli sciolti di già dal Eufrate dell'inferno corrino à procurarne il totale sterminio?

§. 33. E perche mio Dio permetti così venghi turbata, e tentata la tua Sposa io direi? se non sapessi da S. Giouanni Grisostomo, che *omnis tentatio fideles ædificat magis, infideles destruit ampliùs*, cioè che permetti li trauagli nella Chiesa in bene de Giusti, & in maggior dannatione de peccatori, se per quest'non s'emendano. Dunque questi sono li rimedij, che manda Dio O SPOLETO, per sanar li peccatori del Mondo dalle piaghe delle loro colpe.

§. 34. Ma dicono Galeno, & Hippocrate che, *Generosa remedia sine victus ratione non prosunt*. E per darui ad intendere il mio sentimento ve lo spiegarò con vna Historietta.

§. 35. Quattro persone andarono vna sera con elemosina à raccomandarsi caldamente alle Orationi de Padri Capuccini. Vn Giouane, vna donna, vn Mercadante, & vno che litigaua. Que' Santi Religiosi non solo supplicarono Dio con le loro preci, ma ne fecero astinenza, mortificationi, e discipline. Il Giouane in tanto spendeua tutta la notte amoreggiando sotto ad vna fenestra. La donna essente il Marito, faceua commune ad altri il Talamo maritale; il Mercante godeua allegramente li suoi guadagni illeciti, & il Litigante con lite ingiustissima assassinaua alcuni poueri Pupilli. Nel seguente giorno il Giouane fù portato à casa ferito da vn suo riuale; la donna restò occisa con l'adultero dalla spada del sopragiunto marito, il Mercante fallì, e quello, che litigaua hebbe sentenza contraria. Ma! e l'orationi de Padri Capuccini? *Eh! Generosa remedia sine victus ratione non prosunt*. Fate voi adesso la parità de i trauagli, che manda Dio alla Chiesa per il fine vi dissi, che io per me hò finito.

CAPVT X.

APOCALYPSIS.

Vers. 1. *ET vidi aliam Angelum fortem descendentem de cælo amictũ nube, & iris in capite eius, & facies eius erat vt sol, & pedes eius tamquam columnæ ignis.*

2. *Et habebat in manu sua libellum apertum, & posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram.*

3. *Et clamauit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.*

4. *Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas: ego scripturus eram: & audiui vocem de cælo dicentem mihi: Signa quæ locuta sunt septem tonitrua, & noli ea scribere.*

5. ** Et Angelus, quem vidi stantem super mare, & super terram, leuauit manum suam ad cælum.*

6. *Et iurauit per viuentem in sæcula sæculorum, qui creauit cælum, & ea quæ in eo sunt, & terram, & ea, quæ in ea sunt; & mare, & ea, quæ in eo sunt: Quia tempus non erit amplius.*

7. *Sed in diebus vocis septimi angeli, cum cœperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei sicut euangelizauit per seruos suos Prophetas.*

8. *Et audiui vocem de cælo iterum loquentem mecum, & dicentem: Vade, & accipe librum apertum de manu angeli stantis super mare, & super terram.*

9. *Et abij ad Angelum, dicens ei, vt daret mihi librum. Et dixit mihi: * Accipe librum, & deuora illum, & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tamquam mel.*

10. *Et accepit librum de manu angeli, & deuoraui illum: & erat in ore meo tamquam mel dulce: & cum deuorassem eum, amaricatus est venter meus.*

11. *Et dixit mihi: Oportet te iterum prophetare Gentibus, & populis, & linguis, & regibus multis.*

§. 1. SEguita San Giouanni ancora la Visione del sesto Angelo cominciata nella passata lettione, discriuendola non solo in tutto questo hodierno 10. cap. ma ancora in quasi tutto l'vndecimo.

§. 2. Primieramente dice Giouanni hauer veduto vn altro Angelo forte, che discese dal Cielo, vestito di Nube, coronato d'iride, il di cui volto risplendeua come il Sole, haueua nelle mani vn libro aperto, e li di lui piedi erano come colonne di fuoco, il destro lo pose sopra il mare, & il sinistro lo teneua sù della Terra gridando con grandissima voce à somiglianza d'vn Leone, che rugge, al di cui clamore parlorono sette tuoni.

§. 3. Haimone, Primasio, Beda Riccardo, Viega, & il Padre Sant'Agostino per quest'Angelo forte intendono Christo Signor Nostro; si dice forte, perche venne egli à debbellare l'aeree potestà, di cui disse il Salmista nel Salmo 23. vers. 8. in persona dell'Angeli, *Quis est iste Rex gloriæ? Dominus fortis, & potens dominus potens in prælio*; Discese dal Cielo all'hor, che s'incarnò: Porta l'iride perche è Legato della pace, onde ne disse l'Apostolo ad Ephesios cap. 2. vers. 14. *Ipse enim est pax nostra, qui fecit vtraque vnum*. Tiene il piè destro nel mare, & il sinistro in terra, perche soggiogò al suo dominio il Popolo Gentile, e l'Hebreo; questo nella terra, e quello per il mare adombrati; teneua nelle mani vn libro aperto, *quia legem gratiæ promulgauit, & huius legis nouæ librum aperuit*: ò pure perche in esso

eſso doueano ſcriuerſi quei, che efficacemente veniua à redimere, *quorum nomina ſunt in libro vitæ*, dice l'Apoſtolo ad Philip. cap. 4. verſ. 3 ruggì à ſomiglianza di Leone, perche conoſciuto, e publicato Rè nella ſua naſcita atterrì il Mondo tutto, e però dice lo Spirito Santo ne Prouerbij cap. 20. verſ. 2. *Sicut rugitus leonis, ita, & terror Regis*. Haueua li piedi come colonne di fuoco, perche nel venire al Mondo quaſi con piedi di Gigante, come diſse il Salmiſta nel Salmo 18. verſ. 8. *exultauit vt gigas ad currendam viam*, venne à portare vn incendio d'amabiliſſimo fuoco d'amore, e carità, come publicò egli ſteſso per San Luca al cap. 12. verſ. 49. *ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi vt accendatur?* doppo, che ruggì à ſomiglianza di Leone, dice Giouanni, che parlorono ſette tuoni, *& cum clamaſset locuta ſunt ſeptem tonitrua voces ſuas*.

§. 4. Cornelio à Lapide riferiſce, che nel lib. 6. e cap. 10. delle Reuelationi di S. Brigida ſi hà, che eſsendo interrogata queſta Santà, che coſa ſignificaſsero queſti ſette tuoni parlanti riſpondeſse, che indicauano le minaccie, e li caſtighi, che fulminaua il Cielo contro li perſecutori della Chieſa.

§. 5. Io però dico, che queſte voci de'tuoni, che vdì Giouanni doppo il clamore dell' Angelo, che *clamauit voce magna*, fù l'eco *Heptaphona*, cioè di ſette voci, che riferiſce Plinio nel lib. 36. cap. 15. doue la voce iſteſſa ripercoſsa ſette volte s'vdiua; e qui parmi alluda al Salmo 28. doue ſi leggono ſette voci intuonate da Dio, figuranti li ſette Sacramenti, quali non poſsonſi perfettionare ſenza la forma delle parole, che s'eſprimono con la voce, *nam accedit verbum ad elementum*, (dice il P. S. Agoſtino) *, & fit Sacramentum*.

§. 6. E però nel Salmo ſopradetto al verſ. 1. che comincia *Afferte Domino filij Dei, afferte Domino filios arietum*. Dice Dauid, che Chriſto Signor Noſtro fù *Vox domini ſuper aquas*, per la qual voce coſtituiſce il batteſimo. Secondariamente nel Verſ. 4. fù *Vox Domini in Virtute*, per la qual voce conſtituiſce il Sacramento della Creſima in cui ſi dà Virtù, e fortezza à combattere, e reſiſtere contro il Demonio. Terzo fù *Vox Domini in magnificentia*, conſtituendo il Sacramento dell'Altare, il quale è il più nobile de gl'altri, ed il più magnifico. Quarto fù *Vox Domini confringentis cedros*, verſ. 5. coſtituendo il Sacramento della penitenza, per il quale *confregit dæmones*, & i ſette vitij capitali. Quinto fù *Vox Domini intercidentis flammam ignis*, verſ. 7. coſtituendo il Matrimonio per cui s'eſtingue, e s'annulla la fiamma del ſenſo. Seſto fù *Vox Domini concutientis, & commouentis deſertum cades*, verſ. 8. coſtituendo l'eſtrema vntione, per la quale ſi ſommergono li peccati, e ſi commouono, ò traſmutano li fedeli da queſta, all'eterna vita. Settimo fù *Vox Domini præparantis ceruos*, verſ. 9. coſtituendo li Prelati, & i Sacerdoti nella Chieſa per il Sacramento dell'ordine, i quali Sacerdoti, e Veſcoui, Salomone ne Cantici li figurò per li cerui; ſegue poi il Salmiſta, *Et in templo eius dicent gloriam*, perche hauendo Chriſto per le ſette voci inſtituiti li ſette Eccleſiaſtici Sacramenti, & in queſti fondata la Chieſa, queſta quaſi memore d'vn tal beneficio inſtituì ſette hore Canoniche per lodarlo, come in eco di reſponſiuo oſſequio, e ringratio alle di lui ſette intuonate voci.

§. 7. Queſte ſono le ſette voci vdì Giouanni da queſte ſette tuoni, & all'hor che era per ſcriuere, ciò che haueano detto vdì vna voce dal Cielo, che gli diſſe *Signa quæ locuta ſunt ſeptem tonitrua, & noli ea ſcribere*.

§. 8. Riccardo citato à Lirano queſto paſſo lo ſpiega con dire *Iubet vox diuina ſignari, prohibet ſcribi voces, quia ſic debemus electis propalare, vt reprobis abſcondamus dicta, & facta Sanctorum*.

§. 9. Io però direi per non dilungarmi dalla ſopradetta da me già data ſpoſitione, che à San Giouanni vien detto *Signa* cioè nota, che hanno parlato ſette voci, mà *noli ea ſcribere* mà non ſcriuere poſitiuamente, che hanno detto, perche in Giouanni figurandoſi (al dir d'Haimone lib. 3. in Apoc. cap. 10.) ogni Dottore, e Predicatore à queſti vien comandato il predicare à tutti, li ſette Sacramenti della Chieſa in beneficio d'ogn'anima, & in ſalute di tutti, però *Signa quæ locuta ſunt*, cioè predica, che il Batteſmo cancella l'original macchia, & apre il cielo, che la Creſima dà forza contro l'inferno per abbatterlo, che l' Euchareſtia è il cibo dell'Anima, che la Penitenza toglie le colpe, e rimette in gratia, mà *noli ea ſcribere*, cioè à quei, che hanno oſtinatione di mente, e cuor duro non le predicare giuſta il detto di Chriſto Signor Noſtro in San Matteo al cap. 7. verſ. 6. *Nolite Sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas ante porcos, ne fortè conculcent eas pedibus ſuis, & conuerſi dirumpant vos*.

§. 10. E perciò l'Angelo, che ſtaua co' piedi in mare, & in terra, vdì Giouanni, che giurando per il Dio viuo, diſſe non vi ſarà per eſſer più tempo *Tempus non erit amplius*, cioè che per quelli oſtinati, e per quei cuori duri, li quali non haueranno voluto abbracciare la fede, e riceuere li Sacramenti della Chieſa

all'

all'hor, che vorranno riceuerli, non haueranno più tempo *Tempus non erit amplius*. Di questa mia spositione ne hò l'autentica nell'istessa Apocalisse al cap. 22. verſ. 10. & 11. ne quali vien detto à Giouanni. *Ne signaueris verba prophetiæ huius*, acciò, *Qui nocet, noceat adhuc: Et qui in sordibus est sordescat adhuc*.

§. 11. Doue moralmente si hà, che chi ostinato viue nelle colpe senza emendarsi, affidato, che hauerà nel tempo auuenire spatio di vita à correggere, non men, che à lacrimar li suoi delitti, non li sarà permesso il poterlo fare, *Quia tempus non erit amplius*. Onde d'vn tale, che impenitente morì affidato nel tempo futuro à pentirsi disse il mio G. P. Sant'Agostino, *Quia tunc per bonum posse habuit malum velle, nunc per bonum velle habuit malum posse; quia tempus non erit amplius*. E da queste parole nasce vn dubbio cioè.

§. 12. Perche quest'Angelo essendo bramoso di persuaderci la stima singolare, quale dobbiamo fare del tempo non si serue della Regola filosofica, che dice, auanti d'insegnare ilquale *Sit*; d'vna cosa deue premettersi il *Quid sit*; Voglio dire, perche non mostra prima la quiddità del Tempo, e non dichiara, che cosa sia, ma solo dice, *Quia tempus non erit amplius*? Rispondo, perche frà tutte le cose, che nel Mondo fanno vaga comparsa all'occhio, & all'intendimento humano si troua difficile è la natura del tempo, che riesce quasi impossibile il spiegare la quiddità sua, & il capire, che cosa sia tempo, e benche Aristotile metodicamente parlando pretende di deffinirlo con dire, *Tempus est numerus, & mensura motus secundum prius, & posterius* cioè, che il tempo è vna misura della durata successione, e varietà delle cose, in quanto sono mobili, e variabili; e successiue; tutta via il M. G. P. Sant'Agostino nel lib. 11. delle sue confessioni, dice non bastargli l'animo spiegare, che cosa sia il tempo, scriuendo *Quid est tempus*? E rispondendo à se, *Si à me quero, scio, sed si interroganti explicare voluero, nescio*. Sà benissimo (dice egli) che il tempo si diuide in passato, presente, e futuro, mà del già passato non se ne puol hauer scienza, il futuro non è ancor gionto, & il presente scorre con tanta velocità, è prestezza, che al solo pensar ciò, che sia, sen fugge, sì che con grand'auuedutezza hebbe à dire Seneca il Morale, *Punctum est quod viuimus, quia infinita est velocitas temporis*, Però l'Angelo lascia il *quid sit temporis*, acciò non hauendo l'huomo colpeuole alcuna certezza del tempo si appigli presto al pentimento, e rifletta à quello disse Christo Signor Nostro con giuramento in San Matteo al 24. verſ. 42. *Amen, Amen dico vobis, vigilate, quia nescitis diem, neque horam*.

§. 13. Da quest'Angelo, che teneùa vn piede in terra, e l'altro in mare insorge vn altra moralità, cioè, che l'Ecclesiastici i quali son dedicati al culto diuino non deuonsi ingerire nell'affari del Mondo, mentre per tenere due piedi, in terra, & in mare, e non attuffarsi, ò infangarsi è cosa da Angelo, e non da huomo, onde ne disse il Redentore in San Matteo cap. 6. verſ. 24. che *Nemo potest duobus Dominis seruire, & non potestis Deo seruire, & Mammonæ*.

§. 14. Segue Giouanni, *Sed in diebus vocis septimi Angeli cum ceperit tuba canere consummabitur mysterium*. Cioè quando Santa Chiesa cominciarà a diffondere l'vltima sua predicatione si perfettionarà, e compirà il mistero. Questo mistero vuol'à Lapide sia la glorificatione d'Elia, e di Henoch; ma l'vniuersal consenso de Santi Padri, cioè Haymone, Beda, Ambrogio, Lirano, Andrea Cesariense è, che questo mistero profetato, come dice Giouanni, sia la remuneratione de'Giusti nel giorno del Giudicio, cioè l'eterna gloria, la quale è come vn secreto, ò mistero, *quod nec oculus vidit, nec auris audiuit*.

§. 15. Doppo di che vdì chiamarsi Giouanni da vna voce nel Cielo, che li disse *Vade, & accipe librum apertum de manu Angeli stantis super mare, & super terram*: Và Giouanni, e piglia dalle mani dell'Angelo, che stà con vn piede in terra, e l'altro in mare quel libro aperto, & andatoui il nostro Estatico, vdì dirsi dall'Angelo, eccoti il libro piglialo, e deuoralo, che se ben t'amareggiarà il ventre, lo gustarai però in bocca, essere come il miele; e Giouanni deuoratosi il libro, lo prouò tale, perche quanto più gli sembrò dolce al palato, tanto più lo sentì amaro nelle viscere, & all'hora li disse l'Angelo, che gl'era d'vopo di nuouo profetare, e predicare, non meno à Gente, à Popoli, à lingue, che à molti Rè.

§. 16. Questo libro è il sopradetto, che noi dicemmo della Legge nuoua; si dice dolce, & amaro: dolce, quando promette li contenti futuri del Paradiso; Amaro, quando mostra li precetti austeri, che deuonsi osseruare per arriuarci. Dolce, perche dice Haymone nel lib. 3. sopra l'Apocalisse, *Dulcis est audire fulgebunt iusti sicut sol in Regno Patris mei, Amarum autem audire nisi efficiamini sicut*

paruuli non intrabitis in Regnum cœlorum .

§. 17. Si dice *accipe librum , & deuora illum* , perche la legge, & i suoi precetti non deuonsi scrutinare , ne sù della fede deue discorrersi ò cercar il perche sia fatto in quel modo , e non in vn altro più facile , ò più difficile quel precetto ; ma deuorarlo , cioè osseruarlo *Absque inuestigatione curiosa* . Si puol però formare quì vn dubbio moralmente risoluto , cioè

§. 18. Perche questo libro , che porge l'Angelo à Giouanni essendo così soauissimo nell'assaggio li fù amarissimo nella digestione *Erat in ore meo tanquam mel dulce, & cum deuorassem eum, amaricatus est venter meus ?* Perche questo volume rappresentò il comando è la souranità Ecclesiastica; onde per darci ad intendere , che tutto il buono del comando finisce coll'Agonia, ne altro và dietro all'anime spogliate de corpi, fuorche la soma insopportabile de gl'oblighi non adempiti , e delle pecorelle , ò scarsamente pasciute , ò auidamente tosate , per ciò nel principio al gusto , cioè al corpo gli sembrò dolce , mà nel fine nello stomaco, cioè all'anima, lò esperimentò amarissimo .

Questo era quel tanto stimolaua il Mellifluo à Gualtiero , all'hor che vedendolo nel più alto Seggio del Senato Gallicano assopito in vn letargo per lui troppo nociuo preuedeua qual rigore gli soprauastaua, quando alla sedia della Souranità fosse succeduta la Bara del funerale . Tù godi , diceua egli , vederti corteggiato da Nobili , inchinato da Plebei, & ossequiato dalla Prouincia ; mà tu non vedi quando l'eterno Giudice ti chiederà con qual pietà, e con qual Religione tu habbia esercitato il comando , che egli ti hà conceduta à fine di farti Tutore , e non oppresor de pupilli , Padre , e non padrigno de Poueri , custode, e non conculcatore de Giusti. *Heù* diceua il Santo Abbate Bernardo epist. 104. ad Magistrum Gualterum . *Heù subitò cuncta , velut ad impulsum vrentis , & furentis venti , tanquam fænum velociter arescent , & quemadmodum olera herbarum citò decident , quid ergo tecum tolles de omni labore tuo , quem operatus fueris super terram ? quid lucri pro tot tibi creditis talentis referes creditori ? Veniet enim , veniet , & non tardabit , ad requirendum vtique quod suum est cum vsura . Suum nempe asserit omne , quod te in tua patria pomposis , sed periculosis , fauoribus nobilitare videtur . Va igitur , & va iterum , de quo dicitur;* Isaias cap. 5. vers. 4. *expectaui , vt faceret vuas, & fecit mibi labruscas* . E tutto ciò lo descrisse il M.G.P. S.Agostino nel salmo 91. all'hor , che scrisse *Attendis florem feni ? Quid lucidius ? quid viridius ? sed quid citius transit ? Non te delectet viriditas ipsius (ecco in ore tanquam mel dulce) sed time ariditatem ipsius* , ecco , *& cum deuorassem amaricatus est venter* .

§. 19. Così S. Giouanni doppo , che hebbe diuorato questo libro della legge (conforme la di sopra data spiegatione) vdì, che doueua di nuouo predicarla à Regi , à Genti , à Popoli, & à Nationi , come auuenne : perche essendo stato S. Giouanni relegato nell'*Isola* di Patmos da Domitiano impiissimo Cesare (cōforme dice Haymone Vescouo Halberstatense in cap. 21. S. Giouanni citato nella Bibliotheca dell'Homilie nella festa di S. Giouanni al tomo 1. pagina 376. col. 1.) si sollevarono contro la Chiesa molti Heretici , fra quali come capi erano Marcione , Ebione , Cherinto , e la loro heresia, che predicauano era questa *Si Christus natus est Temporaliter à MARIA Virgine, ergo erat tempus, quando non erat* : Accadde in questo tempo , che per diuina dispositione restando trucidato Domitiano successe al di lui Imperio Nerua piissimo Imperatore , il quale annullando tutti gl' Atti di Domitiano richiamò dall'Esilio *San* Giouanni , e lo rimise alla propria Sede Vescouale d'Effeso à cui concorsero subito da tutta l'Asia Vescoui , e Predicatori , Sacerdoti , e Legati de Prencipi pregandolo à scriuere *Aliquid de coæterna Christi diuinitate, quam habet cum Patre , & Spiritu Sancto* . Onde San Giouanni ordinato vn digiuno di tre giorni scrisse (doppo la nostra Apocalisse) l'Euangelo , quale fù mandato per tutta la Chiesa Cattolica , che la difese dall'errore di quelli Heretici , e così s'auuerò , che doueua predicare, e profetare à Popoli, & à Nationi à Lingue , & à Regi .

§. 20. Da questo detto dell'Angelo à *San* Giouanni cioè , *oportet te iterum prophetare gentibus , & populis , & linguis , & Regibus multis* , e da quello disse Christo Signor Nostro di S. Giouanni all'Apostoli , in S. Giouanni cap. 21. vers. 22. *Sic eum volo manere donec veniam* , nacque vn opinione frà molti Cattolici , che S. Giouanni assieme con Elia , & Henoch verrà à tempi dell'Antichristo à predicargli contro, e che hora per diuina virtù si conserui viuo.

§. 21. Questa sentenza la tengono Hippolito Martire in orat. de consumatione sæculi dicendo , *Prior ipsius aduentus præcursorem habuit Ioannem Baptistam , posterior vero, qui venturus est in gloria , Enoch , & Eliam , & Ioannem Theologum exhibebit* , La difendono Catarino opusc. de

de hac re, *& in comm. super 2. caput Genesis*, Doroteo Vescouo di Tyro, Simon Metafraste, Giorgio Trapez, S. Ambrogio, San Giouanni Damasceno, Teofilo, & Eutimio.

§. 22. La contraria sentenza come più vera, e più certa, e da tenersi, cioè, che San Giouanni sia morto, e che non habbia da venire à predicare à tempi dell'Antichristo la tengono Tertulliano nel lib. *de Anima* cap. 50. S. Girolamo nel lib. *de Scriptor. Eccles.* & lib. 1. *aduers. Iouinianum*, *& in comment. super 20. caput*, *Sancti Matthæi*, Eusebio Cesariense lib. 5. *Histor. Ecclesiasticæ* cap. 24. Niceforo, Calisto lib. 1. cap. 35. & lib. 2. cap. 42. Il P. S. Agostino tract. 124. *in Ioannem*. Sant' Epifanio hæres. 79. S. Isidoro lib. *de Vita*, *& obitu Sanctorum* cap. 74. Teofilo, e Beda in *caput vltimum Ioannis*; Concilio Efesino, e Celestino Papa in epist. *ad Synod. Ephes.* San Giouanni Chrisostomo homil. 26. in Epist. *ad Hebræos*, & homil. 2. *in Ioannem*. San Tomasso d'Aquino in cap. 21. *Ioan.* & in 4. sent. disput. 43. quæst. 3. ad 2. L'Abulense quæst. 79. in cap. 20. *S. Matthæi*, Sozomeno lib. 8. cap. 6. Palladino in dialog. Metaphras. *in vita Ioannis*. San Pietro Damiano serm. 2. *de excellen. S. Ioannis*. San Bernardo *de natal. Innocen.* S. Cirillo Alessandrino lib. 12. *in Ioannem* cap. 66. & altri Santi, quali Autori non solo dicono, che S. Giouanni non hauerà da venire; ma di più narrano la di lui morte, le di lui reliquie, i luoghi doue si conseruano, & il di lui sepolcro in Efeso, come riferisce l'Angelico Dottore nel cap. 21. di S. Giouanni nel suo commento, & il P. S. Agostino citato nella Bibliotheca *Homiliarum*.

§. 23. All'obiettioni delle Scritture. Alla prima, *Oportet te iterum prophetare gentibus, & populis*, *& linguis*, *& Regibus multis* gia s'è risposto. Alla seconda del *Sic eum volo manere donec veniam*; che disse Christo Signor Nostro à San Pietro quando curiosamente l'interrogò di San Giouanni, che sarebbe *Domine hic autem quid?* Rispondo, che la particola *Sic* è l'istessa che *Si*, come dicono il Padre Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, San Bernardo, San Cirillo Alessandrino: San Giouanni Grisostomo, e San Girolamo, e fà l'istesso senso, che *Si Sic eum volo manere donec veniam quid ad te?*

§. 24. E se me si facesse vn obiettione, che Christo Signor Nostro nel dar questa risposta, ò si legga *Sic*, ouero *Sic*, affermò de fato quello diceua, e che la propositione è absoluta, e non conditionata; Rispondo che Christo Signor Nostro parlò della sua venuta, non à giudicare il Mondo, ma à punire gl'Ebrei per mezzo de Romani, come gl'Ebrei stessi nel Conciliabolo fatto contro Christo Signor Nostro dissero, e riferisce l'Aquila vangelica al 11.2. vers. 48. *Venient Romani, & tollent nostrum, locum, & Gentem*.

§. 25. Nella Scrittura spesse volte, quando il Signore punisce li cattiui si dice venire, & vscire, *Non corporaliter*, *sed ratione effectus*. Di questa venuta per li Romani à castigar gl' Ebrei in pena, e vendetta della loro infedeltà, e peccato ne parla San Giacomo Apostolo nella sua lettera Cattolica al cap. 5. vers. 7. e 8. doue dice, *Patientes igitur estote fratres vsque ad Aduentum domini. Patientes* (replica) *Igitur estote*, *& vos*, *& confirmate corda vestra*, *quoniam aduentus domini appropinquauit*.

§. 26. E quiui San Giacomo conforta gl'Ebrei conuertiti alla Fede acciò sopportino fortemente l'ingiurie, e le persecutioni, che riceueuano dall'increduli, i quali in breue tempo erano per perire, e restar occisi dal ferro de Romani, che egli chiama Auuento del Signore; così espongono Ecumenio, e San Giouanni Chrisostomo citati dal Cardinal Toleto *in comment. super 21. cap. S. Ioannis*, Teofilo *in Biblioteca homil.* & Haymone. Anzi l'Eminentissimo Gaetano nel cap. 21. sopra San Giouanni alla pagina à me 212. facciata 2. dice apertamente à proposito del *Sic eum volo manere*, Che non và letto *Sic* mà *Si*, *Itaque* (Così scriue questo gran Porporato) *Itaquè non est aduerbium sic, sed coniunctio conditionalis Si. Et ita quilibet debet non solum legere in Ecclesia*, *sed delere de proprio codice Sic. Et hoc auctoritate veritatis Euangelicæ*, *quia non est mutandus sensus textus euangelici propter inueteratum errorem scriptorum*; *Et est sermo nihil definiens*; *nisi quod non pertinebat ad Petrum si Iesus vellet manere Ioannem vsque ad suum aduentum* (*supple*) *per Romanos ad puniendum Hebræos*.

§. 27. Insorgono poi in questo Capitolo due dubbij rileuanti il primo è, perche quest' Angelo forte, che rappresentaua Christo Signor Nostro alzando la mano al Cielo, giurò per *Viuentem*, dicendo, אל חי *El Chaj*, cioè giuro per la vita di Dio, che creò il Cielo la Terra, & il Mare con quanto è in essi, che *Tempus non erit amplius*; Se Christo stesso in San Matteo al 5. vers. 34. 35. e 37. Comanda *Nolite iurare neque per Cælum*, *neque per terram*, *sed sit sermo vester est*, *est*, *non*, *non*, *quod autem his abundantius est à malo est?* Come dunque egli stesso, che comanda à non voler giu-

rare, poi per vn Angelo rappresentante la sua persona giura per *Viuentem in sæcula sæculorum?*

§.28. A questo dubbio il Venerabile Haymone in lib. 3. *Comment. Apocal. In hunc locum.* Risponde, che cō ragione vien prohibito à gl' huomini il giurare *Quia sepè in iuramento falluntur*, Impercioche non hauerebbe vietato all'huomo il giurare, se hauesse conosciuto non vi fosse stato nel giurare alcun peccato; ma perche conobbe esserui la colpa però prohibisce *Nolite iurare*, Mà Dio puol giurare, perche mai mentisce, anzi dice *Iuramentum autem eius est omnis sermo illius, quia quicquid loquitur absquè vlla ambiguitate compleiur*. Io però indifferentemente mi tengo alla interpretatione di questo Santo Prelato, e venerandola.

§.29. Dico, che quì corre vna questione circa il negatiuo precetto di non giurare. Che cosa si prohibisca *Quid prohibetur?* Perche il giurare *Non est de genere malorum* anzi *Est de genere licitorum*, come si vede nella Sacra Scrittura, che han giurato Dio, gl'Angeli, come nel nostro caso presente dell'Apocalisse, li Profeti, e San Paolo più volte nelle sue lettere giurò; Onde dico, che si come nel precetto di non occidere, si prohibisce l'occisione nuda dell'huomo, e non la vestita con le circostanze della Giustitia, cioè quando vn reo si fà occidere dal Giudice per ben del publico viuere; così il precetto di non giurare, si riferisce al giurar nudo, e non al giurare vestito con le circostanze del Giudicio, della Giustitia, e della Verità; perche il giurare *Nudè sumptum est malum moraliter*, perche spetta all'irriuerenza diuina, e perciò si pone sotto il precetto negatiuo; ma il giurare vestito con Giudicio, con Giustitia, e con Verità è lecito, e non è contro il precetto, e tal giuramento s'attribuisce à Dio, à gl'Angeli, à Profeti, & all'Apostolo, perche non è peccaminoso.

§. 30. Secondo dubbio è, che quest'Angelo giurando dice, che all'ostinati, e peruersi *Non erit amplius tempus*, e Dauid nel Salmo 80. al vers. 16. dice, che *inimici Domini mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in sæcula*, se dunque de gl'empij il tempo sarà in secoli, e come dice l'Angelo *Tempus non erit amplius* non haueranno più tempo? il dubbio facilmente si scioglie con dire, che due diuersità di tempo qui si dinotano, dall'Angelo il tempo della vita presente, e dal Salmista il tempo della vita futura; questo dice, che à peccatori nell'abisso sarà vn eternità interminabile de secoli tormentatori nel fuoco eterno, *Erit tempus* dice il P. S. Agostino *in hunc locum* Psalmi *Erit tempus supplicij eorum in sæcula, quia ignis gehennæ non extinguetur*. L'Angelo dice, che non sarà più tempo in questa vita à que'peccatori, che ostinati procrastinando la penitenza di loro colpe all'vltimo periodo del loro viuere *Tempus non erit amplius* per pentirsi, e piangere le loro sceleragini.

§. 31. Quì hauerei motiuo d'essagerare contro quelli, che come dice San Bernardo *Iocando, bibendo, & ridendo, tempus otiosè perdunt* con nō auanzarglene niente per trafficar l'interessi dell'anima; mà perche me si risponderebbe, che gl'affari del secolo, gli interessi domestici, le cure del publico, il gouerno d'altri, e di se stesso non fà trouar tempo nel giorno, che si possi stabilir per vtile dell'anima; io voglio conuincere quest'otiosità non men dannabile, che danneuole con vn historia, e finisco.

§. 32. Cassandro Prencipe potentissimo nell'Oriente assediò la Metropoli di quelle Città, che erano situate alla falda dell'Emo. Abbondaua l Essercito d'ogni munitione, si da guerra, come da bocca: in tanta copia nondimeno di viueri, e d'armi la penuria dell'acqua passò si oltre, che diffidando il Rè di viuere, decretò la ritirata con disegnare il modo è l'ora per disciorre l'Assedio. A tal nuoua sdegnato l'ingegnero Maggiore si offerse di prouedere fontane alla Soldatesca, purche per vn solo giorno si contentassero i combattenti di diuenire guastatori. Accettata dal Prencipe la conditione sradicò colui fin dall'vltime fibre tutte le piante, che innumerabili occupauano il piano del distretto. Appena caddero abbattuti, quei grand'Alberi, che da per tutto sorsero ruscelli d'acqua in tal copia, che bisognò arginare i quartieri con terrapieni à fin di saluarli dalle correnti; posciache l'vmore, che già le quercie succhiauano per viuere, si diffuse repentinamente nella pianura. L'Istoria è registrata da Seneca nel terzo delle questioni naturali *Cum siluas cecidisset, ingens aquarum copia apparuit, quas videlicet in alimentum suum nemora ducebant; quibus excisis, humor, qui desijt in arbusta consumi, superfusus est.*

§. 33. E chi può negare, che anche à noi non fosse per sopravanzare vn gran numero d'hore, quando si troncassero quelle otiosità, che allo stato del Cattolico non conuengono; e si renuntiassero quelle priuate sollecitudini degl'interessi domestici, le quali tolgono tanto

to tempo à maneggi dello spirito, e rubbano l'applicatione all'interessi dell'eternità? Per leggere i fogli secreti, che con bugie palesi empiono il settentrione di fauole, per banchettare, per giuocare, per diporto di caccie, per conuersationi inconuenienti, per trattenimenti improportionati ad vn fedele vi sarà tempo, e mentre tanto tempo abonda à ciascheduno per sodisfare à proprij bisogni, agij, e piaceri, tutte le angustie del tempo si restringeranno al risparmio di quei momenti, che deuono seruire per l'acquisto d'vn eternità beata? Il paragone conuince, la ragione non hà replica, Giouanni lo predica, non lasciate di farlo, perche poi ***Tempus non erit amplius.***

C A-

CAPVT XI
APOCALYPSIS.

Vers.
1. *ET datus est mihi calamus similis virgæ, & dictum est mihi: Surge, & metire templum Dei, & altare, & adorantes in eo.*
2. *Atrium autem, quod est foris templum, eijce foras, & ne metiaris illud: quoniam datum est Gentibus, & ciuitatem sanctam calcabunt manibus quadraginta duobus.*
3. *Et dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis.*
4. *Hi sunt duæ oliuæ, & duo candelabra, in conspectu Domini terræ stantes.*
5. *Et si quis voluerit eos nocere, ignis exiet de ore eorum, & deuorabit inimicos eorum: & si quis voluerit eos lædere, sic oportet eum occidi.*
6. *Hi habent potestatem claudendi cælum, ne pluat diebus prophetiæ ipsorum: & potestatem habent super aquas conuertendi eas in sanguinem, & percutere terram omni plaga quotiescumque voluerint.*
7. *Et cum finierint testimonium suum, bestia quæ ascendit de abysso, faciet aduersum eos bellum, & vincet illos, & occidet eos.*
8. *Et corpora eorum iacebunt in plateis ciuitatis magnæ, quæ vocatur spiritualiter Sodoma, & Egyptus, vbi & Dominus eorum crucifixus est.*
9. *Et videbunt de tribubus, & populis, & linguis, & Gentibus, corpora eorum per tres dies & dimidium: & corpora eorum non sinent poni in monumentis.*
10. *Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, & iucundabuntur: & munera mittent inuicem, quoniam hi duo prophetæ cruciauerunt eos, qui habitabant super terram.*
11. *Et post dies tres & dimidium spiritus vitæ à Deo intrauit in eos. Et steterunt super pedes vos, & timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos*
12. *Et audierunt vocem magnam de cęlo, dicentem eis; Ascendite huc: Et ascenderunt in cælum in nube, viderunt illos inimici eorum.*
13. *Et in illa hora factus est terræmotus magnus, & decima pars ciuitatis cecidit: & occisa sunt in terræmotum nomina hominum septem millia: & reliqui in timorem sunt missi, & dederunt gloriam Deo cæli.*
14. *Væ secundum abijt: & ecce væ tertium veniet citò.*
15. *Et septimus angelus tuba cecinit: & factæ sunt voces magnæ in cælo dicentes: Factum est regnum huius mundi Domini nostri & Christi eius, & regnabit in sęcula sæculorum; Amen.*
16. *Et vigintiquatuor seniores, qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis, ceciderunt in facies suas, & adorauerunt Deum, dicentes.*
17. *Gratias agimus tibi Domine Deus omnipotens, qui es, & qui eras, & qui venturus es, quia accepisti virtutem tuam magnam, & regnasti.*
18. *Et iratæ sunt Gentes, & aduenit ira tua, & tempus mortuorum iudicari, & reddere mercedem serais tuis Prophetis, & sanctis, & timentibus nomen tuum pusillis & magnis, & exterminandi eos qui corruperunt terram.*
19. *Et apertum est templum Dei in cælo: & visa est arca testamenti eius in templo eius, & facta sunt fulgura, & voces, & terræmotus, & grando magna.*

§. I. De-

§. 1. DEscriue San Giouanni in quest' vndecimo capitolo essergli stato dato vn calamo simile ad vna Verga, acciò misurasse il Tempio di Dio, l'altare, e quelli adoranti, che vi erano; l'Atrio però, che era di fuori al tempio, dice gli venne comandato lo lasciasse senza misurarlo; perche era dato alle genti, le quali calpestaranno la Città Santa per 42. mesi,

§. 2. Questo calamo, che dice Giouanni; non è vna penna da scriuere; ma vna misura consimile à quella veduta da Ezechiele al 40. vers. 3. in mano à quell'huomo gl'apparue, di cui racconta il medemo Profeta. *Et ecce vir cuius erat species quasi species æris, & funiculus lineus in manu eius, & calamus mensuræ in manu eius.*

Questa misura era di 6. cubiti, & vn palmo all'vso del cubito del Santuario, e palmo Hebreo; la misura del palmo Hebreo, che in lingua hebraica si dice טפח Tophah, e vn palmo, non secondo l'estensione di tutta la mano dall'estremità dell'Pollice, e dell'Auricolare, ma secondo la quantità di quattro deti misurati per larghezza, e però dall'Ebrei si pigliaua per vna poca, e breue quantità, sotto la quale frase disse Dauid nel Sal. 38. vers. 6. *Mensurabiles posuisti dies meos.* Oue l'Hebreo legge *Palmares*, cioè breuissimi, per esprimere la breuità della vita humana.

§. 4. Il cubito dicono Aristotele, e Galeno, & Hippocrate, esser la misura del mezzo braccio dalla punta del gomito sin all'osso del polso, cioè dal gomito sino alla mano esclusiuè, e che questa misura sia la stessa del capo, e della longhezza del piede, perche il capo è la sesta parte d'vn huomo perfetto, e conseguentemente vn cubito di misura essendo l'huomo perfetto 6. cubiti di altezza.

§. 5. Io però dico, che questo puol dirsi fisicamente, ma non geometricamente, perche San Girolamo dice, che gl'antichi Padri, e Geometri per il cubito hanno inteso essere dal gomito sino alle estremità de deti della mano, che è la quarta parte della statura d'vn huomo,

§. 6. E però da osseruarsi, che di tre sorti era il cubito, vno legale, cioè del Santuario, l'altro commune, e volgare, il terzo Geometrico; Il cubito della legge, e del Santuario conteneua sette *Tophah*, cioè sette palmi Hebrei, che è l'istesso, che vn cubito commune, & vn palmo, come dice Mosè Gerundense nel sesto capitolo sopra il Genesi. Il cubito commune conteneua cinque palmi. Il cubito Geometrico contiene 6. cubiti communi, cioè 30. palmi, come dicono il Padre Sant'Agostino lib. 15. de Ciuit. cap. 27. Origene homil. 2. in Gen. Beda in Comment. super Genes. Ruperto lib. 4. in Gen. cap. 18. Abulense quest. 16. in Genesi. Glosa Inter. in cap. 6. Gen. Giorgio Venet. tom. 1. problem. in Sac. Script. sect. 2. probl. 82. & in Harmonia cant. 1, tom. 6. cap. 3.

§. 7. Dunque il calamo dato à San Giouanni per misurare il Santuario era longo vn cubito, & vn palmo, e si raccoglie da quello gli disse l'Angelo *Surge, & metire altare*, E dice Ezechiele cap. 43. vers. 13. *Istæ autem mensuræ altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum, & palmum*, Il che tutto conferma Roberto Card. Bellarmino cit. in tom. 2. part. 2. explanat. in cap. 40. Ezech. lib. 3. cap. 12. fol. 175. litt. A. col. 2. Io. Baptist. Villalpandi Societ. Iesu, con dire *Videtur mihi satis apertè colligi ex textu Ezechielis, calamum fuisse sex cubitorum, & vnius palmi; quamuis phrasis habraicha sit paulò obscurior.*

§. 8. Il Tempio, e l'Atrio significa la Chiesa, cioè la moltitudine de fedeli; il misurare il Tempio, vuol dire, che Giouanni numera quei fedeli, che à tempo dell'Antichristo saranno per esser costanti; Il lasciar fuori l'Atrio, vuol dire, che non numeri quei Christiani, che per la loro poca virtù cederanno all'Antichristo, i quali assieme con questo Pseudoprofeta occuparanno la Chiesa(chiamata sotto nome di Città Santa) per mesi 42. cioè per 3. anni, e mezzo; perche il Regno, e la Tirannia dell'Antichristo durarà tre anni, e mezzo: come auanti di San Giouanni lo profetò Daniele nel cap. 7: vers. 25. *Tradentur in manu eius*, cioè dell'Antichristo *Vsquè ad tempus*, ecco vn anno *Et tempora*, ecco due anni *Et dimidium temporis*, ecco mezz'anno, che sono in tutto tre anni, e mezzo,

§. 9. Segue Giouanni la Visione, e scriue essergli stato detto dall'Angelo, che rappresentaua la persona di Christo Signor Nostro *Et dabo duobus testibus meis*, cioè, che hauerebbe mandato due suoi Predicatori à tempi dell'Antichristo, i quali farà, che Predichino vestiti con sacchi di penitenza mille, e duecento sessanta giorni.

§. 10. E da sapersi, che li Luterani, e Caluinisti, li quali diabolicamente spiegando l'Apocalisse, e per l'Antichristo dicono designarsi il Pontefice Romano, & il tempo nel quale esso tirannicamente oppresse, & occupa la Chiesa di Christo; quando vengono à spiegar questi giorni 1260. diuersamente chimerizzando sudano. Già dicono vnitamente, che il Pontefice Romano, sono mille,

le, e più anni, che essercita la sua Tirannia nella Chiesa; ma quanto habbi da durare non sanno inuentarlo.

§. 11. Henrico Bullingero Luterano nel serm. 46. sopra l'Apocalisse dice, che in questi giorni 1260. si pone vn numero certo per l'incerto: Chitreo, & Illirico parimente Luterani nelle loro centurie dicono questi 42. mesi, e giorni 1260. esser mesi, e giorni Angelici; dunque bisognarà chiamar vn Angelo dal cielo, che ce li spieghi. L'Inglesi Caluinisti citati da Cornelio à Lapide *in hunc locum Apocalyp.* fol.186. litt. E. col. 2. dicono porsi quì i giorni per l'Anni, e pensano, che la Tirannia Pontificia sia per durare 1260. anni. Quest'heresia come falsa, e buggiarda è vn Idra, che sempre produce noui capi di errori, e de mostri.

§. 12. Onde in questo luoco dell'Apocalisse questi 1260. giorni vogliono significare tre anni, e mezzo, meno 20. giorni, & è da notarsi, che S. Giouanni non parla de mesi Lunari de quali si seruiuano, e seruonsi ancora, gl'Hebrei, che alternatiuamente vn mese hà 29. giorni, e l'altro terzo, perche se parlasse di questi la predicatione di questi due Predicatori eccederebbe tre anni, e mezzo; ma parla de gl'anni, e mesi giusta la consuetudine de Greci, de Romani, & altre genti.

§. 13. Questi due Predicatori saranno Enoch, & Elia chiamati sotto metafora di due oliue, e due candelieri, à quali per difenderli dall'insulti, & acciò sijno creduti da seguaci dell'Antichristo, darà Iddio potestà di far piouer fuoco, di chiudere il Cielo, che non pioui, di far tramutar tutte l'acque in sangue, e di affliggere la Terra con qualsisia piaga, hauendo libera, & assoluta potenza di far miracoli à loro arbitrio; e doppo che saranno terminati li 1260. giorni di loro predicatione, la bestia venuta dall'Abisso, cioè l'Antichristo cominciandoli à perseguitare finalmente l'ociderà, lasciando i loro corpi insepolti nella piazza di Gierusalemme, godendo le Tribù, popoli, genti, e nationi, seguaci dell'Antichristo di vederli morti, e giacere insepolti, e per allegrezza si regaleranno l'vn l'altro, *& munera mittent inuicem*. Ma doppo passati tre giorni, e mezzo della loro morte alla vista di tutti li seguaci del Antichristo risuscitaranno leuandosi in piedi, & vdiranno vna gran voce dal Cielo, che gli dirà *Ascendite huc*, & ascenderanno in cielo in vna nube alla vista de loro inimici; mà non appena solleuati al cielo Enoch, & Elia, che crollando là terra per vn gran terremoto, per cui cadendo la decima parte della Città, ne resteranno occisi 7000. huomini; gl'altri dalla strage, e dal terremoto spauentati, e pentendosi de loro delitti si conuertiranno à Dio, auuerandosi ciò disse l'Apostolo ad Rom. cap. 11. Vers. 26. *& sic omnis Israel saluus fiet*.

§. 14. Dice poi S. Giouanni *Væ secundum abijt, & eccè væ tertium veniet citò*, questi tre *væ* sono quei, che vedessimo nell'8. capitolo, cioè le tre piaghe delli tre vltimi Angeli, che nel suonar la Tromba doueano succedere, cioè dell'Angelo 5. 6. e 7.

§. 15. Ridice Giouanni questo *væ* per poter (doppo la parentesi d'Enoch, & Elia fatta) ritornare à descriuere queste tre piaghe: e però dice, *& septimus Angelus tuba cecinit*, doppo di che annuncia il Regno glorioso di Christo, doppo l'Vniuersal risurrettione de corpi, e doppo l'Vniuersal Giudicio, come apertamente dice in queste parole *Tempus mortuorum iudicari, & reddere mercedem seruis suis, pusillis, & magnis, & exterminandi eos, qui corruperunt Terram*.

§. 16. Dice ancora, *& iratæ sunt gentes*, quì Giouanni descriue la guerra di Gog, & Magog contro Christo, e li Christiani, ma perche il proprio luogo di questi è il cap. 20. al vers. 7. dell'Apocalisse, colà *Deo fauente* spiegarò, che siano questi Popoli, Gog, e Magog.

§. 17. Termina hora questo capitolo San Giouanni con dire, che vidde aprirsi il Tempio della gloria, nel cui mezzo si vedeua l'Arca del Testamento, cioè l'humanità Santissima del Redentore (come espongono San Cirillo Alessandrino lib. 4. in Ioan. cap. 28. e Sant'Hilario in psal. 131. vers. 8. dalla quale vsciuano folgori, voci, terremoti, e grandine, cioè la sentenza dell'eterni castighi contro li Rei.

§. 18. Deue adesso notarsi, che quando nel primo versetto si dice *Et datus est mihi calamus similis Virgæ*, Legge Nicolò Zegeto *Datus est mihi calamus similis sceptro*; dal che si insegna (ad mores) che essendo il Scettro proprio distintiuo del Prencipe, e di chi comanda, volle l'Angelo rappresentare à Superiori il vero loro modello, e forma, cioè, che deuono hauere vna penna, ma che sia simile alla Verga, cioè penna con la quale scriuino, e dijno le leggi concernenti all'honor di Dio, & al buon stato de sudditi, ma la penna sij tale, che stia vnita ancor con la Verga, con la quale si castighino dal Superiore, e si puniscano li trasgressori delle loro leggi, come apertamente lo disse San Bernardino da Siena nel tom. 2. serm. 16. cap. 2. *Ideò, inquit S. Ioannes*,

nes, *calamus similis Virgæ*, *quia in duobus maximè consistit iustitia, seù status Principis, scilicet in iustarum legum Sanctione, & in transgressorum punitione*.

§. 19. Da Enoch, & Elia che verranno à tempo dell'Antichristo si hà per moralità, che si come doue sono li veleni iui *prouidente natura*, dice Plinio nel 4. cap. del suo 29. libro, iui si trouano li loro antidoti; così doue sono le persecutioni, & i trauagli, iui Iddio prouede del rimedio, e delle consolationi, e doue si solleuano heresie iui fà sorgere Dottori Antagonisti; così nascendo Arrio gl'oppose Sant'Atanasio, à Nestorio San Cirillo, à Pelagio il Padre Sant'Agostino, all'Albigensi San Domenico, à Lutero San Gaetano, & à Caluino tutti li Moderni Dottori.

§. 20. Dalla misura data à San Giouanni, che era più grande della misura commune, e volgare ce s'insegna, che douemo esser più liberali in misurar quelle cose s'offrono à Dio, che quelle si danno al Mondo, & in amar l'eterna bontà non douemo contentarsi d'vna misura commune, cioè con amor volgare, ma con amor sublime, & eminente.

§. 21 Dalle parole *Surge, & metire templum Dei, & altare & adorantes in eo*. Si dimostra moralmente, che Dio misurarà nel giorno del Giudicio Vniuersale à guisa di Mercadante à canna l'odij, le persecutioni, gl'adulterij, le vendette, e le mormorationi *Metire Templum, & adorantes in eo*, cioè la vita degl'Ecclesiastici, le rendite delle Chiese, & il Sangue del Redentore, come sono state dispensate. *Metire*, che con statera pesarà l'omissioni de Padri di famiglia, de Superiori, de Prelati, la vita de Regolari, e de Vescoui, come sia stata essemplare. Questo insegna il *Metire templum Dei, & altare, & adorantes in eo*.

§. 22. Deue notarsi, che quattro sorti di misure tropologicamente si danno *Prima Auaritiæ, Secunda Voluptatis, Tertia dispensationis, & quarta necessitatis*. La prima è la troppa ingordigia. La seconda è la troppa abbondanza. La terza è la benignità, e la quarta è vna sufficiente egualtà. L'Auaritia toglie alla necessità. Il piacere eccede al necessario. La dispensatione alla necessità misericordiosamente agginge; e la necessità ricerca il debito del bisogno, onde per non errare in queste misure dicesi *Metire templum Dei, & altare, & adorantes in eo*.

§. 23. Da quello douea far Giouanni cioè di misurar l'altare il tempio, e quelli, che dentro v'habitauano, con lasciar fuori quelli, che erano nell'Atrio apertamente si dimostra con quanto rigore, e più stretto giudicio si esaminaranno l'Ecclesiastici, che li Secolari, essendo douuti l'Ecclesiastici ad vn splendor di vita, & ad esser essempio, e guida de Secolari alla Virtù, & alla perfettione, però dice San Gregorio *Presbyteri, idest alijs præbentes virtutis iter*. Onde Iddio à quei 6. Angeli veduti da Ezechiele al 9. Vers. 6. che mandauali à giudicare gl'huomini disse. *A Sanctuario meo incipite*. E San Pietro nella sua prima lettera cap. 4. vers. 17. scriuendo à quei Ecclesiastici, che si gloriauano d'esser tali, e più de Secolari (come in effetto sono per il sacro adorabile carattere) essortandoli à caminare con vita immacolata gli disse *Quoniam tempus est, vt incipiat iudicium à Domo Dei, si autem primum à nobis quis finis eorum qui non credunt Dei Euangelio?*

§. 24. Insorgono adesso da questo capitolo molti belli, e curiosi dubbij. Il primo de quali è, che douendo venire à tempi dell'Antichristo Enoch, & Elia doue hora sijno, se sono viui, che sia il loro cibo, e se essendo viui, e Viatori, se sijno in stato di meritare.

§. 25. Primieramente dico Enoch, & Elia esser viui, & esser confermati in gratia contro l'opinione di Procopio Gazeo *in Genesim*. *Augustino Eugub. in recognitionibus veteris Testam. super* cap. 2. Gen. Ambrogio Catharino in opusc. *de consummata gloria*, i quali vogliono, che sijno in cielo in corpo, & in anima, e godino la Visione beata; ma questa sentenza è apertamente contra la Sacra Scrittura, che dice non esser morti, ma saranno per morire à tempi dell'Antichristo da lui fatti occidere, come dicono S. Ireneo lib: 5. *adu. hæreses* cap. 5. & lib. 4. e 30. S. Giustino Philosoph. & Martire, in quæst. *ad orthodoxo*. quæst. 85. Tertull. *adu. Iudæos* cap. 2. & lib. *de Anima* c. 35. & 50. & lib. *de Resurr. carnis* cap. 58. S. Clemente Romano lib. 5. *constit. Apost.* cap. 8. San Cipriano lib. *de Montibus Sion, & Sina*. S. Girolamo epist. 6. *ad Pammachium*, & lib. 3. contra Pelagian. & in epist. *ad Marcellum*, S. Basilio hom. 11. in Hexam. S. Giouannis Chrisostom. homil. 21. in Gen. & hom. 22. in epist. *ad Hæbreos*. S. Ambrogio lib. *de Parad*. cap. 3. & lib. 4. *de Fide* c. 1. & lib. 2. *in Lucam*, il Padre N. S. Agostino lib. 9. *de Gen. ad litt.* cap. 6. & lib. 1. *de peccatorum meritis, & remissione* cap. 3. S. Gregorio lib. 9. mor. c. 4. lib. 21. mor. cap. 36. S. Anselmo S. Epifanio lib. 1. *adu. hær: hæresi* 64. S. Tomasso di Aquino in c. 11. epist. ad Hæb. Teodoreto lib. quæst. in Genes. quæst. 45. Eucherio lib. 1. *in Gen.* cap. 18 *Viegas in Apoc.* comment. 5. sect. 4. n. 1. pag. 447. col. 1. & 2.

§. 26. Circa poi con qual cibo s'alimentino? Teodoreto dice *hoc non esse curiosius inquirendum*, il P. S. Agostino dice, che posson esser sostentati da Dio senza cibo, della quale opinione sono S. Girolamo, S. Epifanio, e S. Ireneo il quale dice, *si quis impossibile existimat tantis temporibus permanere homines, intendat quoniam Ionas in profundum proiectus, & in ventrem ceti absorptus saluus iterum exputus est terra iussu Dei*: e doppo portato l'essempio de tre fanciulli, che nella fornace di Babelle restorono illesi dal fuoco conchiude: *neque igitur natura alicuius eorum, quæ facta sunt neque, infirmitas carnis fortior erit supra voluntatem Dei*.

§. 27. Se sijno in stato di meritare? Risponde Francesco Suarez in 3. p. S. Tho. qu. 59. art. 6. disp. 55. sect. 1. che come più probabile tiene, & afferma Enoch, & Elia non essere più in stato di meritare, e lo proua con dire, che se Elia, & Enoch fossero in stato di meritare in tanto longo tempo, & in tanti passati, e futuri secoli hauerebbero meriti quasi infiniti, co'quali non solo superarebbero tutti li Santi, ma ancora nella grandezza del merito l'istessa Madre di Dio; tanto più; che Enoch fù traslato da Dio settecento anni auanti il diluuio.

§. 28. Io però con buona licenza di questo Dottore non posso abbracciare, e defendere questa sua sentenza, primieramente, perche non è consentaneo nelle sacre carti porre vn huomo, che ancor non è morto fuori del stato di meritare.

§. 29. Secondariamente, perche non è congruo alla diuina bontà, e liberalità tenere questi due suoi illustrissimi serui priui sin alla fin del Mondo della Visione beata, quale secondo il corso naturale già da più passati secoli goderebbero, senza lucro di meritare, anzi con detrimento, negandoli il poter meritare.

§. 30. Terzo, perche come sopra dissi Elia, & Enoch non sono comprensori, ma puri Viatori; e l'esser Viatore, che altro è, se non, che il poter arrichirsi di nuoui meriti, e santità?

§. 31. Vltimo poi conuince quest' opinione, non dico per erronea, ma per non potersi tenere facilmente per esser apertamente contro la Sacra Scrittura, e dottrina di tutta la Chiesa Vniuersale, che dice tutti li Viatori, quali *Ex fide viuunt sunt in statu merendi*: e però dice Giouanni nella nostra Apocalisse al cap. 22. vers. 11. *Qui iustus est iustificetur adhuc*, e lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al 18. vers. 22. *Ne verearis vsque ad mortem iustificari; quoniam merces dei manet in æternum*; & il Sacro Concilio doppo hauer nella sess. 6. cap. 10. e 16. affermato l'istesso nel Can. 24. fulmina questa scommunica con dire, *si quis dixerit, iustitiam acceptam non conseruari, atque etiam augeri coram Deo per bona opera anathema sit*.

§. 32. A quello poi dice Suarez, che superarebbero ne meriti se fossero in stato di meritare li Santi, e la Santissima Vergine; Rispondo, che tanta è la grandezza della gratia della Vergine, che niuno affatto, dice l'Angelico, puole non solo superarla, ma ne meno pareggiarla, perche hauendo Dio preueduto li meriti futuri d'Elia, & Enoch, molto più magiori volse fossero li meriti della Vergine.

§. 33. A quello poi aggiunge, che superarebbero gl'altri Santi. Io non sò, che inconueniente sia questo, che questi due estraordinarij Eroi, come che singolarissimi frà tutti, sijno per precedere, e superar gl'altri Santi (eccetto la beatissima Vergine) nella grandezza del merito; e ciò per la longhezza del tẽpo, che per Diuina dispositione viuono, ma non perche *Eliciant actus intensiores charitatis*, cioè faccino atti di carità più intensi di quelli facessero S. Giouanni Battista, ò San Paolo.

§. 34. Restà hora vedere in qual luogo sijno Elia, & Enoch. Molti sono d'opinione stijno nell'Terrestre Paradiso; ma perche tutti li Santi Padri sono trà loro diuersi di parere, cioè, chi dice, che il Paradiso terrestre restasse assorbito dall'acque del diluuio, chi dice, che l'acque del diluuio non lo toccorno restando attorno attorno miracolosamente inalzate come muro: e perche questa questione se vi sij, ò non vi sij il Paradiso terrestre non è di fede, l'vna, e l'altra opinione *salua fide* si possono defendere, e disputare: onde non constando in qual luoco viuino Elia, & Enoch, ne in qual parte della Terra da Dio si conseruino, facilmente si scioglie la questione con dire, il luoco nel quale sono esser incognito à mortali, se il Paradiso terrestre fù dissipato dall'acque del diluuio; se poi il Paradiso terrestre ancor si conserua, Elia, & Enoch stanno verso la Mesopotamia, e l'Armenia nell'Oriente, perche il Paradiso terrestre fù colà da Dio piantato, come si raccoglie dal Genesi al 2. vers. 8. *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis à principio*, doue in vece della parola à principio (che in Hebreo si legge) מקדם. Li Settanta leggono *ad Orientem* cioè κατὰ τὰς ἀνατολάς.

§. 35. Di più come dice San Giouanni che Enoch, & Elia, si conseruaranno alla fine del Mondo, quasi fossero due Candelieri accesi (*Hi sunt duo oliuæ, & duo candelabra*) Tutti

ti risplendenti per le Sante Virtù, & accesi dell'amor diuino, se in que'tempi per la malignità dell'Antichristo, e de suoi seguaci si trouarà il Mondo tutto così ripieno di tenebre, de vitij, e peccati, frodi, & inganni, che se dalla diuina pietà non fossero abbreuiati quei giorni *Non fieret salua omnis caro*, come disse la Verità eterna in San Marco cap. 13. vers. 20.? Rispondo per dimostrare, che tale, e tanta, e la cura, e prouidenza, che tiene Dio de i suoi eletti, e de suoi serui, che fà non possino esser mai oscurati dalla malitia de gl'huomini scelerati, e maluaggi. In proposito di che; S. Ambrogio nel lib. de Noè, & Arca al cap. 4. parlando di Noè, che trà le colpe di vn Mondo tutto scelerato, e corrotto ne costumi, si conseruò intatto puro, e giusto, disse *ostenditur, quod hominem iustum non obumbret aliorum offensus, quando ipse ad totius generis reseruatur seminarium*.

§. 36. Resta ancora, vn alrro dubbio (è chiudo la lettione:) in questo Capitolo nel principio vien detto da Dio à S. Giouanni, che misuri il tempio, e l'altare, *Surge metire templum, & altare*, ma se egli hauea già data (come si legge nel Vecchio Testamento) la misura, e la forma dell'Altare, e del Tempio, perche hora vuol saperne la misura, e per misurarlo dà egli stesso vn Calamo, vna Verga? Bel documento! Già dissi di sopra, che in questo tempio dell'Apocalisse si figurauano li fedeli costanti, & incostanti nella fede al tempo dell'Antichristo; Onde perche doueansi numerare, e giudicare da S. Giouanni gli diede Dio in mano vn Calamo, vna Verga per cui si dinotaua la rettitudine, e fù vn dire auuerti Giouanni hor, che tu vedi questi fedeli à non giudicar sinistramente quali sijno li costanti, e quali l'incostanti, però *Surge*. Stà sopra di te, *Et metire*, e vedi prima ben bene quali i buoni sijno, e quali li Reprobi, tanto prattica Dio, tanto insegna à pratticarsi dall'huomo, e però dice egli stesso per S. Matteo al 7. vers. 1. *Nolite iudicare, vt non iudicemini, in quo enim iudicio iudicaueritis iudicabimini*: molti giudicano dell'prossimo secondo quello apparentemente vedono, o sentono, o gli vien detto non auuertendo, che dice S. Gregorio Papa, che *tale iudicium temerarium est, & falsum*, anzi dice Saluiano condannando il prossimo in quello sono rei loro stessi si fan leciti vsurparsi l'innocenza di Christo con dire *Medice cura te ipsum* non sapendo ignoranti, e ciechi, che, per conoscere gl'errori vi vogliono l'occhi di lince, onde per documento spirituale, e regola di non giudicare sinistramente il prossimo quest'hoggi dico, quello dice il filosofo *Nihil auribus, nihil acie nostra fallacius*.

CAPVT XII.
APOCALYPSIS.

Vers.
1. T signum magnum apparuit in cælo: Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.
2. Et in vtero habens, clamabat parturiens, & cruciabatur vt pariat.
3. Et visum est aliud signum in cælo: & ecce draco magnus rufus, habens capita septem, & cornua decem, & in capitibus eius diademata septem.
4. Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum cæli, & misit eas in terram: & draco stetit ante mulierem, quæ erat paritura; vt cum peperisset, filium eius deuoraret.
5. Et peperit filium masculum, qui recturus erat omnes Gentes in virga ferrea, & raptus est filius eius ad Deum, & ad thronum eius.
6. Et mulier fugit in solitudinem, vbi habebat locum paratum à Deo, vt ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta.
7. Et factum est prælium magnum in cælo, Michael, & angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat, & angeli eius.
8. Et non valuerunt, neque locus inuentus est eorum amplius in cælo.
9. Et proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus, & satanas, qui seducit vniuersum orbem: & proiectus est in terram, & angeli eius cum illo missi sunt.
10. Et audiui vocem magnam in cælo dicentem: Nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri, & potestas Christi eius, quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte.
11. Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni, & propter verbum testimonij sui, & non dilexerunt animas suas vsque ad mortem.
12. Propterea lætamini cæli, & qui habitatis in eis. Væ terræ, & mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.
13. Et postquam vidit draco quod proiectus esset in terram, persecutus est mulierem, quæ peperit masculum.
14. Et datæ sunt mulieri alę duæ aquilæ magnæ, vt volaret in desertum in locum suum, vbi alitur per tempus & tempora & dimidium temporis, à facie serpentis.
15. Et misit serpens ex ore suo post mulierem, aquam tamquam flumen, vt eam faceret trahi à flumine.
16. Et adiuuit terra mulierem, & aperuit terra os suum, & absorbuit flumen, quod misit draco de ore suo.
17. Et iratus est draco in mulierem: & abijt facere prælium cum reliquis de semine eius, qui custodiunt mandata Dei, & habent testimonium Iesu Christi.
18. Et stetit super arenam maris.

§. 1. Quę-

§. 1. QVesto duodecimo Capitolo è la quarta visione imaginaria rappresentata alla mente del nostro glorioso Estatico in Pathmos, e descriuendola, dice hauer veduto vn gran segno nel Cielo, cioè vna Donna ammantata di Sole, sostenuta dalla Luna, inghirlandata di dodici Stelle, & essendo grauida doleuasi partoriente *Vt pariat*.

§. 2. Scriue ancora Giouanni hauer veduto vn altro gran segno nel Cielo, cioè vn gran Drago rosso di sette Teste coronate tutte di diademi, e nel capo primario vi haueua dieci corni; la di lui coda strascinaua dal Cielo in terra la terza parte delle stelle; & egli postosi auanti quella gran Dama aspettaua il suo parto per diuorarlo, mà accadde il contrario perche hauendo quella partorito vn figlio, che era per reggere tutte le genti *in Virga ferrea*, fù il bambino rapito, e posto nel trono di Dio, e la donna fuggì in vna solitudine, doue gl'era stato preparato dalla diuina prouidenza vn domicilio, nel quale si sarebbe cibata per giorni 1260.

§. 3. Doppo di che vidde Giouanni schierati nel Cielo, come in vn campo, due esserciti capo d'vno era Michele Arcangelo, e suoi guerrieri gl'Angeli; duce dell'altro era l'istesso Dragone il di cui nome *Vocatur serpens antiquus Diabolus, & Satanas*, e suoi Soldati celesti spirti; di questi due esserciti venuti alla zuffa restando perditore quello del Dragone, fù egli gettato in terra co' suoi guerrieri, non rimanendo più ne dell'vni, ne dell'altro i luochi in Cielo: per questa Vittoria si segnalata vdissi in quelle sfere beate vna voce, che acclamando à Vincitori diceua *Nunc facta est salus, & Virtus, & Regnum Dei nostri, & potestas Christi eius, quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos antè conspectum Dei nostri die, ac nocte*. Soggiungendo guai à voi terra, e mare perche discese, è venne à voi il Demonio, ripieno di grandissimo sdegno, sapendo, che poco tempo gli resta.

§. 4. Hor vedutosi il Dragone hauer perduta nel Cielo la guerra, e trouatosi gettato in terra, cominciò à perseguitare quella Dama, che hauea partorito il bambino, à cui però furon date due ale di grand'Aquila acciò fuggendo dalla faccia del serpente si rifugiasse in vn deserto, luoco già destinatogli, doue esser douea pasciuta *Per tempus, & tempora, & dimidium temporis* cioè per tre anni, e mezzo, & il serpente vedendo fuggir la donna, e che non potea giungerla vomitò dalla sua bocca vn fiume, acciò che la tirasse à se, e la trattenesse; Mà la terra aiutò la donna, perche aprendosi assorbì il fiume; per il che più adiratosi il Dragone non potendo vendicarsi con questa Dama, andò à far guerra con tutti quei, che erano della sua generatione, cioè quei dice Giouanni, che *Custodiunt mandata Dei, & habent testimonium Iesu Christi*, E per poter guerreggiare si posò sopra l'arena del mare *Et stetit super arena maris*.

§. 5. Tutta questa è la visione veduta da San Giouanni nel corrente capitolo, quale per spiegarla è da sapersi, che in tutta questa visione spettante à tempi del Antichristo, si presagiscono le persecutioni del Demonio, e dell'Antichristo contro la Chiesa, e la Vittoria de nemici, lo splendore, & il Trionfo della stessa.

§. 6. Onde questa Donna, che Giouanni chiama *Signum magnum*, giusta il sentimento del Padre Sant'Agostino, ò di Ticonio nel homil. 9. in Apoc. Andrea Cesariense, Beda, Brimasio, Riccardo da San Vittore citati dal Viegas in Apoc. sect. 2. n. 1. San Gregorio, Sant'Ambrogio, e Metodio, significa litteralmente la Chiesa Cattolica.

§. 7. Et è da osseruarsi, che in tutta la Sacra Scrittura in tre modi si pigli questa parola *Signum*. Il primo per vn miracolo, come in quel verso del Salmo 134. vers. 9. *Et misit signa, & prodigia in medio tui Ægypt e*; E nell'Atti Apostolici cap. 5. vers. 12. dicesi *Per manus autem Apostolorum fiebant signa, & prodigia multa in plebe*. Il secondo si piglia per vn Vessillo, ò Insegna, come in quel testo d'Esaia al 5. Vers. 26. *Eleuabit signum in nationibus procul*, e nel Salmo 73. vers. 4. giusta la verità Hebrea *Posuerunt signa sua in tropbæum*. Il terzo; si piglia il segno per scopo, ò bersaglio come ne Treni cap. 3. vers. 12. *Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam*, E disse Simeone del Redentore in San Luca cap. 2. vers. 34. *Hic positus est in ruina, & in resurrectionem multorum, & in signum cui contradicetur*.

§. 8. Hor così in tutti questi tre modi vien chiamata la Chiesa *Signum magnum*, Prima perche fù vn gran miracolo la di Lei fondatione fatta per pochi Apostoli, gente di bassa conditione, priui d'humana sapienza, e spogliati d'ogni presidio di potenza mondana; è per questa cagione li chiamò il Dottor delle genti nella seconda de Corinthi al cap. 8. vers. 23 gloria di Christo *Fratres nostri Apostoli Ecclesiarum gloria Christi*.

§. 9. Secondo perche la Chiesa fù vn Insegna dell'amor diuino, e però Esaia *Vbi supra*, profetando, del Messia disse *eleuabit signum in nationibus, idest Vexillum sui amoris, vt gentes, & nationes aggreget* spiegano li Dottori.

§. 10. Ter-

§. 10. Terzo, perche la Chiesa fù il bersaglio, oue tutti li Tiranni vibrarono le saette delle loro fiere persecutioni, onde ne disse il Padre Sant'Agostino in comm. Psal. 128. vers. 1. *Consoletur igitur se Ecclesia de prateritis, & dicat etenim non potuerunt mihi*.

§. 11. Dunque con ragione viene detta da San Giouanni *Signum magnum apparuit in Cælo*, dice hauer veduto la Chiesa in Cielo *Eo quod*, scriue à Lapide (hauendolo preso da Pannonio, Viega, & altri) *Eo quod Cœlestis sit eius vita, mores, doctrina, auctor, lingua, affectus, spes, & finis, siuè terminus, & corona*. La dice *Mulier*, perche è la Sposa di Christo onde l'Apostolo al 5. dell'Efesi vers. 25. & 32. scriue *Viri diligite vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam* è vestita di Sole, perche è circondata da Christo suo Sposo, che come Sole venne profetato da Malachia al cap. 4. Vers. 2. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol Iustitiæ*: Calca la Luna *Quia* dice San Gregorio paga, vbi supra *Cuncta temporalia despicit* è coronata di dodici stelle; perche dodici furno gl'Apostoli, che predicandola la coronorno; sono detti stelle, perche s'allude al testo di Daniele al capitolo 3. vers. 12. *Qui autem docti fuerint, & ad iustitiam erudiunt multos fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates*. Si dice, che hauea nelle viscere vn Figlio, e che era grauemente vessata da dolori del parto; qui chiosa l'Vniuersal consenso de dottori significarsi la Chiesa ne tempi dell'Antichristo, la quale per le fallacie di questo Pseudoprofeta partorirà pochi di nuouo alla fede anzi *Ipsos etiam fideles cum difficultate in fide retinebit*, dice il Viegas in questo passo alla Lettione 8.

§. 12. In tutto questo luoco sopradetto dell'Apocalisse molti spositori lasciato il senso litterale, & historico, s'appigliano al senso mistico, & allegorico, e dicono questo segno veduto da S. Giouanni esser la Beatissima Vergine data pure in segno ad Achaz *Eccè dabo vobis signum, Virgo concipiet, & pariet filium*: Si dice vestita di Sole *Quia virtus altissimi eam obumbrauit*, calca la Luna, perche la supera in bellezza, ed hà vna corona di dodici stelle per le dodici prerogatiue di gratie, che hebbe come dice S. Bernardo serm. de Virgine. Molti altri vogliono esporlo litteralmente della Beatissima Vergine, ma con buona licenza di questi Dottori, dico non potersi litteralmente spiegar questo luoco per la Beatissima Vergine, e ciò si vede in chiaro da quello siegue S. Giouanni cioè *Et in vtero habens clamabat parturiens, & cruciabatur vt pariat*, il che non puol mai verificarsi della Vergine Santissima giusta l'opinione di tutti li Dottori, onde il Venerabile Vescouo Haymone in lib. 3. Apocal. cap. 12. dice *Hæc iuxta literam Beatæ Mariæ aptari nequeunt, quæ sicut sine delectatione concepit, ita sine dolore peperit, nullumque cruciatum habere in partu potuit, quæ nullum peccatum libidinis in conceptu contraxit*.

§. 13. Dal che si deduce esser falsa l'opinione d'alcuni, li quali vogliono Giouanni parli quì della Genetrice di Dio; perche solamente descriuesi la Chiesa Cattolica Romana, mentre di questa scriue il nostro Estatico; che doppo vidde vn altro segno, cioè vn Dragone, e questo è il Demonio, di cui disse Dauid nel salmo 103. vers. 26. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*, qual luoco benche Rabbim Chimchi lo spieghi del pesce Leuiatan, e legga l'Hebreo *Leuiathan istum psalmasti vt illuderet ei*, tutti li Santi Padri lo spiegano per il Demonio, così il P. S. Agostino nel salmo 103. al vers. 26. concione 4.

§. 14. Li sette capi coronati con li dieci corni, che hauea, li spiegò l'Angelo à Daniele al cap. 7. vers. 24. *Porrò cornua decem, decem Reges erunt: & alius consurget post eos, & ipse potentior erit prioribus, & tres Reges humiliabit*, con le quali parole significa l'Angelo, che à tempi dell'Antichristo dieci soli Rè saranno per tenere l'imperio del Mondo tutto, e di questi dieci Rè, tre ne occiderà l'Antichristo, e l'altri sette intimoriti della di lui potenza spontaneamente se gli soggettaranno.

§. 15. Si dice, che la coda di questo Dragone tiraua in terra la metà delle stelle, perche l'Antichristo (dice San Gregorio Papa lib. 32. moral cap. 14.) chiamato coda del Demonio tirarà al suo seguito li più illustri Dottori della fede con promesse di honori *Stellas de cœlo cadere est nonnullos relicta spe cœlestium, illo duce ad ambitum gloriæ sæcularis inhiare*.

§. 16. Partorisce poi la Donna il figlio maschio, cioè il Popolo fedele, e santo, & i più forti nella fede, partoriti, e sostenuti dalla Chiesa con gran trauaglio, saranno rapiti al Trono di Dio per il martirio, come già si disse nel cap. 3. dell'Apocalisse vers. 21. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo*, & all'hora la Chiesa, cioè gl'altri Christiani più deboli nella costanza della fede, fuggiranno à tempo dell'Antichristo nelle sollitudini, e nascondigli persistendoui sin al tempo della predicatione d'Elia, & Enoch, cioè tre anni, e mezzo meno 20. giorni; il che fù profetato da Osea al cap. 2. vers. 14. giusta la spiegatione di S. Girolamo *Eccè ego lactabo eam, & ducam*

eam

eam in solitudinem, & loquar ad cor eius: & dabo ei Vinitores eius ex eodem loco, & vallem Achoir ad aperiendam spem: & canet ibi iuxtà dies iuuentutis suæ, & iuxtà dies ascensionis suæ de terra Ægypti.

§. 17. Di quì si hà, che chi vuol godere la vera quiete dell'anima, & hauer celesti illustrationi deue segregarsi dal Mondo, e ritirarsi ne luochi solitarij, onde ne dice quiui S. Ambrogio *Sancti etenim viri, quia alibi Draconis insidias euadere non possunt seipsos desertum quietis faciunt, vt habeant quo salubriter fugere possint*, e però nelle mie Apostoliche Constitutioni alla pagina prima cap. 2. §. 6. santamente l'istesso à Religiosi si comanda *Præcipimus vt quilibet tam Prælatus quam subditus semel in anno per octo dies ad minus ab omnibus feriatus in cella solitaria ad hoc deputata, Deo, & animæ suæ vacet.*

§. 18. Nella Donna si rappresenta ogni anima, & ogni Nouitio, quale ritiratosi dal Mondo si solleua in alto al Cielo della Religione, e del seruitio di Dio; il Figlio, che partorisce è l'amor diuino, col quale à seruir comincia Dio con singolar perfettione; ma à questo insidiando Lucifero, ben presto lo perseguita con grauissime tentationi, procurando deuiarlo dal buon proposito, e dall'incominciata carriera della virtù, come dice Hugone nel cap. 6. di S. Giouanni *Huic enim partui maximè insidiatur diabolus, sicut habetur in Apocalypsi, persecutus est mulierem, idest animam fidelem, quæ peperit masculum, idest amorem dei fortem, & insuperabilem*; e però lo Spirito Santo à quell'anima, che comincia ad amare Dio, & à quel Nouitio, che fuggito dalli pericoli del Mondo si ricoura nel porto della religione per seruir Dio, & attendere alla perfettione l'essorta nel cap. 2. dell'Ecclesiastico al vers. 1. à prepararsi alle tentationi di Lucifero *Fili accedens ad seruitutem Dei, sta in iustitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem.*

§. 19. Anzi perche non basta all'infernal nemico, benche vinto, tentare vna sol volta l'anima, non cessa di sempre perseguitarla con suggerirli il fiume de delitiosi lasciati piaceri del secolo, acciò da quelli allettato l'incipiente nella Virtù si ritiri affatto dal seruitio di Dio, & abbandoni l'incominciata carriera, e però *Misit draco post mulierem aquam, tamquam flumen, hoc est* (dice nel luoco sopracitato Hugone) *Hoc est homini exuto à peccatis suggerit præteritas voluptates carnales*, onde San Pietro Chrisologo nel sermone 11. *de Ieiunio, & tentationibus Christi*: scriue *Diabolus semper primordia boni pulsat, tentat rudimenta Virtutum, sancta in ipso ortu festinat extinguere, sciens quod ea subuertere fundata non possit.*

§. 20. Doppo di che descriue Giouanni la Guerra fatta tra S. Michele, e Lucifero nel cielo. Per intender ciò è da sapersi, che quì in senso grammaticale s'allude chiaramente all'antica guerra fatta in cielo per le volontà repugnanti dell'Angeli, che apostatarono ribellandosi al Verbo non volendo adorare la di lui Santissima Humanità, à quali opponendosi Michele li vinse, e li precipitò, fattosi egli duce dell'Angeli buoni: Onde il Poeta Christiano inuocando l'aiuto di S. Michele contro Lucifero cantò

Qui cœlo stygium pepulisti marte Draconem,
Hunc simili terris ad stygia pelle manu.

§. 21. Hor per questa pugna si significa la guerra fierissima, che farà Lucifero nel fine del Mondo contro i Santi, e buoni cattolici, a cui opponendosegli Michele co' suoi Angeli li difenderà, & aiuterà come spiega Daniele Profeta al cap. 12. vers. 1. *In tempore illo* (parla del tempo dell'Antichristo) *consurget Michael Princeps magnus, qui stat pro filijs populi tui*, dice *consurget*, che in Hebreo leggesi *Gbamad*, cioè *Roborabit*, per il quale aiuto superandolo, ne segue, *& proiectus est Draco ille magnus*, cioè *Proiectus est* (dice Haymone) *De cœlo in terram, idest de mentibus electorum in corda reproborum.*

§. 22. Quì potrei dire se tanto danno fè vn solo ambitioso Lucifero, che puotè infestare la stessa regia de comprensori; e qual male non causaranno nel Mondo, nella Chiesa, nelle communità, e nelle Religioni, tanti superbi, & ambitiosi, che vi dimorano in maniera disse il Mellifluo *Ambitiosis plana est Ecclesia?*

§. 23. E'da notarsi, che sette epiteti si danno à Lucifero il primo che sia, *Draco magnus*, il secondo *Serpens antiquus*, il terzo *Diabolus*, il quarto שטן *Satan*, il quinto *Seductor*, il sesto *Proiectus*, il settimo *Accusator*; perche sono sette le proprietà gli conuengono per la sua malitia; e perche questo numero sette significa vniuersalità nelle sacre carti, in questi sette Epiteti si dimostra l'vniuersalità delle sue frodi, & inganni, e però disse bene il Poeta

Cui nomina mille, mille nocendi artes.

§. 24. Segue Giouanni à scriuere, come vedutosi questo Dragone escluso dal cielo, e gettato in Terra cominciò à perseguitar la donna, cioè la Chiesa, à cui furon date due ale di grand'Aquila, acciò fuggisse in vn deserto doue si alimenta per vn tempo, e due tempi, e mezzo tempo.

§. 25. Queste due ale di grand'Aquila, dice Haymone, figurano li due Testamenti, e si

li due precetti di carità, co'quali munità la Chiesa, cioè li fedeli nella fine del Mondo fuggiranno in luochi solitarij, doue saranno alimentati da Predicatori con la Diuina parola tutt'il tempo dell'Antichristo, come disse in enigma Profetico Esaia al cap.40. vers.31. *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem assument pennas sicut Aquilæ*, così similmente fù alimentata da Matatia, e da Machabei la Sinagoga, e Chiesa Hebrea nel deserto all'hor fuggi dalla persecutione d'Antiocho, come si ha nel primo de Machabei al cap. 2. vers. 29.

§. 26. Insegnando quì San Giouanni ad esser costanti ne trauagli, perche presto passano; anzi l'historie ci propongono per essempio quel gran Cancelliere d'Inghilterra Tomasso Moro, che con tanta costanza (all'hor se gl'esebiua la gratia d'Errico, se acconsentiua al dannato ripudio, & alle nozze illecite) rispose in carcere *Quid sunt viginti anni fauoris regij, vel odij, & persecutionis, ad æternitatem gaudiorum Cæli, & tormentorum gehennæ?* E doppo fatto decollare occultamente gli fù attaccato al patibolo, doue era il suo tronco cadauere questo Poetico epitaffio.

Mosso costui da Religioso zelo
Perche d'Enrico acconsentir non volse
Al dannato ripudio, egli gli tolse
La vita sì, mà non li tolse il Cielo.

§. 27. Hor fuggendo quella Donna (cioè la Chiesa, e li fedeli) alle solitudini, quel serpente, cioè il demonio, mandarà dice Giouanni vn fiume d'aqua dalla bocca per arriuarla: per questo fiume, intendono li Dottori, l'essercito dell'Antichristo, che mandarà egli per tutto à cercar li fedeli nascosti, per farli schiaui, & occiderli? Mà la Terra *Aperuit os suum, & absorbuit flumen*; s'aprirà in più voragini, e per miracolo d'Enoch, & Elia inghiottirà quei soldati, come inghiottì Datan, Core, & Abiron à tempi di Mosè; sopra di che reflettendo Sant'Hilario citato da Cornelio à Lapide in cap. 12. Apoc. vers. 16. col. 1. litt. D. pag. mihi 209. disse questa bellissima sentenza *Hoc proprium habet Ecclesia, vt dum persecutionem patitur, floreat; dum opprimitur, crescat: dum contemnitur persistat: dum læditur, viuat; dum arguitur intelligat, & tunc stat cum separari videtur*.

§. 28. Segue poi Giouanni à dire, che il Dragone sdegnato di non potersi vendicare con la Donna, cioè con la Chiesa, andò à far guerra con tutti quei della sua Stirpe, cioè con tutti li fedeli suoi figli spirituali, che saranno costanti *Qui custodiunt mandata Dei, & habent Testimonium Iesu Christi*, e per ciò fare si fermò sopra l'arena del mare *Et stetit supra arenam maris*.

§. 29. Nascono da questo Capitolo 9. dubbij. Il primo è, che San Giouanni dice il demonio per nocere à buoni essersi posto sù la riua del mare; e San Pietro nella sua prima cap. 5. vers. 8. dice tutto il contrario, cioè, che non stà fermo, ma gira come Leone per diuorar l'anime *Vigilate, quia aduersarius vester Diabolus tanquam Leo rugiens circuit quærens, quem deuoret*. Come dunque dice Giouanni che stà fermo, se San Pietro dice, che gira? anzi di più se Giouanni lo chiama Drago, perche San Pietro lo descriue Leone? Scioglie il dubbio il mio G. P. Sant'Agostino il quale nel tratt. 10. sopra San Giouanni dice *Non cessat inimicus persequi, & si non apertè sæuit, insidijs agit, indè dictus est Leo, & Draco; Leo propter apertam iram, Draco propter occultas insidias*. Circa poi che giri, e stia fermo alla riua del mare. Le Scritture non sono contrarie, ma concordi, perche il Leone all'hor, che rugisce, e gira (dicono Plinio, & i Naturali) lasciar le Vestigia di se sù della Terra con la coda, che strascina; il serpe parimente all'hor, che sù la rena tocca lascia di sè le Vestigia, onde tanto San Giouanni quanto San Pietro sotto le metafore di serpe, e di leone ci insegnano à non voler dar luoco al Demonio nel nostro cuore, come dice l'Apostolo all'Efesi al cap. 4. vers. 27. *Nolite locum dare Diabolo*. Acciò lasciandoui il Vestigio vi habiti poi sempre, perche scriue il Venerabil Haymone *Vbi gressum figit, & signa sui relinquit, ibi inhabitat*.

§. 30. Secondo dubbio è, che fatta la guerra gl'Angeli Rubelli, con li buoni, dice Giouanni, che vinti da Michele i Demonij *Non valuerunt nequè locus inuentus est amplius eorum in Cælo*, cioè, che doppo perduta la pugna, non hanno più potenza ne luoco nell'anima sotto nome di Cielo descritta: Et il Redentore in San Luca al cap. 11. vers. 21. disse *Cum fortis armatus custodit atrium suum in pace sunt ea, quæ possidet*, doue parla del Demonio, e lo chiama forte è potente; e per dimostrar, che hà luoco nell'anima segue à dire nel vers. 26. *Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus secum nequiores se, & ingressi habitant ibi*. Hor come Giouanni nega quello, che Christo Signor Nostro predicando dimostra? per intender ciò è da sapersi, che Christo Signor Nostro fauella de Giudei ostinati, e fatti reprobi per la colpa, come dice il Gaetano, e San Giouanni fauella de gl'eletti. Gl'Hebrei, & i Reprobi come vinti dal Demonio vengono dall'istesso habitati, e però dice l'Eminentissimo Gaetano in S. Luca al cap. 11.

pag. à

pag. a me 110. *Erunt nouissima nationis Iudeæ peiora primis, vt experientia testatur*, gl'eletti, e predestinati, benche sijno preualuti da Demonij in farli cader nelle colpe *Videntur præualeri ad Tempus*, dice Haymone nel lib. 3. sopra l'Apocalisse; ma togliendo quelli il peccato per la penitenza, il Demonio non troua in essi più luoco *Ille namque fit eius habitatio, in cuius mente regnat peccatum* (bella chiusa) *Tolle ergo Regnum peccati, & non inuenietur locus Diabolo*.

§. 31. Perche dice San Giouanni nel verf. 11. che l'Angeli vn tempo desiderarono morire, *Non dilexerunt animas suas vsque ad mortem*, come possono inuidiar la nostra morte quei spiriti immortali? Scioglie il dubbio San Bernardino da Siena nel primo tomo al serm. 54. dicendo, che gl'Angeli nella passion acerba del Redentore, se fosse stato possibile bramauano consacrarsi sù l'ara del dolore, per morire vicini al morto Dio, *Sic Deum cordialiter dilexerunt, vt sibi extimarent propriæ vitæ non parcere, diuinæ dilectionis feruore, si diuinæ voluntatis beneplacitum extitisset*.

§. 32. Perche il Dragone, che fù veduto da San Giouanni narra era di color rosso, e non verde, ò giallo, *& ecce Draco magnus Rufus?* Dice San Bernardino nel tom. 2. serm. 39. che comparue con questo color rosso, perche si dimostrò in figura di Detrattore il quale è sẽpre intento alla crudeltà, & à danneggiare *Detractio vero* (scriue il Santo) *In Draconis rufo colore manifestatur, color enim rufus sanguineus est, & crudelitatem designat*. In proposito di che riprendendo San Giouanni Grisostomo nell'homil. 3. *Ad Populum* alcuni, che digiunando, & astenendosi dalle carni di morti animali non si faceuano scrupolo di mormorare, disse, che beueano sangue, e mangiauano carne d'huomini, *Quæ vtilitas, cum auibus, quidem, & piscibus abstineamus, fratres verò mordeamus, & comedamus?*

§. 33. Perche quando si descriue questo Dragone di color rosso, *Draco Magnus Rufus*, subito s'aggiunge, *habens capita septem, & in capitibus eius Diademata?* O bel documento! doue ce s'insegna, che all'hor quando vn peccatore veste di color rosso, cioè hà erubescenza in confessar le sue colpe, all'hora il Demonio, che li pone à grand'ascendente la Vergogna, lo rende schiauo di tutti li sette peccati mortali, & entrando nel cuore di questi tiene l'assoluto Impero dell'Anima *Tunc Abyssi Draco habet in Capita Diademata, & sceptrum Animæ tenet, quando Rufo erubescentiæ colore à delictorum confessione peccantem auertit* dice vn Moderno; dal che prendo io motiuo *Apoc. Discif. del P. Lorenzo*. quest'hoggi essortar colpeuoli se vi fossero à non hauer erubescenza di propalar al Confessore le colpe, quando in esse miseramente si vedono caduti; e se ben sarebbe sufficiente argomento da conuincerli il dirgli quello disse il M. G. P. Agostino in Psal. 93. ad vn peccatore, che venutogli à piedi si vergognaua confessarsi, cioè; *Quid times? quid erubescis? Peccator sum sicut, & tu; Homo sum sicut, & tu; Confitere ergo homo homini, homo peccator homini peccatori*. Nulla di meno con vn Historia vò conuincerli, e termino. Clemenza Figlia di Carlo II. Rè della Sicilia richiesta per sposa dal Delfino di Francia; il Padre di questi temendo non fosse la Giouene zoppa, come Carlo Secondo suo Genitore, volse prima di conchiudere il Matrimonio, che la Sposa mostrasse nuda à Medici la parte destra del corpo per conoscere se fosse dritta, ò zoppa, libera, ò stroppia. Si vestì di rossore la pudica Donzella alla proposta di tal scuoprimento; mà quando li fù detto, che si doueua vedere perche era destinata sposà al Delfino di Francia. (Vdite che risposε.) *Si puol bene ad'vn Medico mostrare vna parte del corpo scoperta, per cuoprire il capo con la Corona di Francia*. Ed ò come in acconcio mi viene vna riflessione del mio G.M. P. S.Agostino nel Salmo 31. *Non operui sed aperui, vt operires; nam quando homo detegit, Deus tegit, cum homo nudat, Deus celat*. Anime dilettissime, e qual rossore hà da faru i restij in non scuoprire al Medico Spirituale, al confessore le imperfettioni della coscienza? Clemenza non si curò, e non apprezzò il rossore di farsi vedere nuda ad'vn Medico per hauer la Corona d'vn Regno terreno; e noi si vergognaremo scuoprire, e nudar la coscienza ad vn Medico spirituale per hauer la Corona d'vn Regno eterno?

§. 34. Perche S. Giouanni descriuendo gl'Angeli, che trionforno de gl'abbattuti spirti rebelli, non fà mentione alcuna delle corone, e del premio, che ottennero? Perche il premio, che hebbero non fù altro, che la perpetua pace da goderſi da loro per sempre, così spiega S. Gregorio Nazianzeno nel Oratione 12. *Persisterunt in sua dignitate, cuius primum illud est, quod pacati sunt, ac dissidij expertes quippè à Santissima Trinitate acceperunt, vt vnum sint*. Tanto dunque è grande la pace, che si stima il maggior premio, che dar si possi in cielo.

§. 35. Perche se Lucifero con suoi seguaci eran già stati abissati all'inferno, e banditi dal bel Regno del cielo, dicesi di più, che *Neque locus inuentus est eorum ampliùs in cælo?* e se Lucifero era precipitato, che importaua, che

anche il luoco disparisse! O nobile osseruatione di S. Bernardo! dice il Santo nel sermone 2. in cap. 6. Isaiæ *Semel superbia turbauit Regnum illud, concussit muros, etiam prostrauit ex parte, & parte non modica, quid ergò facilè deinceps admittenda videtur numquid non odit Ciuitas illa, & vehementer huiusmodi pestem abominatur?* O quanto grande è l'ambitione, quanto pericoloso il sederui d'appresso! però gl'Angeli non contenti d'hauerla con Lucifero bandita, e precipitata dalla Reggia del Paradiso, ancor il luoco, e la sede, oue si pose del tutto l'aboliscono, e fanno, chè più non vi si veggano le vestigie *Neque locus inuentus est eorum ampliùs in cælo*.

§. 36. Perche nel verſ.9. hauendo Dio cacciato dal Cielo gl'Angeli superbi, e molti racchiusi nello stagno infernale, in cui saranno mandati tutti nel fin del Mondo; ne rimasero innumerabili nell'Aria, e nella superficie della Terra *Proiectus est Draco in terram, & Angeli eius cum illo missi sunt?* Per intender ciò bisogna presuporre, che mai la Maestà Diuina ordinò cosa alcuna à nostro danno, come disse in S.Matteo al c.18.verſ.14.*Non est voluntas ante Patrem vestrum qui in cęlis est, vt pereat vnus de pusillis istis*, e l'Apostolo nella prima ad Timotheum ca.2. verſ 4. scriue *Vult omnes homines saluos fieri*, aggiungendo l'aurea penna di Chrisostomo, che se Dio hà tanta cura dell'infedeli suoi nemici, dandoli tanti beni temporali, quanta maggior protettione hauerà di noi altri, che lo crediamo, e lo seruimo? dal che si raccoglie, che abben Dio habbia riempita l'Aria, e la Terra, habitatione dell' Huomo, di Demonij abbenche questi habbiano potestà di tentarli, pure cooperando gl'huomini alla diuina gratia non possono esser nociuti da questi spirti Rebelli. Hor se l'è così, e per qual motiuo hà riempita la nostra habitatione di Diauoli? Rende la ragione nel lib. 1. de prouidenza San Giouanni Chrisostomo, con dire, che ciò fece Dio per auuilire Lucifero, e suoi seguaci spirti, e per conculcare la di loro superbia, nel venire vinti, e superati da fanciulli, e da gl'huomini *Vt diaboli infirmitas manifestetur in hoc*, dice ancora Haymone nel lib.7. sopra l'Apocalisse *Quod etiam à puellis, & infantibus vincitur*, E prima di lui lo disse il M. G.P. Sant'Agostino sopra quelle parole del verſ. 26. del Salmo 103. che dicono. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei. Hic ergo draco* (scriue il mio G. P.) *antiquus hostis noster ira feruidus, insidijs astutus, in mari magno est* (cioè nel Mondo) *Draco hic quem finxisti ad illudendum ei. Iam tu illude draconi, ad hoc enim hic factus est draco, vt illudatur*.

§. 37. Perche Lucifero, che fece preda delle stelle in tanta copia à tal segno dicesi *Cauda eius trahebat tertiam partem stellarum Cæli, & misit eas in terram*. Non puotè far poi preda d'vna Donna (*Draco stetit ante mulierem*) Per quanto la perseguitasse? se il Dragone infernale puotè vincere tante stelle, come poi non puotè superare vna Donna fragile, e vile? Rispondo, che quelle stelle stauanno così ferme, e fisse, che abben vedessero à loro danni tesi i lacciuoli, e le reti, non per ciò si mossero per ritirarsi, e fuggire, confidandosi nella loro virtù, e fortezza: per lo che ben presto prese furono, e caderono con il superbo Dragone. Ma la Donna vedendo l'aguati tesigli dal nemico infernale riconoscendosi debole, si diede in preda alla fuga *& mulier fugit in solitudinem*. E però non fù vinta dall'insidiante Dragone. O moralissimo documento! stelle fisse sono quell'anime, che giunte al perfetto dominio delle passioni, vedendosi tutte splendide per la luce delle loro virtù, & in queste troppo affidate non temono cadere nell'occasioni della colpa; onde rigettata ogni temenza, all'hor, che sicure si credono, cadute infelicemente si scorgono *Quia* dice Sant'Ambrogio nel salmo 118. *Quia vbi putant solidum esse, vel siccum, ibi lubricum inueniunt*. E però scriue l'Apostolo nella prima de Corinti al cap. 10. verſ. 12. *Itaque qui se existimat stare, videat ne cadat*. Donne sono quei giusti, e quei fedeli, che abben sijno muniti, e pieni di virtù maschia, pure nell'occasioni del peccato misurando la fragilità dell'essere proprio, e la virtù in cui risplendono fuggono per non cadere sapendo quello dice San Bernardo, che *Nusquam est securitas nequè in Cęlo, nequè in Paradiso, multo minùs in Mundo*; Et all'hor, che con vergogna volger le spalle si mirano, con loro honore trionfanti si vedono, perche dice il Fernandez in cap. 49. Genesis lec. 15. *Fugientem, euolantem, alatum, in solitudinem abditum, extrà pericula, occasionesque vitiorum procul amotum non apprehendit Draco*. Dal che si raccoglie, che dall'occasioni del peccato *Fuge, & vicisti*.

§. 38. Vltimo dubbio è perche dal Cielo dice Giouanni, che gettato, e sprofondato à terra Lucifero gl'Angeli cantauano *Nunc facta est salus, & virtus, & Regnum Dei nostri, & potestas Christi eius, quia proiectus est accusator Fratrum nostrorum*, cioè perche li fedeli li chiamano fratelli in questo luoco, se all'hor nacque il Redentore li chiamorono Huomini solamente, *Et in terra pax Hominibus bonæ voluntatis*. Quì è da sapersi, che à tempi dell'Antichristo

christo si solleuaranno Heretici, che con loro bestemmie vilipenderanno li Regolari come accadde nel principio della Chiesa, che dà gl'empi Lamperiani, Vviclefo, e Caluino Heresiarchi furono con discapito della fede Cattolica scherniti li Religiosi, e vilipesi i Claustrali; onde perche alla fine del Mondo resisteranno abbattuti questi Heretici, però si fà festa da gl'Angeli; e quel nome così vilipeso di Frate faranno risuonarlo glorioso nell' Empireo; onde Haymone ne dice *nequè enim* (parla dell'Angeli) *Neque enim iam dedignantur homines habere FRATRES, qui Dominum habent hominem FRATREM.*

§. 39. E quiui non impropria giudico porre vna breue, e sugosa Apologetica digressione in difesa de'Regolari, e loro stato: correndo nel Mondo hoggi giorno vn opinione contagiosa, che la vita de'Religiosi Frati sia otiosa, & infingarda, che con danno del publico si dilatino le Religioni, e si multiplichino, e che con scandalo de pusilli delitti grauissimi commettono: A questo Cerbero troncando il primo capo, rispondo quello rispose Eusebio à chi ciò suffannando gli disse *Religiosus neglector est quietis, fugax voluptatis, appetitor laboris, & patiens abiectionis*, à tal segno, che S. Gregorio Papa chiama li Frati *Virtutis Alyptæ Religiosi, spirantes columnæ, & viui martyres.* Onde quando i Santi chiamano così li Frati per la vita laboriosa stentata, e penosa della Religione in cui si patisce, e fame, e sete, e nudità, e mortificationi continue giorno, e notte; non posso dar fede à chi con lingua da Lamperiano li chiama otiosi; io sò bene, che il Redentore passeggiando poco doppo l'Alba per Gerosolima, e scorgendo in piazza alcuni à suo credere sfaccendati gli disse, non vna, ma tre volte in S. Matteo al cap. 20. vers. 6. sgridandoli *Quid hic statis tota die otiosi?* ecco dunque che Iddio insegna il luoco doue stà l'otio, e doue sono gl'otiosi *Quid hic statis* spiega Vgon Cardinale in questo luoco *Tota die otiosi vobis nihil proficientes, proximis non subuenientes, Deo non seruientes, hostibus non resistentes, & pœnitentiam non agentes. Ite ergo in vineam meam, idest in Congregationibus Regularium, & in Claustro Religiosorum ad laborandum*, conchiude il Lirano nel medemo passo di S. Matteo.

§. 40. Circa il secondo capo di questo Cerbero Hereticale, cioè, che li Religiosi sijno di danno al publico, lascio considerarlo alle vostre menti Cattoliche, che sanno ben confutar questo Heretical detto con risponderli, che non sono di danno al publico que' Frati, e quelle Religioni, che defendono la publica Verità della Fede, co'sudori, e con l'inchiostri sù li Pergami, e sù le Catedre; & in vero doue nacquero gl'Agostini, li Tomassi, li Scotì, gl'Egidij, li Bonauenturi, li Errici Gandauensi, i Bacconi tutti Frati, e prime stelle delle Catedre, se non nelle Religioni? Chi amministra Sacramenti, chi predica il Vangelo, chi fà fronte all'Heresie, chi assiste à moribondi, chi apre scuole, chi defende, difese, e piantò col sangue la fede? chi? li Frati. Dunque sono in vtile del publico, & delle Città li Frati, e le Religioni, e non in detrimento delle medeme.

§. 41. Circa il Terzo capo, che con delitti grandissimi alcuni de Frati scandalizzano i Pusilli, & i popoli, e perciò con ragione debbano essere dileggiati. Rispondo, dunque, perche tal vno si vede hauer di sacro sol, che il carattere, di regolare solo, che la Tonaca, di stretto sol, che la cintola, che l'humiltà l'hà sol nella nascita, & è famoso sol per lo scandalo, dunque si hà da pensare, che tali siano tutti? O che sbaglio! si stimarà che Iddio non possa sù quel Tronco seluaggio inserir vn rampollo di gratia, che cresca à pullular vn frutto di gloria? O che bestemmia! Dunque perche Noè, e Loth, vna volta si immersero troppo nel vino douran perciò dirsi ebbri tutta la lor vita? Pietro perche vna sol volta tagliò con vn fendente nel Gethsemani l'orecchio ad vn birro (in vece di trattarlo con vn bastone, accioche non restasse tanto honorato) si dourà bandire à piena voce per sicario, e vendicatiuo? Il Coruo dell' Arca, che suolazzando posauasi sù i galleggianti carnami, dunque inferiuala, per esserne vscito vn ridotto della sua specie? O consequenze inconsequenti! e pure io sò, che abben quì nell'Vmbria vi sijno stati per il passato de Frati scandalosi, all'hor, che nell'Historie di Ludouico Iacobilli numero li Santi (trouo senza li Martiri) esser in tutto 9187. Santi, de quali Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Archidiaconi, Preti, Diaconi, e Chierici, Ecclesiastici, Secolari, sono 78. Laici di ogni sesso 287. e Frati di diuerse Religioni 8822. frà quali tre Pontefici, e quattro Cardinali. 2. Patriarchi. 3. Arciuescoui 59. Vescoui tutti Frati. Hor se dunque sono li Frati scandalosi, e come in vna sola Prouincia se ne contano 8822.? e se in vna Prouincia vene sono tanti, e che numero de Santi Frati saranno tutte le Prouincie del Cristianesimo? Onde li frati sono da non dileggiarsi ma da venerarsi come dice Dio per il Profeta Dauide nel salmo 104. vers. 15. *Nolite tangere Christos meos, & in prophetis nolite malignari.*

gnari. Cioè non vogliate dileggiare il nome di frate così caro à Christo, che si chiamò *Primogenitus in multis fratribus*. Mi direte (finisco) non si disprezza il frate, mà il fratacciò, cioè quello, che dà scandali, e perche vno fà male à cento, perciò si dileggiano per vno gl'altri, e perche direi all'hor che vn Religioso Secolare dà vn scandalo non si dileggiano gl'altri? Il perche lo dice Christo Signor Nostro in San Giouanni cap. 15. vers. 18. cioè, perche li Frati non sono del Mondo *Si mundus vos odit scitote, quia me priorem vobis odio habuit; Si de mundo fuissetis, Mundus quod suum erat diligeret; quia vero de Mundo non estis, sed ego elegi vos de Mundo, propterea odit vos Mundus*. E l'istesso Christo Signor Nostro interrogato vn giorno da Santa Teresa se li Frati erano necessarij nella Chiesa di Dio li risposse *Quid de Mundo Theresia ni forent Religiosi?* Tanto riportano le Croniche della Spagna, e l'Historie de Carmelitani nella vita di Santa Teresa *Quid de Ecclesia mea?* che sarebbe dice Christo a Santa Teresa, che sarebbe della mia Chiesa, e del Mondo se non vi fossero li Religiosi miei frati? *Quid de Mundo, quid de Mundo ni forent Religiosi mei fratres?* O gran detto! *Deus optimus Theresiam Virginem his verbis excitat. Quid de Mundo Theresia ni forent Religiosi?* Hò detto.

C A-

CAPVT XIII.

APOCALYPSIS.

Vers.

1. ET vidi de mari bestiam ascendentem, habentem capita septem, & cornua decem, & super cornua eius decem diademata, & super capita eius nomina blasphemiæ.
2. Et bestia, quam vidi, similis erat pardo, & pedes eius sicut pedes vrsi, & os eius sicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem suam, & potestatem magnam.
3. Et vidi vnum de capitibus suis quasi occisum in mortem: & plaga mortis eius curata est. Et admirata est vniuersa terra post bestiam.
4. Et adorauerunt draconem, qui dedit potestatem bestiæ: & adorauerunt bestiam, dicentes: Quis similis bestiæ, & quis poterit pugnare cum ea?
5. Et datum est ei os loquens magna, & blasphemias: & data est ei potestas facere menses quadraginta duos.
6. Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius, & tabernaculum eius, & eos qui in cælo habitant.
7. Et est datum illi bellum facere cum sanctis, & vincere eos. Et data est illi potestas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem.
8. Et adorauerunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in Libro vitæ Agni, qui occisus est ab origine mundi.
9. Si quis habet aurem, audiat.
10. Qui in captiuitatem duxerit, in captiuitatem vadet: * qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic est patientia, & fides Sanctorum.
11. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra, & habebat cornua duo similia Agni, & loquebatur sicut draco.
12. Et potestatem prioris bestiæ omnem faciebat in conspectu eius: & fecit terram, & habitantes in ea, adorare bestiam primam, cuius curata est plaga mortis.
13. Et fecit signa magna, vt etiam ignem faceret de cælo descendere in terram in conspectu hominum.
14. Et seduxit habitantes in terra, propter signa, quæ data sunt illi facere in conspectu bestiæ, dicens habitantibus in terra, vt faciant imaginem bestiæ, quæ habet plagam gladij, & vixit.
15. Et datum est illi vt daret spiritum imagini bestiæ, & vt loquatur imago bestiæ, & faciat vt quicumque non adorauerint imaginem bestiæ, occidantur.
16. Et faciet omnes pusillos, & magnos & diuites, & pauperes, & liberos, & seruos habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis.
17. Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiæ, aut numerum nominis eius.
18. Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum bestiæ. Numerus enim hominis est: & numerus eius sexcenti sexaginta sex.

§. 1. ANcora segue la quarta Visione dell'Apocalisse. Nel precedente Capitolo già vdiste, come San Giouanni propose à vedere quasi in compendio l'acerbissima persecutione dell'Antichristo, hoggi poi s'inoltra à descriuere distintamente l'istessa persecutione, e spiega apertamente molte cose, che saranno per auuenire in quei tempi.

§. 2. In questo Capitolo dunque insegna il nostro Estatico essergli state fatte vedere due Bestie, vna, che veniua dal Mare, e l'altra dalla Terra. Quella, che ascese dal Mare haueа 7. capi, ne quali erano scritti li nomi della bestemmia, e portaua dieci corni coronati; Questa bestia era simile al Pardo, hauendo però li piedi d'Orso, e la bocca di Leone, & hauendo hauuta la Virtù, e potestà dà quel Drago, che fù descritto nel passato Capitolo, l'esercitò per mesi 42., cioè per 3. anni, e mezzo.

§. 3. La Bestia poi, che venne dalla terra haueа 2. corni simili à corni dell'Agnello, parlaua come il Dragone, e fè che la terra adorasse la prima bestia, à vista della di cui imagine fece molti segni, e miracoli, & esortaua li mortali, cioè li Ricchi, e Poueri, e Prencipi, e Serui à portare il carattere della prima bestia scolpito, ò nella man destra, ouero in fronte.

§. 4. Insegna finalmente San Giouanni il nome della prima bestia, essere vn nome d'huomo, & il di lui numero essere 666. cioè, che computate le lettere del Nome si formi il numero di 666. e questo dice esser il nome della prima Bestia. Tutto ciò è quello di cui si fà mentione in questo Terzodecimo Capitolo dell'Apocalisse, il che per intenderlo dico.

§. 5. La prima bestia, che vien dal mare significa l'Antichristo, che verrà, ouero ascenderà; parola, che *Habet Emphasim* dal Mare cioè dalla moltitudine de Reprobi come spiegan'il Ven. Haymone, e Sant' Ireneo lib. 5. c. 28. Hyppolito de consumm. S. Efrem Siro tract. de Antichristo, Sant' Ambrogio, San Methodio, & Andrea Cesariense. Li dieci corni coronati sono li 10. Rè, che occuparanno l'Imperio di tutto il Mondo auanti la venuta dell'Antichristo, 3. de quali saranno occisi dall'Antichristo, e perche gl'altri sette se gli soggettaranno, però hà sette capi, ne quali vi stà il nome della bestemmia, perche tutti bestemiaranno il Diuin nome, come l'Antichristo, di cui dice Giouanni, che *Aperuit os suum in blasphemias ad Deum, & blasphemabit nomen eius per menses quadraginta duos*. Tutto questo lo spiegò Daniele Profeta nel cap. 7. vers. 24. e 25. dicendo *Cornua decem, decem Reges erunt, & alius consurget post eos*, e questo è l'Antichristo, *Et ipse potentior erit prioribus, & tres Reges humiliabit*, e però restano à 7. capi *Et sermones contra excelsum loquetur*, ecco li nomi della bestemmia.

§. 6. Questa bestia cioè l'Antichristo era simile al Pardo macchiato di varij colori, per cui si dinota la diuersità delle nationi, che saranno per credergli, dice Haymone in lib. 4. Apoc. Haueа li piedi d'Orso, perche sarà fortissimo *Et reliqua* spiega Daniele vbi supra vers. 7. *Pedibus suis conculcans*. La bocca l'haueа simile al Leone, perche soggiogarà (dice il Vescouo Halbestratense) alcuni col terrore, & altri con frode, perche il Leone scriue lo Spirito Santo ne Prouerbij al cap. 30. vers. 30. tre altri luochi benche *Sit fortissimus bestiarum, & ad nullius paueat occursum, tamen insidiando prædam sibi præripit*. Per vltimo vien chiamato l'Antichristo Ανιυ cioè bestia, ò fiera, per la di lui bestial fierezza, e costumi brutali; Onde San Gregorio Nazianzeno ne suoi lambici al 5. scrisse.

Quid est Antichristus?
Vir opibus amplis.
Apostata ille pessimus,
Bellua venenum vomens.

§. 7. La seconda bestia, che viene dalla terra, perche hauerà due corni simili all'Agnello dice Cornelio à Lapide in Apoc. cap. 13. ibidem litt. D. col. 1. pag. mihi 216. che questo sarà vn Vescouo Pseudoprofeta, precursore, e Predicatore dell'Antichristo, *Videtur* ergò dice questo Dottore, *Quod hic Pseudopropheta erit Episcopus quisquiam apostata, & simulator Religionis, Ecclesiastici honoris proditor, qui draconis venenum suis sermonibus populo propinabit*, E perciò dice Giouanni, che parla come il Drago, per ingannare li fedeli sotto mentita di vn viuere Innocente, e puro, & à forza di dottrina, e miracoli fatti *Vi physica, & naturali* persuaderà à popoli l'Antichristo essere il vero Messia figlio di Dio, e però degno d'esser adorato; e per venire à questo scelerato bramato intento, comandarà l'Antichristo stesso, che ogni persona vorrà comprare, ò vendere non puossi, ne vendere, ne comprare se non portarà il di lui carattere scolpito ò in fronte, ò alla man destra; così Diocletiano fè quel barbaro editto (sotto l'anno di Christo 296. e del suo Imperio l'8.) che niuno hauesse venduto, ò somministrato cosa alcuna à Christiani, se prima non hauessero questi dato l'incenso à gl'Idoli, il che tutto descrisse in Versi Beda nell'Hinno di S. Giustino Martire cantando

Non

Non illis emendi quidquam
Aut vendendi copia,
Nec ipsam haurire aquam
Dabatur licentia,
Antequam thurificarent
Detestandis idolis.

§. 8. La prima bestia ci porge vna Nobile moralità, dice Vgon Cardinale, per cui ce si descriue il Mondo, che è macchiato come il pardo, perche è tutto occhiuto nel auaritia, imperoche l'auaro hà gl'occhi, & il cuore, oue tien le sue ricchezze, giusta il Prouerbio *Vbi oculi, ibi amor, vbi manus, ibi dolor*; hà piedi d'orso perche è tutto sensualità, hà la bocca di Leone, perche è tutto superbia, come lo descrisse l'Aquila Vangelica Epist. prima cap. 2. Vers. 16. *Omne quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia Vitæ*, e però come superbo, sensuale, & auaro, deue fuggirsi, e non amarsi, perche scriue San Giacomo Apostolo nella sua Cattolica cap. 4. vers. 5. *Quia amicitia, huius Mundi inimica est Dei. Quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi huius, inimicus Dei constituitur.*

§. 9. Insorgono hora da questo Capitolo molti difficili, e necessarij, non men, che curiosissimi dubbij. Primo de quali è, se la persecutione dell'Antichristo sarà per tutto il Mondo, & in ogni luoco, come Christo Signor Nostro in San Matteo al cap. 24. vers. 16. fauellando delle calamità di que'tempi tiranni, dice, & esorta à fuggir ne monti *Tunc qui in Iudæa sunt fugiant ad montes*? e come staranno sicuri ne monti que' fedeli, che vi si rifugiaranno, se scorrerà da per tutto dell'Antichristo la Tirannide? Sant'Hilario sciogliendo il dubbio dice *Quia proprius iste erit error, vt qui veritatem respuerunt suscipiant falsitatem; Iudæam deseri monet, & transfugere in montes, ne admistione plebis illius Antichristo credituræ visa, vt contagio efferatur; sed omnibus, qui tunc fideles erunt tutiora futura sint deserta loca montium, quam frequentata Iudæa.*

§. 10. Perche trattandosi di questi tempi dell'Antichristo si calamitosi publicò l'eterna Verità per San Marco al cap. 13. vers. 20. che per li suoi eletti, e fedeli serui abbreuiarà questi giorni *Sed propter electos, quos elegit breuiauit dies*? L'Aquila de Dottori, e mio G. P. Sant'Agostino scioglie il dubbio con dire, che la toleranza abbreuia le calamità, & i trauagli, e ciò raccogliesi da quello egli scrisse *ad Esychium* (come si legge citato in Catena Diui Thomæ) cioè *Quidam autem conuenientius intellexisse mihi videntur mala ipsa significata nomine dierum, sicut dicti sunt dies mali in alijs scripturæ diuinæ locis: neque enim dies ipsi mali sunt, sed ea, quæ fiunt in eis ipsa ergo dicta sunt breuiari, vt Deo donante tolerantiam minus sentirent, ac sic quæ magna essent breuia fierent.*

§. 11. Perche questa bestia, così terribile veduta da San Giouanni portaua sopra li dieci capi li nomi della bestemmia *Et super capita eius nomina blasphemiæ*, e non in altra parte del corpo? Riccardo da San Vittore sciogliendo il dubbio dice *Quia gentium Principes Christum blasphemauerunt, negantes eum esse Deum, & dicentes eum magum*, e vuol dire il Dottore, che hoggi giorno dal Mondo (tra l'altre sue deplorabili sciagure vi è questa) si stima, che il bestemmiare sia cosa da grandi, e da huomini braui, e però afferma in questo luoco l'Autor della Bibbia massima, che *Quò quis potentior, & sublimior, & in blasphemiam propensior*; Mà perche il bestemmiare l'è cosa non da huomo, non da buon Christiano, mà da vile, cruda, e mostruosa bestia, perciò (aggiungo) veduti furono li nomi della bestemmia scritti sopra d'vn horrida, e spauentosa bestia *Et vidi de mari bestiam ascendentem habentem capita septem, & cornua decem: & super capita eius nomina blasphemiæ.* Onde San Girolamo in cap. 18. scriue *Blasphemia enim nihil horribilius*, e San Giouanni Grisostomo nel Salmo 95. *Nihil magis impium, quam aduersus Deum blasphemare; & omne peccatum comparatum blasphemiæ leuius est.*

§. 12. Per qual cagione, e per qual motiuo gl'huomini ragioneuoli poterono commettere così esecrando delitto di adorare il Diauolo, e la Bestia da lui guidata, come riferisce nel vers. 4. hauer veduto il nostro Estatico *Et adorauerunt draconem; qui dedit potestatem bestiæ; & adorauerunt bestiam, dicentes: quis similis bestiæ? & quis poterit pugnare cum ea?* La causa, & il scioglimento del dubbio è nel medemo hodierno capitolo in quelle parole del vers. 1. *Et super cornua eius decem diademata*, cioè, che la Bestia hauea nel capo diademi, regni, honori, e ricchezze dalle quali allettati, e presi gl'huomini si ridussero à termine di adorarla assieme con lo stesso Dragone infernale, per farne il bramato aquisto, per lo che disse Ruperto Abbate nel lib. 8. sopra l'Apocalisse. *Quomodo saltem impij dicuntur adorare Diabolum, qui etiam sæpè maledicunt eum? Certè in eo diabolum adorauerunt, quod mammonæ, idest auaritiæ seruierunt, testante Apostolo: Auaritia, quæ est idolorum seruitus, & ideò quid miraris, quod deinde bestiam adorauerunt habentem diuitias, volentem dare aurum, & argentum?* O lacrimeuole riflessione; così l'interesse, e l'auaritia

ritia

ritia accieca gl'huomini, che li riduce à seruire, seguire, & adorare il Diauolo, quantunque loro capitale, e giurato nemico pur che dell'oro, e dell'argento n'habbino il tanto sospirato possesso.

§. 13. Come dice quì San Giouanni *Agnus qui occisus est ab origine Mundi*, anzi prima ancora, che fosse creato il Mondo, leggendo l'Arabico *Antequam esset Mundus*, per *Ly Ab origine Mundi*, se Christo Signor Nostro di cui è tipo l'Agnello, fù occiso doppo creato il Mondo? questa difficoltà tropologicamente resta sciolta dall'Arsio nel suo lib. 1. Theol. mister. cap. 19. doue egli scriue, che *fin ab æterno* si puol dire occiso fosse l'Agnello, perche come Figlio del celeste Padre, e Diuin Verbo amò così la salute dell'human genere, che preueduta la colpa del Protoparente Adamo (quale douea diffondersi in tutta la posterità) pensando subito al rimedio determinò, quasi Agnello immacolato, vestirsi di mortal carne, e sacrificarsi sù l'ara della Croce al Padre Eterno per redimerne l'Human genere. *Agnus* (così piamente scrisse il sopradetto Dottore) *Agnus dicitur occisus ab origine Mundi, quia præcipuè post lapsum protoparentum Christus singulariter est ordinatus mori pro nobis redimendis*. Dal che se si conosce con quanto amore Christo Signor Nostro, *fin ab æterno*, desiderò la salute de Peccatori altretanto ancor si conuince d'ingratitudine l'huomo, che non corrispondendoli con duplicato amore con reduplicate colpe l'offende.

§. 14. Qual sarà quel carattere, che farà porre alla man destra, e nella fronte de suoi seguaci l'Antichristo? S. Bernardino nel serm. 17. de Extrand. 3. dice che il Carattere dell'Antichristo, che imprimerà nelle fronti di tutti i suoi seguaci, presciti, e reprobi, sarà il fare tutte le cose, per quanto sarà possibile, secondo la loro propria volontà, *Ferè omnes sequuntur propriam voluntatem, occasione mundani amoris: & characterem propriæ voluntatis in dextra habent, quia omnia operantur secundum propriam voluntatem; in frontibus verò habent, qui omnia studia sua propriæ voluntati conformant*.

§. 15. Primasio, & Ansberto dicono, che questo Carattere futuro dell'Antichristo, sarà quello stesso di cui si serue, e seruì la Chiesa nel scriuere in compendio, ò in cifra il nome di Christo, cioè

nella qual cifra prima si vede vn P, che è l'R, Greco maiuscolo; Le due linee incrociate formano vn X, *chi* Greco, che corrisponde al *ch* Latino; la linea poi retta, tra le due sopradette è vn I. cioè vn Iota Greco rispondente all'I, latino, hor queste sono le tre prime lettere del nome di Christo Χριστὸς, e perche l'Antichristo si chiamarà Christo, e Messia però dicono li sopradetti Dottori, che questo sarà il suo carattere, e cifra, che farà scolpire nelle destre, e nelle fronti de suoi seguaci.

§. 16. Io però dico, che tre saranno li Caratteri, ò segni dell'Antichristo. Il primo sarà la sua effigie, ò ritratto. Il secondo il di lui proprio nome scritto con le proprie lettere. Il terzo le lettere, che conterranno il numero del di lui nome, cioè 666. E di questa mia spiegatione, e chiaro il Testo di San Giouanni, che dice nel vers. 17. *Faciet ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet CHARACTEREM, aut NOMEN BESTIÆ, aut NUMERUM NOMINIS EIUS*. Oue tre cose nomina il nostro Estatico, CARATTERE, NOME, e NVMERO DEL NOME, e tutte sono disgiunte, e non congiunte, perche la parola *aut* non è copulatiua, ma disgiuntiua.

§. 17. Perche l'Antichristo farà segnar con questo Carattere la fronte, e la mano destra più, che la sinistra, ouero altre parti del corpo? Perche dice S. Efrem Siro *tratt. de consum. sæculi, & de Antichristo*, che il Cattolico quando si fà il segno della Croce lo fà con la mano destra, cominciando dalla fronte, e perche l'Antichristo sarà inimicissimo della Croce, e del di lui segno, però farà imporre il suo carattere nella fronte, e nella man destra, per impedire à Christiani segnarsi più con la Croce di Christo *Scelestus ille in dextera manu, ac fronte insculpturus est characterem suum, ne scilicet facultas sit homini se signandi*

di signa Christi; nequè rursus in fronte queat formidabilem Saluatoris Crucem insculpere.

§. 18. Qual sarà per essere il proprio nome dell'Antichristo, il quale dice San Giouanni, che le lettere del di lui nome computate daranno il numero di 666. Molti sono stati li nomi dell'Antichristo trouati, e pensati da Vecchi, e Moderni Auttori, li quali sommati danno il numero di sei cento sessanta sei; questi nomi trouati, sono li seguenti, cioè da San Hippolito Martire in oratione de consummatione Mundi ἀρνοῦμαι *idest Nego*. Da Ticonio, e Primasio ἄντεμος *idest contrarius*. Dall'Areta tutti li seguenti, cioè κακὸς ὁδηγός *idest malus Dux* λαμπέτης *idest illustris* ἀληθὴς βλαβερός *idest Verùs Nocens* νικητής *idest Victor* παλαιβάσκανος *idest olim Inuidus, & vltimo* ἀμνὸς ἄδικος *idest Agnus nocens*. Da Haymone, e Roberto Abbate γενσήρικος *idest Gensericus* questo nome però è Gotico *Dic Lux*, e questo è Latino. Da Sant'Ireneo lib. 5. *Aduersùs hereses* Τειτάν *idest Titan*, cioè Gigante. Da Andrea Cesariense Βενέδικτος *idest Benedictus*.

§. 19. Di tutti questi nomi direi, che li più congrui all'Antichristo fossero cinque, cioè *Antemos, idest Christo contrarius*

α	1
ν	50
τ	300
ε	5
μ	40
ο	70
σ	200
Summa	666

Il secondo *Teitam*, cioè Gigante perche si come Christo Signor Nostro fù chiamato dal Coronato Profetta nel Salmo 18. vers. 6. Gigante *Exultanit, vt Gigas ad currendam viam*, così l'Antichristo si farà chiamar Gigante.

τ	300
ε	5
ι	10
τ	300
α	1
ν	50
Summa	666

Il terzo *Genserieus*, cioè seduttor de Popoli

λ	3
ε	5
ν	50
σ	200
η	8
ρ	100
ι	10
κ	20
ο	70
σ	200
Summa	666

Il quarto *Dic lux*, perche si come Christo si chiamò in S. Giouanni al 8. vers. 12. Luce *Ego sum lux Mundi*, così l'Antichristo ancor egli, contrario à Christo si chiamerà Luce del Mondo

D	500
I	1
C	100
L	50
V	5
X	10
Summa	666

Il quinto *Arnume*, cioè *Nego*, perche l'Antichristo negarà la Fede, Christo, li Sacramenti, e quanto di sacro ammette Santa Madre Chiesa.

α	1
ρ	100
ν	50
ο	70
υ	400
μ	40
ε	5
Summa	666

Sant' Ireneo nel lib. 5. *Aduersus hereses* stima per probabile, che il nome dell'Antichristo sia per esser *Teitan*, cioè *Titan*, & *Gigas* scriuendo così *Cum igitur tantam suasionem habeat hoc nomen Titan, tantam habeat verisimilitudinem, vt ex multis colligamus, ne fortè Titan vocetur, qui veniet: Nos tamen non periclitabimus in eo* (non afferma però il Santo, che così si chiamarà) *nec asseuerantes pronunciabimus, hoc eum nomen habi-*

 turum

turum scientes, quoniam si oporteret presenti tempore manifestè pranunciare nomen eius, per ipsum vtique editum fuisset, qui Apocalypsim viderat. Dal che si hà per impossibile il penetrare, ò sapere qual sarà per esser il nome di questo vltimo mostro di crudeltà, benche paia essergli congruo *Arnume*, cioè *nego*, mentre come Traiano Decio, & altri Tiranni del nome di Christo Redentor Nostro, e de Christiani voleuano (al dir di Plinio citato da Cornelio à Lapide in questo luoco alla lettera B. pagina à me 218.) che da fedeli si dicesse *Nego Christum Crucifixum*, così l'Antichristo, scriue Sant' Hippolito Martire, non è improbabile voglia si dica da Christiani Cattolici *Nego Christum Crucifixum*. Onde il Percrio nel cap. 12. di Daniele al vers. 1. pensa, che l'insegna dell' Antichristo sarà *Nego Baptisma*, ouero *Nego Iesum*.

§. 20. Se l'Antichristo sarà per esser vero huomo? Benche molti dicono, che l'Antichristo sarà per essere vn Demonio, che da vna pessima donzella pigliarà carne, nulladimeno contro questi dicono Theod. *in hunc locum Apostol:*, S. Hieronym. in 7. *Danielis*, S. Io: Damas. lib.4.*Fidei Orthod.* cap.27.Ecum. in 2. cap. *ad Thess.* vers. 3. parlando dell'Antichisto, dice sarà vero huomo *Nisi venerit discessio primum, & reuelatus fuerit homo peccati, filius perditionis:* Concorrerà però il Demonio nella Concettione dell'Antichristo alla formatione del di lui corpo, e complessione; & hauerà sopra lo stesso Antichristo piena potestà, *& eum, seruata tamen ipsius libertate, acturus, & gubernaturus est in omnibus actionibus*. S. Giouanni Damasceno *vbi suprà*, e S. Anselmo in Apol. dicono sia per nascere di fornicatione, e S. Efrem Siro *tract. de consumm. saculi, & Antichristo*, aggiunge da vna sporchissima, e sordidissima Donna; Anzi non improbabilmente molti pensano, che l'Antichristo da vn Demonio Incubo, il quale prima succubo *Specie fæminæ homini alicui subiectus semen virile colligat, quod postea viri specie incubus in Antichristi matrem transfundat*. Che si dijno questi Demoni incubi, e succubi l'afferma il P. S. Agostino nel lib. 15. *de Ciuit. Dei* al cap.23. doue poco doppo il principio dice *Dubitandum non est esse spiritus siluanos, & faunos: quos INCVBOS vulgò vocant*.

§. 21. Se l'Antichristo sarà di stirpe Hebrea, di qual Tribù, & in qual parte del Mondo sarà per nascere? Tutti li Santi Padri dicono con Sant'Ireneo lib.5. adu. hær. cap. 30. che l'Antichristo sarà di natione Hebreo, della stirpe di Dan, e che sarà per nascere in Babilonia, & educato occultamente in Corozaim, & Bethsaida dicono San Giouanni Damasceno *vbi suprà*. Sant'Anselmo in Elucidario; Rabbano Mauro in tract. *de Antichristo*, San Metodio Martire *in suis reuelat.* tom. 2. *Biblioth. Sanct. Patr.*; e perciò dice Christo Signor Nostro in San Matteo cap. 11. vers. 21. e vers. 23. *Væ tibi Corozaim, væ tibi Betsaida, & tibi Capharnaum in die Iudicij, si vsquè in Cœlum exaltaberis, vsquè in Infernum descendes*.

§. 22. Se quali saranno li costumi dell'Antichristo? Risponde San Paolo nel cap. 2. della seconda à Tessalonicensi al Vers. 3. che sara di costumi infamissimi, à tal segno, che sarà il più nefando di quanti huomini sijno nati, ò siano per nascere fino alla fine del Mondo, e però lo chiama per Antonomasia. *Homo peccati filius perditionis, ille iniquus, cuius est aduentus secundum operationem Satanæ in omni seductione iniquitatis*. Sarà dottissimo in ogni arte Magica, incantesimi, e maleficij; si fingerà castissimo, e Santo per più facilmente ingannare, ma poi sarà dedito, e correrà in ogni più sozza sensualità, così dicono San Cirillo Gierosol. Catechesi mystagogica 15. Rabbano Mauro vbi supra. Hyppolito vbi suprà, & il Lirano. Il Dottor Francesco Suarez nella terza parte sopra San Tomasso alla quæst. 59. e disp. 14. dice, che sarà per esser tale, e tanta la peruersità, & ostinatione al male nell'Antichristo, che non sarà mai per ammettere alcuna inspiratione diuina, ouero Angelica: è però da dirsi, che l'aiuto sufficiente non si negarà mai all'Antichristo, ne permetterà Dio sia tentato dal demonio sopra le sue forze, giusta quello dell'Apostolo alla prima de Corinti cap. 10. vers. 13. *Fidelis autem deus est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere*.

§. 23. Dice di più Gio: Viguerio nelle sue institutioni Teologiche al c.21.§. 3. e Vers. 3. pag. à me, 884. col. 2. litt. C. che poco doppo l'Antichristo hauerà hauuto l'vso della ragione sarà abandonato dall'Angelo custode. Questa sentenza non si puol tenere per esser contro li Santi Padri; onde dico con questi, che l'Antichristo hauerà sempre per tutto il corso della sua vita l'assistenza dell'Angelo Custode, mà bensì per la sua ostinatione, e somma durezza al male niente li giouarà la custodia Angelica, come afferma Sant'Antonino nella quarta parte tit. 13. cap. 4. §. 3. *Quamuis Angelus bonus ei non subtrahetur ad custodiam, tamen post quam incipiet malitia vti, nullum effectum in eum custodiæ, eo obstinato exercebit*.

§. 24.

§. 24. Se l'Antichristo sarà per esser idolatra, ò seguirà la setta Hebrea? Circa al primo punto si risponde (come vogliono San Cirillo Gerosal. vbi suprà, Hyppol. San Iren. vbi suprà) che l'Antichristo abolirà tutti l'idoli del Mondo, e farà adorarsi egli solo per Dio, così l'afferma San Paolo à Tessalonicensi al cap. 2. vers. 4. *Et extolletur supra omne quod dicitur Deus, aut quod colitur*, E prima di San Paolo lo profetò Daniele al 11. vers. 37. *Deum patrum suorum non reputabit, nec quemquam Deorum curabit, quia aduersum vniuersa consurget*. Egli però, dice Daniele stesso, che occultamente adorarà vn Demonio detto *Maozin*, che s'interpetra *Deus fortitudinum*, perche conoscerà hauer bisogno di esso per operar li suoi prodigij, miracoli, magie, & incantesimi, dicendo apertamente il Profeta. *Deum autem Maozin in loco suo venerabitur, & Deum quem ignorauerunt patres eius, colet auro, & argento, & lapide pretioso*.

§. 25. Il secondo punto, se seguirà la setta Hebrea resta sciolto, e dichiarato da questo primo, mentre se non venerarà il Dio d'Israele *Deum patrum suorum non reputabit*, ne tampoco osseruarà la di lui legge, e cerimonie date anticamente à gl'Hebrei. Questo bensì dice Daniele, che *Simulabit se ducem fœderis*, cioè Messia, e per farsi stimar tale, dicono San Cirillo, Sant'Hippolito Vescouo, e Mart. Sant'Efrem Siro, Seuero Sulpitio lib. 2. *de vita Sancti Martini*, Rabano, San Gregorio Papa lib. 11. *registri indictione 6.* cap. 3. & Altri; osseruarà al principio la Legge Hebrea, si farà circoncidere, instaurarà il Tempio di Gerosolima, & osseruarà, dice Sant'Ambrogio *in comment. sup. 2. ad Thessal.* cap. 2. tutti li riti Hebrei per poi abolirli; anzi San Gregorio Papa nel lib. 11. epist. 3. scriue *Veniens in mundum Antichristus, diem sabbati, & diem dominicum ab omni iubebit opere custodiri. Nam quia simulaturus est mori se, ac resurgere, ideò diem dominicum in veneratione haberi præcipiet. Quia verò iudaizare populum compellet*. (Per parere, e farsi stimare esser il Messia à gl'Hebrei promesso) *Vt ritus Mosaycæ legis reuocet, & iudæorum sibi subdat perfidiam, diem sabbati obseruari coget*.

§. 26. Qual sia quel Tempio in cui si predice da San Paolo sederà l'Antichristo *Ità vt in Templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit Deus?* Questo Tempio dicono tutti li Santi Padri, che sarà il Tempio sopradetto di Gerosolima da egli fatto restaurare, e perche mai più scelestamente quanto, che all'hora si profanarà quel Tempio, per ciò da Daniele nel cap. 9. vers. 27. vien detto *Vsquè ad consummationem, & finem perseuerabit desolatio*.

§. 27. Con qual Arte, e con quali principij otterrà l'Antichristo l'Imperio del Mondo? Daniele Profeta, dice nel cap. 11. vers. 20. che il suo principio sarà basso, e disprezzato *Stabit in loco eius despectus, & non tribuetur ei honor Regius*. E poi *Veniet clam, & obtinebit Regnum in fraudulentia*, fingendosi Santo, e facendo miracoli per arte magica vsurparassi il Regno, seruendogli di Legati per tutto il Mondo li Demonij, dice Sant'Efrem Siro tract. de consum. sæculi & Antichristo *Assumpta potestate impudentissimus ille dæmones ablegabit ad vniuersos fines terræ, qui cunctis prædicent magnum iam regem cum gloria apparuisse, omnesque ad occurrendum ei, visendumque ipsius decorem inuitent*.

§. 28. Quale sarà l'Imperio dell'Antichristo, e doue la sede del suo Imperio? Già fù detto di sopra per Daniele Profeta cap. 7. ver. 8. che l'Imperio Romano alla fine del Mondo sarà diuiso in dieci Rè, tre de quali occisi dall'Antichristo, l'altri sette spontaneamente se li renderanno sudditi; dunque l'Imperio dell'Antichristo sarà l'Imperio Romano, così afferma S. Girolamo ne commentarij sopra Daniele al 7. la Sede poi del Imperio, e la Metropoli del suo Regno sarà Gerosolima, benche principiarà in Babilonia.

§. 29. Quali saranno li segni, e li prodigij marauigliosi, che per opera del Demonio farà l'Antichristo? Rabano Mauro Arciuescouo di Magonza (cit. dal Viegas in Apoc. sect. 11. cap. 13. comm. 2. num. 1.) con tre maniere abbatterà, & oppugnarà, dice, l'Antichristo la Chiesa Cattolica *Terrore, muneribus, & prodigijs*, li miracoli, che farà (tutti fallaci apparenti, e non veri,) scriue S. Methodio Vescouo, e Martire *In suis reuelationibus, quæ referuntur in tom. 2. Bibl. SS. PP.*) sarà d'illuminar ciechi, sanar stroppij, render l'vdito à sordi, liberar energumeni, conuertir il Sole in tenebre, e la Luna in sangue; aggiunge S. Hippolito Vescouo, e Mart. orat. de consumm. Mundi *Leprosos mundabit, paralyticos excitabit, longinqua non aliter quam præsentia denunciabit, mortuos suscitabit, transferet montes antè oculos spectantium, siccis pedibus ambulabit super mare, deducet ignem è cœlo, & vt semel dicam omnia terræ marisque elementa, vi oblatæ apparitionis coram spectantibus obtemperare sibi demonstrabit*. Da quali miracoli apparenti, e dalla crudelissima tirannide, che essercitarà spauentati li fedeli, ò fuggiranno, ò gli crederanno; perloche Domenico Soto nel lib. 4. delle sentenze alla disp. 46. quæst. 1. artic. 1. dice, che la Fede, e la Religion Christiana

tiana à tempò dell'Antichristo totalmente s' annullarà, e queste sono le sue parole, *Extincta fide per discessionem ab Apostolica Sede totus Mundus vanus erit, ac deinceps incessum processurus.*

§. 30. Questa sentenza non si puol cattolicamente defendere, perche è contro alla Sacra Scrittura dicendo Christo Signor Nostro in S. Matteo, al cap. 16. vers. 18. della Chiesa *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi, non prævalebunt aduersùs eam*, & al capitolo 24. parimente di S. Matteo parlando de Tempi dell'Antichristo disse: *Dabunt signa magna, ita vt in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi, sed propter electos breuiabuntur dies illi*, doue manifestamente significò Christo Signor Nostro, che ā que'tempi vi saranno de gl'eletti, e giusti, e conseguentemente la Chiesa, che *Est collectio fidelium*, sopra di che il P. S. Agostino nel lib. de Ciuit. Dei al cap.8. disse *Post hæc oportet eum* (cioè il Demonio) *Solui breui tempore, si hoc est Diabolum ligari, & includi Ecclesiam non posse seducere: hæc ergo erit solutio eius, vt possit? Absit. Nunquam ab illo Ecclesia seducetur prædestinata, & electa ante Mundi constitutionem, de qua dictum est: Nouit dominus qui sunt eius; & tamen hic erit Ecclesia illo tempore etiam quo soluendus est Diabolus, sicut ex quo est instituta, hic fuit, & erit omni tempore in suis, qui succedunt nascendo morientibus.* L'istesso ancor proua (cioè che durarà la Chiesa al fin del Mondo) il Cardinal Bellarmino nel trattato, che fà dell'Antichristo cap. 17. tom. 1. delle sue Controuersie.

§. 31. Se regnando l'Antichristo cessarà nella Chiesa il Sacramento dell'Altare? Benche vi siano molti Dottori, li quali dicono, che cessarà, fondati sopra il Testo di Daniele al cap. 12. vers. 11. che dice *A tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem dies mille ducenti nonaginta*, si deue dire, che durerà fino alla fine conforme disse Christo Signor Nostro in San Matteo al cap. 28. vers. 20. *Ego vobiscum sum omnibus diebus vsquè ad consummationem sæculi* qual luogo benche il Padre Sant'Agostino tract. 50. *in Ioannem* lo spieghi *De præsentia secundum prouidentiam, & fidem* con tutto ciò s'intende della presenza Eucharistica, come dichiara Cornelio Giensenio in Concordia Euangel. onde per saluare l'vna, e l'altra Scrittura dico, che cessarà il publico culto, come dice Daniele per quel tempo, e durarà, e continuarà occultamente ministrato da Sacerdoti à Fedeli nascosti per timor della persecutione, come dice Christo Signor N. perche Dio non lasciarà li suoi Fedeli priui in quel tempo di quel sacro Pane, vnica refettione de Tribolati giusti, come disse il Salmista nel Salmo 22. vers. 5. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.*

§. 32. Quanto durerà la Tirannide dell'Antichristo, e la persecution della Chiesa? da tre luoghi dell'Apocalisse, cioè dal vers. 2. del cap. 11. *Ciuitatem Sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus* dal vers. 14. del cap.12. *Fugit mulier in solitudinem, & abscondit se à facie serpentis per tempus, & tempora, & dimidium temporis*: e dal vers. 5. dell'hodierno capitolo *Data est ei potestas facere menses quadraginta duos*, si raccoglie, che durerà tre anni, sei mesi, e dodici giorni così affermano tutti li Santi Padri, cioè Sant'Ireneo, San Cirillo Gierosſ. Ruperto, Haymone, il Padre Sant' Agostino, Primasio, & il Ven. Beda, vbi supra.

§. 33. Come morirà l'Antichristo? dico, che l'Antichristo combattendo contro l'Egittij, Libij, & Etiopi, sentirà l'auuiso come dalle parti dell'Oriente, & Aquilone se li mouerà guerra, per lo che raccogliendo egli vn grossissimo essercito s'accamparà, porrà il suo padiglione in Apadno vicino à Nicopoli, che prima si chiamaua *Emaus*, doue si principiano à vedere le cime de monti della Prouincia di Giuda, loco situato frà due mari, cioè dal mar morto verso l'oriente, e dal mar grande, nel cui lido sono situate Ioppe, Ascalon, e Gaza, e portandosi l'Antichristo sopra la cima del monte Inclito, cioè del monte Oliueto, doue Christo ascese al Cielo sarà egli percosso dalla voce Terribile di Christo, che s'vdirà dal Cielo, & aprendosi la terra l'inghiottirà assieme con il suo *Pseudopropheta* abbissandoli in corpo, & in anima all'Inferno. L'autentica di ciò la fanno San Girolamo sup. cap. 11. Danieli, San Tomasso de Aquino in comment. sup. 2. *Ad Thess.* 2. San Giouanni Grisostomo, Theofilo, Teodor. in Daniel 11. Mag. Hist. Schol. in 12. cap. Daniel, San Paolo 2. ad Thessal. Abul. Liran. Hugo. Dionis. Carthus. sup. 16. cap. Andrea Cesar. in cap. 19. Apocal. & oltre questi la scrittura apertamente in tre luoghi lo dice, cioè in Daniele al cap. 11. Vers. 43. doue dicesi *Per Lybiam quoque, & Æthiopiam transibit, & fama turbabit eum ab Oriente, & ab Aquilone, & veniet in multitudine magna, vt conterat, & interficiat plurimos: & figet tabernaculum suum in Apadno inter duo maria super montem inclytum & Sanctum: veniet vsque ad summitatem eius: & nemo auxiliabitur ei.* Il secondo luoco è in Esaia al cap. 25. vers. 7. doue si legge *Præcipitabit*

tabit Dominus in Monte Sancto faciem dominatoris tenebrarum super omnes gentes. Il terzo luoco è nella nostra Apocalisse al cap. 19. vers. 19. e 20. doue dice Giouanni *Vidi bestiam, & reges terræ, & exercitus eorum congregatos ad faciendum prælium cum illo, qui sedebat in equo, & cum exercitu eius, & apprehensa est bestia, & cum eo Pseudopropheta, qui fecit signa coram ipso, quibus seduxit eos qui accipierunt characterem bestiæ, & qui adorauerunt imaginem eius. Viui missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis*; Et Haymone nel cap. 11. d'Esaia dice *Occidetur Antichristus sicut doctores tradunt in monte Oliueti in papilione ac solio suo, illo in loco contra quem in Cælos dominus ascendit.*

§. 34. Quanto tempo intercederà ò passarà dalla morte dell'Antichristo fino al giorno del Giudicio? da Daniele Profeta al cap. 12. che dice, *A tempore cum posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta: Beatus qui expectat, & peruenit vsque ad dies mille trecentos trigenta quinque.* Molti Auttori dicono, cioè Dionisio Carthus. Lirano, Theodoreto, Hugon Cardinale, & altri, che passaranno 45. giorni, perche da 1290. giorni aggiunti 45. fanno 1335. come dice Daniele. 1290. sono 3. anni 6. mesi, e 12. giorni, che durarà l'Antichristo. Io però dico, che è incerto il tempo passarà, perche Christo parlando del suo secondo Auuento in S. Matteo al c. 24. v. 38. dice *Sicut erant in diebus ante diluuium comedentes, & bibentes, & nubentes, & nuptui tradentes, vsquè ad eum diem quo intrauit Noè in Arcam, & non cognouerunt, donec venit Diluuium, & tulit omnes ita erit aduentus filij hominis.* Dunque bisogna dire, che se verrà quando gl'Huomini staranno allegri, e non più raccordeuoli della passata persecutione, deue dirsi, che non saranno 45. giorni essendo impossibile in vn mese, e mezzo abolirsi affatto la memoria di sì horribile passata Tirannide; onde resta incerto il tempo dicendo S. Paolo nella prima à Tessalonicensi al cap. 5. vers. 2. *Dies Domini sicut fur in nocte ita veniet: cum enim dixerint Pax, & securitas tunc repentinus superueniet interitus.*

§. 35. Se doppo la morte dell'Antichristo si conuertiranno tutti gl'Hebrei alla Fede? rispondo di sì, perche lo dicono il Padre Sant'. Agostino lib. 20. de Ciuit. Dei cap. 29. S. Th. *in hunc locum Apostoli*, S. Gregor. hom. 12. *super Ezechiel.* S. Gio: Chris. hom. 58. in Matth. Theodoreto, & altri Santi Padri, oltre, che lo dice S. Paolo alli Rom. al cap. 11. vers. 25. *Nolo vos ignorare fratres mysterium hoc, quia cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, & sic omnis Israel saluus fieret*; doue l'Angelico dice *Non particulariter sicut modo, sed vniuersaliter omnes.*

§. 36. Da tutto ciò del sopradetto nefando, e scelerato Antichristo, e dalla sua deplorabile non men, che meritata morte, si caua per nostro spiritual profitto, come chi viue malamente, per quanto goda, e comandi, habbia potenza, e ricchezze, pure alla fine malamente muore, giusta il detto dell'Ecclesiaste al cap. 8. vers. 8. *Non saluabit impietas impium*; dicendo lo Spirito Santo ne Prouerbij al cap. 10. vers. 27. *Anni impiorum breuiabuntur*, e chiude la moralità San Girolamo *Apud Eusebium de morte eiusdem* con dire, che corrisponde alla vita de colpeuoli vna morte da scelerato *Hoc teneo, hoc verum puto, hoc multiplici experientia didic i, quod ei non est bonus finis, cui mala semper vita fuit, qui peccare non timuit, sed in mundi vanitatibus semper vixit.*

C A-

CAPVT XIV.

APOCALYPSIS.

Vers. 1. T vidi, & ecce Agnus stabat supra montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen eius, & nomen patris eius scriptum in frontibus suis.

2. *Et audiui vocem de cælo, tamquam vocem aquarum multarum, & tamquam vocem tonitrui magni; & vocem, quam audiui, sicut citharœdorum citharizantium in citharis suis.*

3. *Et cantabant quasi canticum nouum, ante sedem, & ante quatuor animalia, & seniores: & nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra.*

4. *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati: Virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit. Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo, & Agno,*

5. *Et in ore eorum non est inuentum mendacium; sine macula enim sunt ante thronum Dei.*

6. *Et vidi alterum Angelum volantem per medium cæli, habentem Euangelium æternum, vt euangelizaret sedentibus super terram, & super omnem gentem, & tribum, & linguam, & populum:*

7. *Dicens magna voce: Timete Dominum, & date illi honorem, quia venit hora iudicij eius: & adorate eum, * qui fecit cælum: & terram, mare, & fontes aquarum.*

8. *Et alius Angelus secutus est dicens: * Cecidit, cecidit Babylon illa magna quæ à vino iræ fornicationis suæ potauit omnes gentes.*

9. *Et tertius Angelus secutus est illos, dicens voce magna: Si quis adorauerit bestiam, & imaginem eius, & acceperit characterem in fronte sua, aut in manu sua:*

10. *Et hic bibet de vino iræ Dei, quod mistum est mero in calice iræ ipsius, & cruciabitur igne, & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, & ante conspectum Agni:*

11. *Et fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum: nec habent requiem die ac nocte, qui adorauerunt bestiam, & imaginem eius, & si quis acceperit characterem nominis eius.*

12. *Hic patientia sanctorum est qui custodiunt mandata Dei, & fidem Iesu.*

13. *Et audiui vocem de cælo, dicentem mihi: Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. A modò iam dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.*

14. *Et vidi, & ecce nubem candidam: & super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam.*

15. ** Et alius Angelus exiuit de templo, clamans voce magna ad sedentem super nubem: Mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora vt metatur, quoniam aruit messis terræ.*

16. *Et misit qui sedebat super nubem, falcem suam in terram, & demessa est terra.*

17. *Et alius Angelus exiuit de templo, quod est in cælo, habens & ipse falcem acutam.*

18. *Et alius Angelus exiuit de altari, qui habebat potestatem supra ignem: & clamauit voce magna ad eum qui habebat falcem acutam, dicens: Mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ terræ: quoniam maturæ sunt vuæ eius.*

19. Et

19. *Et misit Angelus falcem suam acutam in terram, & vindemiauit vineam terræ, & misit in lacum iræ Dei magnum:*

20. *Et calcatus est lacus extra ciuitatem, & exiuit sanguis de lacu vsque ad frenos equorum per stadia mille sexcenta.*

§. 1. Hoggi San Giouanni due sorti d'Huomini descriue, vna di quelli i quali in mezzo à tanta libertà di malitia, e costumi licentiosi ne tempi dell'Antichristo conseruaranno la Virginità; e l'altra di quelli che animosamente sopportaranno non men li spauentosissimi tormenti di que' tempi, che la morte, per amor del Redentore; e di queste due sorti d'Huomini particolarmente descriue la futura felicità, e gloria; atterrendo poi li Persecutori di quel secolo con gl'eterni minacciati castighi, e predicendo di Babelle l'vltima ruina.

§. 2. *Et vidi*, comincia dunque à dire hauer veduto vn Agnello, cioè Christo Signor Nostro spiega il P. S. Agostino, nel sermone 1. *de Innocentibus*, che staua sopra il monte Sion, cioè sopra la cima delle virtù, dice San Girolamo nel lib. 1. *contra Iou.* corteggiato da 144000. Huomini, li quali haueano nelle fronti scritto il nome dell'Agnello, e del di lui Padre: questo nome vuol dire, che haueano confessata la Fede, e la Triade Beata in faccia al Mondo tutto. Quì l'Angelico Dottore esponendo questo passo *Habentes nomen eius, & nomen Patris eius scriptum in frontibus suis*, spiega, *idest nomen Dei Patris, quod est Deus, quia à Deo possunt dici Dij*, cioè mentre sono figli di Dio, & Iddio è il loro Padre si possono chiamar Dei, perche sono fatti partecipi della gratia. In proposito di che San Bernardino da Siena nel Tomo 2. serm. 24. princ. disse *Omnia, quæ Dei sunt dici possunt animæ existentis in gratia, per charitatem. Vnde si amicus est alter ego, anima per participationem est alter Deus*. Ecco à qual sublimità arriua vn Anima quando è in gratia. Doppo di che vdì Giouanni vna voce di triplicato tuono il primo come di molte acque, il secondo come di vn gran tuono; ed il terzo come di cetre, e cantauano vn nuouo Cantico auanti la Sede, quattro animali, e Vecchioni, e niuno poteua dir quel canto, se non quei 144. mila comprati dalla terra: *Hi sunt*. E questi spiega Giouanni esser quelli, che non si macchiorno con Donne, imperciòche sono Vergini, e corteggiando seguono l'Agnello douunque si porta; essendo questi stati comprati da gl'huomini, come primitie consacrate à Dio, & all'Agnello; anzi non meno nella loro bocca non fù ritrouata menzogna, di quello godino senza neo di colpa auanti il Diuin Trono la beata visione. Tutta questa visione l'espresse in versi Santa Chiesa nell'Hinno, che canta nelle feste de Vergini, che dice

Quocumque Pergis, Virgines
Sequuntur, atque laudibus
Post te canentes cursitant,
Hymnosque dulces personant.

§. 3. Dice Giouanni questi Vergini hauer tre sorti di voce, d'acque molte, di tuono, e di cetre. D'acque molte, perche era sonora; di tuono, perche si come il tuono nasce dalla violente collisione delle nubi, così la castità s'acquista, e si conserua con violenza per la continua mortificatione del corpo; Di cetra, perche la voce de Vergini è soauissima *Et suauissimo cantu Deum, Angelos, & sanctos delectat*.

§. 4. Cantauano vn cantico nuouo, perche si come la Verginità è virtù nuoua, e propria del nuouo Testamento, e totalmente incognita nel Vecchio, così il di lei premio, e cantico sarà nuouo in patria; e si puol dire con il Padre Sant'Agostino ne commentarij sopra il Salm. 149. vers. 1. *Vetus homo, Vetus canticum: nouus homo; nouum canticum; Vetus testamentum, vetus canticum: nouum Testamentum, nouum canticum. Quisquis terrena diligit, vetus canticum cantat*.

§. 5. Dice, che gl'altri questo nuouo cantico non poteuano dirlo, perche insinua gl'altri Santi quasi esser ansiosi di questo cantico non men, che della Aureola della verginità; mà à questa non poterui aspirare, perche *Virginitas semel amissa reparari nequit*.

§. 6. Si dicono comprati come primitie, perche li Vergini dal prezzo del sangue di Christo Signor Nostro pigliorno questa perfetta purità dell'anima, e del corpo, onde si come da vna gregge si scioglie il più ottimo agnello; e da molti frutti se ne colgono le primitie; così di tutto il numero de gl'eletti comprati col Sangue del Redentore vengono scelti li Vergini, e come dice Pannonio in hunc Apocalyp. locum *Segregati sunt, vt præcipuum sortirentur præmium, & magis Angelis, quam hominibus æquarentur, Deo in primis accepti*.

§. 7. Segue poi à scriuere San Giouanni dicendo hauer veduto tre Angeli, il primo volando

dando per il mezzo Cielo haueа nelle mani l'Euangelo, e predicandolo à genti, tribù, lingue, e popoli diceua con gran voce *Timete dominum, & date illi honorem, quia venit hora iudicij eius: & adorate eum, qui fecit Cœlum, & terram, mare & fontes aquarum*. Il secondo seguitando il primo gridaua *Cecidit, cecidit Babylon illa magna*; Il terzo Angelo fatto compagno del primo, e del secondo ancor egli con gran voce diceuà, quello il quale adorarà la bestia, cioè l'Antichristo, ò il suo ritratto, e pigliarà nella fronte, ò nella mano il di lui carattere, questo beuerà del vino dell'ira di Dio *quod mistum est mero in calice iræ ipsius*, e sarà tormentato col fuoco dell'Abisso in eterno alla vista di Dio, e dell'Angeli.

§. 8. *Hic patientia Sanctorum est qui custodiunt mandata Dei, & fidem Iesu*: Queste parole non sono del terzo Angelo; mà di San Giouanni volendo con ciò significare, che quando caderà Babelle, e tutti gl'Empij beueranno del calice dell'ira di Dio, allora apparirà il frutto non della sola fede (come bestemmiano gli heretici) mà della patienza, e dell'obedienza de Santi, li quali temendo il Signor, & il giorno del Giudicio, in mezzo à tanti scelerati, trà tante tentationi, persecutioni, tormenti, e martirij, costantemente custodirono fino alla morte non men la fede di Christo, che li commandamenti di Dio.

§. 9. Questi tre Angeli sopradetti significano al parere di Ticonio, Beda, Roberto, Ansberto, Anselmo, Gagneo, Ribera, & altri, tre Predicatori, che le cose dette di sopra da S. Giouanni le predicaranno à tutto il Mondo nel fine, e questo è quello disse Christo Signor Nostro in S. Marco al cap. 13. vers. 7. e 10. *Cum audieritis autem bella, & opiniones bellorum, ne timueritis: oportet enim hæc fieri: sed nondum finis*; e soggiungendo il perche, dice *Quia in omnes gentes primum oportet prædicari Euangelium*.

Il perche per questi Angeli s'habbino da intendere li Predicatori lo dice S. Tomasso nel cap. 8. sopra l'Apocalisse, anzi come vedessimo nel detto ottauo capitolo furono veduti sette Angeli da S. Giouanni *Vidi septem Angelos* perche scriue S. Bernardo nel primo cap. della Cantica deuono nel buon Predicatore precedere sette cose, cioè

1 Compuntione.
2 Diuotione.
3 Fatica della penitenza
4 Opere di pietà
5 Studio dell'occasioni di giouar à prossimi.
6 Contemplatione.
7 Pienezza d'Amore.

Si che ornato di queste virtù, quasi di tante piume, e staccato da tutti gl'affetti terreni và volando, e procura di far volar gl'altri, verso il cielo aspirando à quell'eterne sospirate delitie, e però Riccardo di S. Vittore scrisse: *Volare dicitur, quia Sancti Predicatores se ipsos penna prædicationis suspendunt, & tamen curam proximorum intueri non negligunt: vel per cœlum volant, quia terrenis desiderijs non inhærent, & hinc indè depositos populos, siuè litteris, siuè verbis ad cœlestia incitant*.

§. 10. Da quelle parole del primo Angelo cioè *Timete Dominum, & date illi honorem* si caua quella bella moralità, che insegna il P. S. Agostino nelle sentenze alla sentenza 248. cioè *Ad omne opus bonum amor ducit, & timor Dei: ad omne peccatum amor ducit, & timor Mundi. Vt apprehendatur bonum, & declinetur malum, discernendum est quid diligi debeat, & quid timeri*.

Le parole del secondo Angelo *Cecidit cecidit Babylon* le spiegarò *Deo fauente* nel cap. 17. e 18. doue diffusamente parla Giouanni di questa Babilonia.

§. 11. Da quello dice poi il terzo Angelo *Bibet de vino iræ Dei quod mistum est mero in calice iræ ipsius*, si dà luoco ad vna eruditione, cioè, che l'acqua mista nel vino sia più vtile: Staffilo figlio di Siteno, dice Plinio nel lib. 7. cap. 56. fù il primo che ritrouò, & insegnò non men, che vsò mischiar l'acqua nel vino. Mà Plinio quì falla, perche dice Genebrardo nelle Cronologie Auttore di tutta fede, che appresso li Greci Melampo Medico fù il primo, che comandò metter l'acqua nel vino, e fù nell'anno del Mondo creato 2847. nel qual tempo erano Giudici d'Israele Debora, e Barac 40. anni auanti Gedeone; Onde perche il vino misto coll'acqua reca tre vtilità, cioè che cresce, si fa dolce, e non noce, ne venne formato quel bel detto in vn verso, che il vino.

Lymphatum crescit, dulcescit, Lædere nescit.

Dice dunque l'Angelo, che questo vino dell'ira di Dio *Est mistum mero* cioè con il vino puro, mà non con acqua; per dimostrar, che à castigar li peccatori quest'ira, e sdegno diuino non sarà mitigato da clemenza, ò consolatione, *Immò omni dolore potius augebitur*.

§. 12. Segue il suo racconto Giouanni, e dice hauer vdito vna voce dal Cielo, che diceua scriui *Beati* sono quei morti, che moiono nel Signore *Beati mortui, qui in Domino moriuntur; amodò* cioè per l'auuenire, & in eterno dice lo Spirito Santo, che riposino dalle loro fatiche, e trauagli: *Opera enim illorum sequuntur illos*, quest'è la causale del perche riposino,

posino, cioè in premio delle buon opere, che han fatto: Onde il Profeta Geremia dice nel cap. 31. verſ. 16. *Quieſcat vox tua à ploratu, & oculi tui à lacrymis, quia eſt merces operi tuo, ait Dominus.*

§. 13. Occorrono quì molte coſe da notarſi, e primieramente il modo del parlare, che è *Beati mortui, qui in domino moriuntur*. Ma chi è quel morto, che poſsa morire? Niuno al certo (dice Sant'Ambrogio, cit. dal Viegas nel Apocal. al cap. 14. Comm. 2. ſect. 3. num. primo) che è morto puol morire, ſe prima non ripiglia l'anima, acciò di nuouo morir poſſa; dunque perche dice *Beati mortui, qui in domino moriuntur?* Riſponde à ſe il Dottore, con dire *Illi ſunt Beati, & illi in domino moriuntur, qui prius moriuntur ſæculo, poſteà carni: qui prius veterem hominem, ideſt, omnes nequitias ſpiritales, & carnales in ſe extinguunt, vt poſſint dicere cum Apoſtolo ad Galat.* cap. 6. verſ. 14. *Mihi Mundus crucifixus eſt, & ego mundo:* Queſta ſpoſitione di Sant'Ambrogio è più elegante di quello ſia propria, perche queſta parola *Mortui* in queſto luoco non vuol dir morti miſticamente al Mondo, mà realmente morti per ſeparatione dell'anima dal corpo, come è il comun parere de Santi Padri dalla Chieſa approuato; onde morire *in Domino* vuol dire, quelli i quali morono *In fide, in charitate, gratia, ac amicitia Dei*, queſti ſono beati.

§. 14. Secondo è da notarſi, che dice *Mortui in Domino*, e non *prò Domino* perche intende qui Giouanni (dicono Riccardo, Gioacchino, Pannonio, Andrea, Beda, & altri) della morte de Confeſſori, e non de Martiri, mentre diſtingue San Bernardo citato da Cornelio à Lapide in queſto luoco, che *Mori pro Domino Martyrum eſt; in domino autem mori Confeſſorum*. Io però dico, che queſta parola *Mortui* deue pigliarſi ampliamente, e de martiri, e de Confeſſori, e de morti tanto preteriti, quanto preſenti, come futuri, & è il ſenſo, beati ſono quei morti, cioè morienti, morituri, e morti, li quali morono, moriranno, e ſon morti *in Domino*. Dal che moralmente ſi hà, che chi vuol morire *in Domino*, deue viuere *in Domino* perche dice il Padre S. Agoſtino *bonam vitam bona mors, & malam vitam, mala mors ſequitur*.

§. 15. Terzo è da notarſi, che dice *Beati mortui*, e non *Beati viuentes* per ſignificare, che niuno, puol auanti la morte chiamarſi Beato.

§. 16. Quarto è da notarſi, che ſcriue *Opera enim illorum ſequuntur*, e non *præcedunt illos*; perche diſtingue quì Giouanni li giuſti da peccatori, li penitenti dall'impenitenti, mentre quelli li quali hanno offeſo Dio, e ne hanno fatta la penitenza precedono all'opere, e queſte *ſequuntur illos*; ma quelli li quali hanno peccato, e non ne han fatta la penitenza ſono preceduti dall'opere *Opera enim illorum præcedunt illos*, e queſto è quello diſſe S. Paolo nella 1. à Timoteo cap. 5. verſ. 24. *Quorumdam hominum peccata manifeſta ſunt præcedentia ad iudicium: quoſdam autem, & ſubſequuntur.*

§. 17. Quinto è da notarſi, che ſubito Giouanni ſcriue *Beati mortui qui in Domino moriuntur* ſegue *amodò dicit ſpiritus, vt requieſcant à laboribus*, ſopra le quali parole gl'Heretici fanno queſta obiettione: ſe tutti li giuſti appena ſon morti riposano dalle fatiche, *ergo* niun Giuſto và al Purgatorio, e patiſce in quelle fiamme. Si riſponde con negar la conſequenza, perche quando quì ſi dice, che li Giuſti riposino dalle fatiche, s'intende, di queſta vita, cioè l'eſtenuarſi con le penitenze, il ſoffrir le perſecutioni, e l'oſſeruar li precetti: queſti giuſti immediatamente, che morono, da tutto queſto riposano; mà ſe hanno per anche macchia di colpa queſto reato, poi deue purgarſi in Purgatorio; anzi con ragione gli vien detto ſubito *poſt mortem vt requieſcant*, perche nell'iſteſſo Purgatorio riposano nella certa ſperanza della ſalute, e della gloria futura; della quale ſperanza n'erano in vita inquieti, mentre dice l'Eccleſiaſte al cap. 9. e verſ. 1. *Sunt iuſti, atque ſapientes: & opera eorum in manu Dei: & tamen neſcit homo, vtrum amore an odio dignus ſit.*

§. 18. Scritta dunque da S. Giouanni la Beatitudine, che tanto li Vergini, quanto li Santi tutti conſeguiranno, e ſpiegate le pene, che patiranno li ſeguaci dell'Antichriſto, ſeguendo à ſcriuere ancor del giorno del Giudicio, dice hauer veduto vno ſimile al figlio dell'huomo, cioè Chriſto Signor Noſtro, in vna nube bianca, come in trono aſſiſo per giudicare (in quella guiſa appunto lo profetò Daniele al c. 7. v. 13. *Ecce cum nubibus cæli quaſi filius hominis veniebat*. Hauea nel capo vna corona d'oro, per cui ce ſi diſegna la Regia dignità; e nelle mani portaua vna falce acutiſſima da mietere, nella quale viene eſpreſſa la poteſtà giudicaria con cui, come con la falce è per metere le ſpighe dell'huomini per riporre il frumento, cioè gl'eletti, ne celeſti granaij, e per gettar le paglie, cioè li reprobi all'eterne fiamme. In queſto perſonaggio ſimile al Figlio dell'huomo, così fauorito da Dio, il B. Abbate Gioachino intende ſingolarmente figurarſi in eſſo il Religioſo, che hà fatto particolar profeſſione d'imitare il Signo-

re, e farsi ad esso lui simile. Questo però se desidera conseguir nel fine il felice diadema della gloria beata promessagli nella sua professione, deue in tal maniera passar la sua vita, e con tanta mortificatione de proprij sensi staccandoli da tutti gl'affetti della terra, come se stasse sedendo sopra vna celeste nube; sì che possa dir con l'Apostolo, quello, che egli disse à Filippensi nel cap. 3. vers. 20. *Nostra autem conuersatio in Cęlis est*, e di questi tali Religiosi scriue il Santo Abbate in questo luogo dell'Apocalisse *Felices homines illius status, qui dum de rebus mundanis nihil capiunt, velut in aere positi super nubem candidam requiescent*.

§. 19. Doppo fà commemoratione di tre Angeli. Il primo scriue, che dicesse al figlio dell'huomo *Mitte falcem tuam, & mete quoniam aruit messis terræ*. Il secondo hauea nelle mani vna falce. Il terzo, che auuisaua il secondo Angelo à vendemmiare le vigne della terra, perche erano fatte le Vue. *Vindemia botros vineæ terræ: quoniam maturæ sunt vuæ eius*.

§. 20. La messe arida, e l'vue mature. *Est consumatio sæculi*, cioè significa il fin del Mondo.

§. 21. Nelle due falce vna da mietere, e l'altra da vendemmiare, che propriamente è vn coltello curuo detto volgarmente *Roncetto* vien significato il Giudicio. La prima, che è de mietitori appartiene all'eletti, la seconda che è de vendemmiatori spetta à reprobi.

§. 22. Il perche il giudicio si paragoni alla falce lo dice San Gregorio nel lib. 30 de moral. cap. 10. *Potestas diuini officij, quia intra se omnia incidendo complectitur falcis appellatione signatur. In falce enim quidquid inciditur, quaqua versum flectatur, intus cadit, & quia potestas superni Iudicij nullatenus euitatur (intra ipsam quippè sumus, quolibet fugere conemur) rectè cum venturus iudex ostenditur, falcem tenere perhibetur: quia cum potenter ad omnia obuiat, incidenter circumdat*.

§. 23. Li due primi Angeli figurano Christo Signor Nostro il quale tiene l'vna, e l'altra falce, perche à Christo nel fin del Mondo apparterrà dire à gl'eletti (S. Matteo cap. 25. vers. 34.) *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione Mundi, &* alli Reprobi (vers. 41.) *Discedite à me maledicti in ignem æternum*; così affermano Primasio, Ansberto, Beda, Pannonio, & altri.

§. 24. Il terzo Angelo significa la mia Riforma Agostiniana Eremitana Scalza giusta la spositione, e profetia del Beato Abbate Gioacchino riferita da Cornelio à Lapide sopra il suo Commentario nell'Apocalisse al cap. 14. vers. 18. pag. 238. col. 1. e lett. B. onde l'Abbate Gioacchino, che spiegò l'Apocalisse ad istanza, e per comando di Lucio III. Vrbano III. e Clemente III. Romano Sommi Pontefici, spiegando questo terzo Angelo, così Profetando scrisse: *Surget ordo, qui videtur nouus, & non est. Induti nigris vestibus, & desuper accincti zona pellicea. Hi crescent, & fama eorum diuulgabitur: & prædicabunt fidem, quam, & defendent vsque ad Mundi consummationem in spiritu, & virtute Eliæ. Qui erit Ordo Eremitarum æmulantium vitam Angelorum. Quorum vita erit quasi ignis ardens in amore, & zelo Dei, ad comburendum spinas, & tribulos; hoc est ad consumandum, & extinguendum perniciosam vitam prauorum, ne mali vtique abutantur Dei patientia*: Questa Profetia la cita S. Antonino nell'vltimo titolo della terza parte historica in cui dice, che il sopradetto Santo Abbate hauea lo spirito di Profetia: e la riporta ancora il Plato nel lib. 2. e cap. 22. del suo libro intitolato *De bono status Religiosi*.

§. 25. Cornelio à Lapide quiui, & il Padre Luigi Torelli Agostiniano nel tom. 4. de suoi secoli Agostiniani dicono, che spetta à tutto l'Ordine Eremitano: Io però dico, che questa Profetia, benche conuenga à tutto l'Ordine, direttamente però è di noi Scalzi Eremitani di S. Agostino, non perciò toglio la gloria à tutto l'Ordine, quando à noi Scalzi particolare la dimostro; mentre essendo à Noi propria, come membri principali dell'Ordine, viene ancora ad essere commune à tutto l'Ordine.

§. 26. Che sia particolare à noi: Eccone l'euidenza. Che cosa è Profetia? la Profetia *Idem sonat quod Visio, siuè cognitio earum rerum, quæ procul sunt, & remotæ ab hominum cognitione*; cioè la Profetia è vna visione, ò cognitione di quelle cose, le quali sono remote, e lontane da ogni humana cognitione: e però questo nome Profetia è composto dalla parola *prò* cioè *procul*; *& phanos* cioè *apparitio, quia eis aliqua quæ sunt procul apparent*: Dunque le cose, che si profetano deuono essere remote, e lontane da ogni humana cognitione; Il B. Gioacchino morì l'Anno 1211: dice il Manrique nel tom. 3. de suoi Annali Cistercìensi cap. 6. anno 1211. nel qual Anno, come il P. Maestro Luigi Torelli Agostiniano, conta erano passati 824. anni della Religione; dunque non era lontana, e remota da ogni humana cognitione, e consequentemente quando parlasse di tutto l'Ordine non sarebbe più Profetia; mentre non era incognito l'Ordine dell'Eremitani à tempo del B. Gioachino, se hauea 824. anni di fondatione, essendo stato fon-

ſondato (come dicono il ſopradetto Torelli, & il P. Maeſtro Giouanni Marquez Agoſtiniano nel ſuo libro intitolato Origine delli Frati Eremitani dell' Ordine di Sant'Agoſtino) l'anno 387. di Chriſto Signor Noſtro. Anzi di più; come il B. Giachino poteua profetare, che ſorgerà queſt'Ordine futuro nuouo, ſe egli ſteſſo nella parte proemiale nell' introduttione, che fà ſopra l'Apocaliſſe al cap. 20. diſſe *Quartus ordo inſtitutus eſt in Africa à B. Auguſtino, & ipſe deſignatus eſt in Iuda* ? dunque non è la Profetia diretta à tutto l'Ordine, mà à noi Scalzi, come membri principali della Religione Eremitana.

§. 27. Fanno vn obiettione queſti due Maeſtri Agoſtiniani ſopracitati, e dicono queſt' Ordine futuro predetto eſſere il loro, che nel anno 1256. da Aleſsandro IV. Sommo Pontefice 45. anni doppo la morte del B. Gioachino fù confermato con vna vnione di molte Congregationi di diuerſi, chi chiamati di S. Guglielmo, chi Giamboniti, Bittrini, & altri, come appare nella Bolla di detto Aleſſandro IV. che comincia *Dilectis filijs Lampbranco Generali Ordinis Eremitarum Sancti Auguſtini, & Vniuerſis Prouincialibus*, ſpedita in S. Giouanni Laterano adi 9. Aprile nell'anno ſecondo del ſuo Ponteficato.

§. 28. Al che facilmente ſi riſponde, primieramente, che l'aggregare diuerſi ordini inferiori ad vn Superiore non è innouarlo, ne dir ſi puole (ſe non metaforicamente) ſorge nuouo, ſi come chi aggiungeſſe altri ſplendori al Sole, lo ſarebbe più copioſo di Raggi ma non nuouo; e però in vna Bolla dell'iſteſſo Aleſsandro Quarto, che comincia *Richardo Sancti Angeli Diacono Cardinali*, che fù il primo Protettore dell'Eremitana Religione, ſi hà, che le ſopradette Congregationi furono ſottopoſte all'ordine Eremitano; Ma non, che faceſſero Nuouo l'ordine Eremitano *Vniuerſas domos, & Congregationes prædictorum fratrum in vnam ordinis Eremitarum Sancti Auguſtini Profeſſionem, & Regularem obſeruantiam perpetuò counisti ſub Generalis cura Prioris*. E queſta Bolla fù ſpedita dal Laterano l'Anno Terzo del Ponteficato d' Aleſsandro al fine di Marzo.

§. 29. Secondariamente dato, che Aleſsandro Quarto non haueſſe vnite quelle Congregationi ſotto l'ordine dell'Eremitani, tanto l'ordine dell'Eremitani duraua come prima, e come ſi chiamaua prima, Ordine dell'Eremitani, così ſi ſarebbe chiamato ancor doppo, Ordine dell'Eremitani.

§. 30. Terzo, ò che all'hora fù Ordine nuouo fatto dell'Eremitani mediante l'Vnione di altre Congregationi, ò che non era prima, che non foſſe prima tutti lo negano, e de fatto realmente era l'Ordine dell'Eremitani 814. e più anni, che era inſtituito; dunque all'hora non potendo dirſi ordine nuouo, ne và in conſequenza, che di tutto l'Ordine non poſſa verificarſi la Profetia;

§. 31. Che poi il B. Gioacchino profetaſſe particolarmente noi Eremitani Scalzi l'è chiaro. Perche diſſe il Santo *Surget ordo* verrà vn ordine *Qui videtur nouus* il quale pare nuouo; *nouus*, ſi per la forma dell'habito, come nuouo per il nome nuouo di Scalzi di Sant'Agoſtino; e queſt'ordine principiò in Lisbona l'Anno 1574. dal zelo, e gran Santità del V. P. Tomaſſo di Gieſù primo Caualiere del Regno di Portogallo con l'aiuto del Rè Henrico all'hora Cardinal Legato in quel Regno. *Videtur nouus, & non eſt* perche è Riforma dell'antico iſtituto.

§. 32. *Induti nigris veſtibus*: doue ſi differentia da Padri Eremitani, li quali portano ſi per il Conuento, come fuori le porte della Città l'habito bianco, e de quali parlano le due Bolle d'Aleſsandro Quarto, e Gregorio Nono, come notò il Padre Maeſtro Giouanni Marquez nel libro ſopradetto cap. 4. §. 3. fol. 29. col. 1. *Vt Prior, & Vniuerſi fratres* (dicono le Bolle) *Tradicti ordinis Sancti Auguſtini in exterioribus veſtimentis, quæ nigri, vel albi debebant eſſe coloris*. Et à noi le noſtre Apoſtoliche Coſtitutioni parte prima cap. 12. §. 21. ci prohibiſcono l'andare, e farſi vedere con veſti, & habiti bianchi *Fratres cum habitu albo nunquam appareant*.

§. 33. *Deſuper accincti zona pellicea*, e cinti con vna cintura larga di cuoio, doue è da notarſi la parola *Zona*, che formalmente vuol dir faſcia, e cinta larga, e non ſtretta; e le noſtre Coſtitutioni prima parte cap. 12. §. 16. chiamano la cintura *Zona coriacea*.

§. 34. *Hi creſcent*, che queſta Riforma creſca ſi vede, perche cominciata come diſſe in Lisbona l'Anno 1574. & iui non ſortita, doppo pochi anni fù portata ne Conuenti della Prouincia di Caſtiglia dal ſopradetto Ven. P. Tomaſſo. Doppo per iſtanza, e moto proprio di Filippo II. fatt'al Cardinal Gregorio Petrochino di Montelparo riſorgette in Spagna l'Anno 1588. Di quì venne nell'Italia portata dal Ven. P. Andrea Diez l'Anno 1592. & hebbe il ſuo feliciſſimo principio nel Conuento di Santa Maria dell'Oliua in Napoli il di 28. Giugno vigilia de Glorioſi Prencipi di Santa Chieſa Pietro, e Paolo, fomentata da Clemente VIII. Sommo Pontefice; e nell'iſteſſo tempo ſi ſteſe in Germania chiamata da Ferdi-

Ferdinandi Secondo, e Terzo, che fabricorno il Conuento nel proprio Imperial Palazzo. Nell'anno 1596. si fondò in Francia dal Ven. Padre Matteo di Santa Francesca mandatoui da Clemente Ottauo à richiesta dell' Arciuescouo Ebredunense; e poi s'è diffusa per Castiglia, Valenza, Aragona, Catalogna, Betica, Giappone Isole Filippine, e per l'Indie Occidentali; e l'anno 1675. per l'istanze di Pietro Rè di Portogallo Figlio di Luigi Maria Regina (che rinuntiato il Mondo, e la Corona si fece nostra Eremitana Scalza,) fatte à Clemente X. si è fondata, & è cresciuta à marauiglia in quei Regni.

§. 35. *Et fama eorum diuulgabitur*; à tal segno corre la fama, e stima di questa Riforma, che con sommo honor dell' habito il Conuento Imperial di Vienna chiamato S. Agostino, il Regio di Parigi detto Santa Maria delle Vittorie, li più insigni delle Spagne, il Regio di Portogallo detto la Concettion dell'Immacolata Vergine in luoco detto Xabregas, & il Ducal di Sauoia detto S. Carlo sono li nostri; oltre che in questi pochi tempi habbiamo hauuto vn Arciuescouo di Santa Fede nel nuouo Regno di Granata, che fù il Padre Giouanni de Castro, e tre Vescoui, vno Hauacense, ouero di S. Giouanni de Cuba, e fù il P. Gregorio de Alarcon: l'altro il Vescouo Chiapense, e fù il Padre Giouanni di S. Girolamo. Il terzo è il Vescouo di Monte Marano ancor viuente chiamato P. Celestino di S. Guglielmo, che fù consacrato in Roma l'anno 1669. nella nostra Chiesa di S. Nicola.

§. 36. *Et prædicabunt fidem quam, & defendent vsquè ad consummationem sæculi, in virtute, & spiritu Eliæ*; ciò si vede: oltre, che nel libro intitolato *Prouentus Messis Dominicæ Fratrum Eremitarum Excalc. Sancti Augustini*, si contano 40. e più nostri Martiri tormentati da Barbari nell'Indie, frà quali vna nostra Santa Monaca per nome Maria Madalena, che doppo hauer sopportato aculei, tenaglie infocate, & altri tormenti, fù crocifissa col capo all'ingiù, doue visse per tredeci giorni predicando costantemente il nome di Christo Signor Nostro, e nell'anno 1645. adi 17. Febraro fù martirizzato per comando di Mamet Bascia, il P. Alipio di S. Giuseppe in Tripoli di Barbaria in età di 28. anni nato nel 1617. alli quattro di Settembre in Palermo, chiamato al secolo Antonino di Luca di Pietro, e professato nella nostra Riforma adi 20. Marzo 1635. Il suo crudelissimo Martirio lo descriuono il P. Luigi Torelli nel ristretto delle vite degl'Huomini, e delle Donne Illustri in Santità dell' Ordine Agostiniano stampato in Bologna nel 1647. al cap. 99. della stessa Centuria fol. 764. Il P. Felice Gerardi della Compagnia di Giesù nel Diario delle cose più Illustri seguite nel Mondo stampato in Napoli nel 1653. sotto li 17. Febraro al num. 10. Il P. Hippolito Maraccio Lucchese della Congregatione de Chierici Regolari della Madre di Dio nel libro, che fà *de Religiosis Marianis, & in Palma Mariana*, & il P. D. Francesco Maria Maggio Chierico Regolare Teatino nella vita, e morte del sopradetto P. Alipio stampata in Roma l'anno 1657.

§. 37. Anzi nel libro *Prouentus Messis dominicæ fratrum Eremitarum excalceatorum Sancti Augustini* si conta il frutto della predicatione fatta in 45. anni fin adesso; cioè nell'Isole Filippine 16. mila, e 200. famiglie, e 15. mila anime Battezzate, nelle Prouincie dell'Vrabà nell'Indie Occidentali 8. mila Indiani conuertiti. Nel Regno del Giappone 375. anime ridotte al Vangelo, e nella Caldea, Arabia inferiore, e Persia 25. Regoli ò Prencipi assoluti Scismatici, resi all'obedienza della Santa Sede conforme autenticano la Bolla di Vrbano Ottauo, che comincia *Furentes fructum procellæ &c.* Et il decreto della Sacra Congregatione de Propaganda Fide sotto il dì 30. Nouembre dell'Anno 1629.

§. 38. *Qui erit ordo Eremitarum*, e noi si chiamamo Eremitani *Emulantium vitam Angelorum*. La vita Angelica è il contemplar la Diuina Essenza; e le nostre Costitutioni prima parte cap. 2. §. 1. comandano farsi (come si fanno) due hore di oration mentale il giorno *Præcipimus quod singulis diebus bis per vnam horam meditationi mysteriorum Dei, & orationi mentali omnes simul in Choro, vel in Oratorio, aut alio quieto loco vacent* à tal segno direi, che la nostra vita fosse più contemplatiua, che mista.

§. 39. *Quorum vita erit quasi ignis ardens in amore, & zelo Dei*. Ciò anco si verifica, mentre in si poco tempo si contano 123. Venerabili in Santità, e miracoli cospicui, oltre che le nostre Costitutioni sono fondate sù l'amore, e zelo di Dio; come deriuanti dal fonte della regola del Padre Sant'Agostino, che comincia *Ante omnia fratres carissimi diligatur Deus deinde proximus*,

§. 40. Dal che non v'è dubbio, che la Profetia del B. Gioachino sia di noi altri, e che si come è particolare à Noi, così sia la Gloria commune à tutto l'ordine Eremitano; come particolare di noi Scalzi lo prouano il Padre Don Francesco Maria Maggio Chierico Regolare nella vita, e morte del sopradetto

Mar-

Martirizzato Padre Alipio nella lettera, che fà al Lettore nel mezzo, e non meno apertamente, che dottamente il Padre Mauritio della Madre di Dio nel suo libro intitolato *Sacra Eremus Augustiniana*, doue nel libro primo cap. 2. pag. 47. 48. e 49. dice così.

§. 41. *Huius vltimæ reformationis institutum iam olim prædixerat Abbas Ioachim, vir vtique in diuinis scripturis studiosus, & exercitatus, suoque tempore verissimus Propheta creditus: hic enim non solum prophetico spiritu plenus sacros ordines Sanctorum Dominici, & Francisci præmonstrauit: quorum sanctos fundatores Venetijs in Basilica S. Marci, opere Mosaico cum habitibus proprijs, quibus postea induti sunt depingendos curauit: sed etiam quod in istis penicilli dexteritate compleuit, doctissimo suo calamo in ordine Augustiniano perfecit, dum in suis super Apocalypsim expositionibus, quas trium summorum Pontificum iussu Lucij Tertij, Vrbani Tertij, & Clementis Tertij mira eruditione composuit, totum Discalceatorum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini institutum, optimè delineauit. Surget, inquit ordo, qui videtur nouus, & non est, induti nigris vestibus, & desuper accincti Zona pellicea, hi crescent, & fama eorum diuulgabitur, & prædicabunt fidem, quam & defendent, vsque ad Mundi consummationem in spiritu, & virtute Eliæ, qui ordo erit Eremitarum æmulantium vitam Angelorum: quorum vita erit quasi ignis ardens in amore, & zelo Dei ad comburendum tribulos, & spinas: hoc est ad consummandum perniciosam vitam prauorum, ne mali vtique abutantur patientia Dei. Sanctus Antoninus. Antonius Posseuinus, & alij hanc prophetiam, de Augustiniana Religione, intelligunt, & præcipuè P. Franciscus Biuarius Cisterciensis, velit nolit Pennotus. Manifesta est prophetia Eremitarum Sancti Augustini. Quare solis illam discalceatis eiusdem ordinis conuenire minimè censeo, neque totam illis gloriam attribuere præsumo: quia tamen eiusdem Religionis tanquam eiusdem corporis membra partem etiam principalem constituunt, de illis similiter verificari debet, quod in toto perficiendum est. Surget ergo Ordo nouus Discalceatorum Sancti Augustini, & tamen nouus non est: videtur nouus, quia reformatus: & non est quoniam quamuis sit reformatus, idem tamen est, & non diuersus ab Augustiniano: noua videtur hæc reformatio, sed non est: cum ad renouandas potius antiquorum Patrum in deserto austeritates, quam ad inueniendum aliquod de nouo institutum facta fuerit: nouus videtur habitus in materia, & forma: & non est, similis quippe primææ Eremitanæ Religionis indumento: nouus Ordo cuius professores sandalys vtuntur, non tamen nouus, sic enim calceati incedebant Augustinenses. Nigris induuntur vestibus Zona pellicea præcinguntur: iamque eorum fama per Africam, Hispanias, Gallias, Italiam, Germaniam, Iapponiam: & Insulas Philippinas diuulgata est, vbi in spiritu duplici amoris Dei, & proximi, ac potenti virtute Eliæ, audacter, & intrepidè infidelibus, & paganis Christianam, & Catholicam fidem prædicant: quam & defendent vsque ad Mundi consummationem. Hic sacer est ordo Eremitarum Discalceatorum Sancti Augustini, emulantium vitam Angelicam vnde Act. 12. Angelus dixit ad Petrum sequere me, quomodo autem Petrus cum homo fuerit, spiritum Angelicum sequi potuit, substantiam inuisibilem, omnisque materiæ expertem? Viam ad hoc facilem aperuit, quod sequitur, circunda tibi vestimentum tuum, præcingere. Corrigias enim siuè Zonas habuerunt Apostoli, & calcea te caligas tuas; idest sandalia tua, quasi vellet dicere, si vis Angelum sequi, vitamque Angelicam emulari concupiscis, præcingere Zona pellicea, solue calceamenta de pedibus tuis, solisque vtere sandalys: pauper ergo, & Euangelicus Excalceatus Augustinensis veste rudi, & aspera indutus, corrigia præcinctus, & caligis, siuè sandalys calceatus Angelum sequi potest vitamque Angelicam imitari, quod si ille talis est per naturam, iste per gratiam. Angelicum enim est à cibis abstinere, aut parum comedere, cibosque malè conditos sumere, super durum, & asperum grabatum, aut nullum, aut modicum somnum capere: in corpore fragili, & mortali vitam beatam agere, semperque in suprema essentiæ Diuinæ contemplatione versari Angeli enim eorum semper vident faciem Patris mei, qui in cælis est, inquit Christus. Matth. 28. Imò plusquam Angelicum est continuis ferè mortificationibus, cilicijs, & ieiunijs delectari, ceterasque Religionis austeritates pro amore Dei libenter amplecti, quod cum Angeli facere non possint, de hoc hominibus maximè inuident vndè optimè Tertullianus cap. 9. Nos ieiuni aridi, & omni continentia expressi in sacco, & cinere voluntates inuidi cælum tundimus. Horum deniquè vita quasi ignis ardens in amore, & zelo Dei ad comburendum tribulos, & spinas peccatorum, prauosque mores, ac vitam mortalium perniciosam corrigendum in continuis eorum predicationibus, & frequenti Sacramentorum Eucharistiæ, ac pœnitentiæ administratione: ne mali vtiquè summa Dei patientia, & infinita abutantur misericordia.* Fin quì l'Autore accennato.

§. 42. Tutto poi il sopradetto l'autenticano il libro, detto li Trauagli di Giesù composto dal nostro Ven. Padre Tomasso di Giesù in lingua Castigliana, e da questa tradotto nell'Italiana dal Padre Lodouico Flori Gesuita al §. 6. fol. 3. nella sua vita. Il libro intitolato *Virorum illustrium Arctioris discalceatorum instituti*

tituti in Eremitano Diui Augustini ordine Athletarum exegis summaria. Impressum Vetero Pragæ, Typis Georgij Czernoch. Il libro la cui scrittione è *Litteræ Apostolica decreta ordinis Eremitarum Excalceatorum Sancti Augustini in vnum Collecta per. R. P. Io. Bartholomeum à Sancta Claudia eiusdem Congregationis, Definitorem Generalem* lett. 1. fol. 5. il quale cita Alfonso Aug. Tomasso de Herrera sotto la lett. 5. alla lett. 23. fol. 41. e nel Catalogo de Capitoli Generali, che fà nel fine al fol 1. §. 1. Et il libro intitolato *Prouentus Messis dominicæ fratrum Excalceatorum ordinis Eremitarum Sancti Augustini per R. P. Andrem de Sancto Nicolao eiusdem Congregationis excalceatorum alumnum* cap. primo *De origine Excalceatorum* fol. 1. 2. & 141. *& in manipulo primo* fol. 27, *manip.* 2. fol. 36. *& in alijs &. seq. manipulis satis diffusè.*

§. 43. Restano adesso per maggior intelligenza dell'hodierno quartodecimo Capitolo alcuni dubbi, quali breuemente spiegando propongo. Primo perche questi 144. mila Vergini stanno sopra il monte con l'Agnello, se li 144. mila segnati, *Qui venerunt de tribulatione magna, & lauerunt Stolas suas in sanguine Agni:* come si legge nell'Apocalisse al cap. 7. vers. 14. & 15. non stauano sopra il monte, mà auanti il trono *Ideò sunt ante thronum Dei?* rispondo perche questi non erano vergini, mentre la verginità supera ogni grandissima altezza di merito, e però dice S. Gregorio Papa al lib. 5. in lib. Regum cap. 3. *Benè in sublimi esse Virgines dicuntur, quia quod naturam humanam supergreditur in altissimo Virtutum culmine situm est, & quia per meritum incorruptionis, quo à terrenis, & carnalibus delectationibus se diuidunt, in sempiterna Redemptoris gloria sublimantur.*

§. 44. Da che ne ridonda quella bella moralità, che chi brama conseruarsi vergine, deue fuggir ne Chiostri, e quasi (fuggendo ogni human commercio) deue ritirarsi alla cima de monti imperoche come dice Tertulliano nel lib. *De Velandis Virginibus: omnis publicatio Virginis bonæ, stupri passio est: quantum velis bona mente conetur, necessè est publicatione sui periclitari, dum percutitur oculis incertis, & multis; dum digitis demonstrantium titillatur dum nimium amatur, dum inter amplexus, & oscula assidua coalescit, sic frons duratur, sic pudor teritur, sic soluitur, sic dicitur aliter iam placere, desiderare: Sed enim vera, & tota, & pura Virginitas nihil magis timet quam semetipsam, etiam fæminarum oculos pati non vult.*

§. 45. Secondo se S. Giouanni scriue, che li Vergini seguono l'Agnello douunque si porta *Hi sequuntur Agnum quocumque ierit*, dunque chi non è Vergine in Patria non seguirà l'Agnello Diuino douunque andarà? Risponde il P. S. Agostino nel lib. *De Sancta Virginitate* cap. 27. con dire, che tanto li Santi, che non sono Vergini, quanto li Santi, che sono Vergini tutti seguiranno l'Agnello in Patria; quei, che sono Vergini douunque andarà lo seguiranno, quei che non sono Vergini lo seguiranno fin doue potranno: e vuol dire, che li Vergini goderanno in Cielo alcune felicità particolari, e non communi alli Santi non Vergini. *Quid est eum sequi nisi imitari? multa in illo ad imitandum omnibus proponuntur; Virginitas autem carnis non omnibus: non enim habent, quid faciant, vt Virgines sint, in quibus iam factum est, vt Virgines non sint. Sequuntur itaquè Agnum cæteri fideles, qui Virginitatem corporis amiserunt, non quocumq; ierit, sed quousq; ipsi potuerint: possunt autem vbiquè præter quam cum indecore Virginitatis incedit. Christus enim passus est pro nobis vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius. Certè iam coniugati possunt ire per vestigia, etiamsi non perfectè ponentes pedem, veruntamen in eiusdem semitis gradientes: Sed Eccè ille Agnus graditur itinere Virginali quomodo post eum ibunt, qui hoc amiserunt, quod nullo modo recipiunt? Vos ergo, Vos ite post eum Virgines, quia propter hoc bonum sequimini eum quocunque ierit.*

§. 46. Da questa solutione insorge il terzo dubbio, che si come li Santi Martiri non Vergini non possono seguir l'Agnello douunque và quando camina *Itinere Virginali*, così ne segue, che li Vergini non potranno seguir l'Agnello douunque và quãdo camina *Itinere Sanguineo Martirij?* Al che si risponde, che la differenza la quale si troua trà li Santi Vergini, e non Vergini è, che li Vergini possono essere decorati con tutti li titoli, e prerogatiue dell'altri Santi; mà li Santi, che perderono la Verginità, non possono esser Vergini, e consequentemente non possono seguir l'Agnello *Quocunque ierit*, come possono li Vergini. Onde San Girolamo (ouero l'Auttor di quel libretto *De laudibus Virginitatis*, che stà nell'opere di San Girolamo) dice *sequuntur Agnum, quocumque ierit, quia nullus eis locus in illa cælesti aula clauditur, sed cuncta eis diuinarum mansionum habitacula reserantur.*

§. 47. Dall'istesso passo dell'Apocalisse nasce il quarto dubbio, cioè se il nostro Estatico dice, che è singolar prerogatiua de Vergini di seguir Christo Signor Nostro immacolato Agnello. *Virgines sunt qui sequuntur Agnum* E come si legge in San Luca al cap. 7. vers. 38. che la Maddalena essendo tanto immonda, e schifa di sensuali laidezze si confidò collocarsi

carsi nello stesso posto delle Vergini *Stans retrò secus pedes Iesu*? Anzi di più sempre leggo, che ouunque si portò quest' immacolato Agnello lo seguì, e ne calcò le beate vestigie. A questo bel dubbio risponde Giouanni de l'Haye nella sua Bibbia Massima al sopradetto luoco dell'Apocalisse con dire, che vi si pose per special istinto dello Spirito Santo *Quia potest esse tanta peccatricis pœnitentia, vt possit lachrymis suis virginitatis recuperare merita*, che è quell'istesso, che in acutissimo (dirò enigma) scrisse di già il mio G. P. S. Agostino nel lib. 50. dell'Homelie all'Homelia 23. parlando della Madalena; *Accessit igitur non ad caput, sed ad pedes eius, quæ diù malè ambulauerat, vestigia recta quærebat*. E vuol dire, che Madalena illuminata dallo Spirito Santo imparò quella bella Filosofia di piangere amaramente le sue colpe, e con la penitenza rimetterſi, e collocarsi (*Stans retrò secus pedes eius Iesu*) ne luochi retti delle Vergini *Recta vestigia quærebat*, lasciando li sentieri dell'incontinenza, e del peccato *Quæ diù male ambulauerat*. Anzi ciò l'espresse apertamente San Pietro Damiano nell'Epist. 38. (chiosando quelle parole di Geremia al cap. 3. vers. 1. *Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me dicit Dominus*) con dire *In reuersione illa Virginum sedem à prostituta recuperatam agnoscit Deus*. Di quì si inuita ogni anima peccatrice ad accenderſi dell'amor Diuino, e pentirsi delle sue colpe, con assicurarsi, che se per li suoi delitti perdette il luoco de Vergini in Cielo acquistandosi la sedia de reprobi nell'inferno, con la penitenza vera, e con l'esser perseuerante nella contritione purificandosi da commessi errori riacquistarà il perduto luoco de Vergini nella Reggia dell'Immacolato Agnello, come dissero Filone Hebreo nel libro de Cherub. *Homo quando liberos sibi quærit ex Virginibus reddit mulieres: at verò Deus, quando incipit cum anima habere consuetudinem, eam, quæ modo mulier fuerat restituit in virginitatem pristinam*.

§. 48. Quinto perche l'Angelo fauellando della felice sorte de predestinati nel cielo, antepone la Patienza all'osseruanza de Diuini precetti, con dire, *Hic patientia Sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei, & fidem Iesu*? Perche, direi, e quasi impossibile, che alcuno s'esserciti nelle virtù, & osserui bene la Diuina legge senza la patienza, però questa l'antepose à Diuini comandi; per lo che S. Zenone nel serm. de patientia scriue *Virtutes vno eodemque consensu, quasi quemdam patientiæ deferuntur in portum*.

§. 49. Sesto per qual causa si dice *Beati mortui, qui in domino moriuntur*, e non beati viuentes *qui in domino moriuntur*? Rispondo col Blessense, perche se bene ancor in questa vita presente puol riceuer il mortale qualche sorte, ò ò specie di bene, nulla di meno mai è tanto quanto gli viene apportato dalla buona morte: e però dicesi *Beati mortui, e non beati viuentes* scriuendo Pietro Blessense nel cap. 40. in Iob *Licet bonum sit benè viuere, tamen longè melius est bene mori*. E perciò giua sclamando, e sospirando il mio G. P. Sant'Agostino in queste voci *O mors desiderabilis, laborum clausura, malorum præsentium finis, quis poterit tuarum cogitare vtilitates beatitudinum*?

§. 50. Settimo, se il giorno dell'Vniuersal giudicio sarà vn giorno per antonomasia detto *Dies magna, & amara valde*, perche l'Angelo si persuade à serui di Dio portar lieta nouella nell'assicurarli, che il giorno del giudicio era vicino *Timete dominum, & date illi honorem, quia venit hora iudicij eius*? Rispondo: perche à serui di Dio, à giusti, & ad eletti non puol darsi miglior nuoua, quanto la vicinanza del giudicio Diuino; e però il mio G. P. S. Agostino nel Salmo 100. disse *Numquid iudicium Dei tantummodò formidandum, & non amandum? formidandum malis, amandum bonis propter coronam*.

§. 51. Perche quelli cento quarantaquattro mila segnati, che sonauano, e cantauano in cielo, dicesi, che sonauano nelle proprie cetre, e ne proprij istromenti *Citharizantium in citharis suis*, e non con istromenti d'altri, e cetre non loro? Riccardo di San Vittore in questo luoco citato dal Viegas scioglie il dubbio con dire *Quia videlicet vnusquisque suis operibus salutem adipiscatur iuxtà illud ad Galatas* cap. 6. vers. 5. *Opus suum vnusquisque suis probet, & sic in semetipso gloriam habebit, & non in alieno*, cioè, che suonauano questi celesti musici con li loro propri stromenti, non pigliati ad imprestito, per far sapere, che in questa vita loro medesimi compariuano ad orare auanti il Signore, e con le proprie cetre delle buone opere lodauano Dio, e per questo esauditi acquistarono l'eterna salute. Dal che s'insegna, che chi vuol la gloria del Paradiso deue procurarsela, & acquistarla con le proprie buone operationi, e non d'altri.

§. 52. Perche dice San Giouanni, che quei, che haueano adorata la bestia, e la di lei imagine viueano inquieti, e giorno, e notte *Nec habebant requiem die, ac nocte, qui adorauerunt bestiam, & imaginem eius* Rispondendo al dubbio San Bernardino nel tom. 2. serm. 21. dice *Quia, & si durissima sint, quæ tolerant, duriora tamen*

tamen esse suspicantur, quæ ibi superuentura expe- ctant, doue il Santo vuol dire, che li dannati, e Reprobi quali hanno adorato il Demonio, e la di lui imagine, che è il Mondo, & il peccato, nell'inferno poi dannati li seruirà per tormento il più grande il pensare, che la diuina Giustitia non sarà mai satia delle loro pene, e per quanto patischino in paragone di quello aspettano è poco: tutto ciò vien confermato da vna similitudine portata da Filone nel lib. *de princ. & pœn.* cioè, chi vien tratto via da vn fiume, teme non solo l'acque, che lo conducono, ma quelle, che soprauengono; così li dannati puniti col torrente dell'ira Diuina temon sempre maggiori tormenti, e pene *Quemadmodum torrente correptus timet aquas quibus trahitur, atque magis etiam, quæ superne inundant, eodem modo mala præsentia maiorem metum afferunt.*

§. 53. Ottauo dubbio è, che San Giouanni dice nella bocca di questi Vergini non fù ritrouata bugia, *Et in ore eorum non est inuentum mendacium*, & il Salmista, dice nel Salmo 61. vers. 10. non si dà huomo, che non sia bugiardo *Mendaces filij hominum, & omnis homo mendax?* e come dunque San Giouanni dice il contrario di quello canta il Profeta nel Salmo 115. vers. 11. e s'oppone à quello apertamente scrisse l'Apostolo al cap. 3. de Romani è vers. 4. *Est autem Deus verax: omnis autem homo mendax* Dio solo è verace, ed ogn'huomo è bugiardo? e se tutti dicon la Verità, tanto Giouanni, quanto Dauid, e l'Apostolo, qual sarà vera di queste scritture? Rispondo tutte sono vere; perche ogn'huomo *In quantum ex se est* è bugiardo, *In quantum ex Deo est* è verace; Eccone l'essempio: Gl'Apostoli interrogati da Christo, che gli dicessero chi egli era (San Matteo cap. 16. vers. 15. 16. 17.) *Vos autem quem me esse dicitis?* Rispose San Pietro *Tu es Christus Filius Dei viui*: Ecco l'huomo veracissimo nella Confessione del Figlio di Dio; Mà d'onde verace? non da se, mà da Dio: *Beatus es Simon Bar-Iona: quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in cœlis est.* Quando poi Christo Signor Nostro suelò la sua passione à gl'Apostoli con dirgli, che *Oportet eum ire Ierosolymam, & multa pati, & occidi*. San Pietro Rispose *Absit à te Domine: non erit tibi hoc*; Guarda Signore tu non morirai. Ecco l'huomo bugiardo, mà d'onde bugiardo? Da se, mà non da Dio *Quia non sapis ea, quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum.*

§. 54. Chiude poi tutta questa presente lettione l'vltimo versetto dell'hodierno capitolo doue descrittosi vn lago longo, largo, alto, e profondo mile, e seicento stadij, cioè cento, e sessanta migli Romani, quanta distanza appunto v'è trà Roma, e Bologna: Per questo lago tutti li Santi Padri intendono l'Inferno, oue dice Giouanni, che il fumo de tormenti de Peccatori dannati *Fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum*; e però dice San Gregorio nel nono de suoi Morali cap. 39. *Horrendo modo erit tunc reprobis, dolor cum formidine, flamma cum obscuritate.*

§. 55. SPOLETO in pensare à questo fuoco io mi resto di gelo, e forse più per merauiglia, che per paura; riflettendo, che per quante voci interne della gratia si sijno vdite, & odino da Peccatori, che li chiamauano, e chiamano à penitẽza, pure resi sordi alle stesse nulla curano bere in quel lago di fuoco il vino dell'ira Diuina in eterno. Raccontano pur Sant'Antonino. Il Fulgoso lib. 9. cap. 12. e Neuclero Vol. 2. Gener. 37. che viuendo il Vescouo Vdone con vna vita rilassata, gli fù fatta vdire dal Cielo quell'horribil voce, che correggendolo li diceua *Vdo Vdo cessa à Ludo lusum satis Vdo*, e fattosi sordo, non hauendola vdita per emendarsi, ne fù poi infelicemente decollato, e dannato. Ed ò quanto di buon cuore, se predicassi direi adesso con vna lingua di zelo, SPOLETO, SPOLETO cessa, cessa dal Gioco, s'è giocato à bastanza ò SPOLETO, non più bagordi, non più frodi, non più scelera- gini, non più colpe ò SPOLETO: mà perche non Predico, vi pongo in riflessione vn argomento copiato da vn detto del P. S. Agostino nel 30. sermone *de Tempore*.

§. 56. Christo Signor Nostro voi sapete, che spirando in Croce nel Caluario tutto sangue, tutto liuidure, e tutto ferite, era stato giudicato, e sententiato da scribi, stando qual Reo al cospetto de Giudici; pendea al di luī lato sinistro vn empio Ribaldo, che corretto dal felice ladro, e stimolato dalla sua voce compunta ad emendarsi, pure perche persisteua impenitente, e duro fù dal Redentor Crocifisso sententiato à bere nel lago dell'Abisso il vino dell'ira diuina ne gl'eterni tormenti. Hor *si Christus* (ecco l'Argomento) *Hoc iudicatus fecit, quid faciet iudicaturus?* Se Christo Signor Nostro fece così ad vn peccator impenitente all'hor, che era stato giudicato, e staua qual Reo alla presenza de Giudici, e che farà quando essendo egli Sommo Eterno, e vero Giudice giudicarà l'anime de Peccatori? ci pensi, chi è Reo, e chi è colpeuole pianga.

C A-

CAPVT XV.

APOCALYPSIS.

Verſ. 1. ET vidi aliud ſignum in cælo magnum, & mirabile, Angelos ſeptem, habentes plagas ſeptem nouiſſimas: Quoniam in illis conſumata eſt ira Dei.

2. Et vidi tamquam mare vitreum miſtum igne, & eos, qui vicerunt beſtiam, & imaginem eius, & numerum nominis eius ſtantes ſuper mare vitreum, habentes citharas Dei:

3. Et cantantes canticum Moyſi ſerui Dei, & canticum Agni, dicentes: Magna & mirabilia ſunt opera tua, Domine Deus omnipotens: iuſtæ & veræ ſunt viæ tuæ, Rex ſæculorum.

4. * Quis non timebit te Domine, & magnificabit nomen tuum? quia ſolus pius es: quoniam omnes gentes venient, & adorabunt in conſpectu tuo, quoniam iudicia tua manifeſta ſunt.

5. Et poſt hæc vidi, & ecce apertum eſt templum tabernaculi teſtimonij in cælo.

6. Et exierunt ſeptem Angeli habentes ſeptem plagas de templo, veſtiti lino mundo, & candido, & præcincti circa pectora zonis aureis.

7. Et vnum de quatuor animalibus dedit ſeptem Angelis ſeptem phialas aureas plenas iracundiæ Dei viuentis in ſæcula ſæculorum.

8. Et impletum eſt templum fumo à maieſtate Dei, & de virtute eius, & nemo poterat introire in templum, donec conſumarentur ſeptem plagæ ſeptem Angelorum.

§. 1. DA queſto quintodecimo Capitolo comincia la quinta Viſione di S. Giouanni, quale ſi connette con la precedente perche hauendo egli fatto, nel quartodecimo Capitolo, vn apoſtrofe, & interrotto l'ordine del ſuo profetico racconto circa quello accaderà alla fin del Mondo (per deſcriuere alcune coſe ſpettanti alla gloria de Vergini, e de martiri) hora ritornando al filo della reuelatione con queſta intiera Viſione ſotto il ſimbolo di ſette Angeli, che diffondeuano in terra le fiale, cioè inghiſtare, ò vaſi d'oro pieni dell'ira Diuina deſcriue il rigoroſo ſupplicio, che da Dio vendicatore ſarà per darſi in quell'vltimi tempi del ſecolo à colpeuoli.

§. 2. Inſegna primieramente hauer veduto nel cielo vn ſegno grande, e marauiglioſo, e queſto erano ſette Angeli, li quali erano ſtati deputati à caſtigare con ſette vltime piaghe i peccatori nel fine del Mondo; dice piaghe nouiſſime *Habentes plagas ſeptem nouiſſimas* per la ragione, che adduce ſubito Giouanni *Quoniam in illis conſumata eſt ira Dei*, cioè in queſte ſette piaghe ſi finiranno tutti li caſtighi, che darà Dio in queſta vita à ſcelerati per che ſaranno fulminati nel fin del Mondo.

§. 3. Queſte ſette piaghe vltime *Habentes ſeptem plagas nouiſſimas* poſſono ſignificare le ſette pene, che ſi patiſcono nel Purgatorio, e queſte pene ſono; pena di non veder Dio, Giob c. 13. verſ.24. *Cur faciem tuam abſcondis?* Pena di fuoco ardentiſſimo, San Paolo 1. ad Corinth. cap. 3. verſ. 13. *Vniuſcuiuſque opus quale ſit ignis probabit*. Pena di rimorſo di coſcienza, Giob cap. 21: verſ.6. *Et ego quando recordatus fuero pertimeſco, &* cap. 17. verſ.11. *Cogitationes meæ diſſipatæ ſunt torquentes cor meum*. Pena di carcere, Gen. cap. 40. verſ.14. *Memento mei vt educat me de iſto carcere*. Pena di Tenebre, Giob cap. 10. verſ. 22. *Terram miſeriæ, & Tenebrarum, vbi vmbra mortis, & nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat*. Pena di non poter meritare, Apoc. cap. 10. verſ. 6. *Quia non erit amplius tempus*. E Pena di compagnia d'anime afflitte, S. Paolo 2. ad Corinth.

rinth. cap. 1. vers. 7. *socij passionum*. Diconsi pene nouissime, cioè pene non mai più vedute, nè prouate simili *Quoniam in illis* scriue S. Giouanni *consummata est ira Dei*. Oue osserua l'Abbate Roberto *notandum est quod dicit: Quoniam in illis consummata est ira Dei. Ira namque Dei occidendo corpora inchoatur: & animas in gehennam mittendo consummatur*.

§. 4. Scriuesi *In illis consummata est ira Dei*, perche le pene, che nel purgatorio si impongon da Dio all'anime purganti sono di tal sorte, che ne più, ne capiscono l'anime, ne possono patire maggiori, però spiegando questo passo l'Angelico Dottore dice *In illis completa est, ita vt vltra non addat alias pænas ira Dei*.

§. 5. Di più queste sette piaghe si puol dire siano sette sorti di Tentationi, con le quali viene tormentata l'anima, che serue Dio di cuore. La prima dicesi tentatione IMPORTVNA, & è quella la qual non lascia d'inquietar l'animo, e quanto più è discacciata più importuna ritorna di cui s'intende quello di Giob al cap. 14. vers. 19. *Lapides excauant aquæ, & alluuione paulatim terra consumitur*.

§. 6. La Seconda è DVBBIA la quale così inuiluppa di dubbiezze l'animo, che appena giunge à conoscere, che di certo debba tenere, ò abbracciare, e di questa intese il Patientissimo quando nel cap. 20. al vers. 2. disse *Idcircò cogitationes meæ variæ succedunt sibi, & mens in diuersa rapitur*.

§. 7. La Terza chiamasi SVBITA la quale talmente preuien la ragione, che superata all'improuiso la mente, non puol preuenire le di lei insidie, restando prima ferita dal diletto, che possa munirsi per schiuarne il strale, onde Geremia ne Treni al cap. 4. vers. 19. scriue *Velociores fuerunt persecutores nostri aquilis Celi*.

§. 8. La Quarta si dice OCCVLTA per la quale succede sempre, che si rendiamo negligenti oue douremmo esser solleciti, e men cauti, oue più vigilanti, e però quel gran afflitto Innocente d'*Hus* diceua à Dio nel cap. 13. vers. 23. *quantas habeo iniquitates, & peccata, scelera mea, & delicta ostende mihi*.

§. 9. La Quinta è VIOLENTA la quale appena, e quasi mai puol superarsi con l'humana industria, onde l'istesso Giob nel cap. 30. al vers. 14. disse *Quasi rupto muro, & aperta ianua, irruerunt super me, & ad meas miserias deuoluti sunt*.

§. 10. La Sesta si chiama FRAVDOLENTA la quale inganna così l'animo, che sà fargli parer male il bene, e bene il male, e di questa ce n'auuerti lo Spirito Santo ne Prouerbij al cap. 14. vers. 12. con dire *Est via, quæ videtur homini iusta, nouissima autem eius deducunt ad mortem*.

§. 11. La Settima è detta PERPLESSA, & è quella, che sotto vn medemo tempo confonde la mente con diuersi vitij per precipitarne l'anima; Hor contro tutte queste sette piaghe dell'Anima, cioè contro tutte queste sette sorti di tentationi il Coronato Profeta sette volte cantaua il giorno le Lodi alla Maestà Diuina, come egli stesso publica nel salmo 118. al vers. 164. *Septies in die laudem dixi tibi*. Dicendo contro l'Importuna *Scuto circumdabit te veritas eius* Salm. 90. vers. 5. contro la Dubbia *Non timebis à timore nocturno*, mentre *Quod nocte fit dubium est*. Contro la Subita; perche subito ferisce *A sagitta volante in die*. Contro l'Occulta *A negotio perambulante in tenebris* Perche *Qui malè agit odit lucem* S. Gio: cap. 3. v. 20. contro la Violenta *Ab incursu*, contro la Fraudolenta *à Demonio meridiano*, e contro la Perplessa cioè moltiplice *Cadent à latere tuo mille*. E però à tutto questo premesse Dauid *Quoniam ipse liberauit me de laqueo venantium*. Onde il male di queste sette sorti di tentationi sono, che la Prima inquieta, la Seconda esagita, la Terza ferisce, la Quarta acieca, la Quinta supera, la Sesta toglie il senno, e l'Vltima totalmente rouina.

§. 12. Dice poi hauer veduto vn mare di vetro misto col fuoco, sopra del quale stauano tutti quelli li quali haueuano vinto l'Antichristo (cioè quei cento quaranta quattro mila segnati, che vedessimo nel vers. 14. del cap. settimo della nostra Apocalisse) cantando a suono di cetre il cantico di Mosè seruo di Dio, & il cantico dell'Agnello dicendo. *Magna & mirabilia sunt opera tua Domine Deus omnipotens iustæ, & veræ sunt viæ tuæ Rex sæculorum. Quis non timebit te domine, & magnificabit nomen tuum quia solus pius es: quoniam omnes gentes venient, & adorabunt in conspectu tuo quoniam iudicia tua manifesta sunt*.

§. 13. Due cose, qui si puol dire occorrino da osseruarsi, che gl'Angeli con vna mano teneuano *Septem plagas nouissimas quoniam in illis consumata est ira Dei*, e nell'altra portauan le cetre *Cytharas Dei, & cantabant canticum Moysi, & canticum Agni*. Si che con vna mano puniscono li colpeuoli, & i Reprobi, e con le cetre dell'altra applaudono all'Agnello cantando li cantici di Mosè, e dell'Agnello. Questi cantici sarei di parere fossero, quel di Mosè *Cantemus Domino gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem deiecit in mare*, come

come si legge nel 15. capitolo dell'Esodo al vers.1. cioè lodiamo Dio, e cantiamo insieme, perche si trouano sommersi nel mar dell'inferno li peccatori. Quello poi dell'Agnello è quello, che cantò la Beatissima Vergine in S. Luca al primo vers. 52. *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*, cioè precipitò dal trono della superbia l'Antichristiani tiranni, e solleuò alla Regia del cielo l'humiliati fedeli, e fidi seguaci del Vangelo, perche cantò Dauid nel Salmo 57. vers. 11. *Lætabitur iustus cum viderit vindictam*; e lo Spirito Santo ne Prouerbij al cap. 11. vers. 10. *In perditione impiorum erit laudatio*, ò come legge il Cardinal Gaietano *In perditione impiorum cantus*.

§. 14. Per il mare di vetro misto col fuoco si deue intendere dicon Beda, Pannonio, Primasio, Riccardo di S. Vittore, Roberto, S. Ambrogio, & altri, il Sacramento del Battesimo, che mare si dice; perche si come nel mar rosso restò sommerso Faraone co'suoi seguaci così nel Battesimo si sommerge il Demonio con tutti li peccati giusta quel detto dell'Apostolo al primo de Corinti vers. 10. *Nolo vos ignorare fratres quoniam Patres nostri omnes sub nube fuerunt, & omnes mare transierunt & omnes in Moyse baptizati sunt in nube, & in mari*.

§. 15. Lo dice mare di vetro, sì per la purità, che nel Battesimo si conferisce, come per la sincerità, che debbono hauer li Christiani; la vita de quali à guisa d'vn lucido vetro deue risplendere, però scrisse il mio G. P. S. Agostino nel serm. 38. de Tempore *Nemo se falsa spe circumueniat, quia Christiani nominis non facit sola dignitas Christianorum: nihil enim prodest quod aliquis Christianus vocetur in nomine, si hoc non ostendat in opere*. E S. Fulgentio nel libro *De Fide ad Petrum* cap. 40. dice *Firmissimè tene, & nullatenus dubites; non omnes qui intra Ecclesiam Catholicam baptizantur, accepturos esse vitam æternam, sed eos qui percepto baptismate rectè viuunt, idest, qui abstinuerunt se à vitijs, & à concupiscentijs carnis*.

§. 16. Scriue, che è misto col fuoco, per lo Spirito Santo, che *in Baptismo tribuitur*, come predicaua il Battista in S. Matteo al cap. 3. vers. 11. dicendo; *Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni*. Aggiungo: perche questo mare dal calor del fuoco si era conuertito in solido vetro, però dice Giouanni, che lo vidde *tanquam mare vitreum*; per cui ce si dipinge la fede formata dalla Carità la quale acciò non sia fluida, con l'ardore del fuoco dello Spirito Santo in solido vetro di fede si conuerte. Dunque si disegna, nel mare il Battesimo, nel vetro la fede, e nel fuoco lo Spirito Santo.

§. 17. Da questo mare di vetro due belle moralità ne nascono. La prima, che ogni pompa, ricchezza, contento, e gloria di questo Mondo s'è fragile come il vetro, onde l'Arabico per queste parole *mare vitreum* legge *mare vitri*, quasi che tutto sia fatto di vetro, e sia vetro, però disse il Tragico *Fortuna vitrea est dum splendet frangitur*: e ne và quella bella consequenza, che egli medemo ne caua, *Si tanti vitrum, quanti margaritum?* cioè dico io se tanto bella è la terra quanto bello sarà il Cielo? di più se le bellezze, potenza, ricchezze pompe, lussi, tesori, e quant'è nel Mondo sono di vetro fragili apparenti, & instabili, quanto dureuoli permanenti, & eterne saranno le gioie, i contenti, e le delitie del Cielo, che *solidissimi quasiære fusi sunt* dice Giob nel cap. 37. vers. 18.

§. 18. La seconda moralità è, che in questo mare di vetro ce si descriue la breuità del nostro viuere, e la fragilità della nostra vita, che ad vn breue vrto, ò soffio d'infermità, ò caduta facilmente frangendosi, in vn istante alla morte ci spinge, e però disse il P. S. Agostino, che *nos fragiliores sumus, quam si vitrei essemus*, onde per esser così fragili ci ricorda ad hauer presente nella mente la morte, mentre anco insegna Aristotele nel lib. 1. *de Cœlo*, che *Genitum, & corruptibile sese mutuò consequuntur*, & aggiunge Seneca quel bel morale sentimento nell'Epist. 88. che dice *Cui nasci contigit, mori restat*, formando poi la chiusa della moralità la rima di Frà Ciro di Persia cantando il medemo

Mortal teco parl'io ti sei scordato
Quant'all'hor pronto sia sempre il feretro:
Mentre hai pari al cristal fragil lo stato.
Da le superbie tue ritorna à dietro,
Non ti diè la tua vita altro, ch'vn fiato,
E non è la tua vita altro, ch'vn vetro.

§. 19. Di più si puol chiosare, che questo mare mirabilissimo auanti il Regno del cielo mischiato di gelo, e di fuoco; *Vidi mare Vitreum mixtum igne*, in modo tale, che con portento inudito il gelo non estingueua il fuoco, ne questo liquefaceua il gelo, diuisasse il mare del Purgatorio imperoche l'anime del Purgatorio *Ad nimium calorem transeunt ab aquis niuium*.

§. 20. Doppo di che vidde S. Giouanni aprirsi nel cielo *Templum Tabernaculi Testimonij*, cioè vidde nel cielo vn tempio simile al Tabernacolo di Mosè. Questo tempiò è la Chiesa, che si dice Tabernacolo del Testimonio, perche hà le tauole delli due Testamenti.

tra l'Arca, che è Christo Signor Nostro, l'Vrna, che è il di lui Sacramentato Corpo, e v'è la verga ancora d'Aron, cioè il Sacerdotio. Questo tempio, dice hauerlo veduto nel cielo à guisa del Tabernacolo di Mosè doue si custodiuano le tauole della legge, per dimostrarci, che nella custodia della legge quasi in causa, & in radice si contiene virtualmente la beatitudine.

§. 21. Da questo tempio aperto riferisce, che vscirono sette Angeli vestiti di candidi bissi, e cinti al petto di fascie d'oro hauendo nelle mani le sette sopradette piaghe, cioè li commandi di punir gl' huomini colpeuoli nel fin del Mondo. Il vestito di questi Angeli dinota la purità, & il candore; e le fascie la carità, & il di loro ardente amor verso Dio. A questi Angeli vno de quattro mistici Animali cioè il Leone, che era il primo come vedessimo nel cap. 4. al vers. 7. diede sette fiale (che sono vasi) d'oro pieni dell'ira, e dello sdegno di quel Dio, che viue ne secoli de secoli; e si riempì quel tempio col fumo, che scaturiua dalla Maestà Diuina, è dalla di lui Virtù, ne alcuno poteua porre il piè in quel tempio *Donec consummarentur septem plagæ septem Angelorum*.

§. 22. Li sette Angeli al dir di Roberto, Beda, Haymone, Pannonio, Riccardo di San Vittore, Ansberto, Viegas, & altri figurano li Predicatori, li quali si dicono vsciti dal tempio, perche deuono esser dediti all'Oratione, & alla Contemplatione, & in tal Compuntione esser assuefatti, che all'hor vanno à Predicar la Diuina parola dimostrino d'vscir come dal Tempio; Cosa che il Redentor Nostro l'insegnò coll'essempio, come osseruò San Gregorio nel lib. 6. de suoi Morali al cap. 16. sopra quelle parole di Giob al cap. 5. vers. 26. *Ingredieris in abundantia sepulcrum. Hinc est* (dice il Santo) *Quod humani generis Redemptor per diem miracula in vrbibus exhibet, & ad orationis studium in monte pernoctat, vt perfectis videlicet Prædicatoribus innuat, quatenus nec actiuam vitam amore speculationis funditus deserant; nec contemplationis gaudia penitus operationis, nimietate contemnant; sed quieti contemplantes sorbeant, quod occupati ergà proximos loquentes refundant*.

§. 23. Si dice vestiti *Lino Mundo*, sì per la purità della vita, che deuono hauere; come per la maceratione della carne, cioè per le mortificationi, che deuono seruirsi per domare il senso, & affligere il corpo, espresso tutto questo nel lino.

§. 24. Si scriue *Et præcincti circa pectora zonis aureis* per due motiui, primo, perche li Predicatori deuono hauere vn studio particolare di farsi perfetti, e tutti absorti nell'amore diuino figurato nell'oro. Secondo, perche deuono hauer vn cuor puro, e mondo, simbolizato nelle fascie d'oro.

§. 25. Per il fumo poi, che vsciua dalla Maestà di Dio, che riempì il tempio, si dimostra l'oscurità de Giudicij di Dio quali sono incomprensibili, e niuno puol penetrarne la di loro perfetta cognitione; Onde queste fiale (vuol dir il nostro Estatico) cioè queste pene, e questi castighi, che si daranno nel fin del Mondo niuno potrà conoscerle; il perche sijno date fin che non verrà il giorno del Giudicio, nel qual tempo *Harum septem plagarum rationes manifestæ fient*, e questo, e quello si dice, *& nemo poterat introire in templum, donec consummarentur septem plagæ septem Angelorum*. Alludendosi quì al detto di Dauid nel Salmo 72. vers. 16. doue cantò il Real Profeta *Existimabam, vt cognoscerem hoc, labor est ante me: donec intrem in Sanctuarium Dei, & intelligam in nouissimis eorum*.

§. 26. Resta hora per maggior intelligenza di questo capitolo spiegar alcuni dubbi, primo de quali è, che quei Santi, che stauano sopra il mare di vetro nel cantare li cantici di Mosè, e dell'Agnello diceuano *Quis non timebit te Domine, & magnificabit nomen tuum. Quoniam iudicia tua manifesta sunt*. Questo luoco, e apertamente contrario ad vn altro della Scrittura mentre nel epist. 11. ad Romanos vers. 33. si legge *O Altitudo diuitiarum Sapientiæ, & scientiæ Dei: quam incomprehensibilia sunt indicia eius, & inuestigabiles viæ eius*. Se S. Paolo dice, che li Diuini giudicij sono incomprensibili, come S. Giouanni scriue, che sono manifesti *Quoniam iudicia tua manifesta sunt*? Rispondo, che li giudicij di Dio sono incomprensibili, e sono manifesti: sono incomprensibili per la profondità, perche niuno puol comprendere il perche Dio per condurre al Paradiso vn Ladro lo faccia salire ad vn patibolo; e per dannare vn Saul l'inalzi al trono di Giuda: perche Dio amando la Sinagoga repudiasse li Gentili, e poi ripudiato Israele s'eleggesse le Genti. Sono poi manifesti, perche sono giusti, mentre quanto Dio fece, fà, e farà sempre, fù è, sarà giusto dicendo il Citaredo nel Salmo 118. vers. 137. *Iustus es domine, & rectum iudicium tuum*. Dunque dicendo l'Apostolo, che li Giudicij di Dio sono incomprensibili, e scriuendo San Giouanni, che sono manifesti dicono tutti due il vero, perche li Giudicij di Dio sono incomprensibili per la profondità, e sono manifesti per la Giustitia, come aper-

tamente

tamente autenticano le voci di due Angeli nel seguente Capitolo descritti il primo de quali disse (nel c. 16. v. 5. dell'Apoc.) *Iustus es Domine qui es, qui eras Sanctus qui hac iudicasti,* Et il secondo nel vers. 7. affermò *Etiam domine Deus omnipotens vera, & iusta iudicia tua.*

§. 27. Questo dubbio si conferma, e conforma con vn altro, che trouasi trà il testo sopracitato dell'Apostolo con il vers. 13. del Salmo 118. oue dice Dauid *in labijs meis pronunciaui omnia iudicia oris tui*, se il Dottor delle genti dice essere inscrutabili li diuini Giudicij, come il Rè de Profeti canta hauerli pronunciati *Pronunciaui omnia iudicia oris tui?* Mà se si considerano bene le parole, ben si scuopre non esser trà loro contrarij questi duoi detti dettati da vn medessimo Spirito Santo; e Guilliádo (citato dal Nouarino nel suo Tomo intitolato *Paulus Expensus* nel c. 9. dell'Epist. *ad Romanos* num. 279. col. 2. pag. à me 57.) apertamente discifra il tutto con dire *Dauid non dicit: pronunciaui omnia iudicia tua, sed, omnia iudicia oris tui, idest nihil iudiciorum tuorum tacui, quæ mihi per eloquia tua innotescere voluisti, omnia iudicia oris tui, idest, quæ mihi dixisti, & reuelasti. Tropo Scripturæ per os domini intelligimus eloquium domini, siuè scriptura, siuè reuelatione interna reuelatum fuerit.*

§. 28. Perche Riferisce il nostro Estatico, che l'ira, & i castighi di Dio erano riposti in vasi d'oro *Septem phialas aureas plenas iracundiæ Dei?* Questo dubbio lo scioglie il Profeta Gieremia nel cap. 50. al vers. 25. con dire *Aperuit Dominus Thesaurum suum, & protulit vasa iræ suæ;* per significare, che Iddio non puol mandare in terra più pretioso Tesoro ad vn peccatore, quanto vn buon castigo per cui venga à correggersi, e piangendo le sue colpe, si facci libero dalle pene del fuoco eterno, e degno della gloria beata. Onde scoperto da Tertulliano questo tesoro del diuino castigo scaricato dalla sua misericordiosa giustitia per arricchire peccatori con le celesti douitie, proruppe sospirando nel lib. de Pat. cap. 15. in queste parole *O Seruum illum beatum cuius emendationi dominus instat, cui dignatur irasci, quem admonendi dissimulatione non decipit? ò magna Dei Misericordia.*

§. 29. Questo hà da esser hoggi il nostro spiritual documento ò mio SPOLETO dice il Padre Sant'Agostino, il quale considerando il grand'vtile de Diuini flagelli pregaua sempre la Maestà dell'Altissimo, che con questi l'affligesse sempre dicendo *Hic vre hic seca, vt in æternum parcas:* O noi felici se all'essempio d'vn tanto Dottore porgeremo ad ogni momento questa bella supplica à Dio, per habilitarci alla di lui gloria. Così sia.

CA-

CAPVT XVI.

APOCALYPSIS.

Vers.

1. *ET audiui vocem magnam de templo, dicentem septem Angelis: Ite, & effundite septem phialas iræ Dei in terram.*
2. *Et abijt primus, & effudit phialam suam in terram: & factum est vulnus sæuum, & pessimum in homines, qui habebant characterem bestiæ; & in eos, qui adorauerunt imaginem eius.*
3. *Et secundus Angelus effudit phialam suam in mare, & factus est sanguis tamquam mortui: & omnis anima viuens mortua est in mari.*
4. *Et tertius effudit phialam suam super flumina, & super fontes aquarum, & factus est sanguis.*
5. *Et audiui Angelum aquarum dicentem: Iustus es Domine, qui es, & qui eras sanctus, qui hæc iudicasti:*
6. *Quia sanguinem Sanctorum & prophetarum effuderunt, & sanguinem eis dedisti bibere, digni enim sunt.*
7. *Et audiui alterum ab altari dicentem; Etiam Domine Deus omnipotens, vera, & iusta iudicia tua.*
8. *Et quartus Angelus effudit phialam suam in solem; & datum est illi æstu affligere homines, & igni.*
9. *Et æstuauerunt homines æstu magno, & blasphemauerunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt pœnitentiam vt darent illi gloriam.*
10. *Et quintus Angelus effudit phialam suam super sedem bestiæ, & factum est regnum eius tenebrosum, & commanducauerunt linguas suas præ dolore.*
11. *Et blasphemauerunt Deum cœli, præ doloribus & vulneribus suis, & non egerunt pœnitentiam ex operibus suis.*
12. *Et sextus Angelus effudit phialam suam in flumen illud magnum Euphraten, & siccauit aquam eius, vt præpararetur via regibus ab ortu solis.*
13. *Et vidi de ore draconis, & de ore bestiæ, & de ore pseudoprophetæ spiritus immundos in modum ranarum.*
14. *Sunt enim spiritus dæmoniorum facientes signa, & procedunt ad reges totius terræ congregare illos in prælium ad diem magnum omnipotentis Dei.*
15. ** Ecce venio sicut fur. Beatus qui vigilat, & custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet & videant turpitudinem eius.*
16. *Et congregabit illos in locum, qui vocatur Hebraicè Armagedon.*
17. *Et septimus Angelus effudit phialam suam in aerem, & exiuit vox magna de templo à throno, dicens: Factum est.*
18. *Et facta sunt fulgura, & voces, & tonitrua, & terræmotus factus est magnus, qualis numquam fuit ex quo homines fuerunt super terram: talis terræmotus, sic magnus:*
19. *Et facta est ciuitas magna in tres partes, & ciuitates Gentium ceciderunt, & Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis iræ eius.*
20. *Et omnis insula fugit, & montes non sunt inuenti.*
21. *Et grando magna sicut talentum descendit de cœlo in homines, & blasphemauerunt Deum homines propter plagam grandinis: quoniam magna facta est vehementer.*

§. 1. SEgue la Visione cominciata à descriuere da San Giouanni nel precedente capitolo; & in questo d'hoggi si descriuono li sette Angeli, che diffondono le loro fiale, cioè vasi d'oro pieni dell'ira di Dio nel Mondo; cioè il primo nel vers. 2. cagiona piaghe crudeli, e pessime; il 2. nel vers. 3. & il 3. nel vers. 4. conuertono il mare, li fiumi, & i fonti in sangue. Il quarto nel vers. 8. fà che il Sole abbrugi gli huomini, & arda la terra: Il quinto nel vers. 10. fà, che il Regno dell'Antichristo tutto sij coperto di tenebre à tal segno, che gl'huomini per dolore, e sdegno si mangino le proprie lingue. Il sesto nel vers. 12. secca tutto l'Eufrate acciò per esso passandoui li 10. Regi compagni dell'Antichristo con le loro militie, vniti con questo siino occisi, e fulminati da Dio in Armagedon. Il Settimo nel vers. 17. induce nel Mondo fulmini, tuoni, terremoti, e grandine grossa al peso d'vn Talento.

§. 2. Hor tutto questo veduto dal nostro felice Relegato Begnamino, e volendolo publicare al Mondo tutto comincia così, *Et audiui vocem magnam de templo dicentem Septem Angelis*, cioè dice hauer vdito vna gran voce vscita dal Cielo, che disse alli 7. sopradetti Angeli *Ite* andate, *Et effundite septem phialas iræ Dei in terram*. À questo comando obedienti l'Angeli vuotarono quei vasi pieni dell'ira diuina sopra la Terra.

§. 3. Il Primo Angelo versando il suo vaso, dice Giouanni, che subito si fece vna piaga crudele, e pessima in quell'huomini, che haueuano il carattere dell'Antichristo, & in quei, che haueano adorata la di lui Imagine. Questa piaga sarà come vna ferita dolorosa, che putrefacendosi tormentarà fieramente li seguaci dell'Antichristo, e gli si farà in quelle parti, con le quali haueranno offeso Dio, come nelle mani, e nella fronte, nelle quali haueran portato il Carattere dell'Antichristo; doue moralmente si hà, che con quelle cose stesse con le quali s'offende Dio, con quelle stesse Dio castiga il peccatore *Deus enim* dice il Padre Sant' Agostino sopra il Salmo 7. *Ipsa peccata sic ordinat, vt quæ fuerunt delectamenta homini peccanti, sint instrumenta Domino punienti*. E questo lo dice lo Spirito Santo stesso all' 11. della sapienza vers. 17. *Vt scirent, quia per quæ peccat quis, per hæc & torquetur*.

§. 4. Il Secondo Angelo versò la sua phiala nel mare, che si conuertì tutto in sangue come di Huomo morto, & ogni anima viuente morì in questo mare. Qui vuol dire, che quei i quali occisero li Santi, e li Profeti nella persecutione dell'Antichristo saranno ancor loro occisi, e fatti morire, perche dice Andrea Cesar. citato dal Lirano *Iustum enim est, vt qui sanguinem fudit, bibat vindictam sanguinis*, e tutto ciò lo spiega il vers. 5. e 6. di questo stesso capitolo doue disse vn Angelo *Iustus es Domine, qui hæc iudicasti quia sanguinem sanctorum, & Prophetarum effuderunt, & sanguinem eis dedisti bibere; digni enim sunt*.

§. 5. Questa piaga è la medema, che al vuotarsi la fiala del terzo Angelo si fece, cioè *Tertius Angelus effudit phialam suam super flumina, & super fontes aquarum, & factus est sanguis*. Di questa spiegatione ne è l'autentica il vers. 7. di questo capitolo, doue scriue il nostro Apostolico Profeta *Et audiui alterum ab altari dicentem: etiam Domine Deus omnipotens, vera, & iusta iudicia tua*; mentre quì insegna, che vn'Angelo veniua dall'Altare; cioè dal luoco de Martiri, che dimandauano vendetta, come vedessimo nel cap. 6. al vers. 9. all'hor che s'aprì il quinto Sigillo del libro chiuso.

§. 6. Versò il quarto Angelo la sua fiala nel Sole, acciò col suo calore, e fuoco affligesse gl'huomini, che riscaldati, & infiammati da vn gran calore bestemmiarono il nome di quel Dio, che haueua potestà sopra queste piaghe, senza però pentirsi delle lor colpe *Vt darent illi gloriam*. Quì dimostra, che gl'huomini saranno per hauer tanto caldo, che questo calor del Sole gli parerà fuoco, credendosi d'esser tormentati realmente col fuoco. Così finsero li Poeti, che Fetonte non sapendo guidare il cocchio del Sole col calore di quello quasi abbrugiasse il Cielo, e la Terra: Questa fauola la racconta Cicerone nel lib. 3. de gl'officij in questo modo *Phæthonti filio sol facturum se dixit, quidquid optasset: optauit, vt in currum patris tolleretur: sublatus est atque is antequam consisteret ictu fulminis deflagrauit. Quanto melius fuerat in hoc, promissum patris non esse seruatum!*

§. 7. Il quinto Angelo rouersciò la sua Fiala sopra il soglio dell'Antichristo, e si fece il di lui Regno tutto tenebre, mangiandosi gl'huomini per dolore, e rabbia le lingue proprie, bestemmiando il Dio del Cielo per li dolori, e loro piaghe; e ne anco fecero penitenza de loro peccati. Quì publica il nostro Estatico, che sopra il Regno dell'Antichristo saranno propriamente, e simbolicamente tenebre, fame, e poste, & altre infelicissime disgratie, à tal segno, che li Antichristiani si mangiaranno (cioè morderanno) le lingue (questa è figura *hyperbole, & catachresis*)

per

per dolore de loro tormenti.

§. 8. Vuotò il sesto Angelo il suo vaso nel gran fiume Eufrate, e seccò tutta la di lui acqua per far la strada alli Rè, che veniuano dall'Oriente; Questo fiume Eufrate già lo descrissi nella lettione 10. al cap. 9. e vers. 14. In questo versetto presente allude S. Giouanni à Dario, e Ciro Regi de Persiani, e de Medi, li quali dall'Oriente, cioè dalla Persia, e dalla Media vennero à destruggere Babilonia, e mandando l'Eufrate in altri fiumi, facendo passar le militie per il letto asciutto dell'Eufrate s'impadronirono di Babelle all'improuiso, come dicesi in Daniele al cap. 5. vers. 30. Hor così nel fine del Mondo si seccarà di nuouo l'Eufrate (non per opera humana, come fù fatto à tempo di Ciro) ma miracolosamente per opera di questo sesto Angelo; acciò alcuni di quelli 10. Rè detti nelle passate lettioni (che saranno nell'Oriente) possino più facilmente vnirsi all'Antichristo, e combattendo contro Christo, e la sua Chiesa, restino da Dio abbattuti. Così dicono il Ribera, Cornelio, & altri.

§. 9. *Et vidi* (segue Giouanni à dire) io viddi dalla bocca del Dragone, della bestia, e del Pseudoprofeta vscire tre spiriti immondi à guisa di rane, cioè tre Demonij. Dice vscire dalla bocca della bestia, Dragone, e Pseudoprofeta, perche questi tre Demonij per comando di Lucifero, dell'Antichristo, e del di lui precursore saranno mandati per il Mondo à sollecitare, e congregar genti, popoli, e soldati per l'Antichristo.

§. 10. Sono comparati alle rane per l'immondezza, loquacità, e per il rauco sono, col quale con grande (mà imbelle strepito) eccitaranno tutti all'armi contro di Christo, e Christiani; onde quasi deridendoli S. Giouanni dice *Sunt enim spiritus demoniorum facientes signa, & procedunt ad Reges totius terræ congregare illos in prælium ad diem magnum omnipotentis Dei*: e si come si racconta, che li Titani, superbi Giganti mouendo guerra contro di Gioue (da lui derisi) furono con vn fulmine abbattuti in Flegra, e condannati all'Abisso, così farà Dio à questi Rè, e guerrieri, che contro di lui combatteranno non essendo improprio quiui il vers. 2. del secondo Salmo, che dice *Astiterunt Reges terræ, & principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius: qui habitat in cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos*, oltre, che nel cap. sequente al vers. 14. lo dice espressamente S. Giouanni *Hi cum agno pugnabunt, & Agnus vincet illos quoniam Dominus Dominorum est*.

§. 11. E' da notarsi, che si come la Rana significa l'Eresia, così dimostra, che l'Eresie tutte deriuano dall'inferno, e sono seminate da huomini sozzi stolidi inuerecondi, e strepitosi; e però con dotta riflessione Federico Stafilio nel lib. *De Luteranorum Concordia*, e Gabriele Prateolo *In Catalogo hæreticorum*, Queste tre Rane l'addattano alle tre sette che da Lutero si diramarono: La prima del l'Annabatisti il Padre de quali fù Rothmanno. La seconda de Sacramentarij, l'autor de quali fù Carlostadio, dal quale vennero Zuinglio, e Caluino. La terza è la setta de Protestanti il duce de quali è Melanchthone.

§. 12. In queste Rane vscite dalla bocca del dragone moralmente si figurano li mormoratori, li quali per la loro malitia di susurrare del prossimo da Figli, che erano di Dio, per la loro creatione, si sono fatti Figliuoli del dragone infernale, e per ciò come tali, sono appresso chiamati *Spiritus dæmoniorum*.

§. 13. Di più San Bernardino nel serm. de 7. Spir. ricercando chi sijno mai questi così potenti Spiriti Diabolici de quali dicesi *Sunt Spiritus Dæmoniorum, facientes signa, & procedunt ad Reges totius terræ in prælium*; con bella Tropologia risponde non esser altri, che gl'affetti disordinati de gl'huomini à proprij interessi *Quid incitat, & prouocat Reges Christianitatis ad bella nisi radix cupiditatis? Radix enim malorum omnium est cupiditas, hæc Sacrilegium committit, hæc furta rapiens exercet, & gerit homicidia iniustè feneratur, instat dolis, & fraudibus, dissoluit pactum, & violat iuramentum*.

§. 14. *Ecce venio sicut fur*; dice Dio per San Giouanni, che sì per abbattere l'Antichristo, e suoi seguaci, come per fare il Giudicio Vniuersale verrà *Sicut fur* cioè all'improuiso, & inaspettatamente però S. Hilario al Can. 27. in San Matteo al fine dice *Paratos nos esse conuenit: quia diei ignoratio intentam sollicitudinem suspensæ expectationis exagitat*.

§. 15. *Beatus qui vigilat, & custodit Vestimenta sua* queste vesti sono la gratia, e la Virtù con le quali quasi con vesti si adorna l'anima, acciò non comparisca nuda, cioè la di lei innata concupiscenza, la macchia originale, e l'altri vitij, e peccati, da questa deriuati.

§. 16. *Et congregabit illos in locum qui vocatur hebraicè Armagedon*. Armagedon (lasciata ogn'altra spositione) dico con il Padre Sant'Agostino Homil. 13. in Apocal. (ò Ticonio) e Ribera, che è l'istesso, che *Mageddon*, che fù vna Città nella Tribù di Manasse vicino à Gerosolima nel qual luoco Faraone Nechao occise Iosia Rè di Giuda conforme si hà nel 2. del Para-

paralipomenon cap. 35. vers. 22. doue dicesi *Noluit Iosias reuerti, sed præparauit contra eum bellum, nec acquieuit sermonibus Nechao ex ore Dei: Verum perrexit vt dimicaret in campo Mageddo* (vers. 23.) *Ibique vulneratus à sagittarijs, dixit pueris suis: educite me de prælio, quia oppido vulneratus sum* (vers. 24.) *Et mortuus est*: E che *Armagedon* sia l'istesso che *Mageddo* si raccoglie dalli 70. li quali sopra il vers. 11. del 12. capitolo di Zaccaria, che dice *Sicut planctus Adadremmon in campo Mageddon* leggono li 70. *Sicut campus malogranati quod in campo succiditur*. Fauorisce anco la lingua Hebrea perche *Mageddo* vien dalla radice גדע *Gadan, id est succidit*. La qual radice, & etimologia è l'istessa ancora di *Armagedon*, da qual Radice ne viene גדעון *Gidon*, cioè *Succisio*. In vece di questa parola Hebrea *Gidon* li Greci dicono *Gedon*: perche non possono esprimere la lettera di mezzo *Ain* la quale è in Gidon; onde Armagedon è composto da חרם *Cherem* ò *Horma* ouero *Orma*, e da *Gidon*, che vuol dire *excidium excidij*, perche in questo luoco l'Antichristo, e tutti i suoi seguaci *Deus pleno excidio ad internecionem vsque delebit*.

§. 17. Versò il settimo Angelo la sua fiala nell'aria, e n'vscì dal Trono, che era nel Tempio, cioè nel Cielo, vna gran voce che disse, *Factum est*: doppo di che si fecero folgori, tuoni, e voci, & vn terremoto così grande, che mai simile fù da che il Mondo era creato; Per lo che la Città grande si fece in tre parti, & all'hora si ricordò Dio di dare à bere alla gran Babilonia il vino del suo sdegno; anzi non solo per il sopradetto Terremoto si diuise la Città grande in tre parti, mà li monti assorbiti più non si viddero, s'allontanororo l'Isole; e dal Cielo pioue poi vna grandine grossa quanto vn talento, dal quale percossi gl'huomini bestemmiorono Dio.

§. 18. La voce, che vscì dal Trono, che disse *Factum est*, che vuol dire *Finis mundi aduenit* è consimile à quella, che s'vdì in Gerosolima l'Anno secondo di Vespasiano, della nascita di Christo Signor Nostro l'Anno 72. dalla di lui passione l'Anno 40. e del Mondo creato l'Anno quattro mile 35. doue la notte della Pasqua, che gl'Hebrei chiamano *Pentecostes* nel mese d'Aprile, che dicono *Nisan* entrati li Sacerdoti per cantar le Diuine lodi nel tempio intimo, cioè trà il Vestibolo, e l'Altare, che è quel spatio, che staua trà l'Altare, e la porta de Cancelli dell'Atrio interiore, loco destinato all'Oratione de Sacerdoti (come disse Ioele al cap. 2. vers. 17. *Inter Vestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini*) Sentito prima vn gran moto, e strepito vdirono vna voce improuisa, che disse *Migremus hinc*. Così riferisce Gioseppe Hebreo nel lib. 7. de Bello Iudaico al cap. 12. *Festo die, quem Pentecostem vocant, nocte Sacerdotes intimum templum more suo ad res diuinas celebrandas ingressi, primum quidem motu quemdam, strepitumque senserunt: postea verò subitam vocem audierunt: Migremus hinc*. Hor come accade in quel tempo auanti le rouine di Gerosolima, così auuerrà nel fin del Mondo auanti li di lui sconcerti.

§. 19. Il Terremoto, e li monti assorbiti con l'Isole allontanate ciò lo profetò il Salmista nel Salmo 17. vers. 8. all'hor disse *Commota est, & contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt: quoniam iratus est eis*.

§. 20. La Città grande, che si diuiderà in tre parti è Gerosolima chiamata con nome di Città grande, come vedessimo nella Lettione 12. al cap. 11. e vers. 8. La Babilonia di cui metaforicamente si dice, che venne in memoria di Dio per castigarla; perche ne seguenti capitoli se ne parla espressamente in questi dirò qual Città, che luoco sia, e che significhi.

§. 21. La grandine, che verrà dal Cielo grossa come vn talento, vuol dire, che ogni grano di grandine pesarà 125. libre Romane. Perche vn talento sono 3000. Sicli. Tre mila Sicli formano mile, e cinquecento once Romane, le quali once diuise in libre Romane di dodici once l'vna fanno cento, e vinticinque libre Romane. Così Sant'Epifanio afferma nel libro *de mensuris* dice *Talentum omnem mensuram, quæ ponderatur, excedit; verum iuxtà libræ pondus, est librarum centum viginti quinque*. Di grandine portentosa, e grossa piouuta dal cielo n'habbiamo l'essempio nell'Esodo al cap. 9. e vers. 24. doue dicesi, *& grando, & ignis mista pariter ferebantur: tantæque fuit magnitudinis, quanta ante nunquam apparuit in vniuersa terra Ægypti ex quo gens illa condita est*.

§. 22. Misticamente queste sette Fiale dimostrano esser castighi dati per punir li sette peccati mortali in proua di che. Il primo Angelo versò la sua Fiala sopra la terra, cioè sopra l'inuidiosi, che con il color tetro, e terreo, che hanno per la tristezza, che concepiscono dell'altrui felicità imitano la terra stessa, e però si soggiunge *Factum est vulnus sæuum, & pessimum in eos, qui habebant characterem bestiæ*; essendo proprio carattere del Demonio l'inuidia onde S. Giouanni Chrisostomo sopra il cap. 12. dell'epist. prima *ad Corinthios* dice *Inuidia mala sua nescit, successu*

læditur aliorum expressa quadam Satanæ imago habet inuidus in se pectus suum corrodentem vermen, veneni fontem, & febrem ardentissimam, qua vtitur. Melius esset habere serpentem in visceribus sese volutantem, quam liuorem intus depascentem.

§. 23. Il secondo Angelo vuotò il suo vaso nel mare fattosi in sangue come di huomo morto; cioè sopra l'accidiosi, che si paragonano al mare per l'amarezza, mentre l'ACCIDIA è vna tristezza, ouero vna certa amarezza, e tedio del bene spirituale. Onde S. Tomasso nella 2.2. quæst. 35. artic. 2. dice *Tristari de bono diuino de quo charitas gaudet, pertinet ad speciale vitium, quod vocatur Accidia*; e però con ragione dicesi, *& factus est sanguis tamquam mortui: & omnis anima viuens mortua est in mari* perche per l'Accidia tutte le virtù, che nell'anima viuono, languiscono, & in vn certo modo moiono.

§. 24. Il terzo Angelo vuotò la sua Fiala sopra fonti, e fiumi, *& factus est Sanguis*. Col nome de fiumi, e de fonti s'intendono li golosi, mētre per satiar la GOLA, & i golosi appena bastano l'immensi fiumi delle ricchezze, & i fonti dell'oro; e però lo Spirito Santo ne Prouerbi al cap. 21. vers. 17. disse, che *Qui diligit epulas, in egestate erit*. Anzi non solo si fan poueri in questa vita i golosi, ma miserabili si trouono nell'altra, come si vidde nel goloso dannato Epulone, che si trouò bisognoso fin d'vna gocciolетta d'acqua, che meritamente dal Celeste Padre Abramo negata li venne: il che ponderato dall'Apostolo non senza lacrime per essempio, e documento degl'altri scrisse nel cap. 3. de Filippensi al vers. 18. *Multi ambulabant, quos sæpè dicebam vobis (nunc autem, & flens dico) inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt*.

§. 25. Il quarto Angelo vuotò a sua Fiala nel Sole, questa piaga sopra l'IRA si fulminò, e ben si dice scaricata sopra il Sole, perche non v'è cosa, che più oscuri il lume della ragione, e togli il Sole della mente del suo retto corso quanto l'Ira; Impercioche l'ira è vn breue furore; anzi il Morale nel trattato, che fà dell'ira, insegna non esserui più facile strada d'impazzire, quanto, che il lasciarsi dominar dall'ira; e però disse l'Apostolo al 12. de Romani vers. 19. *Non vosmetipsos defendentes, sed date locum iræ*.

§. 26. Il quinto Angelo versò il suo vaso, ò la sua piaga sopra la bestia, cioè sopra li SVPERBI, li quali sono il Trono del Demonio giusta il detto di Giob al cap. 41. vers. 25. *Ipse est Rex super vniuersos filios superbiæ*. Si dice, che fece il suo Regno tenebroso, perche Dio, che resiste à superbi dice S. Giacomo, con abbassarli l'oscura la lor gloria, e perche li superbi dal vedersi humiliati concepiscono incredibil dolore, perciò dicesi, che *Commanducauerunt linguas suas præ dolore*.

§. 27. Il sesto Angelo vuotò la sua Fiala sopra il fiume Eufrate, cioè sopra la LVSSVRIA, che si paragona al fiume Eufrate, e però col nome d'acque dolci dice il Laureto nella Selua Allegorica, s'esprimeno li piaceri del senso. Si dice si seccorno l'acque del fiume, perche alla fine gl'huomini dati in preda alla libidine si riducono in infinite miserie, e di mali, e di pouertà.

§. 28. Il Settimo Angelo poi versò la sua fiala nell'aria, cioè nell'Auari, che à somiglianza de Camaleonti si pascon d'aria, ne godono mai de beni, che possedono; e per questa cagione l'AVARITIA è chiamata da S. Paolo al cap. 5. de Galati vers. 20. *Idolorum Seruitus* perche come dice San Giouanni Chrisostomo *Sicut idololatræ venerantur idola, nec ea pro reuerentia tangere audent: ita auarus pecunias tanquam idolum veneratur, nec eas pro reuerentia audet contangere, sed inani tantum earum aspectu delectatur*.

§. 29. Restano hora per più chiara spiegatione di questo 16. Capitolo cinque dubbij. Il primo de quali è, perche essendo stato comandato alli 7. Angeli, che vuotassero le sette fiale ò vasi dell'ira di Dio sopra la terra *Ite, & effundite septem phialas iræ dei in terram* il primo solo obedì al comando, e l'altri sei pare, che lo trasgredissero, versandole, chi nel Mare, e chi nel Sole; vno nell'Eufrate, l'altro sù la sede dell'Antichristo, e l'vltimo nell'Aria, e quando haueuano hauuto gl'Angeli potestà di far gratie à serui di Dio, soli 144. mila segnati se ne contano e non più? Rispondono Pannonio, & Haymone, che tanto l'aria, quanto il Sole il mare, l'Eufrate, e la sedia furono compresi sotto il nome della terra, che in questo luoco deue intendersi misticamente, cioè per la moltitudine degl'empij.

§. 30. Io però direi, che spesse volte li ministri della Giustitia sogliono nel esseguir li castighi, e le pene impostegli, eccedere sempre il comando del Prencipe, e del Rè; mà nel conferir beneficij, e gratie esser sempre ritenuti, e parchi: ecco gl'essempi: Quando Dio per souuenire alla sete dell'afflitti Israeli comandò à Mosè, che con la voce sola atterrisse vn scoglio acciò sudasse in copiosissime fonti per ristorare e huomini, e giumenti

Loqui-

Loquimini ad Petram, & illa dabit aquas, Mosè eccedendo i limiti del comando alzò il braccio, & in vece di ragionare, conforme all'istruttione diuina, con la Pietra attorniata da tanto Popolo, impetuosamente ben due volte la percosse col bastone *Cumque eleuasset Moyses manum percutiens Virga bis silicem egressæ sunt aquæ largissimæ*; Ecco Mosè quando sà basta il parlare eccede, & vsa le percosse. All'altro.

§. 31. Quando S. Pietro riceuuto il Pontefìcato della Chiesa, e con esso le chiaui di vsar à tutti indulgenza, e di vsar pietà anche in occasione di Recidiui, e di Relassi come dice San Matteo al cap. 16. vers. 19. *Quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in cælis* egli con sì amplo chirografo di beneficar tutti, e sempre, quasi volea restringere le gratie al numero di sole sette volte *Tunc accedens Petrus ad eum dixit domine quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? vsque septies?* per lo che ne fù rimprouerato da Dio come restìo à fauorire (come dice San Matteo al cap. 18. vers. 21. e 22.) *Non dico tibi septuagies septies*. Onde disse il dottissimo Viegas (in Apoc. al. cap. 16. comment. 1. sect. 3. num. 1.) *ferè enim solent Regis ministri potestatem quidem puniendi amplissimè, beneficia autem conferendi strictè interpretari*.

§. 32. Secondo dubbio perche se dice ogni Teologo per verità inalterabile, che ogni cosa tanta futura come passata, e presente all'occhi diuini, scriue poi San Giouanni (detto per sopranome il Teologo frà Profeti, & Apostoli) che *Babylon magna venit in memoriam ante dominum dare illi calicem vini indignationis iræ eius?* Dunque può forsi cader alcuna cosa dalla diuina memoria sì che sempre non se ne ricordi? ciò è impossibile. E dunque come scriue, che *Babylon venit in memoriam ante Deum*? rispondo per dimostrare con qual pietà procede Dio contro scelerati peccatori, mentre sopportandoli longo tempo con patienza, pare che non li veda, e non si ricordi de i loro peccati; mà poi ingratamente abusandosi di tanta misericordia con la loro ingratitudine non pentendosi delle colpe, rauuiuano così la memoria di Dio, che lo sforzano à castigarli con altretanto maggior rigore; pone la conferma del pensiero Riccardo di S. Vittore con dire *Veniet in memoriam Dei, quia recipiet pœnam; modo namque Deus mala hominum se reminisci dissimulat, dum ad pœnitentiam expectat, quæ in fine rectè reducere dicitur ad memoriam, dum infert vindictam*.

§. 33. Terzo dubbio perche l'Angelo volendo lodar Dio, che era Giudice retto bastando dire, che era giusto vi aggiunse ancora, che era Santo *Iustus es Domine qui hæc iudicasti qui eras Sanctus?* Scioglie il dubbio Riccardo di S. Vittore con dire, che lo lodò come giusto, e come Santo per insegnare à qualsiuoglia Giudice, che se brama di giudicar rettamente gl'altri, e castigarli de loro misfatti, deue prima esser, retto, santo, giusto, & innocente in se medesimo *Quia à culpa* dice il Dottore *Debet esse alienus, qui vult aliorum rectè iudicium facere*.

§. 34. Quarto dubbio è, che l'Angelo dell'acque disse *Iustus es domine qui es, & qui eras Sāctus* e perche nō aggiunse, *Et qui venturus es*, come disse S. Giouanni nel primo capitolo dell'Apocalisse vers. 8. *Deus, qui est, & qui erat, & qui venturus est?* Anzi di più osseruando che Mosè nel terzo dell'Esodo vers. 14. chiamò Dio *Qui est: qui est misit me ad vos*, e che Dio stesso ogni qual volta volle dire à gl'huomini chi era, disse *Ego sum qui sum* come si legge nell'Esodo *ibidem*, in Esaia, & in Geremia; ne formo così il dubbio. Perche Dio chiamandosi col proprio Nome disse *Ego sum qui sum*; Mosè lo disse *Qui est*, potendo dire *Ille qui dixit mihi ego sum qui sum*, Giouanni lo disse *Qui est* come Mosè; mà v'aggiunse *Qui erat, & qui venturus est*, e l'Angelo con parlar differentemente da tutti dice *Qui es, & qui eras*, e non aggiunge, *& qui venturus es?*

§. 35. Per intender ciò si deue prima notare, che in questo verbum *SVM* si distinguono tre tempi presente, preterito, e futuro. Nel presente il *SVM*; *ego sum qui sum*; l'*ES*, *Iustus es Domine qui es*, e l'*EST*; *qui est misit me ad vos*; *& Dominus Deus qui est*: nel preterito l'*ERAT*; *Dominus Deus qui est, & qui ERAT*; e l'altro *Iustus es Domine qui es, & qui ERAT*, nel futuro l'*ERIT*; *& qui VENTVRVS EST*.

§. 36. Deue notarsi, che tanto il *SVM*, l'*ES*, l'*EST*, l'*ERAT & il VENTVRVS EST*; vogliono significare, non per l'etimologia, ma per il senso, il Nome ineffabile di Dio, detto *Tetagrammaton* da Greci, e da gl'Hebrei יהוה *Iehouà*. Hor ciò supposto dico, che in questi tre tempi, per la replicatione dell'istesso verbo sostantiuo *SVM, ES, EST*, si dinotano le tre Persone della Santissima Triade; e perche in tutti tre v'è l'vnità dell'istesso verbo *SVM* significa l'vnità d'essenza nelle tre diuine Persone; Onde l'*ERIT*, si riferisce al Padre, al quale s'attribuisce la potenza, & il gouerno, che riguarda il futuro. Il *FVIT* si riferisce allo Spirito Santo à cui s'attribuisce la bontà, che fù la prima cagione, che mosse Dio à communicarsi alla Creatura. L'*EST* si riferisce al figlio al quale s'attribuisce

uuisce la sapienza, la quale *Adest presens* alle cose future, e passate, e guarda il tutto come presente nella sua eternità. E perciò quando Dio disse *Ego sum qui sum* dinotò la sua essenza incommutabile *Hoc est verum nomen dei esse semper* dice Sant'Ambrogio citato dal Lirano nel cap. 3. Quando Mosè disse *qui est* nel Esodo col. 500. lett. E dinotò vna l'esser consostantiale tutte tre le diuine Persone dice San Giouanni Chrisostomo nel serm. *De Trinitate paulò ante medium* tom. 3. *Qui est, est Pater; qui est, est Spiritus Sanctus, qui est, est Filius, & habet se qui est, ad eum qui est, absque principio, & non in tempore genitus est*. Quando Giouanni aggiunse, *& qui venturus est* parlò del secondo auuento del Redentor Nostro nel venire à giudicare come dice il Ven. Haymone *Qui venturus est ad Iudicium*, e se l'Angelo quì nel presente non disse *qui venturus es*, assegna la causa Andrea Cesariense *Ideò venturum non posuit, quia in proximo venturum intellexit*.

§. 37. Mà se il verbo *SVM* significa la incommutabilità dell'essenza Diuina perche (mi si puol dire) si muta il tempo presente nel *FVIT*, *& ERIT* preterito, e futuro? Rispondo con le parole del Padre Sant'Agostino nelle sentenze al num. 367. *Quamuis natura incommutabilis non accipiat, fuit, & erit, sed tantum est: tamen propter mutabilitatem temporum in quibus versatur nostra mortalitas non mendaciter dicimus: & fuit, & est, & erit: fuit in præterito, est in præsentibus, erit in futuris. Fuit quippè, quia nunquam desinit: Erit, quia nunquam deerit: Est, quia semper est, neque enim velut qui iam non sit: cum præteritis occidit, aut cum præsentibus tanquam non maneat labitur; aut cum futuris tanquam non fuerit orietur. Proindè cum secundum temporum volumina locutio humana variatur, qui per nulla deesse potuit, aut potest, aut poterit tempora, verè dicuntur de illo cuiuslibet temporis verba. Semper itaque audit Spiritus Sanctus, quia semper scit, & scire, & audire hoc illi est, quod semper esse: Semper verò illi est esse de patre procedere. Nemo autem potest dicere quod non sit vita Spiritus Sanctus, cum vita pater vita sit filius ac per hoc sicut pater cum habeat vitam in semetipso dedit, & filio vitam habere in semetipso: Sic Spiritui Sancto dedit, vitam procedere de illo, sicut, & procedit de ipso*.

§. 38. Vltimo dubbio è perche Dio manda per vltima piaga grandine grossa vn Talento per castigar, e tormentar li peccatori, e non la manda prima? per sciogliere il dubbio è da notarsi come si fà la grandine. Dice Aristotele nel capitolo *De grandinis generat.* li Conimbricensi *tract.* 7. *cap.* 6. che si risolue prima la Nube in acqua, e l'acqua nel piouere, ò per l'aria fredda vehementemente, ò per l'aria tepida, e per l'acqua fredda congelandosi per l'Antiparistasi si fà poi la grandine; e questa puol farsi, ò nella mezza regione dell'aria, ò nell'inferiore, ò vero vicino alla Terra. Dunque prima essendo acqua poi si congela, e s'assoda in grandine: Hor così, perche prima li peccatori erano acque di più sceleragini sozze, e doppo perche in loro totalmente raffreddatosi il fuoco dello stimolo di coscienza, nel fine s'erano indurati, e resi ostinati nel offendere Iddio, e non pentirsi (come nel presente capitolo dicesi *Neque egerunt penitentiam vt darent illi gloriam*) per ciò Dio con durissima, e pesante grandine li tormenta nel fine: *Cum in peccatis suis*; dice il Padre Sant'Agostino nel serm. 88. de Tempore *Ceperint permanere, de multitudine peccatorum nascitur desperatio, ex desperatione obduratio generatur*. Onde l'istesso Mio G. P. fatto Medico pietoso dell'anime colpeuoli n'insegna il rimedio per nostro Spiritual profitto, e per non lasciarsi indurar nelle colpe con dire *Quoties nobis diqua peccata subrepserint sine vlla mora medicamentum eleemosyna, vel penitentiæ festinemus animarum nostrarum vulneribus prouidere*. E vuol dire, sete caduti nelle colpe, hauete offeso Dio, bramate risorgere, cercate il perdono? non volete renderui ostinati al pentimento? Correte subito alle lacrime, alla penitenza, gettateui à piè del Confessore. Bel documento! Mà felice, chi offendendo Dio, col subito pentirsi in prattica lo pone.

CAPVT XVII.

APOCALYPSIS.

Vers.

1. *ET venit vnus de septem Angelis, qui habebant septem phialas, & locutus est mecum: dicens: Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas.*
2. *Cum qua fornicati sunt reges terræ, & inebriati sunt qui inhabitant terram de vino prostitutionis eius.*
3. *Et abstulit me in spiritu in desertum. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam: plenam nominibus blasphemiæ, habentem capita septem, & cornua decem.*
4. *Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione, & immunditia fornicationis eius.*
5. *Et in fronte eius nomen scriptum: Mysterium: Babylon magna, mater fornicationum, & abominationum terræ.*
6. *Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum, & de sanguine martyrum Iesu. Et miratus sum, cum vidissem illam admiratione magna.*
7. *Et dixit mihi Angelus: Quare miraris? Ego dicam tibi sacramentum mulieris, & bestiæ quæ portat eam, quæ habet capita septem, & cornua decem.*
8. *Bestia, quam vidisti, fuit, & non est, & ascensura est de abysso, & in interitum ibit: & mirabuntur inhabitantes terram (quorum non sunt scripta nomina in Libro vitæ à constitutione mundi) videntes bestiam, quæ erat, & non est.*
9. *Et hic est sensus, qui habet sapientiam. Septem capita, septem montes sunt, super quos mulier sedet, & reges septem sunt.*
10. *Quinque ceciderunt, vnus est, & alius nondum venit: & cum venerit, oportet illum breue tempus manere.*
11. *Et bestia, quæ erat, & non est: & ipsa octaua est: & de septem est, & in interitum vadit.*
12. *Et decem cornua, quæ vidisti, decem reges sunt: qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tanquam reges vna hora accipient post bestiam.*
13. *Hi vnum consilium habent, & virtutem & potestatem suam bestiæ tradent.*
14. *Hi cum agno pugnabunt, & Agnus vincet illos: * quoniam Dominus dominorum est, & Rex regum, & qui cum illo sunt, vocati, electi, & fideles.*
15. *Et dixit mihi: Aquæ, quas vidisti vbi meretrix sedet, populi sunt, & Gentes, & linguæ.*
16. *Et decem cornua, quæ vidisti in bestia: hi odient fornicariam, & desolatam facient illam, & nudam, & carnes eius manducabunt, & ipsam igni concremabunt.*
17. *Deus enim dedit in corda eorum vt faciant quod placitum est illi: vt dent regnum suum bestiæ donec consummentur verba Dei.*
18. *Et mulier, quam vidisti, est ciuitas magna, quæ habet regnum super reges terræ.*

§. 1. Rac-

§. 1. RAcconta San Giouanni quest'hoggi, che vno de sette Angeli, che haueano nelle mani questi vasi pieni dell'ira diuiua chiamatolo ad andare con esso lui, promettendoli di mostrargli la dannatione d'vna gran Meretrice, che sede sopra molte acque, e con la quale haueuano hauuto commercio li Rè della Terra, dice che lo condusse in spirito in vn deserto.

§. 2. *Et vidi*, e descriue, che vidde vna donna assisa sopra vna bestia, che hauea 7. capi e 10 corni vestita di Rosso, e tutta piena de nomi della bestemmia. La donna poi adornata con vn paludamento di porpora, & ostro, riccamata d'oro, di margarite, e gemme pretiose, portaua nelle mani vn calice d'oro pieno d'abbominationi, e d'immonditie; nella fronte hauea vn nome scritto con misterio *Babylon Magna Mater fornicationum, & abominationum terræ*; e nel vederla il nostro Estatico ebria del sangue de Santi, e de Martiri di Christo, scriue, che si marauigliò molto, *Et miratus sum cum vidissem illam admiratione magna.*

§. 3. L'Angelo collega di Giouanni vedendo la gran merauiglia faceua l'Apostolo, gli disse *Quare miraris?* perche t'ammiri! lo hor ti suelarò l'enigma sacro della Donna, e della bestia. La bestia, che tu vedesti, fù, e non è, e sarà per ascendere dall'abisso, & andarà in ruina, per lo che si stupiranno quelli habitanti della Terra (li nomi de quali sino dal principio del Mondo non sono scritti nel libro della Vita) in vedere la bestia, la quale era, e non è. Quì stà l'arcano, & in quest' enigma vi stanno nascosti grandissimi misterij. Li sette capi significano prima sette monti sopra quali sede la Donna, e poi sette Rè. Cinque de quali caderono, vno è al presente, e l'altro ancor non è venuto, e come verrà, durarà per breue tempo, e la bestia, la quale era, e non è, questa è l'ottaua, & è delle sette, e questa ancora và in ruina.

§. 4. Li dieci corni, che vedesti, sono dieci Rè, li quali ancor non pigliorno il Regno, ma doppo la bestia pigliaranno, & haueranno per vn hora potestà, e dominio come se fossero Rè. Questi faranno vn consiglio, e soggettaranno la loro potenza alla bestia; combatteranno con l'Agnello, e da questo restaranno abattuti, perche l'Agnello *Dominus Dominorum est, Rex Regum, e qui cum illo sunt, vocati, electi, & fideles*. L'acque, che stanno doue sede la meretrice, significano popoli, e genti, e lingue, e quelli dieci corni da te veduti (che ti dissi significar 10. Rè) questi odiaranno la meretrice, la faranno desolata, e nuda, mangiaranno le di lei carni, e la condanaranno al fuoco, imperciòche Dio permetterà, che faccino quanto vorranno, e che dijno il suo Regno alla bestia *Donec consumentur verba Dei*. La Donna poi, che ti apparue è figura di vna gran Città, la quale hà il Regno, & il Dominio, sopra tutti li Rè della terra.

§. 5. Questa è l'interpretatione dell'Angelo circa la visione della Donna, e della bestia veduta da S. Giouanni, qual interpretatione hà bisogno, e ricerca vn altro Angelo, non vn intelletto humano per disciffrarla.

§. 6. Nulladimeno già che mi trouo in corso, e necessitato al camino, correrò con gl'altri, non per riportarne il palio, mà per non perdermi di cuore nell'intrapresa carriera. Onde dico, che la Donna chiamata per nome *Babylon Magna*, e ROMA intitolata ancor con questo Nome di Babilonia da S. Pietro nella sua prima lettera al cap. 5. vers. 13. all'hor che scrisse *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone coelecta*. Così viene anco detta dal Padre S. Agostino nel libro 18. *de Ciuit.* e 2. cap. 22. e 27. da Paolo Orosio nel lib. 2. *hist.* 4. da S. Girolamo *in Esaiam* 14. Epist. 151. *ad Algasiam* quæst. 11. da Tertulliano nel lib. *Contra Iudæos* cap. 9. e lib. 3. *contra Marcionem* poco doppo il principio, da Eusebio 2. hist. 15. da Andrea Cesariense, dall'Areta, da S. Ambrogio, Vittorino, Ecumenio, Viega, Ribera nel cap. 14. vers. 8. e quì diffusamente da Lindano lib. 4. *Panopliæ* nel cap. 82. da Sisto Senese nel lib. 2. Biblioth. alla parola *Meretricis magnæ inscriptio*; dal Card. Bellarmino nel lib. 2. *de Pontific.* cap. 2. dall' Alcazar al cap. 13. dell'Apocalisse pag. 670. Litt. D: & iui cita Cassiodoro, Apringo, Forero, Gagneo, Salmerone, Pererio, Prado, Hessclio, e 20. altri Auttori, da Tomasso Bzouio nel lib. 24. *de signis Eccles.* cap. 6. e da Francesco Suarez 3. par. tom. 2. disp. 59. sect. 2.

§. 7. E' però da notarsi, che questo nome di *Babilonia* non conuiene à ROMA nel stato presente sotto il Romano Pontefice, nel qual confessa, e gloriosamente defende la fede di Christo Signor Nostro (come dicono Biagio Viegas, Cornelio à Lapide, il Card. Baronio nel tom. 1. all'anno di Christo 58. Tertulliano *De Præscript.* San Cipriano nel lib. 1. epist. 3. e lib. 4. cap. 8. San Girolamo *Ad Damasum*, Sant'Ireneo nel lib. 3. cap. 3. *Optato* lib. 2. *contra Parmen.* il P. S. Agostino nell'epist. 162. S. Leone epist. 87. & altri mà à ROMA Ethnica, e Pagana, la quale era à tempo de gl'Imperatori Gentili sotto Nerone, e susseguenti Idolatri Monarchi sino à Costantino; sotto

otto il quale Cesare lasciando d'esser Gentile perdè l'esser Babilonia, e cominciò ad esser quella, che è al presente, dice San Leone Papa nel serm. 1. in Natiu. Santi Apostoli Petri, & Pauli *Gens Sancta, populus electus, Ciuitas Sacerdotalis, & regia*, e quello dice à Lapide *Ciuitas Sancta, Vrbs fidelis, Sion Deo dilecta, Columen fidei, Mater pietatis, & Sanctitatis Magistra*, mà nel fine del Mondo lasciando, la fede, la Pietà, Christo Signor Nostro, & il Pontefice, si farà di nuouo Babilonia, e come tale sarà destrutta; Onde San Malachia Arciuescouo Ardicense (che morì in Hibernia l'Anno del Signore 1148. à 2. Nouembre, come riferisce Arnoldo Vvion nelle Croniche di San Benedetto, ouero nel lib. *Signum Vitæ* lib. 2. cap. 40. nel fine,) Profetando, e dipingendo in Simboli li Romani futuri Pontefici fino alla fine del Mondo, l'vltimo Papa dice, che si chiamarà *Pietro Romano*, e che sotto questo Pontefice Roma si distruggerà *In persecutione* queste sono le parole della sua Profetia. *In persecutione extrema S. R. E. sedebit Petrus Romanus, qui pascet oues in multis tribulationibus: quibus transactis Ciuitas septicollis* (cioè Roma) *Diruetur, & Iudex tremendus iudicabit populum suum*.

§. 8. Questa destruttione di Roma fu predetta dalle Sibille mentre nel lib. 8. dell'oracoli delle Sibille si legge

Veniet tibi cœlitus æqualis, ò recta ceruice Roma,
Cœlestis plaga, & flectes ceruicem prima,
Et terræ allideris, & ignis te totam absumet
Et tunc eris deserta, ac si numquam fuisses.

E poi

Propè quidem mundi finis, & extremus dies;
Sed prius ROMANORVM inenitabilis ira erit.
Et tu triumphus eris Mundo, & opprobrium omnium.

§. 9. Deuesi notare, che al cader di Roma, caderà il Mondo ancora mentre disse Lattantio nel lib. 7. al cap. 25. *Cum caput illud orbis occiderit, & ῥύμη, esse cæperit, quod Sibillæ fore aiunt, quis dubitet venisse iam finem rebus humanis orbique terrarum? Illa est enim Ciuitas, quæ adhuc sustentat omnia: precandusque nobis, & adorandus est Deus Cœli, si tamen statuta eius, & placita differri possunt, ne citius quam putemus, tyrannus ille abominandus veniat, qui tantum facinus moliatur, ac lumen illud effodiat, cuius interitu mundus ipse lapsurus est*: L'istesso ancora dice Tertulliano in Apologet. al cap. 32. e nel lib. *Ad Scapulam*, al cap. 2. oltre altri auttori citati nel §. 23. di detta Lettione.

§. 10. Per questo motiuo gl'Antichi, e Moderni Romani chiamano *Roma Eterna*; e tralasciando infinite auttorità di Testimonij, riporto il sentimento di Giacomo Gutherio il quale dedicando l'opera sua intitolata *De Veteri Iure Pontificio*; à ROMA, così dice *Romæ Æternæ, vrbium principi, capiti orbis, virtutum Dominæ, iuris, & æquitatis Vindici, vetustatis miraculo Venerandæ, Victrici, Potenti, Augustæ, Piæ, fælici, Æternum renascenti, Æternum resurgenti*. Così ancora Ammiano Marcello nel 14. cap. del 15. libro chiama *Roma Æterna, Victuram æternam quamdiù erunt homines*. E Virgilio, citato dal Padre Sant'Agostino nel serm. 29. *De Verbis domini*, Parlando di Roma, e de Romani canta

His ego (parla Gioue) *Nec metas rerum, nec tempora pono.*
Imperium sine fine dedi.

§. 11. Da questo Nome di *Babilonia* dato à Roma Ethnica si seruono gl'Heretici, e frà questi Beza per vuomitar gli loro auuelenati liuori, e per infamare il Vaticano chiamandoCittà di Confusione, e Babele di Superbia la Corte Pontificia; Mà mentono, con abbominato sacrilegio quanti Heretici nel loro maligno sentimento ciò scriuono della Città Apostolica, non sapendo distinguere la Città di Roma, dalla Romana Chiesa, e Roma Christiana da Roma Gentile. Onde io all'incontro confessandola, & adorandola Oracolo di verità, Santuario di salute, Reggia della fede, Residenza de Vicarij di Dio, la vorrei Babilonia, perche non fosse Babelle.

§. 12. La publica l'Angelo Meretrice, perche imbeuuta con le superstitioni di tutti li dei, & idoli *Quasi meretrix prostituta vniuersis populis sedebat*.

§. 13. Si dice circondata di porpora, e vestita di color coccineo, & adornata d'oro, e di gemme pretiose, per la somma abondanza delle ricchezze, e per il lusso incredibile nel vitto, e vestito, ed in tutte le cose.

§. 14. Due cose occorrono quì da notarsi. La prima, che in Roma da Romolo fù principiato l'vso della Porpora, Plinio nel lib. 9. cap. 39.

§. 15. Secondo, che sebene *Purpura, & coccino*; sijno hoggi giorno pigliati per vn istesso colore, nulla dimeno sono due colori rossi differenti come dimostra l'Alciati nell'emblema 98. *In colores*, e Plinio prima di lui disse nel lib. 9. cap. 36. che la Porpora si fà con vn liquore rattenuto in vna Vescica, che hà in bocca il pesce chiamato Murice, qual si troua ne mari d'Asia, e d'Africa. Il color coccineo si fa col sugo d'vn herba di questo nome, da altri detta *Herbigrada*, che si troua nella

Gala-

Galatia, & in alcune parti di Portogallo come dice Plinio *Ibidem* nel capitolo 41.

§. 16. Scriue San Giouanni, che questa Donna haueua nelle mani vn calice d'oro pieno d'abominationi, e di sporche fornicationi, perche à tutte le genti alle quali comandaua la sua idolatria, & i falsi Dei, che adoraua, con tutte le sue impurissime superstitioni *Sub specie Religionis, quasi aureum poculum propinabat*. E quì s'addatta quel detto di Seneca, che pare vscito dalla bocca de gl'Antichi Gentili Romani *Venenum in auro bibimus*.

§. 17. Misticamente la Donna figura questo mondo, il vaso d'oro, che hà nelle mani sono tutti l'apparenti beni dell'istesso Mondo cioè Ricchezze, honori, vanità, pompe, lussi, diletti, piaceri, e sensualità. Il motto, che porta in fronte cioè *Mysterium*, e vuol dire, che se ben gl'huomini si lasciano ridurre à gustare il liquore del suo vaso allettati dalla estrinseca apparenza, dentro però non contiene altro, che essecrande abominationi, e sporche immondezze, quali finalmente conducono al precipitio, e recano miserie, e pene, onde il Padouan Taumaturgo ne suoi fragmenti sopra l'Apocalisse chiosando questo passo ne scrisse *Poculus, & calix aureus est totius Mundi gloria, ac vanitas, foris aurea; sed intus omni spurcitia, & abominatione plena*.

§. 18. La spiegatione, che fà l'Angelo deue intendersi così, cioè *Bestia quam vidisti fuit, & est*, questo è il Demonio, che si dice *Fuit*, perche auanti la Venuta di Christo dominaua, per tutto il Mondo: si dice *Et non est* perche doppo la venuta, e Passione del Redentore fù cacciato dal Mondo, come egli predisse in San Giouanni al cap. 12. verf. 31. *Princeps huius mundi eijcietur foras*, e ritornando à tempo dell'Antichristo, doppo la morte di questo, sarà di nuouo chiuso nell'Abisso.

§. 19. Li sette capi, che dice esser sette monti sopra quali sede la donna (cioè ROMA) sono li sette monti di Roma stessa; cioè il primo il Capitolino, ò Tarpeio; il secondo il Palatino, nel quale stanno le Ruine del gran Palazzo di Nerone: il Terzo è il monte Celio, nel quale è situata la Basilica Lateranense, che fù ed è la prima Chiesa del Mondo tutto, e però nel Frontespitio vi stanno scritti questi due versi

Munere Papali simul, & datur Imperiali,
Quod sim cunctarum mater caput Ecclesiarum.

Il quarto è il monte Esquilino doue è la Basilica Liberiana, cioè Santa Maria Maggiore, il quinto è il monte Viminale, doue fù martirizato San Lorenzo, e v'è la sua Chiesa detta San Lorenzo *in Panisperna*, il sesto è il monte Quirinale doue è hora il Palazzo Pōtificio, detto Monte Cauallo per le due statue smisurate di marmo tutte due rappresentanti Alessandro, che doma il suo Bucefalo scolpite vna da Fidia, e l'altra da Prassitele: il settimo Monte è l'Auentino, doue sono hora le Chiese di Santa Sauina, e di S. Alessio.

§. 20. Li sette Rè, che l'Angelo spiega, ancor denotarsi per li sette capi della bestia, piena co nomi di bestemmia, e questi sette Rè, che dice cinque esser caduti, vno essere al presente, l'altro non ancor venuto, e come verrà *Oportet illum breue tempus manere*: lasciata ogn'altra spositione dico, che significano li sette stati del Mondo il primo da Adamo, fino à Noè; il secondo da Noè, fino ad Abramo; il terzo da Abramo fino à Mosè; il quarto da Mosè fino à Dauidde; il quinto da Dauidde fino à Christo Signor Nostro; il sesto da Christo Redentore fino all'Antichristo; il settimo dall'Antichristo fino alla fine del Mondo.

§. 21. Di questi sette numerati Stati si vede parlare apertamente l'Angelo, perche egli dice *Quinque ceciderunt*, e già li cinque stati al tempo di San Giouanni erano passati; *Vnus est* cioè il sesto stato era principiato, & ancor dura fino all'Antichristo. *Alius nondum venit* cioè il settimo stato, che sarà sotto l'Antichristo, *& cum venerit oportet illum breue tempus manere*: perche come dissi nelle passate lettioni durarà tre soli anni, e mezzo.

§. 22. *Bestia quæ erat, & non est, de septem est, & ipsa octaua est*, per questa bestia s'intende il Demonio, che si dice fù, e non è nel modo sopradetto *de septem est*, perche ne superiori Tiranni de Stati destrutti vessò fieramente la Chiesa. Si dice l'Ottaua, perche in tutti li sette capi egli domina, quasi come suoi membri, e sudditi, e però legge l'Arabico *Bestia quæ erat, & non est, est etiam Angelus, e septem, & est in interitum*.

§. 23. *Decem cornua, quæ vidisti decem Reges sunt*; questi sono li 10. Rè che dissi precederanno l'Antichristo, e si dice, che haueranno il dominio in vn hora, *vna hora accipient*, perche saranno per regnar poco tempo. *Hi cum Agno pugnabunt* si descriue quì la guerra, che faranno à fedeli, & alla Chiesa.

§. 24. *Hi odient fornicariam, & desolatam facient illam, & nudam, & carnes eius manducabunt, & ipsam igni concremabunt*: da questo luoco si raccoglie, che poco auanti la venuta dell'Antichristo, ouero almeno al principio del suo Imperio da questi 10. Rè Roma sarà saccheggiata, destrutta, & abbruggiata, onde S. Giouanni Chrisostomo nel homil. 4. sopra

pra

pra la lettera 2. di S. Paolo à Tessalonicensi dice *Sicut Regnum Medorum à Babylonijs destructum est, Babyloniorum à Persis, Persarum à Macedonibus, Macedonum à Romanis ita, & Regnum Romanorum ab Antichristo*. Che poi habbia alla Città di Roma auuenire questa horribile destruttione, & incendio si raccoglie da questo medemo capitolo mentre si dice *Deus enim dedit in corda eorum, vt faciant quod placitum est illi*, cioè all' Antichristo, *vt dent Regnum suum bestiæ, donec consummentur verba Dei*, cioè che tutti cospirino contro Roma permettendo Dio *Vt dent Regnum suum bestiæ*, cioè il suo dominio lo commettino al Diauolo per perseguitar li fedeli, & così *consummentur* cioè s'adempino le diuine predittioni circa le ruine di quell'vltimi tempi: & acciò noi intendessimo, che quì si parla di ROMA conchiude l'Angelo, *& mulier quam vidisti, est Ciuitas magna, quæ habet Regnum super Reges terræ*: e così l'interpretano Tertulliano nel lib. *ad Scapulum* cap. 2. Teodoreto in Daniel al cap. 7. S. Girolamo in Dan. al cap. 11. Lattantio nel lib. 7. al cap. 15. e 25. S. Giouanni Chrisostomo, Cornelio à Lapide, Biagio Viegas, & altri.

§. 25. Da questo Capitolo si cauano tre moralità, la prima, che si come il Nome di Dio (come vedessimo nella precedente Lettione) è *Iehouà*, cioè *qui est*, ouero *ego sum qui sum*, come nel Esodo si legge a cap. 3. ver. 14. e cap. 6. vers. 3. così il nome della Creatura, e dell'huomo, e particolarmente del peccatore è *qui non est*.

§. 26. La Seconda il nome di Dio è *qui fuit, & est*, dell'huomo, e della bestia è *qui fuit, & non est*.

§. 27. La terza il nome di Dio è *qui fuit, est, & erit*, dell'huomo, di Babilonia, e del tempo è *Non erit amplius*, come si vidde nell' Apocalisse al cap. 10. vers. 6. così del Demonio si dice in Giob al cap. 18. vers. 15. *Qui non est*, e S. Gregorio nel 14. de Morali al cap. 11. *Qui iam non est: quia à summa essentia recessit, & quasi ad non esse tendit, ex quo semel ab eo qui verè est cecidit, quia bene esse perdidit*.

§. 28. Restano adesso da spiegarsi quattro dubbi per più chiarezza di questo Capitolo il primo de quali nasce da quelle parole *Donec consummentur verba Dei*: come si dice quì consummarsi le parole di Dio, se il Redentore disse tutto il contrario in S. Marco al cap. 13. vers. 31. *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non transibunt*, cioè che si consumarà il Cielo, e finirà la terra ma le mie parole non passaranno? Risponde il Ven. Haymone; che le parole di Dio à qualche cosa passano, & ad altre non passano. Si consumano in ciò *Vt quæ promissa sunt opere compleantur*, come per essempio hà promesso dare il Paradiso à buoni, & à rei l'inferno, nel castigar li colpeuoli, e premiar li giusti all'hora *Consumantur Dei verba*. Non si consummano poi all'hor, che quello dice eternamente dura, come la pena à peccatori *Ite in ignem æternum*; Io però direi, che quando Christo Signor Nostro, disse *verba autem mea non transibunt*, volle dimostrare la verità di quello diceua, perche *Verba eius præterirent si veracitatem perderent*, ma perche non puole non esser vero, e non auuerarsi quello dice però, *verba eius non transibunt*; quando poi l'Angelo dice *Donec consummentur verba Dei*, vuol indicare finche si veda in essecutione la verità de suoi detti.

§. 29. Secondo dubbio è, perche la Donna condannata, che fù mostrata à San Giouanni era vestita pomposamente con ricchezze, e gemme, douendo come condannata andar più tosto vestita di corruccio, e d'atra gramaglia? Rispondo, perche è tanto ordinario, che li ricchi si dannino, che pare non potersi descriuere maledittione, e dannatione senza ricchezze, e che queste sijno il contrasegno della maledittione, e dannatione *Ciuitas Magna* è acutezza di Tertulliano *Ciuitas Magna quæ super aquas multas præsidet, cum prostitutæ à Domino appellationem meruisset, quali habitu appellationi suæ comparata est? sed, & certè cum purpura cum coccino, & auro, & lapide prætioso quæ maledicta sunt sine quibus non potuit maledictio describi*.

§. 30. Perche il nostro Apostolico Profeta nel veder questa peccatrice così pomposamente vestita si marauigliò talmēte, che egli stesso ne scriue *Et miratus sum cum vidissem illam admiratione magna*? La risposta di questo dubbio è espressa nel medemo hodierno capitolo in queste parole *Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis*, cioè sapeua San Giouanni, che questa Donna era condannata, e prescita, e vedendola poi così ricca di prosperità temporali à tal segno andaua vestita di porpora, e bisso, fregiata di margarite è gemme, e tutta carica d'oro non potè contenersi nel stupore, considerando, che essendo così lontana dal Timor di Dio, era così pingue de beni temporali, anzi Sant'Ambrogio sopra l'istesso luoco, non solo dice, che s'ammirò il nostro Estatico mà di più che *Mirantur fideles cum viderint reprobos tantum à timore dei alienos, vt sine aliqua trepidatione; & innocentibus plura*

mala ingerant, & in omnibus flagitijs semetipsos demergant. Di questo medemo fatto Geremia Profeta nel cap. 12. vers. 1. si pose à disputar con Dio, quasi non potendone restar capace dicendoli *Iustus quidem tu es Domine si disputem tecum: Verumtamen iusta loquar ad te. Quare via impiorum prosperatur: bene est omnibus, qui prævaricantur, & inique agunt?* Al dubbio, è prosperato il peccatore nella vita presente, perche il più gran rigoroso castigo, che possa hauere vn colpeuole mentre viue, da Dio è il poter correre senza alcun freno per la strada de suoi sfrenati appetiti, e potersi sodisfare ne suoi sozzi desij, si che al terminar di questa vita *In interitum ibit, & mirabuntur inhabitantes terram videntes bestiam quæ erat, & non est* come leggesi nel vers. 2. del seguente Capitolo, e così appunto accadde alla porporata meretrice come vdì Giouanni. *Cecidit, cecidit Babylon magna, & facta est habitatio demoniorum* à tal segno, che ricordatosi Dio delle sue sceleraggini glipromulgò questa sentenza *Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit tantum date illi tormentum, & lutum.*

§. 31. Terzo dubbio, perche per far vedere à Giouanni vna Donna benche pomposamente adornata, pure chimerica, fantastica, e non reale, fattosi compagno di San Giouanni l'Angelo fù condotto in Spirito in deserto, se in tutte l'altre visioni non vsò ne queste circostanze ne questo modo di forma di parlare? Per intender ciò è da notarsi, che quel *Abstulit me in Spiritu* Chiosa Vgon Cardinale *Abstulit me in Spiritu Sancto:* hor ciò supposto Rispondo: Bastò allo Spirito Santo, che tutti gl'altri misterij, Visioni, e reuelationi, che hebbe San Giouanni vn Angelo ce le mostrasse, ma douendo fargli vedere vna Donna meretrice abbigliata; e pomposamente vestita quasi (dirò *Per Emphasim*) non bastasse vn Angelo celeste à custodire vn Angelo terreno (qual era Giouanni) si fa suo compagno ancor lo Spirito Santo? Mio SPOLETO se quando da persone impeccabili si viene à queste diligenze, chi sarà quell'huomo, che potrà promettersi sicurezza, quando si ferma non à contemplar solo, che poco sarebbe à tempi d'hoggi, mà à raggionare, pratticare, e confabulare con simili oggetti non fantastici, e chimerici, ma reali, & esistenti?

§. 32. Ne me si dica, che col pratticare con questo sesso non ne venga l'huomo notabilmente offeso, perche risponderò con San Basilio nelle Costitut. Monast. al cap. 4. *Si quis dicat ex assiduo cum mulieribus colloquio, & conuictu non admodum lædi, hic sine dubio, aut maris naturæ particeps non est, aut portentum quoddam insolentissimum, & præter omnium opinionem admirabile, & in vtriusque sexus confinijs, vt ita dicam, positus.*

§. 33. Da questo considerabilissimo detto di S. Basilio mi vien vn ardenza di zelo contro (chi'l crederebbe) contro tali, e quali Confessori (considerati poi, con tutti l'huomini) che si trattengono le giornate intiere ne discorsi con le penitenti: Via sù, voglio dilungarmi da Tribunali della penitenza; e con l'istesso zelo dico, che m'ammiro, e nell' ammirarmi vorrei correggere, quell'Ecclesiastici, e quegl'huomini, e Padri Spirituali, che si trattengono hore, & hore con Donne.

§.34. O mi direte quella Giouene è vna Santa, e quel Religioso è vn huomo Spirituale, e vn Santo. Tutto bene: E voi beato Giordano, che prima di me tutto questo consideraste, che rispondete? Brami saperlo ò SPOLETO? Ascolta; il Beato Giordano, che fù Generale dell'Ordine Illustrissimo de Predicatori scrisse *Terra vtique bona est, & similiter aqua, & tamen ex vtraque se contingente fit lutum,* cioè buona è la terra, buona è l'acqua, ma vnite insieme fanno fango, e loto.

§. 35. Perche la stella, che guidò li Maggi disparue, quando giunse al luoco doue staua Christo? per insegnare à direttori d'anime, che quando l'hanno condotte à Christo per mezzo de documenti spirituali deuono sparire, e non frequentare li discorsi, e le visite. Perche Christo Signor Nostro quando guari la Socera di Simone non si pose à sedere mà la sanò in piedi come dice S. Luca al cap.4. vers. 39. *Stans imperauit febri!* per instruire li Confessori, e li Medici dell'anime à non far tante sessioni con le penitenti, mà à star in piedi, cioè sopra di loro cauti in materia tanto graue, perche come dice S. Bernardo *Multa à Spiritu incipiunt, & carne consumuntur.* Hò finito.

C A-

CAPVT XVIII.

APOCALYPSIS.

Verſ. 1. *ET poſt hæc vidi alium Angelum deſcendentem de cælo, habentem poteſtatem magnam, & terra illuminata eſt à gloria eius.*

2. *Et exclamauit in fortitudine dicens: * Cecidit, cecidit Babilon magna: & facta eſt habitatio dæmoniorum, & cuſtodia omnis ſpiritus immundi, & cuſtodia omnis volucris immundæ, & odibilis.*

3. *Quia de vino iræ fornicationis eius biberunt omnes gentes: reges terræ cum illa fornicati ſunt: & mercatores terræ de virtute deliciarum eius diuites facti ſunt.*

4. *Et audiui aliam vocem de cælo, dicentem: Exite de illa populus meus, vt ne participes ſitis delictorum eius, & de plagis eius non accipiatis.*

5. *Quoniam peruenerunt peccata eius vſque ad cælum, & recordatus eſt Dominus iniquitatum eius.*

6. *Reddite illi ſicut, & ipſa reddidit vobis: & duplicate duplicia ſecundum opera eius: in poculo, quo miſcuit, miſcete illi duplum.*

7. *Quantum glorificauit ſe, & in delicijs fuit tantum date illi tormentum & luctum: quia in corde ſuo dicit: * Sedeo regina: & vidua non ſum: & luctum non videbo.*

8. *Ideo in vna die venient plagæ eius, mors, & luctus, & fames, & igne comburetur: quia fortis eſt Deus, qui iudicabit illam.*

9. *Et flebunt, & plangent ſe ſuper illam reges terræ, qui cum illa fornicati ſunt, & delicijs vixerunt, cum viderint fumum incedij eius.*

10. *Longè ſtantes propter timorem tormentorum eius, dicentes: Væ, væ ciuitas illa magna Babylon, ciuitas illa fortis: quoniam vna hora venit iudicium tuum.*

11. *Et negotiatores terræ flebunt, & lugebunt ſuper illam: quoniam merces eorum nemo emet amplius.*

12. *Merces auri, & argenti, & lapidis pretioſi, & margaritæ, & byſſi, & purpuræ, & ſerici, & cocci (& omne lignum thyinum, & omnia vaſa eboris, & omnia vaſa de lapide pratioſo, & æramento, & ferro, & marmore.*

13. *Et cinnamomum) & odoramenotrum, & vnguenti, & thuris, & vini, & olei, & ſimilæ, & tritici, & iumentorum, & ouium, & æquorum, & rhedarum, & mancipiorum, & animarum hominum.*

14. *Et poma deſiderij animæ tuæ diſceſſerunt à te, & omnia pinguia & præclara perierunt à te, & amplius illa iam non inuenient.*

15. *Mercatores horum, qui diuites facti ſunt, ab ea longè ſtabunt propter timorem tormentorum eius, flentes ac lugentes.*

16. *Et dicentes: Væ, væ ciuitas illa magna; quæ amicta erat byſſo, & purpura, & cocco, & deaurata erat auro, & lapide pretioſo, & margaritis:*

17. *Quoniam vna hora deſtitutæ ſunt tantæ diuitiæ. Et omnis gubernator, & omnis qui in lacum nauigat, & nautæ, & qui in mari operantur, longè ſteterunt,*

18. *Et clamauerunt videntes locum incendij eius, dicentes: Quæ ſimilis ciuitatis huic magnæ.*

19. *Et miſerunt puluerem ſuper capita ſua, & clamauerunt flentes, & lugentes, dicentes:*

Væ, væ ciuitas illa magna, in qua diuites facti sunt omnes qui habebant naues in mari, de pretijs eius, quoniam vna hora desolata est.

20. *Exalta super eam cælum, & sancti Apostoli, & Prophetæ, quoniam iudicauit Deus iudicium vestrum de illa.*

21. *Et sustulit vnus Angelus fortis lapidem quasi molare magnum, & misit in mare dicens, Hoc impetu mittetur Babylon ciuitas illa magna, & vltra iam non inuenietur.*

22. *Et vox citharœdorum, & musicorum, & tibia canentium, & tuba non audietur in te amplius, & omnis artifex omnis artis non inuenietur in te amplius: & vox molæ non audietur in te amplius.*

23. *Et lux lucernæ non lucebit in te amplius, & vox sponsi & sponsæ non audietur adhuc in te: quia mercatores tui erant principes terræ, quia in veneficijs tuis errauerunt omnes gentes.*

24. *Et in ea sanguis prophetarum & sanctorum inuentus est, & omnium qui interfecti sunt in terra.*

§. 1. Riferisce hauer veduto il nostro Estatico vn altro Angelo, che discendeua dal Cielo, con gran potestà, & era così risplendente, che dalla luce de suoi splendori restò illuminato il mondo tutto: *Et terra illuminata est à gloria illius*. L'Alcazar dice, che quest'Angelo figurò San Pietro; e Cornelio à Lapide spiega, che fù vn vero Angelo.

§. 2. Io però dico con Sant'Ambrogio, Haymone, e con il commun consenso de Dottori, che quest'Angelo figura Christo Signor Nostro, il quale si dice disceso dal Cielo, perche s'incarnò: che habbia gran potestà, perche egli stesso disse in San Matteo al cap. 28. vers. 18. *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra*; che al suo descendere restò illuminata la terra, perche dice l'istesso per San Matteo al cap. 4. vers. 16. *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, & sedentibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis*, e però disse il Redentore in San Giouanni al cap. 12. vers. 46. *Ego lux in mundum veni, vt omnis qui credit in me in tenebris non maneat*. Sclama con gran fortezza *Cecidit, cecidit Babylon magna, & facta est habitatio Demoniorum, & custodia omnis spiritus immundi, & custodia omnis volucris immundæ, & odibilis* per significar con queste frasi, la futura deuastatione di Roma, à tal segno destrutta, che diuenga vn deserto, e si faccia habitatione de draghi, e di bestie alludendo allegoricamente à quello disse Esaia al cap. 13. vers. 20. da Babilonia destrutta *Non fundabitur vsque ad generationem, & generationem, nec ponet ibi tentoria Arabs, neque pastores; sed requiescent ibi bestiæ, & replebuntur domus eorum Draconibus, & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi*.

§. 3. Di questa futura ruina di Roma ne dice subito Giouanni la causa (detta ancor nella precedente lettione) *Quia de vino iræ fornicationis eius biberunt omnes reges terræ*, cioè per la di lei idolatria, & altre colpe, che in quei tempi saranno in Roma, per le quali Dio vendicandosi gli darà à bere il calice del suo sdegno, e di questo ne saranno partecipi gl'altri Rè della Terra, perche con Roma medema idolatraranno.

§. 4. Vdì poi Giouanni vn'altra voce, che auuisaua il popolo di Dio, cioè li Christiani, à fuggire da Roma idolatra nel fin del Mondo quando dourà destruggersi, così Christo Signor Nostro in San Matteo al cap. 24. vers. 15. auuisò li fedeli à fuggire da Gerosolima all'hor, che doueua essere rouinata da Tito. *Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele propheta, stantem in loco Sancto; tunc qui in Iudæa sunt fugiant ad montes*. E prima nel Vecchio Testamento volendo Dio incenerir Sodoma ne fè vscire Loth à rifugiarsi in Segor *Festina, & saluare* Gen: al cap. 19. vers. 22.

§. 5. Segue: *Quoniam peruenerunt peccata eius vsquè ad Cælum*. Quì vuol dire, che li peccati di questa nuoua futura mistica Babilonia saranno tali, e tanti, che chiamaranno vendetta dal Cielo. In questa stessa frase parlò Dio à Giona al cap. 1. vers. 1. de Niniuiti dicendoli *Surge, & vade in Niniuem ciuitatem grandem, & predica in ea: quia ascendit malitia eius coram me*.

§. 6. Dice la voce: *Reddite illi sicut, & ipsa reddidit vobis*. Questo passo vien spiegato dal vers. 49. del 15. capitolo di Geremia, cioè *Et quomodo fecit Babylon, vt caderent occisi in Israel, sic de Babylone cadent occisi in vniuersa terra*. Così accadde ad Adonibezec, che hauendo tagliate à settanta Rè l'estremità delle

mani,

mani, e de piedi, e fatto poi prigione da Giuda li furono ancora à lui recise le dita delle mani, e de piedi *Dixitque Adonibezec* (nel primo de Giudici ver. 7.) *Septuaginta Reges amputatis manuum, ac pedum summitatibus colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus.*

§. 7. Da questo luogo moralmente si conosce quanto fallace sia il pensiero di vendicarsi mentre con quell'istesso affronto, che noi ci vendicamo del prossimo, con quell' istesso Dio si vendica di noi, e con quella misura si bilancian da noi l'operationi del nostro compagno, con quella medema Dio misura le nostre opere, e fà corrispondino alli piaceri delle nostre colpe, le pene delle sue giuste vendette, però ne disse nel Deuteronomio al cap. 25. vers. 2. *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*, e si vede in prattica nella nostra mistica Babilonia, à cui fù detto *Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit tantum date illi tormentum, & luctum*. All'hor che con superba iattanza diceua nel suo cuore *Sedeo Regina, & vidua non sum; & luctum non videbo.*

§. 8. Chiamasi Regina, perche sede sopra tutte le Città del Mondo, & à lei obedissono tutti li Prencipi, e Monarchi del Vniuerso. Dicesi non esser vedoua, perche gode tra le sue ricchezze, gioie, lussi, e pompe; e perche piglia la similitudine dalla femina vedoua, che priua del consorte sede nel lutto. Come nel primo de Treni vers. 1. leggesi di Gerosolima rouinata, e destrutta *Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo? facta est quasi vidua Domina gentium* però dice, *& luctum non videbo.*

§. 9. Dal che si moralizza, quanto sia grande l'inganno d'vn anima peccatrice, che godendo tra li beni di fortuna, tra le ricchezze, tra lussi, e pompe non auuedendosi; che è vedoua, cioè senza la gratia, sola, e quasi totalmente abandonata da Dio, e serua del Diauolo, spera, e crede poi doppo la morte di vedere la gloria del Cielo, e non il lutto miserabile dell'abisso; ma ingannata, nel fin della vita, s'auuederà, che *in vna die* (come à Babilonia idolatra, superba, e dimenticata di Dio) *venient* sopra di lei *plagæ eius, mors, luctus, & fames, & igne comburetur: quia fortis est Deus.*

§. 10. Quì si deue notare, che ROMA nel fin del Mondo sarà per ritornare allo splendore, ricchezze, potenza, e pompa dell'Antico Imperio, e si come fù anticamente Regina del Mondo, e Padrona dell' Vniuerso, così anco sarà per essere nel fine, & in tal forma ricca potente, e splendida sarà destrutta.

§. 11. Qual rouina dice Giouanni, che li Rè della Terra la lacrimaranno, e li Mercanti ancora saranno per piangerla, perche per ROMA destruta (come spiega il Viega) non haueranno più quel traffico, e quel lucro primiero, che da ROMA per le sue ricchezze, e pompe, per la frequenza de Cittadini, e Mercanti riportauano; il che maggiormente si spiega ne seguenti Versetti, ne quali si descriuon non men l'opulenza di ROMA, che le merci, & i di loro prezzi dicendosi, *Merces auri, & argenti, & lapidis pretiosi, & margaritæ, & bissi, & purpuræ, & Serici, & Cocci, (& omne lignum thyinum, & omnia vasa eboris, & omnia vasa de lapide pretioso, & aramento, & ferro, & marmore, Et Cinnamomum), & adoramentorum, & vnguenti, & thuris, & vini, & olei, & similæ, & tritici, & iumentorum, & ouium, & equorum, & rhedarum, & mancipiorum, & animarum hominum.*

§. 12. Si deue notare, che quella parola *Thyinum* è l'istesso, che *Odoratum* à θύω, cioè *Odorem emitto*; Onde il Siro per queste parole *Lignum thyinum*; legge *Lignum aromatis*, di questo legno se ne fà mentione ancor nel 3. de Regi al cap. 10. vers. 11. e 12. E nel Paralipomenon al 2. cap. 2. vers. 8. E perche di questa sorte di legno, sì nella voce, e nome originale, nel quale il latino Interprete la volta, v'è gran disputa tra dotti, breuemente ne dico il mio parere.

§. 13. La voce originale è אלגומים cioè *Algumim*, e non *Almugim* come altri vogliono, e frà questi il Forstero, e n'è la ragione; perche *Algumim* vuol dire legno odoroso indiano, come spiegano Ribera nel corrente Capitolo dell'Apocalisse al vers. 12. & il Maluenda nel lib. 3. al cap. 22. aggiungendo, che *Tale lignum; Thyam ab odore dicitur, & Almugim* è vn legno di minor conditione. Questo legno *Thyino* detto *Algumim* il latino interprete sopra il secondo del Paralipomenon cap. 2. vers. 8. legge *ligna Pinea*, dice esser di Pino, e di questi legni Thyini se ne seruirono gl'Antichi Romani per fabricarne li Tempij, le Regie, & i Palazzi, onde Pli. nel lib. 13. cap. 15. parlando di questi simili legni disse *Materia æternitas. Itaque, & Simulacra deorum ex ea facitauerunt*. E benche il latino Interprete la parola *Thyinum* la volti *Pineum* è da sapersi, che l'albero chiamasi Thya, e non come pensa il Maluenda nel lib. 3. de Antichristo al cap. 21. esser giunco grosso marino dell'India, ma è vn albero, che nasce *in Cyrenaica interiora*, cioè nel Paese Pentapolitano dell'Africa.

§. 14.

§. 14. Mà perche l'esigenza della scrittura fà attendere alle circostanze, & all'vso di questi legni, col nome *Et omne lignum thynum* qui vuol significare non alcuna certa specie dell'Albero Thya; mà indefinitamente vna materia di legno odoroso, pretioso, & imputribile; atto à fabricar Tempi, Simolacri, e Regie; quali proprietà tutte conuengono più al legno *Thya*, che ad altra specie di legno, come si raccoglie da Plinio, che nel lib. 13. al cap. 16. scriue *Nota enim Homero fuit; Θύον Græce vocabatur ab alijs Thya. Hanc igitur inter odores vri tradit in delicijs Circes, quam deam volebat intelligi, magno errore eorum, qui odoramenta in eo Vocabulo accipiunt; cum præsertim eodem versu Cedrum Laricemque vna tradat. In quo manifestum est de arboribus tantum loqutum. Thephrastus qui primus à Magni Alexandri ætate scribit, quæ circa vobis Romæ quadringentesimum quadragesimum gesta sunt annum, magnum iam huic arbori honorem tribuit, memoratas ex ea referens templorum veterum contignationes, quandamque immortalitatem materiæ in tectis contra vitia omnia incorruptæ. Radice nihil crispius, nec aliunde pretiosiora opera. Præcipuam autem esse eam arborem circa Ammonis delubrum. Nasci, & in interiore Cyrenaicæ parte.*

§. 15. *Et omnia vasa eboris:* è da sapersi, che quando nella Sacra Scrittura si fà mentione dell'*Auorio*, cioè *eboris* nell'Hebreo solamente stà scritto שן *sen*, che vuol dir dente, solo però nel 3. de Regi al cap. 10. vers. 22. si troua in tutta la Sacra Scrittura accoppiato il nome dell'Elefante col dente, cioè, *Et dentes Elephantorum*, doue l' Hebreo legge שנ־אבם *Senbabim* perche l'Elefante non hà nome alcuno in Hebreo, e l'auorio in lingua Santa chiamasi שן *Sen*, cioè *Dens*.

§. 16. L'Auorio propriamente è l'osso del dente dell'Elefante, e nella Sacra Scrittura è nominato come cosa pretiosa, e rara, per il colore, e per la qualità della sua sostanza. Per il colore primieramente volendo lo Spirito Santo dimostrar quanto era splendido, e polito il culto di Dio in Gerusalemme, auanti che peccassero disse ne Treni al cap. 4. vers. 7. *Candidiores nazaræi eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo*, cioè che era la faccia de suoi Leuiti più rossa dell'Auorio antico, quasi dicesse, che era nel bianco rosseggiante, & erano ambedue i colori lustri, e luminosi come vedesi nell'vecchio auorio: in questo luogo de Treni in vece della parola *Ebore* stà in Hebreo שלם *Gebtsem*. Secondo rassomiglia il seno, & il candore del collo della Sposa all'Auorio dicendo ne Cantici al cap. 5. vers. 14. *Venter eius eburneus*, & al cap. 7. vers. 4. *Collum tuum sicut Turris eburnea*.

§. 17. In quanto alla sostanza dimostra la Sacra Scrittura l'auorio esser pretiosissima materia, nelle cose fatte da Acabbo Rè d'Israele *Et domus eburnea quam ædificauit* 3. Regum cap. 22. vers. 39. e di altre nominate nel Salmo 44. vers. 9. *à domibus eburneis*, & in Amos cap. 3. vers. 15. *Peribunt domus eburneæ*. Nel Trono, e sedia Reale, che fece far Salomone, che poi ricuoprì à lamine d'oro purissimo e splendidissimo *fecit etiam Rex Salomon thronum de ebore grandem; & vestiuit eum auro fuluo nimis* 3. Regum cap. 10. vers. 18. e nel 2. del Paralipomenon al cap. 9. vers. 17. nelle banche da sedere i remiganti fatti fare d'auorio in quella mirabil naue fabricata dal Rè di Tiro *Dentes eburneos, & hebeninos commutauerunt in pretio tuo* Ezech. al cap. 27. vers. 15. doue in hebreo stà קרנותשן, cioè *Karnothsen*, che vuol dir *Cornua dentis*, e ne letti delitiosi d'auorio descritti da Amos al cap. 6. Vers. 4. *Qui dormitis in lectis eburneis*.

§. 18. Oltre la bellezza trouasi nell'auorio, si descriue da molti Auttori la di lui virtù medicinale. Dioscoride nel cap. 50. del suo lib. 2. dice, che la limatura d'auorio applicata sana i Pannarici delle deta, & hà facoltà costrettiua, & il medemo afferma Giacomo Vnicherio nel suo Antidotario dell'ossa al cap. 22. del libro primo. Al mal caduco gioua la sua Rasura data nel vino à digiuno, & ad altra sorte d'infermità, come riferiscono Plinio, e Galeno, & altri.

§. 19. E perche si danno 3. sorti di Elefanti 3. sorti ancora si trouano d'auorij. Elefanti Indiani, come dicono Plinio nel lib. 8. al cap. 11. Strabone nel lib. 15. Filostrato nel lib. 2. cap. 7. Liuio decade 4. lib. 7. Curtio nel lib. 8. e Diodoro nel lib. 3. cap. 10. che asserisce espressamente *Plurimos maximosque Elephantes India habet*. Elefanti Africani ne confini dell'Etiopia come affermano Plinio nel lib. 8. cap. 10. e Polibio. Et Elefanti Atlantici, cioè dell'Isola delle Colonne di Hercole, come dicono Platone in Critia, e Filostrato nel lib. 2. cap. 10. così anco tre sorti d'auorio si danno Indiano, Africano, & Atlantico.

§. 20. *Et cinnamomum*, questo è vn Arboscello, che si troua in Assiria, & in Armenia, che fà fiori come viole bianche, inclinanti al color dell'oro; & il legno è rosseggiante, e di soauissimo odore, onde Lattantio nella Phenice disse

Cinnama dehinc, auramque procul spirantis amomi
Congerit.

Anzi

Anzi Ouidio nel 5. delle Metamorfosi scriue, che la fenice viua del sugo di quest'Amomo, ò Cinnamomo.

§. 21. *Et mancipiorum* cioè de serui, *Et Animarum hominum*, cioè delle Vite dell'huomini, perche si come gl'Antichi Romani comprauano gl'huomini acciò nel Circo combattessero con le bestie, e co' gladiatori, così nel fine del Mondo (ritornando Roma all'antica idolatria, pristina potenza, e fasto) comprarà gl'huomini per rinouar l'abomineuoli vsanze della Gentilità primiera.

§. 22. Scriue poi San Giouanni, che l'Angelo parlando con Babilonia gli diceua, *Et poma desiderij animæ tuæ discesserunt à te, & omnia pinguia, & præclara.* Quì l'Angelo dal verſ. 14. fin al 17. *Quasi insultans* rimprouera alla nostra mistica Babilonia tutte le delitie, e le sue pompe in breue tempo destrutte, come egli stesso dice *Quoniam vna hora destitutæ sunt tantæ diuitiæ*, e ciò per più dolore, e più tormento dell'istessa Babilonia, insinuandolo quella parola *Desiderij*; mentre quelle cose, che grandemente si desiderano, se suaniscono maggiormente cruciano, però scrisse il Mellifluo nella lettera 103. *Beatus qui post illa non abijt, quæ possessa onerant, amata inquinant, amissa cruciant*, perche quello, che si possiede con amore, quando si perde, si perde con gran dolore, onde il Padre Sant'Agostino nelle sentenze al num. 264. ne dice *Non est in carendo difficultas, nisi cum est in habendo Cupiditas, & ideo id solùm rectè diligitur, quod numquam benè amittitur.*

§. 23. Seguono poi li versetti 17. 18. e 19. ne quali *more scripturæ* s'esprime la grandezza dell'afflittione, e del lutto, che haueranno gl'huomini per la ruina di Babilonia, e perche la maggior parte delle cose in questi versetti descritte sono state spiegate nelle precedenti Lettioni però le trascorro.

§. 24. Nel versetto 20. dice l'Angelo *Exulta super eam cælum, & Sancti Apostoli, & Prophetæ: quoniam iudicauit Deus iudicium vestrum de illa.* Doue l'Angelo comanda, che li habitanti del Cielo, l'Apostoli, & i Profeti godino della destruttione di Roma per causa del sangue de Martiri in essa sparso, come afferma il Viegas.

§. 25. Deue notarsi perche Roma anticamente perseguitò l'Apostoli, e Profeti, non della legge Vecchia, ma della nuoua, quali furono li Predicatori, e Confessori di Christo, per ciò sarà rouinata, e punita nel fin del Mondo in pena dell'Antiche colpe de Romani. *Vndè*, dice à Lapide, *grauius punientur Romani tunc futuri, quam puniti fuissent, si similia priscorum Romanorum peccata non præcessissent: quia priscorum scelera probabunt, laudabunt reque ipsa sequentur, & imitabuntur.* E perche con le noue sceleragini saranno per castigarsi ancor le Vecchie di questa nostra Babilonia, però S. Giouanni quasi d'vna cosa di già longo tempo successa disse nel 16. cap. al verſ. 19. *& Babylon Magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis iræ eius*: Si dice *Venit in memoriam*, perche le colpe di Roma, e le sue idolatrie s'erano dimenticate per la fede di Christo Signor Nostro, che abbracciò; mà doppo ritornando al fin del Mondo all'idolatria, & antiche iniquità *priora* dice à Lapide *reuocantur in Dei memoriam*, che è quello si dice nel verſ. 5. del corrente Capitolo *Quoniam peruenerunt peccata eius vsquè ad cælum, & recordatus est Dominus iniquitatum eius.*

§. 26. Finalmente acciò non pensassimo, che questa Babilonia sarà per esser punita solamente da Dio con castighi temporali scriue San Giouanni nel verſ. 21. le pene sempiterne, che patirà nell'abisso con dire, che vidde da vn Angelo gettare con grandissimo impeto nel mare vna grossissima pietra molare dicendo *Hoc impetu mittetur Babylon Ciuitas illa magna, & vltrà iam non inuenietur.* Con la metafora di questa grossa macina, che gettata nel Mare fà gran fracasso, e subito si somerge, dimostra, che li Cittadini di Babilonia saranno gettati nell'Abisso à somiglianza di vna lapide molare. Vn simil detto si legge in Geremia al 51. verſ. 63. e 64. che dice *Cumque compleueris legere librum istum, ligabis ad eum lapidem, & proijcies illum in medium Euphraten & dices: sic sub mergetur Babylon, & non consurget à facie afflictionis, quam ego adduco super eam.*

§. 27. Quello segue poi *Et vox Citharædorum, & musicorum, & tibia canentium, & tuba non audietur in te amplius: & omnis artifex omnis artis non inuenietur in te amplius: Et vox molæ non audietur in te amplius*: cioè in te non si macinarà più frumento, perche non vi sarà à, chi possi seruire. *Et lux lucernæ non lucebit in te amplius, & vox sponsi, & sponsæ non audietur adhuc in te.* Sono frase, & essempij con li quali sogliono li Profeti significare vna estrema desolatione, e total solitudine.

§. 28. *Quia mercatores tui erant principes terræ*: qui allude, che si come li Prencipi Antichi di Roma attendeuano alle mercantie, e guadagni, così li futuri di Roma futura idolatra al fin del Mondo, come si intende da quello segue *Quia in Veneficijs tuis (idest superstitionibus) errauerunt omnes gentes*, saranno per mercanteggiare con gràn lucro.

§. 29. De

§. 29. De Prencipi Antichi di ROMA negotiarono, e mercantegiarono Vespasiano, Domitiano, Nerone, Caligola, Pertinace, & altri riferiti da Giouanni Pineda nel lib. 4. *de Rebus Salomonis* al cap. 24. num. primo col. prima litt. A. pag. 237. Anzi Suetonio nella vita di Vespasiano al cap. 4. dice, che quest' Imperatore di cosa benche picciola vendendola ne cercaua il guadagno, solendo dire *Qualibet ex re bonum esse odorem lucri*. E questo mercanteggiare fù politica degl'Antichi Romani, si per cattiuarsi la beneuolenza de gl' Esteri, come per hauer l'esperienza, e prattica di tutte le cose, onde Plutarco in Solone disse *Ad barbarorum necessitudines, regumque amicitias comparandas, plurimum valere putetur; atque ex eadem homines multarum, & maximarum rerum vsum experientiamque percipere*.

§. 30. Nella Sacra Scrittura ancora si legge in Ezechiele al cap. 28. e Vers. 5. che il Rè di Tiro mercanteggiando s'era fatto Ricco, e potente *In multitudine Sapientiæ tuæ, & in negotiatione tua multiplicasti tibi fortitudinem*, e nel 3. de Regi al cap. 10. vers. 28. si ha, che Salomone stesso negotiasse, e mercanteggiasse, cose basse, e vili dicendosi: *Et educebantur equi Salomoni de Ægypto, & de Coa. Negotiatores enim regis emebant de Coa, & statuto pretio perducebant* doue il Dottissimo Gaetano dice *Monopolium equorum faciendo*.

§. 31. Chiude San Giouanni il cap. con queste parole, *Et in ea Sanguis prophetarum, & Sanctorum inuentus est, & omnium, qui interfecti sunt in terra*: Quì è da osseruarsi la parola *Omnium* che deue intendersi, non che l'Imperatori Romani Gentili habbiano occisi tutti li Martiri, e che in Roma sijno stati tutti occisi; mà perche questi Imperatori hauendo il dominio di tutto il Mondo, per li loro Presidenti, & editti esercitauano la strage della Tirannia sopra tutti li Christiani del Mondo tutto, però si dice: *Et omnium. Idem*, aggiunge à Lapide, *Idem facient in fine Mundi*.

§. 32. Da tutto questo Capitolo si raccogliono esere tre le cagioni, & i motiui della ruina della nominata Babilonia. La prima, *quia Mercatores tui erant* (& erunt) *Principes Terræ*. La seconda *quia in Veneficijs tuis errauerunt* (& errabunt) *omnes gentes*. La terza: *& in ea sanguis Prophetarum, & Sanctorum inuentus est*, & inuenietur.

§. 33. Le moralità, che si cauano sono molte. Primieramente col nome di Babilonia, s'intende, che ogni superbo, & empio, che nelle colpe ostinatamente persiste alla fine altro non puol aspettare, che la totale ruina dell'anima, e del corpo.

§. 34. Dal versetto 3. in quelle parole *Et Mercatores terræ de virtute deliciarum eius diuites facti sunt*, si hà, che li peccatori si chiamano mercanti, li quali fanno la loro anima venale; non temendo commetter colpe, purche acquistino dignità, & honori nel secolo; Hor questi con la Virtù delle delitie del Mondo, cioè con la superbia della Pompa secolare si fanno ricchi, non di virtù, ma di peccati, e de vitij: Hor questi dice Haymone nel lib. 16. sopra l'Apocalisse *Isti sunt Mercatores, qui pro abundantia temporali suas animas commutant infelici mercatu*.

§. 35. Dal versetto 4. *Et audiui aliam vocem de Cælo, dicentem: exite de illa Populus meus*: s'insegna, che il Predicatore, & il direttore dell'anime deuono hauer non solo la voce per sclamar contro il vitio, e la colpa, e dimostrarne la grandezza della pena; ma ancora hauer bontà di vita acciò col buono esempio auuisino, & insegnino al Popolo à fuggire dalla Babilonia, cioè dal peccato, e però dicesi, che la voce s'vdì dal cielo; doue è purezza, lustrore, e bontà; onde S. Paolo scriuendo à Tito nel cap. 2. vers. 7. e 8. come à Predicatore, e gli disse *In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in grauitate; Verbum sanum, irreprehensibile; vt is qui ex aduerso est, vereetur nihil habens malum dicere de nobis*.

§. 36. Per questa stessa Voce, che vien dal cielo s'intende ancora la voce di Dio; che ogni giorno chiama à se li colpeuoli, ò con la voce de Predicatori, ò con la voce de Confessori, ò con la voce dell'interne ispirationi esortandoli ad vscire dalla Babelle del vitio: e pure il peccatore fà il sordo, il peccator non l'ode, e più nel male indurato persiste; onde parmi sentire la voce di Dio, che lamentandosene dica per Giob al cap. 30. vers. 20. e 21. *Clamo ad te, & non exaudis me: sto, & non respicis me, mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ aduersaris mihi*.

§. 37. Da tutto poi il capitolo moralmente si legge quanto breue, & infelice sia il fine de Regni del Mondo; e che sia il vero; ditemi doue son hora li Pompei, e gl'Augusti? oue sono li Neroni, & i Traiani, doue i Decij, & i Silli, oue i Macedoni doue? Niniue non mostra ne men le mura, son disperse le ceneri di Pentapoli; Memfi non hà più li prodigij, Gerosolima hà perduto le sue bellezze, e doue è hora l'Antica, la Superba, la gran Roma? doue? Roma è lo scheletro di Roma stessa; son sue ceneri le sue rouine, son sue ossa, e gl'Archi di Tito, e le colonne di Traiano, & il Panteon di Agrippina, & i Colossei, perche

perche Roma, dentro Roma sepolta Giace; e quello, che più piango, & il cuore mi crucia è, che si come Roma hoggi gloriosamente Christiana calpesta Roma antica, & idolatra, così nel fin del Mondo fatta Roma Ethnica, e ribelle calpestarà Roma fedele, e Sacra. Ah! riflette hor quì mio SPOLETO riflette, quanto siano fugaci le pompe, quanto bugiarde le ricchezze, quanto vani li Regni; considera, che *Vbi libido, ibi Lues: Vbi voluptas, ibi dolor: Vbi fastus, ibi contemptus: Vbi auaritia, ibi sordes: Vbi saturitas, ibi fames: Vbi crapula, ibi mors*; e già che il tutto passa, il tutto fugge, il tutto muore, impara tù à viuere non à Babelle, mà à Gerosolima, non al vitio, mà alla Virtù, non al Mondo, mà à Dio, non al tempo, mà all'eternità beata.

§. 38. Rimangono hora tre dubbi da scioglierſi per maggior spiegatione del presente capitolo. Il primo de quali è: come San Giouanni nel verſ. 1. dice hauer veduto discendere dal Cielo Christo Signor Nostro se egli come figlio di Dio *In diuinitatis substantia* con il Padre, e lo Spirito Santo è da per tutto, e ciò lo disse per Geremia al 24. e verſ. 14. *Cœlum, & terram ego impleo*; Se dunque egli riempie il Cielo, e la Terra, cioè è in Cielo, & in Terra, come dice hauerlo veduto calar dal Cielo in terra? Rispondo, che discese dal Cielo (*Non quod de loco ad locum transiret*) mà quando nell' vtero Verginal di MARIA pigliò l'anima, e la carne per poterſi far vedere nella nostra natura mentre nella sua era inuisibile. Dunque la di lui discesa non è altro, che l' asuntion della carne, e però disse di lui l'Apostolo nella 2. à Filippensi verſ. 6. *Qui cum in forma Dei esset* (verſ. 8.) *humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem*. Quando poi disse per il Profeta Geremia *Cœlum, & terram ego impleo*, volse indicare alla sua presenza, come dice la Chiosa interlineale *Quasi diceret vbique præsens sum, quia omnia impleo*. Onde quando Giouanni disse d'hauerlo veduto discendere intese dell'Incarnation del verbo, e quando il Profeta disse, che riempie il Cielo, e la terra intese della presenza di Dio; nel qual senso al Salmo 138. verſ. 7. 8. 9. 10. disse Dauid. *Quo ibo à Spritu tuo? & quo à facie tua fugiam? Si ascendero in cœlum, tu illic es, si descendero in infernum, ades. Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc manus tua deducet me: & tenebit me dextera tua*, à cui s'vniformò Amos Profeta quando disse nel cap. 9. verſ. 2. e 3. *Si descenderint vsque ad infernum, indè manus mea educet eos: & si ascenderint vsque in Cœlum, indè detraham eos; & si absconditi fuerint in vertice Carmeli, inde scrutans auferam eos, & si celauerint se ab oculis meis in profundo maris, ibi mandabo serpenti, & mordebit eos*.

§. 39. Secondo dubbio è, che San Giouanni nelli verſ. 9. e 10. dice *Et flebunt, & plangent se super illam Reges terræ, qui cum illa fornicati sunt, & in delicijs vixerunt, cum viderint fumum incendij eius: longè stantes propter timorem tormentorum eius, dicentes Væ, væ Ciuitas illa Magna Babylon, Ciuitas illa fortis: quoniam vna hora venit iudicium tuum*. Cioè che li Rè della Terra piangeranno la ruina di Roma, e di tanta destruttione n'haueranno dolore, e per paura staranno lontani temendo, che simile disgratia non gli sia per succedere à loro ancora; ma se dicono li Santi Padri (come nell' altre lettioni vedessimo) che nel fin del Mondo vi saranno solamente dieci Rè, e che questi abbrugiando Roma (*Vtinam non esset*) saranno per godere, e trionfare di quest'incendio, come hora s'accorda, che *plangent super se*, che lo piangeranno, se ne doleranno, e staranno *à longe propter timorem*? Risponde Francesco Ribera, che quest'istessi dieci Rè si descriuono piangenti per la destruttione di Roma, perche se bene loro medemi la destruggeranno nulla di meno, perche simili calamità, e grandissime ruine sogliono alli medemi Vincitori apportar lutto, e tristezza, perciò si descriuono piangenti, e tristi per la ruina di sì ammirabile Città. A quello poi aggiungesi, che staranno *à longe*, dice, douerſi intendere, che loro temeranno con simil flagello douer esser percossi da Dio.

§. 40. Questa spiegatione perche è indiretta, & al senso della Sacra Scrittura, & alla verisimilitudine del fatto non abbracciandola, dico con il Viegas, & altri, che questi Rè, li quali vedendo il fumo dell'incendio di Roma staranno lontani per timore, sono diuersi, dalli 10. Rè sopranominati, e questi saranno Prencipi, e Duchi di stati diuersi li quali vedendo la ruina di Roma, e le sue calamità, temeranno, che questi Rè doppo riuolgendo l'armi contro di loro non esercitino le medesime crudeltà. E perche questa ruina, & incendio di Roma succederà nel principio del Regno dell'Antichristo, perciò all' hora vi saranno de gl'altri Prencipi; mà destrutta, & incendiata Roma, saranno dapoi ancor destrutte l'altre Prouincie, *& Principibus seu regulis, vel Dinastis profligatis soli illi Decem Reges latissimum toto orbe obtinebunt principatum*.

§. 41. Terzo dubbio. Perche nel verſ. 20. si dice *Exulta super eam cœlum, & Sancti Aposto-*

li, & Prophetæ; cioè si essortano gl'Apostoli, & i Profeti, che godino dello sterminio di Babilonia, e delli castighi de suoi cittadini loro nemici; Se Christo Signor Nostro in San Matteo al cap. 5. vers. 44. comanda ad amare, accarezzare, e far bene all'inimici, *Diligite inimicos vestros, & benefacite his, qui oderunt vos, et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos?* Benche vn simil dubbio sia stato sciolto nella Lettione settima del capitolo sesto della nostra Apocalisse, quando si fauellò de Santi Martiri, che sotto l'Ara del cielo chiamauan vendetta de loro persecutori; nientedimeno rispondo al presente, e dico, che si comanda alli Santi, che si rallegrino, non della dannatione de loro nemici; ma del giusto Giudicio di Dio; e però doppo hauer detto l'Angelo *Exulta cælum, et SS. Apostoli, et Profetæ* soggiunge subito. *Quoniam iudicauit Deus iudicium vestrum dè ea*. Si puol ancor dire, che gli vien ordinato si rallegrino, perche doppo la dannatione de Reprobi, dice Haymone, *Ventura est eorum remuneratio*, imperciochè non saranno solleuati alla gloria li Santi, prima, che li colpeuoli, & i rei non sijno precipitati all'abisso, e però dicesi *Tollatur impius ne videat gloriam Dei*, in proposito di che, quando il Redentor nostro predisse à suoi Apostoli le ruine del Mondo cadente soggiunse subito in San Luca al cap. 21. vers. 28. *His autem fieri incipientibus, respicite, et leuate capita vestra: quoniam appropinquat Redemptio vestra*. Quasi dicesse in persona dell'Apostoli alli Santi tutti, & à giusti; quando dalla destruttione del Mondo vedrete vicinarsi il di lui fine rallegrateui *Quia dum finitur mundus, cui amici non estis propè fit redemptio quam quæsistis*.

§. 42. Quarto dubbio. Perche dicesi, che quell'infame meretrice, madre di tutte le abominationi non fù castigata ò quando peccaua, ouero à poco à poco, e di tempo in tempo; ma li furono riserbati ad vn sol giorno tutti li flagelli, & tutte le pene *Vna die venient plagæ eius, mors, Luctus, et fames, et igne comburetur?* Rispondo, perche la diuina Giustitia quanto più tarda à punire tanto più rigorosa si rende; scriuendo à mio proposito Remigio Altisiodorense nel Salmo 59. *Ventura ira, quo magis differtur eo grauior veniet, sicut arcus quanto magis retrò contrahitur, tanto magis antè se sagittas emittit*: e l'Abbate Roberto nel decimo libro sopra l'Apocalisse dichiara ciò apertamente con dire *Vna hora transibunt gaudia, & deliciæ tot dierum, & temporum, & vna hora iudicij, vna hora destitutionis, vna hora desolationis iudicabuntur tot dierum, vel temporum opera mala*.

§. 43. Quinto dubbio: Perche l'Angelo gettando vna pietra molare nel mare dice à San Giouanni *Hoc impetu mittetur Babylon, Ciuitas illa magna, & vltra iam non inuenietur?* Per insegnarci, che il peccatore ostinato, & impenitente nel fine della Vita co'suoi peccati legati al collo, quasi pietra molare per contrapeso, acciò più non si possi solleuare, sarà precipitato nel mar delle pene infernali: e vuol dire, *Sic* così sarà gettato con le sue vsure l'Auaro, *Sic* con le sue sensualità il carnale, *Sic* con le sue pompe il vano, *Sic* con li suoi odij il vendicatiuo *Sic* così qual si sia peccatore impenitente *mittetur* nel baratro dell'inferno, *& vltra iam non inuenietur*; *quia* aggionge l'Abbate Roberto *Quia ibi præcipitatus, sicut lapis magnus in mare missus non supernatat, neque resilit amplius, sic peccator de inferno non emerget amplius*.

§. 44. Ah! mio Redentore, così dunque à chi impenitente ne muore si mostra (e con ragione) la vostra Giustitia seuera; che in quell'abisso di pene profondato più mai non ne puol risorgere? Deh! hora per pietà illuminatemi con la vostra gratia, acciò, e conosca le mie grauissime colpe, e le laui col pianto; e se pure le mie innumere sceleragini meritano (così non fosse) d'esser punite con mille inferni, purche questi io ne fugga nell'altra vita, fatemi in questa patir qual si sia tormento è pena; Sù sù mio Amor crocifisso me si conceda la gratia *ingrediatur* dirò con Habacuc nel cap. 3. vers. 16. *Ingrediatur putredo in ossibus meis, et subter me scateat*. Si putrefaccia pur questa mia carne, si tramuti pur tutto in piaghe questo mio corpo *Vt requiescam in die tribulationis; vt ascendam ad populum accinctum nostrum*, pur che io godi l'eterna pace nel giorno del Giudicio vniuersale, & ascenda à godere co' Beati l'eterna gloria. Questa è la supplica vi porgo quest'hoggi ò mio Dio copiata appunto da quella, che à vostri piedi soleua spesso esporre il mio G. P. S. Agostino, che diceua *Hic vre Domine, hic seca, vt in æternum parcas*.

CAPVT XIX.

APOCALYPSIS.

Vers.
1. *POst hæc audiui quasi vocem turbarum multarum in cœlo dicentium: Alleluia: Salus, & gloria, & virtus Deo nostro est.*
2. *Quia vera & iusta iudicia sunt eius, qui iudicauit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua, & vindicauit sanguinem seruorum suorum de manibus eius.*
3. *Et iterum dixerunt: Alleluia. Et fumus eius ascendit in sæcula sæculorum.*
4. *Et ceciderunt seniores vigintiquatuor, & quatuor animalia, & adorauerunt Deum sedentem super thronum, dicentes: Amen: Alleluia.*
5. *Et vox de throno exiuit, dicens: Laudem dicite Deo nostro omnes serui eius, & qui timetis eum, pusilli & magni.*
6. *Et audiui quasi vocem turbæ magnæ, & sicut vocem aquarum multarum, & sicut vocem tonitruorum magnorum, dicentium: Alleluia: quoniam regnauit Dominus Deus noster omnipotens.*
7. *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei: quia venerunt nuptiæ Agni, & vxor eius præparauit se.*
8. *Et datum est illi, vt cooperiat se byssino splendenti & candido. Byssinum enim, iustificationes sunt Sanctorum.*
9. *Et dixit mihi: Scribe: * Beati, qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt, & dicit mihi: Hæc verba Dei vera sunt.*
10. *Et cecidi ante pedes eius, vt adorarem eum. Et dicit mihi; Vide ne feceris, conseruus tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu. Deum adora. Testimonium enim Iesu, est spiritus prophetiæ.*
11. *Et vidi cælum apertum, & ecce equus albus, & qui sedebat super eum, vocabatur Fidelis, & Verax, & cum iustitia iudicat, & pugnat.*
12. *Oculi autem eius sicut flamma ignis, & in capite eius diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo nouit nisi ipse.*
13. ** Et vestitus erat veste aspersa sanguine: & vocatur nomen eius, Verbum Dei.*
14. *Et exercitus qui sunt in cælo, sequebatur eum in equis albis, vestiti byssino albo & mundo.*
15. *Et de ore eius procedit gladius ex vtraque parte acutus, vt in ipso percutiat Gentes. * Et ipse reget eas in virga ferrea, & ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis.*
16. *Et habet in vestimento & in sermone suo scriptum; * Rex regum, & Dominus dominantium.*
17. *Et vidi vnum Angelum stantem in sole, & clamauit voce magna, dicens omnibus auibus, quæ volabant per medium cæli; Venite, & congregamini ad cænam magnam Dei*
18. *Vt manducetis carnes regnum, & carnes tributorum, & carnes fortium, & carnes equorum, & sedentium in ipsis, & carnes omnium liberorum, & seruorum, & pusillorum, & magnorum.*

19. *Et vidi bestiam, & reges terræ, & exercitus eorum congregatos, ad faciendum prælium cum illo qui sedebat in equo, & cum exercitu eius.*

20. *Et apprehensa est bestia, & cum ea pseudopropheta; qui fecit signa coram ipso, quibus seduxit eos, qui acceperunt characterem bestiæ, & qui adorauerunt imaginem eius. Viui missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure.*

21. *Et cæteri occisi sunt in gladio sedentis super equum, qui procedit de ore ipsius, & omnes aues saturatæ sunt carnibus eorum.*

§. 1. NArra San Giouanni doppo hauer veduto con imaginaria Visione la condanna, e le pene della Porporata Meretrice, d'hauer vdito vna voce nel Cielo quasi di molte turbe cantanti, che diceuano *Alleluia: Salus, & gloria, & virtus Deo nostro,* perche li di lui Giudicij sono giusti, sì nell'hauerla giudicata, e punita mentre con le sue iniquità, & idolatrie hauea indotti à preuaricar gl'huomini; come anco nell'hauer vendicato il Sangue de suoi serui sparso per le mani di questa scelerata Babelle, e per il Giubilo concepiuano di questa giustitia li Santi non poteuan contenersi di non replicare l'*Alleluia*; anzi li 24. Vecchioni, & i quattro animali, come indiuisi nella gloria, così fatti compagni nell'Allegrezza ancor loro diceuano *Amen, Alleuia*,

§. 2. Hor mentre così sollenizauano le loro feste i Beati, da quel Trono (oue era adorato il sedente da 24. Senatori del Cielo, e da quei quattro animali) vscì vna voce, anzi vn comando, che disse *Laudem dicite Deo nostro omnes serui eius, et qui timetis eum pusilli, et magni*; A questo espresso, obedendo li comandati, vdì Giouanni, che diceuano *Alleluia: quoniam regnauit dominus Deus noster omnipotens*, Godiamo, & essultamo, e damogli gloria, perche vennero le nozze dell'Agnello essendosi già adornata la di lui consorte, a cui è stato dato vn paludamento di bisso risplendente, e candido; e questo bisso *Iustificationes sunt Sanctorum*.

§. 3. Doppo di che l'Angelo, che mostraua questa Visione al nostro Estatico Profeta gl'ordinò, che scriuesse, *Scribe: Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt, et dixit mihi: Hæc verba Dei vera sunt*. Mà Giouanni auuedutosi d'hauer presente vn Angelo gettatosi à di lui piedi per adorarlo, vdì che il celeste Paraninfo col diuieto dell'Adoratione gli disse *Vide ne feceris*, cioè auuerti Giouanni non m'adorare, perche io son conseruo tuo, e de tuoi fratelli Profeti, e per ciò *Deum adora*, e non me.

§. 4. Doppo questo, vidde nel Cielo aperto vn Caualiero sopra vn Cauallo bianco seguito dall'Esserciti (cioè da celesti Cittadini) assiso sopra bianchi destrieri, & ammantati di candido bisso; Questo Caualiere riferisce, che si chiamaua fedele, e vero, e che con giustitia giudica, e combatte; li di lui occhi erano risplendenti, come fiamma di fuoco, & era coronato con molti diademi, ne quali v'era scritto vn nome da niuno altro conosciuto, e compreso se non da lui *Quod nemo nouit nisi ipse*, dalla bocca gl'vsciua vna spada à due tagli, vno per occidere corporalmente gl'empij, e l'altro per punirli nell'inferno, e però decesi, *& ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis*, & il di lui vestito era tutto asperso di sangue, e si nel vestimento come *in femore* v'era scritto *Rex Regum, & Dominus dominantium*.

§. 5. Scriue hauer veduto dapoi vn Angelo, che stando nel Sole con gran voce chiamaua tutti gl'Augelli, che volauano per mezzo del cielo, inuitandoli à congregarsi, & à venire alla gran Cena di Dio, per cibarsi delle carni de Regi, di Tribuni, de Forti, de Serui, de Liberi, de Grandi, e de Piccioli. Et immediatamente riferisce S. Giouanni hauer veduto la Bestia, cioè l'Antichristo, & i Rè della Terra, con li loro esserciti congregati à combattere con il sopradetto Caualiero, e suo essercito; ma restando questi vincitore, se pigliar la Bestia, & il di lei Pseudoprofeta, che hauea con falsi prodigij indotti gl'huomini ad adorarla, e tutti due viui li fè mettere nel stagno ardente dell'inferno; e gl'altri tutti restarono occisi dalla spada di due tagli, che vsciua dalla bocca del vittorioso Duce, per la qual strage tutti gl'vccelli si satiarono delle loro carni.

§. 6. Questo è vn semplice litterale trascorrimento dell'hodierno Capitolo, quale come misterioso, e difficile per meglio spiegarlo, & intenderlo, si deue diuider tutto in cinque parti. Le prime due riferiscono l'allegrezza de Beati per la dannatione di Babilonia, per ciò rendono gratie à Dio, godendo della venuta del Giorno del Giudicio Vniuersale, per cui perfettamente si celebraranno le nozze di Christo con la sua Sposa

Chiesa

Chiesa nella celeste Beatitudine. La terza parte dichiara come l'Angelo ricusò d'esser adorato da S.Giouanni, perche era à lui eguale *in* dignità. La quarta parte dimostra come Christo Signor Nostro per la sua Incarnatione, e passione s'è acquistato il titolo di Rè de Regi, e di Signore de Dominanti, e come tale accingendosi al fin del Mondo per abbattere l'Antichristo, sono chiamati, e gl'Angeli, & i Santi non tanto per combattere come soldati con esso lui, quanto per hauerli spettatori della di lui Vittoria; e si come terminata qualche gran guerra sogliono alli cadaueri dell'occisi volare gl'Auoltoij, & altri vccelli di rapina per mangiarne le loro carni, così metaforicamente non solo, ma realmente (come vogliono il Viega, & à Lapide quiui) vinti, & abbattuti nel fin del Mondo l'Antichristiani, alli loro cadaueri son chiamati à congregarsi tutti li augelli, per cibarsi delle loro carni. L'istesso leggesi in Geremia al cap. 7. e verf. 33. *Et erit morticinum populi huius in cibos volucribus cęli, & bestijs terrę, & non erit qui abigat*, e più apertamente, e direttamente à questo luogo dell'Apocalisse in Ezechiele al cap. 39. verf. 17. *Tu ergo fili hominis, hæc dicit Dominus Deus: dic omni volucri, & vniuersis auibus, cunctisque bestijs agri; Conuenite, properate, concurrite vndique ad Victimam meam quam ego immolo vobis, Victimam grandem super montes Israel; vt comedatis carnem, & bibatis sanguinem.* Verf. 18. *Carnes fortium comedetis, & sanguinem Principum terrę bibetis*; Verf. 20. *Et saturabimini super mensam meam de equo, & equite forti, & de Vniuersis viris bellatoribus ait Dominus Deus.* La quinta parte rappresenta della battaglia del Redentore con l'Antichristo l'esito Vittorioso, e felice. Deuono poi notarsi quattro cose.

§. 7. La prima, che in questo Capitolo si danno à Christo Signor Nostro quattro Epiteti, ò quattro nomi; il primo nel verf. 11. *Fidelis, & Verax*. Il secondo nel verf. 12. *Nomen scriptum, quod nemo nouit nisi ipse*. Il terzo nel Verf. 13. *Nomen eius verbum Dei*, del qual nome disse l'Apostolico Begnamino nel primo cap. al verf. 1. del suo Vangelo. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum; & Deus erat Verbum*. Et il quarto Nome nel verf. 16. *Rex regum, & Dominus Dominantium*. Il primo Nome è nome di virtù, il secondo d'essenza, il terzo di Persona, & il quarto di potestà è dominio, perche tutte queste cose conuengono à Christo Signor Nostro.

§. 8. La seconda, che questi molti diademi, significano molte fascie all'vso dell'Imperatori Romani, i quali per corona Imperiale soleano portare vna fascia bianca ligata attorno la fronte, dicendo Rodigino nel lib. 24. e cap. 6. *Diadema erat fascia candida, quæ Regum capitibus obligabatur*. Da quali diademi direi fosse deriuato l'vso del Camauro Pontificio, che è composto di tre corone; in proposito, di che disse Guglielmo Durando nel lib. 3. del suo Rationale al cap. 13. *Romanus Pontifex in signum Imperij vtitur Regno, idest corona Imperiali, & in signum Pontificis vtitur mitra.* Questa sentẽza l'hà pigliata questo dottore di peso da Innocenzo III. Sommo Pontefice, che nel serm. 3. de coronatione Pontificijs, scrisse di se *In signum spiritualium, contulit mihi Mitram: in Signum temporalium, dedit mihi coronam: Mitram pro Sacerdotio, Coronam pro Regno, illius me constituens in Vicarium, qui habet in vestimento, & femore suo scriptum Rex Regum, & Dominus Dominantium.*

§. 9. L'Origine del Camauro Pontificio, ò del Regno l'Auttori l'attribuiscono à Costantino Magno: Io però non hò potuto mai trouare in alcun dottore, che San Siluestro, Papa à cui fù donato da Costantino il diadema, l'vsasse mai, solo però trouo, che questo Santo Pontefice in loco della corona vsò vn fregio d'oro attorno la mitra Pontificia, come riferisce Innocenzo III. nel serm. primo de Beato Siluestro *Costantinus Secedens Byzantium coronam capitis suis voluit B. Siluestro Conferre; sed ipse pro reuerentia Clericalis coronę, vel humilitatis causa noluit eam portare: verum tamen pro diademate Regio vtitur Auriphrygio circulari*; & il medemo confermano, Leone IX. *Aduersus Michaelem* nel cap. 13. La prima parte de decret. dist. 96. cap. 14. Teodoro Balsam. in Nomocan Photij tit. 8. cap. 1. & il Platina nella vita di San Siluestro.

§. 10. Benche Costantino donasse la Corona à San Siluestro, e fosse egli l'auttore, l'origine però del Camauro formato di tre Corone, dico, che, fù perche tre Regnanti donorno à San Pietro, & à suoi successori tre Corone simboli di dignità, & Imperio. La prima la donò Costantino Magno à San Siluestro. La Seconda Clodoueo ad Hormisda, come scriuono Sigiberto, & Anastasio, e questa corona fù chiamata il *Regno*. La Terza Carlo Magno à Leone terzo qual corona come riferiscono Anastasio nella vita di Leone terzo, & il Baronio nell'anno 800. era d'oro tutta adornata di grandissime gemme, e pesaua 55. libre. Le quali corone aggionte, & vnite alla Tiara Pontificia esprimono l'Imperio, e la dignità del Vicedio in terra, come descrisse Pier Valeriano nel lib. 41. de Geroglifici in queste parole *Antiquioris illius Tituli species hodie*

die quoque in vsu est sub regni nomine, quo quidem Pontificis Maximi caput maximis quoque Sacrorum solemnitatibus insignitur, & vt summa eius potestas eo gestamine significetur, triplici fascia auro gemmisque ditissima ornamentum illud redimitum conspicitur.

§. 11. Da queste triplicate corone di cui è formato il Camauro n'è il Mistero la triplice giurisditione, che hà il Sommo Pontefice Vicario di Christo, cioè nel Cielo nella Terra, e sotto Terra; in Cielo, & in terra perche *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in cœlis: & quodcumque solueris super terram erit solutum, & in cælis* San Matteo al cap. 16. vers. 19. In terra ancora per la giurisditione, che hà ne gl'huomini; sotto terra per l'auttorità, che v'hà nel rimettere le pene, & i supplicij all' anime penanti. E questa triplice giurisditione Pontificia, che si esprime nel Camauro sopra il capo del Pontefice Maßimo dice Cesare Costa nel lib. primo *Variarum ambiguit*: fù adombrata nel titolo della Croce sopra la Testa del Redentore, in cui tre volte era scritto in triplice Idioma il nome *Rex Iudæorum*: mà se la Tiara, e Mitra Pontificia è vnita alle tre corone, quali poi tutte formano il Camauro, dunque se queste significano il Regno, la Tiara così vnita alle tre Corone sarà priua del Mistero? non deue dirsi: dunque è d'huopo credere, che in queste tre Corone, e nella Mitra, che vnite tutte formano il Pontificio Camauro vi sia qualche gran misterioso significato: Onde mi persuado, che la Mitra, e le tre corone vnite nella Sacra Pontifical Tiara significhino il Mistero della Santißima Triade, che si come è costituto nella sublimità della fede, così il di lui simbolo è collocato nella cima del Sommo Pontefice. Nella Mitra si figura l'vnità della natura Diuina, e nelle tre corone diuerse le tre Diuine Persone distinte si dimostrano, e così nel Camauro si rappresenta il principale, e capitale (dirò si) mistero della nostra Santa fede.

§. 12. La terza cosa da notarsi è, che San Giouanni nel scriuere l'Apocalisse *More Hebrao* spesse volte vsurpa l'*&* per il *nam, deinde, postea*, e simili: imperoche gl' Hebrei quel loro *Vau* lo pigliano per tutte le particole.

§. 13. La quarta, che il *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, era il titolo, e l'elogio delli Rè Persiani come scriue Aleßandro d' Aleßandro nel lib. 1. Genial al cap. 28. così Giulio Capitolino chiama Sapore *Rex Regum* nel cap. 24. doue riferisce le di lui lettere scritte à Costanzo Imperatore l'iscrittion della quale era *Rex Regum Sapor, particeps syderum, & frater Solis, ac Lunæ, Costantio fratri meo.*

§. 14. Quello poi, che di più rileuante trouasi in questo Capitolo è il primo l'*Alleluia* cantata da Beati, secondo le nozze dell'Agnello, terzo la cena di queste nozze, e quarto l'Angelo, che recusò farsi adorare da San Giouanni, & il quinto il nome di Rè de Regi, e di Signor de Dominanti scritto nel vestimento asperso di Sangue del Caualier armato; e perche queste cose richiedono ponderata spiegatione, però diffusamente l'espongo ad vna, ad vna.

§. 15. E prima l'*Alleluia* (che non solo in questo capitolo quattro volte si replica, cioè nel vers. 1. 3. 4. e 6. ma spesso nella Sacra Scrittura si legge) è vna parola Hebrea, che dicesi *Alleluia*, parola non semplice, mà composta da *Alleluia*, che è imperatiuo Hebreo, e vuol dire *Laudate*; e da *Ia*, che è vno delli dieci nomi di Dio, onde *Alleluia* è l'istesso, che *Laudate Deum*, e perche questo nome viene dalla radice *Halal*, che propriamente significa alzar la voce con allegrezza: l'*Alleluia*, propriamente significa *Laudate Deum læta, & alta voce iubilando*, così spiegò San Girolamo à Marcella all'hor l'interrogò, che cosa significasse questa voce *Alleluia* rispondendogli il Santo Dottore *Nuper, cum pariter essemus; quæsijsti quid ea verba, quæ ex Hebræo in latinum non habemus expressa; apud suos sonarent, curque sine interpretatione sint posita; vt est illud ALLELVIA AMEN, MARANATHA Respondemus breuiter, siuè septuaginta interpretes, siuè Apostolos id curasse, vt quoniam prima Ecclesia ex Iudæis fuerat congregata, nihil ad credentium scandalum innouarent: sed ita vt à paruo imbiberant, traderent: postea verò, quam in vniuersas gentes Euangelicus dilatatus est sermo, non potuisse semel suscepta mutari. Igitur ALLELVIA exprimitur laudate Dominum. IA quippè apud Hebræos vnum de decem Dei nominibus est. Amen verò Aquila exprimit, quod nos, fideliter possumus dicere septuaginta transtulerunt, idest, fiat. MARANATHA verò magis Syrum, quam Hebraicum est, & interpretatur: Dominus noster venit; vt sit sensus. Si quis non amat Dominum Iesum Christum, Anathema sit: & illo completo, deinceps inferatur: Dominus noster venit, quod superfluum sit aduersus eum odijs pertinacibus velle contendere, quem venisse iam constat*, così San Girolamo nell'Epist. 17. *Ad Marcellam*.

§. 16. Da questa voce *Alleluia* cantata, e ricantata da Beati in cielo dice S. Isidoro nel lib. 6. Etimolog. cap. 19. hà ordinato Santa Madre Chiesa, che nella Pasqua, come in Festa

tà di tutta solennità si canti, e si replichi più volte la parola *Alleluia* per dimostrar così con quanta straordinaria gioia, & allegrezza deuesi honorare, e riuerire in quel Sacratissimo giorno il Redentore gloriosamente risorto. Il P. S. Agostino nel Salmo 106. dice, che questa traditione di cantarsi l'*Alleluia* nel tempo Pasquale è antichissima in tutta la Chiesa; e S. Girolamo nel epist. 27. aggiunge, che l'*Alleluia* era così frequente nella bocca de Christiani, che sin'a fanciulli istessi, mentre cominciauano à balbettare, la prima parola, che veniua loro insegnata era l' *Alleluia*; anzi nella lettera sopradetta à Marcella scriue questo Santo Dottore, che era tanto commune, e frequente nella bocca di tutti i fedeli la parola *Alleluia*, che anco li Contadini lauorando cantar la soleuano. *Arator stricam tenens Alleluia decantat*. Onde S. Gregorio Papa nel lib. 7. epist. 36. scriue *Vt Alleluia hic* (cioè in Roma) *diceretur, de Hierosolymorum Ecclesiæ ex B. Hieronymi traditione, tempore B. Memoriæ Damasi traditur tractum*.

§. 17. Il Cardinal Baronio all'anno 429. scriue, che trouandosi i Popoli della Brettagna oppressi da loro nemici per essortatione di S. Germano diuotamente gridarono ad alta voce *Alleluia*, & immediatamente ne riportarono gloriosissima Vittoria, *Cum enim vna voce omnes conclamarent Alleluia, Hostile agmen terrore prosternitur, & ruisse super se non solum rupes circumdatas, verum etiam ipsam cœli machinam contremiscunt*.

§. 18. Secondo *Quia venerunt nuptiæ agni, & vxor eius præparauit se*. Sotto questa metafora di nozze nella Sacra Scrittura più volte si legge esser figurata l'vnion di Christo con la Chiesa; come in San Matteo al cap. 22. vers. 2. leggesi *Simile factum est Regnum Cælorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo* Perche Christo Signor Nostro è lo Sposo, e la Chiesa è la Sposa, dà egli Sposata per la fede, e per la gratia del Battesimo, & à questa Sposa gli diede la dote, che è la Fede, la Speranza, e la Carità, *Et per hæc* (dice Haymone nel lib. 6. in Apoc.) *Toto isto tempore coniungitur illi, in futuro autem iam ei per rem sociabitur*.

§. 19. Quello poi dice, *Et vxor eius præparauit se*, si deue intendere non di questa preparatione la quale *Nunc agitur per fidem*, mà più tosto di quella di cui dice il Signor in San Matteo al cap. 25. vers. 6. *Media nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit exite obuiam ei* (vers. 7.) *Tunc surrexerunt omnes Virginis illæ, & ornauerunt lampades suas*, vers. 9. *Tunc venit Sponsus, & quæ parata erant, intrauerunt ad nuptias cum eo*. E perche questa vnione, e preparatione deue farsi nel fin del Mondo, già fatta si riferisce *In Dei prædestinatione*, e per ciò tutti li giusti à questa seconda vnione anelano, e l'vn con l' altro consolandosi dicono *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei*.

§. 20. Posso ancor dire (tropologicamente trattandosi quì di nozze, di Cena, e del Vestito, che era tutto asperso di sangue, l'vno, e l'altre conuenendo à Christo Signor Nostro) che qui si descriue come egli celebrò le nozze dello Sposalitio, quando fece l'vltima cena co' suoi discepoli, & istituì l'Eucharistia, e però *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam Deo quia venerunt nuptiæ Agni, & Sponsa præparauit se*, e questo fù quando li fù preparata la Croce nel Caluario, essendo stato questo veramente Sposalitio, come spone San Bernardo per la Corona di Spine, che li fù posta nel suo Sposalitio, che fè con la Croce, sopra quelle parole della Cantica al cap. 3. vers. 11. *Egredimini, & videte Filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius*. Onde dico s'abbracciò con la sua Croce Sposa, perche canta Santa Chiesa, *Beata cuius brachijs pretium pependit sæculi*; consumò il Matrimonio perche egli stesso disse *Consumatum est*.

§. 21. E che non vi sia difficultà, che Christo Signor Nostro si Sposasse con la Croce apertamente si vede perche se li Sposi diconsi consorti, cioè *Vnius sortis*. Ecco se la Croce era maledetta *Maledictus omnis qui pendet in ligno* Deuter. al cap. 21. vers. 23. Christo vnito alla Croce fù riputato maledetto *Factus est pro nobis maledictum* ad Galat. al cap. 3. vers. 13. se Christo era benedetto *Benedictus qui venit in nomine Domini* San Matteo al cap. 21. vers. 9. La Croce con esser sua Sposa si fece benedetta *O crux benedicta*. Di più se l'Apostolo parlando del Matrimonio nel 5. dell'Efesi al vers. 31. disse *Sacramentum hoc magnum est, propter hoc relinquet homo Patrem, & Matrem, & adhærebit vxori suæ*. Così Christo Signor Nostro vnito con la Croce si scordò del Padre, e della Madre, si scordò del Padre non chiamandolo più Padre, come prima, mà Dio *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* S. Matteo al cap. 27. vers. 46. e si scordò ancor della Madre perche non più Madre la chiamò come era solito, mà Donna *Mulier ecce filius tuus* San Giouanni al cap. 19. vers. 26. e ciò perche veramente s'era sposato con la Croce.

§. 22. Terzo *Beati qui ad cœnam nuptiarum agni vocati sunt*. Quì non si parla delle nozze, che si fanno al presente, perche in queste se bene entrano molti per la Fede, e per il Battesimo,

tesmo, non però si dicono Beati, perche la fede, che hanno la macchiano con l'opere peccaminose, e però dicesi in S. Matteo al cap. 22. vers. 14. *Multi sunt vocati, pauci vero electi*; mà quì si parla di quelle nozze nelle quali solamente entraranno li giusti, e li buoni, e nelle quali non vi sarà alcuno, che non vestito della candida stola, e veste nuttiale delle buone opere debba poi rigettarsi, & escludersi. E però dicesi *Beati qui ad cænam nuptiarum agni vocati sunt*, e ciò si conferma nella Cena descritta da S. Luca al cap. 14. vers. 15. *Beatus, qui manducabit panem in Regno Dei*.

§. 23. Quarto, *Et cecidi ante pedes eius, vt adorare eum, & dicit mihi: Vide ne feceris; conseruus tuus sum, & fratrum tuorum*. Il Cardinal Baronio nel primo tomo sotto l'anno 60. di Christo dice, che l'Angelo non volse essere adorato da S. Giouanni per confutar l'Eresia all'ora nascente di Cherinto, il quale inalzando gl'Angeli sopra Christo Signor Nostro insegnaua erroneamente, che il Mondo era stato creato da gl'Angeli, & vn' de questi, che lo crearno era il Dio degl'Hebrei, contro la qual Heresia inuehì acremente San Paolo Apostolo nel cap. 2. de Colossensi al vers. 18. dicendo *Nemo vos seducat volens in humilitate, & religione Angelorum, quæ non vidit ambulans frustra inflatus sensu carnis suæ*.

§. 24. Io però quiui, dico con S. Atanasio nel serm. 3. contra Arrianos, con l'Angelico Dottor S. Tomasso nella 2. 2. alla quæst. 84. art. 1. *Ad primum*, e con il Padre S. Agostino nel lib. 20. contra Fausto Manicheo al cap. 21. e nella quæst. 61. *In Genesim*, che S. Giouanni pensando, che l'Angelo fosse Christo Signor Nostro per l'insolito splendore con cui circondato lo vedeua volse prostrarsi ad adorarlo per lo che gli fù vietato dall'Angelo dicendoli *Conseruus tuus sum; Deum adora* quasi dicesse *Noli adorare me, qui verba tibi depromo, sed eum in cuius persona tibi appareo*. Questa sentenza, che è di tre (oltre molt'altri) primi, e principali Dottori di S. Chiesa, la rigetta Cornelio à Lapide dandoli contro, con dire *Verum hoc non est verisimile*, perche Giouanni era auuezzo alle visioni Angeliche, per le quali sapeua ben distinguere Christo da vn Angelo; Onde egli scriue, che la sua sentenza è la genuina, e la vera, cioè che l'Angelo recusò d'esser adorato da S. Giouanni perche era Giouanni eguale in dignità all'Angelo, come Profeta.

Io però dico, che questa sentenza non l'abbraccio, come non verisimile per esser contraria à tutti li Principali Dottori di Santa Chiesa, & adoro il sentimento venero, e tengo la spositione sopradetta di S. Atanasio, del P. S. Agostino, e di S. Tomasso d'Aquino, il quale perche Eccellentemente scrisse dell'Angeli meritò da S. Chiesa il titolo, e sopranome d'Angelico Dottore.

§. 25. Quinto. *Et habet in vestimento, & in femore suo scriptum: Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Quiui si dimostra, che non solo per l'assuntione dell'humanità, e per l'incarnatione, la quale si figura in quella parola *In femore suo*, mà ancora per la passione, e morte, che s'esprime nel vestimento asperso di Sangue, meritò Christo d'esser Rè de Regi, e Signor de Dominanti: Così perche Dio, & huomo, perche passo, e morto fù dall'Eterno Padre constituito, e fatto *Rex Regum, & Dominus Dominantium*; e però in San Paolo al primo dell'Hebrei nel cap. 2. si legge di lui. *Quem constituit hæredem vniuersorum*; e nel secondo dell'Hebrei al cap. 2. Vers. 9. si dice *Eum autem, qui modico, quam Angeli minoratus est, videmus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum*. Onde San Gregorio Papa nell'homelia 13. sopra Ezechiele espresse tutto ciò con dire *Quid vestimentum est nisi corpus, quod assumpsit ex Virgine? Hoc vestimentum multo ante Esaias aspiciens per Crucem passionis Sanguine cruentatum dixit. Quare Rubrum est Vestimentum tuum, & Vestimenta tua quasi calcantium in torculari? Cui ipse Respondit: Torcular calcaui solus. Solus enim torcular, in quo calcatus est, calcauit, qui sua potentia eam quam tulit passionem vicit. Nam qui vsque ad mortem Crucis, passus est, de morte cum gloria surrexit. Per femur propagatio carnis est. Quia ergo per propaginem generis humani, sicut generationum ordines Matthæo, vel Luca narrantibus describuntur, in hunc Mundum venit ex Virgine, & per incarnationis suæ Misterium, quia Rex esset, & Dominus, cunctis gentibus indicauit, in vestimento, & femore scriptum habuit: Rex Regum, & Dominus Dominantium*.

§. 26. Porgono poi moralità le parole del vers. 8. *& datum est illi, vt cooperiat se bissino splendenti, & candido*; di doue si insegna, che se il bisso (come quiui spiega) sono le giustificationi de Santi, cioè le opere buone, gl'atti di fede, di speranza, e di carità, sono donate al giusto da Dio, e date *Datum est illi*, s'insegnà dico, à riconoscerle date, e donate dall'Eterno Motore, giusta il detto di San Giacomo Apostolo nella sua Cattolica al vers. 17. nel cap. 1. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*, e però hebbe à dire San Paolo nella prima de Corinti al cap. 3. vers. 17.

17. *Quid autem habes quod non accepisti?*

§. 27. Nel Versetto 10. doue si legge *Vide ne feceris conseruus tuus sum*, si riprendono gl'huomini superbi li quali pretendono, e cercano d'esser indouutamente honorati da gl'altri, e gli si da per Regola, e documento da farsi grandi, l'humiliarsi; come scriue San Bernardo nel cap. 39. *De modo bene viuendi: Quantò humilior fueris, tanto te maior sequetur gloriæ altitudo. Descende, vt ascendas, humiliare, vt exalteris, ne exaltatus humilieris, Humilitas casum nescit, scit ascensum.*

§. 28. Nelle parole del vers. 15. *Et ipse calcat torcular*, per questo Torchio si esprimono le tribulationi della vita presente; preme il Signor il Torchio (che sono gl'eletti) per purgarli dall'angustie di questa vita, però dicesi nell'atti Apostolici al cap. 14. vers. 21. *Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei.* Onde Haymone afferma *Sicut enim in Torculari vuæ tunduntur, vt vino promptuaria repleantur, sic nimirum electi pressurarum afflictionibus conteruntur, vt in Cælestibus habitaculis recondantur, & quia patienter electi iram Dei sustinent, quæ peccatoribus debetur, id circò bene iam vinum furoris iræ Dei vocantur.*

§. 29. Nel Vers. 17. *Et vidi vnum Angelum stantem in Sole, & clamauit voce magna, dicens omnibus auibus, quæ volabant per medium cæli: Venite, & congregamini ad cœnam magnam Dei.* Si dimostrano due moralità vna nell'Angelo, e l'altra nell'Augelli.

§. 30. Nell'Angelo si da norma à Predicatori, & à direttori d'anime, che quando vogliono chiamare, & inuitare le anime, che volano lungi dalla cena di Dio, cioè dalla perfettione, deuono porsi nel Sole, cioè farsi risplendenti nelle virtù, e nella Santità, mentre scriue S. Leone Papa in serm. *Validiora sunt exempla quam verba, & plenius opere docetur, quam voce.*

§. 31. Nell'augelli s'intendono li giusti, li quali si dicono volare per mezzo il Cielo, perche distaccati dalle cose terrene, con la mente viuono nel cielo; questi sono chiamati dall'Angelo stante nel Sole, cioè per interne illustrationi sono inuitati alla cena di Dio, che è à dire, sono fatti partecipi delle celesti contentezze, che sono li cibi spirituali, de quali si ciba l'anima, che viue raccolta in Dio, però dice S. Gio: Chrisost. nell'homil. 24. *In Genesim; Consuetudo est Dei hunc honorem dare seruis suis.*

§. 32. Dalle parole poi delli vers. 20. e 21. *Et apprehensa est bestia, & cum ea pseudopropheta viui missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure. Et cæteri occisi sunt in gladio*, si vede apertamente quanto sia tremenda, e spauentosa la vendetta di Dio verso de peccatori; e pure abben da colpeuoli si sappiano, e s'odino li castighi, le pene, & il fuoco, che hà Dio preparato per punir le loro sceleragini, quasi nulla curandole non s'emendano, ne le piangono, onde S. Basilio nell'homil. 7. *in ditescentes* fauellando con vn di questi huomini ostinati nel vitio per conuertirlo vedendo, che non faceua alcun frutto hebbe à dire *Quibus verbis te curabo? quomodò loquar? Regnum Dei non curas, gehennam non times: quam animæ tuæ medicinam inueniam? Si enim horribilia non metuis, clara insuper, & pulchra despicis, disputamus cum corde lapideo.* Rimangono hora per più chiara spiegatione del corrēte Capitolo molti dubbi à sciogliersi: primo de quali è.

§. 33. Perche nel vers. 2. quando dicesi, che Dio haueа giudicata vna Meretrice s'aggiunge quella parola *Magna? vera, & iusta sunt iudicia eius, qui iudicauit de Meretrice Magna?* Rispondo acciò intendiamo quanto siano veri, e giusti li giudicij di Dio, poiche è lontano dall'essere accettator di Persone, mentre non solo punisce i piccioli, & i plebei, mà ancor castiga li grandi, & i nobili quando sono colpeuoli. Per confondere que' Giudici, che castigono con rigore i pouerelli, e si fanno indulgenti co'nobili, e ricchi, come cantò d'vn di questi Giouenale

Dat veniam coruis, vexat censura columbas.

E però perche Dio *iudicauit de Meretrice Magna*, volse lasciar documento à chiunque desidera portarsi da buon capo, e da buon Giudice, che *Personarum* (dice de l'Haye) *personarum acceptor esse non debet, sed omnibus vt Sol, & Luna æquè lucere.*

§. 34. Secondo dubbio perche nel vers. 5. si comanda à quelli, che temono Dio, che lo lodino *Laudem dicite Deo nostro omnes serui eius, & qui timetis eum:* se l'istesso San Giouanni nella sua prima lettera al cap. 4. vers. 18. dice, che il timore genera pena *Timor pœnam habet?* Anzi di più: come dice, che questi Santi li quali *Sunt in firma charitate* temono, se il timore egli stesso scriue, che esclude la carità, e chi è in timore non è in carità? *Timor non est in charitate: sed perfecta charitas foras mittit timorem: quoniam timor pœnam habet: Qui autem timet non est perfectus in charitate?* Rispondo al dubbio rileuante, che due sorti di timore si danno vno vien detto Timor seruile, e l'altro timor filiale. Li serui temono il Padrone per non patir pena, e questo è il timor seruile. Li figli temono di offendere gl'occhi del buon Padre per non essere priuati dell'eredità, e questo è il timor filiale. Così altrimente temono li Reprobi, che li Giusti. Li

reprobi temono di non esser condannati all'Inferno per le loro colpe. Li giusti temono di peccare per non offendere il Creatore, hor alli giusti li quali temono di Dio, con questo timore, vien comandato qui, che lodino Dio: del qual timore cantò Dauid nel Salmo 18. vers. 10. *Timor domini Sanctus permanens in sæculum sæculi.*

§. 35. Et è da notarsi, che Lutero insegna, e tiene, che il timore seruile, *Sit malus simpliciter*, e dicono tutti li suoi seguaci *Quod timor Inferni sit peccatum mortale*. Onde dico, che la verità Cattolica è, che *Timor seruilis simpliciter est bonus, licet secundum quid ratione seruilitatis sit malus*. Per intender ciò deue sapersi, che il timore seruile è di due sorti; vno *Absolutè, & tantum seruilis*, & è quello, che teme la pena *vt à Deo infligendam*; l'altro è seruile *cum seruilitate*, & è quello, che teme la pena come male principale *seù principaliter*. Hor questo timore è cattiuo, perche l'è tutto spogliato di Carità odiante tacitamente Dio come impositor della pena. Ma il timore assolutamente seruile teme principalmente la Diuina Giustitia, con la quale si puniscono li peccatori, ne è spogliato affatto della Carità: e questo timore dico, che è *Simpliciter bonus*: raccogliendolo dalla sess. 6. e dal can. 8. del Concilio Tridentino doue si definisce *Si quis dixerit gebennæ metum per quem ad misericordiam Dei de peccatis dolendo confugimus, vel à peccato abstinemus, peccatum esse, vel peccatores peiores facere anathema sit*. Dunque contra Lutero. Il timore seruile semplicemente è buono, quando hà l'oggetto buono, cioè la pena come da fuggirsi, & il timore seruile *Cum addito*, cioè *cum seruilitate est malus simpliciter*, perche hà l'oggetto formalmente cattiuo, & alla carità opposto, che è la pena *Cuius oppositum amatur*, come vltimo fine; e differisce in questo dalla tristitia de dannati, che il timore seruile è d'vn male futuro, e la tristezza de condannati è d'vn male presente: onde il timore *Seruile cum seruilitate* è sempre cattiuo, perche più teme la pena, che il peccato, e tanto schiua di peccare, quanto teme di patire la pena, *alias illud non vitaret*.

§. 36. Terzo dubbio. Perche la beatitudine nel vers. 9. è chiamata Cena *Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt*, se in S. Matteo al cap. 22. vers. 3. è chiamata pranzo *Dicite inuitatis: Ecce prandium meum paraui?* Rispondo, che si chiama cena per due motiui, sì perche doppo il vespero, cioè nel fine della vita si da à giusti questo cibo celeste della gloria, sì perche nel fin del giorno, cioè nel fine del Mondo s'adempierà totalmente. Si dice pranzo poi per significare la continuatione, e la perpetuità del gaudio, e felicità eterna. *Post prandium enim sequitur cœna. Sic in cælo continuum, & perenne erit conuiuium*, così afferma S. Gregorio nell'homil. 24. *in Euangel.*

§. 37. Quarto dubbio: Perche nel vers. 10. ricusa l'Angelo d'esser adorato da S. Giouanni *Vide ne feceris*, se nel Vecchio Testamento si lasciorno più volte adorare (oltre da molti altri) da Abramo, e da Gedeone, e da Loth, che *cum vidisset eos, surrexit, & iuit obuiam eis, adorauitque pronus in terram*? Gen. al cap. 19. vers. 1. Rispondo con S. Ambrogio, Riccardo, Ruperto, & Haymone, che recusò d'essere adorato, perche la natura humana assunta da Christo Signor Nostro era stata sublimata sopra la natura Angelica, e perche nel Vecchio Testamento non era assunto l'huomo, però permetteua questa farsi adorare, il che tutto spiega apertamente San Gregorio nell' homil. 8. *in Euangel.* dicendo *Angeli enim postquàm naturam nostram supra se assumptam in Christo perspiciunt, prostratam eam sibi videre pertimescunt*, e lo conferma ancora Sant'Ambrogio *Pertimescit Angelus adorari ab homine, qui supra se adorabat hominem Deum*.

§. 38. Questo dubbio si scioglie ancor diuersamente, cioè che l'Angelo recusò d' esser adorato da San Giouanni, perche era Sacerdote, come dice il Viega nel commentario primo di questo Capitolo alla sessione terza num. 4. col. 1. pagina à me 189. *Cum enim Ioannes Sacerdos, & Pontifex esset legis gratiæ, potestatem habens duplicem, altissimam, videlicet remittendi peccata, & consecrandi Corpus Christi: quam ob causam omnibus Angelis etiam supremis longe prestabat. Merito iste Angelus eum sibi ad pedes accedentem ferre non potuit*. In proposito di che soleua dire San Francesco di Assisi, che se si fosse incontrato in vn Sacerdote, & in vn Angelo, haurebbe prima bagiate le mani al Sacerdote, e poi fatta riuerenza all'Angelo: se chi dimandato hauesse à questo stimmatizzato Serafino il perche senza dubbio (e chi non sà?) haucrebbe risposto quello scrisse il P. S. Agostino nel Salm. 37. *Verè veneranda est Sacerdotum dignitas, in quorum manibus velut in vtero Virginis filius Dei incarnatur, & vno, eodemque momento idem Deus, qui præsidet in cælis, inter manus est Sacerdotis in Sacramento Altaris*. Anzi nell'istesso Salmo il Mio G. P. riflettendo alla Sacerdotal dignità sclamò *O venerabilis Sanctitudo manuum, ò felix exercitium; qui creauit me (si fas est dicere) dedit mihi creare se, & qui creauit me sine me, ip-*

se

se creatur mediante me.

§. 39. Quinto dubbio: Come dicesi nel vers. 12. che il nome scritto nelli diademi posti soura il capo di Christo *Nemo nouit nisi ipse*, se essendo indiuisibile, & inseparabile la sostanza nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo, inseparabile è ancora la scienza, e consequentemente quello, che sà il Padre, lo sà il Figlio, e lo Spirito Santo, e quello sà il Figlio lo sà il Padre, e lo Spirito Santo, e quello sà lo Spirito Santo, lo sà il Padre, & il Figlio? Rispondo, che quando quì si dice, *Nemo nouit nisi ipse*, vuol dire il nome di Christo niuno estraneo lo conosce se non egli, col suo corpo, cioè con la Chiesa. Non lo conoscono li Giudei, che nelle Sinagoghe lo bestemmiano; Non gl'Heretici, che di lui mal sentono; non li Pagani, che in lui non voglion credere, e non li falsi Christiani perche la Fede, che hanno con le pessime opere la distruggono; mà lo sà il Redentore, cioè Christo con la Chiesa, perche vnita à lui meritò sapere il suo nome. Questo parlare di San Giouanni è consimile ad vn altro, che fà egli nel terzo Capitolo del suo Euangelo al vers. 13. *Nemo ascendit in cælum nisi qui descendit de cęlo, filius hominis qui est in cęlo*, cioè *Christus cum corpore suo, quod est Ecclesia*.

§. 40. Sesto dubbio: Perche quì nell' vers. 16. chiamandosi Iddio *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, Rè de Rè, e Prencipe de dominanti nel salm. poi 67. al vers. 6. s'intitola Padre amoreuolissimo de Pupilli, & Auuocato disintereſſato di Vedoue *Patris orphanorum, & Iudicis Viduarum*? Al dubbio rispondc Sant' Isidoro Pelusiota nell' Epistola ducentesima nonagesima del lib. 3. doue scrisse con penna d'oro *In sublimibus dominationibus nomen collocat: in humilibus autem curæ, ac sollicitudinis. Illorum enim dominum se esse asserit, horum Parentem. Quo circa nemo pupillos iniuria afficiat, Patrem cogitans: nec Viduam opprimat iudicem ob animum sibi proponens*, con che vuol'insegnare à chi presiede à cure à gouernare pecorelle abbiette, e che stillano poco latte, e più anche si affaccendi per Agnelli contentibili, da quali ne pure gronda vna sola goccia di siero, che per grassi, & apprezzabili.

§. 41. Settimo dubbio: Perche sono descritti gl'eletti più tosto con la metafora d'vccelli *Dicens omnibus auibus, quæ volabant per medium Cæli*, che di Leoni, ò altri quadrudepi? Rispondesi perche frà tutti gl'animali, non vi sono altri, che gl'vccelli, che viuano da Pellegrini; mentre fanno questi si poca stima della Terra, che ad essa s'abbassano solo tanto quanto sono forzati dalla necessità à trouarsi il vitto; del resto vanno sempre pellegrinando verso il Cielo, per insegnare à tutti noi, che in tanto possiamo sperare d'arriuare à godere la mensa beata del Paradiso, in quanto à similitudine de gl'vccelli viuiamo come pellegrini non affettionati disordinatamente alle cose della terra, & acciò possiamo dire con Dauid, ma con la cognitione interna *Peregrini sumus coram te, & aduenæ, sicut omnes patres nostri: dies nostri quasi vmbra super terram, & nulla est mora*, primo Paralip. al cap. 29. vers. 15. perche scriue l'Apostolo al cap. 13. de gl'Hebrei ver. 14. *Non enim habemus hic manentem ciuitatem, sed futuram inquirimus*.

§. 42. Ottauo dubbio: Perche esprimendosi nel vers. 15. il castigo, che manda Dio à peccatori, si fà mentione del Torchio *Et ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei*? Per intender ciò deue considerarsi, che la differenza si troua trà il spremer l'vue co' piedi, e con il Torchio è, che dell'vue spremute co' piedi se ne saluano molti granelli, e vachi, che sfuggono da piedi; mà l'vua posta nel Torchio tutta ne resta spremuta. Hor così puol qualche peccatore con industria, & inganno sottrarsi, e fuggire da i piedi, e dalla pressura della giustitia dell'huomini à tal segno, che cuoprendo il suo delitto non ne venga punito; mà all'hor questi sono posti sotto il Torchio della Diuina Giustitia, dell'Ira, e furor di Dio restano così spremuti, e con tanto rigore, che ne pur vno, per picciolo, e leggiero, che sia, può farsi essente, & andarne libero dal diuin castigo; Onde Piero Valeriano nel lib. 53. dice *Torcular tempora ærumnosa significat, pressuras, vexationes, quas scilicet nullus euadere potest*, e prima di lui più apertamente il Mio G. P. Sant'Agostino nelle sentenze scrisse *Peccata siuè parua, siuè magna impunita esse non possunt: Quia aut homine penitente, aut domino iudicante plectuntur*.

§. 43. Mio SPOLETO qui vorrei adesso pigliarmi vna licenza di passare dall'essere di Lettore à quel di Predicatore per inuehire con vna lingua di zelo contro tali, e quali peccatori, che sfrenati corrono à redini sciolte ad ogni licenza, & ad ogni colpa, e dirgli vorrei; doue correte anime miserabili doue? chi vi muoue i pie lungi dal vostro Dio, chi? Voi correte all'inferno, e non curate il precipitio? Addunque è non stimate le pene di fuoco, e di puzza, di tenebre, e di solfo, che in eterno vi sourastano? Anime infelici, deh fermateui, & vdite quanto io lacrimando vi dico. Se d'ogni parola ben-

che detta per ischerzo, e giuoco *De omni verbo otioso* se ne farà da Dio giudicante rigoroso esame, e quali spauentosi processi si faranno de vostri enormi misfatti? e non basta à frenarui l'vdire, che Christo eterno giudice *Ipse calcat Torcular vini furoris iræ Dei?* O miseria lacrimeuole! Mà non sò se sia più deplorabile (ò miei deuoti vditori) il sapere, che io con questi in vano m'affatico, e m'affaticarei per quanto mi riscaldassi col fuoco del mio giusto zelo, perche con interno sentimento del mio addolorato cuore m'è d'vopo dire con San Basilio *Si enim horribilia non metuunt, clara insuper, & pulchra despiciunt, disputamus ergo cum cordibus lapideis*. E se mi domandasse, e perche così in SPOLETO, e nel Mondo si vede tanta abbondanza de peccatori, e de scelerati, che scandalizzano l'innocenti, sbagliano il Vangelo, destruggono la Fede, e sconoscono Dio; Perche? vi risponderei con Sant' Ambrogio *Quid tam rarum inter homines, quam Verbum Pænitentiæ?* Perche la penitenza non si conosce. Così non sia.

CAPVT XX.

APOCALYPSIS.

Vers. 1. T vidi Angelum descendentem de cælo, habentem clauem abyssi, & catenam magnam in manu sua.

2. Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, & satanas, & ligauit eum per annos mille.

3. Et misit eum in abyssum, & clausit, & signauit super illum, vt non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni, & post hac oportet illum solui modico tempore.

4. Et vidi sedes, & sederunt super eas, & iudicium datum est illis: & animas decollatorum propter testimonium Iesu, & propter verbum Dei, & qui non adorauerunt bestiam, neque imaginem eius, nec acceperunt characterem eius in frontibus, aut in manibus suis, & vixerunt, & regnauerunt cum Christo mille annis.

5. Cæteri mortuorum non vixerunt, donec consummentur mille anni. Hæc est resurrectio prima.

6. Beatus, & sanctus, qui habet partem in resurrectione prima: in his secunda mors non habet potestatem, sed erunt sacerdotes Dei & Christi, & regnabunt cum illo mille annis.

7. * Et cum consumati fuerint mille anni, soluetur satanas de carcere suo, & exibit, & seducet Gentes, quæ sunt super quatuor angulos terræ, Gog, & Magog, & congregabit eos in prælium, quorum numerus est sicut arena maris.

8. Et ascenderunt super latitudinem terræ, & circuierunt castra sanctorum, & ciuitatem dilectam.

9. Et descendit ignis à Deo de cælo, & deuorauit eos; & Diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis, & sulphuris, vbi & bestia.

10. Et pseudopropheta cruciabuntur die ac nocte in sæcula sæculorum.

11. Et vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum, à cuius conspectu fugit terra & cælum, & locus non est inuentus eis.

12. Et vidi mortuos, magnos, & pusillos, stantes in conspectu throni, & libri aperti sunt: & alios Liber apertus est qui est vitæ: & iudicati sunt mortui ex his quæ scripta erant in libris, secundum opera ipsorum.

13. Et dedit mare mortuos qui in eo erant: & mors & infernus dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant: & iudicatum est de singulis secundum opera ipsorum.

14. Et infernus & mors missi sunt in stagnum ignis. Hæc est mors secunda.

15. Et qui non inuentus est in Libro vitæ scriptus, missus est in stagnum ignis.

§. 1. Continua ancora la festa Visione del nostro Estatico, e si termina in questo presente capitolo in cui si descriue, come Satanasso venne legato da vn Angelo per mille Anni, al terminar de quali verrà posto di nuouo in libertà. Secondo, che s'accingono à battaglia contro Christo Gog, e Magog. Terzo, che dal Redentore vengono giudicati tutti gl'huomini. Quarto si riferiscono li Santi con Christo regnanti, e per vltimo, che vien posto il Demonio nel stagno del fuoco eterno con tutti quei, che non sono scritti nel libro della vita. Onde tutto questo cominciando à raccontare Giouanni dice.

§. 2. *Et vidi Angelum descendentem de Cœlo, habentem clauem*. Quest'Angelo (benche contradica il solo Cornelio à Lapide) spiega il Padre Sant' Agostino, e con esso lui tutta la corrente de Sacri Dottori essere Christo Signor Nostro, il quale si dice, *descendentem de Cœlo*, per il Mistero dell'Incarnatione, come altre volte hò esposto. *Habentem clauem abyssi*; perche egli stesso disse di se nel vers. 18. del primo Capitolo di questa nostra Apocalisse *Habeo claues mortis, & inferni*. *Et catenam magnam in manu sua*; per la potestà del suo Imperio.

§. 3. *Apprehendit Draconem, Serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Satanas, & ligauit eum per Annos mille*: perche hauendo vinto, e superato il Demonio nella sua passione, lo legò per mille Anni, cioè dal tempo della sua Crocifissione, e morte fin'alla venuta del Antichristo, come spiegano il Padre Sant'Agostino lib. 20. *De Ciuitate Dei* al cap. 7. Primasio, Beda, Andrea, Biagio Viegas sect. 2. comment. 1. num. 1. Pererio nel lib. 15. in Daniele, Ribera, Sant' Ambrogio, Lattantio nel lib. 7. diuin. institut. 24. e 26. e San Gregorio nel lib. 4. de suoi Morali al cap. 13. sopra quelle parole di Giob al cap. 3. vers. 8. *Maledicant ei, qui maledicunt diei, qui parati sunt suscitare Leuiathan*. Doue riportando le parole d'Esaia al cap. 27. vers. 1. *In illa die visitabit Dominus in gladio suo duro, & grandi, & forti super Leuiathan Serpentem vectem, & super Leuiathan Serpentem tortuosum*. Dice *Quærendum nobis est cur qui serpentem dixerat, tortuosumque, illico subiungens interposuit vectem; nisi fortè, quod in serpentis torpitudine fluxa mollities, in vecte autem est duritiæ rigiditas. Vt ergo hunc, & durum signaret, & mollem; & vectem nominat, & serpentem. Durus quippè est per malitiam, mollis per blandimenta. Vectis ergo dicitur, quia vsque ad necem percutit: serpens autem, quia se per insidias mollitur infundit. Sed hunc Leuiathan electi Angelorum spiritus nunc in putei abysso clausum premunt, Vndè scriptum est*: VIDI ANGELVM DESCENDENTEM DE CÆLO, HABENTEM CLAVEM ABYSSI, ET CATENAM MAGNAM IN MANV SVA: ET APPREHENDIT DRACONEM SERPENTEM ANTIQVVM, QVI EST DIABOLVS, ET SATANAS, ET LIGAVIT EVM PER ANNOS MILLE, ET MISIT EVM IN ABYSSVM. *Quem tamen in mundi fine ad apertiora certamina reuocant, & totum contra nos in suis viribus relaxant. Vndè, & illic rursum scriptum est: cum completi fuerint mille anni, soluetur Satanas. Ille enim Apostata Angelus, qui ita conditus fuerat, vt Angelorum cæteris legionibus emineret, ita superbiendo succubuit, vt nunc stantium Angelorum ditioni substratus sit, quatenus vel nunc ad vtilitatem nostram eis ministrantibus religatus lateat, vel tunc ad probationem nostram eis relaxantibus, totis se suis contra nos viribus solutus exerceat. Quia igitur hi electi Spiritus superbum apostatam comprimunt, qui humiles hunc sequi noluerunt, ipsisque administrantibus disponitur, vt ad intentionem aperti certaminis destruendus funditus quandoque reuocetur, dicatur rectè*: QVI PARATI SVNT SVSCITARE LEVIATHAN.

§. 4. Segue, *& misit eum in abyssum* perche alla di lui morte si verificò quello disse in S. Giouanni al cap. 12. vers. 31. *Nunc princeps huius Mundi eijcietur foras. Clausit, & signauit super illum*, perche niuna potenza creata puol dargli libertà; mentre altro, che Christo Signor Nostro *Habet clauem abyssi*, per poterl' aprire dicendosi in S. Matteo al cap. 12. vers. 29. *Quomodo potest quisquam intrare in domum fortis, & vasa eius diripere, nisi prius alligauerit fortem? Vt non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni*, cioè per tutto quel tempo, che passarà dalla morte del Redentore fino alla venuta dell'Antichristo: *Et post hæc oportet illum solui modico tempore*, cioè, che doppo venuto l'Antichristo gli sarà data libera potestà di solleuare alla Chiesa grauissime persecutioni, e molestie per tre anni, e mezzo, come più volte hò detto nelle passate Lettioni.

§. 5. Quiui occorre da notarsi primieramente, che tre sono le dannationi di Lucifero. Prima fù condannato quando per il suo preuaricare fù precipitato dal cielo. La seconda quando per la morte di Christo fù relegato nell'abisso, e gli fù tolta la potestà, che hauea sopra il genere humano. La terza di lui dannatione sarà all'hor quando con tutti gl'empij nel fin del Mondo sarà abissato à gl'eterni tormenti dell'inferno.

§. 6. Se-

§. 6, Secondo, che molti pensano, che per questi anni mille, che scriue San Giouanni, & in questo capitolo sei volte li replica, cioè nelli 2. 3. 4. 5. 6., e 7. dinotarsi simbolicamente li mille anni ne quali è per durare la Setta, il Regno, e la persecutione di Maometto, cioè de Saraceni, e de Turchi. E questa loro opinione la fondano così; che l'Angelo legò il Demonio (il quale prima danneggiaua la Chiesa per mezzo de Simoniani, Arriani, Nestoriani, Eutychiani, Pelagiani, & altri nefandi, e potenti Eretici) circa l'Anno 630. nell'Abisso, cioè nella Setta di Maometto (nel qual Anno cominciò à pigliar piu potenza) che è l'Abisso, e la voragine, de gl'errori, delle sceleragini, e delle sensualità. Imperciò che doppo la Setta di Maometto non vi sono state tante Heresie, & Heretici, come v'erano prima; perche Satanasso pare quasi relegato à questa setta, & in questa occupato vi pone tutte le sue forze per accrescerla. Doppo poi mill'Anni, cioè doppo estirpata la setta di Maometto si scioglierà Satanasso, perche produrrà noui mostri d'heresie, Heretici, e di persecutori alla Chiesa, come fece auanti questa setta di Maometto. Onde nel vers. 4. di questo capitolo vidde Giouanni *Animas decollatorum propter Testimonium Iesu, & propter verbum Dei*. Imperciò che molti fedeli furono occisi, e decollati da Saraceni, e da Turchi, perche non volsero adorar la bestia, cioè Maometto, che instituì vna Legge Bestiale, e Carnale; quali decollati in questi mille Anni, ne quali durarà la setta di Maometto regnarono con Christo nel Cielo. A quello s'aggiunge nel vers. 5. *Cæteri Mortuorum non vixerunt donec consummentur mille anni*, spiegano douersi intendere, che li Saraceni, Turchi, e gl'altri infedeli, li quali per il Maomettismo, infedeltà, & altre sceleragini sono morti spiritualmente, e destinati alla morte eterna, questi in questi mille Anni della setta di Maometto non viuerono, ma bensì doppo passati li mille anni viueranno, perche si conuertiranno à Christo, e viueranno con vita di gratia, e di gloria.

§. 7. *Hæc est Resurrectio prima* nella quale la maggior parte del Mondo dalla morte dell'infedeltà, e del peccato risorgerà alla vita della fede, e della giustitia: & à questi sortirà la seconda resurrettione, per la quale andaranno in Cielo, e regnaranno *Cum Christo mille annis*, cioè per tutta l'eternità. *Et cum consummati fuerint mille anni*, li quali precederanno il primo risorgimento già detto *Soluetur Satanas de Carcere suo, & exibit, & seducet gentes*, perche doppo sarà estinta la setta Maomettana Satanasso eccitarà Gog, & Magog, precursori dell'Antichristo, e nel fine solleuarà l'istesso Antichristo.

§. 8, Questa loro spiegatione, e sentenza la confermano. Primieramente perche hauendo San Giouanni nell'Apocalisse scritto le più notabili, e le più grandi persecutioni della Chiesa, non li pare verisimile hauesse lasciato poi questa di Maometto, e de Saraceni come grandissima, e longhissima, onde dicono più dell'altre la dimostrò, ma profeticamente, cioè *ænigmaticè, & obscurè*.

§. 9. Secondo perche trattando della fine del Mondo, dimostrò anco li di lui preludij, cioè la setta di Maometto, e però nel capitolo 6. vers. 8. figurando nel Cauallo pallido sopra cui sedeua la Morte la setta Maomettana, subito passò alli tempi dell'Antichristo, quasi, che doppo questa setta immediatamente habbino quelli à seguitare.

§. 10. Terzo. Perche nel presente Capitolo precisamente questi mille anni tante volte l'assegna, e li replica; e questi mille anni non si possono ritrouar se non nella setta di Maometto. (imperciò che l'istesso Maometto) ò da se, ò dal Demonio per congetture suggerite gli predisse, che il suo Regno sarebbe durato mille anni. L'istesso predissero molti altri, a tal segno, che questa è la voce commune, & vniuersal parere de Saraceni, e de Christiani, e li stessi Turchi lo tengono per certissimo, & indubitato.

§. 11. Quarto lo prouano *Ex rei euentu*. Mentre si vede, che appena compiti li mille anni dell'Maometismo cominciò à mancare questa setta, & il di lei Imperio; perche insorte tra li Turchi molte ribellioni, e scismi sono sminuiti di forze, di vnione, di Capitani, di Soldati, e di denaro; Li Turchi, dice Genebrardo nella Cronologia all' anno di Christo Signor Nostro 621. che da quest'anno cominciano à contare il loro esordio, ò la loro età, che la chiamano HEGIRA; perche in quest'anno 621. Maometto li diè la legge, & i suoi diabolici insegnamenti; & appunto nell'anno 1621. Sigismondo III. Rè di Polonia hebbe quella sì segnalata Vittoria del Turco, con cui quasi lo destrusse, e da all'hora in quà sempre hà mancato, e và mancando di forze, d'Imperio, e di gente. Io però dico, che questa espositione, e più tosto mistica, che litterale.

§. 12. S'inoltra poi il nostro Estatico à descriuere, che vidde l'Anime de Martiri poste à sedere in troni destinati à giudicare *Et vixerunt, & regnauerunt cũ Christo mille annis*. Per queste Sedie s'esprime la Chiesa vniuersale. Per li Sessori si figu-

figurano li dodici Apostoli, e tutti quei Vescoui, e Predicatori, che hanno imitato, & imitano la loro perfetta vita, e di questi cantò il Citaredo nel Salmo 121. vers. 5. *Illic sederunt sedes in iudicio*, mentre questi stessi sono sedie, perche ne loro cuori sede Dio, e loro sederanno *In iudicio*, perche giudicaranno l'altrui opere venendo con Christo eterno giudice à giudicarle nel giorno estremo, giusta il di lui detto in San Matteo al cap. 19. e vers. 28. *Sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim Tribus Israel*: Già hora sedono ancora, e giudicano *Quia* dice Haymone nel lib. 7. *Potestatem in Petro Apostolo acceperunt*, à cui fù detto in persona di tutti gl'altri *Quodcunque ligaueris super terram erit ligatum, & in cęlis; Et quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in cęlis* San Matteo nel cap. 16. vers. 19. si dice *Et iudicium datum est illis*: cioè la potestà sopradetta, di ligare, e sciogliere. Aggiunge *Et vixerunt; & regnauerunt cum Christo mille annis*, doue si hà, che li Sãti, & i giusti nella presente vita regnano con Christo, e regnaranno nella futura: Hora regnano per la fede, nell'altra regnaranno *Per apertam speciem* dice Haymone *Sed tunc amplius regnabunt, quando simul in regnum introducentur, & erit Deus omnia in omnibus*. Onde l'istesso San Giouanni nella sua prima epistola al cap. 3. vers. 2. scrisse *Charissimi, nunc filij dei sumus: & nondum apparruit quid erimus. Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est*.

§. 13. Segue *Cæteri mortuorum non vixerunt donec consumentur mille anni*. Si come sopra s'intende de Santi, che sempre sono per regnar con Christo, così quiui s'intende de'Reprobi, quali non son mai per viuere con Christo però dice, *Et Cæteri*, perche li Santi morono al mondo in questa vita, giusta quel dell'Apostolo al cap. 3. de Colossensi vers. 3. *Mortui enim estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo*; però in eterno viueranno con Christo. *Cæteri mortuorum*, cioè quelli li quali per il peccato son morti *Non vixerunt*, cioè non viueranno con Christo, mentre chi in questa vita non viue con la Vita della gratia, ne tampoco viuerà nell'altra con la vita della gloria.

§. 14. *Hæc est* dice Giouanni, *Resurrectio prima*. Quiui è da notarsi, che due sorti di resurrettione si danno, vna, che si fà nell'anima, che è il risorgere dal peccato alla penitenza, dal vitio alla virtù: L'altra, che si farà nel giorno del Giudicio, quando si risorgerà col corpo per viuere in eterno; Hor si come si danno due morti vna dell'anima, e l'altra del corpo, così vi sono due Resurrettioni vna, che si fà in questa vita nell'anima, l'altra, che si aspetta in futuro col corpo. Questa distintione di due risorgimenti è del Padre S. Agostino, benche à Biagio Viegas in questo luogo dell'Apocalisse nella Lettione Seconda al num. 15. col. 2. pagina à me 802. non pare verisimile, con dire, all'hor scriue la sua spiegatione *Tamen verosimilius est, & textui congruentius, &c.* Io però come Figlio, benche indegno, d'vn si gran Dottore di Santa Chiesa seguo il di lui acutissimo sentimento, espresso nel libro ventesimo della Città di Dio al cap. sesto doue doppo hauer spiegato diffusamente *Quæ sit prima resurrectio, quæ secunda*. Fà poi questa chiusa *Quare autem non omnes viuent? in eo quod sequitur, docet: Qui bona, inquit, fecerunt, in resurrectionem vitæ, hi sunt qui viuent: Qui verò mala egerunt, in resurrectionem iudicij, hi sunt qui non viuent: Quia secunda morte morientur. Mala quippe egerunt, quoniam malè vixerunt. Malè autem vixerunt, quia in prima, quæ nunc est, animarum resurrectione non reuixerunt: aut in eo quod reuixerant, non in finem vsque manserunt. Sicut ergo duę sunt regenerationes de quibus iam suprà locutus sum, vna secundum fidem, quæ nunc fit per baptismum, alia secundum carnem quæ fiet in eius incorruptione, atque immortalitate per iudicium magnum atque nouissimum: ita sunt, & resurrectiones duæ: Vna prima, quæ nunc est animarum, quæ venire non permittit in mortem secundam; alia secunda, quæ nunc non est, sed in seculi fine futura est: non animarum, sed corporum est, quæ per vltimum iudicium alios mittet in secundam mortem, alios in eam vitam, quæ non habet mortem*.

§. 15. E perciò publica il nostro Profeta esser Beati, cioè felici, e Santi quelli li quali risorgono con questa prima resurrettione, cioè dal peccato alla virtù, perche non saran soggetti alla morte seconda, cioè perche saran sicuri di non essere racchiusi nell'Inferno; come dicesi nel vers. 14. del corrente capitolo *& infernus, & mors missi sunt in stagnum ignis; hæc est mors secunda*. Ma d'esser *Sacerdotes Dei, & Christi*, cioè d'esser certi, che nella gloria del Cielo offeriranno à Dio, & al Redentore sacrificij continui di lode per vna eternità beata.

§. 16. Due cose quì occorrono da notarsi. Prima, che si come Christo Signor Nostro è assieme Rè, e Sacerdote, l'vno, e l'altro honore hà compartito à suoi serui fedeli, cioè, che fossero assieme Sacerdoti, e Rè, come si disse nel primo capitolo di questa nostra Apocalisse al vers. 6. *Et fecit nos regnum, & Sacerdotes Deo, & Patri suo*, e come scrisse ancor l'Apostolo

tolo

tolò Pietro nella sua 1. al c.2. ver.9. *Vos autem genus electum regale sacerdotium*, ci fece il regno, come dicesi nel c.5. della medema Apocalisse al vers.10. *Fecisti nos Deo nostro Regnum*, perche ci ascrisse al Regno del Cielo, ci fece Sacerdoti, non che tutti li Christiani senza alcuna differenza sijno Sacerdoti, in modo che nella Chiesa non vi sia diuersità alcuna d'ordini, e di stato; come bestemmiò Lutero nel lib. de *Missa priuata, & vnctione Sacerdotum*; Mà che nella Chiesa vi fosse la consecratione de Sacerdoti, la quale non l'hanno tutti li Christiani; di che diffusamente ne trattano Sant'Ignatio nel epistola *ad Heronem*. San Giouanni Chrisostomo nel lib. 3. *de Sacerdotio*, e nell'homil.60. *ad Populum Antiochenum*, S. Girolamo nell'epist. 1. *ad Heliodorum*, e nel libro *Aduersus Luciferianos*, & ancor nell'Epist. 85. *ad Euagrium*, oltre molti altri, come Vittore, e S. Cipriano.

§. 17. Secondo deue notarsi, che queste parole *Erunt sacerdotes Dei, & Christi, & regnabunt cum eo mille annis*, dice il Padre Sant'Agostino nel lib. 20. de Ciuitate Dei al fine del capitolo 10. *Non vtique de solis Episcopis, & presbyteris dictum est, qui propriè iam vocantur in Ecclesia Sacerdotes, sed sicut omnes, Christianos dicimus propter misticum chrisma: sic omnes sacerdotes, quoniam membra sunt vnius Sacerdotis de quibus Apostolus Petrus: plebs, inquit, sancta regale sacerdotium. Sanè licet breuiter, atque transeunter insinuauit Deum esse Christum, dicendo Sacerdotes Dei, & Christi, hoc est Patris, & Filij, quamuis propter formam serui sicut filius hominis, ita etiam sacerdos Christus effectus sit in æternum secundum ordinem Melchisedech.*

§. 18. Doppo di che scrisse il nostro Estatico, che terminati mille anni si scioglierà di nuouo Satanna dal suo carcere (questo scioglimento, doppò mille anni s'intende come spiegai nel §.3. di questo corrente Capitolo) e posto in libertà sedurrà le genti, che sono sopra li quattro Angoli della Terra, Gog, & Magog, e congregatili insieme formarà vn essercito così grande, che il di lui numero, *est sicut arena maris*.

§. 19. Molti dicono, che questi Popoli Gog, e Magog, de quali si fà mentione nelli capitoli 38. e 39. di Ezechiele Profeta, saranno gl'Arabi, ò li Sciti, ò vero Tartari, apportando per loro fondamento, che vna delle Sibille nel lib. 3. dell'Oracoli disse *Va tibi Regio Gog, & Magog, quæ medium es Æthiopum fluuiorum*, cioè che sei cinta, e circondata da fiumi dell'Etiopia, & appunto l'Arabia è situata trà il seno Persico, e l'Arabico; Anzi Paolo Veneto nel lib. 1. delle cose Orientali al cap. 64. scrisse, che in Tartaria nella Prouincia TEVDVCH vi sono li Paesi Gog, & Magog, li quali da Tartari in loro lingua sono chiamati LVG, & MVNGVG, e perche Gog, & Magog nell'Apocalisse son più nominati trà tutti gl'altri seguaci dell'Antichristo, però dice Cornelio à Lapide, che il Rè di queste genti (che sarà vno de dieci più volte detti) sarà contro la Chiesa, e Christiani il più barbaro, il più fiero, il più empio peruerso, e tiranno, *& ideo hic præ cæteris nominantur Gog, e Magog*.

§. 20. San Girolamo riferendo l'opinione di quelli, che pensano Gog, & Magog sijno Sciti dice nel cap. 38. d' Ezechiele alla col. 2. pagina a me 594. *Iudæi, & nostri Iudaizantes putant Gog gentes esse scythicas, immanes, & innumerabiles, quæ trans caucasum montem, & Mæotidem paludem, & propè Caspium mare ad Indiam vsquè tendantur: & has post mille annorum regnum esse à Diabolo commouendas, quæ veniant in terram Israel, vt pugnent contra Sanctos, multis secum gentibus congregatis.*

§. 21. Il vero è, che Magog fù il secondo figlio di Iaphet come leggesi nel cap. 10. del Genesi al vers. 2. *Fili Iaphet: Gomer, & Magog, & Madai, & Iauan, & Tubal, & Mosoch, & Thiras*: e da questo Magog figlio di Iaphet trassero la loro origine li Sciti, e da questi li Tartari, e li Turchi, onde la Scitia in cui habitò Magog scriue Gioseppe Hebreo nel lib.1. delle sue Antichità al cap. 7. che fù chiamata dal di lui nome Magog, e fù anco la Città Sacra, & Augusta dell'Assirij detta Hierapoli, il di cui Prencipe era Gog.

§.22. Io però dico con il Padre Sant'Agostino nel lib. 20. *De Ciuitate Dei* al cap. 11. che queste genti *Quas appellat Gog, & Magog, non sic sunt accipiendæ, tanquam sint aliqui in aliqua parte Terrarum Barbari constituti: Siue quos quidam suspiciantur Getas, & Massagetas, propter literas horum nominum primas, siuè aliquos alios alienigenas, & à Romano Iure seiunctos. Toto namque orbe terrarum significati sunt isti esse quum dictum est: Nationes quæ sunt in quatuor Angulis terræ, easque subiecit esse Gog, & Magog. Quorum interpretationem nominum esse comperimus Gog, Tectum, Magog, de Tecto, tanquam domus, & ipse qui procedit de Domo. Gentes igitur sunt, in quibus Diabolum velut in Abysso superius intelligebamus inclusum: & ipse de illis quodammodo sese efferens, & procedens, vt illæ sint tectum, ipse de Tecto. Si autem vtrunque referamus ad gentes, non vnum horum ad illas alterum ad Diabolum, & tectum ipsæ sunt, quia in eis nunc includitur, & quodammodo tegitur inimicus antiquus:*

quus : & de tecto ipsa erunt , quando in apertum odium de operto eruptura sunt.

§. 23. Anzi San Girolamo medemo nel luoco sopracitato dice *Gog , Græco sermone , latino Tectum dicitur Porrò Magog, interpretatur de Tecto ; omnis igitur* (moralizza il Dottore) *Omnis igitur Superbia , & falsi nominis scientia , quæ erigit se contra notitiam veritatis , his nominibus demonstratur.*

§. 24. Quello poi dice San Giouanni *Et ascenderunt super latitudinem terræ , & circuierunt castra Sanctorum, & Ciuitatem dilectam* ; segue à spiegarlo il Mio G: Patriarcha nel luoco , e libro sopradetto con quelle parole *Non vtique ad vnum locum venisse , vel venturi esse significati sunt , quasi aliquo vno loco futura sint castra Sanctorum , & dilecta Ciuitas , cum hæc non sit nisi Christi Ecclesia toto terrarum orbe diffusa : ac per hoc vbicumque tunc erit , quæ in omnibus gentibus erit , quod significatum est nomine latitudinis terræ : ibi erunt castra Sanctorum , ibi erit dilecta Deo ciuitas eius , ibi ab omnibus inimicis suis , quia , & ipsi in omnibus gentibus cum illa erunt persecutionis illius immanitate cingetur , hoc est in angustias tribulationis artabitur , vrgebitur , concludetur : nec militiam suam deseret , quæ vocabulo est appellata castrorum* : E vuol dire in poche parole , che perseguitaranno la Chiesa Cattolica per tutto il Mondo diffusa ; ma nel tempo stesso , che la perseguitaranno il Diauolo , co'suoi membri, cioè l'Antichristo , il di lui Pseudoprofeta, e seguaci, discenderà il fuoco dal Cielo, & assorbendoli li precipitarà nella profondità dell'Inferno , oue saranno puniti con fuoco , e con fetore intolerabile di solfo *Die ac nocte in Secula Seculorum.*

§. 25. Il Padre Sant'Agostino misticamente spiegando questo fuoco , che discenderà dal Cielo, dice nel lib. 20. *De Ciuitate Dei* al cap. 12. *Hic autem benè intelligitur ignis de Cælo de ipsa firmitate Sanctorum , qua non cessuri sunt sæuientibus , vt eorum faciant voluntatem . Firmamentum enim est Cælum , cuius firmitatem illi cruciabuntur ardentissimo Zelo : quoniam non poterunt attrahere in partes Antichristi Sanctos Christi : & ipse erit ignis qui comedet eos , & hoc à Deo : quia Dei munere insuperabiles fiunt Sancti vndè excruciabuntur inimici . Aut si ipsam plagam , qua percutiendi sunt Ecclesiæ persecutores veniente iam Christo , quos viuentes inueniet super terram : quando interficiet Antichristum Spiritu oris sui , ignem appellauit descendentem de Cælo eosque comedentem, nequæ hoc vltimum supplicium erit impiorum , sed illud quod facta corporum resurrectione passuri sunt.*

§. 26. Si puol dire ancora , che questo fuoco sia la parola di Dio , che discesa dal Cielo , cioè dalla bocca d'vn Predicator Santo , e veramente celeste deuora il peccato , e si come à quei , che s'emendano de loro delitti è Vita , così à quei , che ostinati persistono nel male gl'è dannatione eterna , onde San Paolo nella seconda de Corinti al cap. 2. Vers. 15. scriue *Christi bonus odor sumus Deo in ijs qui salui fiunt , & in ijs qui pereunt :* (vers. 16.) *alijs quidem odor mortis in mortem ; alijs autem odor vitæ in vitam.*

§. 27. Inoltre vidde in questa Visione la nostra Aquila Vangelica vn gran Trono, ma candido sopra cui staua vn huomo assiso dalla cui presenza fuggirono il Cielo , e la Terra, non più vedutosi poscia il loro luoco, e scriue ancora hauer veduto aprirsi li libri, ne quali erano scritte l'opere de morti , sì grandi , come piccioli , che prodotti auanti il trono furono giudicati ; e per vltimo riferisce l'vniuersal risorgimento de corpi , & il Giudicio estremo in cui verranno posti allo stagno del fuoco eterno (che chiama morte seconda) il Demonio , e tutti quei , che nel libro fortunato della vita infortunatamente cancellate n'haueranno delli loro nomi le Cifre .

§. 28. Questo Trono significa la Chiesa , e si dice *Magnum* , Sì perche la Chiesa costa *Ex multitudine Populi* , come perche si dilata per tutto il mondo. Aggiunge *Candidum* , perche col Fonte del Battesimo si laua da ogni macchia di colpa . Il sedente è Christo Signor Nostro eterno Giudice ; si dice à *Cuius conspectu fugit terra, & cælum*, perche da quella figura, che hanno adesso , passaranno à mostrare quella bellezza , che hor celano , e però disse il Redentore in San Matteo al cap. 24. vers. 35. *Cælum , & terra transibunt* , cioè , *Immutabuntur* , perche scriue l'Apostolo nella prima de Corinti cap. 7. vers. 31. *Præterit enim figura huius mundi* ; e questa innouatione di Cielo nuouo , e Terra nuoua la vidde San Giouanni nel capitolo 21. di questa Apocalisse doue nel vers. primo scriue , *Et vidi cælum nouum, & terram nouam , Primum enim cælum , & prima terra abijt , & mare iam non est .*

§. 29. A questo sentimento s'vniforma la chiosa , che fà sopra questo luoco il Padre Sant'Agostino nel lib. 20. de Ciuitate Dei al cap. 14. dicendo : *Non ait , vidi Thronum magnum , & candidum , & sedentem super eum , & ab eius facie fugiet cælum , & terram : quoniam nondum factum est , idest antequam esset de viuis , & mortuis iudicium , sed eum se vidisse dixit in throno sedentem à cuius facie fugit cælum , & terra : sed postea . Peracto quippè iudicio tunc esse desinet hoc cælum , & hæc terra, quando incipiet*

esse

esse Cœlum nouum, & terra noua. Mutatione namque rerum non omnimodò interitu transibit hinc mundus. Vndè, & Apostolus, ait, Præterit enim figura huius mundi, volo vos sine solicitudine esse. Figura ergò præterit non natura. Quum ergo se Ioannes vidisse dixisset sedentem super thronum, à cuius facie, quod postea futurum est, fugit cœlum, & terra.

§. 30. Et vidi mortuos magnos, & pusillos, & aperti sunt libri, & alius liber apertus est, *qui est vitæ vniuscuiusque, & iudicati sunt mortui ex ipsis scripturis librorum secundum facta sua. Libros dixit esse apertos, & librum. Sed librum cuiusmodi sit, non tacuit: qui est, inquit, vitæ vniuscuiusque. Ergo illi libri, quos priore loco posuit, intelligendi sunt sancti, & veteres, & noui, vt in illis ostenderetur, quæ Deus fieri sua mandata iussisset; in illo autem qui est vitæ vniuscuiusque quid horum quisque non fecisset, siuè fecisset. Qui liber si carnaliter cogitetur, quis eius magnitudinem, aut longitudinem valeat æstimare? Aut quanto tempore legi poterit liber, in quo scriptæ sunt vniuersæ vitæ vniuersorum? An tantus Angelorum numerus aderit, quantus hominum erit: vt, & vitam suam quisque ab Angelo sibi adhibito audiat recitari? Non ergo vnus liber erit omnium, sed singuli singulorum. Scriptura verò istæ vnum volens intelligi:* & alius, inquit, liber apertus est. *Quædam igitur vis est intelligenda diuina: qua fiet vt cuique opera sua, vel bona, vel mala cuncta in memoriam reuocentur, & mentis intuitu mira celeritate cernantur: vt accuset, vel excuset scientia conscientiam: atque ita simul, & omnes, & singuli iudicentur. Quæ nimirum vis diuina libri nomen accepit. In ea quippè quodammodo legitur, quicquid à faciente recolitur. Vt autem ostendat, qui mortui sint iudicandi*, idest pusilli cum magnis, *recapitulando dicit, tanquam ad id rediens, quod præterierat, potiusuè distulerat:* Et exhibuit mare mortuos, qui in eo erant; & mors, & infernus reddiderunt mortuos, quos in se habebant. *Hoc proculdubio prius factum est, quam essent mortui iudicati, & tamen illud prius dictum est. Hoc est ergo, quod dixi recapitulando eum ad id redisse, quod intermiserat. Nunc autem ordinem tenuit atque, vt explicaretur ipse ordo commodius etiam de iudicatis mortuis, quod dixerat, suo repetiuit loco. Quum enim dixisset:* Et exhibuit mare mortuos, qui in eo erant: & mors, & infernus reddiderunt mortuos, quos in se habebant: *Mox addidit, quod paulò antè posuerat.* Et iudicati sunt singuli secundum facta sua. *Hoc est enim, quod supra dixerat:* & iudicati sunt mortui secundum facta sua. Fin quì il P. S. Agostino nel libro sopradetto de Ciuitate Dei, e nel capitolo medesimo.

§. 31. Quali poi siino quelli morti, che diede il mare, li quali erano dentro di Lui, dice il Padre Sant'Agostino nell'istesso libro di sopra accennato al cap. 15. *Nequè enim qui in mari moriuntur, non sunt in Inferno, aut corpora eorum seruantur in mari: aut quod est absurdius, mare habebat bonos mortuos, & Infernus malos? quis hoc putauerit? sed profectò conuenienter quidam hoc loco mare pro isto sæculo positum accipiunt. Quum ergo, & quos hic inueniet Christus in corpore constitutos, simul significaret cum ijs qui resurrecturi sunt iudicandos: Etiam ipsos mortuos appellauit, & bonos, quibus dicitur: Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo, & malos de quibus dicitur: Sine mortuos sepelire mortuos suos. Possunt mortui etiam propter hoc dici, quod mortalia gerunt corpora. Vnde Apostolus, Corpus quidem, inquit; mortuum est propter peccatum, spiritus autem vita est propter iustitiam. Vtrunque in homine viuente, atque in hoc corpore constituto esse demonstrans, & corpus mortuum, & Spiritum vitam. Nec tamen dixit corpus mortale, sed mortuum, quamuis eadem paulò post etiam mortalia corpora, sicut vsitatius vocantur, appellet. Hos ergo mortuos exhibuit mare, qui in eo erant, idest exhibuit homines hoc sæculum quicunque in eo erant, qui nondum obierant.* Et mors, & Infernus, inquit, reddiderunt mortuos quos in se habebant. Mare exhibuit, *quia sicut inuenti sunt, affuerunt* mors vero, & Infernus reddiderunt, *Quoniam Vitæ, de qua iam exierunt, reuocauerunt. Nec frustrà fortasse non satis fuit, vt diceret.* Mors, aut infernus: *Sed vtrunque dictum est:* Mors *propter bonos qui tantummodo mortem perpeti non potuerunt, & Infernus.* Infernus *Autem propter malos, qui etiam pœnas apud inferos pendunt. Si enim non absurdè credi videtur, antiquos etiam Sanctos, qui venturi Christi tenuerunt fidem locis quidem à tormentis impiorum remotissimis, sed apud inferos fuisse donec eos indè Sanguis Christi, & ad ea loca descensus erueret, profectò deinceps boni fideles effuso illo pretio iam redempti, prorsus inferos nesciunt, donec etiam receptis corporibus bona recipiant quæ merentur. Quum autem dixisset:* Et iudicati sunt singuli secundum facta sua: *Breuiter subijcit quemadmodum fuerint iudicati.* Et mors, & infernus, inquit, missi sunt in stagnum ignis; *his nominibus significans Diabolum: quoniam mortis est auctor, & Infernarum pœnarum, vniuersamquem simul Dæmonum societatem. Hoc est enim quod suprà euidentius preoccupando iam dixerat.* Et Diabolus, qui seducebat eos, missum est in stagnum ignis, & sulphuris. *Quod ibi verò obscurius adiunxerat dicens.* Quò, & bestia, & pseudopropheta, *hic apertius, & qui*

non sunt inuenti, inquit, in libro vitæ scripti, missi sunt in stagnum ignis. *Non Deum liber iste commemorat, ne obliuione fallatur; sed prædestinationem significat eorum quibus æterna dabitur vita: Neque enim nescit eos Deus, & in hoc libro legit vt sciat: sed est vita in quo sunt scripti, idest, præcogniti.*

§. 32. Dal cielo, e dalla terra, che fuggirono alla presenza di Christo giudice moralmente si hà, quanto sarà seuero il di lui aspetto nel giorno dell'vniuersal giudicio, mentre fuggiranno, perche non potranno soffrire l'aspetto irato contro peccatori dell'eterno Giudice, *Vidistis res adeò horrendas vnquam?* scriue Sant' Efrem Siro nel sermone de Cruce, *Celi, & terra tunc fugere tentabunt, & quis poterit substinere?* e che farà il peccatore, se li cieli, e la terra bramaranno, e tentaranno partirsi per non rimirare Iddio irato?

§. 33. Nasce poi altra moralità da quelle parole, *& qui non inuentus est in libro vitæ scriptus, missus est in stagnum ignis:* con le quali ci si persuade pensare ad ogni momento, che caratteri, ò felici, ò infausti s'imprimono ne libri delle proprie coscienze dalle nostre operationi; mentre nel giorno estremo aperti questi codici si leggeranno alla presenza del mondo tutto l'impresse cifre, e dice Sant'Anselmo nel libro *de similitudinibus, Latere erit impossibile, apparere intolerabile*, il che pensato da Vgon Vittorino l'indusse à far quella humile Confessione delle sue colpe per impetrarne il condono dicendo *Vulpinam conscientiam abscondebam: Vulpina planè conscientia, tepida conuersatio, animalis cogitatio, ficta confessio, breuis, & rara compunctio, obedientia sinè deuotione, oratio sinè intentione, lectio sinè ædificatione, sermo sinè circumspectione. O quàm dura sunt ista, quæ loquor, quoniam meipsum loquendo ferio!* ò bel sentimento degno di tal Venerabile Dottore Registrato da lui nel lib. 1. *de Anima* al cap. 15. Onde à chi brama non apparischino suelati all'occhi del Mondo tutto li caratteri delle opere mal fatte nell'vniuersale giudicio, da per consiglio il Dottor delle genti nella prima de Corinti al cap. 11. vers. 31. il librare ogni attione, & il giudicarla, prima di oprarla, perche *Si nosmetipsos diiudicaremus, non vtique iudicaremur.*

§. 34. Rimangono hora alcuni dubbi per più spiegatione del medesimo capitolo, cioè, se Satanasso fù legato, acciò più non tenti gl'huomini *Vt non seducat amplius gentes*, come ogni giorno seduce, e ne tenta tanti facendoli precipitar nelle colpe? Risponde al dubbio Haymone nel lib. 7. sopra l'Apocalisse *Quia nunc gentes in Christum credentes, & si ad tempus videtur seducere, non tamen seducit, vt æternaliter pereant hi, qui in Dei prædestinatione sunt saluandi, & ideò à tot, pars intelligenda est, quæ scilicet non potest seduci.*

§. 35. Se nell'inferno vi sono sempre tenebre giusta il detto in San Matteo al cap. 8. vers. 12. *Filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium*, come qui dice San Giouanni, che saranno tormentati li rei non solo la notte, quando vi son le tenebre, mà ancora il giorno, quando vi è la luce, *Et cruciabuntur die, ac nocte?* deue sapersi, che *Non pro vicissitudine diei, ac noctis* si pongono qui il giorno, e la notte; mà per la varietà delle pene, cioè del caldo, e del freddo; hor questa immutabilità di pene, qui si esprime per il giorno, e per la notte. Si scioglie ancora il dubbio diuersamente: cioè, che il giorno significando la gloria de giusti, e la notte la pena de Reprobi, quelli dunque che nell'inferno saranno tormentati giorno, e notte *Cruciabuntur die, ac nocte*, cioè *Die* nel giorno ricordandosi delli beni, che godono li Beati da loro perduto, *Et nocte* delle pene, che insoffribili esperimentano per loro colpa.

§. 36. Perche se si fà mentione hauer Dio il libro della Vita, non si dice ancora hauer egli il libro della morte, cioè de Reprobi, *Et qui non inuentus est in libro vitæ scriptus, missus est in stagnum ignis?* Quiui deue notarsi con l'Angelico dottore nella prima parte quæst. 24. art. 2. che questi libri nominati si deuono intendere metaforicamente; perche insegna San Tomasso esser consueto appresso gl'huomini, che quelli li quali à qualche cosa si eleggono, si scriuino in vn libro; li Predestinati sono eletti da Dio alla gloria; hor questa notitia di Dio con la quale egli *Firmiter retinet, & quodammodo in suo intellectu conscriptum habet se aliquos prædestinasse*, si chiama libro di Vita; nel medesimo modo si dice de Reprobi: Al dubbio: Benche si dice Dio hauere il libro della Vita per gl'Eletti, non si dice però hauere il libro della morte per li Reprobi; perche come ben notò l'istesso Santo Dottore nel luoco sopradetto; *Non est in more positum, vt ij, qui repudiantur, & reijciuntur, in album à Principe referantur.*

§. 37. Perche il Demonio vien chiamato con questi nomi di morte, e d'inferno *Infernus, & mors missi sunt in stagnum ignis*, come espongono communemente li Santi Padri? Al dubbio risponde il P. S. Agostino nel 15. capitolo sopracitato del lib. 20. *De Ciuitate Dei* con dire che il Diauolo vien chiamato con nome di morte, e d'inferno, perche egli fù l'inuentore

della

della morte, e delle pene dell'inferno vedi sopra §. 30. & 31.

§. 38. Vltimo dubbio è; perche S. Giouanni dice, che primieramente *Libri aperti sunt*, e poi soggiunge, che fù aperto vn libro solo, nel quale erano scritti quelli, che doueuano esser chiamati alla Vita, *Et alius liber apertus est, qui est Vitæ*, e questi libri scriue furon prodotti per vedere l'opere di quei, che doueansi giudicare, *Et iudicatum est de singulis secundum opera ipsorum*, se dice San Paolo, che Dio non hà bisogno di libri, ne di note, perche hà tutte le cose presenti auanti gl'occhi *Non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius: omnia autem nuda, & aperta sunt oculis eius?* ad Hebreos cap.4. vers.13. Hor come portar tanti libri, se il tutto vede, sà, conosce, se ne ricorda, e distingue? Rispondo, che per il libro si figurano gl'eletti, e per li libri li reprobi hor perche infiniti sono li presciti, e molte le colpe, però, metaforicamente, molti sono di questi libri: e perche pochi sono li meriti comparati à delitti, e picciol drappello gl'Eletti paragonati à Rei, però vn libro solo si vede *Cum enim* dice il Viegas lect. 3. num. 6. *Innumera sint omnium peccata, multique Reprobi, multos oportet esse libros, in quibus describantur. Quia vero merita paucissima sunt, si cum peccatis conferantur, & electi pauci numero si cum reprobis comparentur, vnus, isque perexiguus libellus ijs omnibus notandis sufficit*. O quanto è prudente, chi a questo riflette! mà ò quanto più beato è quello, che con le buone opere in questo picciol libro il suo nome felicemente ripone.

CA-

CAPVT XXI.

APOCALYPSIS.

Verf. 1. *ET vidi cælum nouum, & terram nouam. Primum enim cælum & prima terra abijt, & mare iam non eſt.*

2. *Et ego Ioannes vidi ſanctam ciuitatem Ieruſalem nouam deſcendentem de cælo à Deo, paratam, ſicut ſponſam ornatam viro ſuo.*

3. *Et audiui vocem magnam de throno dicentem: Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis. Et ipſi populus eius erunt, & ipſe Deus cum eis erit eorum Deus.*

4. ** Et abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum; & mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra, quia prima abierunt.*

5. *Et dixit qui ſedebat in throno: * Ecce noua facio omnia. Et dixit mihi: Scribe, quia hæc verba fideliſsima ſunt, & vera.*

6. *Et dixit mihi. Factum eſt, ego ſum Alpha, & Omega: initium, & finis. Ego ſitienti dabo de fonte aquæ vitæ, gratis.*

7. *Qui vicerit, poſſidebit hæc, & ero illi Deus, & ille erit mihi filius.*

8. *Timidis autem, & incredulis, & execratis, & homicidis; & fornicatoribus, & veneficis, & idolatris, & omnibus mendacibus, pars illorum erit in ſtagno ardenti igne & ſulphure: quod eſt mors ſecunda.*

9. *Et venit vnus de ſeptem Angelis habentibus phialas plenas ſeptem plagis nouiſſimis, & locutus eſt mecum dicens: Veni, & oſtendam tibi ſponſam, vxorem Agni.*

10. *Et ſuſtulit me in ſpiritu in montem magnum & altum, & oſtendit mihi ciuitatem ſanctam Ieruſalem deſcendentem de cælo à Deo.*

11. *Habentem claritatem Dei, & lumen eius ſimile lapidi pretioſo, tanquam lapidi iaſpidis, ſicut chryſtallum.*

12. *Et habebat murum magnum & altum, habentem portas duodecim: & in portis Angelos duodecim, & nomina inſcripta, quæ ſunt nomina duodecim tribuum filiorum Iſrael.*

13. *Ab Oriente portæ tres, & ab Aquilone portę tres, & ab Auſtro portæ tres, & ab Occaſu portæ tres.*

14. *Et murus ciuitatis habens fundamenta duodecim, & in ipſis duodecim nomina duodecim Apoſtolorum Agni.*

15. *Et qui loquebatur mecum, habebat menſuram arundineam auream, vt metiretur ciuitatem, & portas eius, & murum.*

16. *Et ciuitas in quadro poſita eſt, & longitudo eius tanta eſt quanta, & latitudo; & menſus eſt ciuitatem de arundine aurea per ſtadia duodecim millia, & longitudo, & altitudo, & latitudo eius, æqualia ſunt.*

17. *Et menſus eſt murum eius centum quadraginta quatuor cubitorum, menſura hominis, quæ eſt angeli.*

18. *Et erit ſtructura muri eius ex lapide iaſpide: ipſa vero ciuitas, aurum mundum ſimile vitro mundo.*

19. *Et fundamenta muri ciuitatis, omni lapide pretioſo ornata. Fundamentum primum, iaſpis: ſecundum, ſapphirus: tertium, chalcedonius: quartum ſmaragdus.*

20. *Quintum, ſardonyx: ſextum, ſardius: ſeptimum, chryſolithus: octauum, beryllus: nonum,*

nonum, topazius: decimum, chrysoprasus: undecimum, hyacinthus: duodecimum, amethystus.

21. *Et duodecim portæ, duodecim margaritæ sunt, per singulas; & singulæ portæ erant ex singulis margaritis, & platea ciuitatis aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum.*

22. *Et templum non vidi in ea: Dominus enim Deus omnipotens templum illius est, & Agnus.*

23. ** Et ciuitas non eget sole, neque luna, vt luceant in ea, nam claritas Dei illuminauit eam, & lucerna eius est Agnus.*

24. *Et ambulabunt gentes in lumine eius, & reges terræ afferent gloriam suam & honorem in illam.*

25. ** Et portæ eius non claudentur per diem: nox enim non erit illic.*

26. *Et afferent gloriam & honorem gentium in illam.*

27. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens & mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni.*

§. 1. NEl presente, e seguente capitolo descriue la nostra Aquila Profetica l'vltima sua visione; e primieramente dice hauer veduto vn cielo nuouo, & vna terra nuoua affermando, che *primum cælum, & prima terra abijt, & mare iam non est;* dice hauer veduto *cœlum nouum, & terram nouam*, perche il cielo, e la terra secondo le qualità, ò come alcuni vogliono, secondo la sostanza, cioè secondo la forma sostantiale saranno per immutarsi, e rinouarsi nella Resurrettione generale; onde S. Pietro nella sua seconda lettera al cap. 3. vers. 12. disse *Expectantes, & properantes in aduentum diei Domini, per quem cœli ardentes soluentur, & elementa ignis ardore tabescent?* vers. 13. *nouos verò cœlos, & nouam terram secundum promissa ipsius expectamus, in quibus iustitia habitat.* Dice *primum cælum, & prima terra abijt*, perche *mutatum est*, spiega Andrea Cesariense. Scriue *mare iam non est*, perche nell'istesso modo, che si rinouaranno i cieli si rinouarà anche il mare, onde del mare in frase Hebrea si dice ואיננו *Veenennu* cioè *non est* perche in altra forma, e bellezza si commutarà.

§. 2. Qui moralmente s'intende per il cielo l'anima, e per la terra il corpo, dicendo il P. S. Agostino nel serm. 134. *de Tempore* auanti il fine nel tomo 10. *Cælum Spiritum, Terram carnem, hoc est hominem spiritalem;* onde quando l'anima ritorna dal peccato ad amar Dio, e che *primum cœlum abijt*, cioè, non è più quella di prima, ancora il corpo, cioè, li costumi del peccatore si rinuouano *Prima terra abijt*, e con ragione si puol dire *Vidi cælum nouum, & terram nouam, hoc est hominem spiritalem.*

§. 3. Da vn'altro senso S. Ambrogio conclude, che s'habbino ad intendere per cielo nuouo, e per terra nuoua li Santi, quando tornaranno à ricompaginarsi, come cieli; ad abbellirsi con nuoua luce, à ripigliare i loro moti, e quando vedranno il loro corruttibile cangiato in incorruttibile, cioè li loro corpi riassunti posti come terra nel suo fermo, e stabile d'vna consistente immutabilità: *Spiritualiter hoc*, dice il Santo, *intelligendum puto quidquid enim de innouatione cæli, & terra dictum est, intelligendum est spiritualiter. Possumus itaque per cælum animas Sanctorum; per terram corpora intelligere. Cælum nouum fiet; cum animæ Sanctorum per receptionem corporum in hominis naturam, atque formam restituentur. Terra noua efficitur, cum corpora sanctorum, quæ antea erant mortalia, & corruptibilia, immortalia, & incorruptibilia reddentur.* Nel medesimo sopradetto senso della rinouatione del cielo, e della terra si deuono intendere molti luochi della Sacra Scrittura consimili à questo dell' Apocalisse; come nel Salmo 101. al vers. 26. 27. e 28. *Initio tu Domine terram fundasti; & opera manuum tuarum sunt Cæli; Ipsi peribunt, tu autem permanes: & omnes sicut vestimentum veterascent. Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.* In Esaia al cap. 51. vers. 6. *Cæli sicut fumus liquescent, & terra sicut vestimentum atteretur.* E nel cap. 65. vers. 17. *Ego creo Cælos nouos, & terram nouam.* In San Matteo al cap. 24. vers. 35. *Cælum, & terra transibunt.* In San Paolo *ad Romanos* cap. 8. vers. 20. *Vanitati creatura subiecta est, non volens, sed liberabitur à seruitute corruptionis in libertatem gloriæ Filiorum Dei;* e nella prima de Corinti al cap. 7. vers. 31. *Præte-*

rit

rit figura huius Mundi ; ne quali luochi se bene si ponderano le parole, si vedrà fauellarsi di nuouo, e più perfetto stato ; onde San Girolamo nel cap. 24. di San Matteo dice ; *Cęlum, & terra transibunt immutatione non abolitione sui*. L'istesso affermano San Gregorio nel lib. 17. de morali al cap. 5. & il Padre Sant'Agostino nel lib. 20. *de Ciuitate Dei* al cap. 24.

§. 4. S'inoltra poi il nostro Estatico à parlar della gloria Futura de Santi doppo l'vniuersal giudicio dicendo *Et ego Ioannes vidi Sanctam ciuitatem hierusalem nouam, descendentem de Cælo à Deo paratam sicut sponsam ornatam viro suo*, dice questa felicità de Beati discendere dal Cielo, perche la predestinatione de gl'eletti, la virtù, e li meriti sono celesti, e dal Cielo hanno l'origine ; e però scriue. *Descendentem de Cęlo à Deo*, giusta il detto dell'Apostolo Giacomo nella sua Cattolica al cap. 1. vers. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre Luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*. Ouero come scriue il Padre Sant'Agostino nel lib. 20. *de Ciuitate Dei*, al cap. 17. *de Cælo dicitur descendere, quia cælestis Gratia est, qua Deus eam fecit: & de Cælo quidem ab initio sui descendit Spiritu Sancto misso de Cælo*. La chiama *Hierusalem*, sì perche fù figurata nella Terrena, come per l'etimologia del nome, interpretandosi Hierusalem *Visio pacis* La nomina Noua *Nouam*, perche è trionfante in nuouo stato di gloria. Per vltimo la dice *Paratam sicut sponsam ornatam Viro suo*. Perche li Santi adorni di virtù, e dello splendore, e bellezze de meriti saranno introdotti, come Spose da Dio, in quel celeste Talamo della Gloria.

§. 5. Tropologicamente dice San Bernardo nel serm. 27. sopra la Cantica, che ogn'Anima Santa, e giusta è la celeste Gerosolima, & il Cielo di Dio, *Ego puto*, Scriue il Santo, *Omnem animam talem*, cioè Santa, *Non modo cælestem esse propter originem, sed, & cælum ipsum propter imitationem ; & tunc liquido ostendit, quia verè origo ipsius de cælis est, cum conuersatio eius in cælis est ; Est ergo cælum Sancta aliqua anima habens solem intellectum, lunam fidem, astra virtutes, quæ maximè in noctè, idest in aduersis, emicant. Ergo virtus est fides, & homo virtutum est cælum*.

§. 6. Da quelle parole *Vidi Hierusalem descendentm de cælo à Deo* si hà moralmente, che acciò il peccatore, e l'huomo non si disperi per esser terreno, e di carne, di non potere ascendere nella celeste Gerosolima, perciò la vede Giouanni discendere à gl'huomini per riceuerli in se, & indicarci con ciò, che per la gratia diuina noi infermi, e carnali siamo inalzati, e solleuati non meno ad vna vita celeste, e spirituale; mà ancor nell'istesso Cielo; e però il mio G. P. S. Agostino nel libro delle sentenze alla sentenza 221. ci pone in riflessione, che *Duas in toto mundo ciuitates, faciunt duo amores. Hierusalem facit amor Dei. Babyloniam facit amor sæculi. Interroget ergo se quisque, & inueniet vndè sit ciuis*.

§. 7. Segue San Giouanni à raccontare, *Et audiui vocem magnam de Throno dicentem : Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & ipsi populus eius erunt, & ipse Deus cum eis erit Deus*. Quì chiamasi Tabernacolo di Dio il cielo per le analogie del Tabernacolo col cielo, di cui era quello tipo, e figura; così ancora S. Bernardo nel Sermone 9. *Ad milites templi*, salutando la soprana Gerosolima la chiamò Tabernacolo dicendo : *Salue ciuitas Sancta, quam ipse Sanctificauit sibi Tabernaculum suum altissimus : quo tanta in te, & per te generatio Saluaretur*. Parimente il Real Profeta la nominò Tabernacolo, all'hor, che cantando disse nel Salmo 14. vers. 5. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo (idest in cælo) aut quis requiescet in monte Sancto tuo?* e nel Salmo 41. vers. 5 *Quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis vsquè ad Domum Dei*.

§. 8. Dice : *Et ipsi populus eius erunt* : perche li Beati non sono d'altri, che di Dio giusta il detto di Esaia al 19. vers. 25. *Cui Benedixit Dominus exercituum dicens Benedictus populus meus,....Hæreditas autem mea Israel*. Aggiunge, *Et ipse Deus cum eis erit eorum Deus* : Perche si come il Padre gouerna li Figli, & il Rè il popolo, così Dio ricrearà, pascerà, e bearà li Santi in cielo ; però diceua Dauid nel Salmo 15. vers. 5. *Dominus pars hereditatis meæ, & calicis mei : tu es qui restitues hæreditatem meam mihi*. Questo passo moralmente insegna, che quando l'huomo peccando s'allontana da Dio, non è più popolo di Dio, ne più possiede Dio ; ma quando con la penitenza ritorna à Dio, si fà Popolo di Dio, perche possiede Dio, & è posseduto da Dio.

§. 9. Le cose poi, che dal Versetto quarto fino al nono riferisce il nostro Profeta, perche in più passati capitoli l'hò spiegate, però quì nel presente le trascorro, fermandomi à ponderar solamente con riflession morale il versetto sesto in quelle parole *Ego sitienti dabo de fonte aquæ vitæ gratis*.

§. 10. Doue è da osseruarsi, che in quattro modi, e di quattro modi è la sete dell'anima Primo : hà sete di Dio *Anima mea desiderauit te* Esaia cap. 26. vers. 9. Secondo hà sete à Dio, *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*

quando

quando veniam , & apparebo ante faciem Dei? Pſal. 41. verſ. 3. Terzo hà ſete in Dio *Sitiuit in te anima mea , quam multipliciter tibi caro mea* Pſal. 62. verſ. 2. Quarto hà ſete Secondo Dio , *Doce me facere voluntatem tuam , quia Deus meus es tu* . Pſal. 142. verſ. 10. cioè (dir voglio) L'Anima hà ſete di Dio, quando deſidera guſtare *Quam ſuauis ſit Dominus* ; hà ſete à Dio, quando brama vederlo nel ſuo cuore ; hà ſete in Dio , quando cerca traſformarſi tutta in Dio, hà ſete ſecondo Dio , quando tutta ſi conforma , & vniforma al voler di Dio . Nel primo modo entra Dio nell'animo , e l'animo ritorna in ſe ſteſſo ; nel ſecondo modo aſcende ſopra ſe ſteſſo eleuandoſi à Dio ; nel terzo modo ſi ſolleua in Dio , e tutto paſſa in Dio , nel quarto modo ſi ſommette tutto in Dio , *hæc autem omnia* , direbbe l' Apoſtolo Paolo nella prima de Corinti al cap. 12. verſ. 11. *Operatur vnus , atque idem ſpiritus* .

§. 11. Secondo deue oſſeruarſi eſſere tre li fonti , che à noi porgono l'acque dal cielo , cioè il fonte della Miſericordia , il fonte della Gratia , & il Fonte della gloria. Il primo laua l'immondi , il ſecondo inaffia gl'aridi , il terzo ſatia li ſitibondi : di tutti tre queſti fonti profetò Eſaia nel cap. 12. al verſ. 3. e diſſe à noi *haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris* . Del primo fonte diſſe Zaccaria Profeta nel cap. 13. verſ. 1. *Erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Hieruſalem , in ablutionem peccatoris ; & menſtruatæ* , e da queſto *haurimus aquas in gaudio* mentre godemo del peccato rimeſſo, e cancellato per la penitenza , e diceſi ancora in S. Luca al cap. 15. verſ. 7. *Gaudium erit in cælo ſuper vno peccatore pœnitentiam agente* . Del ſecondo fonte diſſe lo Spirito Santo all'anima inuitata ne Cantici al cap. 4. verſ. 15. *Fons hortorum ; puteus aquarum viuentium , quæ fluunt impetu de Libano* , e da queſto *haurimus aquas in gaudio* , quando naſce in noi la gratia per la quale ſpiritualmente godemo ; onde nel capitolo 16. di S. Giouanni al verſ. 21. diceſi *Mulier quæ peperit* , cioè l'Anima , che fà penitenza , *iam non meminit preſſuræ , propter gaudium* . Del terzo fonte ſcriue qui Giouanni *Dabo de fonte aqua vitæ gratis* , e da queſto *haurimus aquas in gaudio* , perche chi hà mira à celeſti cōtenti gode ne trauagli, come gl'Apoſtoli de quali ſi dice nel cap. 5. e verſ. 41. dell' Atti Apoſtolici , che *Ibant gaudentes à conſpectu Concilij , quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati* , & è quello s'eſprime nell'vltimo verſetto del capitolo ſettimo della noſtra Apocaliſſe . *Quoniam agnus , qui in medio Throni eſt , reget illos , & deducet eos ad vitæ fontes aquarum , & abſterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum* .

§. 12. S'inoltra poi nel racconto della ſua Viſione il noſtro felice Relegato , & in tutto queſto capitolo dipingeſi dal medeſimo la forma , la bellezza , grandezza , e le douitie dell'eterna ſoſpirata Geroſolima, e con parole d'inuidiabile contento lo chiude con deſcriuere la ſoauità di quel nettare , che ſi beue alla menſa della Beatitudine ſempre imbandita . Primieramente dice , che queſta Città celeſte , Spoſa , e conſorte dell'Agnello , tutta riſplendente per la luce , che tramanda vn luminoſiſſimo Diaſpro , cōme Chriſtallo (cioè Chriſto Signor Noſtro) perche diceſi nel verſ. 23. *& ciuitas non eget Sole , neque Luna , vt luceant in ea . Nam claritas Dei illuminauit eam, & lucerna eius eſt Agnus* : che non ſolo è lume , ma ancora Tempio , cōme ſi hà dal verſ. 22. *Et Templum non vidi in ea : Dominus enim Deus omnipotens templum illius eſt , & Agnus*) dice , che haueà vn muro grande , & alto , in cui erano dodici porte , nelle quali ſtauano non meno dodici Angeli , che li nomi ſcritti delle dodici Tribù de figliuoli d'Iſraele , *& habebat murum magnum , & altum , habentem portas duodecim ; & in portis angelos duodecim , & nomina inſcripta, quæ ſunt nomina duodecim tribuum filiorum Iſraël* .

§. 14. Il muro è Chriſto Signor Noſtro il quale non ſolo è chiamato muro della Trionfante ; mà ancora della militante Chieſa , come diſſe Eſaia nel cap. 26. verſ. 1. *Saluator ponetur in ea murus , & antemurale* , & in Zaccaria profeta al cap. 2. verſ. 5. ſi legge *Et ego ero ei , ait Dominus , murus in circuitu , & in gloria ero in medio eius* .

§. 14. Le dodici porte dicono San Girolamo nel cap. 48. d'Ezechiele , Sant'Ambrogio, il Padre Sant'Agoſtino , ò Ticonio , L'Areta, Haymone , Ruperto , Viega , & altri , figurano li Dodici Apoſtoli , perche per la predicatione loro ſiamo ſtati introdotti prima alla Chieſa militante , e per li loro ſcritti ci ſi è aperta la ſtrada per entrar nella Trionfante . Li dodici Angeli figurano li dodici Angeli , che aiutorno l'Apoſtoli nella predicatione del Vangelo *Si enim* , Scriue l'Areta , *cuique fidelium deſignatus eſt Angelus , multò magis fundamentis eccleſiæ , & Euangelici Verbi ſeminatoribus conſentaneum eſt Angelos ad euangelicam prædicationem eſſe adiutores* .

§. 15. Li Nomi delle dodici Tribù ſcritti nelle porte indicano , che nella patria celeſte non ſolo vi ſono de Gentili battezzati, e giuſti ; ma ancor de Santi del Popolo d'Iſraele , e perche que beati comprenſori ſono ſtati chiamati in quella Città Glorioſa da tutte le

parti del Mondo però aggiunge Giouanni: *Ab oriente portæ tres, & ab aquilone portæ tres, & ab austro portæ tres, & ab occasu portæ tres.*

§. 16. E' da notarsi, che si dice da ogni parte esserui *Portæ tres*, per il mistero della Triade beata, che confessato da gl'eletti in terra, lo contemplano poi à faccia à faccia in Cielo, come dice l'Apostolo nella prima de Corinti al cap. 13. vers. 12. *Videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam sicut, & cognitus sum.*

§. 17. Secondo riferisce il nostro Profeta, che il muro della Città haueua dodici fondamenti, & in questi dodici, v'erano li dodici nomi dell'Apostoli dell'Agnello, *Et murus Ciuitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis duodecim nomina Apostolorum Agni*. Li dodici fondamenti vuol dire dodici pietre fondamentali, cioè li dodici Apostoli, che sono porte, e pietre fondamentali dell'istessa, perche per loro (come sopra s'è detto) s'entra nella celeste Gerosolima, e sopra di loro è stata fondata la Chiesa; giusta il detto di S. Paolo à gl'Efesi al cap. 2. vers. 19. *Ergo iam non estis hospites, & aduenæ, sed estis ciues Sanctorum, & domestici Dei:* (vers. 20.) *superædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Iesu.* Et il P. S. Agostino nel Salmo 86. sopra quelle parole del versetto primo *Fundamenta eius in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia Tabernacula Iacob*, scriue in questa guisa, *Quare sunt fundamenta Apostoli, & Prophetæ? Quia eorum auctoritas portat infirmitatem nostram. Quare sunt portæ? quia per ipsos intramus ad regnum Dei, Predicant enim nobis, & cum per ipsos intramus per Christum intramus. Ipse enim est ianua. Et cum dicuntur duodecim portæ Hierusalem, et vna porta Christus, et duodecim portæ Christus, quia in duodecim portis Christus, et ideò duodenarius numerus Apostolorum.*

§. 18. Terzo: dice, che chi con esso lui discorreua haueua vna misura d'oro per misurar la Città, le di lei porte, & il muro: *Et qui loquebatur mecum habebat mensuram arundineam auream, vt metiretur ciuitatem, et portas eius, et murum*, cioè la materia di questa misura era d'oro; la forma era à somiglianza di canna, e l'Areta dice di Canna geometrica consimile à quelle, con le quali da Geometri si misura la terra: figurandosi misticamente in questa misura li meriti, la gratia, e la carità, secondo la quale misura Dio la gloria di tutti li Beati.

§. 19. Quarto: Scriue, che la Città sia situata in quadro, e che tanto è longa, quanto larga; anzi quello il quale di sopra disse, che hauea la misura, misuratala per dodici mila stadij trouò, che la longhezza, l'altezza, e la larghezza erano eguali *Ciuitas in quadro posita est, & longitudo eius tanta est, quanta, & latitudo. Et mensus est ciuitatem de arundine per stadia duodecim millia: & longitudo, & altitudo, & latitudo eius æqualia sunt.* Nel sito quadro si descriue di questa suprema Città la stabilità, permanenza, e fermezza. Nella Longhezza si figura l'eternità beata, così ancor chiamata dal Real Profeta nel Salmo 92. al vers. 5. *Domum tuam Domine decet Sanctitudo Domine in longitudinem dierum*. A questa sono eguali l'altezza, e la larghezza, perche la Visione beatifica, e la fruitione adequaranno la longhezza dell'eternità. Per il stadio si esprime il corso, & il combattimento de Giusti à quali è d'huopo di continuo correre, e pugnare per esser ammessi in questa Città beata, e però l'Apostolo nel cap. 9. della prima de Corinti al vers. 24. disse *Nescitis quod ij qui in stadio currunt omnes quidem currunt; sed vnus accipit brauium.*

§. 20. La Città posta in figura quadrata *Ciuitas in quadro posita* à segno, che vn lato non sia maggiore, ò minore dell'altro; mà tutti eguali ci porge ancora in riflessione con questi quattro lati quattro cose, cioè, La Speranza, la Fede, la Carità, e l'opere, le quali sono tutte eguali nella Chiesa, perche ciasch'vn Fedele quanto crede, tanto spera, tanto ama, e tanto opera. Similmente quanto spera, tanto crede, tanto ama, e tanto opera; così tanto ama, quanto crede, quanto spera, e quanto opera; Parimente tanto opera, quanto crede, quanto ama, e quanto spera, e però con ragione si puol dir della Chiesa *Ciuitas in quadro posita*, mentre la Chiesa *Est robusta per fidem*, dice Haymone, *Longanimis per spem, ampla per charitatem, efficax per operationem*. Si puol ancora intendere per questi quattro lati della Città, figurarsi le quattro Virtù principali, cioè la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza, e la Giustitia, le quali ne gl'eletti deuono essere eguali à segno, che l'vna, l'altra non ecceda.

§. 21. Quinto: Riferisce, che dal sopradetto Personaggio misurato il muro della Città trouò esser cento quarantaquattro cubiti, la qual misura è dell'huomo parimenti, e dell'Angelo *Et mensus est murum eius centum quadraginta quatuor cubitorum mensura hominis, quæ est Angeli*. Il Ribera dice quiui, che il cubito col quale l'Angelo misurò il muro, non è altra misura, che dell'huomo, cioè quella della quale si seruon gl'huomini nel mi-

misurare. Quelle parole poi, *Quæ est Angeli* le spiega così *Quæ* (cioè della misura) *Quæ vsus est Angelus est mensura hominis*.

§. 22. Io però dico quanto alla lettera, che quì si dimostra, che l'Angelo il quale mostraua à Giouanni con visione imaginaria queste cose, essergli apparso in figura humana. Quanto poi al senso mistico si dà ad intendere, che con vna istessa misura sarà per misurarsi la beatitudine sì dell'Angelo come dell'Huomo; cioè, che tanto all'Angelo come all'Huomo secondo la grandezza della gratia, e della Carità si conferisce la gloria; ò pure, come dice Haymone nel libro 7. dell' Apocalisse. *Ideò mensura hominis, quæ est Angeli, dicitur, quia quot Angeli remanserunt in cęlo post casum Archangeli, tot homines de terris sunt ascensuri in cęlos*.

§. 23. Alla misura del muro di cento quarantaquattro cubiti si riferisce l'egualtà della longhezza, larghezza, & altezza dette nel versetto di sopra, perche il numero di 144. cubiti si forma di dodici tra di loro composti; cioè, si ponga la larghezza 12

e poi la longhezza 12

Longitudo eius tanta est quanta, et latitudo ———

24

S'aggiunga à questi 24. l'altezza 12

———

Danno il numero di 144

§. 24. Sesto: dice, che il di lei muro era tutto di pretiosissimo diaspro; e la Città fabricata tutta d'oro puro, simile ad vn limpido vetro *Et erat structura muri eius ex lapide iaspide. Ipsa vero ciuitas aurum mundum simile vitro mundo*. Nell'oro si dimostra la carità con la quale risplenderanno li beati in Cielo. Per il vetro si simboleggia la purità. Dal che si dà ad intendere, che in quella Città fortunata, bella come l'oro, limpida, e pura come il Cristallo non puol porre il piè, chi è sozzo, e sporco dalle lordure delle colpe; che è quello apertamente dice Giouanni nel vers. 27. di questo capitolo *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium*: cioè *Timidis, & incredulis, & execratis, et homicidis, et fornicatoribus, et veneficis, et Idolatris, et omnibus mendacibus* (come disse di sopra) saran chiusi quell'vscij della gloria, *Et pars illorum erit in stagno ardenti igne, et sulphure: quod est mors secunda*.

§. 25. Settimo: fà mentione Giouanni, che le fondamenta del muro di questa celeste Città, cioè le dodici pietre fondamentali, erano dodici pretiosissime gemme, *Et fundamenta muri ciuitatis omni lapide pretioso ornata*, & il primo fondamento *Fundamentum primum* dice, che era

Iaspis	cioè,	il 1.	Diaspro
Secundum Sapphirus		il 2.	Zaffiro
Tertium Chalcedonius		il 3.	Calcedonio
Quartum Smaragdus		il 4.	Smeraldo
Quintum Sardonyx		il 5.	Sardonico
Sextum Sardius		il 6.	Sardio
Septimum Chrysolithus		il 7.	Chrisolito
Octauum Beryllus		l' 8.	Berillo
Nonum Topazius		il 9.	Topatio
Decimum Chrysopasus		il 10.	Chrisopazzo
Vndecimum Hyacinthus		l' 11.	Giacinto
Duodecimum Amethystus,	&	il 12.	Ametisto.

§. 26. Questo luoco dell' Apocalisse concorda con due altri della Sacra Scrittura, vno nell'Esodo al cap. 28. doue descriuendo Dio à Mosè la forma nella quale doueua fare il Rationale d'Aron li disse nel vers. 17. *Ponesque in eo quatuor ordines lapidum: in primo versu erit lapis Sardius, & Topazius, & Smaragdus*. Vers. 18. *In secundo carbunculus, Sapphirus, & Iaspis*: Vers. 19. *In Tertio Ligurius, achates, et Amethystus*. Vers. 20. *In quarto Chrysolithus, Onychinus, et berillus: inclusi auro erunt per ordines suos*. L'altro luoco è in Ezechiele Profeta al cap. 28. vers. 13. doue leggesi *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum: Sardius, Topazius, et Iaspis, Chrysolitus, et Onyx, et Beryllus, Saphirus, et Carbunculus, et Smaragdus*.

§. 27. Di queste pietre sopradette ne sono state spiegate, circa il di loro colore, e virtù trè, cioè il Diaspro nella Lettione quinta cap. 4. §. 8. Il Sardio nella lettione quinta capitolo quarto §. 10. & il Smeraldo nella lettione quinta capitolo quarto, e §. quartodecimo.

§. 28. Il Zaffiro, ò Saffiro dicono, Beda, Giorgio Agricola nel lib. 6. S. Dionisio Cartusiano nel cap. 28. dell'Esodo orat. 35. Alberto Magno, Arias Montano, & altri, che questa pietra è simile al ciel sereno, detta Gemma delle gemme, e Pietra santa, e questa gemma quanto è più densa, e meno trasparente tanto più, e megliore. La più pretiosa, e virtuosa è quella, che hà qualche mescolanza di Rubino. Galeno, e Dioscoride al lib. 5. nel cap. 114. dicono, che il Saffiro preso per bocca gioua alle morsicature de Scorpioni, & il Mattiolo riferisce, che si pone nelle medicine cordiali, e nelli ristoratiui, e pretiosi elettuarij, che si fanno contro la peste, & i veleni, per viuificare il cuore. Li Saffiri, che nascono in Media sono ottimi; ma difficili ad intagliarsi, ritrouandosi in essi, oltre la natural durezza, certi punti chris-

tallini, che impediscono l'intaglio.

§. 29. Il Calcedonio risplende, come il fuoco à somiglianza del color d'vna lucerna accesa questa pietra se si riscalda con la mano, ò dalli Raggi del sole tira à se le paglie, anzi hà per proprietà risplender sempre ne luochi aperti, mà non già coperta, ò in luochi oscuri.

§. 30. Il Sardonico è vna gemma, dice Sant' Isidoro nel libro 16. al cap. 8. così chiamata da due nomi insieme composti, cioè Sarda, & Onice; e perciò in questa gioia vedesi il color rosso della Sardia, ò Sardio, & il pallido dell' Onice; & è di tre colori, cioè di sotto negra, nel mezzo bianca, e di sopra del color del minio, e questa sola nel sigillare non ritiene cera, ò sigillo: Si troua ne torrenti dell'India, e dell'Arabia. L'istesso di sopra afferma Alberto Magno, ma aggiunge, che in questa pietra sopravanza il rosso della Sarda, e tiene del negro, e del bianco, come l'Vgna. L'Agricola nel lib. 6. de suoi minerali riferisce, che il Sardonico fu da gl'Antichi in tanta stima, che Policrate Tiranno Rè dell'Isola di Sarno, infastidito, e satio della prosperità della sua fortuna, volendo hauer motiuo di dolersi di qualche cosa, gettò nel mare vn pretiosissimo anello doue (come ancor dice Plinio) v'era ligato vn Sardonico, benche Herodoto vuole, che fosse vn Smeraldo.

§. 31. Il Chrisolito, scriue Alberto Magno che è di color verde chiaro; mà dentro v'hà splendore d'oro, e si puol dire del tutto simile all'oro, l'istesso afferma il Cartusiano. L' Agricola però dice, che il Chrisolito (hoggi dì chiamato da Gioiellieri Giacinto) è differente dal Sandastro nel numero delle goccie d'oro, che nel suo corpo assai men contiene, e del color dell'oro (doue hà preso il nome) & hora lo tiene pendente al rosso chiaro, ò scuro, come la Granata; mà però sempre nella superficie dimostra color d'oro. Questa gemma discaccia i timori notturni, diminuisce la malinconia, e conforta l'intelletto.

§. 32. Il Berillo dicono Alberto Magno, San Dionisio Cartusiano, Beda, l'Agricola, Garzia d'Orta, Sant'Isidoro, & altri, che è di color dell'acqua la quale pare, che dentro à questa gemma ve si muoua. Plinio nel lib. 37. c. 6. pone più specie di questa pietra, la di cui origine è stata nell'India; de Berilli ve ne sono ancora assai in Cambaia, in Martanan, nel Perù, e nell'Isola di Zeilan.

§. 33. Il Topazzo è così chiamato dall'isola doue fù la prima volta trouato, ouero dal cercare, come scriue Plinio. Io però dico, che vien detta Topatio dalla parola Greca corrotta *Litor*, *& praxior*, che vuol dire *Pietra borraua*; da gl'Hebrei vien chiamata *Pitalach*, come si hà nel 28. dell'Essodo. Da gl'Arabi è chiamata *Tabarget*, e da Turchi *Giberget*. Beda dice, che hà due sorti di colore vno simile all'oro, e l'altro più chiaro, che meglio risplende al Sole, che nelle tenebre. S. Dionisio Cartusiano, Camillo Leonardo nel suo libro *de Fonte Lapidum*, & Arias Montano scriuono, che il Topazzo, ò Topatio è pretiosissima gemma di color verde risplendente in oro.

§. 34. Il Crisopazzo è risplendente di colore di succo di porro vn poco differente dal Topazzo, ò Topatio, perche pende più al color dell'oro, e nella notte pare di color di fuoco à guisa della Lucciola, come scriue Alberto Magno.

§. 35. Il Giacinto dice S. Isidoro essere del colore del suo fiore; ma l'Etiopico, e celeste, & il più nobile esser quello, che risplende, come porpora, purche non sia di color troppo denso, ne troppo chiaro, e che questa pietra si muta secondo la varietà dell'aria nell' esser più torbida, o più chiara. Beda, & altri Auttori citati dal Pelbarto nel suo Rosario, riferiscono, che il Giacinto, qual'è più simile al fuoco sia migliore, e che difende dall' aia appestata, discaccia la tristezza, prouoca il sonno: & Auicenna nel libro *de Virtutibus Cord.* tract. 2. dice, che questa gemma rallegra grandemente, e fortifica il cuore ed è contro il veleno.

§. 36. L'Ametisto, racconta Alberto il Grande essere di color purpureo scuro, *en'* assegna cinque sorti. S. Isidoro, e l'Agricola ancor l'affermano. Questa pietra si ritroua nell'Arabia in quella parte, che confina con la Soria, che chiamasi Petrea; nell'Armenia Minore, nell'Egitto, e nella Francia. Quelli Ametisti, che nascono in Tarso, in Cipri, e nella Spagna sono bruttissimi, e vilissimi. Dicesi, che questa gemma fù nell'anello con cui S. Gioseppe sposò la Beatissima Vergine MARIA Nostra Signora. Chi brama sapere distintamente le virtù di tutte queste sopradette gemme legga S. Isidoro libro 16. *Originum*, Alberto Magno lib. 2. Mineralog. Cesio nel suo libro de Mineralogia. L'Alcazar nel cap. 21. dell'Apocalisse: Milio nel libro *Basilica Chimica*: S. Epifanio libro de 12. *Lapidibus*, e Camillo Leonardo nel suo libro *de Fonte Lapidum*.

§. 37. Queste dodici pietre dal Beato Gioacchino Abbate, da Andrea Cesariense, Lirano, e da altri auttori sono applicate alli dodici Apostoli cioè

Il

Il Diaspro	à	San Pietro
Il Saffiro.	à	Sant'Andrea
Il Calcedonio	à	San Giacomo Maggiore.
Il Smeraldo.	à	San Giouanni
Il Sardonico	à	San Filippo.
Il Sardio.	à	San Bartolomeo
Il Chrisolito.	à	San Matteo.
Il Berillo	à	San Tomasso.
Il Topatio.	à	San Giacomo Minore
Il Chrisopazzo	à	San Giuda Fratello di San Giacomo Minore
Il Giacinto.	à	San Simone.
E L'Ametisto.	à	Sant'Mattia.

§. 38. Ottauo Scriue San Giouanni, che le dodici porte sopradette erano dodici Margarite, cioè dicono Ribera, Beda, il Padre Sant' Agostino, ò Ticonio, Primasio, L'Areta, & altri, non che in ogni porta vi fossero dodici Margarite; ma che ogni porta fosse vna Margarita, perche dice, *Et singulæ portæ erant ex singulis margaritis*. E deue notarsi, che la Margarita è l'istesso, che la Perla, che chiamasi *Vnio* in latino, & auuerte Plinio nel lib. 9. cap. 35. *Nullæ duæ reperiuntur in conchis indiscretæ*; onde dice il Viegas nella settione quarta numero primo col. 2. *Sanè cum singulæ portæ dicuntur esse ex singulis Margaritis, indicatur pretiosissimam, & præstantissimam esse Apostolorum doctrinam: esseque præterea instar vnionis propter summam consensionem, quæ inter omnes cernitur, vt vnius omnium instar obtineat. Et quamquam discreti fuerint locis, nullam tamen habuisse doctrinæ dissensionem*.

Platea, &c. La piazza, cioè le piazze di questa città, dice il nostro Estatico erano d'oro purissimo, per cui si dinota la Carità de Beati, come già sopra nel vs. 18. si è esposto. Li versetti 22. 23. e 27. sono di sopra gia stati spiegati.

§. 39. Per vltimo riferisce il nostro Profeta, che le genti caminaranno con il lume di quella Città; che li Rè della Terra portaranno dentro di lei la loro gloria, & i loro honori, e che le di lei porte di continuo staranno aperte, perche *Nox non erit illic*. Li Rè significano tutti li giusti, dice Haymone, *Et isti Reges, hoc est omnes iusti suam gloriam, & honorem, quod idipsum est, referent ad illam cælestem Hierusalem, quia omnem suam remuneratio nem, & prosperitatem, atque omne suum gaudium, & exultationem ibi recipient: & quo amplius in præsenti vita affliguntur, & despiciuntur, eo amplius ibi exaltabuntur*.

§. 40. Ouero per questi Rè della Terra si possono intendere tutti li Predicatori, & altri, che hanno cura, e reggono anime, e con ragione *Reges vocantur*; questi *Afferent gloriam, & honorem in illam*, cioè tutti quelli, che acquistano à Christo, con la predicatione, e con la dottrina; onde San Paolo à quelle anime, che egli reggendo le acquistaua à Christo scrisse nella lettera à Filippensi cap. 2. vers. 16. *Verbum vitæ continentes ad gloriam meam in die Christi, quia non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboraui*.

§. 41. Per maggior spiegatione del corrente capitolo rimangono cinque dubbij da sciogliersi primo de quali è, Perche se allo spiegar di Sant'Antonino parte 3. tit. 15. cap. 3. questa gran Città di Gerosolima s'intende MARIA Vergine. *Hæc est Beatissima Virgo Maria Ciuitas Sancta*, come dice Giouanni poi, che ella fosse discesa dal Cielo in Terra. *Descendentem de Cœlo*, Se la Santissima Vergine, e nata in terra nella Giudea, e non nel Cielo? E se questa Città venne dal Cielo in terra, come può dire Sant' Antonino, che sia MARIA Vergine, quale fù formata in terra? Si risponde; acciò si conoscesse, come la Beatissima Vergine fù Concetta senza peccato. Onde bene, e si piglia MARIA per la Città di Gerusalemme da Sant'Antonino, e dice San Giouanni hauerla veduta scendere dal Cielo in terra. *Vidi ciuitatem Sanctam Ierusalem nouam descendentem de cœlo*. Perche la differenza, che è tra il Cielo, e la Terra è questa, che in Cielo tutto è perfetto, ed in terra vi stanno l'imperfettioni: e dir voleua il nostro Estatico, mentre io voglio dimostrare la Madre di Dio perfettissima, senza neo di colpa alcuna, sēza imperfettione di peccato, bisogna io dica esser ella nata in Cielo, benche formata in terra *Quid est descendentem de cœlo, nisi quia ab originali delicto excepta, è cœlo potius, quam è terra oriunda erat?* E però San Pier Damiano nel sermone 2. *De natiuitate Virginis* disse *Multa magnalia facta sunt in mundi creaturis, nihil tamen excelsius, nihil mangnificentius, nihil grandius Virgine fecerunt opera digitorum Dei*.

§. 42. Secondo: Se San Giouanni dice, che alli beati Dio seguirà le lacrime *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*: perche soggiunge poi *Non erit amplius neque luctus, neque clamor?* Rispondo per farci intendere, che si danno due sorti di lacrime, alcune si spargono per Dio, & altre sono lacrime, che si spargono per trauagli, e dolori di questa Vita. Queste seconde cessaranno con l'altre penalità. Le prime, che si spargono per amor di Dio sono da lui honorate, perche mutano naturalezza, & in vece di dar dolore danno contento; & in luoco delle lacrime v'entra l'istesso Dio, e però dicesi *Absterget Deus*: onde il P. S. Agostino diceua *Domine si tam suaue est flere pro te*,

te, quale erit gaudere de te? doue pone il mio G. Padre il pianto in luogo di Dio, e poi Dio in luoco del pianto, dicendo se le lacrime per sua natura amare poste in tuo luoco, ò mio Dio, sono così soaui, e che sarà quando la Maestà Vostra starà in luoco delle lacrime? e però Dauid quando gettaua le lacrime per Dio, non vedeua Dio; e cantando lo publicò all'hor disse nel Salmo 41. v. 4. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte; dum dicitur mihi quotidiè, vbi est Deus tuus?*

§. 43. Terzo: Se Christo Signor Nostro vuol dare da beuere *Gratis* l'acque viue del suo fonte, perche chi brama fruttuosamente beuerle deue esser sitibondo *Sitenti dabo de fonte aquæ viuæ gratis?* qual deue essere questa sete? Ambrogio Ansberto in questo luoco scioglie il dubbio con dire *Ad hunc fontem non pertingit nisi qui voluptates terrenas haurire desistit*: perche chi hà sete delle cose temporali, non può hauer sete dell'acque spirituali della gratia, onde soggiunge: *O' si nunc displiceret aqua voluptatis, vt sitiri possimus aqua vitæ, quæ datur gratis?* mentre chi non lascia l'acque sozze della terra non può bere l'acque pretiose del cielo.

§. 44. Quarto: Di sopra si spiegò come S. Giouanni vidde alla Città del Paradiso dodici porte ciascuna delle quali era fatta di margarite *Duodecim portæ duodecim Margaritæ*; ma se quella Città beata è vna fabrica d'oro mondo, e così bella in cui Dio hà posto il non più oltre d'ogni douitia, perche le di lei porte sono di perle gemme inferiori à tutte le altre di sopra descritte? Le perle sono simbolo delle lacrime, e però cantando quel Poeta disse

Visum est mihi niueos videre lapillos.
Vnio in his lætis gemma inimica viris.

Onde al dubbio: Vede Giouanni di perle fatte le porte del Cielo in dimostranza, che fra queste cose basse non v'è cosa, che habbi più proportione col Paradiso delle lacrime, de quali sono figure le perle. Anzi dato per impossibile, che non si trouasse il Paradiso, sarebbero basteuoli di trouarlo, ò di fabricarlo le lacrime, come disse l'Abb. Cellense tract. de Paradiso *Aqua hæc Paradisum irrigat, Ecclesiam lauat, aut facit, aut inuenit Paradisum.* E perche pensate, che il Redentor nostro, doppo che in Croce hebbe data parola all'Eterno Padre di tramandare verso il cielo nel di lui seno il suo spirito *Pater in manus tuas comendo spiritum meum.* S. Luc. cap. 23. vers. 46. poi lo spirò in terra *Inclinato capite tradidit spiritum?* Perche direi, che vedendo le lacrime di MARIA Vergine sua Madre le stimò di merito eguali al cielo, e credette beare in loro il suo spirito, in quel modo stesso, che l'hauerebbe beato in cielo nel seno dell'Eterno Padre.

§. 45. Vltimo dubbio è: Perche se questa superna Città viene illuminata da raggi diuini, e dalli splendori di Dio, che non hà bisogno del lume, ne di Sole, ne di Luna *Et Ciuitas non eget sole, neque luna vt luceant in ea nam Claritas Dei illuminauit eam*: e come poi puol essere alluminata da vn picciol lume di lucerna, *Et lucerna eius est Agnus?* Per sciogliere il dubbio deuesi auuertire, che il Teologo insegna, che il beato si troua in cielo, in corpo, & anima gode, e goderà sempre due sorti di gloria. L'vna chiamata essentiale, e l'altra accidentale. Per godere la gloria essentiale in quella celeste Patria non v'è d'vopo del lume, ne di Sole, ò di Luna materiali, perche la gloria essentiale depende totalmente dalla chiara vision di Dio, e però dicesi *Claritas Dei illuminauit eam*; onde il P. S. Agostino publica, che *Visio Dei est tota merces electorum*, cioè, *merces essentialis*. Per goder poi la gloria accidentale il Beato, e singolarmente degl'occhi, deue hauer qualche oggetto visibile: questo è l'Agnello immacolato, cioè Christo Signor Nostro, quale come gloriosissimo, nella sua santissima humanità serue mirabilmente quasi di Lucerna del Paradiso, e però *Lucerna eius est Agnus*, in cui fissando i loro sguardi li Santi, e beati godono vn'ineffabile contento di gloria accidentale, e perciò Hugon Cardinale in questo luoco ne scriue *Lucerna Paradisi est Agnus, idest, Christi humanitas continens diuinitatem, erit lumen omnium, etiam quoad corporum illuminationem.*

§. 46. Mio SPOLETO queste sono le belle felicità si promettono à chi in questa vita posposto, e deposto ogni terren desio, camina sempre con le sue brame al Cielo. E se mi domandaste quest'hoggi: Perche se l'è così proprio dell'huomo l'aspirare al godimento di quella celeste Beatitudine; ad ogni modo benche da molti si sentino quanto siino ineffabili que' beni eterni, non vogliono però staccare i loro affetti dalla Terra, e stimano tanto li beni caduchi del mondo? Vi risponderò al dubbio con vna similitudine, che fondo da vn passo di Scrittura del capitolo 32. de Numeri al versetto 4. e 5.

§. 47. L'Israeliti gionti à confini della Terra promessa, e vicini per goderla, spiccatisi dal popolo tutto due Tribù di Ruben, e di Gad, e portatesi à piè del Prencipe Mosè renuntiando ogni loro Ius in quella Beata Terra di Promissione lo supplicarono à conceder gli per loro propria habitatione quel paese, che

che si trouaua di là dal Giordano. *Precamur,* gli dissero, *Si inuenimus gratiam coram te, vt des nobis famulis tuis eam in possessionem, nec facias nos transire Iordanem*. Bramate saper la Ragione? Eccola nel versetto 4. Perche *Regio vberrima est ad pastum animalium*; perche il Paese parue loro fosse molto abondante di Pascoli per gl'Animali. Hor ecco sciolto il vostro dubbio. La Terra di promissione è figura del Cielo, dice Sant'Ambrogio nel Salmo 34. oue noi viatori siamo incaminati, & all'hor, che più ci accostiamo ad essa (perche ogni giorno più, che si viue, più si muore) si staccano molti dal retto camino del Cielo, fermandosi nella Terra di questo Mondo, perche vedono esserui pascolo abondante per satiar la fame sfrenata de loro animali appetiti nulla curando renuntiar le felicità beate della Terra promessa del Cielo. *Quia Regio vberrima est ad pastum animalium*. Così non sia.

CA-

CAPVT XXII.

APOCALYPSIS.

Verſ.

1. *T oſtendit mihi fluuium aquæ vitæ, ſplendidum tamquam cryſtallum, procedentem de ſede Dei, & Agni.*
2. *In medio plateæ eius, & ex vtraque parte fluminis lignum vitæ, afferens fructus duodecim, per menſes ſingulos reddens fructum ſuum, & folia ligni ad ſanitatem Gentium.*
3. *Et omne maledictum non erit amplius: ſed ſedes Dei, & Agni in illa erunt, & ſerui eius ſeruient illi.*
4. *Et videbunt faciem eius: & nomen eius in frontibus eorum.*
5. ** Et nox vltra non erit, & non egebunt lumine lucernæ, neque lumine ſolis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos, & regnabunt in ſæcula ſæculorum.*
6. *Et dixit mihi: Hæc verba fideliſſima ſunt, & vera. Et Dominus Deus ſpirituum prophetarum miſit Angelum ſuum oſtendere ſeruis ſuis quæ oportet fieri citò.*
7. *Et ecce venio velociter. Beatus, qui cuſtodit verba prophetiæ libri huius.*
8. *Et ego Ioannes qui audiui, & vidi hæc. Et poſtquam audiſſem & vidiſſem, cecidi vt adorarem ante pedes Angeli, qui mihi hæc oſtendebat.*
9. *Et dixit mihi: vide ne feceris; conſeruus enim tuus ſum, & fratrum tuorum Prophetarum, & eorum qui ſeruant verba prophetiæ libri huius: Deum adora.*
10. *Et dicit mihi: Ne ſignaueris verba prophetiæ libri huius: tempus enim propè eſt.*
11. *Qui nocet, noceat adhuc, & qui in ſordibus eſt, ſordeſcat adhuc: & qui iuſtus eſt, iuſtificetur adhuc: & ſanctus, ſanctificetur adhuc.*
12. *Ecce venio citò, & merces mea mecum eſt, reddere vnicuique ſecundum opera ſua.*
13. ** Ego ſum Alpha, & Omega, primus, & nouiſſimus, principium, & finis.*
14. *Beati, qui lauant ſtolas ſuas in ſanguine Agni: vt ſit poteſtas eorum in ligno vitæ, & per portas intrent in ciuitatem.*
15. *Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis ſeruientes, & omnis qui amat, & facit mendacium.*
16. *Ego Ieſus miſi Angelum meum, teſtificari vobis hæc in Eccleſiis. Ego ſum radix & genus Dauid, ſtella ſplendida & matutina.*
17. *Et ſpiritus, & ſponſa dicunt: Veni. Et qui audit, dicat; Veni. Et qui ſitit, veniat; * & qui vult, accipiat aquam vitæ, gratis.*
18. *Conteſtor enim omni audienti verba prophetiæ libri huius; Si quis appoſuerit ad hęc, apponet Deus ſuper illum plagas ſcriptas in libro iſto.*
19. *Et ſi quis diminuerit de verbis libri prophetiæ huius, auferet Deus partem eius de libro vitæ, & de ciuitate ſancta, & de his quæ ſcripta ſunt in libro iſto.*
20. *Dicit qui teſtimonium perhibet iſtorum. Etiam venio citò; Amen. Veni Domine Ieſu.*
21. *Gratia Domini noſtri Ieſu Chriſti cum omnibus vobis. Amen.*

§. 1. SI corona da San Giouanni tutta l'opera in questo ventesimo secondo, & vltimo capitolo rappresentando in esso quel fiume di gioia, che deriuando dal Trono dell'immacolato Agnello appaga la sete de comprensori, che lo scorgono fuggitiuo senza tema di perderlo. Riporta ancora, che in quel suolo seminato di stelle l'Albero mistico della vita porge ogni mese li suoi frutti pendenti; e quella gloria beata, che nel precedente capitolo accennò termina quiui di descriuerla, acciò inuaghiti della di lei bellezza i viatori marchino à passi di virtù incessante à quel bramato termine. Chiude poi tutta la profetia comendando la sua Apocalisse, e minacciando seueramente chi, in questa aggiungerà, ò sarà per toglie-re dalle scritte enigmatiche cifre vn apice: *Contestor enim omni audienti verba Prophetiæ libri huius: si quis apposuerit ad hæc, apponet Deus, super illum plagas scriptas in libro isto. Et si quis diminuerit de Verbis libri Prophetiæ huius auferet Deus partem eius de libro Vitæ, & de Ciuitate Sancta, & de his quæ scripta sunt in libro isto. dicit qui testimonium perbibet istorum*. Finalmente acciò non si ponesse in dubbio, se quanto era, & è in questo sacro libro scritto fosse, e sia la verità, egli medemo ne fà Testimonianza con dire, *Et ego Ioannes, qui audiui, & vidi hæc*: Nell'istessa maniera, che affermò esser vero quello, che scrisse nel suo Vangelo, cioè d'hauer veduto dal lato aperto del Spirato Redentor Crocifisso vscire Sangue, & acqua dicendo; *Et qui vidit; Testimonium perhibuit: & verum est testimonium eius; Et ille scit quià vera dicit; vt & vos credatis*, San Giouanni cap. 19. verf. 35.

§. 2. Perche la maggior parte di quello si riferisce dal nostro Profeta in questo vltimo capitolo è stato di sopra nell' altre lettioni spiegato perche ridetto, perciò non mi fermo à Discifrare versetto per versetto: e solo quello, che occorre ponderare per più chiara spiegatione m'inoltro, si con la moralità, come con li dubbi a dilucidarlo.

§. 3. Laonde nel versetto 2. si rappresenta tropologicamente, che il Legno della Vita sia la perfettione piantata nel cuore de gl' Eletti vicino l'ameni torrenti della gratia. La radice di questo legno è il diuin Timore, Li rami sono le Virtù, che pullulano dal Timore, e dall'amor di Dio giusta il detto dell'Ecclesiastico al capitolo 1. verf. 25. *Radix sapientiæ est timere Dominum: & rami illius longæui*. Le frondi, che custodiscono questo legno della perfettione sono li Diuini precetti. Li frutti poi, che ad ogni mese, ò per ogni mese per-moglia, sono dodeci, cioè

1. L'Odio del Peccato.
2. Il Disprezzo del Mondo.
3. La Quiete delle Passioni.
4. La Purità de Pensieri.
5. La Rettitudine dell'opere.
6. L'acquisto delle Virtù.
7. La Speranza della gloria.
8. Il Raccoglimento interno.
9. La Costanza ne trauagli.
10. La Diffidenza di se stesso.
11. La Conformità al voler Diuino.
12. La trasformatione in Dio per la gratia.

Ouero questi frutti, che produce sono quelli, che esprime il Dottor delle genti nella lettera *ad Galatas* capitolo quinto verset. 22. e 23. cioè *Fructus autem Spiritus est*.

1. *Charitas*.
2. *Gaudium*.
3. *Pax*.
4. *Patientia*.
5. *Benignitas*.
6. *Bonitas*.
7. *Longanimitas*.
8. *Mansuetudo*.
9. *Fides*.
10. *Modestia*.
11. *Continentia*.
12. *Castitas*.

§. 4. Dir si puole ancora, che per questo legno della vita si rappresenti l'Eucharistia, così chiamata da San Pascasio Rodberto nel libro de corpore, & sanguine domini cap. 9. da Ruperto Abbate nel verf. 7. del secondo capitolo sopra l'Apocalisse, e da San Giouanni Chrisostomo nel sermone *De Pænitentia*; si dice piantata nell'vna, e nell'altra parte del fiume, e nel mezzo della Piazza di questa Città *In medio plateę eius, & ex vtraque parte fluminis lignum vitæ*, perche l'Eucharestia è nel centro è nel cuore dell'vna, e dell'altra parte della Chiesa, cioè nella militante, e nella Trionfante, significate con il nome di fiume, di Piazza, e di Città. Li frutti, che produce ad ogni mese sono le proprietà, che communica à chi di lei degnamente si ciba; e queste proprietà sono quelle, che hanno in se li dodici segni del Zodiaco, ogn'vn de quali ad ogni mese trascorre.

§. 5. E però nel primo mese ritenendo la mansuetudine dell' ♈ Ariete fà, che cibandosene l'huomo diuenga, qual mansueto agnello, mite, & humile, come insegna l'Angelico nel opusc. 59. *Corpore Christi fit homo mansuetior*.

§. 6. Nel secondo Mese ritenendo la fermezza del ♉ Toro fà, che l'huomo per lei non

non cada nelle colpe; onde il mio G. P. Sant' Agostino nel Salmo 70. disse *Per te, & ex te sum firmus*.

§. 7. Nel terzo, c'infonde nel Gemini ♊ la pace vnendoci internamente le nostre sregolate passioni, che è quello scrisse S. Giouanni Damasceno nel libro quarto al capitolo 24. *Hoc Sacramentum nos inter nos conciliat*.

§. 8. Nel quarto pigliando il moto retrogrado dal ♋ Granchio fà tornare addietro il corso al Giordano de nostri vitij, come cantò il Real Profeta nel Salmo 113. vers. 3. *Iordanis conuersus est retrorsum*.

§. 9. Dal quinto piglia la fortezza del ♌ Leone, e fà, che nell'orto dell'anima de peccatori s'oprino prodigij contro l'insidie della colpa: attestando S. Pascasio nel luoco sopracitato, che *Christi fortitudine in horto admiranda operata sunt*.

§. 10. Dal sesto portò l'innocenza della ♍ Vergine mantenendo l'anime per mezzo del suo sangue nell'innocenza de costumi, come afferma il sopradetto Auttore *Christi sanguine Virgines procreantur*, e però da Zaccharia Profeta nel capitolo 9. al vers. 17. fù chiamata l'Eucharistia *Frumentum electorum, & Vinum germinans Virgines*.

§. 11. Nel settimo ritenne l'equilibrio della ♎ Libra; dimostrando Christo Sacramentato esser egli, che ci riconcilia con l'Eterno Padre *Quis alius* dice S. Gregorio nel libro settimo in Iob *Quis alius staterae nomine, nisi Dei, & hominum mediator exprimitur*.

§. 12. Nell'ottauo dal ♏ Scorpione pigliò per proprietà il dar morte col veleno, nel farsi, quanto più Ambrosia di Vita à buoni, tanto più veleno di morte à cattiui, e ciò lo disse cantando nella Sequentia l' Angelico Dottore

Mors est malis, Vita bonis
Vide paris sumptionis
Quam sit dispar exitus

§. 13. Dal nono nel ♐ Sagittario ritenendo il ferire, vibra all'ostinati ne vitij l'vltima saetta di morte, come afferma S. Matteo nel capitolo 21. vers. 41. *malos malè perdet*.

§. 14. Nel decimo prese dal ♑ Capricorno il salto dandosi il Redentor nelle sacre specie per essaltare à se l'humana natura; e ben lo scrisse il Beato Lorenzo Giustiniano nel Sermone de Eucharistia *Praebuit se, vt te eleuaret ad se*.

§. 15. E se nell'Vndecimo dall'♒ Aquario ritenne la proprietà dell'acque, mentre chi vien ripieno di questi sacri celesti splendori tramuta il suo viuere in pianto di celesti dolcezze. *Quem illustrando repleuerit eius vitam in lamentum vertit*, come scriue S. Gregorio nel capitolo 37. di Giob cap. 12.

§. 16. Dal duodecimo in ♓ Pesci conseruando l'abondanza di pioggia, dimostra spiritualmente à chi ve s'accosta, che dalle fonti delle di lei sacre specie sgorgano torrenti di gratie *De fontibus huius panis egrediuntur torrentes*, predica S. Cipriano nel trattato *de Cena Domini*. Hor questi dodici frutti si dicono prodotti nell'vna, e l'altra Chiesa, perche seruendo di spiritual profitto, nella militante conducono à cibarsene immortalmente nella Trionfante: onde S. Ignatio Martire nell'Epistola ad Ephesios scriue *Panis iste pharmacum immortalitatis est, mortis antidotum, vitamque in Deo concilians per Iesum Christum, medicamentum purgans vitia, & omnia pellens mala*.

§. 17. Nel versetto quintodecimo. dicesi, che sarà escluso dal Paradiso non solo chi fà, cioè chi dice, la bugia; ma ancora quello il quale prima l'ama *Foris omnis, qui amat, & facit mendacium*. Perche si dimostra dice Ambrogio Ansberto, che se bene la bugia sempre è peccato, nulladimeno è molto maggiore, quando si dice di maniera, che pare si ami, cioè che sia premeditata, e detta data opera, sì che *Grauioris vindictae flectendi sunt, qui studio, voluptate, atque amore fallacijs illaqueantur*. Perche come scriue S. Gregorio nel libro 18. de morali al capitolo quarto. *Nonnumquam peius est mendacium meditari, quam loqui, nam loqui plerumque praecipitationis est, meditari vero studiosae grauitatis*. Ecco quanto gran peccato è la bugia per la quale restano esclusi dal Cielo i bugiardi; e se pare gran fatto dannarsi gl'huomini per la bugia si consideri quanto graue sia il peccato, che se *Mentiri, est contra mentem ire, & ideò*(dirà il Padre Bercorio *Verbo mendacium*) *Et ideò mendacium videtur peccatum contra naturam, quia scilicet alia peccata fiunt conscientia consentiente, istud verò conscientia repugnante*. E perciò con ragione dice il Padre Sant'Agostino nel Salmo 139. vers. 10. che si fà maggior fatica nel dire, e fingere la bugia, che nel proferir la verità. *Laborant homines loqui mendacium, nam veritatem tota facilitate loquerentur; Ille enim laborat, qui fingit, quod dicit, nam qui verum vult, dicere non laborat; ipsa enim veritas sine labore loquitur*.

§. 18. Porge poi morale istruttione l'inuito, che fà Dio nelle parole del vers. 17. *Qui sitit, Veniat: & qui vult accipiat aquam vitae gratis*: e vuol dire: ò Tutti voi, ch'hauete vn naturale desio d'esser beati, e non hauete nel vostro capitale argento da comprarui quel

quel nettare, che satia ogni appetito delle creature intellettuali, venite à me, che sono il fonte, e la mensa della beatitudine, & empite li vostri cuori, e le vostre potenze de beueraggi, che tengo apparecchiati nel Triclinio della mia diuinità, & humanità per reficiarui con me stesso, e di tutto me stesso: e però San Gregorio Nazianzeno nell'oratione 40. in Sacro Baptisma, acciò non si vacillasse da noi all'offerta di tanto bene per l'ombre vane del Mondo Scrisse: *Sitit sitiri Dominus, sitim, & appetitionem nostram ingentis pretij loco habet. Beneficio affici se putat, cum ab eo beneficium petimus. Iucundiùs dat quam alij accipiant: Si ergo tanto bono sine labore, & facillimè potiri possumus, cuius dementiæ est tantum bonum respuere, vel differre?*

§. 19. Insorgono adesso cinque dubbij primo de quali è, che nel versetto primo di quest' vltimo capitolo dice Giouanni hauer veduto vn mirabile fiume d'acqua viua, tutto splendido à guisa di lucido cristallo, che scaturiua, come da fonte dal Trono di Dio, e dell' Agnello: *Ostendit mihi fluuium aquæ viuæ splendidum tanquam Christallum, procedentem de Sede Dei, & Agni*; e perche non dice *procedentem de sedibus Dei, & Agni*, mà *de sede*? Perche dice Sant'Ambrogio nel libro terzo de Spiritu Sancto, che questo fiume significaua la Terza persona della Triade beata, cioè lo Spirito Santo; *Hic vtique fluuius de Dei sede procedens is est Spiritus Sanctus*; e perche lo Spirito Santo se ben procede dal Padre, e dal figlio, segue però non come da due principij; mà da vn principio solo, essendo egli vn vnico, e vicendeuole amore sostantiale dell'vno, e dell' altro, come scriue S. Girolamo *Spiritus Sanctus est amor, quem habet Pater in Filium, & Filius in Patrem* perciò si dice *procedentem de sede, e non à sedibus*: il che tutto conferma l' Abbate Roberto in questo luoco dell'Apocalisse hauendolo preso da S. Ambrogio nel luoco sopradetto, il quale ancora nel libro primo *de Spiritu Sancto* al cap. 19. dice *Fontem vtiquè intelligimus non aquæ istius, quæ creata est, sed diuinæ illius gratiæ, hoc est Spiritus Sancti, qui & interna mentis purificat, & illuminat.*

§. 20. Secondo: perche doppo esserfi publicata quella spauentosa imprecatione à colpeuoli nel vers. 11. *Qui nocet noceat adhuc. Et qui in sordibus est sordescat adhuc*: soggiungesi poi ben presto nel vers. 14. *Beati qui lauant stolas suas in sanguine Agni?* Riccardo da S. Vittore con la solita sua acutezza dichiara, che quelle parole prime: *Erat quidem quid graue, & terribile*, e perche per le medeme poteasi ridurre quasi à disperatione il peccatore, però per dargli si speranza di poter ricuperare l' eterna perduta salute gle si soggiunge dall' Angelo *Beati qui lauant stolas suas in sanguine Agni: Ac si diceret*, chiosa il Dottore, *Peccatores si pænitere volueritis, propter amarius verbum superius dictum, ne desperetis, quia ad beatitudinem pertinent non solum, qui post baptismum se immaculatos seruant; sed, & illi qui post culpam pollutas stolas mundissimè lauant.*

§. 21. Terzo. Perche se qui nell'Apocalisse al versetto 15. sono cacciati dalla mensa del Paradiso li Cani *Foris canes*, la Cananea bramando non solo la salute dell'anima propria, e della figlia; mà d'essere ammessa nell'eterno banchetto della gloria vien chiamato da Christo vna cagna, come leggesi in San Matteo al cap. 15. vers. 26. *Non est bonum Sumere panem filiorum, & mittere canibus*; anzi ella stessa si dice cagnoletta nel vers. 27. *At illa dixit etiam domine: nam, & catelli edunt de micis quæ cadunt de mensa Dominorum suorum*. Per intendere il dubbio deue notarsi, che in questo nome di Figli *filiorum*, misticamente si significano li spiriti ribelli. Hor ciò supposto: quì si dimostrano gl'effetti della superbia, e dell'humiltà. Gl'Angeli, che erano ammessi à mangiar lietamente nella mensa della gloria, per loro superbia sdegnando d'esser figli, ne vennero discacciati, e si conuertirono in Cani, e però *foris canes*. Gl'huomini figurati nella Cananea, che per l'humiltà si fanno Cani per essere ammessi à mangiar le molliche della gloria, che cadono dalla mensa dell'Eterno Monarca, sono introdotti al cielo, e come figli sono honorati alla mensa di Dio, e però, *Et Catelli* (idest humiles) *Edunt de Micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum*: Onde l'aurea penna di San Pier Chrisologo tutto ciò espresse nel fine del Sermone 100. dicendo *Meritò quæ se canem confessa est, in hominem commutatur, & iustè conuertuntur in canes, qui se filios esse noluerunt: meritò adoptatur in filiam, leuatur, honoratur ad mensam, quæ se sub mensa, laudabili, & prouida humilitate deiecit: iustè toto nunc epulatur micas ex pane, quæ suis meritis se intellexit, & confessa est vix mereri. Et quid plura?*

§. 22. Quarto. Perche se il Signore voleuasi descriuere tutto risplendente nel vers. 16. bastando chiamarsi lucida stella, v'aggiunse ancora, che era stella matutina, e splendida *Ego Iesus Radix, & genus Dauid stella matutina, & splendida?* Per saper ciò si deue presupporre, che la stella matutina è l'Aurora, & è prenuncia del giorno. Hor al dubbio: Non si contentò Christo Signor Nostro di Chiamarsi *Stella splendida*, mà vuole dirsi ancora

Matutina per dimostrare, che egli all'hor quando resuscitò glorioso si fece prenuncio dell' eterna beatitudine, e della gloria, che douranno conseguir tutti li giusti, & eletti nel giorno dell'vniuersale Resurrettione; onde Riccardo di S. Vittore chiosa dir volesse il Redentore in questo luoco così: *Ego sum stella matutina futuræ, & æternæ diei immensam claritatem prædicendo*; e prima di lui Ambrogio Ansberto con più proprio sentimento Scrisse *An non stella splendida, & matutina nobis factus est, qui discussis mortalitatis nostræ tenebris, noua vita fulgens, diluculo ab inferis resurrexit*.

§. 23. Quinto. Perche San Giouanni terminando questa sua Apocalisse la chiude con queste parole. *Gratia Domini nostri Iesu Christi cum omnibus Vobis Amen*? Perche non con altra Sottoscrittione doueа finir quest'opera, che con la gratia, hauendo egli dalla gratia stessa pigliato, & hauuto il nome. *Ioannes enim Sonat Dei gratiam*. L'istessa sottoscrittione vsò San Paolo in tutte le sue lettere, come egli medemo dice nell'epistola seconda à Tessalonicensi al cap. 3. vers. 17. *Salutatio mea manu Pauli, quod est Signum in omni epistola, ita scribo*. (Vers. 18.) *Gratia Domini Nostri Iesu Christi cum omnibus vobis. Amen*. Anzi tutte le sue lettere, eccetto quella scritta *Ad Hebræos*, le comincia ancor dalla gratia, per dinotarci l'Apostolo, come S. Giouanni (che principiando à scriuere l'Apocalisse dalla gratia *Gratia vobis, & pax ab eo, qui est, qui erat, & qui venturus est*; la chiuse con la gratia *Gratia Domini Nostri Iesu Christi cum omnibus vobis. Amen*) che tutte le opere buone non si possono ne cominciare, ne perfettionare senza la diuina gratia.

§. 24. Con questa istessa gratia (Dio Laudato) pongo al corso della mia Lettura annuale, & alle mie Lettioni, benche rozze, e semplici, il fine. Quali quali siino, esponendole alle stampe, le sottometto prima alla Censura, & al Giudicio di Santa Madre Chiesa per cui se spargo, & inchiostri su le carte, e sudori su li Pergami, son più pronto ad esporre la vita, & à spargere con più contento il sangue.

§. 25. Hor mi resta solo, ò mio SPOLETO, essortar tutti all'opere buone, & à caminare per la via della perfettione, non lasciandoui trarre mai fuori d'essa ne per forza di lusinghe, ne per scossa di tentationi, se bramate giungere à dissetarui è rinfrescar le fauci à que' fonti limpidissimi dell'Eternità Beante, e beata, e però dico à tutti, & ad ogni vno quello scrisse il Mio G. P. Sant'Agostino nel Salmo 145. *Ama æternitatem. Nullo fine regnabis, si finis tibi Christus est, cum quo regnabis in sæcula sæculorum. Amen*.

IL FINE.

INDI-

INDICE DE DVBBI MORALI

Il primo numero indica la Lettione, & il Secondo il §.

hora

Il Fine dell'Indice de' Dubbij Morali.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Il primo numero significa la Lettione; il secondo il §.

A.

B

Beati

Dan

D

E

Gior-

Sacra

Indice delle cose Notabili.

IL FINE.

ECco ò benigno Lettore espresse in tanti errori le mie lacrime, che piangono di questa mia stroppiata APOCALISSE la disgratia; mi consolo però, che anco tu sai hoggi di essere li stampatori stroppiatori de Libri. Alla ristampa te la prometto, se non totalmente corretta, il che stimo impossibile, almeno non tanto scorretta: e già che io hò vn dolore inconsolabile di tanti errori trascorsi, habbi tu nel leggerli la bontà di affettuosamente compatirmi. E viui felice.

ERRORI.	CORRETTIONI.
660. della pag.46. col.1.	660 Anni della
Attolici pag.16.col.1.	Attalici
A che pag 36.col 2.	Ah ! che
Abenche la distrugge pag. 25.col.2.	Abenche buona la destrugge
Auuenire pag.129 col.1.	A venire
Alle pag.79.col.1.	All'
Altro terzo pag.80.col 1.	Altro trenta
Arena pag.85.col.2.	*Arenam*
Andrem pag.110. col. 1.	*Andream*
Alleluia che è imperatiuo pag.142 col 2.	*Allelù*, che è imperatiuo
Aderamentorum.p.133.col.2	*Odoramentorum*
Adorare pag 144. col.1	*Adorarem*
Aia pag.164. col.2.	Aria
Aliquis pag.13.	*Aliquos*
All'hot pag.58.col. 1.	All'hor
Amnre pag 58.col.1.	Amore
Ben rozzamente pa 27.col.1	benche rozzamente
Brimasio pag. 85.col.2.	Primasio
Breuiari pag 95.col.2.	*Breuiati*
Biaco pag.44 col.2.	Banco
Brattiani pag 25.col 2.	Battriani
Contratia pag. 70. col.2.	Contraria
Cap.21.S pag.74.col.2.	Cap 21. di S.
Co è pag.101. col.1.	Cioè
Cap.S pag 28.col.1.	Cap 5.
Come tale del pag.46.col.2.	Come tale dal
Christi pag 6.col.2.	*Christo*
Che deuono pag. 116. col.1.	Delle quali deuono
Cecidisset pag.70. col.2.	*Cecidisset*
Dissondeuano pag.113.col.1	Diffondeuano
Dal quale pag. 121. col.1.	Dalla quale
Dice pag.121.col.2.	Dicendo
Dimostrato pag.7. col.1.	Dimorato
Danieli pag.100.col.2.	*Danielis*
Discifrar pag.1 col.2.	Di scifrar
Dimersi pag.44. col.2.	*Demersi*
Dixi pag.29.col.2.	*Dixit*
Dominus Leui pag 32.col.1.	*Domus Leui*
Duo oliua pag.82. col. 1.	*Duæ oliuæ*
Essente pag 70 col.2.	Assente
Ecco vn dubio pag.67.col.1.	Ecco vn dubio. Come
E, sarà pag.116. col.2.	E', e sarà
E septem pag 128. col. 2.	*De septem est*
Exercitum pag.14. col. 1.	*Exercituum*
Fanno pag.39.col. 2.	Sanno
Fato pag.75.col.1.	Fatto
Fratruum pag 107. col.1.	*Fratrum*
Giensenio pag.100.col.1.	Giansenio
Giudice essaminarà p.49.c 2	Giudice che essaminarà
Giouanni dal Sole p 63.c.1.	Giouanni comincia dal Sole
Giachino pag.107.col.1.	Gioachino
Giudicaria pag. 105 col.2.	Giudiciaria
Habeant pag. 67 col 2.	*Habebant*
habet pag.13.	*habes*
hijs pag.15. col. 1.	*his*
Ijasas pag.74. col.1.	*Isaia*
in calculum pag. 13.	*in calculo*
incessum pag.100.col.1.	*incassum*
indecore p 110.col.2.	*in decore*
Inuitò pag.46. col. 2.	Inuentò
Lette a pag.8. col.1.	Lettera
Lucupletatus pag.23.col.2.	*Locupletatus*
lauant pag. 168.	*lauant*
l'ottiene pag.38.col.1.	s'ottiene
lutum pag 130.col.1.	luctum
Magna Roma pa.126.col.2	Magna è Roma
dice S. Ambrogio citato dal Lirano nel cap. 3. quando Mosè disse *qui est* nel Esodo col.500. let. E. dinotò vna l'esser consostantiale tutte tre le diuine Perso ne dice S. Gio: Chrisostomo pag.124. col.1.	dice S. Ambrogio citato dal Lirano nel cap.3 dell'Esodo col. 500. alla let. E. quando Mosè disse *qui est* dinotò l'essere consostantiale di tutte tre le diuine Persone: *Qui est* dice S. Gio: Chrisostomo nel serm. de Trinitate.

ERRORI.	CORRETTIONI.
Magnitudinem pag.61.col.2	*Magnitudine*
Matto pag.41.col.1.	Matteo
Missum est pag.155. col.2.	*Missus est*
Motu pag.121.col 2.	*Motum*
Nella pag.31 col.1.	Nelle
Non dico tibi septuagies septies pag.123.col.1.	*Non dico tibi septies, sed vsq; septuagies septies*
nell'interpretare pag 4 col.1	ne l'interpretare
nell'Hebreo pag.25.col.1.	nell'Hebro
nell'Imolo pag.25.col 2.	nel Tmolo
nel descriuere pag. 31. col.1.	Descriue
non puossi pag.94. col.2.	non possa
ora pag.29.col. 2.	era
Primieramente quì è pag. 14.col.1.	Primieramente è
Petturbationi pag. 14 col.1.	Perturbationi
Pedes eius Iesu pag.111.col.1	*Pedes Iesu*
Pontisicia pag.127.col.2.	Pontificia
Più mai non pag.138. col. 2.	Mai più
Permetti pag 70 col 2.	Permette
Possono pag.82. col 2.	Puol
Paga pag.86.col.1.	Papa
Ptedicatore pag 94 col. 2.	Predicatore
Persisterunt pag.89. col.2.	*Perstiterunt*
Pospositione pag.22.col.2.	Spositione
Prello pag. 86.col.1.	Prelo
Prona pag 62. col.2.	Proua
Psalmasti pag 50.col.2.	*Plasmasti*
Queste pene sono pag. 113. col.2.	Queste sono
Qui es, & qui erat pag. 123 col.2.	*Qui es, & qui eras*
Qui à pag.29.col. 2.	Quia
Quest'pag.70.col.2.	Questi
Qui chiosa pag 86. col. 1.	Perche qui chiosa
Qui pag. 34.	*Quis*
Quisquiam pag. 94. col.2.	*Quispiam*
Recuso pag. 146.col.2.	Recusò
Riuolto pag 10. col. 1.	Riuoltò
Resisteranno pag.91 col.2.	Resteranno
Serasino pag.2.col.2.	Serafino
Susseguenti 23 pag. 4. col.2.	Susseguenti 22
Sacerdotis pag 7. col. 1.	*Sacerdotij*
Spoglie pag.15. col.2.	Spoglia
Signor nosso pag 28.col. 1.	Signor nostro
s'inuita pag. 28. col.1.	Inuita
sopra dirì pag.31.col.2.	Sopra dissi
suardo pag 40 col.2.	Sguardo
Seruiant pag.70 col. 1.	*Satiant*
sà pag.73.col.1.	Sò
Santi pag.31.col 1.	*Sancti*
Sarno pag.164.col.1.	Samo
Scriue pag.8.col. 2.	Scriui
Sedebant pag.42.	*Sedebat*
Seguimini pag. 110.col.2.	*Sequimini*
Seguirà pag. 165.col.2.	Sciugarà
Sic quero sit pag. 75. col.1.	*Sic ouero si*
sitro pag.3. col.2.	Libro
stimolati pag 47. col.2.	stenuati
strepitumque pag.121.col.2.	*strepitumque*
super so pag.137.col.2.	*se super illam*
super altare aurum quod est ante aureum quod est ante thronum pag 59.	*super altare aureum quod est ante thronum.*
suspiciantur pag.153.col.1.	*suspicantur*
Terzo poiche pag.23. col.2.	Terzo poi, che
Tre altri luochi pag.94 col.2	Et in altri luochi
Teitam pag.97. col.1.	*Teitan*
Trigenta pag.101.col.1.	Triginta
Terram pag.154. col.2.	*Terra*
Timoris pag.61.col 1.	*Tumoris*
Vlene pag.24.col.1.	Viene
Vsstigia pag.111. col. 1.	*Vestigia*
Vuotò a sua pag. 122.col.1.	Vuoto la sua
Verbum pag. 123.col 2.	*Verbo*
Vniueuersamquem p.155.c.2	*Vniuersamque*
Vobis pag. 134.col.1.	*Vrbis*.